

Accademia del Cinema Italiano
Premi David di Donatello

David di Donatello 2019

Dicono di noi



marzo

CIPOLLINI RINVIATO A GIUDIZIO PER STALKING

Hong Kong in rivolta, Igor all'ergastolo

LA PERFETTA "TEMPESTA EMOTIVA"

4 marzo Suscita immediate polemiche la sentenza che in appello ha dimezzato la pena, da 30 a 16 anni, per **Michele Castaldo**, omicida reo confesso di **Olga Matei**, strangolata a Riccione nel 2016 in una "crisi di gelosia". Il giudice accoglie la perizia psichiatrica che parla di «soverchiante tempesta emotiva». L'8 novembre la Cassazione annulla la sentenza. Va dunque celebrato un nuovo appello a Bologna.

ALGERIA IN PIAZZA CONTRO IL PRESIDENTE

5 Tutti in piazza, ad Algeri, contro la ricandidatura del presidente **Abdelaziz Bouteflika**, 82 (al potere dal 1999). Le manifestazioni sono già cominciate il 22 febbraio. E continuano fino a oltre le elezioni di dicembre 2019, dalle quali esce vincitore **Abdelmadjid Tebboune**, vicino al generale dell'esercito Ahmed Gaid Saïah. Gli algerini rifiutano lo scrutinio, considerato una farsa. L'astensionismo è altissimo: in certe regioni il tasso di partecipazione è dello 0%.



SECONDA CATASTROFE PER IL BOEING 737 MAX 8



CHRISTCHURCH SI STRINGE AI MUSULMANI

MORBILLO NELLE FILIPPINE

7 Una drammatica epidemia di morbillo si diffonde nelle **Filippine**: lo annunciano le autorità. Il morbo è in crescita già da gennaio e i morti sono in aumento del 74 per cento rispetto al 2018. Le preoccupazioni sono per i 2,4 milioni di bambini non vaccinati.

TRAGICO VOLO ETHIOPIAN

10 Era decollato da sei minuti da Addis Abeba. Il **volo Ethiopian Airlines 302** si schianta dopo che il pilota ha chiesto di rientrare. Tutte morte le 157 persone a bordo, tra le quali otto italiani. L'incidente, il più grave della Ethiopian Airlines, coinvolge per la seconda volta in meno di un anno un **Boeing 737 MAX 8**, dopo quello del volo **Lion Air 610** precipitato poco dopo il decollo da Giacarta, in Indonesia, nell'ottobre 2018. Sospesi i voli del veicolo: nonostante le modifiche, l'aereo potrebbe non tornare a volare prima di marzo 2020.

STRAGE ANTI-ISLAMICA IN NUOVA ZELANDA

15 Ben 17 minuti di terrore. **Brenton Tarrant**, 28 anni, estremista di destra uccide 51 persone e ne ferisce 40 in un doppio attacco a Christchurch, in Nuova Zelanda, nella moschea di Al Noor e nel Centro islamico di Linwood. Dopo aver lanciato un manifesto anti-immigrati, nel quale inneggia all'italiano **Luca Traini** (che sparò all'impazzata contro immigrati a Macerata, nel 2018), e pur avendo ripreso gli attacchi e averli trasmessi in diretta su Facebook, Tarrant si è dichiarato non colpevole davanti al tribunale di Christchurch dove a metà giugno si svolge il processo.

LA LUNGA MARCIA DI HONG KONG

15 Comincia come una protesta contro una legge di estradizione con la **Cina**. E prosegue per tutto l'anno, in un crescendo di repressione e violenze, per chiedere più democrazia la battaglia dei giovani di **Hong Kong**, l'ex colonia britannica, tornata alla Cina 1997.

L'EX CICLISTA CIPOLLINI A PROCESSO: FRASI SHOCK

20 L'ex campione di ciclismo **Mario**



IGOR IL RUSSO ALL'ERGASTOLO



KATE SI DIVERTE A FARE LA SCOUT

29 marzo Kate Middleton gioca con alcuni bambini nel quartier generale degli scout a Gilwell Park, nell'Essex (Gran Bretagna). Pochi giorni prima, il 19, la duchessa di Cambridge aveva avuto, dopo sette anni, il suo secondo evento a due con la regina Elisabetta: una visita al Kings College di Londra.

Cipollini rinviato a giudizio dal giudice delle indagini preliminari di Lucca per maltrattamenti in famiglia e stalking nei confronti dell'ex moglie **Sabrina Landucci**. La data del processo è fissata al 28 giugno: Landucci depone in ottobre.

IGOR IL RUSSO CONDANNATO ALL'ERGASTOLO

25 Sembrava imprendibile. Non si sapeva neanche come si chiamasse. Alla fine, **Igor il russo**, ovvero **Norbert Feher**, un criminale serbo che già nel 2007 aveva seminato il panico tra Ferrara e Rovigo, è stato condannato all'ergastolo per due omicidi e altri reati (il processo è stato per videoconferenza). Norbert era stato arrestato e rilasciato tra 2010 e 2015. Tra il 1° e l'8 aprile 2017 ha ucciso due persone. Poi è fuggito in Spagna dove ha ucciso altre due

persone. Arrestato il 17 dicembre 2017, è ancora in carcere in Spagna.

«DOGMAN» VINCE AI DAVID DI DONATELLO

27 Aveva 14 candidature ai David di Donatello: *Dogman* si assicura i premi per il miglior film, il miglior regista (**Matteo Garrone**), la miglior

sceneggiatura originale, il miglior attore non protagonista (**Edoardo Galle**), lo scenografo, il truccatore, il montatore, il miglior suono. Successo anche per *Chiamami col tuo nome* di **Luca Guadagnino** e *Capri-Revolution* di **Mario Martone**. Tra i film stranieri, vince *Roma* del messicano **Alfonso Cuarón**.

CI HANNO LASCIATO

4 Luke Perry, 52, attore famoso per le serie televisive *Beverly Hills 90210* e *Riverdale*: è stato colpito da due ictus.

4 Keith Flint, 49, co-fondatore della band Prodigy: si parla di suicidio. Il 24 luglio è stata riaperta l'inchiesta sulla morte. Forse si è trattato di overdose.

7 Pino Caruso, 84, attore e scrittore siciliano, ha lavorato molto, oltre che in teatro, in televisione e al cinema.

17 Mario Marengo, 85, stralunato comico della band di Renzo Arbore, nonché architetto e designer.

18 Lorenzo Orsetti, 33, detto Orso, volontario italiano al fianco dei Curdi in Siria: la sua morte è rivendicata dall'Isis.

29 Agnès Varda, 90, regista e fotografa belga: Leone d'oro a Venezia per il film *Senza tetto né legge* (1985) con Sandrine Bonnaire.



Napoli 2020

“Città in campo per lo sviluppo”

De Luca: “Lavoro e giovani”. De Magistris: “Migliorare trasporti e rifiuti”. Gli industriali: “Ora le opere”. Gli intellettuali: “Risveglio”

di Dario Del Porto e Concetta Sannino



Di che cosa stiamo parlando

Lavoro, giovani, donne, cultura, turismo, impresa, sanità: dai protagonisti di ogni campo le parole d'ordine e i progetti per il nuovo anno. Con un auspicio che accomuna tutti: risvegliare energie e rimettere in moto lo sviluppo nella capitale del Sud. Ecco in esclusiva per “Repubblica” gli interventi, dal governatore al sindaco alle personalità di ogni settore.

Priorità lavoro, giovani e pari opportunità

di Vincenzo De Luca

Lavoro e pari opportunità. Fermare l'emorragia di giovani costretti a lasciare la Campania e concentrarsi ancora di più sulle politiche per le donne. Sono questi gli obiettivi per il nuovo anno. Il resoconto del nostro lavoro nel 2019 è davvero lungo. Ad esempio il Piano per il lavoro: entro febbraio i primi 3 mila giovani andranno a lavorare grazie al concorso che abbiamo bandito e che riguarderà 10 mila giovani. E poi: Università, un evento straordinario che ha rilanciato Napoli e la Campania e soprattutto abbiamo costruito e ristrutturato 70 impianti. Sanità: fuoriuscita dopo 12 anni dal Commissariamento.



La Regione
Vincenzo De Luca presidente della giunta regionale della Campania

Trasporti e rifiuti: più qualità nei servizi

di Luigi de Magistris

Il 2020 dovrà essere per la città l'anno dell'innalzamento della qualità dei servizi, a cominciare dai trasporti, i rifiuti e il decoro della città. E poi dovremo consolidare i successi ottenuti nel 2019 nel settore della cultura e del turismo. Per farlo, occorre il contributo di tutti i napoletani. Mi aspetto una prova di maturità dopo dodici mesi di difficoltà, durante i quali abbiamo affrontato con tenacia molte sofferenze. Ciò nonostante, abbiamo chiuso il 2019 con il riconoscimento di Napoli come meta turistica al top nel mondo. Un risultato importante, non occasionale, che ci darà lo slancio per il futuro.



Il Comune
Luigi de Magistris sindaco di Napoli e della Città metropolitana

Processi veloci e lotte alle mafie

di Federico Cafiero de Raho

Al 2020 chiedo che Napoli si dimostri una città più unita, dove tutte le migliori espressioni riescano a costituire un motore per il rinnovamento. Spero che la cultura possa essere il collante di iniziative in grado di assicurare progresso e economico e sociale e che, al tempo stesso, riescano a garantire alle categorie più disagiate quel sostegno indispensabile per ritrovare finalmente il sorriso dalla vita. Per il mondo della giustizia, mi aspetto riforme per velocizzare il processo e strumenti selettivi per impedire alle mafie di continuare a inquinare la nostra economia.



Procura nazionale
Federico Cafiero de Raho procuratore nazionale antimafia

Sinergia tra enti locali e magistratura

di Luigi Riello

Il 2019 è stato l'anno in cui nel Paese e a Napoli la questione morale ha investito anche la magistratura. Occorrono risposte rapide, i cittadini devono continuare a nutrire fiducia nei loro giudici. Per il 2020 auspico maggiore sinergia tra magistratura ed enti locali nella tutela del territorio e nelle demolizioni dei manufatti abusivi. Abbiamo distrutturato numerosi dan camorristici e proseguiremo su questa strada. Si registra una palpabile voglia di riscatto ed è giunta l'ora di compattarsi. No al pessimismo cosmico, ma al bando ogni operazione di maquillage: non si cura il cancro della pelle andando dall'estetista.



Procura generale
Luigi Riello Magistrato e procuratore generale di Napoli

Giustizia penale e civile è l'anno delle riforme

di Antonio Tafuri

Il nuovo anno dovrà essere quello delle riforme sia del processo penale sia del processo civile. Come avvocati, confidiamo soprattutto nella soluzione del problema dello stop della prescrizione che tanto ci preoccupa. A Napoli avremo il nuovo presidente del tribunale, siamo convinti che Elisabetta Garzo, proposta all'unanimità dal Csm, saprà dare il giusto indirizzo all'ufficio. La città, nonostante il boom di presenze turistiche che stiamo registrando anche in questi giorni, soffre i problemi del degrado e dei rifiuti. Speriamo che queste difficoltà possano essere finalmente superate.



Ordine forense
Antonio Tafuri patrocinante in Cassazione è il presidente dell'Ordine degli avvocati

Ricerca e università 2020 di buon auspicio

di Elda Morlicchio

Ci auguriamo che, nel 2020, la ricerca e l'università possano essere al centro dell'attenzione del governo insieme con la scuola. La designazione del rettore di un'Università napoletana come ministro sarà certamente di buon auspicio. I giovani rappresentano il nostro futuro, meritano la massima attenzione e devono avere a disposizione le risorse necessarie per poter spendere nel loro Paese quello che hanno imparato negli studi. Per la città, l'auspicio è che il boom turistico possa proseguire, ma accompagnato da una maggiore attenzione per la vivibilità.



Orientale
Elda Morlicchio rettore dell'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”

La rinascita di Forcella

di Marisa Laurito

Alla città auguro di riscoprire il suo orgoglio, spero di dare una mano anche io. Da metà gennaio serò più a lungo in città. Il mio sogno del Trianon non riguarda solo l'offerta culturale, da condividere con i bravi “alleati” Mascia e Iodice, ma vedere rinascere Forcella. Rifiuti spariti, abbandono superato, so la Regione si impegna, bisogna farlo tutti. Abbiamo chiesto l'adozione della piazza: il “Cippo”, cioè le pietre della cinta muraria ritrovino la dignità di monumento. Sono grata a l'AltraNapoli per il contributo. E dobbiamo fare tutti, tanto. I cittadini ci guardano con fiducia. Lavoriamo insieme, sarà un bellissimo 2020.



Attrice
Marisa Laurito, attrice di cinema e teatro, è presidente del teatro Trianon di Forcella

Dal Nest a Loffredo talenti in campo

di Mario Martone

Da una città così densa di contraddizioni ma anche di spinte vitali, che non è mai stata rose e fiori, ma ha il profumo della vitalità, non ci si può aspettare che cambin un anno. Però posso testimoniare che grandi spinte, il lavoro silenzioso, straordinario che ho visto muovere decine di giovani pieni di talento, da est a ovest, dal Nest alla chiesa di padre Loffredo alla Sanità, sono il motivo per cui torno con passione a cementare il rapporto con Napoli. Tra poco, girerò “Guirido” con Toni Servillo, poi sarà la volta della regia della “Fedora” alla Scala. Ma lavoro, cuore, radici e scoperta si intrecciano qui.



Regista
Mario Martone, regista teatrale e cinematografico vincitore di un David di Donatello

Affrontare le disuguaglianze

di Domenico Ciruzzi

La politica deve vivere come un fallimento tutte le pagine di cronaca nera e di cronaca giudiziaria che hanno attraversato l'anno appena trascorso. In questo 2020 che si sta affacciando alle porte, la città deve imparare finalmente a risollevarsi. E anche la cultura deve esercitare un ruolo in questo cammino di riscatto: deve essere un esercizio costante che deve rimuovere le disuguaglianze sociali: è proprio questo, infatti, il principale problema da cui discendono tutti le altre piaghe che tormentano la nostra città e la nostra regione.



Premio Napoli
Domenico Ciruzzi, avvocato penalista, è il presidente della Fondazione Premio Napoli

Una città più tonda e con meno spigoli

di Viola Ardone

2020: cifra tonda, tonda due volte, come un desiderio che si realizza. Per l'anno nuovo allora, al mio immaginario venditore di almanacchi, chiederò una città più tonda, con meno spigoli, in cui la asprezza saranno sostituite dalle curve; una città che non ferisca ad ogni inciampo, una città più comoda, per riposarci un po', di tanto in tanto. Come una culla tonda e fissa. 2020: un auspicio e una conferma; una domanda e una risposta. E allora: a me l'augurio di continuare a interrogarla, questa città. A lei, di farmi sentire ancora le sue voci, tutte da raccontare.



Scrittrice
Viola Ardone, insegnante di Lettere, è l'autrice del best seller “Il trono dei bambini”



Sistema aeroportuale avanti tutta

di Roberto Barbieri
L'obiettivo per il prossimo anno è quello di portare avanti il sistema aeroportuale campano, sviluppando Salerno così da renderlo operativo nel 2022 e realizzando la completa digitalizzazione dell'aeroporto di Napoli. Stiamo concludendo per questo l'accordo con la Sita, la più grande multinazionale del settore. Capodidone sarà il primo aeroporto totalmente digitalizzato. Lavoreremo per un accordo con le istituzioni per uno sviluppo dell'area esterna e mi auguro che vadano avanti spediti i lavori della metro. E poi un sogno nel cassetto: che il Napoli vinca tutte le partite che restano da qui alla fine.



Gesac
Roberto Barbieri ad di Gesac SpA società di gestione dell'aeroporto di Napoli

Il Sud deve tornare all'attenzione del Paese

di Vito Grassi
Ciauguriamo che, nel 2020, il Mezzogiorno torni finalmente all'attenzione nazionale come fattore fondamentale per far ripartire l'economia. Occorre un cambio di passo e abbiamo una compagine di governo che ci fa ben sperare. Quanto a Napoli, da un lato ci sono dati macroeconomici che ci relegano agli ultimi posti, dall'altro registriamo una viva città e una voglia di vivere che si può toccare con mano ogni giorno. Nonostante mille problemi, Napoli resta una città pulsante, attraente per i turisti. Adesso parti sociali e istituzioni devono spingere sul governo per un piano strategico destinato al territorio.



Industriali
Vito Grassi presidente dell'Unione degli Industriali di Napoli e provincia

Capitalizzare il boom turistico

di Ernesto Albanese
Spero che nel 2020 Napoli sappia capitalizzare il boom turistico degli ultimi anni. La città è ormai destinazione ambita nel mondo. Capitalizzare significa migliorare finalmente le infrastrutture, trasporti, sicurezza, viabilità, pulizia. Spero che da questo successo di immagine, a livello internazionale, si creino i presupposti per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Nel 2019 L'Altra Napoli ha iniziato una nuova avventura a Forcella dopo 13 anni di successi al Rione Sanità. Continueremo impegnarci in nuovi progetti per dare una speranza ai giovani di Napoli



Manager
Ernesto Albanese, a presidente della onlus "L'altra Napoli" impegnata nel sociale

Azioni concrete per il rilancio della città

di Marco Salvatore
Ad essere sincero, se guardo al 2020 mi sento un po' pessimista: non penso che le condizioni del nostro Paese e della nostra città possano migliorare di molto rispetto alla condizione attuale, che a mio avviso lascia molto a desiderare. Ciò nonostante, bisogna lottare, combattere, e fare tutto il possibile, ciascuno a seconda del proprio ruolo, perché si possa superare questa situazione di difficoltà e sofferenza che mi pare evidente. Al nuovo anno, chiedo pertanto iniziative concrete, che consentano di rendere efficaci le azioni di tutti, e un maggiore controllo della città, in tutti i suoi aspetti.



Sanità
Marco Salvatore docente e ricercatore specializzato in radiologia e medicina nucleare

Idee ed energie per risvegliare Napoli

di Luciano Stella
Alla città auguro un'emozione che ha dentro tante azioni: Risveglio. La materia prima, le energie, le idee, i giovani: tutto abbiamo. Dovremmo ascoltarci e lavorare insieme, di più, tutti. Cosa daremo noi, invece? Siamo trepidanti e felici. Usciranno tre opere, tutte pensate, made in Napoli, "The Walking liberty" di Rak, "La Vacanza" di Iannacone, "La Tristezza ha il sonno leggero" di de Notaris, è in preparazione "Fellini degli spiriti", un "docu" emozionante sul grande Federico. Dico grazie al '19: per Mad è stato di costruzione ancor più forte e corale. Nel nostro Studio lavorano ormai 40 persone. Buon lavoro a tutti.



Chiama
Luciano Stella è fondatore e Ceo di Mad Entertainment, factory audiovisiva

Ribellione pacifica basta torpore

di Lorenzo Marone
Alla nostra terra chiedo una ribellione pacifica: rialzarsi dal torpore. E non parlo alla politica: lo dico ai miei concittadini, a chi ogni giorno divide con me arrabbature e slanci, un posto in metro o in coda a un museo. Esistono associazioni, onlus, privati che sanno costruire: alleiamoci. Ognuno di noi è un pezzo di politica: contro la deriva culturale, o l'analfabetismo funzionale. Cosa posso dare io? Portare Napoli senza esibirla, non solo con storie o racconti, ma con uno sguardo. E parlare di "fei" con equilibrio. Che continua a sembrarmi la cosa più difficile, una sfida sempre attraente.



Scrittore
Lorenzo Marone è uno scrittore napoletano: ha esordito con "La tentazione di essere felice"

Nuovo anno in piazza contro il populismo

di Antonella Cercello
Il momento che stiamo vivendo è fatto di partecipazione nelle piazze e dovrà proseguire anche nel 2020. Ci stiamo impegnando al massimo per questo e non molleremo di un centimetro neppure il prossimo anno. C'è grande consenso, la nostra forza sono le persone che credono in noi. I gruppi stanno aumentando, in Campania come in tutta Italia, a Napoli abbiamo riempito una piazza con 10 mila persone, segno che la città ha un desiderio forte di partecipazione. Ci auguriamo che non dilaghino politici che sovranista e populista. E vogliamo riempire il tutto di bellezza.



Sardine
Antonella Cercello Professoressa leader delle "sardine" napoletane

Dalla scuola la rinascita di San Giovanni

di Valeria Pirone
Ai miei ragazzi dico sempre che non devono perdere la speranza. Nell'anno appena trascorso ne abbiamo viste di tutti i colori, ma in fondo al tunnel ci sono anche tante luci: da lì si può ripartire, nel 2020, per portare avanti il progetto di una rinascita del quartiere San Giovanni a Teulada. Per il nuovo anno mi aspetto anche una maggiore sensibilità alle problematiche della scuola italiana, e la prestigiosa nomina del rettore Manfredi come ministro dell'Università ci fa sperare in un rafforzamento delle sinergie tra il polo universitario e l'area nord orientale della città.



Scuola
Valeria Pirone, dirigente scolastica dell'Istituto Vittorino da Feltra

Più qualità nei servizi e basta aggressioni

di Annamaria Minicucci
Per il 2020 l'obiettivo principale sarà quello di alzare l'asticella della qualità nei servizi sanitari. L'uscita dal commissariamento significa poter garantire prestazioni migliori e standard assistenziali elevati. Come manager e come operatrice, mi auguro che finiscano, una volta per tutte, gli episodi di violenza e intolleranza nei confronti di medici e personale che lavora negli ospedali. Occorre una forte campagna di sensibilizzazione sociale sul rispetto delle regole e un patto che guardi all'infanzia e all'adolescenza.



Santobono
Annamaria Minicucci è il direttore generale del Santobono Pausilipon

Per Napoli è l'ora di vere rivoluzioni

di Antonella Cilento
Per Napoli vorrei un miracolo: che si ricordi d'essere una città con una lunga storia, che non si unisca solo per le partite, che abbandoni familismi e consorzieri, che faccia vere rivoluzioni. Quella che si costruiscono con la disciplina, la continuità, la cura per gli altri e per noi. Il 2019 è stato un grande anno per noi: Lalineascritta, insieme col Suor Orsola, ha prodotto il primo master al Sud in scrittura e editoria. Due ex allievi sono in procinto di esordire per Giunti e Mondadori, Mara Fortuna e Gianluca Nativio. Che strano, ora che ci penso: due nomi che sanno anche di futuro.



Scrittrice
Antonella Cilento scrittrice finalista al Premio Strega 2014



L'appuntamento Parte oggi il Festival «Capri, Hollywood». Un convegno fa il punto sul peso delle donne nell'industria cinematografica. La regista spiega a che punto è la marcia verso la parità

In anteprima
Una scena di
«Piccole
donne», scritto
e diretto da
Greta Gerwig
con Saoirse
Ronan, Emma
Watson,
Florence Pugh,
Eliza Scanlan,
Laura Dern,
Meryl Streep,
Timothy
Chalamet. Il
film, candidato
a due Golden
Globe, viene
presentato
stasera a
«Capri,
Hollywood»:
uscirà nelle
sale italiane
il 9 gennaio



I convegni

● «Il ruolo delle donne nell'industria dello show business» è il convegno del 29 dicembre alla Certosa di San Giacomo. Intervengono oltre a Francesca Archibugi, Marina Cicogna, Cheryl Boone Isaacs, che si battè per Oscar più aperti e inclusivi; Shannon McIntosh, produttrice di «C'era una volta... a Hollywood» di Tarantino; le registe Elisa Amoruso, autrice del documentario «Chiara Ferragni - Unpostada», e Nunzia Di Stefano («Nevia» alla Mostra di Venezia); l'attrice Madalina Ghenea. Domani si affronta il tema «Artisti, Opinion Makers, Influencer: obblighi dei leader nei confronti dello show business». Il 30 dicembre «La ricerca di contenuti locali per le esportazioni globali». Infine, il 31 dicembre «Qualità e profitto: come possono coesistere nella società multimediate»

di **Valerio Cappelli**

Forse la riflessione più ragionevole e intelligente, sul tema delle discriminazioni e del potere delle donne al cinema, l'ha detta Valeria Golino al *Corriere*: «Se come regista di *Euphoria* tra David e Nasti ho avuto 7 e 8 nomination e non ho vinto nulla, una domanda me la pongo. Ma credo nel talento e non nelle quote». E Céline Sciamma, la regista sostenitrice dei diritti LGBT che in *Ritratto della giovane in fiamme* firma una potente passione femminile nel '700, ha detto che inclusione non vuol dire calcolare matematicamente le quote.

Francesca Archibugi, lei a Capri parteciperà al convegno sul ruolo delle donne nell'industria cinematografica: condivide le riflessioni di quelle sue due colleghe? «Sono in sintonia col loro punto di vista. Negli ultimi anni sta succedendo qualcosa, il problema se non altro è sotto gli occhi di tutti, se ne parla. Anche prima di Weinstein, associazioni americane hanno avuto la forza e il coraggio della denuncia. Ma io partirei da due premesse».

Prego, «Una è personale. Lavoro nel cinema da decenni e mi sembra ineccezionale dare la colpa al sistema nascondendosi dietro problemi collettivi, co-

LO SCHERMO INFRANTO

ARCHIBUGI: NO ALLE QUOTE ROSA MA C'È ANCORA CHI SI SORPRENDE DEI BUONI FILM GIRATI DA DONNE

me un alibi: è successo questo a me e avrei potuto avere di più. Poi c'è un ambito politico, in cui mi sento impegnata, per le giovani registe. Si dovrebbe mettere in moto una struttura di politiche culturali che prenda coscienza».

Non rischia di essere una enunciazione astratta?

«No. Credo nella forza delle idee, le cose astratte sono importanti come quelle concrete, nel momento in cui vengono enunciate e argomentate e non riescono a avere un'appli-

cazione di tipo pratico. Penso alla sufficienza con cui le persone, uomini e donne, reagiscono con un moto di sorpresa se una donna ha girato un buon film».

Si arriverà a 50 e 50 di film tra uomini e donne?

«Speriamo. Con la quantità aumenta la qualità. I condizionamenti culturali sono forti, quando vado a esaminare le registe al Centro sperimentale, sono pochissime».

E l'industria cinematografica resta maschile?

«Sì, sono pochi gli ambiti sociali in cui non lo è, non saprei nemmeno dirti quali».

Cam biando mondo, i commenti tv sul tennis femminile non riescono a fare a meno di battute sull'estetica. Può essere un esempio di condizionamento?

«Sì. La prestanza fisica è qualcosa che determina l'apertura delle porte, ed è ter-

rificante, spinge le stesse donne a porsi in un certo modo. Le donne che invecchiano è un tema importante, la quantità di mogli abbandonate alla mia età è un cimitero. Ci vorrebbe una rivoluzione antropologica».

Le denunce tardive, dopo 20 anni, sono legittime o perdono valore?

«A volte si prende il coraggio di cose che si sono nascoste e delle quali ci si sente vagamente colpevoli, ma ci sono anche testimonianze strumentali. Polanski è in prescrizione ma è stato di nuovo accusato di molestie: è un processo esclusivamente mediatico dal quale non si può difendere».

Il puritanesimo USA è spesso di facciata: l'ipocrisia, il politically correct...

«La retorica non ci dovrebbe stare. Succedono cose ingiuste, Woody Allen è stato as-

solto, ma è incredibile la presa di distanza di attori che hanno lavorato con lui. Sono reazioni manichee, e per certi aspetti stupide».

All'opera Domingo, denunciato dopo tanto tempo da decine di donne anonime (tranne un caso) è stato cancellato in USA, mentre in Europa non è successo nulla.

«È puritanesimo di facciata, appunto. Ci vorrebbero reazioni più intelligenti. Ho pena per chi viene messo alla gogna, così come per le donne che hanno subito».

Esiste la solidarietà al cinema fra le donne?

«Direi di sì. Fra noi registe c'è un legame affettivo e non avverto gallinismo. I successi di una rendono felice un'altra. I colleghi maschi sono competitivi fra loro. Alice Rohrwacher è bravissima, ha avuto tutto dall'estero e adesso anche l'Italia si è accorta di lei. Mi piacerebbe che accadesse lo stesso per Laura Bisprini».

Lei è stata discriminata?

«In modo sottile. Ricordo quando, in un contesto maschile, abbiamo parlato solo fra loro, io divento la sorellina che portano in gita. Come se rientrassi in un campionario a parte. Non so perché, ma ho sempre combattuto con la mia barchetta in mare aperto, e non ho mai avuto paura».

Chi è



● Francesca Archibugi (Roma, 1960) ebbe a 28 anni un esordio exploit con «Mignon è partita»: 5 David di Donatello. Altro David col suo secondo film, «Verso sera». La regista è anche sceneggiatrice spesso al fianco di Virà



BOOKLIST

di SEVERINO SALVEMINI

Carrisi vota *Il ragno* «Il libro di Connelly mi convinse a scrivere thriller»

- 1 *Il ragno*, Michael Connelly (1998)
- 2 *Non dire una parola*, Andrew Klavan (1991)
- 3 *La sedia vuota*, Jeffery Deaver (2000)
- 4 *Io uccido*, Giorgio Faletti (2002)
- 5 *Il nome della rosa*, U. Eco (1980)
- 6 *Dolores Claiborne*, Stephen King (1992)
- 7 *I pilastri della Terra*, Ken Follett (1989)
- 8 *Dieci piccoli indiani*, A. Christie (1939)
- 9 *L'orologio che urla*, Alfred Hitchcock (1968)
- 10 *Venere privata*, Giorgio Scerbanenco (1966)

Scrittore, drammaturgo, sceneggiatore e regista, Donato Carrisi (1973) ha vinto il Premio Bancarella nel 2009 con *Il suggeritore* e nel 2018 il David di Donatello come regista esordiente con *La ragazza nella nebbia*. Di pochi giorni fa l'ultimo romanzo, *La casa delle voci*.



«Il ragno di Michael Connelly mi ha cambiato la vita. Al tempo non leggevo thriller, solo gialli, ma un libraio me lo

affidò e mi disse: "Se ti piace me lo paghi, altrimenti me lo riporti serenamente". Per tanto tempo mi rifiutai di leggerlo. Ma fu dopo averlo finalmente divorato che scrissi il mio primo soggetto thriller, che poi mi aprì le porte del mondo del cinema, della tv e mi ha fatto diventare uno scrittore. La cosa singolare è che *Il ragno* nel '99 vinse il Premio Bancarella che 10 anni dopo vrei vinto io con *Il suggeritore*.

© PHOTAZIONE VISUM/ATA

SETTE.CORRIERE.IT



di Mario Giordano

Scusate, ma mi sono rotto di Pinocchio. Lo so che da Grillo Parlante non dovrei parlare male del mio capofiaba, ma forse è proprio per quello che lo dico: mi sono rotto. Proprio rotto. E perciò, dissociandomi un poco anche da me stesso, in queste vacanze tra Natale e Capodanno non andrò a vedere il film di Matteo Garrone. Ma questo è il meno. È che mi sono proprio stancato della mia favola. Lo confesso: non ne posso più. Non ne posso del naso che si allunga, di Geppetto, della Fata Turchina, non ne posso più del Gatto e la Volpe, di Lucignolo, del Paese dei Balocchi. E non ne posso più nemmeno del Grillo Parlante. Anzi, sapete che c'è? Quasi quasi mi schiaccio da solo e cambio nome alla rubrica.

Ma poi: possibile che in Italia non ci sia nient'altro che questa favola? Possibile che tutti debbano correre al cinema per rivederla? Forse non conoscono il finale? Sono in ansia per il burattino? Hanno bisogno di un ripasso? Matteo Garrone è un bravo regista, considerato una delle punte più avanzate del nostro cinema, uno sperimentatore, un coraggioso, un innovatore. E cosa fa? Pinocchio. Dico io: Pinocchio. Se ne sentiva l'esigenza? L'urgenza del racconto? Qualcuno aveva bisogno di ripassare la trama? I luoghi comuni? I personaggi? Immagino la suspense del pubblico in sala: e adesso che succederà? Ci si può fidare del Gatto e la Volpe? E Mangiafuoco sarà diventato buono? E la Fata Turchina che dirà?

Il primo film su Pinocchio si fece quando c'era ancora il cinema muto. Era il 1911. Da allora ce ne sono stati oltre trenta, mal contati, alcuni dei quali famosissimi, come l'animazione della Disney, lo sceneggiato tv di Luigi Comencini o la celebratissima produzione di Roberto Benigni. Senza considerare le versioni teatrali, radiofoniche, discografiche, i cortometraggi, le miniserie, i musical, e addirittura i Pinocchi a luci rosse (*Le avventure erotiche di Pinocchio*, 1971) e horror (*Bad Pinocchio*, 1996). Ci manca solo Masterchef Pinocchio

IL GRILLO PARLANTE

e l'X Factor Burattino e poi avremmo completato l'opera. Ma non è detto che qualcuno non ci pensi.

Il povero Collodi è stato spremuto come un limone. Tormentato da cineasti senza idea, di autori senza inventiva, di sceneggiatori smunti e produttori inariditi hanno sfruttato il suo libello del 1881 per aumentare i loro incassi come se avessero trovato davvero l'albero degli zecchini. Non sai cosa fare? Dagli con Pinocchio. Non ti viene in mente un'idea? Avanti con Geppetto. Funziona sempre. Pinocchio è la favola italiana, il naso che si allunga può essere il simbolo della Repubblica. Chi è che non riconosce nel mentitore professionale qualche suo parente o conoscente? E così ci ritroviamo sempre allo stesso punto. A raccontarci la storia di Pinocchio.

Ora basta, però. Per favore inventate qualcosa di nuovo.

Raccontateci un'altra storia. Ve lo dico da Grillo Parlante. Almeno voi. Almeno voi cervelloni creativi, celebrati maestri della nouvelle vague filmica. Almeno tu, Matteo Garrone, con i tuoi sette o otto David di Donatello, i Grand Prix Speciali della Giuria del Festival di Cannes, gli European Film Awards e le nomination al Golden Globe: a che ti serve tutta 'sta roba pregiata se poi ti riduci a fare il solito Pinocchio? Possibile che non ti viene in mente nient'altro? Nemmeno se ti spremi le meningi?

IO GRILLO PARLANTE, ORA POSSO PARLARE DI PINOCCHIO...

Chi meglio dell'autore di questa rubrica può dire la sua sul film delle feste che tutti «devono vedere»?

Scusate, lo so che ho rovinato il grande consenso nazionale, il coro

entusiasta, applausi e scappellamenti per il cast (creato apposta per far cassetta). Lo so che macchio l'immacolata concezione delle critiche tutte positive a priori, per definizione. Lo so che criticare Pinocchio è un po' come parlare male di Garibaldi e dell'urlo di Tardelli ai Mundial del 1982: un delitto nazionale. Però ecco: dopo tanta critica positiva a priori, io mi sbilancio in una critica negativa a priori. Questo film sarà pure un capolavoro, ma io non andrò a vederlo. Mi rifiuto. Per principio. Perché è ora che anche il Grillo Parlante si ribelli al suo destino. E si ribelli, soprattutto, al triste rito di descrivere l'Italia sempre con gli stessi stereotipi, sempre con gli stessi schemi, sempre con gli stessi binari narrativi. E chissà che un giorno non potremo svegliarci in una favola diversa. Magari smettendo di usare il naso lungo di Pinocchio per coprire i troppi che continuano a raccontarci bugie. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTOPSIA

Il ventenne alla guida con un tasso alcolemico triplo. Ma da neopatentato non poteva bere

Non c'erano altre auto Le due sedicenni travolte solo dal Suv

Sono state maciullate. Fatali le lesioni al cranio e le molteplici fratture

ANDREA OSSINO

... Ha bevuto prima di mettersi al volante. Le analisi non lasciano spazio a dubbi: Pietro Genovese, il ventenne che sabato notte ha investito e ucciso le due sedicenni a Corso Francia, ha guidato con un tasso alcolemico pari all'1,4%, tre volte superiore rispetto a quello consentito a un neo patentato. Gli esami allegati al fascicolo che i vigili del gruppo Parioli hanno consegnato al sostituto Procuratore Carlo Felici rivelano anche la presenza di diverse sostanze stupefacenti presenti nel corpo del ragazzo. Occorreranno ulteriori test per poter dire con certezza se il giovane, figlio del regista Paolo Genovese, avesse assunto droga la sera in cui ha ucciso Camilla Romagnoli e Gaia Von Freyemann.

Le due studentesse del Liceo Gaetano De Sanctis sono morte sul colpo, investite quando hanno cercato di attraversare la strada in maniera azzardata, tenendosi per mano e affrettandosi per tornare dalle famiglie, a casa, in zona Collina Fleming. I primi esiti dell'autopsia affidata ieri al dottor Luigi Cipolloni, de La Sapienza, hanno escluso che le due vittime siano state colpite da altre macchine, così come riferito da alcuni testimoni. Occorreranno esami più approfonditi ma al momento non emergerebbero neanche segni di trascinarsi. Le lesioni al cranio e le altre fratture sono state fatali, dicono i dottori. Un perito rivelerà anche la velocità con cui il ragazzo, adesso indagato con l'accusa di duplice omicidio stradale, ha guidato la sua Renault Kaleos lungo quello stradale che ogni fine settimana è affollato da ragazzi che frequentano le vie della movida



di Roma Nord, quelle che si snodano intono a Ponte Milvio. Ed è lì, dove via Flaminia Vecchia incontra Corso Francia, che la strada di Pietro Genovese si è intrecciata con quella di Camilla e Gaia. La macchina guidata dal figlio del regista che nel 2016 ha vinto il David di Donatello con "Perfetti Sconosciuti" ha frenato di colpo, rivela una testimonianza che ricorda come il "muso" del suv grigio fosse abbassato al momento dell'incidente. La vettura ha continuato la corsa per alcune decine di metri, fino a

quando il sistema di sicurezza non ha bloccato la macchina dopo aver rilevato l'impatto. Pietro è sceso dall'automobile, si è avvicinato alle ragazze, ai loro corpi distesi sull'asfalto bagnato da una giornata piovosa. Ha realizzato l'accaduto ed è entrato in un incubo a cui si sommerà l'eventuale pena che dovrà affrontare se le sue responsabilità venissero

accertate. Al momento è a piede libero, visto che si attende ancora di capire se avesse o meno assunto sostanze stupefacenti. Successivamente i pm potrebbero proporre al gip di applicare una misura cautelare. Gli inquirenti indagano anche sulla patente del ragazzo. Lo scorso ottobre è infatti stato fermato dalla Guardia di Finanza. Aveva un po' di hashish. Il 18 ottobre gli sarebbe

La ricognizione esterna sui corpi Gaia e Camilla non sarebbero state trascinate. Ma per dissipare ogni altro dubbio serviranno più approfonditi accertamenti

stata sospesa la patente. E dopo un mese il provvedimento sarebbe dovuto terminare. La circostanza è in corso di accertamento, ma sembra che fosse ritornato al volante solo da pochi giorni. E inoltre in corso l'esame del telefono di Pietro, un'indagine di rito per capire se stesse utilizzando o meno il cellulare mentre era alla guida.

© GABRIELLO/AGENZIA FOTOGRAFICA



Un italiano perbene (e la rottamazione) per Carlo Bucciroso

Lo spettacolo da giovedì alla Sala Umberto

Info

● Sala Umberto, via della Mercede, www.salaumberto.com. 06.6794753. Da martedì a venerdì alle 21, sabato 17 e 21, domenica alle 17. Il 31 dicembre Speciale Capodanno: 6 e 15 gennaio alle 17. Prezzi da 25 a 38 euro

A Natale con... Carlo Bucciroso. Uno dei più talentuosi caratteristi italiani si divide per tre: autore, regista e attore. E dà appuntamento alla Sala Umberto, nel teatro in via della Mercede, da giovedì al 19 gennaio, per lo spettacolo *La rottamazione di un italiano per bene*.

In scena, accanto ad altri nove attori, sarà un ristoratore di periferia ormai sull'orlo del fallimento. Sposato con una donna sanguigna e padre di due figli, la femmina anarchica e irascibile, il maschio riflessivo e pacato, vive da quattro anni una situazione di disagio psichico che ha assunto la conformatione di un vero e proprio esaurimento nervoso.

Si ritrova così a ingaggiare una personale battaglia contro Equitalia che, con inesorabile

precisione, lo colpisce quasi quotidianamente nella quiete della propria abitazione, ipotecata da tempo. A questo bisogna aggiungere un altro nemico: la suocera, spietata, integerrima, malvagia e... funzionario dell'Agenzia delle Entrate. Soltanto un miracolo potrà salvarlo.

Bucciroso, napoletano, classe 1954, è il portatore sano della comicità partenopea, imprevedibile, paradossale, frizzante. Napoli è sempre presente nel lavoro di Bucciroso, che ha deciso di fare

La storia

Un ristoratore a rischio fallimento con una suocera che lavora per l'Agenzia delle Entrate

Ecclettico
Carlo Bucciroso, napoletano, classe 1954, attore, regista e autore, esponente di una comicità partenopea, imprevedibile, paradossale, frizzante



l'attore tardi. Studiava Legge, partì militare, si ritrovò nel 1978 a recitare con Tato Russo, dividendosi fra cinque ruoli nella *Ballata e morte di un capitano del popolo*.

Si divide tra teatro e cinema: indimenticabile boss in *Ammore e malavita* dei Mainetti Bros (ma Bucciroso era anche nel precedente *Song'e Napule*) che andò alla Mostra

di Venezia e pluripremiato ai **David di Donatello**. Ma lo si ricorda anche nei panni di Cirino Pomicino in *Il divo* di Paolo Sorrentino. E ha interpretato tante volte il napoletano della media o piccola borghesia nei film di Carlo Vanzina.

È in compagnia e nei film di Vincenzo Salemme, accanto a Maurizio Casagrande e Nando Paone, che ha preso

coscienza di tutto il suo talento. Fino a quando ha cominciato a scrivere commedie. Nel 2015 ha vinto il David di Donatello per *Noi e la Giulia*: migliore attore non protagonista. Il più bravo della seconda fila. Ma Bucciroso, col palcoscenico e il set, è in credito.

V. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima serata di Gaia e Camilla travolte e uccise sulla strada per casa

Ponte Milvio, le due sedicenni non erano sulle strisce pedonali
Positivo al test alcol-droga il figlio ventenne del regista Genovese

di **Fabrizio Roncone**

Camilla e Gaia erano felici. Avevano progetti. Avevano 16 anni.

A Natale bisognerebbe raccontare solo storie belle.

Ma questa scena è delimitata da un nastro di plastica bianco e rosso. Argani, carri attrezzi, traffico deviato. Venti minuti dopo la mezzanotte di sabato. Ai vigili urbani è arrivata una chiamata generica: «Incidente a Corso di Francia».

La strada che attraversa Roma Nord. Comincia dove c'è il distributore dell'Agip che il camerata Massimo Carminati, detto «er ocatò», aveva trasformato nel suo ufficio e finisce ai Parioli. Due colline ai lati: Vigna Clara e Fleming. Tre semafori e una stradina sulla destra, sotto al cavalcavia dell'Olimpica: trecento metri e sei a Ponte Milvio. Rumore di movida, alcol, droga, luci forti.

Qui invece è quasi buio, gran parte della città ormai è sempre più buia, dai lampioni solo un riverbero giallognolo e piove piano, però fino a poco fa pioveva forte: nessun segno di frenata sull'asfalto bagnato, nessun vetro rotto. Solo una Renault Koleos grigio metallizzato con due ammaccature profonde sul cofano, la targa schizzata sul marciapiede, le quattro frecce accese: e — laggiù — due teli bianchi stesi su due corpi.

Camilla Romagnoli e Gaia Von Freymann avevano 16 anni e tornavano a casa. Probabile fossero un po' in ritardo: ma tutti, alla loro età, siamo stati in ritardo. Probabile avessero fretta e fossero distratti: ma tutti, alla loro età, siamo stati distratti. Bisogna stabilire se abbiano attraversato sulle strisce o, piuttosto, come sembra da una prima ri-

1 Alle 00.20 le due ragazze per tornare a casa passano sotto a una rampa e cercano di attraversare la strada non dalle strisce pedonali



3 Secondo gli inquirenti la macchina sulla corsia a destra riesce ad evitare le giovani, ma quella di Genovese le investe in pieno

2 Diverse auto stanno percorrendo il corso col semaforo verde: tra queste c'è anche il Suv di Pietro Genovese

costruzione, abbiano scavalcato il guardrail. C'è un semaforo: e non si capisce se, quando hanno attraversato, fosse verde. Testimonianze confuse, verbali, lampeggianti, arriva il magistrato di turno, arrivano gli amici.

Il ragazzo che stanno facendo salire sull'ambulanza è il conducente della Renault: Pietro Genovese, 20 anni; ex studente del liceo Mameli, giocatore di rugby, figlio di Paolo, il regista (due David di Donatello per il film *Perfetti sconosciuti*). Il ragazzo è sotto shock, gli hanno sequestrato il telefonino per capire se stesse telefonando o spedendo sms, e adesso lo portano al Policlinico Umberto I, dove verrà sottoposto al test che stabilisce se ha bevuto troppo e fatto uso di droga.

All'angolo, un famoso risto-

rante della zona: T-Bone Station. Testimonianza di Alessio Ottaviano, il direttore: «Poco dopo la mezzanotte, abbiamo sentito un grande frastuono. Pensavamo a un tamponamento, in questo tratto di strada corrono sempre tutti. E invece a terra c'erano quelle due ragazze. Un medico di passaggio è sceso dal suo scooter. Poi è arrivata anche l'ambulanza. Tutto inutile».

Dicono che Gaia si fosse fermata a mangiare un panino proprio in questo locale con Edoardo, il suo nuovo fidanzato, dopo una serata trascorsa a pattinare all'Auditorium, e che qui si sia unita a Camilla.

Dicono che con loro ci sarebbe dovuta essere anche la loro terza amica, Isabella.

In verità dicono tutti un sacco di cose.

Albeggia così: tra un certo dolore atroce e quel senso di paura tremendo, perché a quelli che hanno una figlia capita sempre di guardare l'orologio e pensare: ma quando torna?

Adesso, in una mattina livida, di vento freddo, i compagni del liceo linguistico De Sanctis portano mazzi di fiori e ricordi. Gaia viveva con la madre Gabriella; il padre Edward, di origini finlandesi, fa il broker assicurativo ed è disabile, per colpa di un incidente con la moto. Camilla viveva a un isolato di distanza. Un'altra famiglia normale, media borghese: la sorella, raccontano, è disperata e ha come perso la parola.

A metà pomeriggio arriva la notizia che Pietro Genovese sarebbe risultato positivo ai primi test alcolici e tossicologici, e saranno perciò necessari ulteriori esami. Il padre Paolo — «Siamo una famiglia distrutta» — si è visto girare la vita con uno squillo di cellulare. È tutto particolarmente agghiacciante: perché quei cellulari che squillavano pieni di segreti e verità terribili erano lo strepitoso plot del film che lo ha reso celebre in tutto il mondo.

Gli amici

Un gruppo di amici di Gaia von Freymann e Camilla Romagnoli, entrambe 16 anni, depongono fiori sul luogo in cui le due ragazze sono morte dopo essere state investite da un Suv guidato da Pietro Genovese, 20 anni, figlio del regista Paolo. L'incidente è avvenuto poco dopo la mezzanotte di sabato lungo corso di Francia, a Roma (Bassoun/Prato)

C

Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti, guarda i video sul sito del Corriere della Sera
www.corriere.it



Comincia la sarabanda degli avvocati. Forse qualche certezza sull'esatta dinamica dell'investimento potrebbe arrivare dalle telecamere del magazzino Standa, che domina quel tratto di strada. Un testimone scrive al sito *Dagospia*: «Ero lì e ho visto tutto. Le ragazze, mano nella mano, volevano attraversare la strada a tutti i costi, nonostante il semaforo fosse verde, in un punto senza strisce. La macchina della corsia centrale ha rallentato per farle passare, ma ha coperto la visuale a quella che sopraggiungeva nella corsia accanto. Sono state catapultate per aria e investite una seconda ed una terza volta da macchine che arrivavano da dietro...».

Dettagli utili per l'inchiesta. Gli amici di Camilla e Gaia hanno però altri dubbi. «Ma secondo te, ora, dove saranno?», chiede Luca. «Forse in cielo, forse no. Però, fidati: sono di certo in un posto fico».

Poi Luca comincia a singhiozzare.

Sono venuti a legare un Babbo Natale di peluche al guardrail.

Ma non è Natale così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,2

Pedoni

L'indice di mortalità ogni cento incidenti stradali per investimento in Italia nel 2018: i pedoni diventano così gli utenti più deboli della strada secondo i dati forniti dall'Asaps

52

Vittime

I pedoni uccisi dai pirati della strada nei primi undici mesi di quest'anno secondo Asaps (63 nell'intero 2018). L'anno passato i feriti da incidenti stradali sono stati 20.700

59

Decessi

Le persone morte a Roma l'anno passato dopo essere state investite per strada (erano 49 nel 2017). Un dato che è più del doppio di Milano (24), Torino (12), Genova e Napoli (10)



DOPPIA TRAGEDIA SULL'ASFALTO

Stavano tornando a casa insieme da Ponte Milvio dopo una serata con gli amici e attraversavano la strada mano nella mano

Gaia e Camilla uccise a 16 anni da un ventenne ubriaco e drogato

Le due ragazzine travolte da un'auto mentre attraversano la strada a Corso Francia

ANDREA OSSINO

79

Anni
L'età
dell'automobilista
morto sempre
ieri dopo
un violento
scontro
con una moto
nella zona
dell'Ostiense

... Una targa accartocciata sull'asfalto, due corpi distesi a pochi metri l'uno dall'altro e tutto intorno un capannello di giovani e adulti con i volti attoniti. Nel cuore della movida di Roma Nord, a pochi passi da Ponte Milvio, dove via Flaminia Vecchia incontra Corso Francia, Gaia e Camilla sono morte a soli 16 anni, travolte da un'auto guidata da Pietro, il figlio ventenne del regista Paolo Genovese, successivamente risultato positivo ai test per alcol e droga.

Ieri, nel marciapiede di quello stradone che ogni notte sembra trasformarsi in una pista dove gli automobilisti sfrecciano, inseguendo la luce verde dei semafori, è stato posato un mazzo di fiori bianchi: ricorda l'ennesima tragedia stradale, la seconda in un fine settimana dove anche un automobilista di 79 anni è morto dopo un impatto con una moto, in via Marco Polo, dalle parti di via Ostiense. Il weekend di sangue è iniziato intorno all'una di sabato notte. Camilla Romagnoli e Gaia Von Freymann hanno attraversato la strada. Avrebbero cerca-

to di raggiungere il guardrail mano nella mano, come fanno due amiche, due adolescenti che hanno vissuto per anni nella stessa zona, Colina Fleming e hanno frequen-

L'orrore

Dopo l'incidente sui corpi delle minorenni sono passate almeno altre due vetture

tato la stessa scuola, il Liceo classico De Sanctis. «Probabilmente volevano scavalcare il guardrail», ha detto un testimone. Una macchina che percorreva la corsia centrale ha rallentato lasciando passare le ragazzine, ma rendendo più difficoltosa la visuale a chi transitava nella corsia di sinistra, quella utilizzata da una Renault Kaleos. A bordo c'è un ragazzo di 20 anni. Anche lui ha frequentato un liceo classico, il Mameli. Si chiama Pietro Genovese ed è il figlio del regista che nel 2016 ha vinto il David di Donatello con "Perfetti Sconosciuti". Con il suo Suv grigio, sul quale viaggiavano più persone, ha preso in pieno le due sedicenni continuando la sua corsa per alcune decine di metri, poi si è fermato. Il cofano ammaccato testimonia ancora il forte urto che ha ucciso sul colpo le due vittime. Inutili i soccorsi. Indispensabili le indagini.

La Procura di Roma accusa Pietro Genovese di duplice omicidio stradale. Gli esami dei medici e le indagini della polizia locale del gruppo Parioli, sul posto fino all'alba, hanno rivelato la presenza di droga e alcol nel sangue del ragazzo. L'esame del cellulare indicherà anche se ha utilizzato il telefono alla guida.

Sembra andasse a velocità elevata. Le indagini mirano a capire anche se altri automobilisti posano aver avuto un ruolo nella dinamica dell'incidente: «Erano al centro della strada - rivela infatti un ragazzo - Gaia si è girata verso Camilla e poi è arrivata quella macchina, c'è stata la frenata fortissima e l'impatto che le ha sbalzate. L'auto è andata avanti. Poi sono arrivate altre macchine, penso che almeno tre le abbiano colpite». Una cosa è certa: Pietro non si aspettava che le due vittime attraversassero la strada in quel punto pericoloso. Ma lo hanno fatto, e lui le ha travolte. Ha ucciso Gaia Von Freymann, figlia di ufficiale dell'Arma dei carabinieri originario della Finlandia e in congedo da anni. Gli inquirenti la hanno identificata grazie ai documenti custoditi nella borsa. Camilla Romagnoli è invece stata riconosciuta dal padre, che dopo aver saputo il nome dell'amica della figlia, è accorso subito sul posto sapendo che le due erano uscite insieme.

La dinamica

Un primo automobilista si è fermato per farle passare. Il secondo, invece, non l'ha viste e le ha investite



COMPOSIZIONE: BENVENUTA



**LA RICETTA
DI LUCISANO
PER FAR
SOPRAVVIVERE
LE SALE**



Da martedì sul nostro sito
Con l'avvento delle piattaforme digitali le sale cinematografiche non posso fare altro che rinnovarsi, diventando luoghi di confort e di aggregazione. Così il produttore Fulvio Lucisano (foto) racconta le trasformazioni del suo cinema a Roma, l'Andromeda, che per celebrare i suoi primi 20 anni allarga a 9 il numero delle sale, dotate di sistemi audio e video d'avanguardia. La ricetta dello storico produttore cinematografico, premiato nel 2009 con un **David di Donatello**, per salvare il grande schermo nell'intervista di Cristina Battocletti



Caterina Carone è la #twitterguest

Caterina Carone (Ascoli Piceno, 1982) regista, sceneggiatrice e illustratrice, ha vinto tra l'altro il premio Solinas e ricevuto una nomination ai David di Donatello per *Valentina Postika in attesa di partire* (2009). Dopo la commedia *Fräulein* (2016), con Christian De Sica e Lucia Mascino, sta ora lavorando a un film tratto da un romanzo di Ermanno Cavazzoni. Da oggi su Twitter i suoi consigli ai follower dell'account @La_Lettura.



Questa mattina, in Comune, la consegna della statuetta in bronzo realizzata dall'artista Roberto Ioppolo

A Paolo Genovese il Premio Filoteo Alberini

di Sergio Nasetti

ORTE

Per la settima edizione del Festival del Cortometraggio, il Premio Filoteo Alberini è stato assegnato al regista, sceneggiatore e scrittore, Paolo Genovese, autore di numerosi film

Il riconoscimento al regista e sceneggiatore autore di importanti film

tra cui, "Immaturo", "Tutta colpa di Freud", "The Place" e "Perfetti sconosciuti" che, nel 2016, ha ricevuto diversi premi come **David di Donatello**, Nastro d'argento e Ciak d'oro. Questa mattina, alle ore 11,30, il regista riceverà dalle mani del sindaco Angelo Giuliani, nella sala consiliare di Palazzo Nuzzi, la statuetta in bronzo realizzata a mano dall'artista Roberto Ioppolo.

La premiazione era in programma lo scorso fine settimana, ma è stata rimandata ad oggi, in quanto il cineasta non aveva potuto partecipare all'evento, a causa di un malanno di

stagione. Paolo Genovese si va ad aggiungere agli altri personaggi celebri del mondo cinematografico che si sono aggiudicati il premio dedicato all'inventore del cinema, ideatore del Kinetografo: una macchina che può riprendere le immagini e poi proiettarle su uno schermo, molto prima dei fratelli Lumiere.

Lo scorso anno era stata la volta di Alessandro D'Alatri, pluripremiato autore cinematografico e televisivo che, con grande entusiasmo, si è fatto anche ambasciatore nel mondo per promuovere la figura di Filoteo Alberini. Mentre in passato il premio, come omaggio alla carriera dei grandi protagonisti del cinema

Premiati gli anni scorsi
Nel 2009 Renzo Rossellini
e nel 2010 Ettore Scola

italiano, era stato assegnato, ad esempio, nel 2010 a Ettore Scola; l'anno precedente venne invece ritirato da un altro big del cinema italiano, il famoso produttore Renzo Rossellini.



Il cineasta Paolo Genovese Autore di not film, fra cui "Immaturo", "Perfetti sconosciuti" e "Tutta colpa di Freud"

Ospiti del festival sono stati anche celebri attori come Alessandro Haber e Cecilia Dazi. Va così in archivio la settima edizione della manifestazione, contraddistinta

anche dalla proiezione del documentario (in anteprima nazionale), sulla vita di Filoteo Alberini: "L'italiano che inventò il cinema", diretto dal regista Stefano Anselmi, con

la sceneggiatura di Giovanna Lombardi, già nota autrice del libro "Filoteo Alberini. L'inventore del cinema" pubblicato da Arduino Sacco Editore nel 2008.



Donato Carrisi Diario di scrittura

Si può scrivere un thriller senza omicidi, mostri e sangue?

Il mio ipnotista scava nella memoria dei bambini esplorando il sottile confine fra infanzia e morte

DONATO CARRISI

Un venerdì sera d'inverno, un anno fa. La pioggia lacrimosa bagna la città. Nessuna voglia di uscire ma c'è una cena programmata da tempo a casa di amici. Vorrei che Sara mi proponesse d'inventare una scusa per starcene al calduccio a leggere un bel libro sul divano. Invece non lo fa. «Dobbiamo andarci» mi intima, mentre s'infila un cecchino davanti allo specchio.

La cena è un eterno déjà-vu di mille altre cene a casa di amici. Siamo una quindicina. Le persone sono sempre le stesse, anche se cambiano ogni volta. Il cibo non muta mai sapore, clavetefatto caso? Sarà capitato anche a voi. Gli argomenti di conversazione sono solo la versione ribattuta di ememe lanciati su social. Niente di nuovo, nulla di interessante. Per la prima ora e mezza la serata è esattamente come l'aspettavo.

Poi accade qualcosa di apparentemente insignificante che si rivolgerà per sempre l'andamento del incontro conviviale.

Sto discorrendo con la persona alla mia destra di un articolo che non ricordo nemmeno, quando l'attenzione di entrambi viene attirata da un improvviso silenzio: le chiacchiere di tutti sono scemate per far posto alla voce di una commensale seduta all'altro capo del tavolo. Non so come sia cominciato il suo racconto, ma in pochi secondi ha capitalizzato l'attenzione. La donna ha più di quarant'anni, è una mia amica, ci conosciamo da tempo, eppure non ha mai accennato a questa storia. Sta parlando di sua nonna, della notte in cui è morta quando lei era ancora una bambina. Ha gli occhi lucidi, ma la sua voce è limpida, cristallina, come a far presagire che non c'è nulla di triste in ciò che sta per rivelarci.

«Quella notte mi sono svegliata perché ho avuto la netta sensazione che qualcuno si fosse seduto in fondo al mio letto... Ma, ovviamente, non c'era nessuno.»

Un brivido mi scorre lungo la schiena e in quel momento mi sovviene che anche a me è capitata una cosa simile quand'ero piccolo. Il telefono che squilla nel cuore della notte. Io rispondo intontito dal sonno. Dall'altra parte la voce di un uomo gentile, sconosciuto ma familiare. Dice semplicemente «Ciao» e poi riattacca, lasciandomi stordito di dubbi. Il mattino dopo, la notizia che è venuto a mancare un caro amico di famiglia, tanto intanto che lo chiamavo «zio». Hanno trovato nel suo letto, è andato a dormire e non si è più svegliato.

Inaspettatamente, la cena si trasforma in una specie di rito collettivo: ogni commensale ha un episodio simile da raccontare, tutti accaduti durante l'infanzia. Storie tacite per anni, per pudore o solo per paura del giudizio altrui. Di solito, nessuno vuole passare per matto o visionario, è comprensibile. Però scopriamo che è quasi liberatorio parlarne apertamente. E allora che capisco che devo approfondire meglio. Mi domando se i bambini siano i destinatari di certi accadimenti perché sono gli unici in grado di comprenderli appieno. Perché magari conservano il residuo di una sorta di cordone ombelicale che li lega ancora al mondo misterioso da cui tutti noi provieniamo e a cui siamo di nuovo destinati dopo la nostra morte.

Il retaggio oscuro è materia di romanzo, lo capisco all'istante.

Passo i mesi successivi a cercare riscontri. Inter-



Donato Carrisi
«La casa delle voci»
Longanesi
pp. 400, €22

Il romanzo

Pietro Gerber è specializzato in ipnosi di bambini, spesso protagonisti o testimoni di eventi drammatici, di cui la polizia si serve per le indagini. Una collega gli chiede di occuparsi di Hanna Hall, un'adulto tormentata dal ricordo di un omicidio, che potrebbe essere verità o illusione. Pietro dovrà aiutarla a far riemergere la bambina che è ancora dentro di lei, cresciuta lontana dagli estranei e che, con la sua famiglia, viveva in un luogo incantato: la «casa delle voci». A 10 anni ha assistito a un delitto. Forse l'assassina è proprio lei

visto conoscenti e sconosciuti: dopo un'iniziale resistenza e qualche schemaglia, superano la diffidenza e parlano. Parlano tutti.

Lentamente, si forma la storia. All'inizio è un embrione di sensazioni. Come sempre c'è tanta paura. Chi mi legge sa che troverà trappole e agguati, ma stavolta c'è pure qualcosa d'altro. Qualcosa che non avevo previsto. Malinconia. Una storia di bambini e di fantasmi è qualcosa che ci riguarda tutti. L'infanzia e la morte sono condizioni che accomunano gli esseri umani, anche i più diversi. Tutti siamo stati piccoli. Tutti lasceremo questo mondo. C'è un confine sottilissimo fra l'infanzia e la morte. La prima fase della nostra vita è ancora troppo vicina al nulla che la precede per non esserne influenzata.

L'unico modo per esplorare il retaggio è l'ipnosi. L'ho appreso parlando con un amico psicologo infantile. La mente dei bambini è un labirinto. È difficile uscirne ma è più difficile riuscire a entrare. L'ipnosi è la chiave. Rispetto a quanto accade di solito con gli adulti, con i bambini è più facile che la risposta risulti efficace. Si camuffa da gioco. Basta una canzoncina o una filastrocca per creare lo stato di trance. È così che nasce Pietro Gerber, il mio protagonista: l'addormentatore di bambini. A volte, nella mente dei bambini si nascondono segreti. Luisa come trovarli. Ma stavolta non deve esplora-



PIETRO GERBER / GALLERIA / AGF

re una mente giovane, bensì quella di un'adulto: la bambina che c'è in lei ha una storia da raccontare. Una storia terribile che risale all'infanzia. Si chiama Hanna Hall e appare come una donna fragile, indifesa, con un disperato bisogno di aiuto. Ma forse Hanna è pericolosa. Il suo racconto tracima dal ricordo del passato e inizia a invadere come un'ombra l'esistenza dell'ipnotista. Una volta individuati i due personaggi, è sufficiente insufflarsi uno spirito e la storia prende vita.

L'autore

Nato nel 1973 a Martina Franca, Domenico Carrisi vive a Roma. Laureato in Giurisprudenza, si è specializzato in Criminologia e Scienza del comportamento. Regista e sceneggiatore per cinema e tv, è autore di dieci thriller tutti pubblicati da Longanesi, fra cui «Il suggeritore» (Premio Bancarella 2009), «Il tribunale delle anime», «La donna dei fiori di carta», «L'ipotesi del male», «Il cacciatore del buio», «Il maestro delle ombre», «L'uomo del labirinto», «La ragazza nella nebbia», dal quale ha tratto il film con cui ha vinto il David di Donatello per il miglior regista esordiente

Erano anni che provavo ad architettare un thriller senza omicidi o scomparse. Senza una vittima. Senza un mostro. È la chimera di ogni scrittore di noir. Si può fare paura senza il sangue? La minaccia deve essere molto più sottile, perversa. Si nasconde nei dettagli. Per esempio, negli oggetti: un libro di favole, la foto mancante in un vecchio album di famiglia, un nastro rosso con un campanellino... Piccole cose inanimate che possiedono un oscuro talento, un altro significato, un secondo nome.

Mi serviva uno scenario in cui far muovere la vicenda. Da anni penso a Firenze, per quella sua capacità di apparire e sparire davanti agli occhi di chi la osserva, per il suo essere bellissima e imprevedibile. Sospesa nel tempo, come un luogo magico e spettrale. La prima impressione che si ha di Firenze è di esserci già stati. L'avete notato? Si ha la sensazione di averla visitata in un'altra vita oppure in un'altra dimensione.

Finalmente gli elementi del romanzo sono apparecchiati davanti a me, sul foglio bianco. Non serve altro. Impongo le mani e chiudo gli occhi. Lo scrivo scricchiola. I bambini sono entrati nella stanza. Sono intorno a me. Li sento ridere e scherzare. Giocano insieme ai fantasmi. —

© APPROFONDIMENTI



Chi è

● Giuseppe Battiston ha 51 anni ed è di Udine

● Si è diplomato alla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano

● Si è fatto conoscere dal grande pubblico grazie al film «Pane e tulipani» di Silvio Soldini

● Ha conquistato tre David di Donatello e due Nastri d'Argento

● In teatro ha vinto il Premio Ubu 2009 come miglior attore per «Orson Welles' roast»

● Da oggi (20.45) a domenica (15.30) è al Teatro Alfieri, con «Winston vs Churchill» (regia di Paola Rota, sul palco c'è Lucienne Perreca)

● Biglietti da 15 a 28 euro

Beve whisky, fuma sigari, lavora sdraiato sul letto con una sgargiante vestaglia rossa. Urla, sbraita, ma sa ascoltare. Giuseppe Battiston irrompe questa sera sul palcoscenico del Teatro Alfieri nei panni di un'icona del Novecento come Winston Churchill. Tra musiche classiche e brani «metal», la regista torinese Paola Rota indaga sulle molteplici personalità di un uomo capace di cambiare il corso della storia con le sue scelte politiche e militari. Ma anche in grado di vincere un premio Nobel per la letteratura come scrittore.

Winston vs Churchill, tratto da Churchill, *Il vizio della democrazia* di Carlo Gabardini propone un acceso confronto tra l'uomo e il politico, entrambi alle prese con vizi, eccessi e dubbi. Lo spettacolo, nel cartellone Fiore all'occhiello, resterà in scena fino a domenica

Giuseppe Battiston, ma nella guerriglia interiore tra Winston e Churchill ci sarà un vincitore?

«No. Churchill è visto nella sua solitudine, solo contro se stesso, contro le sue maledizioni personali, i suoi fantasmi del passato. Da una parte quelli riguardanti la politica, le decisioni prese, le decisioni scomode, gli errori fatti e anche le grandezze. Dall'altra c'è l'aspetto privato con i suoi ricordi non tutti limpidi, non tutti belli, non tutti rasserenanti, come ad esempio il tormento della sua vita di genitore molto travagliata, l'amore per la moglie Clementine. Tutte queste cose concorrono a creare un quadro dove la figura di Churchill è fotografata in una situazione piuttosto travagliata. Ma nel nostro spettacolo non c'è un aspetto della sua personalità che prevalga su un altro».

Churchill è un personaggio eccessivo, poliedrico, visio-



«Il mio Churchill alle prese con i suoi fantasmi»

Giuseppe Battiston da stasera è al Teatro Alfieri per raccontare l'uomo pubblico e quello privato



Oggi non ci sono più personaggi che avvertano la responsabilità del proprio ruolo

nario. Quale aspetto l'ha colpita maggiormente?

«Sicuramente la lucidità nell'analizzare il quadro politico della sua epoca e la risolutezza nel prendere decisioni importanti anche scomode, impopolari, che però si sono rivelate fondamentali per la salvezza dell'Europa. Un aspetto che è alla base del desiderio, mio e di Paola Rota, di affrontare questo personaggio. Era l'uomo giusto per quell'epoca. Mancano figure che si possano avvicinare a quella di Churchill in questo momento storico. È vero che sono due periodi completa-

mente differenti. Il secolo scorso è stato per certi aspetti terribile e la realtà in cui ci muoviamo adesso è piuttosto melmosa, fangosa. Ma penso che lo sia anche perché non ci sono personaggi che avvertano, nella stessa misura in cui lo faceva Churchill, la responsabilità del proprio ruolo».

Ci sono punti di contatto con il Danton di Buchner che lei ha portato in scena anche a Torino?

«Credo di sì. Entrambe queste figure "ci hanno messo la faccia". Danton non si sottrasse al processo e Churchill non si è tirato indietro

Sul palco

Giuseppe Battiston in un momento dello spettacolo «Winston vs Churchill» della regista torinese Paola Rota, in scena fino a domenica per Torino Spettacoli

quando si è trattato di prendere decisioni difficili per cui è stato anche attaccato. Come il bombardamento a Dresda, la battaglia di Gallipoli, ma c'è stata anche la vittoria della guerra. Quindi un punto di contatto potrebbe essere il fatto di fare i conti con il proprio tempo, con la propria epoca e gestire questa responsabilità: essere davvero uomini politici, essere dei politici fino in fondo, esemplari, veramente fondamentali. Persone in grado di influire sulla propria epoca».

A Torino ha appena ricevuto il premio come migliore attore al Tiff. Che rapporto ha con la città?

«A Torino ho lavorato tantissimo e sono molto contento di tornare. Ho ricordi profondi. Sono molto legato al pubblico torinese, perché abbiamo imparato a conoscerci e ad apprezzarci. Il pubblico è estremamente attento, decisamente preparato, perché questa città ha creato e ospitato teatro di altissimo livello».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Battiston interpreta il primo ministro inglese senza rinunciare alla sua barba. Nella foto è con Lucienne Perreca nel ruolo dell'infermiera

NOEL HARDES

ULTIMO CHURCHILL CON BATTISTON

20, 21 E 22 DICEMBRE ALL'ALFIERI CON LA REGIA DI PAOLO ROTA

MONICA SICCA

Debordante, autoironico, istrionico, esplosivo: così la critica ha definito Giuseppe Battiston per la sua interpretazione in "Winston vs Churchill", prodotta dal veronese Nuovo Teatro con la regia di Paola Rota ed adattata per le scene dal saggio "Churchill, il vizio della democrazia" di Carlo G. Gabardini. Sul palco del Teatro Alfieri da venerdì 20 fino al 22 dicembre, ospite del Fiore all'Occhiello di Torino Spettacoli, il pluripremiato attore friulano interpreterà il primo ministro inglese più famoso di sempre e sarà perfettamente a suo agio, avvolto nella vestaglia color bordeaux, accompagnato dal bastone, dall'immancabile sigaro Avana, dal bicchiere di whisky, senza però abbicare alla barba a cui non rinuncia ormai da tempo.

Il personaggio storico

Siamo alla fine della sua lunga esistenza. Churchill morirà nel 1965, dopo aver cavalcato i momenti fondamentali del '900, la sfida ad Hitler, la guerra fredda. Qui ritroviamo il politico al tramonto, nella sua residenza di Chartwell, nel Kent, ma soprattutto fuomo nella sua solitudine, nella sua sordità, con i propri vizi mai spenti, i dolori e i rimorsi dei milioni di morti di guerre decise a tavolino, seppur dichiarate per la salvezza del mondo, per la difesa della democrazia, mescolati a squarci dei discorsi ufficiali diventati leggenda, in un crescendo di confusione e ricordi - Atene, Parigi, Londra, Cuba, Gallipoli - che si perdono

nella mente annebbiata. Accanto a lui solo la sua infermiera (Lucienne Perreca), per lenire il declino, la depressione che lo divorava da dentro e che lui chiamava "cane nero". Eppure non è spenta la grinta e l'umorismo del vecchio leone che sorreggia champagne, ama il suo gatto, piange la figlia suicida, dipinge quadri.

L'attore

Questo lavoro che si configura come "bio-drama" dell'icona che ha incarnato molta parte del Novecento finisce per parlare con precisione disarmante a noi di noi. Giuseppe Battiston, recente vincitore del Torino Film Festival per "Il grande passo" di Antonio Padovan insieme con Stefano Presi, è molto legato alla nostra città. L'attore, nato ad Udine nel 1968, è diventato una delle icone del nuovo cinema italiano, aggiudicandosi tre David di Donatello e due Nastri Argento. In passato il botto l'ha fatto con "Perfetti sconosciuti", "Smetto quando voglio", l'ultimo suo film è "Stay Still" di Elisa Mishto e per aprile è atteso "È per il tuo bene", remake di un grande successo spagnolo. A teatro ha vinto il Premio UBU come migliore attore per "Orson Welles' Roast" ma anche il Premio Olimpico del Teatro come miglior interprete di monologo e il Premio Hystrio. Per il giovane pubblico televisivo, è ora su RayPlay nella fiction "Volevo fare la rockstar". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Alfieri è in piazza Solferino 4. S'inizia alle 20,45, domenica alle 15,30; costo da 15 a 28 euro. Info 011/5623800 e sul sito www.torinospettacoli.com



La leggenda di Morricone e l'Ensemble Symphony Orchestra

L'1 ALLE OFFICINE H DI IVREA E IL 5 ALL'AUDITORIUM AGNELLI DI TORINO

FRANCA CASSINE

Cinquecento i lavori creati fra pellicole e serie televisive, 70 milioni i dischi venduti, due Oscar, tre Grammy, quattro Golden Globe, dieci **David di Donatello**, undici Nastri d'Argento e un Leone d'Oro a certificare la grandezza di un gigante della musica di tutti i tempi.

A Ennio Morricone è dedicato "The legend of Morricone", tributo a uno dei più grandi Maestri di sempre. Un'avventura sonora tra le sue più celebri composizioni è lo spettacolo con protagonista l'Ensemble Symphony Orchestra guidato dalla bacchetta di Giacomo Loprieno, un tributo in musica strutturato come un viaggio tra le più belle melodie fermate sullo spartito dal compositore, musicista, direttore d'orchestra e arrangiatore romano. Se un anticipo sarà dato **mercoledì 1 gennaio** alle 17

negli spazi delle Officine H, **domenica 5** alle 17 la performance arriverà all'Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto.

Con il suo tocco Morricone è riuscito a rendere inconfondibili le sue creazioni, dal fischio di "Per un pugno di dollari" (anno 1964, dietro alla macchina da presa Sergio Leone), al passaggio di note che rimanda a una cavalcata nelle praterie desolate del selvaggio West con il flauto che lascia per un breve attimo spazio ancora a un fischio de "Il Buono, il Brutto, il Cattivo" (anno 1966, sempre di Sergio Leone), o ancora dal motivetto ostinatamente ritmico e proprio per questo inconfondibile di "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" (anno 1970, regia di Elio Petri). Poi, la dolce intro al piano di "Nuovo Cinema Paradiso" (anno 1988, regia di Giuseppe Tornatore), fino al più recente "The Hateful Eight" (anno 2015, scritto e diretto da Quentin Tarantino).

Sul palco oltre alla trentina di musicisti si alterneranno solisti e prime parti, tra cui Ferdinando Vietti al violoncello, Stefano Benedetti alla tromba, il soprano Anna Delfino che farà rivivere l'emozione del Deborah's Theme da "C'era una volta in America" e il violinista ungherese Attila Simon, che arriva direttamente dal Cirque du Soleil, impegnato con il concerto interrotto per violino da "Canone Inverso". Un percorso cronologico tra le colonne sonore del maestro in cui ogni brano, appositamente riarrangiato dall'ensemble, sarà introdotto da Matteo Taranto, attore di tante serie tv che interpreterà un dialogo tratto dal film di cui verranno eseguite le musiche, per permettere agli spettatori di calarsi nel contesto preciso.

Un'immersione totale nelle indimenticabili pagine realizzate in oltre 60 anni di carriera, per il maestro Morricone che a novembre ha compiuto 91 anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino l'appuntamento è in via Nizza 280 (biglietti da 28,75 euro); ad Ivrea in via Monte Natale (biglietti a partire da 31 euro)

CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 18 dicembre 2019 • nuova serie **2881 (3194)**



BOX OFFICE DEL GIOVEDÌ - La Forza prevale



Giovedì Cinetel all'insegna delle uscite natalizie. Al secondo giorno di programmazione, **Star Wars: L'ascesa di Skywalker** (Disney) incassa 645mila euro in 719 schermi, che sommati agli 1,18 milioni di mercoledì portano il totale a 1,8 M€. Secondo **Pinocchio** (01), 275mila euro al debutto in 543 copie, seguito da **Il primo Natale** (Medusa), 201mila euro e un totale di 4,3 M€. Debutta al quarto posto **La dea fortuna** (WB), 162mila euro in 386 copie, seguito da **Last Christmas** (Universal) con quasi 94mila euro in 295 copie. **Frozen II** (Disney) è

sesto con 56mila euro e un totale di 15,3 M€, seguito da **L'immortale** (Vision/Universal) con 47mila euro, per complessivi 5,3 M€. **Cena con delitto** (01) è ottavo con 46mila euro (in totale 2,82 M€), seguito da **L'ufficiale e la spia** (01), 14mila euro e un totale di 2,89 M€. Altro debutto al decimo posto, **Ritratto della giovane in fiamme** (Lucky Red) incassa 10mila euro in 54 copie.

L'altro debutto di ieri è il francese **Il mistero Henri Pick** (I Wonder), 5mila euro in 13 copie. L'incasso complessivo della giornata è 1,64 M€, +82% rispetto alla scorsa settimana, +69,11% rispetto a un anno fa, quando debuttava al primo posto il ritorno di Mary Poppins con 248mila euro. (Cinetel)

Il nuovo Star Wars potrebbe incassare negli USA, nel weekend di debutto, tra i 170 e i 200 milioni di dollari. In Cina, invece, il film potrebbe risultare una delusione.

Al pomeriggio del venerdì di debutto, informa *Variety*, il film ha incassato in Cina soltanto 1,5 milioni di dollari (11 milioni di RMB), al quarto posto dopo tre titoli nazionali. Con le anteprime, l'incasso sale a 5,1 M\$, e le previsioni di incasso totale si fermano a 18 M\$, quanto incassato dagli altri film solo al debutto (se le proiezioni saranno confermate).

La shortlist dei documentari per il David di Donatello



È stata resa nota la lista di **15 documentari** selezionati dalla giuria di esperti del David di Donatello: i titoli saranno sottoposti al voto della giuria per definire la cinquina finalista.

Si tratta di: **Albero nostro** di Federica Ravera, **Bajkonur**, **Terra** di Andrea Sorini, **Citizen Rosi** di Didi Gnocchi-Carolina Rosi, **Fellini fine mai** di Eugenio Cappuccio, **I had a dream** di Claudia Tosi, **Il passo dell'acqua** di Antonio Di Biase, **La mafia non è più quella di una volta** di Franco Maresco, **La passione di Anna Magnani** di Enrico Cerasuolo, **La scomparsa di mia madre** di Beniamino Barrese (già candidato all'EFA), **Normal** di Adele Tulli, **Più della vita** di Raffaella Rivi, **Scherza con i fanti** di Gianfranco Pannone, **Se c'è un aldilà sono fottuto: vita e cinema di Claudio Caligari** di Simone Isola e Fausto Trombetta, **Selfie** di Agostino Ferrente (già candidato all'EFA), **Tony Driver** di Ascanio Petri.

La commissione di selezione (formata da: Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Barger, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Paola Jacobbi, Giacomo Ravesi) ha segnalato *"l'estrema varietà stilistica e tematica delle opere. Su 103 film abbiamo necessariamente dovuto sceglierne 15 ma è sempre più difficile restringere il campo. La rosa di titoli è rappresentativa della ricchezza dei segni di rinnovamento linguistico e della capacità di dialogare con il tempo presente da parte degli autori italiani. Il genere documentario, se è ancora possibile definire tante forme cinematografiche sotto un'unica etichetta, è più vivo che mai.*

Le cinquine saranno annunciate il martedì 18 febbraio, la serata dei premi è venerdì 3 aprile.



IN TEATRO L'eclettico Massimo Dapporto è pronto a diventare un "Borghese piccolo piccolo"

Questa sera sarà al Teatro Mascherini di Azzano nella commedia di Vincenzo Cerami portata sul grande schermo da Mario Monicelli

Dapporto, grande piccolo borghese

L'INTERVISTA

Teatro, cinema, fiction. Non manca niente nella carriera di Massimo Dapporto, che si muove tra questi mondi con disinvoltura, aggiungendo anche l'attività di doppiatore (tra le altre cose è la voce italiana di Buzz Lightyear, nel film Disney della serie "Toy Story").

ATTORE PER PASSIONE

Figlio del grande attore Carlo Dapporto, Carlo ha sviluppato il proprio talento in modo naturale, coltivando una passione quasi innata, anche se il padre lo voleva laureato in Scienze politiche. Tra i suoi film ricordiamo "Soldati 365 giorni all'alba" di Marco Risi, "La famiglia" di Ettore Scola e "Mignon è partita", opera prima di Francesca Archibugi, per il quale ha preso il David di Donatello come miglior attore non protagonista. Tantissime anche le fiction televisive, tra cui la serie cult "Amico Mio", ma ha lasciato il segno nelle vesti di Giovanni Falcone. Questa sera - nel teatro Mascherini di Azzano Decimo, alle 21 - lo vedremo in scena nei panni di Giovanni Vivaldi, in "Un borghese piccolo piccolo", personaggio nato dalla penna di Vincenzo Cerami e poi portato sul grande schermo da Monicelli, con la magistrale interpretazione di Alberto Sordi.

«È UN PERSONAGGIO CHE SENTO MOLTO VICINO DEL QUALE FACCIO EMERGERE ANCHE LA CRUDELTÀ E LA VANAGLORIA»

IL PERSONAGGIO

L'adattamento di Fabrizio Congiolo si rifà, però, direttamente al romanzo. «Per questo - afferma Dapporto - nella versione teatrale sono molto importanti le parole. Il cinema può contare sui primi piani, a

volte uno sguardo può bastare. In teatro le parole sono importanti e quelle di Cerami sono straordinarie e toccanti. Non manca l'ironia, per cui il pubblico si diverte e si commuove. Si provano emozioni molto forti, tra le contraddizioni di questo personaggio».

Com'è il suo Vivaldi? «In realtà molto simile a me, mi ritrovo in molte cose, come uomo e come padre. Però faccio emergere anche la sua crudeltà. Il passaggio che mi diverte di più è tra il suo essere servile e sottomesso in ufficio e il suo essere vanaglorioso in famiglia».

PUBBLICO EMPATICO

Come sono le reazioni del pubblico? «A dire il vero impressionanti. Perché, invece di prendere le distanze, empatizza molto coi personaggi negativi, sembra approvare un modo di vivere connivente con la microcriminalità». Vivaldi desidera sistemare il figlio, che non ha grandi qualità e per farlo è disposto a tutto, persino a entrare nella massoneria.

Che cos'è per lei raccomandazione? «Una truffa nei confronti dei meritevoli, ma anche nei confronti dell'intero paese. Perché se la classe dirigente viene scelta perché connivente o amica di... invece che per le capacità, possiamo ben comprendere come questo Paese vada a rotoli. Purtroppo è un sistema endemico, strutturale. Dai tempi del romanzo e del film, non solo non è cambiato nulla, ma mi sembra che sia addirittura peggio. Un tempo erano quasi naive, oggi ci sono più professionisti del crimine. Però lo ho molta fiducia nei giovani di oggi, mi sembrano molto consapevoli di quello a cui stiamo andando incontro».

Clelia DalForte
IN FOTOGRAFIA: ROBERTO VENTURA

Teatro Verdi

"La tempesta" torna in scena

Dopo la calda accoglienza della prima serata, si replica stasera al Teatro Verdi di Pordenone (20.30) "La tempesta", per la regia di Roberto Andò. È una delle opere più profonde di William Shakespeare dedicate al senso della vita, proposta in un suggestivo allestimento, di grande impatto, denso di spunti visionari, di colori e suoni mediterranei, prodotto dal Teatro Biondo di Palermo. A vestire i panni di Prospero è Renato Carpentieri, un attore giunto ormai alla sua piena maturità, all'essenza del suo talento, affiancato da un cast di eccellenti interpreti. Tra loro c'è pure Vincenzo Pirrotta, che per questo spettacolo ha vinto il Premio "Le Maschere del Teatro italiano" come miglior attore non protagonista. L'ultimo capolavoro del Bardo, nonché il suo definitivo congedo dalle scene, è un congegno teatrale prodigioso, in cui s'incrociano alcuni temi che prefigurano l'orizzonte della modernità: lo sguardo occidentale a confronto con quello dell'altro, la realtà e l'illusione, l'incantesimo della mente. In scena l'isola immaginata da Shakespeare diventa una casa disastata che il protagonista usa come laboratorio di una speciale esplorazione dell'anima.



All'Ara Pacis la mostra sul regista degli "spaghetti-western" che con i suoi capolavori ha fatto la storia del cinema

Un giro nel West di Sergio Leone

VERNISSAGE

C'era una volta Sergio Leone. Non poteva esserci titolo più evocativo, parafrasando i suoi celebri film, per la mostra dedicata al papà dello spaghetti-western, ospitata all'Ara Pacis dal 17 dicembre al 3 maggio 2020. Dopo il successo dello scorso anno alla Cinémathèque Française di Parigi, l'esposizione arriva a Roma, città natale del regista che ha contribuito a scrivere la storia del cinema italiano con i suoi capolavori, da *Per un pugno di dollari*, che segna il suo debutto al timone del western all'italiana, nel 1964, a *Il buono, il brutto e il cattivo*, fino a *Giù la testa* con cui nel '72 vinse il *David di Donatello*.

A 90 anni dalla nascita e a 30 dalla sua scomparsa, la Capitale omaggia così il genio del maestro diventato ormai mito. Ieri sera l'inaugurazione, a cui non potevano mancare protagonisti e personalità di spicco del mondo del cinema come Pupi Avati, Paolo Genovese, Sebastiano Somma, Serena Dandini, Pino Quartullo, Luca Verdone - che nel 2009 ha realizzato un documentario sul grande cineasta, amico di famiglia - e ancora Riccardo Rossi, l'attrice Mavina Gra-



In alto, da sinistra: Pupi Avati, Tommaso Paradiso e Ludovico Fremont. Sopra a destra Mavina Graziani e qui a fianco Paolo Bonolis rapito dalle immagini della Trilogia del Dollaro (Foto: TATIPIRROCCO)

ziani, Barbara Palombelli e Francesco Rutelli, Tommaso Paradiso - cresciuto con i suoi film -, Caterina Shulha insieme al compagno, il produttore Marco Belardi. Tra una sala e l'altra ecco anche Giorgio Tirabassi, il noto chirurgo plastico Roy de Vita, Ludovico Fremont e la fidanzata Simona Fiorenza - innamoratissimi -, Maria

Rosaria Omaggio, Kaspar Capparoni con la moglie Veronica Maccarone, Alessandro D'Alatri, e l'attore di *Gomorra* Arturo Muselli. Un vero e proprio viaggio espositivo, curato dal direttore della Cineteca di Bologna, Gian Luca Fari-nelli, in collaborazione con Rosaria Gioia e Antonio Bigini, in cui viene raccontato tutto l'universo



che ruota intorno a Sergio Leone, dalle origini familiari - con il papà regista, conosciuto con lo pseudonimo di Roberto Roberti, considerato uno dei pionieri del cinema muto italiano - al suo percorso artistico che parte dal peplum, filone storico-mitologico, per arrivare a riscrivere il western e trovare il culmine in *C'era una volta in America*, più che un film, il progetto di una vita. Materiali d'archivio, cimeli personali, scenografie, bozzetti, costumi, fotografie dal set - firmate da Angelo Novi, uno dei più grandi fotografi di scena, che seguì Leone fin da *C'era una volta in West* - per ripercorrere, accompagnati dalle note delle colonne sonore più famose, tutto il lavoro dell'indiscutibile maestro, non tralasciando nemmeno il progetto sulla battaglia di Leningrado, rimasto incompiuto e del quale oggi restano solo poche pagine scritte, insieme al valore inestimabile del suo cinema.

Roberta Marchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRODUTTORE

Lucisano: «Sushi bar e asili nido nelle nuove sale»

► Per i vent'anni del Cinema Andromeda a Primavalle, biglietti gratuiti e panettoni. «Contro la crisi si a comfort e tecnologia»

L'INTERVISTA

«Se scappi, ti sposo» di Garry Marshall con Richard Gere e Julia Roberts. È stato questo il film che, a dicembre 1999, ha segnato apertura e inaugurazione del cinema multisala Andromeda, a Primavalle. Sono passati vent'anni da allora e per celebrare la ricorrenza, giovedì la storica sala di proprietà di Lucisano Media Group regalerà agli spettatori biglietti gratuiti da usare fino a giugno e, fino a esaurimento scorte, panettoncini. Un modo per festeggiare ma anche per fare cultura della visione dei film "in sala". Abbiamo incontrato il produttore cinematografico Fulvio Lucisano per parlare di nuovi progetti e cinema a Roma. E anche di storia della città. Cosa c'era in quella zona prima dell'apertura del cinema? «In quel terreno, mio padre aveva l'orto e dei cavalli. Io prendevo il tram che da via Giulia arrivava a Forte Braschi, poi proseguivo a piedi pur di poter andare a cavallo. Mio padre aveva un'auto, una 1500, durante la guerra però sequestrarono le gomme per darle ai militari e la macchina rimase lì, sempre in quel terreno, immobile. Ricordo anche quando arrivarono gli



americani. C'erano due colonne di mezzi ai lati della via, andai con loro, ci volle un po' perché mio padre mi ritrovasse». Perché, cresciuto, ha deciso di aprire il cinema? «C'era un capannone industriale, mio padre lo stava vendendo, l'acquirente gli aveva offerto 50 milioni. Gli dissi: "papà, te ne do 55 ma lascialo a me". A quel punto ho fatto fare un progetto dall'architetto. Il cinema è stato inaugurato da Francesco Rutelli, all'epoca sindaco. Il multisala

CINEMA ANDROMEDA La sala venne aperta nel 1999 nel cuore del quartiere Primavalle

«IN VIA DEL CORSO C'ERANO 18 SPAZI LA LEGGE PREVEDE CHE LA DESTINAZIONE D'USO NON POSSA ESSERE MUTATA»



è diventato subito un riferimento nel quartiere e lo è ancora». Vent'anni di storia, ma è un cinema all'avanguardia. «Sono sempre stato a favore delle nuove tecniche. Ho fatto collocare i pannelli solari. Ho sempre cercato di dare il massimo comfort. Ora la sala ha proiettori Sony 4K e l'innovativo audio Dolby Atmos. Entro primavera apriremo un sushi bar. Sto cercando, inoltre, di realizzare un parco per bambini e un asilo nido dove lasciarli in totale sicurezza quando i genitori vogliono vedere un film». Un messaggio controtendenza mentre tante sale stanno chiudendo? «Bisogna continuare a investire nelle sale come luogo di incontro. La situazione è difficile in tutta Italia ma Roma è la città in cui, da questo punto di vista, si sta peggio. In via del Corso c'erano diciotto sale: il cinema Plaza, accanto all'hotel, il cinema Gal-

Fulvio Lucisano e sotto Julia Roberts in «Se scappi ti sposo», che inaugurò l'Andromeda



«BISOGNA EDUCARE I GIOVANI FIN DA PICCOLI A GUARDARE I FILM SUL GRANDE SCHERMO IO NEL QUARTIERE NE HO INCONTRATI TANTI»

leria, il cinema teatro in via Borgognona e così via. La legge prevede che la destinazione d'uso degli spazi deputati al cinema non possa essere mutata, eppure è stato fatto, di quei cinema non è rimasta traccia». Perché, secondo lei, la gente va sempre meno al cinema? «La gente rimane a casa per comodità, dunque per convincerla a uscire bisogna darle un comfort superiore. Occorrono parcheggi per l'auto, poltrone comode per la visione, servizi. E poi bisogna fare cultura della visione in sala, educando i giovani fin da bimbi. Io sono andato personalmente nelle scuole vicine al cinema per convincere gli insegnanti a portare i piccoli delle elementari. Si deve pure intervenire sui prezzi, riducendoli per i giovani».

► Cinema Andromeda, via Mattia Battistini 195

Valeria Arnaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO BASILICA



A spasso con il «Vagabondo pensiero» del quintetto dei «Guappecartò»

PAOLA PARiset

••• Il quintetto strumentale dei Guappecartò comincia da Roma. Anzi dal Teatro Basilica di via Porta S.Giovanni 10, oggi alle 21 col "Sambol Italian Tour"; e proseguirà in dicembre-gennaio per Napoli, Matera, S.Felice a Cancellolo e Marcianise (CE), Paolisi (BN), Pesaro. Strana e fortunata - meravigliosa, a detta di altri - è la vicenda del gruppo. Nato da artisti di strada a Perugia nel 2004, fu notato dall'attrice Madeleine Fischer, che lo ingaggiò affinché creasse la colonna sonora del suo film "Urobora", sempre nel 2004.

Il gruppo si spostò dunque a Parigi, dove dopo un inizio nelle periferie, debuttò nel 2009 con l'album "L'amour c'est pas grave",

seguito nel 2012 dal nuovo "Guappecartò", indi nel 2015 da "Amay" con la cantautrice Neripé e il violinista Mauro Pagani; e di lì a poco da "Rockamboles", prodotto da Stefano Piro, che costituisce la colonna sonora del film "Gatta Cenerentola" (due David di Donatello), indi di "Ensemble" di Fabio Marra, e non solo. Da qui in poi, sono stati 1500 i concerti dei Guappecartò in Europa, anche all'Avignone Festival ed alla Philharmonie de Paris. Questo inizio del tour della band presenta l'ultimo album "Sambol - Amore migrante", dopo il successo del debutto a Parigi: esso è prodotto da Stefano Piro, registrato alle Officine Meccaniche a Milano, mixato da Laurent Dupuy (due Grammy Awards). L'album è nato - ancora una volta

- dall'innamoramento per i Guappecartò di Miryam Sambol Aicardi, figlia del compositore degli anni '30 Vladimir Sambol, nato a Fiume e poi trasferitosi in Svezia dopo la II guerra mondiale. Ella ha voluto far rivivere la musica del padre: ne è nato l'album che oggi ascolteremo nello show della band, e che è composto da nove rivisitazioni dell'opera di Sambol, le quali hanno per nome "Vlado", "Tango Invocazione", "Amore migrante" - anche titolo dell'album - "Chance", "Balkanika", "Sorgen", "Anonimus Fiumanus", "Cvijetak", "Vagabondo pensiero". Il quintetto vive ore di ansia, nonostante il chiaro favore della sorte: ma ciò è proprio di chi lavora bene.

©REPRODUZIONI RISERVATA



Oggi il concerto

**Amore migrante
 le note tzigane
 dei Guappecartò**

di Felice Liperi

Teatro Basilica
 La band al Teatro Basilica, piazza San Giovanni 10 stasera ore 21 tel. 392.9768519



Una storia in musica che sembra uscita da un film di Kusturica con emigranti, alcol e buskers protagonisti, quella che il gruppo Guappecartò presenta nel concerto-spettacolo "Sambol - Amore migrante", questa sera al Teatro Basilica. «Vicenda meravigliosa da raccontare e condividere quella di una figlia che ha voluto far rivivere le composizioni del padre Vladimir Sambol».

Registrato alle "Officine Meccaniche" di Milano e mixato da Laurent Dupuy, vincitore di due Grammy Awards, l'album "Sambol - Amore migrante" propone, infatti, nove rivisitazioni delle opere di Sambol, compositore degli anni '30, nato a Fiume ed emigrato in Svezia dopo la Seconda guerra mondiale. Il disco, prodotto da Stefano Piro, nasce dall'incontro fra la figlia di Sambol, Mirjam, e i Guappecartò che si impegnano a ripercorrere il repertorio del padre. Un'esperienza coerente per il gruppo che nasce nel 2004 a Perugia dall'incontro fra musicisti di strada, con una sintesi di suoni mediterranei, ritmi tzigani, tango,

elettronica e valzer. Poi la band compone la colonna sonora del film "Uroboros".

Dopo questa avventura, i "girovaghi" perugini approdano a Parigi, spinti dal desiderio di poter condividere la loro musica oltre i confini italiani. Dai margini dei sobborghi parigini, i Guappecartò debuttano con l'album "L'amour c'est pas grave", segue l'omonimo "Guappecartò" e "Amay", insieme alla cantautrice Neripè e con l'intervento al violino di Mauro Pagnani, nel brano "Un fiore nascosto", musicista molto sensibile ai suoni di confine. L'album successivo "Rockamboles", prodotto da Stefano Piro, riporta i Guappecartò nel mondo più ampio dello spettacolo. Seguono impegni per il cinema e il teatro, con tante colonne sonore: il film "Gatta Cenerentola", vincitore di due David di Donatello e Ciak d'Oro, lo spettacolo teatrale "Ensemble" di Fabio Marra e l'opera contemporanea "Occitane" di Emanuele Filipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BISTROT LIVE CLUB «NA COSETTA»

Via Ettore Giovenale al Pigneto

TIBERIA DE MATTEIS

... Sempre travolgente, inatteso e immaginifico, il gruppo musicale Il Parto delle Nuvole Pesanti approda a Roma domani al Bistrot-live club «Na Cosetta» di Via Ettore Giovenale, 54, alle 21, per una nuova tappa del suo tour di presentazione. Al fianco della band calabro-bolognese ci sarà l'amico Vincenzo Gentile con il quale verranno raccontate le note, il viaggio e le immagini di «Sottomondi», l'album uscito di recente per WMusic. In una dimensione intima e acustica, come quella del live club romano del Pigneto. A parlare del nuovo cd, Salvatore De Siena, Amerigo Sirianni ed Enzo Ziparo, che dopo le storie e gli aneddoti, regaleranno alcuni brani live. In «Sottomondi» si racconta di un'umanità caleidoscopica e senza voce, fatta di bambini, donne, immigrati ed emarginati, attraverso canzoni e musiche che servono per vivere, resistere e, a volte, cambiare. L'album è stato anticipato dall'uscita del singolo «Niente Nanna per l'uomo Ne», accompagnato dal videoclip di Giuseppe Bilotti: una nanna nanna, quasi una filastrocca, che affronta il tema del razzismo e incrocia la vicenda di Riace. A novembre il videoclip è stato adottato dall'Italian Film Festival Cardiff, dove è stato proiettato in apertura di ciascun film in concorso.

Il Parto delle Nuvole Pesanti ha finora realizzato 12 album, fondendo stili e linguaggi differenti, dall'etno-rock mediterraneo degli esordi, passando per la canzone d'autore, fino alla world music, avvalendosi della collaborazione di artisti come Claudio Lollì, Roy Paci, Teresa De Sio, Fabrizio Moro e di scrittori come Carlo Lucarelli e Carmine Abate. Il suo live è un crocevia di suoni e liriche, ironia e allegria, miscelati a momenti teatrali e circensi. Il Parto ha riscosso un straordinario successo con il brano «Onda Calabria», colonna sonora di «Qualunque», film con Antonio Albanese, ottenendo la partecipazione al Festival del Cinema di Berlino e la nomination come «migliore canzone» al David di Donatello e le congratulazioni del Presidente della Repubblica. Il

In cerca dei Sottomondi tra musica e racconti

In scena la band «Il Parto delle Nuvole Pesanti»



brano «L'imperatore» è stato considerato tra i mille brani più rappresentativi della storia della canzone italiana («Antologia della Canzone Italiana 1861-2011», Mondadori) e la canzone «Giorgio» ha avuto la nomination al Premio Amnesty International.

La band si è cimentata anche nel teatro con «Rocca u Storcu», spettacolo sulla prima guerra mondiale e «Slum» che racconta le periferie delle grandi città africane in viaggio verso la speranza occidentale. Non è mancato il cinema con «Doichlanda», sgarcio sugli immigrati calabresi in Germania e premio della critica al Festival di Torino, «I colori dell'abbandono», che affronta il tema dei paesi abbandonati e «Aléteia», che racconta la bellezza dei luoghi attraverso una magica storia d'amore.

Di grande importanza sono anche i progetti culturali della band che ne testimoniano il suo forte impegno sociale e civile, come «La valigia d'identità» e «Terre di Musica - Viaggio tra i beni confiscati alla mafia», realizzato con la collaborazione di «Libera» e a cui il Tg2 ha dedicato un ampio servizio mentre Rai3 lo ha ospitato in diretta televisiva al Concerto del Primo Maggio di Roma.

COORDINAZIONE ASSOCIATA

TEATRO BELLI

Ultima replica questa sera

Con «Out of Love» di Elinor Cook tutto il disordine del tempo

... Ultima replica, stasera al Teatro Belli, per «Out of Love» di Elinor Cook, con traduzione di Maurizio Mario Pepe, con protagonisti Livia Antonelli, Dacia Dacunto e Livio Remuzzi, dramaturg Rocco Placidi, scene e costumi di Damiano Olivieri, musiche originali di Adriano Matcovich e Benjamin Ventura, disegno luci di Claudio Amadei, regia di Niccolò Matcovich. Il tempo non è una linea ordinata, una freccia dal cui apice voltarsi a guardare indietro; è una dimensione, una forma in cui ci si può guardare dentro, uno spazio che può essere attraversato. Un tempo in cui si scava per cercare di tirare fuori i ricordi che trattiene in sé, o per sottrarli per sempre. «Out of love»: per amo-



re ma anche senza amore. L'ambiguità è la materia delle amicizie e «Out of love» è prima di tutto la storia di un'amicizia: un arco di trent'anni e un sotto-

suolo che conserva i frammenti di una vita da ricomporre. Grace e Lorna giocano, tormentano i maschi e si tormentano, ridono sfacciatamente, soffrono amori e perdite, immaginano il futuro, sbagliano, crescono, cavalcando il deserto sociale che avanza. Ciascuna scopre un corpo che cambia, ognuna testimone del corpo dell'altra. Si legano agli uomini per non sentirsi sole e perdono la testa per quelli sbagliati; sono distaccate e invadenti, presenti e fuori luogo, manipolatrici e capaci di slanci di amore quasi materno. Tenerezza, complicità, violenza sottile, manipolazione sono i frammenti della materia ambigua di cui sono fatte le amicizie.

T. D. M.

TEATRO DE' SERVI



In «Mummy» la tragedia diventa comica

... Va in scena, da domani al 18 dicembre, al Teatro de' Servi, nell'ambito della Stagione Fuoriclasse dedicata alla drammaturgia contemporanea, «Mummy» di Dario Postiglione, con la regia di Renato Civello. Marial Bajma Riva, Caterina Bonanni, Renato Civello, Fabrizio Milano sono i protagonisti di



Il Farinotti

FANTASCIENZA «DE NOANTRI»

PINO FARINOTTI

In arrivo l'italianissimo «Creators» Una coraggiosa sfida nello spazio

■ Mi capita giornalmente di ricevere link o vimeo di film in uscita. Ne prendo visione e quasi sempre il mio stadio di interesse si ferma lì. In questi giorni sono stato incuriosito da una locandina di grande impatto: fantascienza. Il richiamo immediato era a un titolo alla Spielberg, alla Lukas o alla Cameron. L'estetica era quella: ricerca attenta dei costumi, della grafica, dei caratteri, il tutto in un quadro di enfasi che poi, nei film firmati dai tre che ho citato sopra, diventa una promessa mantenuta.

Il film si intitola *Creators*, firmato da Piergiuseppe Zala. Sarà nelle sale all'inizio del 2020. Premessa doverosa: seguo il fantasy per professione, ma non fa parte delle mie passioni. Però è il genere dominante in questa epoca, basta dare un'occhiata al box office. Dunque quel forte richiamo di getto ha funzionato e ho voluto verificare se quella promessa non fosse solo velleitaria. «Velleitario» è un termine che si addice al fantasy italiano. Qui non ho lo spazio per un seppur breve focus. Mi limito a due modelli campione, che hanno cercato di percorrere la strada maestra del genere partendo da una condizione molto difficile, il budget. I produttori e registi nostrani potevano contare, se erano fortunati, su un decimo dell'investimento americano. Dovevano salvarsi con la creatività, all'italiana. E a volta si salvavano, dovendo pagare subito un contributo singolare: cambiarsi il nome. E così due bravi e volenterosi fattori di fantasy come Alfonso Brescia e Antonio Margheriti divennero Al

Bradley e Anthony Daisies. Ma non mancavano di coraggio se affrontavano fonti e temi impegnativi come *Star Trek*, *2001 Odissea nello spazio* e *Guerre Stellari*. Sono opportune anche citazioni recenti che hanno lasciato un segnale: Gabriele Salvatores nel 1997 ha firmato *Nirvana*, un racconto legato alla corrente cyberpunk allora di moda e nel 2014 ha realizzato *Il ragazzo invisibile*. Ricordabile anche *Lo chiamavano Jeeg Robot*, di Gabriele Mainetti, sul quale i David di Donatello sono caduti a pioggia.

Dopo questa premessa che può sembrare prudente, magari "diffidente", rievoco che Zala, meglio noto come musicista e produttore discografico, non è diventato "americano", ha mantenuto il suo nome e ha posto l'asticella della fantascienza italiana molto in alto, senza sottrarsi a un confronto coi blockbuster dominanti. Gli investimenti, anche sul digitale, ci sono stati. La fase di color grandig è stata perfezionata a Hollywood con la supervisione di Walter Volpato, colorista dell'ultimo capitolo di *Star Wars*. Il soggetto è di Eleonora Fani, che ha anche un duplice ruolo di produttrice e attrice - ma non sono troppi i ruoli? - nel film incentrato sulle origini cosmiche della terra, un tema tributario di quella corrente in voga già negli anni '70 grazie a un Peter Kolosimo e ripresa più recentemente da Ridley Scott nel prequel di *Alien*.

Il cast presenta due nomi che portano punti all'identità storica del genere: Bruce Payne, il cattivo di *Highlander*, modello esemplare del villain anni '80; soprat-



tutto William Shater, il capitano Kirk dell'Enterprise di *Star Trek*. E naturalmente Dépardieu, che non sarà un perfetto carattere del genere, ma uno che ha fatto *Asterix* può fare tutto.

La trama: sta avvenendo un imponente allineamento galattico i cui effetti trasformeranno la vita nel cosmo. I demiurghi sono i Creators, che da epoche lontane governano l'universo e sono custodi di uno strumento che contiene il segreto della creazione, la Lens, affidata a otto creatori. Ma, come sempre accade all'interno di un disegno, seppure divino, c'è chi intende prendere altre strade e ribellarli. E ad andarci di mezzo è l'universo, terra compresa. Bisogna correre ai ripari. Una trama del genere può contenere tutte le avventure e gli effetti speciali.

Guardando il film con "attenzione critica" ho certo rilevato qualche... peccato di gioventù. Ma anche uno sforzo, un'ambizione e un'esplorazione coraggiosa, e benemerita.

Classifica



1) **Perfetti sconosciuti** di Genovese: 22,5% dei voti



2) **La grande bellezza** di Sorrentino: 16,4%



3) **Lo chiamavano Jeeg Robot** di Marenco: 7,9%



4) **Il capitale umano** di Virzì: 8,5% delle preferenze



5) **Mine vaganti** di Ozpetek: 6,6% dei voti



6) **Benvenuti al Sud** di Miniero: 5,6% dei consensi



7) **Quo Vado?** di Zalone: 5,3%



8) **Chiamami col tuo nome** di Guadagnino: 3,9%



9) **Dogman** di Garrone: 3,4% dei voti dei lettori



10) **Sulla mia pelle** di Cremonini su Cucchi: 2,9%

L'intervista La commedia sui segreti nei telefonini vince il sondaggio del «Corriere». Parla il regista



Selfie
Da sinistra: Kasia Smutniak, Edoardo Leo, Alba Rohrwacher, Marco Giallini, Anna Foglietta e (alle sue spalle) Giuseppe Battiston e Valerio Mastandrea: tutti protagonisti di «Perfetti sconosciuti» (2016), storia di alcuni amici che per gioco «spiano» i messaggi segreti dei telefonini

Il film italiano del decennio

Il regista Genovese: il cellulare stravolge le nostre vite
«Perfetti sconosciuti», un grande detonatore sociale

Perfetti sconosciuti di Paolo Genovese, 52 anni, è il film del decennio per i lettori del Corriere della Sera. Questo il verdetto del sondaggio apparso sul sito del nostro giornale. Seguendo l'analoga iniziativa sulla canzone rock (ha vinto Vasco Rossi con *Eh... già*), è stato individuato un film (prodotto da Medusa) scegliendo tra 25 titoli italiani usciti tra il 2010 e il 2019.

Paolo Genovese, perché è piaciuto così tanto?

«Perché ha creato un corto circuito nel momento esatto, è come se avesse anticipato di un attimo la riflessione. Il film chiede: vi rendete conto di ciò che sta succedendo? Non era più un film ma è diventato un detonatore sociale per discutere in modo leggero di un tema profondo: come il cellulare ha cambiato i rapporti interpersonali».

L'hanno invitata a parlarne in pubblico?

«Uh... Ovunque, scuole, università. E tante aziende sul tema: quanto poco ci conosciamo. Mi hanno chiesto di fare il gioco in scatola, ho rifiutato perché mi sembrava come per il maiale, non si butta via niente. La cosa che più mi ha colpito sono le centinaia di mail di persone che mi hanno detto: grazie o per colpa del tuo film, ci siamo lasciati».

Lei, in casa con i suoi

Autore
Paolo Genovese è nato a Roma il 20 agosto del 1966. Il successo arriva con «Perfetti sconosciuti», **David di Donatello** nel 2016. Tra gli altri suoi titoli «Immatura», «Tutta colpa di Freud» e «The Place»

figli, come si regola col cellulare?

«Ne abbiamo tre, di 20, 17 e 15 anni. Il loro migliore amico è il cellulare. Ci sono regole, a tavola non si porta. Nessuno, fra 30 anni, saprà com'era stare senza cellulare. Se lo lascerai aperto? C'è tutta la mia vita, dentro. Non lo lascerai a chiunque».

Il film ha avuto 23 remake.

«Io ero rimasto a 19... Ed era già quello che, nella storia del cinema mondiale, ne ha avuti di più. Esclusi i remake, tra Italia e estero ha incassato 30 milioni. Quanti soldi ho preso dall'estero? Nemmeno un euro, in Italia non siamo contrattualmente abituati a questo tipo di mercato, a nessun regista viene in mente di mettere per iscritto che... Indirettamente però ho ricevuto tanto, è aumentata la mia quotazione di mercato».

«The Place», dopo «Perfetti sconosciuti», è stato un passo indietro, o di lato?

Avevo già avuto successo con *Immaturi* e *Tutta colpa di Freud*, ma non così diligente. All'estero mi hanno offerto di fare film, e perfino in Cina dove *Perfetti sconosciuti* è stato visto alla maniera di un horror, che è un punto di vista diverso ma da me condiviso. Sono in lizza per il remake in Usa. Voglio fare film esportabili. Adesso ho due film».

Quali?

«Uno, dal mio romanzo *Il primo giorno della mia vita*, storia ambientata a Natale su persone che ripartono dopo aver toccato il fondo; poi *Supereroi*, con Alessandro Borghi e Jasmine Trinca, è un po' il contrario del cinismo e della corallità di *Perfetti sconosciuti*: parla del tempo, di una coppia e della difficoltà di resistere nel tempo».

«The Place», dopo «Perfetti sconosciuti», è stato un passo indietro, o di lato?

«È un film difficile ma lo considero coerente, avevo una responsabilità verso il pubblico, un tesoretto. Se fosse stata un'opera prima, nessuno sarebbe andato a vederlo. E poi avere undici attori di quel livello, e incassare 5 milioni...».

Cosa significa essere premiati dai lettori, dal pubblico?

«Per me, che faccio cinema popolare, è molto importante, soprattutto perché arriva dopo tre anni, e non sulla scia



23 remake
Credo in un cinema esportabile, sono in lizza anche per un rifacimento americano

Ventura e Clerici in lizza

Dieci donne per il palco di Sanremo

Le donne di Sanremo saranno 10: è questa l'idea di Amadeus che per le cinque serate del Festival (dal 4 all'8 febbraio) sta pensando di non avere una presenza fissa accanto a lui, ma piuttosto due donne ogni sera che lo affiancheranno nella conduzione. Amadeus sta valutando una rosa di personaggi da coinvolgere, provenienti non solo dal mondo dello spettacolo. Pare probabile la presenza di due ex conduttrici del Festival (Simona Ventura e Antonella Clerici), mentre ci sono

buone possibilità di avere ancora una volta una Rodriguez sul palco: questa volta non Belén, ma Georgina, la fidanzata di Cristiano Ronaldo. In ribasso le quotazioni di Diletta Leotta, tramontata l'ipotesi Chiara Ferragni, il resto sono caselle da riempire. Intanto Fiorello raddoppia. Non sarà solamente sul palco con Amadeus nella serata inaugurale, ma proporrà anche la sua Edicola mattutina per tutta la durata del Festival.

R. Fra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del'uscita. Il panorama dei 25 film selezionati era ampio. Ho amato *Dogman* di Garrone, *Il capitale umano* di Virzì, *Non essere cattivo* di Caligaris. Ho avuto anche riconoscimenti fantastici nel mondo del cinema, dai David al Tribeca Film Festival di New York, che è super snob».

Se lo aspettava?

«Senza falsa modestia, no, non mi ha veramente stupito. Ma per i motivi del successo di questo film, che ho cercato di spiegare prima».

Le manca non essere stato in gara a Venezia e Cannes?

«Certo che mi manca».

L'altro cinema, quello del Festival, si prende troppo sul serio?

«Se fai parte di uno star system è diverso, è più facile essere leggeri, come per gli attori americani. I cineasti italiani, non avendo lo star system dietro, rivendicano autorevolezza facendo i serious».

Stia cambiando qualcosa per la commedia?

«Dobbiamo distinguere il comico, che non accede ai festival, e la commedia, che è stata premiata agli ultimi Oscar vinti dall'Italia. E a Cannes ha vinto *Parasite*».

Come vede la sala cinematografica tra dieci anni?

«La sala resisterà sempre, sarà più di nicchia. Molto dipende dagli autori. Oggi c'è una piattaforma che offre una quantità incredibile di film, la sala te la devi meritare. Non avremo più la commedia media (non mediocre) che ha tenuto in piedi il cinema per tanti anni».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GENTE GRANDI CONFESSIONI



HA SCONFITTO TANTI FANTASMI
Un ritratto di Eleonora Giorgi, 66 anni, che dimostra quanto oggi la sua vita sia caratterizzata dalla serenità. «Le mie difficoltà iniziarono in famiglia, quando scoprimmo che mio padre aveva un'altra compagna e altre due figlie», racconta l'attrice.

«NON MANGIAVO PIÙ, NON USCIVO PIÙ, C'ERA SOLO L'EROINA. QUELLA NON ERA VITA», DICE L'ATTRICE. COLPA DEL PRIMO FILM: «DIVENTAI LA LOLITA D'ITALIA». MA ANDREA RIZZOLI LA SALVÒ: «MI FECE DISINTOSSICARE»

di Silvia Casanova

Attrice. Ma anche spettatrice. «Ho avuto una vita talmente intensa che potrei sedermi a guardarla come se fosse un film». A parlare è Eleonora Giorgi, 66 anni, che negli anni Settanta turbò i sonni dei maschi italiani interpretando commedie erotiche come *Storia di una monaca di clausura* (1973) e *Appassionata* (1974, accanto a Ornella Muti). Nei fotogrammi peggiori della sua esistenza compaiono droga, solitudine e la disperazione di una ragazzina diventata troppo in fretta un sex symbol. «Guardo con tenerezza alla Eleonora di quei giorni», ha dichiarato la Giorgi, che oggi riesce a parlare del suo passato senza nascondere le parti più dolorose. L'ha fatto attraverso le pagine di un libro (*Nei panni di un'altra*, Mondadori, 2016) e continua a farlo in Tv, perché, ha spiegato di recente, quella che sta vivendo è la parte migliore della sua vita. «Tornare ai miei vent'anni? No, grazie», ha detto pri-

Non mi vergogno a dirlo

A VENT'ANNI ERO DROGATA PERSA



LUI ERA IL SUO ANGELO, MA DOPO L'AFFARE P2 L'AMORE FINÌ
 La Giorgi accanto al primo marito Angelo Rizzoli (1943-2016), erede della dinastia di editori. Nel 1983 Rizzoli viene arrestato per bancarotta nell'ambito dell'inchiesta sulla P2 che travolge il *Corriere della sera*. Il matrimonio finisce l'anno dopo. A destra, Eleonora con Andrea, 39, il figlio avuto dall'editore.



LE SERIE DI GENTE

ma dell'estate a Caterina Balivo, seduta nel salotto di *Vieni da me*, dopo aver rivisto un'intervista con Enzo Biagi del 1977. Nel filmato, il maestro del giornalismo la presenta con queste parole: «Eleonora Giorgi. A 14 anni fugge di casa per vivere con il suo ragazzo e approda al cinema quasi per caso, dopo aver fatto la fotomodella. Viene definita divoratrice di uomini, la tremenda Eleonora, un corpo per il cinema italiano». Lei, 24 anni e bellissima, fuma nervosa, parla molto in fretta, appare a disagio. In studio, l'attrice appare emozionata, ma trova la forza di commentare: «Ormai non mi vergogno di dirlo, si vede benissimo in che stato ero, ero sotto l'effetto della droga. Drogata persa, pesavo 42 chili, avevo un viso che mi fa impressione. Ogni volta che vedo queste immagini è una sofferenza, perché andai da Biagi in uno stato di alterazione psicofisica». In quel periodo, spiega, non ha voglia di vivere: «Non mi importava di nulla, pensavo che sarei morta prima dei 25 anni».

Arenderla così fragile e infelice non c'è solo una popolarità arrivata all'improvviso e basata su un'immagine sensuale difficile da gestire: «Avevo dovuto affrontare la disgregazione della mia famiglia e la morte del mio fidanzato». Alessandro Momo (1956-1974), attore, perde la vita in un incidente stradale: era alla guida di una moto che gli ha prestatato proprio Eleonora Giorgi. L'attrice ha 16 anni

quando i genitori si separano, perché il padre, titolare di una piccola società di produzione cinematografica, ha una famiglia parallela. Scoprirlo è un trauma: «Aveva un'altra donna e due figlie, oltre a me, mia sorella e i miei tre fratelli. Fosse stato per lui, avrebbe continuato a vivere con noi, ma mamma, nonostante fosse religiosissima, non volle». La madre è una donna che ama la letteratura e l'arte. Disegna bozzetti per una casa di moda, progetta

scenografie per il teatro. «Ci ha sempre educato secondo i valori cristiani. Dopo la separazione, ha iniziato un percorso spirituale ancora più intenso, in un comunità religiosa. E sembrava non accorgersi più di noi figli».

Di lì a poco, alla studentessa Eleonora Giorgi si aprono le porte del cinema: «Io non dovevo fare l'attrice, non ho mai partecipato a un provino», ha raccontato di recente a *La vita in diretta*. «Facevo solo delle foto come modella, intanto mi preparavo per l'esame di ammissione all'Istituto per il restauro». Grazie a quelle foto ottiene un paio di particine (anche in *Roma* di Fellini, nel 1972) finché, a 19 anni, le viene offerto il ruolo di protagonista in *Storia di una monaca di clausura* di Domenico Paolella. «In pratica, mi hanno fatto fare la monaca erotica. Se mi sono pentita? Molto più che pentita. Mi ritrovai a essere la Lolita d'Italia, un'immagine che non mi corrispondeva per niente. Gli uomini si aspettavano da me un certo tipo di suggestione erotica che non ▶



POI VENNE MASSIMO
 L'attrice e il secondo marito Massimo Ciavarro, oggi 62 anni, con il loro figlio Paolo, 28, che lavora a *Forum* con Barbara Palombelli. Eleonora e Massimo si sono lasciati nel 1996.



LA COPERTINA DELLO SCANDALO E IL FILM DELLA CONSACRAZIONE

Due momenti clou della carriera di Eleonora Giorgi. A sinistra, la copertina di *Playboy* del 1975: l'attrice era completamente nuda. «Dentro di me c'era l'inferno della droga», ricorda. A destra, nel film *Borotalco* del 1982, che le portò il premio David: è in moto con Carlo Verdone, oggi 69 anni.

mi apparteneva, io ero una ragazzina romantica. Avevo lo stesso ragazzo da cinque anni, ero di una purezza assoluta. È bastata una scena di quel film, che ho fatto da incosciente, ed è stato come se scoppiasse una bomba: è finita la storia con il mio ragazzo e ho girato cinque pellicole in un anno. Sembrava il trionfo e invece sono diventata sola, disperata. Mi sono messa con Alessandro Momo, che era dolcissimo e dopo un anno è morto con la mia moto».

La droga, la dipendenza dall'eroina, arriva subito dopo, ha detto la Giorgi a Peter Gomez in Tv: «Da quel momento mi sono persa, poco dopo ho cominciato a drogarmi». L'uso di stupefacenti, ha confidato, «era una questione di appartenenza generazionale. Per chi viveva la propria gioventù negli anni Settanta era quasi naturale provare certe esperienze». In quel periodo la giovane attrice frequenta infatti attori, intellettuali, artisti, tra cui il pittore Mario Schifano. «Era completamente folle. Io allora non sapevo nemmeno che cosa fosse la cocaina. Non capivo perché, vestito di nero, in quella grande casa vuota, Schifano zompettasse elettrico da tutte le parti». Da Schifano, una sera, «c'era una pipa di oppio che le persone si passavano di

mano in mano. Io pensavo si trattasse di una cosa indiana, invece mi si incrociarono gli occhi e svenni, come ipnotizzata. Ho fatto il sonno più lungo della mia vita». Nei mesi successivi sprofonda nella dipendenza. «Mi ritrovai immersa in qualcosa di folle, non mangiavo più, non uscivo più: c'era solo l'eroina. La tiravamo, la fumavamo, non era più vita». Intanto, si consolida l'immagine sexy dell'attrice, che appare nuda sull'edizione italiana di *Playboy*. *Sono pazzo della Giorgi* è il titolo di un estratto da un libro del regista Alberto Lattuada, che il mensile pubblica nel dicembre del 1975. La tossicodipendenza però, la fa precipitare.

Fu l'amore per Angelo Rizzoli ad aiutarla. «Mi restitui la vita», si commuove Eleonora. L'incontro con Rizzoli, rampollo della celebre famiglia di editori, avviene nel 1977. L'anno successivo la coppia si sposa. «Angelo riuscì a convincermi: andai in clinica e mi disintossicai. Non a tutti, però, capita questa

fortuna. Quanti amici sono morti tra i 20 e i 30 anni», ha commentato l'attrice. Con il matrimonio le si apre un mondo dorato e consolida la sua carriera. «Angelo mi ha obbligata a credere in me». Dopo le commedie sexy arrivano *Dimenticare Venezia*, diretto da Brusati (1979), *Un uomo in ginocchio* (Damiano Damiani, 1979) e *Borotalco* (1982, accanto a Carlo Verdone) con cui vince il David di Donatello. Nel frattempo l'attrice è diventata mamma di Andrea, nato nel 1980. «Angelo era un uomo buono, ma aveva una personalità complessa. Sentiva un'attrazione fortissima per il potere».

Nel 1983 Rizzoli viene arrestato per bancarotta nell'ambito dell'inchiesta sulla P2 che travolge il *Corriere della sera*. Il matrimonio finisce l'anno successivo. Gli altri uomini importanti, «quelli ufficiali» sono due: Massimo Ciavarro, il divo dei fotogrammi con cui vive 12 anni d'amore (tre di matrimonio) e ha un secondo figlio, Paolo, che oggi ha 28 anni, e lo scrittore Andrea De Carlo. «Degli altri non parlo. Specie di un medico, oggi molto noto, di cui ero innamorata pazza intorno ai 25 anni. Per lui dissi no a Jack Nicholson, che avevo conosciuto negli Stati Uniti durante la mia relazione con Warren Beatty. Lo incontrai in un ristorante di Roma e mi invitò, il giorno dopo, nel suo mega appartamento al Grand Hotel. Jack era un donnaiolo e in giro c'erano slip, reggiseni, scarpe. «Lo sai che mi sei sempre piaciuta, quando stavi con Warren?», mi disse dopo un po'. Gli risposi: «Ma io sono innamorata e credo nell'amore, non potrei mai tradire». «Sei sempre innamorata, tu...», replicò. Ci ha riprovato, anni dopo, a Los Angeles. Senza successo».

Silvia Casanova



GENTE 109



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

Se i ladri restituiscono il bottino

La storia del furto dei sette David di Donatello subito da Ettore Scola raccontata nel libro che le figlie hanno dedicato al grande regista

Una mattina del 1987 Ettore Scola si svegliò trovando la casa sottosopra. Nottetempo – senza che né lui né i suoi famigliari se ne fossero accorti – erano entrati i ladri che avevano cercato, senza trovarli perché non c'erano, oggetti preziosi. E così, si erano lasciati attrarre dai sette David di Donatello che Scola al tempo si era aggiudicato per i suoi capolavori. È noto che il David, oltre a essere un premio prestigioso, è anche una statuetta magnifica, è normale faccia una certa impressione. Apparentemente un'ottima consolazione per i ladri. Infatti, quando il grande regista si svegliò, lo scaffale su cui li custodiva era vuoto. Non che Scola nutrisse un particolare affetto per i premi. Il regista di *C'eravamo tanto amati*, *La famiglia* e *Brutti, sporchi e cattivi* li definiva «Tutti chiodi sulla bara. Ogni premio una martellata sulla bara. Senti? Beng beng beng» e all'amico Daniel Pennac confidò: «Tutti questi premi... Lo sai cosa ne faccio? Li metto sul terrazzo e li guardo ossidarsi con il tempo».

Al punto che quando la figlia Silvia vinse un premio per la sceneggiatura di *Concorrenza sleale*, chiosò: «Be', mi pare che anche tu abbia un giardino bello spazioso». Una settimana dopo il furto, il portiere citofonò agitato a casa Scola pregando il "dottore" di scendere subito. E, come per magia, allineati sulla scalinata davanti al portone, c'erano i sette David di Donatello accompagnati da un foglietto con il seguente messaggio: «Non sono d'oro. Non valgono niente. Nemmeno la targhetta. Sicuramente sono più preziosi per voi. Buona fortuna». Il regista raccontò l'aneddoto quando ritirò l'ottavo David di Donatello, quello che gli venne conferito alla carriera in occasione del suo ottantesimo compleanno, e fece piangere dal ridere la platea che era accorsa a celebrarlo.

Proprio le figlie, Paola e Silvia, raccontano questo e molti altri aneddoti irresistibili nel loro libro appena uscito per Rizzoli, *Chiamiamo il babbo. Ettore Scola*. Una storia di famiglia che restituisce un tratto intimo, delicato e affettuoso di un grande regista, che ha saputo fare dell'ironia un punto di forza della sua arte, complice la forte simpatia per i personaggi che metteva in scena e un talento smisurato. Mentre le figlie ci regalano questo libro, stanno anche componendo un suo archivio per il Museo del Cinema di Torino composto da scritti, soggetti, sceneggiature, fotografie e disegni del "babbo" regista. Insomma, mancherebbe solo Ettore Scola. Ma, come mandò a dire in occasione di uno dei tanti premi ricevuti, «Non ci sono solo perché ho già visto il film».



▲ **Cantautore** Scarda

Off Topic **L'it-pop di Scarda**

A distanza di un anno dall'uscita del secondo album e con un tour che lo ha portato a suonare ovunque in Italia, Scarda saluta il pubblico con un Finetormentone Tour che lo ha consacrato tra le nuove e più interessanti proposte del cantautorato it-pop italiano. Approderà alle 21 all'Off Topic. Scarda, al secolo Domenico Scardamaglio, vive a Roma ma nasce a Napoli il 16 marzo 1986 ed è calabrese di lunga adozione (Vibo Valentia). Il suo album di esordio "I piedi sul cruscotto", del 2014, raggiunge ottimi risultati di ascolti e porta il cantautore ad affollare i piccoli club delle principali città italiane. Nel 2014 è candidato ai **David di Donatello** per la soundtrack del film "Smetto quando voglio" e alle Targhe Tenco 2015 per la sua opera prima. g.cr.

**Notte della Taranta Nell'agosto 2020**

Il Concertone a Buonvino

di **Fabrizio Versenti**

Il maestro concertatore della Notte della Taranta 2020 è Paolo Buonvino, compositore che ha molto lavorato per il cinema (nel 2008 vinse il **David di Donatello** per le musiche di *Caos calmo*). Mentre il Concertone di Melpignano l'anno prossimo sarà «basso» in calendario: il 22 agosto. a pagina 9



L'annuncio

Notte della Taranta 2020, concertone a Paolo Buonvino

di Fabrizio Versienti

Il nuovo maestro concertatore della Notte della Taranta 2020 è già a Melpignano, a incontrare i musicisti dell'Orchestra popolare e a provare con loro i primi materiali di lavoro. Sul taccuino delle prove, per ora, tre brani molto noti della tradizione salentina: *Aria cad-dhipulina*, *Pizzica indiovolata* e *Vinne de Roma*. Ma è solo l'inizio, perché quest'anno la scelta del maestro concertatore è stata di molto anticipata rispetto alle abitudini, e questo, nelle intenzioni del presidente della Fondazione, Massimo Manera, dovrebbe assicurare al maestro nove mesi di lavoro, ossia il tempo di conoscere i suoni e il territorio, di fare le sue valutazioni e infine di «consegnare al pubblico un'opera che sia frutto di una ricerca musicale sul campo».

L'uomo in questione è Paolo Buonvino, compositore e arrangiatore siciliano molto noto per il suo lavoro per il cinema e la televisione. Nel 2008 vinse il premio David di Donatello per la colonna sonora del film *Caos calmo*, dove le sue musiche facevano da tessuto connettivo a una partitura in cui brillavano alcune canzoni originali di Radiohead, Rufus Wainwright, Ivano Fossati (un po' quello che, *mutatis mutandis*, accadrà quest'estate durante il Concertone di Melpignano). Il fatto che sia siciliano e abbia lavorato, nella sua altrettanto

Il compositore e arrangiatore siciliano è già a Melpignano per conoscere i musicisti dell'Orchestra popolare



L'incontro ieri a Melpignano il presidente della Fondazione, Massimo Manera, e Paolo Buonvino (a destra)

L'appuntamento

Il 22 agosto alla kermesse dei 200 mila

Per citare ciò che scriveva qualche anno fa su queste colonne lo scrittore Vito Bruno, mutuando i termini adoperati di solito per la Pasqua, quest'anno il concertone di Melpignano «cade basso». Non nell'ultima settimana d'agosto, ma sabato 22. Il nome del maestro concertatore, Paolo Buonvino, è il primo a essere svelato del futuro cast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

proficua attività di arrangiatore per il grande mercato del pop, con Carmen Consoli, concertatrice a Melpignano qualche anno fa, certo aiuta.

Buonvino si è presentato ai musicisti salentini, nella sede della Fondazione Notte della Taranta a Melpignano, citando una frase dell'etnomusicologo inglese John Blacking, autore del fondamentale *Come è musicale l'uomo?* edito in italiano da Ricordi: «La cosa più difficile è amare, e la musica aiuta l'uomo in questo arduo compito». Una frase che, nel caso della Taranta, gli sembra «adattarsi perfettamente». Nel senso che l'accento sarà messo sulle passioni e sulla condivisione, affondando le radici nel passato per meglio guardare al futuro.

Se ne saprà di più domani mattina, quando a Melpignano lo stesso Buonvino, insieme ai vertici regionali (il presidente Michele Emiliano e l'assessora alla Cultura Loredana Capone), si presenterà alla stampa annunciando anche il tema dell'edizione 2020, che si svolgerà nel mese di agosto (o forse già dalla fine di luglio) e avrà la sua conclusione con il concertone di Melpignano, davanti ai soliti 200 mila spettatori, il 22 agosto. Per conoscere i nomi degli ospiti bisognerà aspettare. L'augurio è che si tratti di musicisti scelti non tanto per il nome, in quella logica da evento televisivo che negli ultimi anni ha spesso prevalso, ma piuttosto per caratteristiche e capacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cineselvaggi, un festival pensato e creato da adolescenti

Comincia oggi a Milano la prima edizione, in programma corti di studenti

GIOVANNA BRANCA

Comincia oggi a Milano, fino a sabato 14, la prima edizione del Cineselvaggi Film Festival: un debutto che è una scommessa non solo per quanto riguarda i film selezionati - realizzati esclusivamente da ragazzi sotto i vent'anni - ma anche nell'organizzazione in ogni suo livello del Festival stesso, curato interamente da studenti dell'Itsos Albe Steiner di Milano, Liceo Artistico con indirizzo audiovisivo e multimedia. Con i fondi del bando del Ministero dell'Istruzione vinto da questo progetto in collaborazione con Filmmaker Festival è stato possibile rifare la sala di cinema dell'Istituto, che accoglierà il pubblico della rassegna, aperta a tutti.

Il punto di partenza di Cineselvaggi è un concorso di film, documentari, videoclip: «Cortometraggi non oltre i 15 minuti a tema e genere libero» spiega Mario Garofalo, uno dei professori dell'Itsos che ha affiancato i ragazzi in quest'avventura. A partecipare al concorso sono stati allievi delle scuole superiori, non solo a indirizzo audiovisivo, di tutta Italia, attraverso i loro istituti o su iniziativa personale - sono «video realizzati in ambito scolastico o magari con i cellulari, nel weekend insieme agli amici» dice Garofalo



Un'immagine di uno dei film in concorso

- che a Cineselvaggi hanno mandato in tutto 170 lavori, trenta quelli selezionati.

«PER SCEGLIERLI ci siamo soffermati molto sulla storia, volevamo che fosse ben comprensibile anche per un pubblico che non studia cinema come noi» racconta Anna Ravelli, fra le dieci studenti dell'Itsos che ha preso parte al comitato di selezione, uno dei tanti gruppi che collaborano alla realizzazione

di un festival - dall'organizzazione alla creazione del sito e del logo animato dell'evento fino ai ruoli più tecnici come la gestione della sala - e che spiega il necessario lavoro di compromesso per selezionare dei film e non prenderne altri: «Per esempio un film che mi era piaciuto moltissimo non è stato preso». Quindici dunque i lavori in concorso, da *Saper aspettare* di Alessandro Negri a *Crona-*

ca nera di Giuseppina Vecchio e *La solitudine nei campi di Corvetto* di Gabriele Caiola: al quartiere milanese di Corvetto dove si trova l'Itsos è dedicata una selezione speciale del Festival, Corvetto Pills: Cineselvaggi ha invitato gli studenti dell'istituto e gli abitanti del quartiere a «fermare lo sguardo per 60 secondi e raccontare Corvetto in un minuto».

Fuori concorso invece sono

stati inseriti i film selezionati - altri quindici - in cui i ragazzi che li hanno girati si sono avvalsi dell'aiuto di un adulto, come *La rivincta della natura* di Alessia Cutino, *Experience D* di Riccardo Pravettoni, il film «di gruppo» *I nuovi zombie*.

E AL FESTIVAL, oltre agli under 20, parteciperanno anche degli autori: i loro film sono stati proposti agli studenti dai docenti che hanno lavorato con loro e selezionati ancora una volta dai ragazzi. Sono Agostino Ferrente, che presenterà *Selfie* - il suo documentario girato da dei coetanei, adolescenti come quelli di Cineselvaggi nel Rione Traiano di Napoli e in programma alla Berlinale 2019 - Marina Spada con *Poesia che mi guardi* (2009), sulla poetessa Antonia Pozzi, e Francesco Fei con *Mi chiedo quando ti mancherò*, nella selezione di Alice nella città della scorsa Festa del Cinema di Roma e in parte girato proprio all'Itsos. Fei sarà anche uno dei professionisti del settore che terrà una delle masterclass e workshop offerte ai ragazzi che parteciperanno a Cineselvaggi. Insieme a lui il compositore Fabio Vacchi (*David di Donatello* nel 2002 per *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi), il videomaker Gianluca «Caku» Montesano, Lorenzo Mercantini che terrà un workshop sulla tecnica del morphing - lo stuntman Simone Belli, l'animatrice Monica Valentini Golfetto. In programma anche degli eventi collaterali come l'allestimento nel teatro di posa dell'Itsos del Labirinto della violenza, un'installazione e un percorso contro la violenza sulle donne.

Un vasto programma accomunato da un'idea di fondo, ribadita da Garofalo: «È un festival pensato, sviluppato e portato avanti dai ragazzi per i ragazzi».



IL COMPOSITORE GIÀ ARRIVATO IN PUGLIA

Paolo Buonvino nuovo maestro alla Notte della Taranta



SICILIANO
Paolo
Buonvino
51 anni
è autore
di musiche
per il
cinema
e la tv

di NICOLA MORISCO

La Notte della Taranta si affida a Paolo Buonvino, uno dei compositori italiani più premiati e apprezzati della scena contemporanea, chiamato a ricoprire il ruolo di maestro concertatore dell'edizione 2020. Il compositore siciliano dirigerà il 22 agosto l'Orchestra Popolare nell'ormai collaudata location dell'ex Convento degli Agostiniani a Melipignano. Ieri, infatti, Buonvino è arrivato nel Salento per incontrare i musicisti che parteciperanno alla grande kermesse estiva pugliese, con l'idea di ascoltarli tutti e cogliere i particolari di ognuno di loro e, soprattutto, l'essenza che si nasconde dietro questo evento che cattura tantissime persone. «Sono davvero felice di iniziare oggi questo viaggio insieme alla Notte della Taranta - che detto Buonvino incontrando l'Orchestra -. Ho voluto che questa avventura cominciasse molto presto perché l'incontro con i musicisti, studiosi e professionisti, potesse essere il più approfondito e intenso possibile».

Ricordando che la pizzica è simbolo di unione e di guarigione, Buonvino ha proseguito dicendo che «la pizzica mi offre lo spunto per elaborare una sintesi di valori che mi appartengono profondamente. La Puglia, così come la mia Sicilia, sono terre meravigliose, uniche e ricche di storia». Orgoglioso di essere stato chiamato a portare il suo immaginario musicale all'interno della tradizione salentina, il compositore siciliano conclude dicendo che: «L'energia e la motivazione interiore che sono la spinta profonda che mi porta qui, spero regalino il 22 agosto la miglior sintesi di tutto quanto riusciremo a costruire insieme unendo le nostre storie e le nostre sensibilità. Daremo così alla musica quel ruolo autentico e fondamentale di farci sentire uniti tutti».

Per conoscere ulteriormente la cultura musicale popolare salentina Buonvino, nella settimana di permanenza nel Salento, visiterà tutti i paesi della Grecia salentina, un soggiorno che culminerà con l'incontro previsto domani, venerdì, al quale parteciperanno il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e l'assessore regionale all'Industria turistica e culturale Loredana Capone in cui sarà annunciato il tema dell'edizione 2020.

Inizialmente è assistente musicale di Franco Battiato Buonvino (51 anni, catanese) è autore di colonne sonore per film di Virzì, Muccino, Rubini, Faenza, Veronesi, Verdone; nel 2008 ha vinto il David di Donatello per il film *Caos Calmo* e, l'anno successivo, il Nastro d'Argento per *Italians*.



LA NOTTE DEL 22 AGOSTO

Taranto da cinema, il maestro è Buonvino

Il musicista siciliano che esordì con Battiato e ha composto per Muccino e Verdone, David di Donatello nel 2008: "Orgoglioso"

di Anna Puricella

Sarà una taranta cinematografica. Con largo anticipo rispetto al solito, la Fondazione Noite della taranta ha reso noto il nome del maestro concertatore dell'edizione 2020: Paolo Buonvino, acclamato compositore di colonne sonore per il grande schermo. Un inaspettato regalo sotto l'albero per i tanti amanti dei ritmi indemoniati del ragno ballerino, che ogni anno si danno appuntamento nella grande piazza dell'ex convento degli Agostiniani di Melpignano per danzare fino all'alba (l'anno prossimo sarà il 22 agosto).

E se in passato la pizzica ha saputo dimostrare di essere molto malleabile, adattandosi al jazz di Raphael Gualazzi, all'approccio



▲ Il compositore Paolo Buonvino

classico del barese Fabio Mastrangelo, e prima ancora all'eleganza di Ludovico Einaudi e all'approccio rock dell'ex Police Stewart Copeland, ora è pronta a indossare una veste tutta nuova. Si va al cinema, quindi, perché Buonvino - di origini siciliane - viene da quel mondo: ha cominciato come assistente di Franco Battiato e scrivendo musiche per il teatro, poi è arri-

vato alla tv con *La piovra 8*, fino al grande salto al cinema nel 1998. In quell'anno firmò la colonna sonora per *Ecco fatto* di Gabriele Muccino, e il sodalizio con il regista romano (all'epoca all'esordio) è andato avanti per *Come te nessuno mai*, *L'ultimo bacio* e *Ricordati di me*.

Con il tempo l'elenco dei registi con cui Buonvino ha collaborato

si è allungato con Michele Placido, Giovanni Veronesi, Carlo Verdone, Paolo Virzì, Roberto Faenza, Davide Marengo. Proprio *L'ultimo bacio* inaugurò la sua stagione dei premi, dato che gli valse il Roda alla mostra internazionale di Venezia; a esso sono seguite sette nomination al *David di Donatello* (dal 2000) fino alla vittoria come miglior musicista nel 2008 con

Caos calmo di Antonello Grimaldi. Nel frattempo ha messo lo zampino anche su grandi successi della musica italiana come *Eppure sentire* di Elisa, *Baciarmi ancora* di Jovanotti, *Tutto può succedere* di Giuliano Sangiorgi. Di recente, inoltre, è tornato alla tv perché è sua *Renaissance*, il brano della serie tv *I Medici* cantato da Skin. Ora tocca alla taranta, e Buonvino sembra non voler perdere tempo. È già in Salento, ha incontrato l'Orchestra e il 13 dicembre la sua nomina verrà ufficializzata a Melpignano dal presidente della Regione Michele Emiliano e dall'assessora regionale all'Industria turistica e culturale Loredana Capone. «Sono felice di iniziare questo viaggio - il suo commento - Ho voluto che questa avventura cominciasse molto presto perché l'incontro con i musicisti, studiosi e professionisti potesse essere il più approfondito e intenso possibile». I legami fra Puglia e Sicilia gli paiono evidenti: «terre meravigliose, uniche e ricche di storia» - e si dice «orgoglioso». I tamburelli hanno cominciato a vibrare, intanto Buonvino sarà una settimana in Salento per immergersi nei paesi della Grecia salentina.

OROPROFOTO NEREBAVATA



Covo Club

Viale Zagabria 1, ore 21
ingresso 11,50 euro

Arriva Scarda col suo tormentone elettronico e pop



Arriva a Bologna col suo "Tormentone" il cantautore calabro romano Scarda, tra le voci sulla rampa di lancio della nuova musica leggera italiana. Elettronica, pop, accanto ad arpeggi classici della tradizione cantautorale nostrana, due dischi e una candidatura ai **David di Donatello** per la colonna sonora del film "Smetto quando voglio"; stasera è la terzultima tappa di un lungo tour prima che Scarda si ritiri in studio per preparare il nuovo album. - **lu.bor.**



L'intervista Massimo Cantini Parrini parla dei costumi che ha ideato per il film di Garrone dal 21 in mostra al Museo del Tessuto di Prato. «Ad ispirarmi gli abiti che colleziono fin da piccolo»

I miei armadi per Pinocchio

di Giorgio Bernardini

In breve



● Si intitola **Pinocchio nei costumi di Massimo Cantini Parrini dal film di Matteo Garrone** la mostra in programma al Museo del Tessuto di Prato dal 21 dicembre al 22 marzo 2020

● La mostra sarà suddivisa in due sezioni: la prima dedicata al costumista, alle sue fonti e al suo lavoro creativo attraverso video, capi di abbigliamento storici della sua collezione; la seconda espone oltre trenta costumi dei principali personaggi del film di Garrone, accompagnati da immagini del film e da alcuni oggetti di scena (Sopra il costumista Massimo Cantini Parrini)

Il lavoro con Roberto Benigni e Matteo Garrone, l'amore per Firenze e le critiche sull'incapacità della città di rinnovare il proprio sguardo. «Bisogna aver coraggio di guardare oltre Brunelleschi». Il costumista fiorentino Massimo Cantini Parrini, tre volte di fila vincitore del David di Donatello (Il racconto dei racconti, 2016; Indivisibili, 2017; Riccardo va all'inferno, 2018), è puntuale e pungente. Gira mezzo mondo volando da un set cinematografico all'altro, alla ricerca della perfezione: «Che non è la bellezza, ma l'abito giusto per il personaggio».

Lo incontriamo a Prato durante l'allestimento al Museo del Tessuto della mostra **Pinocchio nei costumi di Massimo Cantini Parrini** che aprirà al pubblico il 21 dicembre, due giorni dopo l'uscita dell'attesissimo film di Matteo Garrone. Saranno esposti oltre 30 costumi realizzati per il film che vede Roberto Benigni nel ruolo di Geppetto, Gigi Proietti in quello di Mangiafuoco, Rocco Papaleo e Massimo Ceccherini in quelli del Gatto e la Volpe. Cantini Parrini, si è formato al Polimoda e si è laureato in Cultura e Stilismo della moda nell'ateneo fiorentino. Nel corso degli studi vince il concorso al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma, diventando allievo nel corso di costume del premio Oscar Piero Tosi. Nel maestro ha trovato la guida della sua carriera: la stima accordatagli a lavorare nella sartoria Tirelli come assistente costumista. Ed è con questa qualifica che ha esordito nel cinema accanto alla costumista, anche lei premio Oscar, Gabriella Pescucci, che lo chiama a collaborare per oltre dieci anni in grandi produzioni internazionali di cinema, teatro e varie manifestazioni.

Lei a 48 anni ha già più di 50 produzioni da costumista e alla sua professione affianca una passione per gli abiti d'epoca.

«La collezione da quando avevo tredici anni. Ad oggi la mia raccolta ha più di 4 mila pezzi dal 1630 al 1990, tutti originali e di creatori e stilisti importanti, dai quali spesso traggio spunto ed ispirazione per realizzare i miei costumi».

Come sono nati i costumi per questo Pinocchio?



Pinocchio nel disegno a cura di Cantini Parrini

«Firenze una ferita aperta: ho vinto tre David di fila ma nel disinteresse generale»

«Le ispirazioni sono varie e sono contento di dire che si potranno ammirare anche in mostra, dove ci sono alcune delle creazioni che hanno ispirato il costume definitivo. Una parte delle idee comincia proprio dall'apertura dei miei armadi. Il più antico abito ad avermi stimolato è del 1790 ed è la giacca che mi ha spinto a creare il costume per Geppetto: il colore ceruleo è quello che si sposa con il romanticismo del personaggio».

Ha parlato di Geppetto: com'è stato lavorare con Roberto Benigni?

«Non ho mai incontrato un essere così gentile in vita mia, lo dico con il cuore. So quel che dico, perché generalmente quello degli attori è un ambiente difficile».

E per Pinocchio, a cosa si è ispirato?

«All'originale. Ho scelto di non allontanarmi dalle visioni di Enrico Mazzanti, Carlo Chiostri e Attilio Mussino, i primi illustratori della storia di Collodi. Avevo una foggia

Sopra Massimo Cantini Parrini tra gli abiti della sua collezione, a destra i costumi della Fata dai cappelli turchini e Pinocchio realizzati nella sartoria Tirelli (Photo Greto de Lazzaris)



Roberto Benigni-Geppetto in una scena del «Pinocchio» di Matteo Garrone

simile nel mio armadio, un vestito degli anni Ottanta, ho lavorato su quello».

Con Garrone aveva già lavorato ne «Il racconto dei racconti» e in «Dogman». Cosa ha pensato quando è stato chiamato per questa sfida?

«A una sorta coincidenza magica. Io sono nato a Castello, i miei nonni stanno a pochi metri da dove Collodi ha scritto Pinocchio. Sapevo che Garrone voleva girare il film da tempo, mi ha fatto piacere poter lavorarci, quella con lui è senza dubbio una collaborazione fortunata».

Torna spesso a Firenze? Cosa le rimane della sua città?

«Non tanto spesso. Mi porto dentro tutto il percorso di studi che ho fatto, per chi vuole intraprendere una carriera artistica nascere qui è importante. Tuttavia ho un'ferita aperta con Firenze, che purtroppo si ferma spesso a Brunelleschi. Ad esempio devo ringraziare Prato ed il suo Museo del Tessuto per questa mostra. Ho vinto tre David di Donatello di fila e non ho ricevuto alcun riscontro dalla mia città. Non mi lamento, ma se mi si chiede un parere dico ciò che penso, credo ci sia un generale disinteresse di Firenze e del sistema mediatico sulla cultura prodotta dai suoi cittadini nei nostri giorni».

Cosa significa fare il costumista cinematografico nel 2019?

«Le tempistiche si sono ridotte, la tecnologia ha accor-

ciato il lavoro a tutti ma non a noi. Tutto ciò che riguarda il mio mestiere è rimasto immutato: le ricerche, le prove. Dunque è diventato più difficile stare nel tempo».

Quanto conta il costume per l'attore e per il film?

«I costumi stando addosso all'attore sono quella cosa che permette di entrare nel personaggio. Inizio a far vestiti per loro dalla taglia che intravedo dalle foto che sono pubblicate su Internet, dato che le firme dei contratti per il cast non sono mai certe sino all'ultimo. Purtroppo sono un maniaco vero, ossessionato dalla perfezione, che non è la ricerca del bello, ma quella dell'abito giusto».

Lui e il burattino

Non mi sono allontanato dalle visioni dei primi illustratori, avevo una foggia simile, un vestito degli anni Ottanta e ho lavorato su quello

Origini

Sono nato a Castello, i miei nonni stanno a pochi metri da dove Collodi ha scritto la fiaba. Una coincidenza magica lavorare a questo film



INTERVISTA

L'attore protagonista al Teatro Carignano dello spettacolo "Si nota all'imbrunire (solitudine da paese spopolato)"
«La mia generazione si identificava nella politica, oggi non ci resta che la personale forza d'animo»

Il solitario Orlando e quel male oscuro

EUGENIO GIANNETTA
Torino

«**C**i vogliono gli altri per farti sentire male o davvero tanto bene». È una delle battute più emblematiche dello spettacolo *Si nota all'imbrunire (solitudine da paese spopolato)*, scritto e diretto da Lucia Calamaro, e interpretato da Silvio Orlando, Vincenzo Nemolato, Roberto Nobile, Alice Redini e Maria Laura Rondanini. Nello spettacolo, in scena al Teatro Carignano di Torino fino al 15 dicembre, Orlando interpreta Silvio, padre vedovo di tre figli e malato di "solitudine estrema", un male oscuro e insidioso del nostro tempo. Il testo, nato da una riflessione su una patologia socio-psicologica quale la solitudine sociale (a mettere in luce i rischi di questa patologia sono stati in particolare due studi presentati al 125° incontro annuale dell'American Psychological Association), è intenso, non retorico, empatico e in costante equilibrio tra commedia e profonda tristezza, malinconia, cattiveria, levità. È un flusso senza una vera e propria storia. È uno stare in un luogo, vicino a certe atmosfere - da Checov a Beckett - con al suo interno tanta umanità, l'amore, l'estraneità tra familiari, spesso solo uniti da un "a priori", e infine egoismi, frustrazioni, apatia, tenerezza, raccolte in un microcosmo amaro e dolce assieme.

«La solitudine - scrive l'autrice, che dirige anche lo spettacolo - in futuro rischierà di diventare un'epidemia, anche tra i giovani», perché proprio come viene recitato nello spettacolo, essere socievoli è terribilmente faticoso. «Personalmente - spiega Orlando, protagonista dello spettacolo e vincitore di due David di Donatello, due Nastri d'argento, un Globo d'oro, due Ciak d'Oro e numerosi altri premi in una carriera di oltre quarant'anni che l'ha visto recitare con registi come Salvatores, Moretti, Virzì, Avati, e in film cult come *La scuola*, *Auguri professore*, *La stanza del figlio*, *Nirvana*, *Caos calmo* - sento una fatica sociale che con l'età diventa insostenibile, forse data dalla dimensione di costante sgomitamento che c'è nel mondo. Per i giovani - continua l'attore - il rapporto con il desiderio è sempre più forte e il problema è che spesso non si riesce a fare distinzione tra ciò che è possibile e ciò che non lo è. I desideri sono dappertutto, su Internet, sui social network, e il risultato è che se non si è sempre all'altezza, si rischia di restare schiacciati dalla paura, dalla vergogna, dal senso di inadeguatezza, perciò si è spaventati dall'affrontare la vita altrui con la sensazione che il desiderio da raggiungere sia

sempre il successivo». Nello spettacolo vengono citati Hemingway, Caproni, Silvia Plath, Sant'Agostino, Valery, Wittgenstein e tutte le parole che indagano i ricordi, che hanno un potere evocativo unico, proprio del teatro, capace di far vivere nel presente un mondo che continua a esistere ogni volta che viene nominato. «Il teatro - spiega Orlando - è una cosa meravigliosa, perché ci permette di portare prodotti culturali ovunque sul territorio, nella provincia italiana, ma il sistema teatro taglia ancora fuori tanto pubblico potenziale. Il problema è l'approccio, che non permette di realizzare una politica culturale strutturata perché spesso si dimentica che ogni persona in più che entra a teatro è un essere umano che va a vedere un prodotto cultu-

rale, ovvero un valore aggiunto per tutta la società». Oltre al teatro, per Orlando ci sono poi anche il cinema e la tv: «Tornerò a fare il cardinale Voiello nella serie di Paolo Sorrentino *The New Pope*, con John Malkovich e Jude Law (su Sky dal 10 gennaio 2020, ndr), che è una cosa che mi incuriosisce molto, e poi in primavera farà un film con Roberto Andò, ambientato a Napoli». Lo sguardo umano, rivolto alle persone e alla società tutta, è il valore aggiunto dello spettacolo e il fil rouge che lega molti dei lavori di Orlando, nei quali la componente politica e sociale ha un'importanza chiave: «Sono parte di una generazione per la quale la politica rappresentava tutto, e nessuno pensava di potercela fare da solo - dice -. Se non ci si metteva

tutti assieme, non si riusciva a sfondare nessun muro. La politica per me è il punto di partenza di tutto, perché dà la forma al mondo e a ciò che si fa». Una visione politica e sociale che nasce anche dal rapporto con Nanni Moretti: «L'idea civile del racconto, come una realtà quotidiana realizzata con un punto di vista forte, è uno spunto preso da Moretti. Quella è stata l'ispirazione, e senza conoscerlo non avrei fatto questo lavoro così, ma soprattutto non avrei portato un'idea di me in giro come ho fatto. Lui mi ha dato la forza di identificarmi in qualcosa». Nello spettacolo c'è poi l'assenza (anche interiore) in contrapposizione alla presenza, il "capochinismo", il guardare a terra contro la dittatura della salute e il senso di perdita, la

costruzione sui "difetti" come valore unico di una persona. «Il difetto è ciò che fa di una persona un essere umano unico al mondo. Un attore può essere bravo, con una tecnica mostruosa, ma questa cosa è sempre meno importante di chi ha fatto un grosso lavoro su di sé. Viviamo in un'epoca in cui l'unica vera autodifesa che abbiamo è la forza d'animo. Ogni anima è diversa, e la perfezione è un'aspirazione imperfetta», dice Orlando, che continua: «Abbiamo fondato la piccola compagnia teatrale e casa di produzione Cardellino per realizzare cose che ci corrispondessero, e provare a fare un teatro capace di guardare e parlare al contemporaneo, con un approccio al teatro sperimentale e un linguaggio evocativo e potente. L'esigenza era quella di uscire dal convenzionale e da un circuito che iniziava a stringersi. È stato un compromesso tra mondi diversi», che ha fatto dell'unicità condivisa la sua forza.

Infine c'è il valore della memoria, il bilancio di una vita, una carriera, e la consapevolezza che la memoria è lontana, come ogni cosa che uno vuole, perché se fosse vicina, chi la vorrebbe? «Se devo fare un bilancio penso di essere riuscito a realizzare quello che avevo in testa quando avevo diciotto anni. Certo, con difficoltà, sbagli e deviazioni, che però sono stati decisivi per il mio personale film e per il piccolo esito che ha avuto. La cosa più importante, però, credo sia che sono riuscito a spiegarmi e a farmi capire dalle persone».

© RIPRODUZIONE PERMESSA



Silvio Orlando al Teatro Carignano in "Si nota all'imbrunire" scritto e diretto da Lucia Calamaro



Lo scrittore (oltre che sceneggiatore e regista) pugliese ospite oggi da Giovannacci
Sarà a disposizione del pubblico per firmare le copie del romanzo «La casa delle voci»

Donato Carrisi torna a Biella con il suo ultimo thriller

EVENTO

MAURO ZOLA
BIELLA

Torna a Biella il più internazionale degli scrittori di thriller italiani, Donato Carrisi, che appena un mese dopo l'arrivo nei cinema del suo secondo film da regista e sceneggiatore, «L'uomo del labirinto», manda in libreria il nuovo romanzo «La casa delle voci» sempre edito da Longanesi. Carrisi sarà oggi da Giovannacci a partire dalle 16 per un «firma copie» dell'ultimo libro. Il suo rapporto con Biella è del resto tanto evidente quanto intenso: anche le due banche del gruppo Sella hanno partecipato finanziariamente alla produzione del secondo film e l'autore pugliese non ha mai mancato di includere il Biellese nei suoi tour di presentazione dei vari volumi.

«La casa delle voci» non fa parte dei due principali filoni narrativi di Carrisi, quelli che hanno come protagonisti l'investigatrice (specializzata nella ricerca di persone scomparse) Mila Vazquez e il penitenziere Marcus. Introduce



Donato Carrisi durante la presentazione di un suo libro da Giovannacci lo scorso anno

FOTO MICHELETTI

invece un nuovo personaggio, Pietro Gerber, uno psicologo infantile particolarmente abile ad aiutare i bambini colpiti da trauma a distinguere, grazie all'ipnosi, ciò che è vero da quello che non lo è, una capacità così particolare da avergli fatto guadagnare il soprannome di «addormentatore dei bambini».

Lo stile di Carrisi resta sempre quello del suo folgorante esordio «Il suggeritore», cioè molto diverso (e dal punto di vista delle vendite decisamente più premiante) di quello adottato dagli autori del neo noir italiano. Il ritmo serrato si unisce a una vera fascinazione per l'essenza del male che secondo Carrisi «è l'aspetto più interessante della natura umana». Questo particolare punto di vista, unito alla grande curiosità e intraprendenza l'ha portato prima a un esordio da sogno in otto Paesi ancor prima di uscire in Italia e poi, grazie a un incontro con il produttore Pietro Valsecchi, che l'ha spinto a diventare prima sceneggiatore e poi regista, a confezionare due film di successo, con protagonista il «portafortuna» Tony Servillo affiancato da star internazionali come Jean Reno e Dustin Hoffman. Il tutto passando con nonchalance da un Premio Bancarella a un David di Donatello in qualità di miglior regista esordiente.

Nel nuovo libro dipinge una vicenda più onirica, ambientata in una Firenze cupa e piovosa come non mai: una ricerca nel mondo dei ricordi in cui si nasconde il nome di un assassino. —

©/PRODUZIONE RISERVATA



«Sono un insicuro cronico e voglio piacere a tutti Malkovich? Un quasi amico»

L'attore: Sorrentino ha il film in testa, tu puoi solo rovinarlo

di Candida Morvillo

«Io ho la sindrome dell'impostore. La conosce?». In che consiste? «Che, anche se hai successo, pensi che derivi da colpi di fortuna o dall'essere lì al momento giusto, ma che prima o poi ti scopriranno». Silvio Orlando ha 62 anni e il dono di sublimare l'autoflagellazione nell'autoironia. Ha girato 50 tra film e serie tv. Ha vinto una Coppa Volpi, due Nastri d'argento, due David e molti altri premi. Ha incarnato tanti personaggi in dubbio fra mediocrità ed eroismo che hanno raccontato chi siamo: dall'insegnante idealista della Scuola a quello cinico del Portaborse, dal giornalista di sinistra di *Ferte d'agosto* allo strozzino sentimentale di *Luce del miele occhi* fino al disilluso produttore del *Catmano* di Nanni Moretti, col quale ha girato otto film, avendo con lui, dice, «un rapporto sadomaso: ne sono stato il martire volontario». Ora in oltre 200 Paesi lo conoscono come il cardinale Voiello del celebrato *The Young Pope* di Paolo Sorrentino mentre *The New Pope*, in onda su Sky Atlantic dal 10 gennaio, è già stato venduto in più di cento Paesi. Gli snoccioli i numeri e lui si ritrae: «Non voglio saperli: la dimensione mi spaventa. Quando mi ferma un greco, un lituano, penso che ormai rischio di essere smascherato nei posti più inattesi». Silvio Orlando si racconta men-



Sul set Silvio Orlando, 62 anni, sul set di «The New Pope», dove continua a vestire i panni del cardinale Angelo Voiello, come già aveva fatto nel precedente «The Young Pope». La serie tv, creata e diretta da Paolo Sorrentino e prodotta da Lorenzo Mieli e Mario Gianani per Wildside, tornerà in tv dal 10 gennaio in esclusiva su Sky Atlantic

ITALIANI



SILVIO ORLANDO

tre è in teatro con *Si nota all'imbrunire*, una commedia su vecchiaia e solitudine. L'ha allestita con la compagnia fondata con la moglie Maria Laura Rondanini in onore di un'idea, quella che sono io che mi autodetermino e non devo aspettare che qualcuno mi chiami».

Dunque, quando e come si verifica la sindrome dell'impostore?
«Quando leggo dieci che parlano bene di me, poi, l'undicesimo neanche parla male, ma così così, eppure, penso che è l'unico sincero». **Basterebbe non leggere le recensioni?**
«Al contrario. Su Voiello c'era unanimità di consenso, ma io cerco, cerco fucchi non trovo il cinquantesimo che parla male».

Perché lo fa?
«Da ragazzo, ero insicuro, poi sono cresciuto ed ero insicuro e ora lo sono più che agli inizi. Ho l'ansia di piacere a tutti, cosa impossibile. Penso sempre che gli altri hanno più risultati di me e provo una sana o insana invidia».

Invidia per cosa?
«Se, come me, hai fatto tanto il protagonista e poi vedi un altro che lo fa al posto tuo, la senti come una cattiveria».

Quando le è successo?
«Ho avuto dieci anni in cui sembrava che il cinema non potesse fare a meno di me, dopodiché, fa a meno di me. Ti chiedi: com'è possibile? Eppure, sai che è normale, dipende da cosa il cinema racconta, dall'età che hai. Ora sto invecchiando, entro in una fascia buona».

Perché Sorrentino ha chiamato lei?
«Non mi ha chiamato lui. Prima, aveva fatto dieci film, aveva chiamato tutti, anche mia moglie, e a me mai. Uno si fa delle domande. Stavolta, mi ha cercato una casting disperata che non trovava il cardinale. Sa? La mia generazione fa a pugni con l'inglese. Anch'io sono nato in un giorno diverso dall'inglese, però accetto il provino e loro mi mandano una scena di 13 pagine. Dico: vi sbagliate, queste sono tre scene. Non mi ero mai reso conto di quanto fossero lunghe le scene di Paolo. Mi sono messo a studiare facendo fuori una lunga serie di coach. Una beffa, dato che il Vaticano è l'unico luogo dove per fare carriera devi parlare italiano. Poi, Paolo mi ha visto e ha detto subito sì».

Come è andata fra lei e il «nuovo Papa» John Malkovich?

«Per una distrazione, non me l'hanno presentato. Provavo una scena e l'ho visto arrivare, come sfumando dalla nebbia, elegantissimo, meraviglioso. Me lo sono trovato di fronte. Abbiamo iniziato a recitare, lui con la sua voce ipnotizzante, io povero e piccolo nel mio saio».



Nel 2009 Silvio Orlando con Maria Laura Rondanini il giorno delle nozze



La moglie

Io sento fortissimo il richiamo della solitudine. Per fortuna ho una moglie che mi tutela, è il mio cane da guardia, mi costringe a non fare cretinate

La madre

Ho perso mia madre a 9 anni. Quei suoi tre anni di malattia hanno fatto di me l'attore che sono. Il peggio che può succedere è niente, uno spunto per ribaltamenti comici

Dopodiché, è stato il primo anglosassone di cui sono diventato quasi amico».

Jude Law non è un «quasi amico»?
«Jude è anche un ragazzo semplice, gli piace il calcio, ma resta una divinità».

Che regista è Sorrentino?
«È gentile, premuroso, poi viene posseduto dal suo dark side: ha in testa un film già fatto che mi devi rifare e puoi solo rovinare. Allora, a te viene l'ansia e in lui senti la minaccia di uragano in arrivo. La differenza con Nanni Moretti è che Nanni esplose, tutti si fanno piccoli piccoli e questo fa gruppo. Invece, Paolo sta sempre per esplodere e non esplose mai. Però sai anche che è un'occasione irripetibile e che lui sta chiedendo a sé e a tutti una cosa mai fatta. Lui ti costringe a rompere i tuoi automatismi».

Lui ti quali ha rotto?
«Mi sarei allargato sul comico, ma lui come indicazione di regia mi ha dato solo una parola per serie. La prima: robotico. Mi voleva inesperto, senza intonazione. La seconda: ireratico. Ho dovuto controllare l'enciclopedia».

Di suo, cosa sapeva del prete?
«Vivo a Roma in un complesso del '700 in cui c'è un seminario inglese. È, ogni giorno, come elemento più forte dell'essere umano che si fa prete, sento la solitudine».

Di solitudine tratta ora anche in teatro.
«È una specie di epidemia. C'è una tendenza a chiudersi fino all'isolamento totale, specie nell'adolescenza e nella vecchiaia, negli anni in cui hai più paura di affrontare le sfide o in cui, se puoi, le sfidi le eviti. La depressione è una risposta anche politica: non esistono più le masse, gli studenti, gli operai, ma solo individui che si sentono irrelazionati e, da soli, sono meno attrezzati per sopravvivere».

Lei la solitudine la cerca o la fugge?
«Io sento fortissimo il richiamo verso il buco nero. La maschera del mestiere mi costringe a essere sociale, ma sono perennemente sotto attacco. Per fortuna, ho una moglie che mi tutela, mi pedina, è il mio cane da guardia, mi costringe a non fare cretinate».

Tipo chiudersi in casa?
«È il desiderio. Poi, magari mi annoierei. Tendenzialmente, con Tetè, è come se mi restasse sempre solo la coda amara delle cose. Ma ormai uno psicanalista non mi accetterebbe: mi chiederebbe dove sono stato finora».

Che «cane da guardia» è sua moglie?
«Mi ha messo davanti allo specchio e costretto a fare i conti con quello che sono, non con quello che vorrei essere. Mi ha fatto vedere l'elemento commovente della normalità, la

Chi è

● Silvio Orlando, 62 anni, esordisce a teatro nel 1976. Ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile e il Premio Pasinetti al miglior attore alla 65ª Mostra di Venezia per «Il papà di Giovanna»

● L'attore ha vinto anche 2 David di Donatello, 2 Nastri d'argento, un Globo d'oro e 2 Ciak d'Oro

● Orlando si è sposato il 6 ottobre 2008 con l'attrice Maria Laura Rondanini, sua compagna da 9 anni. Le nozze sono state officiate a Venezia dal sindaco-filosofo Massimo Cacciari

commozione delle piccole cose, continua, reciprocamente. È come se illuminasse cose che mi sembravano grigie che sono la vita quotidiana. Questo mi ha consentito di ritrovare il senso».

Stare insieme da 20 anni, sposati da 11, come vi siete trovati?

«Come dico sbagliato... Avevo ideato una formula che mi sembrava bella, dicevo: non l'ho trovata, mi è stata data. Ma lei se l'è presa, mi fa: vabbu' vuoi dire che ti so' capitata? Maria Laura è napoletana come me. Quando torni a casa, in fondo, torni sempre nella casa dove sei nato, dove si può scherzare in dialetto, capirsi al volo, litigare nella stessa lingua».

Lei che bambino è stato?
«Ho perso mia madre a nove anni. Dopo, ha contato la mancanza, ma, prima, la malattia. Lunga tre anni. Quando mi interrogo su cosa ha fatto di me l'attore che sono, devo ricordarmi che è stato solo quello. Quei tre anni. Se chiudo gli occhi, vedo ancora la decadenza del corpo, l'essere solo male che ti rende spietato. Da lì, l'idea che il peggio che può succedere è niente, se non uno spunto per ribaltamenti comici. Avere un padre simpatico mi ha aiutato: quando il prete dava a mamma l'estrema unzione, mi ha fatto una faccia buffa delle sue».

Sorrentino ha perso i genitori presto e così Jude Law. Essere orfani che cifra narrativa è?
«Una cosa che ti definisce come uomo. Anche il nuovo Papa ha un rapporto agghiacciante coi genitori. Nella serie, c'è il tema di come fai il padre del mondo se non sei stato figlio».

Massimo Gramellini ha appena raccontato in un libro che, da orfano di madre, ha creduto di poter essere solo orfano di figli. Lei figli non ne ha, che percorso ha fatto?
«È il tema dei temi e non lo aprirei». **Ricorda la prima volta sul palco?**
«Fu come trovarmi nel mio brodo primordiale. Sentivo che nel pubblico c'era voglia di me, che mi volevano e che, finito lo spettacolo, mi avrebbero voluto ancora».

Nel '85 entrò nella compagnia dell'Elfo a Milano, che periodo fu?
«Contra la Milano da bere?». **Confessa la Milano da bere?**
«La vivevo cercando di realizzare lo scopo della vita: divertirmi. Ma da piccolo borghese, la paura era perdere la brocca. A Milano potevi perderla e diventare vittima di Lucignolo».

E lei cercava o evitava Lucignolo?
«Era un lotta e fuggi, lotta e fuggi». **Pensa mai a che epifania vorrebbe?**
«Sconfitto, a volte. Rassegnato mai».



L'intervista

Il Natale secondo Mattei

L'attrice al fianco di Ficarra & Picone dopo i ruoli drammatici in «Veloce come il vento» e «Non essere cattivo»

Al cinema si è fatta conoscere grazie a due ruoli drammatici, la Linda di *Non essere cattivo* di Claudio Caligari e Annarella di *Veloce come il vento* di Matteo Rovere. Una sorpresa perciò trovare Roberta Mattei, romana, nel cast della nuova com-



media di Ficarra & Picone, registi e protagonisti, *Il primo Natale*, da giovedì in sala con Medusa. «Una sorpresa anche per me la loro chiamata — racconta al *Corriere* —. Ne sono felice però avevo un po' di timore di affrontare la commedia. Noi attori tendiamo a vederli con gli occhi degli altri, è importante poter dimostrare di avere diverse sfumature da esprimere».

La coppia Salvo Ficarra & Valentino Picone viaggia indietro nel tempo di 2019 anni con *Il primo Natale* fino al giorno della nascita di Gesù, a Bet-

Sul set
Roberta Mattei con Valentino Picone e Salvo Ficarra sul set della commedia *Il primo Natale*, in uscita il 12 dicembre

lemme. Tra i personaggi chiave, oltre all'Erode di Massimo Popolizio, c'è anche la sua Rebecca, una madre single. «Il mio personaggio è una donna molto legata alle tradizioni familiari che si trova in mezzo a una rivoluzione e decide di esserne parte, andando contro il volere del padre. È una favola tra verità e leggerezza che, nello stile gentile di Valentino e Salvo, tocca tematiche importanti. Un film di Natale che non è un cinepanettone ma parla di accoglienza, altruismo, attenzione agli ultimi».

È stata anche la sua bellezza, «dal sapor mediorientale», a renderla adatta a Rebecca. «Cercavano un'attrice con un viso da palestinese, io sono di origini calabresi». Ma romana di nascita e formazione. «Romanissima, innamorata della mia città». Al mestiere di attrice si è avvicinata presto. «Avevo dodici anni, nel mio quartiere, Spinaceto, c'era questo laboratorio di recitazione del Teatro della dodicesima che ho iniziato a frequentare». Un incontro fortunato per tutta la famiglia, racconta Roberta Mattei. «Sì, i miei genitori, lui impiegato e lei casalinga, l'hanno poi preso in gestione quando i fondatori hanno lasciato». È sempre attivo il Teatro della dodicesima. «Ora lo gestisce mio fratello. È un centro mol-



Romana Roberta Mattei, 36 anni. Al momento sta girando la nuova serie tv di Niccolò Ammaniti, *Anna*

to attivo, con tante attività per tutto il quartiere, corsi e spettacoli per bambini e grandi».

In quanto a lei, il passo successivo è stato il diploma in recitazione al Centro sperimentale di cinematografia, poi molta gavetta fra teatro e tv, con tanti incontri fortunati come quello con Gigi Proietti. E due film che, in modo diverso, le hanno aperto altre strade. «*Veloce come il vento* di Matteo Rovere, che non conoscevo e con cui mi sono trovata benissimo, dove interpretavo Annarella, la compagna di Stefano Accorsis». E *Non esse-*

re cattivo con Alessandro Borghi, Luca Marinelli e Silvia D'Amico. «Una catapulta nel mondo del cinema d'autore, un battesimo fondamentale. Caligari era un maestro silen-



Gli inizi a Spinaceto
A 12 anni frequentavo il laboratorio di recitazione del Teatro della dodicesima

zioso e attento: parlava poco e ti guidava molto». Di recente è apparsa nell'esordio alla regia di Giorgio Tirabassi, *Il grande salto*. «Un film scritto con Mattia Torre, ho sentito il sapore di Monicelli e Risi. Per me un altro tassello importante». Il prossimo passo è nella serialità televisiva d'autore, con Niccolò Ammaniti, tratta dal suo romanzo distopico *Anna*, che sarà su Sky. «Una favola nera, il mio è un ruolo complicato e bellissimo. Sono molto felice».

Stefania Ulliv
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Roberta Mattei è nata a Roma il 7 dicembre 1983. Ha iniziato a recitare al Teatro della Dodicesima a Spinaceto, quindi si è diplomata in recitazione al Centro sperimentale di cinematografia. Ha lavorato in teatro e televisione (Don Matteo a Ris 2). Al cinema ha recitato in *Non essere cattivo* di Claudio Caligari e *Veloce come il vento* di Matteo Rovere per cui ha ottenuto la candidatura come miglior attrice non protagonista al David di Donatello. Al momento sta girando la serie *Sky Anna* di Niccolò Ammaniti.



Francavilla Fontana

Teatro Italia, via S.ta Cesarea. Domani alle 20,30, ingresso da 8 a 20 euro

Appunti di viaggio, Lina Sastri si racconta

di **Gennaro Totorizzo**

La scena è dominata dalla scultura di Pulcinella, creazione di Alessandro Kokocinski. Vengono proiettate immagini della lunga carriera di Lina Sastri (foto), che domani alle 20,30, per la stagione promossa dal Comune di Francavilla Fontana e dal Teatro pubblico pugliese, andrà in scena al teatro Italia con il suo spettacolo *Appunti di viaggio. Biografia in musica*. L'attrice napoletana propone un racconto inedito della sua vita artistica. Nel teatro, nella musica e nel cinema italiano: narra gli incontri con Eduardo De Filippo e Giuseppe Patroni Griffi, Roberto De Simone e Armando Pugliese, e ancora, con poeti e drammaturghi, autori e registi, tra i quali Nanni Moretti, Nanni Loy, Carlo Lizzani, Woody Allen e Giuseppe Tornatore. Le immagini si alternano alla musica. E le melodie - eseguite da Filippo D'Allio alla chitarra, Gennaro Desiderio al violino, Gianni Minale ai fiati, Salvatore Minale alle percussioni, Salvatore Piedepalumbo alla fisarmoni-

ca e alle tastiere, e Luigi Sigillo al contrabbasso - risvegliano ricordi d'infanzia. Come quelli della madre forte, del padre partito per il Sud America. La pièce cambia data dopo data: ogni serata riserva sorprese. Si tratta, infatti, di un dialogo sincero con il pubblico, che ascolta pensieri, segreti, dolori e gioie di Lina Sastri. Che ha esordito nel cinema con *La bella Otero* di Richard Pottier, nel

1954, da bambina, mentre il primo ruolo importante è arrivato con *Il prefetto di ferro* di Pasquale Squitieri. Ha vinto due David di Donatello come migliore attrice protagonista, per *Mi manda Picone* nel 1984 e per *Segreti segreti* nel 1985, e un David come migliore attrice non protagonista, per *L'inchiesta*, nel 1987. Info 0831.812.373.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corto Dorico Giornata clou per il concorso oggi alla Mole di Ancona
Insieme al presidente di giuria ci saranno Travaglioli, Kazmi e Ferrente

Avati e il Signor Diavolo

La giornata culminante di Corto Dorico Film Fest inizia alle 15.30 alla Sala Didattica della Mole Vanvitelliana con la masterclass tenuta da Cristiano Travaglioli, "Sguardo in Moviola". Diceva Fellini: "Il montatore è il collaboratore più intimo, il più prezioso del regista, quello che nel buio delle moviole assiste alla nascita definitiva del film e ne assicura il respiro vitale".

Gli ospiti della giornata

Cristiano Travaglioli è collaboratore abituale di Sorrentino, ha curato il montaggio di "Il Diavolo", "This Must be the Place", "La Grande Bellezza" (per cui ha vinto l'Oscar Europeo), "Youth", "Loro" e la serie "The Young Pope". Per "Anime Nere" di Francesco Munzi ha vinto il **David di Donatello**. Alle ore 15, in Auditorium, la rasse-



Pupi Avati

gna Cinemaèreale si conclude con "Selfie" di Agostino Ferrente: due sedicenni napoletani alla scoperta del mondo attraverso la lente del proprio telefonino. Sempre in Auditorium, alle 17, il festival rende omaggio a Pupi Avati, presidente di Giuria del concorso nazionale dei corti il maestro presenterà il suo ultimo thrille-

r/horror "Il signor diavolo". Alle 17 a La Casa Unicorn - Sala Boxe, per la sezione internazionale "Memorie Future - Mondo", sarà proiettato "Allah Loves Equality" del regista pakistano, italiano di adozione, e attivista dei diritti umani Wajahat Abbas Kazmi. Il documentario, realizzato grazie al crowdfunding e sostenuto dal patrocinio di Amnesty International dà voce al mondo Lgbt nella Repubblica islamica del Pakistan. Attraverso interviste realizzate a musulmani omosessuali e transgender nella loro vita quotidiana, il film ci apre al mondo dei diritti delle minoranze sessuali in uno dei paesi islamici più integralisti, portando alla luce quali sono gli atteggiamenti sociali nei loro confronti. Per la prima volta davanti a una telecamera, vere coppie omosessuali hanno deciso di mostrarsi e raccontare la propria storia al mondo. Alla presentazione al festival in

collaborazione con Esna Consulenza di Genere e Rete Che Gender, oltre al regista, ci sarà in collegamento video Ludovic-Mohamed Zahed, imam di Marsiglia.

Giuria e finalisti, l'incontro

Alle 19, sempre a La Casa Unicorn, incontro con la giuria e i finalisti del concorso dei cortometraggi che saranno proiettati a partire dalle 21 in Auditorium. Presenterà la serata la giornalista Rebecca Liberati. Si contenderanno i premi: "Egg" di Martina Scarpelli, "Sol de agosto" di Franco Volpi, "Teresa" di Gabriele Ciances, "Refuge" di Federico Spiazzi, "La via divina" di Ilaria Di Carlo, "Bautismo" di Mauro Vecchi, "Indimenticabile" di Gianluca Santoni e "What I Do" di Gastone Clementi. Il prezzo del biglietto è di 8 euro.

Giovanni Guidi Buffarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donato Carrisi «Torino nel mio prossimo libro»

di **Massimiliano Nerozzi**
a pagina 17

«Metterò in un libro le ombre di Torino»

Donato Carrisi porta «La casa delle voci» al Circolo
«È una città magica. Il Salone? Lo farei nelle strade»

Chi è

● Donato Carrisi è scrittore, giornalista, sceneggiatore e regista

● Ha 46 anni ed è nato a Martina Franca

● Ha vinto il Premio Bancarella nel 2009 con «Il suggeritore» e il David di Donatello nel 2018 con «La ragazza nella nebbia»

● Martedì alle 21 al Circolo dei Lettori presenta «La casa delle voci» (Longanesi)

È una storia «di fantasmi e di bambini, di ricordi e di malattia mentale, che forse è il movente o forse l'alibi, chissà», racconta Donato Carrisi, parlando del suo ultimo libro — *La Casa delle voci*, Longanesi — che presenta martedì sera alle 21, al Circolo dei Lettori. A 46 anni, «e dieci romanzi», è autore di successo (seriale), pure all'estero, e prima o poi l'ispirazione lo porterà a Torino: «Ci ambienterò un racconto».

Donato Carrisi, da cosa nasce questo ultimo thriller?
«Un anno fa ero a cena e un'amica cominciò a raccontare una storia risalente all'infanzia: la notte in cui sua nonna morì si sognò, se sogno era, che qualcuno le si era seduto sul letto. Anche a me era capitato qualcosa del genere, ripensandoci: sognai una telefonata, nel cuore della notte, e una voce maschile che diceva solo "ciao", prima di riattaccare. Era quella di un amico di famiglia che, seppi la mattina seguente, era venuto meno».

Quindi?
«Molti dei commensali si misero a raccontare storie simili, di fantasmi legati all'infanzia. E allora iniziai a pensare: forse ci conserviamo dentro il mondo da cui veniamo e al quale siamo destinati. E allora, mi sono detto: "posso scrivere una storia, di fantasmi e di bambini"».

La cronaca parla spesso di

bambini.

«Ma qui non parlo di bambini, ma del bambino che è in noi. Con quella paura del buio, che tu pensi di aver superato, ma invece non è così».

Una volta citò una regola di Jeffrey Deaver: «Meglio uccidere i buoni, sono i cattivi che devono raccontare una storia». È così anche qui?

«Certo. Anche se in questo caso non c'è un omicidio, non c'è un mostro, non c'è sangue. È una storia diversa dalle altre: del resto, ho scritto dieci romanzi, uno diverso dall'altro. Devo avere nuovi stimoli, altrimenti non mi diverto io e non si diverte il lettore».

Uno stimolo, raccontò, è lasciare aperta una porta sul buio: ne ha una anche lei?

«Ne ho tante, socchiuse, che fanno ancor più paura. In fondo, tutte le emozioni girano attorno a paura e amore».

Torino ha ambientazioni meravigliose, disse cioè?

«Nel senso che un giorno ci ambienterò un racconto».

Perché?

«Torino è una città magica, misteriosa ed esoterica, piena di ombre. Tutte le volte che ci vengo, provo una sensazione unica: una sorta di oscuro ri-

chiamo. È una città spettro, che appare e sparisce».

L'ha pure definita «il salotto del nostro Paese»: in questi tempi decadenti, conferma?

«Porterei il Salone del libro in città, nei suoi angoli: e lo chiamerei, il salotto del libro».

Che effetto fa vendere montagne di copie?

«Vuole sapere se mi sono montato la testa?»

Beh, sì.

«Credo di no, grazie alla fantastica squadra che lavora con me e a una serie di amici che mi maltrattano. Il Suggeritore fu accolto benissimo, eppure un piccolo giornale sardo lo stroncò: gli amici mi hanno messo in un quadretto quella recensione, che tengo ancora appesa, davanti a me».

Perché i giovani leggono così poco?

«In realtà più del 60 per cento dei miei lettori hanno meno di 30 anni, e ne sono orgoglioso. Li ho conosciuti a 15 anni e ora ne hanno 25».

È come una rock star? (sorride) «Facciamo che sono molto rock, e basta».

Massimiliano Nerozzi

@MaxNerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore Martedì presenterà il suo thriller che affronta il difficile tema delle relazioni familiari



Sono molto rock, amo lavorare in squadra e mi cirondo di amici che mi maltrattano



FIGARRA & PICONE La pellicola in uscita il 12 dicembre

NON HANNO PAURA DELLA concorrenza Ficarra & Picone, vuoi che si chiamino *Star Wars* o *Pinocchio*, anzi "lo invitiamo al cinema poi se disturba il pubblico con il naso lungo lo facciamo spostare..." scherzano i due cnicci palermitani, pronti a festeggiare i primi 25 anni di "matrimonio artistico". E forse un po' di ragione ce l'hanno, perché il loro *Il primo Natale* ha tutte le carte in regola per assecondare i gusti del grande popolo delle famiglie italiane: divertimento garbato, intreccio narrativo accattivante, e soprattutto il recupero dell'iconografia natalizia tradizionale, riportata letteralmente ab origine e quasi in situ, essendo gran parte del film girato in Marocco, praticamente un immaginario da eterno presepe vivente.

Il film



• Il Primo Natale Ficarra e Picone Attori principali: Ficarra, Picone e Massimo Popolizio

L'anno zero del Natale: ridere serve a salvare Gesù

ro, che noi due riportati all'anno zero, andiamo a salvare". Al centro c'è l'espedito narrativo del viaggio nel tempo che conduce casualmente "i nostri" dalla Sicilia contemporanea alla Palestina del dicembre A.D. Se Ficarra è il cinico ladro Salvo, "specializzato" in oggettistica sacra, Picone è don Valentino, il parroco di Roccamareo Sicula, letteralmente ossessionato dai presepi viventi. Questi è infatti all'allestimento della nuova natività che sta infatti lavorando, fra preparativi millimetrici e un casting da far impallidire Hollywood, perfino dei poveri buoi delle campagne limitrofe. Quando il primo capta nella chiesetta dell'altro intenzionato ovviamente a rubarne i tesori, i due vengono spediti all'origine dei tempi con tutti i malintesi che ne conseguono. È chiaro che il viaggio temporale non sortisca originalità alcuna, da *Ritorno al futuro* a *Non c'è Gesù che piangere* etc. ma l'effetto comico che ne deriva resta ma-



gicamente immutato, specie se dietro e davanti all'obiettivo ci sono le maschere degli eredi Ciccio & Franco, perché ormai così figurano Ficarra & Picone.

ATTRAVERSO la comicità, si diceva, si raggiungono temi alti, su cui sverra l'attenzione al diverso, soprattutto se arriva dal mare e da "lontano, molto lontano" come i migranti d'Africa che tenta-

Alla svolta regia
I siciliani Salvo Ficarra e Valentino Picone nel film sono un ladro e un prete, catapultati al tempo della nascita di Cristo



no di approdare - giustappunto - in Sicilia. "Non abbiamo mai voluto esplicitare questi argomenti: li abbiamo lasciati sullo sfondo senza calcarvi la mano".

E A MARGINE, ma fino a un certo punto, è anche la riflessione che i 48enni registi/attori fanno a proposito del massimo premio cinematografico italiano, il *Duvid di Donatello*, alla cui ti-

scrizione avevano tolto *L'ora legale* per protesta. "Il regolamento del premio è stato modificato grazie ai cambiamenti apportati da Piera Detassis, il nostro gesto del 2017 intendeva mettere l'accento su un'istituzione che seguiva meccanismi superati. Il problema è stato condiviso da molti, oggi siamo pronti a iscrivere *Il primo Natale*".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 06 dicembre 2019 • nuova serie **2877 (3190)**

BOX OFFICE DEL GIOVEDÌ - *Ciro l'immortale* subito in vetta



Dopo il lancio a Sorrento, con il Premio ANEC "Pietro Coccia" a Marco D'Amore e l'anteprima al termine dei Biglietti d'Oro, *L'immortale* debutta al primo posto nella classifica Cinetel del giovedì: il film Vision/Universal incassa 617mila euro in 431 copie. Secondo *Frozen II - Il segreto di Arendelle* (Disney), 272mila euro per complessivi 9,4 M€, seguito dall'altro debutto di punta del weekend, *Cena con delitto* (01), che incassa 106mila euro in 343 copie. Quarto *Un giorno di pioggia a New York* (Lucky Red), 74mila euro e complessivi 1,6 M€. Quinto *Cetto c'è*,

senzadubbiamente (Vision/Universal), 35mila euro per un totale di 4,3 M€, seguito da *L'ufficiale e la spia* (01) con 27mila euro e un totale di 2,4 M€. Settimo *Midway* (Eagle) con 24mila euro e un totale di 803mila, ottavo al debutto *L'inganno perfetto* (Warner), 23mila euro in 235 copie.

Tra gli altri debutti, *Qualcosa di meraviglioso* (Bim) è 12° con 5mila euro in 53 copie, *Un sogno per papà* (M2) 18° con 3mila euro in 123 copie, *Il paradiso probabilmente* (Academy Two) 23° con 2mila euro in 17 copie. L'incasso di ieri è 1,29 M€, +17% sul giovedì precedente, +32,08% rispetto a un anno fa, quando restava primo *Bohemian Rhapsody* con 503mila euro.

Sorrento: presentata indagine GFK su MovieMent



La sala cinematografica torna ad essere considerata dai consumatori come importante opzione di intrattenimento anche durante il periodo estivo. Grazie all'investimento e all'impegno di tutta l'industria, quella che sembrava essere un'impresa impossibile comincia a diventare realtà. Durante Le Giornate Professionali di Cinema di Sorrento, GFK ha presentato la nuova fotografia dello scenario relativo alla "Destagionalizzazione del Cinema". GFK ha messo a confronto i dati dell'ultima ricerca effettuata nel 2017 con

questa, misurando il gradimento del cinema d'estate. 1.600 interviste personali hanno permesso di creare un campione rappresentativo a livello nazionale per studiare gli effetti del progetto MovieMent sull'audience Cinema. La percezione di quantità, qualità e popolarità dei film estivi sta sensibilmente migliorando. Aldilà della reale conoscenza del brand MovieMent, in soli 6 mesi il pubblico ha percepito con chiarezza il cambiamento in corso.

Il pubblico esprime un diffuso apprezzamento e nessuna critica al progetto (55%) e crede che questa iniziativa influenzerà in maniera positiva l'incremento della frequenza al cinema nel periodo estivo (63%). L'incremento della qualità e dell'attrattività dei film viene ritenuto fondamentale insieme alle attività di comunicazione e sensibilizzazione. La ricerca si conclude con l'analisi dell'evoluzione degli orientamenti del Pubblico sul Cinema d'Estate (confronto 2017-2019). Si registra come, rispetto al 2017, rimane immutato il gradimento degli spettatori verso il cinema d'inverno; una crescita di gradimento verso il cinema in primavera (48%, +6% rispetto al 2017) ma soprattutto un incremento della desiderabilità del cinema d'estate (estate in città 38%, estate in vacanza 30% con un +8% e + 6% rispetto al 2017). Un cambiamento che, come previsto dall'obiettivo iniziale del progetto, ha colpito soprattutto gli spettatori regolari (42% rispetto al 2017 +12%) e alto-frequentanti (primavera +13%; estate in città +11%, estate in vacanza +13%). Dall'attuale scenario emerge un punto fondamentale: il 63% degli intervistati è disposto a modificare il proprio comportamento e a incrementare la frequenza al cinema d'estate a fronte di un'offerta ricca e interessante.

(Cinecittà News)



La serata dei Biglietti d'Oro



Assegnati a Sorrento, alla Sala Sirene dell'Hilton, i Biglietti d'Oro ANEC ai campioni del mercato sala. **10 giorni senza mamma** di Alessandro Genovesi, **La befana vien di notte** di Michele Soavi e **Amici come prima** di Christian De Sica sono i tre film italiani che si aggiudicano quest'anno il Biglietto d'Oro. **Il Re Leone**, **Joker** ed **Avengers: Endgame** vincono il Premio come film più visti in assoluto. Ai registi, sceneggiatori e interpreti principali dei primi tre film italiani sono assegnate le Chiavi d'Oro del successo: sul palco **Alessandro Genovesi**, **Fabio De Luigi**, **Diana Del**

Bufalo, la piccola **Bianca Usai** per "10 giorni senza mamma"; **Michele Soavi**, **Nicola Guaglianone**, **Paola Cortellesi** (quarta Chiave d'Oro, la seconda consecutiva) per "La befana vien di notte"; **Christian De Sica** (Chiave n. 31!), **Massimo Boldi**, il giovane **Francesco Bruni** e il soggetto **Fausto Brizzi** per "Amici come prima". Biglietto d'Oro anche a **Walt Disney Italia**, **Warner Bros Italia** e **20th Century Fox Italia**, prime tre distribuzioni in assoluto dell'anno.

Nel corso della serata, condotta da **Gioia Marzocchi**, sono stati consegnati a **Ilaria Spada** e **Giulio Pranno** i Premi ANEC "Claudio Zanchi" per i talenti del nostro cinema, mentre il Premio ANEC "Pietro Coccia" è andato al regista esordiente **Marco D'Amore**. Tra gli altri riconoscimenti, Premio Speciale ANEC a **Francesco Posteraro** per l'impegno profuso e i risultati raggiunti, nella veste di Commissario AgCom, nella lotta alla pirateria on line. Assegnati inoltre il Premio Kineo a **Luigi Grispello** per la sua attività a sostegno del cinema italiano e di qualità, il Premio Filming Italy Best Movie a **Giorgio Ferrero** del circuito di sale Ferrero Cinemas, il Premio Funfood a **Felice De Santis** dell'Orfeo di Milano.

A Sorrento i progetti approvati dalla Calabria Film Commission



Conferenza stampa del Presidente della **Calabria Film Commission**, **Giuseppe Citrigno**, durante le **Giornate professionali di Cinema** a Sorrento. Chiusa la terza finestra del bando 2019, sono stati annunciati i vincitori e i nuovi progetti che presto gireranno in Calabria. Con Citrigno, tra i relatori il Presidente ANEC **Mario Lorini** e **Salvatore Ficarra**, reduce dalla presentazione nella convention Medusa de **Il primo Natale**. **10 milioni di euro** saranno investiti nel settore cinema nel triennio 2019/2021, sostenendo il progressivo sviluppo qualitativo e quantitativo della

cultura e della filiera cinematografica in Calabria fornendo un importante supporto finanziario e strutturale. La legge non dimentica gli esercenti, con particolare attenzione per gli esercizi storici e per le sale d'essai.

Quanto ai progetti ammessi dal terzo bando: 4 lungometraggi, 1 documentario e 6 cortometraggi è il bilancio. I lungometraggi: **Una femmina** di Francesco Costabile, **L'incontro** di Salvatore Romano, **Rocco** di Federico Cruciani, **Generazione Neet** di Andrea Biglione. I corti sono diretti da Angelo Antonucci, Mauro Lamanna, Silvia Luzi e Luca Bellino, Maurizio Paparazzo, Andrea di Paola, Nicola Ragone e Daniel Cotard. Il documentario è **Chi ha ucciso Giovanni Losardo** di Giulia Zanfino.

<http://www.cn24tv.it/news/200340/cinema-giornate-professionali-a-sorrento-citrigno-annuncia-nuova-legge-e-progetti.html>

Al via gli SDC Days per i 70 anni dell'ACEC



L'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (**ACEC**) compie 70 anni di attività e li festeggia con un'edizione speciale degli **SdC Days a Roma, da oggi all'8 dicembre**. Tre giorni di tavole rotonde, eventi, proiezioni e anteprime, con due momenti di grande richiamo: l'**Udienza privata con papa Francesco**, sabato 7 dicembre, e la celebrazione eucaristica domenicale, l'8 dicembre, con il Segretario generale della CEI mons. **Stefano Russo**. Il presidente dell'Accec, don **Adriano Bianchi**, ha sottolineato: "L'incontro con il Papa ci sostiene nel continuare,

nelle forme generose del volontariato, a tenere attivi e competenti i nostri presidi culturali nel territorio, capaci di generare la bellezza necessaria alla vita delle persone".

Tra i principali appuntamenti degli "SdC Days 2019", il convegno **Sale della Comunità: una risorsa essenziale in partnership con le Distribuzioni**, oggi alle ore 16.30 presso il Centro congressi Hotel Roma Aurelia Antica. Tra gli interventi: Richard Borg (Universal Pictures International Italy), Gabriele D'Andrea



(Lucky Red), Francesco Giraldo (Acec), Michele Casula (Ergo Research), Carmine Imparato (SAS) e Vito Sinopoli (Box Office). Sabato 7 dicembre alle ore 16.00, sempre presso l'Hotel Roma Aurelia Antica, la tavola rotonda **Le sale cinematografiche nell'era delle piattaforme digitali** con Francesca Cima (Anica), Luigi Lonigro (Anica), Mario Lorini (Anec) e Alberto Pasquale (Università Bocconi). A seguire il panel **Il cinema per ragazzi, tra formazione ed entertainment** dove sono previsti Fabia Bettini e Gianluca Giannelli (Alice nella Città), Giulia Serinelli (MIUR) e Maria Grazia Fanchi (ALMED, Università Cattolica del Sacro Cuore). Ultimo, ma non meno importante, la presentazione del libro **Sale della Comunità, la magia continua. Undici storie spettacolari** (Effatà Editrice 2019) firmato da Raffaele Chiarulli: un racconto di cinema resilienti attraverso undici storie di Sale della Comunità.

<https://www.ceinews.it/rilanci/2019/12/4/acec-festeggia-i-70-anni-di-attivita-tre-giorni-di-eventi-tra-cui-udienza-privata-con-papa-francesco/>

Helen Mirren Orso alla carriera a Berlino



Sarà consegnato ad Helen Mirren l'Orso d'Oro alla carriera al prossimo Festival di Berlino, quest'anno previsto dal 20 febbraio al 1° marzo 2020. L'attrice premio Oscar per *The Queen* sarà inoltre omaggiata con una retrospettiva dei suoi film, inclusi *Il cuoco*, *il ladro, sua moglie e l'amante* di Peter Greenaway.

Il premio all'attrice sarà consegnato il prossimo 27 febbraio. Il primo film importante dell'attrice britannica, figlia di un aristocratico russo, è stato *L'età del consenso* nel 1969, diretto da Michael Powell, la consacrazione è avvenuta nel 1980 con *Quel lungo venerdì caldo*. La Mirren è sugli schermi ne *L'inganno perfetto*, mentre sta per approdare in tv la serie *Caterina la Grande*. È inoltre tra gli interpreti del prossimo

Fast & Furious 9.

Annunciate a Sorrento le date del David di Donatello e di Ciné



In occasione della consegna dei Biglietti d'oro alle Giornate di Cinema di Sorrento, è stata annunciata la data della cerimonia di premiazione dei David di Donatello: 3 aprile 2020. A svelarla è stata Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello.

Sempre a Sorrento, annunciate da Remigio Truocchio le date della 10ª edizione di Ciné – Giornate di cinema, a Riccione dal 30 giugno al 3 luglio 2020.



www.anecweb.it

Gli esercenti ANEC possono richiedere la password di accesso alle informazioni professionali riservate del sito, scrivendo all'indirizzo di posta: segreteria@anec.it

Voi emozionateli. Noi vi assicuriamo
Con la polizza "All Risk" dedicata agli Esercenti cinematografici



CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio. Editore Spettacolo Service s.r.l. in liquidazione, Via di Villa Patrizi 10, 00161 Roma, tel. +3906 995852 - Registrazione Tribunale di Roma n. 510 e n. 511 del 19.11.2001. Direttore responsabile: Mario Mazzetti. Mail: cinenotesweb@gmail.com → *Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria.* Per essere inseriti o cancellati dalla lista di spedizione inviare una e-mail a cinenotesweb@gmail.com - Le foto presenti sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione. *La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.*



Musica «Passiona Napoli» All'Archivio Storico i talenti di Scialdone

Il meglio di Napoli. Stasera, alle 21,30, all'Archivio Storico, (via Scarlatti a Napoli) torna *Passiona. Quattro Serate di Napoli*, viaggio appassionato ideato e condotto da Ciro Cacciola, alias DJ Cerchietto, attraverso musiche, personaggi ed interpreti della Canzone napoletana di ieri e di oggi.

Ospite il produttore Luigi Scialdone (foto), musicista, compositore e sound designer, co-fondatore di *Ingredienti Sonori* e *Mad Entertainment*, società di produzione musicale e cinematografica specializzata nello sviluppo del Cinema di Animazione in Italia. Il suo talento passa dal new folk



napoletano dei Foja al pop scanzonato dei Fitness Forest, dall'elettronica dei Kantango, collaborazione con Erlend Øye dei Kings of Convenience. Due nomination ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento nel 2014 e nel 2018 per le colonne sonore dei film *L'Arte della Felicità* e *Gatta Generentola*.



Girocittà

Agenda

L'EVENTO

CAPUA CITTÀ MADRE

La magia delle tradizioni, i culti popolari, la solidarietà e la riscoperta delle radici. Questo e tanto altro è «Capua Città Madre», un evento unico nel suo genere che per un'intera settimana racconterà la storica città attraverso le arti. In programma mostre, reading, spettacoli musicali e teatrali, percorsi turistici, visite guidate, mercatini natalizi. Un calendario ricco di appuntamenti che verso



la tradizionale processione dell'Immacolata che, da cento anni si svolge alle 4,30 del mattino dell'8 dicembre. Ospite d'onore della manifestazione, l'attrice Marina Confalone, vincitrice del **David di Donatello 2019** come protagonista del film «Il vizio della speranza», che sabato a mezzanotte nella

chiesa di Sant'Eligio si esibirà in «Terra Madre», reading teatral-musicale, sulle note di Gianni D'Argenzio.

Tra gli eventi più attesi la mostra itinerante incentrata sul concetto di madre, curata da Luigi Fusco e Francesca Picciuolo, che coinvolgerà ben quaranta artisti del territorio. Ma anche il concerto dell'Immacolata che domenica alle ore 11 nella Chiesa del Gesù Gonfalone vedrà esibirsi gli studenti del Liceo Musicale Luigi Garofano.



Io, Donato Carrisi e il noir che non posso ambientare in Puglia

L'autore di Martina Franca nella ... casa delle voci



LONGANESI Di Donato Carrisi esce «La casa delle voci»

di MICHELE DE FEUDIS

Un noir dalla forza narrativa travolgente. Donato Carrisi, scrittore di Martina Franca e autore di best seller (*Il suggeritore* su tutti), regista premiato con il *David di Donatello*, dopo l'uscita nei cinema del suo ultimo film, *L'uomo del labirinto* con Toni Servillo e Dustin Hoffman, torna in libreria con una storia dal ritmo mozzafiato che costringe ogni lettore a fare i conti con la memoria più sulfurea: *La casa delle voci* (Longanesi, pp. 397, euro 22), scandaglia l'universo delle relazioni familiari nelle quali una donna cerca la verità su un fascicolo oscuro della sua infanzia.

Carrisi, «La casa delle voci» è un noir che punta i fari sullo scrigno dei ricordi di famiglia. C'è una scintilla che accende il fuoco di questa storia?

«Tutto parte da una cena con una mia amica e tanti commensali: tra i dialoghi è emerso il racconto di un episodio inspiegabile dell'infanzia di una invitata, ovvero la ricostruzione di un brandello di memoria dal quale risaltava che la notte in cui era morta sua nonna aveva avvertito la presenza di una persona sul suo letto. Anche a me è capitato qualcosa di simile da piccolo: quando scomparve un amico di famiglia, ricordo che il telefono di casa la stessa sera squillò, e una voce disse "ciao" prima di riattaccare. Ogni ospite di quella cena ci confessò un episodio del genere».

Sembra quasi un richiamo al ruolo primordiale dei bimbi, già presente nell'epica antica...

«Richiamo una sorta di cordone ombelicale che teneva in contatto i bambini con un ordine primordiale. I piccoli sono spesso "messaggeri" e la mia è una storia di fantasmi, bambini e malattia mentale».

Nella trama è centrale la figura dell'«addormentatore di

bambini».

«Pietro Gerber, psicologo, esplora la mente altrui, con l'ipnosi. Ed evoca il ruolo antico di chi addormentava i bimbi con le fiabe della buona notte».

Tutto ruota sul rapporto controverso tra gli estranei e i bambini. E' la paura arcaica dell'ignoto?

«Certo. C'è tanto mistero in questo romanzo. E' il mio primo scritto senza un omicidio, un mostro e senza una vittima. Volevo costruire la paura sul mistero, una paura molto più profonda. Tendo ad evocarla più che suscitirla».

Che tappa, nel percorso allo scrittore Carrisi, segna «La casa delle voci»?

«È il mio decimo romanzo, a dieci anni da "Il suggeritore": avevo bisogno di qualcosa di differente, di un nuovo inizio. Questo libro è l'alba di un nuovo Carrisi scrittore, con una storia malinconica...».

Sentimento insolito da ritrovare nelle storie che amano i suoi lettori.

«Non amo indulgere nella malinconia ma è venuta spontanea. Questo romanzo parla di tutti noi e anche di me».

Il noir a volte è superato dalla imprevedibilità della cronaca nera che deborda dai media. Il caso Sacchi, a Roma, con l'ambigua fidanzata ucraina...

«Ormai, per fortuna, il noir si sta sganciando dalla cronaca. L'ultimo collegamento con la cronaca l'ho fatto con "La ragazza nella nebbia". La cronaca nera sta diventando tanto assurda da risultare a volte inverosimile. Nello specifico dell'indagine romana, non so che responsabilità abbia la giovane ucraina, ma è diventata nell'immaginario "la fidanzata diabolica". Che sia colpevole o innocente non interessa nessuno».

Succede quando una indagine finisce nel racconto fram-

mentato e accelerato dei media.

«Ecco, conta più di tutto quello che si insinua: se nella stessa situazione ci fosse stato un uomo, saremmo stati tutti più indulgenti. La verità la sapremo forse in sede processuale...».

Come vive l'esperienza da regista dopo il David e «l'uomo del labirinto» con giganti come Hoffman e Servillo?

«L'emozione che ti dà il set non la ritrovo in nessun altro luogo al mondo. Il set è luogo dell'esplicazione della fantasia, uno spazio che poi diventa famiglia. Lo sapevo già... Mi ero allontanato dal mondo del cinema. Quello che volevo realizzare richiedeva una strada più tortuosa nel racconto del thriller, un genere cinematografico desueto in Italia. Ora sono tornato e conto di restarci... Il genere si è consolidato con i miei romanzi e adesso posso costruire i progetti in cui credo».

È tra gli scrittori italiani contemporanei più tradotti nel mondo, perfino in Estremo Oriente. La prospettiva di scrivere letteratura universale come ha cambiato i suoi orizzonti?

«Per me è uno scambio continuo. Quando scrivo penso ai lettori inglesi, francesi e vietnamiti. "La casa delle voci" è ambientata in una Firenze che appare come se la raccontassi ad un coreano. Era da tempo che volevo ambientare una mia storia nella città toscana».

Dopo il cinema e il nuovo romanzo...

«Sto preparando la serie per Sky tratta da "Il tribunale delle anime". Tra un po' parte il set...».

Ci sarà mai un romanzo di Carrisi ambientato in Puglia o nelle sue amate isole Ciciadi?

«No, in Puglia e Grecia mai. Sono terre troppo solari. E i pugliesi troppo buoni... Per me la Puglia è casa e madre. Sarei timoroso e anche un po' frenato. La mia pugliesità è un fattore sentitissimo e molto intimo».



Una settimana di eventi, al centro il Museo Campano che custodisce la Matres Matutae
Sabato attesa l'attrice Marina Confalone. Domenica il concerto al Gesù Gonfalone

Capua celebra le sue bellezze e le tradizioni di «città madre»

LA STORIA E L'ARTE

Lidia Luberto

«**C**apua città madre», è il titolo, che richiama una delle grandi ricchezze storiche custodite nella città, appunto la Matres Matutae, di un ciclo di iniziative in corso a Capua, appunto. Si tratta di un evento che, per l'intera settimana, racconta la storia, le tradizioni, la magia del territorio attraverso le arti. In programma vi sono, infatti, mostre, spettacoli musicali e teatrali, reading, esibizioni di danza, percorsi turistici e culturali, visite guidate, mercatini natalizi. Un calendario di appuntamenti e di artisti che accompagneranno i capuani non solo verso la tradizionale processione dell'Immacolata che, da oltre cento anni si svolge alle 4,30 dell'8 dicembre. Ospite d'onore della manifestazione, l'attrice Marina Confalone, premio **Davidi di Donatello nel 2019**.

La rassegna è stata presentata al museo campano in occasione della mostra di dipinti di Floriana Viggiano. Tra gli eventi più attesi della kermesse la mostra itinerante incentrata sul concetto di 'madre', curata da Luigi Fusco e Francesca Picciuolo, che coinvolgerà ben quaranta artisti del territorio.

Ma anche il concerto dell'Immacolata che - domenica alle 11 nella Chiesa del Gesù Gonfalone - con gli studenti del Liceo musicale Luigi Garofano. E poi tanti attori, compagnie di danza, musicisti, scrittori che fino a domenica si alterneranno in alcune delle location più suggestive della città. Dalla Basilica di Sant'Angelo in Formis al Chiostro dell'Annunziata, al Quadriportico della Cattedrale, a Palazzo Fazio, alle Chiese a Corte.

Gran finale domenica alle 21 nella chiesa di Sant'Eligio con il concerto «Essenze» con brani musicali pensati, scritti e realizzati specificatamente per la città di Capua. Lo spettacolo è ispirato infatti alle suggestioni delle Matres Matutae, ospitate nel Museo Provinciale Campano. L'evento «Capua Città Madre», promosso dal Comune e patrocinato dalla Regione, è stato fortemente voluto dal sindaco Luca Branco, dall'assessore al turismo, Loredana Affinito, e dal consigliere con delega agli eventi, Michele Giugno. Direzione artistica di Giuseppe Bellone. Ente attuatore 'Le Nuvole'.

ENTRATE GRATIS

Tutti gli eventi sono ad ingresso gratuito. In particolare, stasera alle 19,30 a palazzo Fazio si svolgerà lo spettacolo "Il quadro", ispirato all'omonimo testo di Ionesco. A seguire si svolgerà il



reading «Donne che leggono le madri», una maratona di lettura, a cura del Comitato promotore della giornata per l'eliminazione della violenza di genere, durante la quale le donne capuane e non, leggeranno ognuna un testo che racconta storie di madri. Domani alle 18, nella Chiesa di San Salvatore a Corte, incontro con padre Daniele Moschetti autore del libro «Sud Sudan».

I MERCATINI

In contemporanea, nel Chiostro dell'Annunziata si svolgeranno Mercatini di Natale, mostre artistiche e fotografiche, musica a cura dell'Associazione InChiostro, Gradivino, Pro Loco di Capua. Dalle 20.30 partenza Chiesa di San Salvatore a Corte, percorsi coreografici, uno spettacolo legato alla ricerca delle architetture dei corpi in movimento, ispirati alle suggestive architetture dei luoghi sa-

cri della città. Sabato alle 17.30 nella Basilica Benedettina di S. Angelo in Formis, "Le meraviglie della basilica", di Don Franco Duonno, a seguire il concerto con le più belle Ave Maria da quelle rinascimentali a quelle contemporanee.

Alle 18.30 Quadriportico della Cattedrale, appuntamento con i classici natalizi. Quindi, dalle 19, Chiesa di San Salvatore a Corte, Installazione di arte pubblica e videomapping, in collaborazione con l'Associazione Capuanova. Alle 20.30 nel Chiostro dell'Annunziata si svolgerà un grande concerto con artisti provenienti dai conservatori e dalla scena musicale jazzistica e contemporanea campana. Alle 24, nella Chiesa di Sant'Eligio, frasi b di Marina Confalone, con al sax Gianni D'Argenzio. Domenica alle 4,30 Cattedrale di Capua, Partenza della Processione dell'Immacolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gruppo con pesci I componenti della Banda Osiris con in mezzo Telmo Plevani ritratti sott'acqua per il manifesto di «AquadueO»

Banda Osiris e Plevani Scienza e show sull'acqua

Al Teatro Cristallo venerdì divulgazione e divertimento

Sarà un venerdì sera effervescente quello che il Teatro Cristallo di Bolzano promette agli spettatori che, in platea, assisteranno ad *AquadueO*. Sul palco, con il suo nuovo spettacolo, l'amata Banda Osiris in un viaggio musicale tutto incentrato sul rispetto dell'ambiente e sulla sfida più grande che la popolazione mondiale è chiamata ad affrontare in questo momento storico: quella contro gli stravolgimenti climatici.

AquadueO, in particolare, è dedicato al «planeta liquido» e affronta il tema cruciale dell'uso e dell'abuso dell'acqua come risorsa naturale esauribile. Tema trattato, come di consueto, con un misto di leggerezza e serietà, grazie alla presenza e al prezioso contributo del professor Telmo Plevani.

Musica, teatro e scienza si fondono in una serata per ridere e riflettere assieme. Con il nuovo appuntamento della

Risorsa
La serata vuole essere un richiamo alla coscienza

rassegna «In Scena», il teatro di via Dalmazia si inserisce dunque nel dibattito più acceso dell'attualità con questo originale omaggio all'acqua che vuole essere un richiamo alla coscienza collettiva per un più consapevole approccio all'ambiente e alle risorse comuni. Il sipario si aprirà alle 21 per accogliere gli spassosissimi membri della Banda Osiris, così battezzata in omaggio all'attrice Wanda Osiris, che il grande pubblico

ha imparato ad amare sul piccolo schermo nelle trasmissioni di Serena Dandini e che con le loro colonne sonore hanno vinto un Orso d'argento al Film Festival di Berlino e un David di Donatello. Sul palco Sandro Berti, mandolino, chitarra, violino e trombone, Gianluigi Carlone, voce, sax e flauto, Roberto Carlone, trombone, basso e tastiere, e Giancarlo Macri, percussioni, batteria e bassotuba. Accanto a loro, il filosofo della scienza Telmo Plevani.

Con performance musicali e brani inediti, l'inedito quintetto proporrà un vero e proprio dibattito: con toni lievi e termini semplici e divulgativi, l'attenzione sarà focalizzata su un omaggio musicale all'acqua, scanzonato nei toni e profondo nei contenuti. La Banda Osiris e il professore intavoleranno un simposio tra cinque scienziati e dimostreranno che il mondo è ormai «con l'acqua alla gola».

Nei panni di luminari che promuovono un fittizio seminario insceneranno un laboratorio con tanto di esperimenti, lavagna gigante interattiva, cartelli esplicativi, provette e alambicchi pieni d'acqua che diventeranno «glassharmonia». Sul palco del Cristallo inondato di plastica si alterneranno canzoni su oleodotti e brani di Lucio Dalla, scivoloni acquatici e note di Jovanotti, ma anche spartiti di Offenbach e versi di D'Annunzio.

Chiaro il messaggio sotteso all'intero spettacolo: «La Terra è un pianeta improbabile e fragile, non ce n'è uno di ricambio. Teniamocela stretta!».

Silvia M.C. Senette
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa Il «Corriere» lancia il sondaggio e invita a votare la pellicola preferita tra le 25 selezionate



- | | | | | | | | | | |
|---|--|--|---|--|--|---|--|---|---|
| La tenerezza
di Gianni Amelio
(2013)
con Elio Germano | Il traditore
di Marco Bellocchio (2019)
con P. Favino | Non essere cattivo
di Claudio Caligari
(2015) | Sulla mia pelle
di Alessio Cremonini
(2018)
con A. Borghi | Terraferma
di Emanuele Crialese (2011)
con D. Finocchiaro | Dogman
di Matteo Garrone
(2018)
con Marcello Fonte | Perfetti sconosciuti
di Paolo Genovese
(2016) | La paranza dei bambini
di Claudio Giovannesi (2019) | Chiamami col tuo nome
di Luca Guadagnino (2017) | Lo chiamavano Jeeg Robot
di Gabriele Muccino (2015) |
| Ammore e malavita
di Manetti Bros
(2017) | Martin Eden
di Pietro Marcello
(2019)
con Luca Marinelli | Il giovane favoloso
di Mario Martone
(2014) | Benvenuti al Sud
di Luca Miniero
(2010)
con C. Bisio e A. Siani | Habemus Papam
di Nanni Moretti
(2011)
con Michel Piccoli | A casa tutti bene
di Gabriele Muccino
(2018)
con Stefano Accorsi | Anime nere
di Francesco Munzi
(2014)
con Peppino Mazzotta | Quo vado?
di Gennaro Nunziante (2013)
con Checco Zalone | Mine Vaganti
di Ferzan Özpetek
(2010)
con R. Scamario | |

C
Su Corriere.it il «Corriere» propone online ai suoi lettori un sondaggio che invita a votare il film preferito tra 25 selezionate, quale rappresenta meglio il decennio 2010-2019?

Dieci anni in un film

Quale titolo italiano rappresenta il periodo 2010-2019? Da «La grande bellezza» a «Il traditore»: a voi la scelta



Le meraviglie
di Alice Rohrwacher
(2014)



Io sono Li
di Andrea Segre
(2011)
con Zhao Tao



Diaz - Non pulire questo sangue
di Daniele Vicari
(2012)

Al buio, circondati da decine di persone che non si conoscono, su uno schermo enorme, credendo in chi finge di amare e odiare, ridere e piangere, abitando vite non loro, cercando una verità d'attore. Il rito della sala resiste. Ma quali sono i film italiani che ci sono rimasti dentro, che ci hanno emozionato, mostrato un mondo con occhi diversi, nel decennio che si chiuderà fra pochi giorni?

Dopo quello sulla canzone, il *Corriere della Sera* propone ai suoi lettori un nuovo sondaggio che invita a votare per il proprio film preferito, fra 25 selezionati. Quale rappresenta il periodo 2010-2019?

Dopo la prima scrematura troviamo due commedie, campioni d'incasso: *Benvenuti al Sud* con Claudio Bisio di Luca Miniero (fu soprannominato Miniero d'oro), e *Quo vado?* di Gennaro Nunziante che confermò la comicità fulminante, feroce, «politicamente scorretta» di Checco Zalone. La commedia

d'autore premia *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese, ovvero come il cellulare ha cambiato vita quotidiana e rapporti interpersonali: solo nei 18 remake all'estero incassò 100 milioni (in Cina, dove lo hanno vissuto come un horror, fu quanto al box office).

Con *Mine vaganti* Ferzan Özpetek ha fatto cadere cliché e luoghi comuni radicati nella famiglia italiana, attraverso una famiglia salentina. *Ammore e malavita* è il musical crime che ha fatto esplodere tutta la fantasia vulcanica (col Vesuvio sullo sfondo) dei Manetti Bros, è il vento che girò al Lido, l'imbucato che sdoganò la risata alla Mostra di Venezia, vincendo cinque *David di Donatello*.

Nella lista figurano film rivelazione, come *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Muccino, che non fu capito davvero quando uscì alla Festa di Roma, e *Il capitale umano* di Paolo Virzì, prova di grande maturità in un terreno nuovo per lui. Ci sono tanti film vittoriosi nei salotti buoni del cinema, a co-

inciare dal premio Oscar *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, e *Chiamami col tuo nome* di Luca Guadagnino (vinse la statuetta dell'Academy James Ivory per la sceneggiatura non originale). E poi *Dogman* di Matteo Garrone (due Oscar europei e Cannes premio Marcello Fonte), *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi e dal romanzo di Saviano *La paranza dei bam-*

bini di Claudio Giovannesi (premiati a Berlino, il primo con l'Orso d'oro e l'altro per sceneggiatura), *Martin Eden* di Pietro Marcello (migliore attore Luca Marinelli a Venezia), *Le meraviglie* (a Cannes Grand Prix speciale della giuria Alice Rohrwacher).

Ecco *Anime nere* di Francesco Munzi, che con quel suo terzo film (9 *David di Donatello*) finalmente uscì da nicchie donate, e Gabriele Muccino, autore molto amato dal pubblico: *A casa tutti bene* è stato nel 2018 il film italiano più visto.

Ancora: *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini (con Alessandro Borghi nei panni di Cucchi), *Habemus Papam* di Nanni Moretti, *La tenerezza* di Gianni Amelio, *Terraferma* di Emanuele Crialese, *Non essere cattivo* di Claudio Caligari, *Il giovane favoloso* di Mario Martone (su Leopardi), *Io sono Li* di Andrea Segre. Unico film per il 2012, *Diaz* di Daniele Vicari.

Il traditore di Marco Bellocchio ha 4 candidature agli Oscar europei che verranno assegnati sabato a Berlino, ed è stato selezionato dall'Italia per gli Oscar. Buio in sala, luce sui taccuini.

Valerio Cappelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Rai2

Michele Santoro torna in tv «Volare» sulla musica trap

Michele Santoro torna su Rai2. Oggi in seconda serata il giornalista e conduttore infatti conduce *Volare*, un affresco che esamina il fenomeno della trap «andando oltre gli stereotipi, raccontando sogni e speranze di una generazione che sembra avere come unica arma di riscatto il successo individuale». I protagonisti del programma di Santoro sono quattro giovani trapper: Chfñik, Yolo, Jama Don e Christian King



Fuocoammare
di Gianfranco Rosi
(2016)
con Samuele Pucillo



La grande bellezza
di Paolo Sorrentino
(2013)
con Toni Servillo



Il capitale umano
di Paolo Virzì (2013)
con Valeria Bruni
Tedeschi



I COMPLIMENTI AL TRUCCATORE



Tamburini ad Arco dopo il «David», l'omaggio di Betta

ARCO - Il sindaco Alessandro Betta ha incontrato in municipio Lorenzo Tamburini, recente vincitore del «David di Donatello» per il miglior trucco con il film di Matteo Garrone «Dogman», per le congratulazioni ufficiali della città. Sono stati invitati anche i consiglieri comunali e i cittadini arcensi che avevano segnalato l'opportunità di un simile incontro.

Make-up artist, scultore di protesti, tecnico di effetti speciali e docente, Lorenzo Tamburini ha curato il trucco di tantissimi film importanti, tra cui nel 2019 «L'uomo senza gravità» di Marco Bonfanti e «Il traditore» di Marco Bellocchio, nel 2018 «La Befana vien di notte» di Michele Soavi e «Suspria» di Luca Guadagnino, e tra i più famosi «Guardiani della Galassia» di James Gunn (del 2014), lavorando anche per la televisione. Nato a Rovereto, ha vissuto per tanti anni ad Arco; da qualche anno vive con la famiglia a Torbole, ma molto tempo lo passa a Roma e all'estero.

«Questo incontro nasce dalla richiesta che mi è stata fatta da numerosi concittadini - ha detto il sindaco in apertura dell'incontro - soprattutto dopo aver visto Lorenzo in televisione su Rai Uno, salire sul palco assieme a Dalia Colli e

ricevere da Carlo Conti la statuetta del «David». Conosco Lorenzo Tamburini da tantissimo tempo perché eravamo compagni di classe a scuola, ne conosco la grandissima modestia e anche il talento e la passione, perché già ai tempi della scuola era appassionato di trucco».

«Sono felice di questo incontro - ha detto Lorenzo Tamburini - perché pur abitando oggi a Torbole, mi sento arcense. Per quanto riguarda il premio, la mia visione, del tutto personale, è che non valga niente: ci sono persone che hanno vinto i premi più importanti e che non hanno la mia stima, e altre che considero dei grandi e che non hanno vinto nulla. Bella comunque l'idea che siano premiate tante fatiche e tanti sacrifici: all'inizio la carriera è stata molto tosta, poi ho avuto la fortuna di trovarmi al posto giusto nel momento giusto e le cose hanno iniziato ad andare per il verso giusto.

«Non me l'aspettavo, davvero» ha detto riguardo al David di Donatello, aggiungendo che salire sul palco di Rai Uno è stato un'emozione fortissima che lo ha messo in grande imbarazzo: «Figurarsi che facevo fatica perfino a salire sul palco al Conservatorio per il saggio di fine anno».



«A dieci anni guadagnavo più di mio padre carabiniere Strehler mi definì un manzo»

L'attrice: il flirt con Massimo Ranieri? Non è mai esistito

di Pier Luigi Vercaesi

«M

a sei così? Mi dice sconsigliato Giorgio Strehler un pomeriggio del 1972 al Piccolo Teatro di Milano. Mi osserva meglio: «Oddio, sei un manzo!». Avevo 23 anni, ero alta un metro e settanta, né grassa né magra. Mi aveva scelto per il ruolo di Cordelia nel *Re Lear* di Shakespeare, ricordandomi com'ero a 15 anni, quando mi diede la parte di Checca nelle *Baruffe chiozzotte* di Goldoni. «Visto che sei qui...».

Niente male per infondere sicurezza in un'attrice. Ottavia Piccolo, fortuna sua, era già una star. Circolava persino la voce che il teatro di Milano si chiamasse così in suo onore. Ma cominciamo dall'inizio. Lei calcava le scene all'età di 11 anni: figlia d'arte?

«Scherza? Mio padre era un maresciallo dei carabinieri di origini pugliesi. Quando sono nata aveva 48 anni. Mamma era nata a Tripoli da genitori marchigiani. Venni alla luce casualmente a Bolzano, dove passai nove mesi nella pancia e altrettanti fuori, poi ci trasferimmo a Roma, quartiere popolare di San Paolo fuori le Mura nelle case del Comune, 30 metri quadrati. Mamma si appassionò al teatro ascoltando-



Passione

Ottavia Piccolo, 70 anni, a Venezia nel 2017. L'attrice (sposata, un figlio) recita da sessant'anni e ha lavorato in teatro, in tv e al cinema. Per la parte nel film «Metello», diretto da Mauro Bolognini, è stata «miglior interprete femminile» a Cannes, vincendo inoltre un David di Donatello, un Nastro d'Argento e un Globo d'oro (Ansa)

ITALIANI



OTTAVIA PICCOLO

lo alla radio. Mai visto dal vivo. Un giorno legge sul giornale che cercano una bambina per *Anna dei miracoli*, ispirato alla vera storia della sordo-cieca Helen Keller. «Ottavia ci andiamo? Così vediamo com'è fatto un teatro». Al Quirino di Roma spalancammo gli occhi come bambine nella fabbrica della cioccolata. Mi presero per il fisico: mingherlina, dimostravo meno dei miei 10 anni, capelli biondi lunghi. Poi si accorsero che avevo un modo buffo di stare sul palcoscenico».

Non sarà stato facile farlo accettare a un padre carabiniere.

«Papà mi considerava una cosa miracolosa. Gli avessi chiesto di scalare l'Himalaya, me l'avrebbe concesso, pur di vedermi sorridere. Fu felicissimo. Un po' meno quando infilammo i nostri quattro stracci nella valigia e andammo in tournée per sette mesi. Rimase solo, con il ricordo della prima ufficiale, a Milano, dove venne e pianse l'anima vendendomi recitare. Quando mi scrittarono, io e mamma ci guardammo increduli: 6.500 lire al giorno; papà portava a casa 35 mila lire al mese. Però mamma disse: «È un gioco, se ti stufi, si torna a casa». Non avevamo calcolato di dover pagare alberghi e ristoranti. A un certo punto abbiamo dovuto farci mandare una vaglia da Roma».

Le permisero di non andare a scuola?

«Frequentavo un istituto di monache, saltai la prima e, quando tornai, recuperai le tre medie. Lavorando però. L'anno dopo mi diedero una parte in tv con Monica Vitti. Dio mio se ero invidiosa! Faceva tutto lei, io, figlia del custode, solo tre battute. Nel '63 mi scrittarono per interpretare la figlia del principe di Salina nel *Gattopardo* di Luchino Visconti».

Immagino le suore: povera bambina sulla strada della perdizione...

«La preside era una sveglia. Mi chiama tutta eccitata: «Chi interpreta il principe?». Burt Lancaster. «Uh, per carità, mica è adatto». Faceva il tifo per me. Prima degli esami di terza media chiama mamma e dice: «Qui abbiamo le magistrali, se la iscrive chiudiamo un occhio sulle assenze». Assolutamente no, dico io che sono lusingata. Faccio un liceo vero. E mi mandano al Virgilio. La mattina scuola, il pomeriggio prove, la sera in teatro. Dopo aver dormito 15 giorni sul banco, getto la spugna. Quando decido di iscrivermi all'Accademia d'Arte drammatica, gli amici che la frequentavano, Gabriele Lavia e Paola Gassman, dicono che sono matta: «Adesso ti vogliono tutti, se stacchi e non ti chiama più nessuno?». Penso abbiano ragione e cerco di sopportare con un indigesto-



1963 Piccolo con Pierre Clémenti e Luchino Visconti nel *Gattopardo*



Il Gattopardo

Stare sul quel set è stato come vivere una fiaba. La preside della mia scuola mi telefonava: «Chi fa il principe?». «Burt Lancaster». «Per carità, non è adatto!»

Nelle liste del Psi

Craxi sembrava il nuovo: sapeva prendere decisioni. Martelli era mio amico, mi chiese lui di candidarmi. Alla fine presi pochi voti e la mia carriera politica finì lì

ne di letture. Un anno tutto Shakespeare, ed è una gran marmellata. Il successivo i russi, e il risultato non è migliore».

Luchino Visconti non le tremavano le gambe?

«Stavo al mio posto e veniva naturale a tutti darmi dei buffetti. Almeno quando non ero in scena. Mamma era discreta, non una di quelle alla *Bellisima* ("più bella la mia, più bella la mia..."). Quando provavamo si rintanava nei camerini per permettere al regista di rimproverarmi. Visconti era il direttore del Circo Barnum, una macchina infernale, metteva insieme elefanti, serpenti e giocolieri. Aveva cinque vice e due assistenti. Centinaia di persone correvano su e giù, parlando una lingua diversa. Le maestranze creavano dal nulla scenari. Vivevo in una fiaba. Due mesi a Palermo, poi saltai i quaranta giorni del ballo. Rientrai per le scene girate vicino a Roma. Mi tremavano le gambe quando urlava "più a destra, più a sinistra" e io non capivo. Nel '66 lo incontro di nuovo per una parte nel *Giardino del cilieggi*. Mi avevano dato un testo da imparare a memoria, ma in quel periodo ero daltonica e fatalista. All'audizione ammetto di non sapere la parte. «Allora recitami una poesia». «Non so poesie!», rispondo. «Una parte qualunque che sai». Me la cavo con una battuta e lui mi caccia via a male parole. Arrivo a casa mogia, so di aver esagerato. Squilibrio il telefono. L'amministratore del teatro mi dice: «Domani venga a firmare, la parte nel *Giardino* è sua». Tiranno Visconti? Non più di Strehler, l'uomo a cui devo tutto. Mi ha cresciuto, migliorato, dicendomi cose terribili. L'avevo sempre addosso: «Non sai usare la voce. Non si sente». Non sapevo fare il salto mortale. «Sai almeno fare una capriola e suonare il flauto?». Mi veniva la febbre ogni volta che dovevo andare in teatro. Ho ancora il copione dove Gabriele Lavia (impersonava Edgar) mi scriveva di nascosto messaggi: «Sigh! Non gli piaccio». Eravamo convinti ce l'avessimo con noi perché eravamo due personaggi positivi e lui odiava i buoni. Ma mi plasmo, mi diede la forza di andare avanti nei momenti più difficili della mia vita: mentre lavoravo con lui morì mio padre, poi mia madre, mi lasciai con il fidanzato, mi sposai, rimasi incinta... Mi ha dato la consapevolezza dei miei mezzi».

Strehler e anche Luca Ronconi. Con lui fece l'«*Orlando furioso*», l'opera che gli diede una notorietà mondiale. Com'era?

«Con Ronconi, un genio assoluto, era difficile dialogare. Era timidissimo, tartagliava e a volte non si capiva cosa diceva. L'*Orlando* fu

Chi è

● Ottavia Piccolo, 70 anni, è nata a Bolzano. Il padre, un maresciallo dei carabinieri di origini pugliesi, è la madre, figlia di marchigiani, la incoraggiarono a fare l'attrice sin da piccola

● Il debutto fu a 10 anni, al teatro Quirino di Roma, in *Anna dei miracoli*, ispirato alla vera storia di una sordo-cieca Helen Keller

● Ha lavorato con i più grandi registi teatrali italiani, da Strehler a Ronconi

● L'esordio al cinema fu nel *Gattopardo* di Visconti. Occasionalmente doppiatrice, è stata la voce di Lella in «*Guerre Stellari*»

travagliato, prima facemmo lo spettacolo, poi lo sceneggiato tv e infine il film. Si cominciava e si smetteva perché mancavano i soldi. Era il '69, avevo vent'anni e, finito lo spettacolo, fuggivo perché stavo girando *Metello*».

Quel film la trasformò in diva: David di Donatello, Nastro d'Argento, Globo d'oro, migliore interpretazione femminile a Cannes. E il flirt con Massimo Ranieri...

«Balso. Era impossibile. Nell'Italia degli anni Sessanta, Massimo era un vero divo, con un cordone sanitario che lo proteggeva persino a cena. Come con Adriano Celentano, quando l'anno prima girai *Serafino*. Aveva appena inciso *Azzurro*. Peggio che a Hollywood. Cosa che proprio non amo. I miei modelli non erano Sophia Loren o Gina Lollobrigida, erano Vanessa Redgrave, Julie Christie, Glenda Jackson. Non sopporto chi si atteggiava: «Oddio, non mi parlare che sto entrando nel personaggio». Voglio vedere se non ti sposti quando casca il riflettore perché sei nel personaggio... In tv poi ho fatto parti in sceneggiati non da stadio. Oltre all'*Orlando furioso*, *Il mulino del Po*, *La coscienza di Zeno*...».

Certo, ha rifiutato di fare la Perla di Luban in «*Sandokan*». In compenso è tornata a lavorare con Alain Delon in «*Zorro*». Lei è felicemente sposata da 45 anni, ma un minimo di fascino l'avrà pur subito?

«Non quello di Delon, gran professionista. Il primo giorno delle riprese di *Zorro* arriva, va dall'operatore delle luci, si leva il Ray-Ban, e dice: «Di che colore sono questi occhiali?», «Azzurro». «Con questi io ci mangio da anni. Mi raccomando, già la mascherina mi gioca contro...». Quanto a *Sandokan*, semplicemente non mi andava di allontanarmi troppo dall'Italia».

Ci fu una parentesi politica. Come mai si candidò nelle liste del Psi?

«Me lo chiese Claudio Martelli, di cui ero amica. Alla fine degli anni Settanta Milano era la città del teatro. Era sindaco Aldo Aniasi, c'era Carlo Fontana. Io e mio marito ci trasferimmo per riaprire il Carcano insieme ad altri. Era una città vivace e il mio mondo ruotava attorno ad alcuni ambienti socialisti. Craxi sembrava il nuovo: sapeva prendere decisioni. Non le so dire perché cedetti alle insistenze di Claudio, ma quando mi disse che dovevo tenere dei comizi risposi: «Io so parlare con le parole degli altri, non con le mie». Presi pochi voti e la mia carriera politica finì, anche perché, di lì a poco, si cominciarono a vedere cose che sarebbero poi sfociate in Tangentopoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attrice dalla carriera piena di film e successi, coronati da 3 David di Donatello e un Leone d'Oro, si è concessa una pausa da cinema e tv. «L'ho fatto per pensare di più a me. Ma anche per stare vicino al mio compagno, che non stava bene». «Lui è testardo (come me): dovrebbe vincere l'Oscar della zucca più dura». «Eravamo amici e ho pianto sulla sua spalla, poi abbiamo scoperto che ci piacevamo. E stiamo insieme da 36 anni»

di Paola Trotta

ROMA, novembre
cona di fascino, stile, carisma, interprete passionale e appassionata, Stefania Sandrelli dopo anni di continuo lavoro tra cinema, tv e teatro, si è concessa un anno sabbatico per dedicarsi a sé e stare più tempo in famiglia e col suo Giovanni con cui vive un amore frizzante da 36 anni.

Cosa sta facendo in questo periodo?

«Mi sono presa un anno sabbatico, che mi è servito molto, per pensare un po' più a me, riflettere, riposare, non andare sempre di corsa ovunque. Mi ha fatto bene allo spirito e al cuore. Sono un po' orfana della vita, non ho neppure la patente, e devo organizzarmi con chi mi deve accompagnare e prendere. Poi volevo imparare a usare meglio il cellulare con cui non vado molto d'accordo. Sono sempre in contatto con i miei nipoti, invio i WhatsApp, le foto ma non altre grandi cose. In questo periodo ho anche detto "no" a proposte belle e interessanti di registi importanti, ma molto faticose».

Con le parole "orfana della vita" si riferisce al fatto che



È AMORE
DA 36 ANNI



CON LA
PRIMOGENITA
AMANDA...

LA FAMIGLIA Roma. Stefania Sandrelli, 73 anni, vincitrice di 3 David di Donatello, 8 Nastri d'argento e un Leone d'Oro alla carriera. Sopra, col compagno, il regista e sceneggiatore Giovanni Soldati, 68, al suo fianco dal 1983. A sin., con la figlia Amanda, 55, avuta dal cantautore Gino Paoli. Sotto, una vecchia foto di Stefania con i figli Rocco, oggi 21, e Francisco, oggi 15 (davanti alla mamma), nati dal matrimonio con Blas Roca-Rey, finito nel 2013 dopo 20 anni. Stefania è mamma anche di Vito - avuto dall'ex marito Nicky Pende, con cui è stata sposata dal 1972 al 1976 - che l'ha resa nonna di Elena, Diletta e Nicole.

ha iniziato a lavorare prestissimo e ha rinunciato ad alcune cose?

«Esatto. Mi sono nutrita e dissetata ai massimi livelli col mio lavoro e non mi dispiace. Però sono orfana della vita perché ho un lavoro totalizzante. Ecco perché mi sono presa un anno sabbatico. In più Giovanni (ndr. Soldati, il marito) non stava bene, e volevo essere più presente, per stargli dietro. Lui dovrebbe vincere l'Oscar della zucca più dura del mondo!» (ndr. sorride).

Cosa ha avuto Giovanni?

«È caduto un po' di tempo fa, nella sua famiglia hanno un po' di problemi di ossa fragili. Un giorno torno dal lavo-



FIGLI D'...
E...
E...



STEFANIA
SANDRELLI

HO PRESO
UN ANNO
SABBATICO
E "CURO"
IL MIO GIOVANNI



ro e lo trovo steso a terra in mezzo al corridoio, pallido, mi sono preoccupata. Lui per tutta risposta mi ha detto: "Ma non sei contenta di vedermi?". Gli ho detto mille volte di andare in un centro di riabilitazione che conosco dove si sarebbe rimesso in breve tempo. C'era stata la mia ex suocera che era caduta a 90 anni e dopo 5 mesi era in piedi. Ma lui niente. Adesso sta meglio, si aiuta con le stampelle, ma si fa anche un giro al parchetto tranquillo. Sa perché? È da un mese che va a quel centro. L'avesse fatto prima! Per cui insomma la mia vita è un po' affannata, motivo per cui questo anno sabbatico è di aiuto». **Sembrare una coppia fresca, vi scambiate battute di continuo...**
«A Giovanni non perdono di essere così zuccone, non per me, ma per lui, perché arrivata a un certo punto, dopo che



CINEMA E TV Roma. In sin., Stefania Sandrelli (al centro) circondata dal cast del film "A casa tutti bene" (2018), diretto da Gabriele Muccino: in prima fila, da sin., Pierfrancesco Favino, 50, Stefano Accorsi, 48, e Sabrina Impacciatore, 51. Dietro, da sin., Valeria Solarino, 41, Ivano Marescotti, 73, Sandra Milo, 86, Giulia Michelini, 34, Claudia Gerini, 47, e Massimo Ghini, 65. A sin., sotto, la Sandrelli super sexy nel film "La chiave" (1983). Più a sin., sotto, con Primo Reggiani, 36, nella fiction "Una grande famiglia" (Rai Uno). L'attrice tocca nei giorni scorsi a Roma è stata tra gli artisti che hanno premiato i giovani vincitori del CineFutura Fest, festival dedicato a cortometraggi scritti, girati e interpretati da studenti di scuole superiori e università.



gli ho ripetuto la stessa cosa cento volte me ne frego e faccio finta che non esista, abbiamo un appartamento grande, "se vedemo!"».

Da quanto state insieme?

«Ci siamo conosciuti nel 1974, eravamo amici, ho pianto sulla sua spalla e poi abbiamo scoperto che ci piacevamo e dal 1983 stiamo insieme, 36 anni!».

Lei dice che Giovanni è testardo, lui invece cosa le rimprovera?

«La stessa cosa! È una bella lotta».

Come l'ha conquistata e cosa le ha regalato questo amore?

«Quando ho conosciuto Giovanni stavo attraversando un momento molto tosto e pesante col mio ex marito (ndr: Nicky Pende, dal 1972 al 1976). Lui l'ha capito, si è prodigato per me, ha fatto cose che non mi sarei aspettata, l'ho guardato con altri occhi e da allora mi sono fidata ciecamente di lui».

Quando finisce l'anno sabbatico?

«Ora, il 31 dicembre, e non vedo l'ora che arrivi Natale. Adoro le lucette, i regali, per cui sono proiettata alle festività natalizie che amo, mi danno gioia e ho già tutto alle spalle».

Lei ha fatto teatro, cinema e tv. Come vive queste tre diverse realtà?

«Il teatro è bello, ma le tournée in giro per l'Italia sono pesanti. Ogni sera c'è un debutto, una città diversa, un hotel diverso, un pasto diverso, che ha anche il suo bello, ma quando cominci ad avere una certa età, inizia a essere anche brutto perché con gli anni tendi a essere più metodico. Comunque il teatro

non è come il cinema. Io mi sono consegnata al cinema, ma il teatro è sempre molto bello perché è puro nutrimento per un attore. Mi ha dato moltissimo e tra tutti i generi che ho fatto prediligo quello brillante o qualche classico con un bel testo. Se dovessi fare teatro, farei uno di questi due generi, però spero che mi capitino delle cose per cui valga la pena di faticare».

Le piacerebbe tornare in una serie tv tipo Una grande famiglia?

«Non mi dispiacerebbe affatto! Una grande famiglia è stata una serie amatissima, la gente ancora mi chiede se mai tornerà, abbiamo lavorato tutti bene».

Sul palco del CineFutura Fest a Roma ha premiato dei giovani. Che rapporto ha con i ragazzi?

«Con i giovani do tutto, sono il futuro e sono rimasta colpita dalla loro bravura. Se leggessi una bella sceneggiatura e il regista avesse 15 anni io lo farei un film con lui/lei. Parto sempre dal testo».

Cosa consiglia alle nuove generazioni con ambizioni artistiche?

«Di studiare tanto e iniziare dal teatro, dà nutrimento, si ha un rapporto diretto col pubblico. Io sono stata fortunata, ho avuto una scuola di cinema più unica che rara perché ho lavorato spesso con i più grandi registi italiani, penso sia difficile che possa ricapitare».

Paola Trotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIOVEDÌ 12 DICEMBRE**

TV MOVIE

19.10 RAIMOVIE**ROMANZO DI UNA STRAGE**

Il 12 dicembre 1969 una bomba devasta la Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana, uccidendo 17 persone. L'attentato è simbolo di un'intera stagione di fatti criminosi. *Giordana trasloca in immagini il celebre «lo so, ma non ho le prove» di pasoliniana memoria. Volutamente didascalico, non consente di im-*

**PIERFRANCESCO FAVINO**

medesimarsi con nessuno, lasciando libero il pensiero dello spettatore. Un film importante, nonostante i difetti (nella scrittura dei personaggi), con attori maturi e una Milano con atmosfere da guerra civile lontane nel tempo. David di Donatello a Favino e Cescon (come non protagonista) e agli effetti speciali visivi. Nastri d'argento per Favino, Cescon e sceneggiatura.

**BUONO**

Italia/F 2012 **REGIA** Marco Tullio Giordana
CAST Pierfrancesco Favino, Laura Chiatti, Michela Cescon, Valerio Mastandrea, Fabrizio Gifuni
DRAMM./STORICO - DURATA 129 MINUTI

HUMOUR ●●●● RITMO ●●●● IMPEGNO ●●●● TENSIONE ●●●● EROTISMO

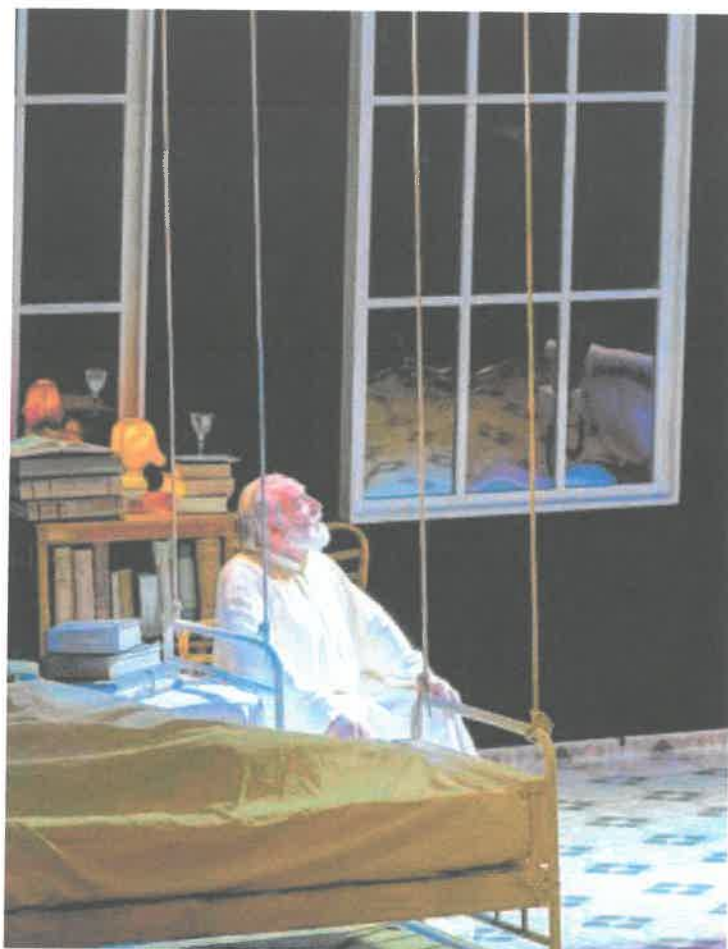
**LOS OJOS DEL CAMINO (THE EYES OF THE JOURNEY)**

Dal 3 all'8 dicembre, Passaggi d'autore - Intrecci mediterranei sbarca a Sant'Antioco (CI) con la sua 15ª edizione. Il programma del festival include una selezione di oltre 60 film da 17 paesi, con un'attenzione particolare al cinema portoghese. Affidata alla direzione artistica del regista bosniaco Ado Hasanovic e di Dolores Calabrò, la kermesse propone anche una rassegna di cortometraggi presentati al Sarajevo Film Festival e al Clermont-Ferrand Film Festival, con la partecipazione di alcuni registi come Foued Mansour, Sajra Subašić e Stefan Đorđević. Le quattro serate della sezione Intrecci mediterranei proporranno al pubblico 26 corti dei paesi affacciati sul *mare nostrum*, mentre il pomeriggio di giovedì

5 dicembre sarà interamente dedicato alle produzioni portoghesi. Quest'anno, inoltre, il festival riserverà, nella serata di venerdì, uno spazio speciale al fenomeno delle webserie. Sabato, infine, l'atteso incontro con Daniele Luchetti, che presenterà il suo esordio *Domani accadrà*, vincitore del David di Donatello nel 1988. www.passaggidautore.it

EMMA ONESTI





▲ "La Tempesta" di Shakesperare nella versione di Roberto Andò

Pergola

v. della Pergola da oggi all'8/12,
 ore 20,45; 21/37 euro

Andò e Carpentieri come vivere nella Tempesta

Commedia profondissima e tutta incentrata sul senso di redenzione – il naufrago, il disperso, l'usurpato ritrovano il filo interrotto delle loro esistenze – *La tempesta*, l'ultimo grande capolavoro di William Shakespeare, arriva alla Pergola, da oggi a domenica, con l'adattamento e la regia di Roberto Andò. Protagonista della produzione del teatro Biondo di Palermo è il pluripremiato Renato Carpentieri – **David di Donatello** e Nastro d'argento nel 2018 per *La tenerezza* di Gianni Amelio e Premio Flaiano alla carriera nel 2017 – che qui veste i panni del mago Prospero, già duca

spodestato di Milano, che vive insieme alla figlia Miranda (Giulia Andò) e regna su una misteriosa isola del Mediterraneo sulla quale, a causa di una tempesta da lui stesso escogitata insieme allo spirito Ariel (Filippo Luna), approdano naufraghi il re di Napoli Alonzo (Francesco Villano), suo figlio Ferdinando (Paolo Briguglia) e il fratello usurpatore Antonio (Paride Benassai). Nella lettura di Andò, il messaggio shakespeariano sta nel fatto che «bisogna imparare a convivere con la tempesta: è una condizione che fa parte proprio del nostro modo di essere umani. Dopo ogni tempesta occorre fare chiarezza dentro di sé, così Prospero ci appare contemporaneamente come il paziente e il medico di se stesso: la tempesta della natura, di cui parla, è la stessa tempesta che ha dentro la sua testa. Prospero, fino in fondo, segue la sua impresa, anche se si rivela rischiosa: arrivare alla tappa finale e scegliere di abbandonare l'isola, uscendo di scena, ma ritrovando la propria anima». – g.r.



A Vercelli questa sera "Il silenzio grande"

Rocca, Gassmann e i guai di famiglia



I protagonisti dello spettacolo «Il silenzio grande» che saranno in scena questa sera al teatro Civico di Vercelli per la stagione di prosa

EVENTO

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

I rapporti familiari salgono sul palcoscenico del Teatro Civico di Vercelli. Il nuovo appuntamento con la stagione di prosa di Comune e Fondazione Piemonte dal Vivo, in programma questa sera alle 21, propone «Il silenzio grande», nuova opera dello scrittore napoletano Maurizio De Giovanni, diretta da Alessandro Gassmann. Lo spettacolo vede la partecipazione dell'attrice Stefania Rocca.

La stessa coppia artistica della serie televisiva «I Bastardi di Pizzofalcone» porta in scena il luogo in cui le nostre vite mutano negli anni: la casa.

«Immagino uno spettacolo dove le verità che i protagonisti si dicono, a volte si ur-

lano o si sussurrano - racconta Gassmann nelle note di regia -, possano far riconoscere lo spettatore. Immagino anche uno spettacolo durante il quale, come sempre accade anche nei momenti più drammatici della vita, possano esplodere risate e divertimento. Insomma, la vita. Questa è una delle funzioni che il teatro può avere, quella di raccontarci come siamo, potremmo essere o anche quello che avremmo potuto essere».

«Il silenzio grande» è un'opera che parla a una platea davvero universale: è facile riconoscersi nelle realtà e nelle situazioni vissute dai personaggi sul palcoscenico, tra momenti drammatici ma anche risate e sorprese. In scena, accanto a Rocca e Massimiliano Gallo, volto noto del piccolo schermo ma pure del mondo teatrale, ci sono Monica Nappo,

Paola Senatore e Jacopo Sorbini. «Questa storia - prosegue il regista - ha al suo interno grandissimi misteri, che solo un grande scrittore di gialli come Maurizio De Giovanni avrebbe saputo maneggiare con questa abilità e che la rendono un piccolo classico contemporaneo. Questo facciamo a teatro, o almeno ci sforziamo di fare: cerchiamo disperatamente la verità, e confidiamo nella voglia del pubblico di crederci». Le musiche originali dello spettacolo sono a cura di Aldo & Pivio De Scalzi; produzione Centro Teatrale Diana Or.i.s.

Il quarto appuntamento della stagione di prosa al Civico può vantare due artisti di indubbio valore, Massimiliano Gallo e Stefania Rocca. Il successo dell'attrice arriva con la parte di Naima, l'esperta di hardware in Nirvana, film del 1997 diretto

ALESSANDRO GASSMANN
REGISTA DELLO SPETTACOLO



Immagino uno spettacolo in cui la platea si riconosca in verità dette urlando o sussurrando

Il teatro ha la funzione di raccontarci tra momenti drammatici e risate

prodotta da Gabriele Salvadores.

Rocca è protagonista di decine tra spot, serie televisive e pellicole cinematografiche, tra cui L'amore è eterno finché dura, Un Matrimonio da Favola e Viol@. Nella sua carriera ha ottenuto due candidature al David di Donatello, due candidature al Nastro d'argento, una vittoria e due candidature al Globo d'oro. Figlio d'arte, Massimiliano Gallo ha preso parte a diverse produzioni, tra cui Mine Vaganti di Ferzan Özpetek. Nel 2015 è tra i protagonisti di Per amor vostro di Giuseppe Gaudino, con Valeria Golino; l'anno seguente è il capitano della nave di On-da su onda, la terza regia di Rocco Papaleo. Biglietti da 8 a 25 euro; per informazioni box office del Civico allo 0161-255544 o www.vivaticket.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anteprima Esce domani per Longanesi «La casa delle voci», fiaba nera che segue un ritmo vorticoso. Anche senza serial killer

La paura secondo Carrisi

Con il suo **thriller** l'autore porta il male un gradino più in là, nel buio dell'animo umano

di Severino Colombo

Il libro



● Il nuovo romanzo di Donato Carrisi. *La casa delle voci*, esce domani per Longanesi (pp. 400, € 22)

● Donato Carrisi (Martina Franca, Taranto, 1973) è autore di bestseller internazionali (3 milioni di copie nel mondo), tutti editi da Longanesi. Tra questi: *Il suggeritore* (2009); *Il tribunale delle anime* (2011); *L'ipotesi del male* (2013); *Il cacciatore del buio* (2014); *La ragazza nella nebbia* (2015); *Il maestro delle ombre* (2016); *L'uomo del labirinto* (2017); *Il gioco del suggeritore* (2018)

● Regista e sceneggiatore, Carrisi è anche una firma del «Corriere della Sera»

Che cosa ha di tanto speciale il nuovo libro di Donato Carrisi da rimanerci attaccati dall'inizio alla fine?

L'interrogativo suona quasi provocatorio visto che l'aspetto che più colpisce de *La casa delle voci* (in libreria da domani per Longanesi) non è tanto quello che c'è dentro, ma quello che non c'è: non c'è un crimine, non c'è sangue, non c'è una mente deviata; non ci sono serial killer, né piani diabolici, né bombe... Eppure pagina dopo pagina il lettore lascia che la storia gli entri dentro.

La vicenda costruita da Carrisi (Martina Franca, Taranto, 1973) — già autore di bestseller internazionali quali *Il suggeritore* e *La ragazza nella nebbia* diventati anche film — ruota attorno a due personaggi e al rapporto che si instaura tra di loro, uno psicologo e una sua paziente. Pietro Gerber è uno psicologo infantile specializzato in ipnosi, vive a Firenze e lavora con i bambini per aiutarli «a mettere ordine nella loro fragile memoria — sospesa fra gioco e realtà»: svela quando dicono le bugie e prova a capire perché. Hanna Hall è una giovane donna appena arrivata in città dall'Australia.

Durante una seduta con la terapeuta Theresa Walker, Hanna aveva scoperto (o forse solo si era convinta) di avere avuto da bambina un ruolo nella morte di qualcuno. Per un'amnesia selettiva aveva rimosso quel ricordo, nascondendolo da qualche parte nella sua testa. I fatti erano accaduti quando lei non aveva ancora dieci anni e viveva in Italia: un'infanzia nomade nei boschi della Toscana con due genitori che l'avevano cresciuta nella diffidenza e nel sospetto verso gli altri, convinti che dagli estranei potessero arrivare solo pericoli. Proprio per questi timori Hanna era, allora, una bambina senza nome, anzi con un nome diverso per ogni casa dove andava ad abitare: Aurora, Bella, Cenerentola, le



Edettico

Donato Carrisi (nella foto qui accanto) nel 2017 ha debuttato alla regia adattando per il cinema il suo romanzo *La ragazza nella nebbia* (premiato con il David di Donatello per il migliore regista esordiente). A fine ottobre è uscito il suo secondo film, *L'uomo del labirinto*, anche questo tratto da un suo libro e interpretato da Toni Servillo e Dustin Hoffman

principesse delle favole.

Ora la donna vuole tornare sul luogo del delitto: il luogo fisico, dove sarebbero avvenuti i fatti, e quello mentale, nel suo io infantile. «Dentro quell'adulto c'è una bambina che ha voglia di parlare» dice a Gerber la collega australiana per convincerlo ad occuparsene. L'uomo ha più di un dubbio, ma alla prima seduta capisce che il loro è un confronto a cui non può sottrarsi: «La sconosciuta gli suscitava un'insolita curiosità». E pure una certa inquietudine.

Hanna mette a nudo le sue fragilità e al tempo stesso aiuta diversivi per avere informazioni sul privato dello psicologo: sulla famiglia, moglie e figlio piccolo, e sul padre, scomparso tre anni prima, che faceva lo stesso mestiere e con il quale Pietro ha qualche conto in sospeso. Perché la donna faccia di tutto per entrare nella vita dell'uomo è un mistero che si scopre poco per volta.

Il romanzo è una fiaba nera che evoca atmosfere degne dei mondi di King, Poe e Lovecraft ma an-

che con personaggi che sembrano usciti da una versione distorta di *Pinocchio*. I luoghi hanno un ruolo fondamentale nel dare spessore al thriller: una Firenze spettrale, avvolta dalla nebbia, o in cui le piazze e i monumenti sono restituiti non nella loro interezza, ma a spicchi come fossero frammenti di uno specchio rotto, di un incanto spezzato; e la campagna toscana con casali, cascine e chiese diroccate e abbandonate, luoghi che sembrano vivere di vita propria, respirare, muoversi, ritrovare come suggerisce il titolo una propria voce. Ma lo scrittore non trascende mai l'orizzonte del reale e così ai personaggi — e ai lettori — resta il dubbio che quello scricchiolio, quell'impronta bagnata, quella voce sus-

surrata nella notte esistano davvero o solo dentro la testa. E il dubbio è quanto basta allo scrittore per costruirci attorno la paura e la paura un gradino più in là, fa un passo dentro il buio profondo dell'animo umano.

Sfrutta al meglio le possibilità narrative che il tema dell'ipnosi offre, disegnando una porta d'accesso nella mente altrui, verso un mondo parallelo e segreto in cui si entra con una «chiave»: per Pietro Gerber è il ritmo di un metronomo, per Theresa Walker la cantilena di un carillon, per il padre di Pietro la buffa canzoncina *Lo stretto indispensabile* dal film Disney *Il libro della giungla*.

La casa delle voci è un roman-

zo ambizioso, quasi un virtuosismo narrativo: l'autore gioca a togliere elementi man mano che i fatti vanno avanti. La storia si scioglie di personaggi (ne rimarrà uno soltanto); le situazioni si ripetono come in un rituale, anche le parole tornano, le stesse ripetute fuori e dentro la mente. La costruzione del libro è in levare, segue un ritmo che resta sospeso in alto, fa trattenere il fiato poi cade, precipita; più di una volta lo psicologo è costretto ad andare a rivedersi le registrazioni video delle sedute con la paziente per cogliere particolari che gli erano sfuggiti, allo stesso modo il lettore preso in contropiede torna indietro a rileggere passaggi ed episodi, si mette in discussione, rivede più di una volta le sue idee su Hanna, su Pietro, sulle regole della convivenza, su giusto e sbagliato...

Che cosa ha di speciale il nuovo libro di Carrisi? Ha lo *stretto indispensabile* per far paura: l'essere umano e i fantasmi della sua mente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo evoca atmosfere degne di King e Poe, ma anche personaggi che sembrano usciti da una versione distorta di «Pinocchio»



OGGI A SAVONA L'ENSEMBLE CLEANTHA

Gruppo al femminile interpreta Lang alla Pinacoteca

DENISE GIUSTO
SAVONA

La Pinacoteca Civica di Savona ospiterà oggi alle 11 l'ensemble femminile Cleantha (formato da Paola Cialdella, Vera Marengo, Elisa Franzetti e Giulia Beatini), che riproporrà, a distanza di un anno dalla prima a Genova, «Love Fail o L'Amore Perduto», capolavoro di David Lang, uno dei compositori americani più stimati ed esibiti di oggi. In «Love Fail» la meditazione sull'eternità dell'amore, condotta da Lang in uno stile compositivo morbidamente ipnotico e rarefatto, si svolge sulle arcaiche suggestioni testuali e melodiche della letteratura medievale, con testi da Tristano e Isotta di Béroul a liriche trobadoriche, incorniciate dalla poesia contemporanea di Lydia Davis. Il lavoro è stato commissionato dal Next Wave Festival della Brooklyn Academy of Music nel 2012, dal Festival Internazionale delle Arti e Idee, dal John F. Kennedy Center Abe Fortas Memorial Fund, dal Centro per l'arte dello spettacolo alla Ucla, dalla Wake Forest University-Secret Artists Series e Hancher Performances all'Università dello Iowa. Il concerto fa parte della rassegna «La Voce e il Tempo» dell'associazione Musica-



L'ensemble Cleantha

round. Le opere di sono eseguite in tutto il mondo nella maggior parte delle grandi sale da concerto. Nel 2008 ha ricevuto il Premio Pulitzer per la musica per «The Little Match Girl Passion», ispirata alla fiaba La piccola fiammiferaia. Ha curato anche le musiche del film «Youth - La giovinezza» e nel 2016 ha vinto il David di Donatello per il miglior musicista e per la migliore canzone originale, «Simple Song#3». L'ensemble femminile Cleantha è composto da 4 musiciste dalla sfaccettata esperienza artistica. L'ingresso al concerto è gratuito. Dopo è possibile effettuare visite guidate alla Pinacoteca al costo di 3 euro.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMI SGUARDI

IN GLI ANNI PIÙ
BELLI MUCCINO
RACCONTA
UN'AMICIZIA
LUNGA 40 ANNI

C'ERA UNA VOLTA... IN ITALIA

Dopo il successo di *A casa tutti bene*, che l'anno scorso si è guadagnato il David dello Spettatore, in quanto film con il maggior numero di presenze in sala, Gabriele Muccino torna al cinema con un film che ricorda i suoi esordi, storia di quattro amici. Giulio (Pierfrancesco Favino), Gemma (Micaela Ramazzotti), Paolo (Kim Rossi Stuart) e Riccardo (Claudio Santamaria) sono cresciuti insieme, tra gioie e dolori. La novità è che la loro storia s'intreccia con quella dell'Italia che vivono, e tra flashback e flashforward diventa l'occasione per raccontare il mondo di ieri, di oggi e di domani. «Gli anni più belli sono quelli che abbiamo vissuto, quelli che stiamo vivendo, o che vivremo?» ha detto il regista. «Ce lo siamo chiesti e questo è quello che ne è venuto fuori». Nel cast anche Emma Marrone, al suo debutto cinematografico. (M.L.R.)

DATA DI USCITA PREVISTA: 13 FEBBRAIO



© 01 Distribution/Leone Film Group



L'INTERVISTA

⇒ **Francesco Montanari** (35 anni) interpreta Girolamo Savonarola. Sotto, Montanari con Daniel Sharman (33) nei panni di Lorenzo de' Medici.

I MEDICI. IN NOME DELLA FAMIGLIA
IL POTERE DELLE PAROLE



78 | CIAK



C'è ancora chi lo ricorda come il Libanese di *Romanzo criminale*, ma **Francesco Montanari** non si ferma e si dedica a teatro, cinema e tv. Così dal 2 dicembre sarà il carismatico predicatore Girolamo Savonarola nella serie kolossal di Rai 1

DI LAURA MOLINARI

Teatro, cinema, televisione. Quando lo intervistiamo, Francesco Montanari è impegnato nelle prove di *Regina*, l'opera prima di Alessandro Grande, già vincitore nel 2018 del David di Donatello per il Miglior cortometraggio. «È la storia di un padre problematico e della figlia 13enne che dovrà essere l'adulta della situazione» racconta l'ex Libanese. «E poi sto preparando un altro film, un po' alla Tarantino, incentrato sulle Brigate Rosse per la regia di Fabio Resinaro. A teatro invece porto La più meglio gioventù, un testo che ho scritto con il mio migliore amico Alessandro Bardani, e debutterò anche nello spettacolo Il giocattolaio, dove sarò in scena insieme a mia moglie Andrea Delogu, che penso sia un'attrice incredibile (al cinema la vedremo in *Divorzio a Las Vegas* di Umberto Carteni, Nda)». Quindi con grande consapevolezza e autoironia Francesco ammette: «Non riesco a stare fermo!».

È proprio la sua fame di storie e personaggi da raccontare lo porterà a essere protagonista su Rai 1 de *I Medici*. In nome della famiglia dal 2 dicembre. Nella terza stagione della serie kolossal incentrata sulla dinastia che ha reso grande Firenze, prodotta da Lux Vide, in collaborazione con Rai Fiction, Big Light Productions, Altice Group e distribuita da Beta Film, Montanari interpreta Girolamo Savonarola.

Come è stato vestire la tonaca del predicatore domenicano?

Ricordati che devi morire! (Scherza, citando *Non ci resta che piangere*). È stata un'avventura meravigliosa e molto complessa: è la mia prima esperienza di recitazione in lingua inglese. Ho avuto un angelo custode che si chiama Mark Thompson-Ashworth: era il mio *dialogue coach* e poi è diventato il mio *soulmate*. L'ho portato anche in vacanza per preparare la parte, studiavamo dalle 7.00 del mattino fino alle 14.00 e poi andavamo al mare. Accanto a mia moglie... ma che devi fa! Ci siamo chiesti: "Perché il nostro Savonarola - lasciamo stare la figura realisticamente esistita - è amato dal popolo? Perché ha tanti seguaci?". Lui dice la verità. Non giudica, sostiene che siamo tutti peccatori. Oltre al discorso religioso, c'è quello umano: tramite

l'amore, il rispetto per il prossimo e la solidarietà, Girolamo ha acquisito credibilità. È entrato in una squadra già formata e in una produzione pensata per essere vista in tutto il mondo. Che effetto fa?

In un progetto così importante gli showrunner Frank Spotnitz e Nicholas Meyer hanno ogni responsabilità e l'ultima parola su tutto. All'inizio erano perplessi: "Perché dobbiamo prendere un italiano per un ruolo così importante?". Solo che il regista Christian Duguay mi ha fatto tre provini e ha detto: "No! Voglio lui". È stato un grande attestato di stima. Avevo molta paura. Mi ricorderò sempre la scena del loggione: avevo un discorso lunghissimo, da fare in inglese e rivolto alla folla, dove c'erano anche Lorenzo e gli altri Medici. Dopo mesi e mesi passati a ripetere la parte, ho avuto uno sblocco emotivo e mi sono goduto ogni istante.

Savonarola è l'antieroe della stagione?

Quando Girolamo e Lorenzo (Daniel Sharman) si conoscono, Savonarola diventa il mentore spirituale del Magnifico. C'è una grande sintonia umana. Non voglio rivelare troppo, ma a un certo punto i due saranno antagonisti. È interessante perché politicamente sono rivali, ma umanamente loro si amano. Il compito sociale che entrambi hanno li porta però agli antipodi. Questo è un conflitto meraviglioso perché ognuno ha le sue ragioni obiettive per fare quello che fa. Lorenzo sostiene che la bellezza, l'arte e la ricchezza fanno bene agli esseri umani. Il mio Savonarola invece le considera distrazioni, esternazioni dell'amore per la vanità.

Secondo lui, i soldi dovrebbero essere investiti per aiutare i poveri che muoiono di fame. Il Magnifico invece è convinto che per espandere Firenze e il suo dominio bisogna investire sulle opere d'arte e sugli artisti. Così abbiamo un filosofo e un politico con due visioni opposte.

Terminato l'impegno con *I Medici* sarà il momento di vederla nella seconda stagione de *Il cacciatore*. Cosa dobbiamo aspettarci? La serie è stata pensata in tre atti. Quindi quanto semina-

to nella prima stagione sarà sviluppato nella seconda in onda nel 2020. Accadranno molte cose, ma sarà la morte del piccolo Di Matteo a fare precipitare Saverio Barone in un baratro terribile. Lui si troverà sempre più solo. Anche perché ha un carattere abbastanza particolare. Non è una persona che si fa amare! Pur di arrivare all'obiettivo potrebbe fare arrestare la mamma, ma ricordiamoci sempre che il mio personaggio è solo ispirato ad Alfonso Sabella. Nei nuovi episodi Barone arriverà a un punto di non ritorno, impazzirà completamente e entrerà in un inferno.

Il Libanese di *Romanzo criminale*, Barone e ora Savonarola. Ha una predilezione per i personaggi realmente esistiti?

È curioso che molti ruoli che ho interpretato siano ispirati a persone esistite. È una coincidenza strana e inaspettata. Non faccio biografie o documentari ma opere di finzione, eppure è bello: mi trovo a mio agio con queste figure reali da cui prendo ispirazione per poi creare i miei personaggi. **Non sente il peso della responsabilità?** No, per me la sceneggiatura diventa la mia Bibbia. Anche se molto spesso cozza con i dati reali, io metto a servizio i miei traumi, le mie gioie e i miei dolori. Poi in realtà tutti e tre i personaggi hanno un filo conduttore che è l'autoaffermazione individuale: il Libanese lo fa attraverso la criminalità per amore della madre, Barone sceglie invece la legalità e Savonarola agisce per amore di qualcosa di superiore, per amore del Dio cristiano. E c'è sempre questa volontà estrema, di vita o di morte, di autoaffermazione. ■

IL CACCIATORE VINCENTE

Grazie alla sua interpretazione ne *Il cacciatore*, Francesco Montanari ha vinto il premio come migliore attore a Canneseries, il festival di Cannes dedicato alle serie tv. Nei nuovi episodi, il suo Saverio Barone darà la caccia ai fratelli Brusca, interpretati da Edoardo Pesce e Alessio Praticò.





→ Lina Wertmüller (91 anni) mostra orgogliosa l'Oscar alla carriera, conferitole a Hollywood lo scorso 27 ottobre. A fianco, la regista con familiari e amici sulla Walk of Fame, dove le è stata dedicata una stella.

UNA STELLA DI NOME LINA

Dagli esordi come aiuto di Fellini all'Oscar alla carriera, Lina Wertmüller racconta i suoi oltre 50 anni di carriera

DI GIANLORENZO FRANZI

Esordire come aiuto regia di Federico Fellini in *8 ½* la vita te la segna: non poteva percorrere altra strada allora **Lina Wertmüller**, prima regista della storia a essere nominata all'Oscar di categoria, lei con i suoi titoli lunghi e impossibili come il suo vero nome (da una parte Arcangela Felice Assunta Wertmüller Von Elgg Spanol Von Braueich; dall'altra *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, *Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante da strada*, *Nozze d'estate con profilo greco, occhi a mandorla e odore di basilico*...) e gli inseparabili occhiali, bianchi se possibile. Ha ridefinito il cinema politico e ha ironizzato sul maschio italico quando la crisi del maschio ancora non andava di moda. E adesso stringe

il suo Oscar alla carriera con 91 anni di invidiabile vitalità.

Mi racconta le sue emozioni nel ricevere l'Oscar alla carriera, di trovarsi a Hollywood, al Dolby Theatre e sulla Walk of Fame?

Mi ha fatto molto piacere. È stata una bella esperienza, forse più unica che rara. E sono felice di averla vissuta con la mia famiglia e i miei amici.

Cambiare il nome della statuetta da Oscar ad Anna è solo la sua ultima provocazione mentre riceveva il premio a Los Angeles. La battaglia per l'emancipazione femminile, oggi, è troppo aggressiva e controproducente?

Sono poco esperta di social, ma penso sia legittimo che le donne si facciano sentire combattendo per le giuste cause. E non solo su Facebook.

In oltre cinquant'anni di carriera ha girato tanti capolavori: rifarebbe qualche suo film in modo differente?

Ho girato più o meno trenta film e non li distinguo quasi perché sono tutti come i miei figli. Non penso che riuscirei né vorrei trasformarne neanche uno. Una cosa però la farei: ne girerei uno nuovo, con le condizioni giuste, che mi permettesse di adeguarmi a esaltare la farsa politica che oggi vediamo in continuazione.

In un cinema di maschi lei è stata capace di irrompere con forza. Il sistema di oggi permetterebbe a qualcun'altra di fare lo stesso?

Sì, è molto difficile, ma secondo me sì. Le donne sono brave a fare tantissime cose, e tante come me son brave a "rompere le barriere" ma anche "le scatole". Il problema, anzi la cosa necessaria è solo una: ci vuole carattere.

La forza di molti dei suoi film sta soprattutto nei dialoghi. Qual era la suggestione che la portava a crearne di così geniali?

Ci sono dei pensieri che volano nell'aria: un regista, un narratore di storie, un affabulatore bisogna che sappia coglierli al volo. E allora, quando ho girato per esempio *Travolti da un insolito destino...*, scrivere quelle cose (come gli insulti che volavano tra la «*bottana industriale*» e il «*brutto mazzo trinariciuto*») era un modo di testimoniare un tipo di

contrapposizione sociale e culturale legata alla situazione italiana.

Si ritrova o si è mai riconosciuta nella definizione di "regista impegnata"?

No, sicuramente ho lavorato molto, ma è stato anche un gran divertimento.

Oscar, David di Donatello, Globo d'oro, ultimamente il Premio Kineo: quando ha iniziato sognava di vincere qualcosa che alla fine ha ottenuto?

L'Oscar per ora è uno solo. Sono sempre stata sincera dicendo che non ho mai pensato ai premi, ma solo a cercare di fare dei bei film. ■





LONGANESI

Il nuovo romanzo del genio italiano del thriller

Un fenomeno editoriale straordinario, oltre 3 milioni di copie vendute nel mondo, tradotto in più di 30 lingue

Gli estranei sono il pericolo. Fidati soltanto di mamma e papà. Pietro Gerber non è uno psicologo come gli altri. La sua specializzazione è l'ipnosi e i suoi pazienti hanno una cosa in comune: sono bambini. Spesso traumatizzati, segnati da eventi drammatici o in possesso di informazioni importanti sepolte nella loro fragile memoria, di cui polizia e magistrati si servono per le indagini. E Pietro è il migliore di tutta Firenze, per questo lo chiamano *l'addormentatore di bambini*.

Ma quando riceve una telefonata dall'altro capo del mondo da parte di una collega australiana che gli raccomanda una paziente, Pietro reagisce con perplessità e diffidenza. Perché Hanna Hall è un'adulta.

Hanna è tormentata da un ricordo vivido, ma che potrebbe non essere reale: un omicidio. E per capire se quel frammento di memoria corrisponde alla verità o è un'illusione, ha disperato bisogno di Pietro Gerber.

Hanna è un'adulta oggi, ma quel ricordo risale alla sua infanzia. E Pietro dovrà aiutarla a far riemergere la bambina che è ancora dentro di lei. Una bambina dai molti nomi, tenuta sempre lontana dagli estranei e che, con la sua famiglia, viveva felice in un luogo incantato: la «casa delle voci».

Quella bambina, a dieci anni, ha assistito a un omicidio.

O forse non ha semplicemente visto. Forse l'assassina è proprio lei.

«Nessuno vuole veramente sentire ciò che hanno da dire i bambini.»



► Donato Carrisi

È nato nel 1973 a Martina Franca e vive a Roma. Dopo aver studiato giurisprudenza, si è specializzato in criminologia e scienza del comportamento. È regista oltre che sceneggiatore di serie televisive e per il cinema. È una firma del *Corriere della Sera* ed è l'autore dei romanzi bestseller internazionali (tutti pubblicati da Longanesi) *Il suggeritore*, *Il tribunale delle anime*, *La donna dei fiori di carta*, *L'ipotesi del male*, *Il cacciatore del buio*, *Il maestro delle ombre*, *L'uomo del labirinto*, *La ragazza nella nebbia*, dal quale ha tratto il film omonimo con cui ha vinto il **David di Donatello** per il miglior regista esordiente, *Il gioco del suggeritore*. In uscita nell'autunno 2019 il film diretto da Donato Carrisi e tratto da *L'uomo del labirinto*.

DICONO DI LUI

«Un autore di grande talento.»
Le Figaro

«Leggere Carrisi è come essere in paradiso.»
Ken Follett

«Un narratore spettacolare.»
La Vanguardia

«Tensione e rischio senza tregua. Eccellente.»
Michael Connelly

«Grande. Basterebbe un aggettivo per definire le qualità davvero uniche di Carrisi.»
Sergio Pent, La Stampa

«Carrisi è un maestro nel creare la tensione e nel costruire meccanismi narrativi.»
Severino Colombo, Corriere della Sera



COVER STORY

PINOCCHIO



LE 10 COSE DA SAPERE SUL BURATTINO DI LEGNO

- 7 luglio 1881 nel Giornale dei Bambini viene pubblicata la prima puntata de **Le Avventure di Pinocchio** di Carlo Collodi, pseudonimo di Carlo Lorenzini. Il libro intero esce a Firenze nel 1883.

- **10 milioni** circa sono le copie vendute in Italia, secondo solo alla *Divina Commedia* (con circa 12 milioni di copie).

- **240 le traduzioni fatte**, nella classifica stilata da 7BrandsInc, al secondo posto dopo *Il Piccolo Principe*.

- Secondo film di animazione della Disney, uscito nel 1940, vinse **due Oscar** per la miglior canzone "Una stella cade" e per la miglior colonna sonora.

- **19 le versioni cinematografiche** ispirate, in Italia e nel mondo.

- Nell'aprile 1972 **Le avventure di Pinocchio** di Luigi Comencini

viene trasmesso dalla Rai come sceneggiato televisivo: suddiviso in cinque puntate, per una durata totale di 280 minuti. La sceneggiatura fu scritta a quattro mani da Comencini e Suso Cecchi D'Amico. Nel cast oltre ad Andrea Balestri nel ruolo del burattino e **Nino Manfredi** in quello di Geppetto, c'erano Gina Lollobrigida (Fata Turchina), Franco Franchi e Ciccio Ingrassia (Il gatto e la volpe), Vittorio De Sica (il giudice).

- Anche il grande attore e drammaturgo **Carmelo Bene** si cimentò con *Pinocchio: ovvero, Lo spettacolo della Provvidenza*, e nel 1999 andò in onda un adattamento televisivo del suo spettacolo teatrale.

- Nel 2002 esce *Pinocchio* nella versione diretta e interpretata da **Ro-**

berto Benigni che firma anche la sceneggiatura con Vincenzo Cerami. Costato circa 45 milioni di euro, è il film più costoso nella storia del cinema italiano. Vinse il David Donatello per la scenografia e i costumi di Danilo Donati e il Nastro d'argento per la colonna sonora di Nicola Piovani.

- A Collodi nel febbraio 2009 è stata installata una **statua del burattino di 15 metri di altezza**.

- L'origine del nome Pinocchio non è ancora chiara: pare derivi da pinolo, **semi del pino**.

Nell'accezione di pinolo si possono riassumere simbolicamente le caratteristiche del personaggio, come evidenziato anche da Gérard Génot: il «seme» come «valore filiale, infantile», nel suo stesso essere «di legno».



PERSONAGGIO | DONATO CARRISI

Passeggero delle TENEBRE

Scrittore e regista, un caso letterario e cinematografico che racconta a Maxim la nascita e la realizzazione del suo secondo film "L'uomo del labirinto" dopo il successo dell'opera prima "La ragazza nella nebbia"

Intervista di ANTONELLA PIPERNO

S

crittore, regista, sceneggiatore... Non è semplice tracciare l'identikit dell'uomo che la famiglia voleva avvocato e oggi è un maestro nel tenere i lettori avvinti alle pagine dei suoi thriller e nel far rincasare i suoi spettatori "con il film e l'assassino in testa". La soluzione all'enigma identitario del quarantaseienne di Martina Franca trapiantato a Roma, che si è laureato con una tesi sul "mostro di Poligno" Luigi Chiari e oggi si muove disinvoltamente tra bestseller e cinema, con lo spumeggiante debutto a inizio 2018 de *La ragazza nella nebbia*, la fornisce a Maxim lo stesso Donato Carrisi: "Tendo a definirmi narratore, le mie due anime di scrittore e regista convivono benissimo, anzi sono l'una funzionale all'altra. Quando scrivo i miei romanzi ho già le scene cinematografiche in testa e il mio esordio letterario, con *Il suggeritore*, del 2009, è nato dalla sceneggiatura di un film che nessuno voleva produrre. Ho pensato di aggirare l'ostacolo cercando con la scrittura un consenso del pubblico che mi consentisse di approdare al cinema, dove comunque non sono arrivato improvvisando, non si affidano macchine così costose a un esordiente assoluto: ho scritto fiction, anche extra-thriller,

FOTO: PIERLUIGI CARRELLI - BUREAU UNO

MAXIMITALIA.IT | NOVEMBRE DICEMBRE 2019 | 15



come *Moana* e *Nassirya*, ndr), diretto parecchie seconde unità e nella mia gavetta ho portato anche tanti caffè...”.

La manovra letteraria cerca-consensi ha funzionato egregiamente: dopo *La ragazza nella nebbia*, il prossimo 30 ottobre Carrisi porterà al cinema il suo *L'uomo del labirinto* che promette di inchiodare alla poltrona gli spettatori con la storia del ritorno di una ragazza riemersa dopo anni di segregazione, e delle appassionanti indagini per stanare il suo carceriere, l'uomo del labirinto, a cura di un profiler e di un investigatore, interpretati da due mostri sacri come Dustin Hoffman e Toni Servillo, quest'ultimo già giganteggiante ne *La ragazza nella nebbia*. In questo caso, nel sistema dei vasi comunicanti letteratura-cinema, prima ancora del bestseller è nata la sceneggiatura: “Ho cominciato a scriverla sul set del mio primo film, l'idea di rendere protagonista del film un labirinto mi è venuta lì. Servillo, con cui ho ormai un collaudato rapporto di riflessione sul testo, pensava che la stessi cambiando in corsa, ogni tanto mi succede anche se nei thriller non si dovrebbe perché sono come bastoncini dello Shanghai, basta spostarne uno per rivoluzionare tutto...”.

Con *La ragazza nella nebbia* ha vinto il **David di Donatello** come miglior regista esordiente, un po' d'ansia per la sua seconda prova la avverte?

Si che ce l'ho: come si diventa scrittori al secondo romanzo, si diventa veri registi al secondo film. Non mi aspettavo tanto successo per *La ragazza nella nebbia* anche se ci speravo, per il lavoro di tutti noi, e l'esordio vincente mi ha fatto alzare l'asticella: ora sono sicuro di quello che ho fatto, ma non lo sono altrettanto di me stesso perché mi piace restare con i piedi

per terra. Mi aiuta a farlo anche l'unica recensione negativa, un vero massacro, scritta sul mio libro *Il suggeritore*, che campeggia, incorniciata, sulla mia scrivania.

Come nasce la sua passione per il mistero?

Ne sono da sempre affascinato, anche perché credo che sia un genere diffuso anche dove non ce lo si aspetta: anche le storie d'amore hanno una struttura da thriller, con una vittima e un carnefice. Io ho scelto di mettere l'accento sul noir perché penso che non esistano buoni e cattivi in assoluto, la parte oscura fa parte dell'animo umano, pronta ad uscire fuori anche senza una vera causa scatenante.

I suoi riferimenti letterari?

Stephen King, Michael Connelly, Umberto Eco, Giorgio Faletti e Jeffery Deaver secondo cui la scrittura di thriller è come un volo aereo, in cui, più del decollo, conta un buon atterraggio. È per questo che io comincio a pensare sempre i miei romanzi dalla fine.

E al cinema, chi l'ha influenzato?

Dario Argento, Sergio Leone, e i grandi thriller degli anni Novanta come *Il silenzio degli innocenti*, *Seven*, *I soliti sospetti*. Dagli anni Duemila in poi questo filone si è un po' perso, io considero i miei film un po' “vintage” perché riecheggiano quelle atmosfere.

Lei che è un maestro del brivido, qualche paura ce l'ha?

Altroché, sono un vero fufone, condizione necessaria per raccontare le paure, non si comprano buone bistecche da un macellaio vegano. Sono terrorizzato dalle bambole, dal buio e degli spazi chiusi, ho sofferto parecchio a lavorare in un labirinto per il nuovo film.

FOTO: LORIS T. ZAMBELLI / MEDUSA FILM (3)



PERSONAGGIO | DONATO CARRISI



Da dove e come nascono le sue storie?

Spesso dalla lettura dei giornali, a cui mi dedico due ore al giorno. Consiglio sempre a tutti gli aspiranti scrittori di farlo, è un esercizio utilissimo e nei giornali, più che nel web, si trovano le risposte.

Lei punta sempre internazionalmente in alto, con Jean Reno nel primo film e Hoffman nel secondo, come è riuscito a convincere *Il laureato* ormai 82enne?

Forse era un po' scritto nel destino. Anni fa quando proposi il soggetto del mio *Il croupier nero* a un produttore, quello, rifiutandolo, mi disse pure "Questo genere di storie non va bene per l'Italia, ci vorrebbe giusto un attore come Dustin Hoffman. Mi era rimasta una certa "fissa" per lui e anche se consapevole che a 82 anni ormai accetta solo piccole parti, ci ho provato. L'ho raggiunto al telefono a Los Angeles, poi a casa sua a Londra. Ho capito che avrebbe accettato quando, a tavola, ha cominciato a ripetere le battute del profiler e mi sono davvero emozionato. A Cinecittà, dove abbiamo girato tutto il film, è stato grandioso: ha voluto ripetere tante volte la scena dell'ingresso del suo personaggio nella stanza d'ospedale dove è ricoverata la ragazza cui deve scandagliare la mente, fatta di soli cinque passi e una battuta che non riteneva mai perfetta.

E il suo rapporto con Servillo, ormai quasi una musa per lei? Quando ho cominciato a scrivere il personaggio dell'ispettore de *La ragazza nella nebbia* sentivo già la sua voce. Sono andato da lui e gli ho detto che se non avesse accettato la parte non avrei fatto quel film. Per me è un attore indispensabile, ci capiamo con un'occhiata, riflettiamo sul testo. Ora



Nella doppia pagina precedente, Donato Carrisi sul set. Qui a sinistra, lo scrittore-regista spiega una scena de "L'uomo del labirinto" a Valentina Bellè. Qui sopra in alto, Toni Servillo in una inquadratura del film "L'uomo del labirinto" che uscirà nelle sale il 30 ottobre 2019 (produzione Gavila realizzata da Colorado in collaborazione con Medusa Film che lo distribuirà nelle sale). Sotto, Valentina Bellè con Dustin Hoffman

sarà l'ispettore Bruno Genko e a casa mia, quando davanti a un piatto di orecchiette ha cominciato a leggere il copione, parlava già come lui.

Ci pensa mai a come sarebbe stata la sua vita da avvocato? Forse sarei stato un bravo penalista, ma, forse perché mio nonno è morto in tribunale, preferisco la strada che ho preso. Magari mi congederò dalla vita mentre sto scrivendo, a metà del thriller, così non saprete mai chi è l'assassino... ☹



PRIMO PIANO

PINOCCHIO, MAGIA SENZA TEMPO

dal
19
12

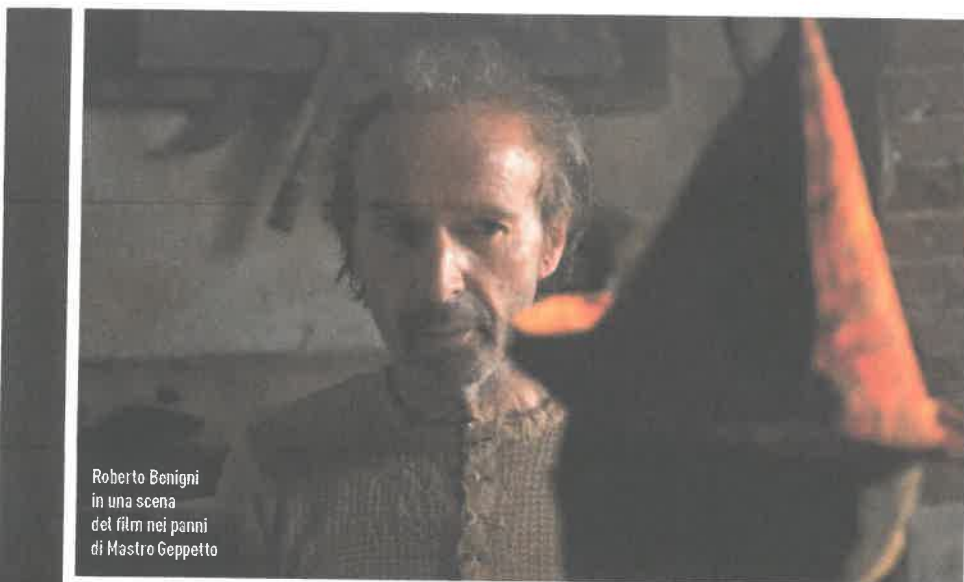
PINOCCHIO
al cinema

Matteo Garrone si cimenta con la favola di Carlo Collodi che sarà nei cinema a Natale. Lo affianca in questa avventura Roberto Benigni nei panni di Mastro Geppetto

di Stefano Pirella

Ogni volta che Matteo Garrone annuncia un film c'è sempre molta curiosità e si pensa immediatamente a ribalte internazionali come i festival più prestigiosi. Questa volta, lo accoglierà un proscenio ancora più importante come quello delle Feste di Natale (la stagione clou in Italia per il cinema) quando arriverà *Pinocchio*, il nuovo film del

regista giustamente celebrato per *Gomorra*, *Reality* e *Dogman* che porta sullo schermo il capolavoro di Carlo Collodi. Garrone cambia radicalmente scenario e atmosfere, lasciando toni e ambientazioni sociali che hanno caratterizzato spesso la sua cinematografia fin dal lontano *Ospiti* (1998), per approdare a una delle favole classiche che hanno affascinato,



Roberto Benigni
in una scena
del film nei panni
di Mastro Geppetto



Matteo Garrone e
Roberto Benigni
in posa il giorno
dell'annuncio della
loro collaborazione

e continuano a farlo, l'immaginario collettivo di intere generazioni in tutto il mondo. Non è la prima volta che Garrone si cimenta con la fiaba, avendo realizzato nel 2015 *Il racconto dei racconti - Tale of Tales*, adattamento di tre favole di *Lo cunto de li cunti* che Giambattista Basile pubblicò tra il 1634 e il 1636. Con *Pinocchio*, però, la sfida è più ardua e affascinante perché Garrone si misura con un testo e uno dei personaggi che hanno reso immortale Collodi. In questa avventura ha voluto accanto a sé Roberto Benigni. Una scelta non casuale e simbolica non solo perché Benigni è una delle maschere attoriali più importanti in Italia, ed è personaggio di bravura e carisma unici, ma anche perché proprio il regista e attore toscano ha portato al cinema nel 2002 il proprio *Pinocchio*; se in quel caso si era cucito addosso i panni dell'impertinente burattino, questa volta Garrone gli affida il ruolo chiave e struggente di Mastro Geppetto. A nostro avviso non poteva esserci scelta migliore. Ma

il cast è davvero molto ricco, con Pinocchio che è impersonato da Federico Ielapi (che ha esordito quest'anno in *Brave ragazze* di Micaela Andreozzi); Mangiafuoco è Gigi Proietti mentre il Gatto e la Volpe sono Rocco Papaleo e Massimo Ceccherini. La Fata Turchina, invece, ha il volto dell'attrice francese Marine Vacth. *Pinocchio* è il frutto di una coproduzione internazionale tra Italia e Francia che non ha certo lesinato nelle risorse e che ha puntato molto sugli effetti speciali realizzati dal premio Oscar Mark Coulier. Le musiche, invece, sono di Dario Marianelli, premio Oscar per la colonna sonora di *Espiazione*.

GARRONE, "FIN DA BAMBINO SOGNAVO QUESTO FILM"

In una delle rare uscite pubbliche per parlare del film, Matteo Garrone aveva così raccontato la genesi del film: «*Pinocchio* è un progetto che inseguivo da anni. È stato un mio sogno fin da bambino; addirittura, il primo →

«Ho sempre sentito in quella storia qualcosa di familiare, come se il mondo di Pinocchio fosse penetrato nel mio immaginario, tanto che in molti hanno ritrovato nei miei film tracce delle sue avventure» (Matteo Garrone)

SCOPRIAMO IL CAST

Pinocchio
Federico Ielapi
Geppetto
Roberto Benigni
Mangiafuoco
Gigi Proietti
Gatto
Rocco Papaleo
Volpe
Massimo Ceccherini
Fata adulta
Marine Vacth
Fatina bambina
Alida Baldari Calabria
Lucignolo
Alessio Di Domenicantonio
Lumaca
Maria Pia Timo
Grillo parlante
Davide Marotta
Mastro Ciliegia
Paolo Graziosi
Civetta
Gianfranco Gallo
Corvo
Massimiliano Gallo
Pappagallo
Marcello Fonte
Gorilla
Teco Celio
Maestro scuola
Enzo Vetrano
Omino di burro
Nino Scardina



GARRONE TRA FILM E PREMI

Matteo Garrone (Roma, 1968) ha all'attivo diversi film e premi; ha girato spot ed è anche produttore con la sua società Archimede. Di seguito i titoli dei suoi film:

- Terre di mezzo* (1996)
- Ospiti* (1998)
- Estate romana* (2000)
- L'imbalsamatore* (2002)
- Primo amore* (2004)
- Gomorra* (2008), GRAND PRIX A CANNES
- Reality* (2012), GRAND PRIX A CANNES
- Il racconto dei racconti*
- Tale of Tales* (2015)
- Dogman* (2018)
- Pinocchio* (2019)

Tra i vari riconoscimenti, Matteo Garrone ha vinto anche otto David di Donatello, sei Nastri d'Argento, due Globi d'Oro e un European Film Awards.

STORIA DI UN CAPOLAVORO

Carlo Collodi (Firenze, 1826-1890), pseudonimo di Carlo Lorenzini, deve la sua fama mondiale alla favola-apologo morale di *Le avventure di Pinocchio*. Storia di un burattino. Iniziò a scriverla nel 1881, pubblicandola a puntate sul *Giornale per i bambini*; la prima edizione in volume è del 1883. Cominciò così la fortuna di uno dei testi più venduti al mondo che può vantare 260 traduzioni in tutte le lingue.



In questa scena Federico Ielapi truccato da Pinocchio; gli effetti speciali sono un aspetto determinante nel film di Garrone

→ storyboard lo ho disegnato a 6 anni. Ho sempre sentito in quella storia qualcosa di familiare, come se il mondo di *Pinocchio* fosse penetrato nel mio immaginario, tanto che in molti hanno ritrovato nei miei film tracce delle sue avventure. Come si sa, è un racconto che si rivolge ai bambini e ai grandi; quindi abbiamo realizzato un film per gli spettatori di tutte le età. Come vedrete, abbiamo puntato molto sugli effetti speciali per rendere al meglio le atmosfere del racconto; spero di aver realizzato un film all'altezza del capolavoro di Collodi». A proposito di effetti speciali, ha continuato Garrone: «Sono molto felice di aver avuto modo di collaborare con un grande artista come Mark Coulier, già impegnato nella realizzazione dei personaggi di Harry Pot-

ter e vincitore di due premi Oscar per *Grand Budapest Hotel* e *The Iron Lady*. Sapevamo di non voler ricorrere a tecniche digitali nella creazione dei personaggi; per questo motivo ci siamo affidati a Mark, che grazie a uno speciale make-up è riuscito a restituire la magia e insieme il realismo delle creature immaginate da Collodi, sorprendendoci e trasportandoci in un'atmosfera fiabesca. Speriamo che quello stesso stupore arrivi al pubblico, e soprattutto agli spettatori più piccoli». Inevitabile, poi, parlare di Benigni: «Con Roberto è stato un "inseguimento" iniziato molto tempo fa: l'ho conosciuto da bambino, grazie a mio padre (il critico teatrale Nico Garrone, tra i primi a scrivere di Benigni ai suoi esordi, ndr). Avere finalmente l'opportunità di lavorare insieme è



Massimo Ceccherini, alias la Volpe, cerca di abbindolare Pinocchio. Il suo compare, il Gatto, è impersonato da Rocco Papaleo



Matteo Garrone ha scelto Gigi Proietti per il ruolo del mefistofelico Mangiafuoco

stata per me un'occasione straordinaria: come dicevo, *Pinocchio* sarà un film per tutta la famiglia e nessuno come Roberto – che ha divertito e commosso milioni di spettatori in tutto il mondo – riesce a emozionare il pubblico di ogni età. Lo ringrazio per la fiducia che mi ha dimostrato accettando di condividere con me questa nuova, spericolata avventura».

BENIGNI, "UNA STORIA MERAVIGLIOSA"

Roberto Benigni, grande protagonista del racconto, è entusiasta: «Non esiste binomio più riuscito di quello tra Natale e questa favola; quella di Collodi sembra scritta apposta per le Feste. Devo ringraziare Matteo Garrone che mi ha fatto interpretare Mastro Geppetto. Avendo girato *Pinocchio* nel 2002,

era in un certo senso normale che dopo diciassette anni impersonassi Geppetto. Credo che ne sia venuto fuori un film straordinario; ora aspettiamo la risposta del pubblico». Benigni ha poi scherzato sul regista e la sua propensione ai film drammatici: «Per la prima volta Garrone, dopo titoli come *Gomorra* e *Dogman* ha realizzato un film con il lieto fine. Gli ho chiesto: ma Matteo, sei sicuro? Non è che alla fine alla Fata Turchina viene un infarto? Scherzi a parte, *Pinocchio* è un film che fa bene alla salute; più lo si vede, meglio si sta. È una storia meravigliosa, un tributo alla bellezza e alla felicità. Garrone, come i più grandi registi di tutti i tempi, non guarda dove guardano tutti ma in un'altra direzione, ed è lì che bisogna mirare».

PINOCCHIO AL CINEMA E IN TV

Pinocchio è uno dei libri che ha avuto più trasposizioni cinematografiche e televisive. Un punto fermo non solo letterario ma anche per la settima arte:

- *Pinocchio* di Giulio Antamoro (1911)
- *Le avventure di Pinocchio* (1935, film italiano di animazione incompiuto)
- *Pinocchio di AA.VV.* (1940, film di animazione americano)
- *Le avventure di Pinocchio* di Giannetto Guardone (1947)
- *Un burattino di nome Pinocchio* di Giuliano Cenci (1971, animazione)
- *Le avventure di Pinocchio* di Luigi Comencini (1972, sceneggiato Tv)
- *Geppetto* di Tom Moore (2000, musical per la Tv)
- *Pinocchio* di Roberto Benigni (2002)
- *Pinocchio* di Enzo d'Alò (2012, animazione)
- *Pinocchio* di Matteo Garrone (2019)



Una scena del *Pinocchio* prodotto da Disney nel 1940 che rivoluzionò le tecniche di animazione, diventando cult



Nel 2002 Roberto Benigni coronò il sogno di realizzare il suo *Pinocchio*, dando volto lui stesso al burattino senza fili



Enzo D'Alò si è cimentato con la favola di Carlo Collodi, realizzando *Pinocchio* nel 2012

© Eada De Lazzari (0); Walt Disney Productions; Melampo Cinematografia; Cecchi Gori Film Group Film Mv; 2012 Comediant Film Productions Working the Dog 2D-3D Animation



Singing on the Screen

Un genere che ha fatto la storia di Hollywood e del cinema; ha lanciato grandi registi, ballerini e interpreti. E ha fatto sognare milioni di spettatori

di Stefano Radice

Il cinema non può fare a meno della musica. Non solo quella delle colonne sonore ma anche quella che costituisce la trama narrativa di un film e che trova la sua esaltazione nel musical. E proprio questo è uno dei generi che ha fatto la fortuna di Hollywood e che è letteralmente esploso con la stagione del sonoro arrivando fino ai nostri giorni. A partire dal 1929, quando Ernst Lubitsch realizzò *Il principe consorte* che è riconosciuto come il primo vero musical concepito per il grande schermo. Registi che hanno fatto la storia del genere sono stati, tra gli altri, Vincent Minnelli, Stanley Donen, Robert Wise, Bob Fosse, Alan Parker e Baz Luhrmann. Il musical ha fatto da palcoscenico anche per attori e attrici che hanno legato i loro destini cinematografici a questo genere; basti citare Judy Garland, Fred Astaire, Ginger Rogers, Gene Kelly (che è stato anche un ottimo regista), Julie Andrews e Liza Minnelli. Vi proponiamo di seguito una carrellata di titoli che, per forza di cose, non può essere esaustiva ma che dà l'idea di cosa abbia creato il musical.

© RKO Radio Pictures (1), Metro-Goldwyn-Mayer (2), Sunset Boulevard (Cathy Manget (1), Shutterstock.



LA CLASSE ASSOLUTA DI FRED ASTAIRE E GINGER ROGERS

Cappello a cilindro (1935)

Fred Astaire e Ginger Rogers sono la coppia che più di tutte ha incarnato l'immaginario del musical tra gli anni '30 e '40. Sono stati protagonisti di film sentimentali, leggeri e che hanno fatto sognare milioni di spettatori. Uno dei film più rappresentativi della loro carriera rimane *Cappello a cilindro* di Mark Sandrich in cui un famoso ballerino statunitense, Jerry Travers, mentre si trova in un albergo insieme al suo impresario, conosce per caso un'affascinante indossatrice, Dale Tramont, e se ne innamora; riuscirà a conquistarla dopo un lungo corteggiamento a suon di balli e musica.



IMMORTALE OVER THE RAINBOW

Il mago di Oz (1939)

Ispirato a *Il Meraviglioso Mago di Oz* di L. Frank Baum, il film porta la firma di Victor Fleming (già regista di *Via col vento*); oltre a Fleming, dietro la macchina da presa ci sono stati anche Richard Thorpe, George Cukor e King Vidor. Un film dalla lavorazione travagliata che ha come protagonista Judy Garland, al tempo una delle attrici più popolari, e che ha reso immortale la canzone "Over the Rainbow" eseguita dalla stessa Garland.

Alzi la mano chi non si è fatto trascinare da Jake-John Belushi ed Elwood-Dan Aykroyd nell'indimenticabile *The Blues Brothers* di John Landis



DA RICORDARE ANCHE

La produzione di musical è piuttosto ampia. Oltre ai film citati in queste pagine, segnaliamo anche questi titoli:

Il principe consorte (1929)

Sette spose per sette fratelli (1954)

West Side Story (1961)

Grease (1978)

Hair (1979)

Saranno famosi (1980)

The Blues Brothers (1980)

Chorus Line (1985)

Tutti dicono I Love You (1996)

Dancer in the Dark (2000)

Sweeney Todd (2007)

Nine (2009)

The Greatest Showman (2017)

IL RE DEL GENERE, VINCENT MINNELLI

Un americano a Parigi (1951)

Vincent Minnelli è stato uno dei massimi esperti del musical. *Incontriamoci a Saint Louis*, *Il pirata*, *Spettacolo di varietà* e *Un americano a Parigi* sono i suoi lavori più rinomati. Quest'ultimo trae spunto da un'opera musicale di George Gershwin e ha come protagonista Gene Kelly; grande successo agli Oscar con otto nomination e sei premi vinti tra cui quello per miglior film. L'amore trionfa nella storia di Jerry, ex soldato che dopo la guerra si ferma a Parigi a dipingere e si infatua di una giovane commessa.





UN CULT ASSOLUTO

Cantando sotto la pioggia (1952)

Diretto nel 1952 da Stanley Donen e Gene Kelly, *Cantando sotto la pioggia* è ambientato negli anni Venti, durante il passaggio cruciale dal muto al sonoro. È uno dei musical più famosi della storia del cinema, grazie anche alla performance dei protagonisti Gene Kelly e Debbie Reynolds. La celebre scena che dà il titolo alla pellicola è diventata un cult e, insieme alla canzone che l'accompagna, è stata rivisitata più volte e in più maniere.



BOB FOSSE REINVENTA IL GENERE

Cabaret (1972)

In piena era di New Hollywood, *Cabaret (1972)* di Bob Fosse ha rivisitato il genere musical. Un film che esalta la performance di Liza Minnelli e che si conquista ben otto premi Oscar. Basato sui racconti pubblicati nel libro *Addio a Berlino* di Christopher Isherwood, il film è la versione per il grande schermo dell'omonimo spettacolo portato in scena nel 1966 a Broadway e racconta la vita in Germania ai tempi della Repubblica di Weimar nel 1931. *Cabaret* è un musical cupo, ben lontano dai film musicali che il pubblico era stato abituato a vedere fino ad allora.

UNA GRANDE JULIE ANDREWS

Tutti insieme appassionatamente (1965)

Dieci candidature agli Oscar e cinque premi vinti: miglior film, miglior regia, miglior colonna sonora, miglior montaggio e miglior sonoro. Si presenta così *Tutti insieme appassionatamente* che nel 1965 ha portato sul grande schermo lo spettacolo teatrale *The Sound of Music* di Rodgers e Hammerstein; diretto da Robert Wise è a tutt'oggi uno dei principali successi della storia del cinema. Nell'Austria degli anni Trenta, un colonnello assume per i suoi numerosi figli orfani di madre una simpatica istituttrice che conquista l'affetto dei ragazzi e sarà di valido aiuto quando la famiglia dovrà fuggire dai nazisti. Grande interpretazione di Julie Andrews nei panni della governante Maria.





SCOMMESSA VINTA

Jesus Christ Superstar (1973)

Operazione innovativa e molto coraggiosa quella realizzata nel 1973 da Norman Jewison che, in chiave musical, porta sul grande schermo l'ultima settimana di vita di Gesù (Ted Neeley). In *Jesus Christ Superstar*, memorabile anche l'interpretazione di Giuda Iscariota, impersonato da Carl Anderson che ruba la scena a Neeley. Certamente un film fuori dagli schemi che divenne un vero cult. Si dice anche, ma probabilmente è solo leggenda, che venne visto da Papa Paolo VI.



La curiosità

Anche il mondo delle serie Tv ha esplorato il genere musicale. Per prima cosa è allo studio una serie tratta da *Grease* e si intitolerà *Grease: Rydell High*; andrà in produzione nel 2020. Altre serie da segnalare, *Perfect Harmony* (2019, in lavorazione), *Empire* (2015, in lavorazione la sesta edizione) e *Crazy Ex-Girlfriend* (2015, conclusa dopo quattro stagioni).



TRA PROVOCAZIONE, TRASGRESSIONE E GENIALITÀ

The Rocky Horror Picture Show (1975)

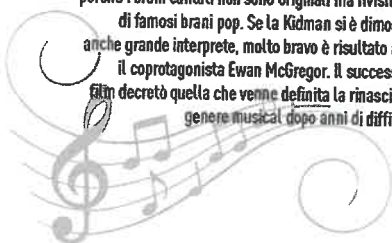
Irriverente, provocatorio, trasgressivo. Tre aggettivi per definire quello che non è solo un musical ma un manifesto di vita. Stiamo parlando di *The Rocky Horror Picture Show* portato sul grande schermo nel 1975 da Richard O'Brien e Jim Sharman (rispettivamente autore e regista anche della versione teatrale, *The Rocky Horror Show*). Anche in questo caso, come per *Cabaret*, siamo di fronte a un film che ha rivoluzionato il genere per i temi proposti e per la messa in scena, affrontando in modo libero e anticonvenzionale temi tabù come la sessualità.

© Metro-Goldwyn-Mayer (1), Robert Wise Productions, Artline © Warner Bros. Entertainment (1), Twentieth Century-Fox, Michael White Productions (1), Twentieth Century-Fox, Baramin Films (1)

CHE SORPRESA NICOLE KIDMAN

Moulin Rouge (2001)

Chi poteva immaginare che Nicole Kidman sarebbe stata perfettamente a suo agio in un musical? E invece è accaduto nel 2001 con *Moulin Rouge* di Baz Luhrmann (*Romeo + Giulietta* di William Shakespeare, *Il Grande Gatsby*). Rivisitazione in chiave pop de *La Traviata* di Giuseppe Verdi, *Moulin Rouge* è un musical atipico perché i brani cantati non sono originali ma rivisitazioni di famosi brani pop. Se la Kidman si è dimostrata anche grande interprete, molto bravo è risultato anche il coprotagonista Ewan McGregor. Il successo del film decretò quella che venne definita la rinascita del genere musical dopo anni di difficoltà.



DICEMBRE 2019 | STORIE 27



Bluduemila al Tennis premi e musica live



Cristina Cennamo

Vent'anni di sport per l'associazione Bluduemila, che quest'anno ha avuto un motivo doppio per festeggiare al Galà dei Delfini d'Argento al Tennis Club Napoli: una sede prestigiosa, che dopo il Collare d'Oro ha conquistato anche il Delfino Campione dei campioni. Accolti dal presidente Marco del Gaiso con la moglie Pia, in tanti hanno applaudito gli amici di Bluduemila come la finalista di "X Factor" Naomi e naturalmente i vincitori dei Delfini, introdotti da Serena Albano. Tra questi ultimi, prevalenza di quote rosa con Rosalba Giugni presidente di Marevivo, la cantante Monica Sarnelli, e l'attrice Pina Turco. Presenti i giornalisti Marco Lo Basso e Piera Detassis ora presidente dell'Accademia Italiana del Cinema e del David di Donatello. Una carrellata di

protagonisti che ha entusiasmato tutti e ancor di più, forse, il nuovo fondatore "Blu" Nicola Pesacane, cassazionista e grande esperto di araldica, presentato dal consigliere Massimo Calò. In sala, tanti amici come Puppi Vanoli, Maurizio Marinella con Simona Mantovano, Annalaura Di Luggo, Olindo Preziosi, Lilly Albano, Francesco e Raffaella Cafagna, Gino e Maria De Laurentiis, Andrea Piccirillo, Enzo Cappello, Mario Basile, Sergio Avallone, Davide Tizzano, Sandro Cuomo, Raffaele Ruberto, Pino Brunetti, Cinzia Forte, Dario Andreano, Paola Miranda ed Edoardo De Angelis, Nello de Ruberto, Antonio Fullin, Roberto e Donatella Lino, Roberto Pennisi, Adolfo e Simona Gallipoli, che si sono ritrovati infine a ballare sulle note di Enzo Toscano.



L'attrice al CortoDino Festival

Sandra Milo: «Che grande signora era Totò»

Sandra Milo è l'ospite d'eccezione oggi della nona edizione del CortoDino Film Festival, diretto da Filippo Germano e dedicato a Dino De Laurentiis, il grande produttore nato a Torre Annunziata. Una carriera, quella dell'attrice, costellata da due David di Donatello, due candidature ai Nastri d'Argento e tanti altri riconoscimenti. Ha lavorato con il grande Totò in tre film. Che ricordi ha?

«Totò era un grandissimo signore e in scena era capace di inventare qualsiasi cosa, ma quando finiva di girare, diventava il principe Antonio De Curtis. Era un grande seduttore». Si narra che in «Totò sulla luna» lei si rifiutò di baciare Ugo Tognazzi che, risentito, le disse che si lavava i denti tre volte al giorno. «Sì, è vero. In quel periodo ero fidanzata, ero innamorata e non volevo baciare nessun altro uomo. Questa cosa indispettì Totò».



Napoli è diventata molto più bella di Roma. È ordinata, pulita. Ho lavorato con Salemme, Rizzo, Russo, Rivieccio.

In tempi contemporanei al cinema ha lavorato in «Prima di lunedì», al fianco di Vincenzo Salemme.

«Vincenzo è un attore e autore straordinario. Nel film interpretava un personaggio pazzo. Ricordo una scena; doveva sedersi su un divano al centro ed io e Martina Stella ai lati. Era una scena drammatica e Martina doveva piangere. Vincenzo ci faceva però così ridere che Marina non riusciva a piangere. La scena fu così divertente che poi il regista l'ha messa nei titoli di coda».

E ha interpretato «A casa tutti bene» di Gabriele Muccino, un film ambientato completamente a Ischia.

«È un'isola meravigliosa, non solo per il clima, ma anche per la gente cordiale ed ospitale. Sono stata lì per le riprese quasi due mesi. Il cibo era ottimo e ogni sera volevo mangiare un piatto tipico ischitano, i paccheri



Evergreen Sandra Milo

ai quattro pomodori, una vera prelibatezza». A Napoli ha recitato in teatro con tanti artisti napoletani.

«Certo, ho lavorato con Giacomo Rizzo, Tato Russo, Gino Rivieccio».

Che idea si è fatta della città?

«Devo fare un plauso agli amministratori. Napoli è diventata molto più bella di Roma. È ordinata, pulita. Sono molto amica di Rocco Barocco che, ogni week end da Milano scende a Napoli. Ho assistito alla sua ultima collezione, cinquantadue modelli, al San Carlo, un teatro di una bellezza tale che, per l'emozione, mi sono messa a piangere».

Oggi al Festival CortoDino presenterà il cortometraggio «Eclisse» e il suo libro di poesie «Il corpo e l'anima».

«Il corto rimanda un po' al film "Eva contro Eva" e parla di due attrici, una giovane e un'altra che ha recitato in 8 e $\frac{1}{2}$. La raccolta di poesie l'ho presentata a Napoli alla Feltrinelli».

Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANREMO, QUESTO POMERIGGIO

Omaggio a Nino Rota al teatro del casinò con la Sinfonica

Quarant'anni fa, il 10 aprile, Nino Rota, uno dei maggiori musicisti italiani del secolo scorso, concludeva la sua esperienza terrena a Roma. Aveva 68 anni. Ci restano musiche da film, note in tutto il mondo, e una produzione smisurata.

Oggi alle 17, al Teatro dell'opera del casinò, l'Orchestra sinfonica di Sanremo renderà omaggio al compositore con un concerto interamente a lui dedicato. La direzione è affidata a Vito Clemente mentre, al flauto solista, ci sarà Luisa Sello. La maggior parte delle esecuzioni riguarda colonne sonore ma ci sarà spazio anche a qualche pagina meno conosciuta. Nino Rota ha scritto musiche per 150 film. Alcuni famosi come «Napoli milionaria», «I vitelloni», «La dolce vita», «Rocco e i suoi fratelli», «Il Padrino parte II», che gli valse l'Oscar, «8 e mezzo», «Il padrino», «Amarcord». Ha pure composto musica per orchestra, da camera, vocale, sacra, sinfonie e opere liriche (11 fra le quali «Il cappello di paglia di Firenze») e per la televisione come per «Il giornalino di Gian Burrasca» e la canzone «Viva la pappa col pomodoro», cantata da Rita Pavone. In tutto un centinaio di composizioni. Fra i vari riconoscimenti, ottenuti, nel 1969 il Nastro d'ar-



Luisa Sello

gento, nel 1973 il Bafta e il Golden Globe, nel 1975 l'Oscar e nel 1977 il David di Donatello sempre per la migliore colonna sonora o come miglior musicista. Rota era nato a Roma nel 1911. Precocissimo, non aveva neppure undici anni quando una sua opera venne apprezzata in Italia e in Francia. A 12 venne ammesso al conservatorio Verdi di Milano. Da lì prese il via una carriera a dir poco straordinaria. Il maestro Vito Clemente, diplomato al conservatorio di Bari, ha vinto diversi concorsi. Molto quotata Luisa Sello che è stata anche diretta da Riccardo Muti e ha suonato alla Scala di Milano. Biglietto a 16 euro.m.c. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SETTIMANALE Anno IV N. 47 - 28 NOVEMBRE 2019 - € 1,70

MIO

Il tuo settimanale per la famiglia

FLAVIO INSINNA

«Per colpa degli ascolti passo notti insonni»



Intervista
MIO
Esclusivo



IL VOLO
«I nostri primi 10 anni insieme, tra crisi e momenti indimenticabili»



Antonella Clerici
Colpo di scena: si riprende "La prova del cuoco"?



Eleonora Giorgi
«Dopo il lifting desidero diventare nonna!»
INTERVISTA ESCLUSIVA

TUTTI I PROGRAMMI DELLA TV DAL 23 AL 29 NOVEMBRE



MARIA DE FILIPPI, MARA VENIER E BARBARA D'URSO: SONO LORO LE TRE REGINE DEL PICCOLO SCHERMO?

I TELESPETTATORI PREFERISCONO LE BIONDE!

ISSN 2415 - 2745
90047
772465 224000

Prezzo all'ordine: A € 4,20 - B € 3,20
COP. COP. 45,00 - B € 4,00 - A € 2,00
P. A. 2,00 - C. A. 2,00 - B. A. 2,00
P. A. 2,00 - C. A. 2,00 - B. A. 2,00
COP. COP. 45,00 - C. A. 2,00 - B. A. 2,00
Foto: Lucio/21 novembre 2019



MIO Star Eleonora Giorgi, reduce dall'incarico di giurata al *CineFutureFest*, si racconta a

«AL CINEMA TORNEREI DA PROTAGONISTA NEL RUOLO DI UNA REGINA»

L'attrice romana non esclude nulla per il suo avvenire, sia nel settore lavorativo che in quello privato: e chissà, potrebbe anche innamorarsi di nuovo!

di **Sonia Russo**

N Roma, novembre
 elle scorse settimane Eleonora Giorgi è stata in giuria al *CineFutureFest*, il festival di corti ideati dagli studenti italiani dai 14 ai 25 anni. Un ruolo, quello di giurata, che la splendida attrice ha già svolto in passato in diverse occasioni, ma che stavolta aveva qualcosa in più: "Il festival

è stato ideato dall'Accademia Artisti con cui collaboro da tre anni e questo mi rende felice.

Insegnare, scambiare energia e sapere con i ragazzi, per me è vitalizzante. Mi sono calata nei panni di giudice con la solita curiosità e professionalità e devo dire che c'erano opere molto valide".



PER ADESSO È SINGLE

Al momento è single ma non esclude di tornare ad amare. Eleonora Giorgi (66) di grandi amori ne ha avuti due: Angelo Rizzoli, suo marito dal 1979 al 1983 e Massimo Ciavarro, con cui è stata sposata dal 1993 al 1996. "L'amore del mio primo marito mi ha salvato dalle droghe", ha detto. A proposito di Ciavarro, invece: "Eravamo carini, giovani e sorridenti, portavamo un messaggio positivo e ottimista. Eravamo molto veri e per questo il pubblico ci amava tanto come coppia".



Con Ciavarro e il loro figlio Paolo

MIO 24

Mio, tra esperienze passate e future e qualche sogno nel cassetto

Per le 60enni non c'è più spazio

Cosa pensa del nuovo cinema?

«Esiste un nuovo cinema? È ovviamente una risposta provocatoria ma occorre riflettere su una cosa: guardando agli incassi, su dieci prodotti grossi, nove sono di animazione. Quanto al cinema italiano, riflette la sua epoca: è molto intimista, fatto di storie concepite a tavola a pranzo, temi e dissidi psicologici, si parla di integrazione e migranti. È un cinema medioborghese.

E poi ci sono Sorrentino e Matteo Garrone che spiccano cento livelli più in alto, perché fanno un cinema internazionale».

Ha rimproverato il cinema

Un fascino che ha stregato tutti

IN TANTE
COMMEDIE

L'attrice romana è stata protagonista di alcuni film cult del cinema italiano, come *Borotalco* (1982) di Carlo Verdone e *Mia moglie è una strega* (1980), con Renato Pozzetto.



Eravamo nel 1980

anche per come tratta le 60enni. Perché?

«È un concetto estremamente antico. La realtà è il web, tallonato dalla tv, non certo il cinema. Le 60enni sul web e in tv imperano. L'editoria italiana si regge sulle donne over 55. Tutto l'impianto culturale si regge sulle donne 55enni. Eppure il cinema si radica nel macismo in cui la donna è oggetto sessuale. Se non lo è, allora diventa un attrezzo inutile. Abbiamo 60enni all'apice della carriera che non sono rappresentate nel cinema. Affidano alle sessantenni ruoli marginali, con poche battute. Non c'è divertimento e voglia di raccontare la vita di queste donne, che pure avrebbero tanto da dire».

Lei è un'icona nella storia del cinema. Si è sentita bistrattata?

«Mi sono sentita trascurata. Sono stata esodata 30 anni fa con il David di Donatello in mano per le vicissitudini del mio primo marito (Angelo Rizzoli, finito in carcere

per bancarotta, ndr). A lungo non mi sono capacitata, poi sono andata avanti, ho fatto atro con il cuore che piangeva. La vita va guardata nel suo insieme e allora dico grazie per quello che ho avuto. Quello che ho avuto, anche se seguito da dolore immenso e ingiusto, basta e avanza per due vite. Io ricevo complimenti e affetto dalla gente e questo non ha prezzo. E poi non è escluso che le cose cambino. Il successo di Imma Tataranna - interpretata dalla bravissima Vanessa Scalera - che è una donna normale seppur grandiosa, ma non oggetto sessuale, significa che le cose stanno cambiando. Magari anche noi 60enni interpreteremo ruoli degni».

Le piacerebbe ritornare a lavorare al cinema?

«Sono un'artista e un'attrice molto duttile e brava, lo dico senza presunzione. Ho deciso di non fare più piccoli ruoli. Tornerei da protagonista, magari interpretando una regina».

Essere un sex symbol è stato drammatico

Tra le nuove attrici c'è qualcuna che potrebbe essere la sua erede?

«In un modo diverso. Matilde Gioli mi ricorda un po'. In tv, trovo che Michelle Hunziker abbia una

vivacità estrema, molto simile alla mia».

Negli anni '70 è diventata un sex symbol. Che rapporto aveva con la sua parte più sensuale?

«L'Italia veniva fuori da anni di repressione e moralismo. Diventare un sex symbol è stato drammatico per me, perché non ero per nulla maliziosa: ero fidanzata da quando avevo 14 anni. Diventare così famosa fu destabilizzante e ho provato una solitudine e un'alienazione spaventose, tanto da cadere nella droga. Oggi fa sorridere; ma allora era uno stigma, mio nonno era afflitto dal fatto che fossi un sex symbol».

Oggi come vive la sua immagine tra bellezza e sensualità?

«La mia immagine fa parte del mio lavoro. Quando non mi riconoscevo più nello specchio ho fatto un lifting e oggi mi rivivo con gioia. Ma so che è uno scherzo, la bellezza è come Cenerentola, poi svanisce. La sensualità invece per me è legata all'amore e io sono single».

A proposito del lifting, come ha affrontato l'esperienza?

«Se decido una cosa, la faccio, perciò ho chiuso gli occhi e mi sono fidata dei medici. Non ho avuto nessun timore. Quando mi sono svegliata ero gonfia e

(segue a pag. 26)



«Non mi riconoscevo più, ho fatto un lifting e oggi mi rivivo con gioia», ha detto la Giorgi



A Ballando con le Stelle

TANTE LE SUE PARTECIPAZIONI SUL PICCOLO SCHERMO

Una diva in tv: Eleonora Giorgi ha intrapreso da anni un rapporto con il piccolo schermo. «Sono un'artista e un'intrattenitrice. Il rapporto con la tv mi ha reso felice e anche se qualcuno dice che, avendo avuto una carriera grandiosa come la mia, dovrei evitare la televisione, io rispondo che non sono una salma, non celebro il passato, ma vivo il presente. Appartengo al cinema popolare e mi piace esprimermi nei contesti televisivi». L'attrice ha preso parte a programmi come *Ballando con le Stelle*, *Grande Fratello Vip* e *Le spose di Costantino* e spesso è ospite da Barbara D'Urso in veste di opinionista.



A Grande Fratello Vip



Con il figlio minore

(segue da pag. 25)
ci sono voluti tempo e pazienza per tornare in forma. Ma oggi rivedo me. Il mio consiglio, a chi vuole fare un lifting, è quello di rispettare la propria fisionomia, non toccando gli occhi, perché altrimenti è come farsi una foto coi filtri: una bugia. Per il resto, il lifting ti rivitalizza, ridà linfa al tuo viso».

Ho amato uomini meravigliosi

Ultimamente è spesso da Barbara D'Urso. Che rapporto ha con lei?

«Le voglio molto bene, la stimo profondamente, è gentile e generosa».

Tra le altre cose, si è espressa sul caso Pamela Prati.

«Mi si stringe il cuore. Spesso le artiste sono donne belle e sole e l'illusione di aver trovato l'uomo perfetto, che infatti non esiste, l'ha fatta cadere in questa trappola. È stata vittima del suo bisogno di amore».

Lei come si sarebbe comportata al suo posto?

«Non avrei tenuto in piedi una relazione del genere perché non mi sento sola.

Ho avuto uomini meravigliosi che amo tutt'ora e che mi hanno riempito la vita con due figli che sono tutto.

Non mi accontenterei di una storia così. Forse ha sbagliato il modo di gestire l'affaire con il pubblico: io sono trasparente, non ho filtri, ma credo che lei, per orgoglio o per vergogna, si sia lasciata sopraffare dalla situazione».

A proposito dei suoi figli, che mamma è lei?

«Molto presente e trasparente: ho con loro uno scambio assolutamente reciproco che si snoda con naturalezza».

Si confidano con lei?

«Sì, parliamo di tutto e quando hanno bisogno di sfogarsi o confidarsi chiamano me».

Vorrei avere un nipotino da Andrea

Le piacerebbe diventare nonna?

«Paolo ancora è giovane, ha 28 anni e voglio che si goda un po' la vita, prima. Ma rimprovero sempre Andrea perché non mi ha ancora

dato un nipotino.

Lui si giustifica dicendo di avere solo 40 anni, ma ha una storia ormai stabile da tre anni con una deliziosa fidanzata e un nipotino è il mio più grande desiderio. Per ora ho un cagnolino che mi riempie la vita».

Ha raccontato di aver sofferto per l'abbandono paterno. Ha perdonato?

«Sì. Mio padre se n'è andato sette anni fa e mi manca ogni giorno. È stato un uomo tormentato che ci ha tormentato a sua volta, ma lo amo profondamente».



A tu per tu Eleonora Giorgi ha un desiderio che spera di realizzare presto

«SONO PIENA DI PAURE. IL MODO GIUSTO PER AFFRONTARLE È ANDARE ALL'ISOLA DEI FAMOSI»

«È un'esperienza che mi piacerebbe fare, anche se ancora non so se sarò nel cast della prossima edizione», racconta a *Vero* l'attrice

Tommaso Martinelli
Roma - Novembre

Il suo nome circola tra i papabili della prossima *Isola dei famosi*. Eleonora Giorgi, che è stata una delle protagoniste della prima edizione del CineFutura Fest, rassegna di corti ideati dagli studenti italiani dai 14 ai 25 anni, si racconta a *Vero*.

Eleonora, sei una delle insegnanti dell'Accademia Artisti di Roma. Che esperienza è?

«È un'esperienza professionale davvero stimolante. Mi sento veramente amata dagli allievi, sento che mi

aspettano a lezione con gioia».

«Sono un'insegnante che pretende molto»

Ti reputi un'insegnante severa?

«Cerco di fornire istruzioni pratiche e concrete di base. Insegno loro passo dopo passo come ci si approccia a un testo e a un personaggio, come lo si crea. Devo dire che questo scambio con i ragazzi mi arricchisce molto. Con loro sono spietatamente sincera e diretta e cerco di stimolarli per far venir fuori il meglio

che hanno. In fondo, nelle mie vene scorre anche sangue per metà ungherese: non a caso, con i miei figli sono una mamma austro-ungarica, quindi pretendo moltissimo (*ride*)».

Lo scorso 23 ottobre hai compiuto 66 anni. Che periodo della vita stai vivendo?

«Sto attraversando un periodo sereno, anche se confesso che sono andata nel pallone proprio il giorno del mio compleanno».

In che senso?

«Improvvisamente ho cominciato a chiedermi: quante estati avrò ancora davanti a me? E dopo dove andrò? Ho avuto paura, anche se adesso preferisco sdrammatizzare...».



IERI E OGGI

Roma. Eleonora Giorgi (66 anni) è una delle attrici più note del cinema italiano. Qui sopra, eccola in una scena di *Compagni di scuola*, film del 1988. Nella pagina a fianco, Eleonora è a *Ballando con le stelle* (2018).





A livello professionale come sta andando?

«Semplicemente mi sto divertendo a lavorare in televisione, visto che sono spesso ospite di trasmissioni popolari. Negli ultimi anni sono stata tra i concorrenti del *Grande Fratello Vip* e di *Ballando con le stelle*, mentre recentemente sono stata tra gli opinionisti su Canale 5 del programma *Live - Non è la d'Urson*.

«Sono in cerca di leggerezza»

Prima, però, preferivi cimentarti in progetti un po' più impegnativi...

«In passato ho fatto tanto cinema, mettendo impegno nel lavoro. Adesso preferisco godermi un pizzico di leggerezza: al *Grande Fratello Vip*, per esempio, mi sono divertita da morire...».

A *Pechino Express* hai detto di no.

«Mi rifiutai e così presero Massimo Ciavarro e nostro figlio Paolo. All'epoca ho avuto paura, lo ammetto. Adesso, invece, mi piace tutta questa leggerezza...».

Il tuo nome circola tra i possibili concorrenti della prossima edizione de *L'Isola dei fumosi*. Che cosa c'è di vero?

«Non ne so ancora nulla, ma sarei pronta a partecipare, così magari smetto di fumare. Sarebbe una sfida soprattutto con me stessa».

Perché?

«Soffro di alcune paure che prima o poi dovrò affrontare. Per esempio, nonostante nuoti benissimo, ho il terrore del mare e anche di nuotare in piscina. Poi mi fanno tanta paura le iguane. Come se non bastasse, ho anche le vertigini.

Quindi in quel reality c'è tutto quello di cui ho paura. E a quel punto, so già che il pubblico si divertirebbe a vedermi in mezzo a tutte queste difficoltà (ride)».

Di recente, al Festival del Cinema di Roma è stato celebrato il trentennale di uno dei tuoi film più celebri: *Compagni di scuola*. Quali ricordi conservi?

«Ho dei ricordi meravigliosi di tutto il gruppo, però ricordo anche che quel ruolo così piccolo mi stava stretto: di fatto, soffrivo perché non ho mai amato i film corali. Oggi, naturalmente, considero questa pellicola una delle esperienze più belle che mi legano a Carlo Verdone».

«Vorrei lavorare di nuovo con Verdone»

Ti piacerebbe tornare a collaborare con lui?

«Mi piacerebbe e lo vorrei davvero tantissimo. Ma sono consapevole del fatto che è difficile che lui lavori più volte con un'attrice. Nel mio caso abbiamo lavorato insieme in due occasioni e poi basta».

Non c'è due senza tre, a questo punto.

«Andrebbe chiesto a lui di un'ipotetica terza collaborazione insieme: ovviamente se mi proponesse qualcosa sarei al settimo cielo. Ancora oggi gli sono molto legata, visto che per me è come un fratello e io ci sarò sempre per lui. *Borotalco*, uno dei film che abbiamo condiviso, ha avuto un successo incredibile, tant'è che



lo danzo spesso in televisione: il pubblico si rivede anche per le tematiche senza tempo della pellicola».

Se ti guardi indietro hai dei rimpianti?

«Sì, purtroppo ne ho parecchi. Ho sbagliato per esempio a rifiutare nel 1983 il film *Io, Chiara e lo Scuro* nel 1983, l'anno prima avevo vinto il *David di Donatello* per *Borotalco*. Ma in quello stesso anno dissi di no anche a *Fantastico*, trasmissione del sabato sera di Raiuno, condotta da Gigi Proietti. Ho fatto un mucchio di errori professionali ed esistenziali».

Ti pesa il fatto di non recitare più per il cinema?

«Non giro un film da 20 anni, sto pagando ancora oggi il mio matrimonio con Angelo Rizzoli. Purtroppo ritengo che nel mondo dello spettacolo conti tanto la politica: non appena lui è caduto, mi hanno messa in un angolo...».

Guardando al futuro che cosa ti auguri?

«Ho avuto tanto dalla vita, nel bene e nel male, perciò devo dire che i conti sono in pari. Ringrazio Dio per tutto quello che ho avuto e faccio gli auguri ai miei figli, desidero tutto il meglio per loro...».



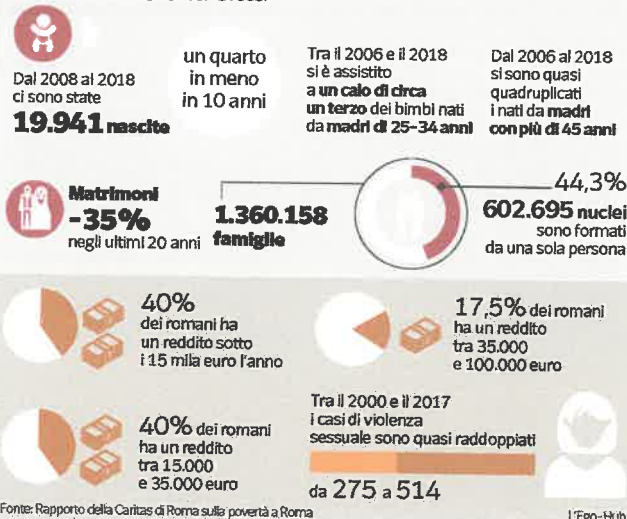
«Gli equilibristi della povertà» Meno figli e matrimoni, più single

Caritas, rapporto sulla città: quadruplicano le madri over 45 anni tra il 2006 e il 2018

Riescono a pagare il mutuo o l'affitto, ma non possono permettersi un regalo al figlio o il pesce almeno una volta alla settimana. Sono «gli equilibristi della povertà», persone che hanno un reddito sufficiente per la casa, ma quasi più nulla. Una vera vulnerabilità sociale. Il disagio di chi non è povero realmente, ma che vive ogni giorno sul filo del precipizio. E basta poco, per esempio una malattia, per farlo cadere giù senza ritorno.

È uno dei principali risultati del terzo rapporto sulla povertà della Caritas di Roma. Un disagio sociale e umano già raccontato e anticipato dal regista Ivano De Matteo nel 2012 con il film «Gli equilibristi», interpretato da Valerio Mastandrea (premio David di Donatello) e Barbara Bobulova. De Matteo fa percorrere al protagonista un viaggio dal benessere piccolo borghese alla povertà, intesa non solo come mancanza di denaro, ma anche come perdita di umanità. «Li abbiamo chiamati così - spiega don Benoni Ambarus, direttore della Caritas diocesana di Roma -. Sono persone che vivono sul piano inclinato del disagio senza mai riuscire a mettersi al sicuro in maniera definitiva. Sono persone che facilmente ricorrono al sostegno di finanziarie impassibili, entrano nel gorgo dell'indebitamento, ri-

Come cambia la città



Reddito Quattro su dieci vivono con meno di 15 mila euro l'anno

corrono a prestiti usurari con la speranza di riuscire a trovare una soluzione. Sono vite appese a un filo».

Le famiglie con figli minori e reddito inferiore a 25 mila euro sono circa 125.560, con particolare incidenza nei Municipi VI, X, XV, V, XIV e XI. Si tratta di nuclei di quattro persone con circa 1.700 euro netti al mese, che, se si considera un affitto o un mutuo medio a Ro-

ma, arrivano a mille euro al mese. Una vera e propria condizione di povertà, se si pensa che l'Istat stima per questa tipologia di famiglie la soglia di povertà sotto i 1.544,25 euro al mese.

Un altro dato interessante che riguarda la città è la crescita della madri «mature»: quella tra i 34 e i 45 anni sono due punti percentuali in più rispetto alle donne tra i 25-34 anni,

ma il dato più rilevante riguarda le donne di oltre 45 anni che hanno partorito lo scorso anno. Sono passate da 76 a 376. Un risultato che va però inserito in un contesto negativo generale di natalità: nel 2018 le nascite a Roma sono state 19.941, più di un quarto in meno del 2008.

Inoltre in base al *Mother index* messo a punto da *Save the Children* in collaborazione con l'Istat, si evidenzia che le madri che vivono nel Lazio affrontano difficoltà mediamente maggiori a livello generale e anche per quanto riguarda l'offerta di servizi specifici di sostegno alla maternità e all'infanzia.

Il municipio con la natalità più bassa è il primo, ovvero il Centro storico, a cui si contrappone il VI, quindi la periferia Est che comprende anche quartieri complessi come Tor Bella Monaca, che ha il tasso di natalità più elevato.

Cala di molto anche il numero dei matrimoni: quelli civili e religiosi sono 35% in meno negli ultimi vent'anni, mentre aumentano le famiglie formate da una sola persona. A Roma ci sono 1.360.158 nuclei, il 44,3% (603.695 persone) sono composte da single, con una punta di quasi il 60% nel centro storico.

Maria Rosaria Spadacino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film



● Si chiama «Gli equilibristi», il film del 2012 di Ivano De Matteo che racconta la fine tragica di una vita piccolo borghese

● Interpretato da Valerio Mastandrea (David di Donatello), Barbara Bobulova e Rosabel Laurenti Seller



Chi è

● Michela Cescon ha 48 anni, è nata a Treviso ed è un'attrice di cinema e teatro

● È diplomata alla Scuola del Teatro Stabile di Torino di Luca Ronconi



● Debutta alla regia con «La donna leopardo»

● Lo spettacolo va in scena da oggi (alle 19.30) a domenica al Teatro Astra; biglietti da 10 a 25 euro

Ha recitato per Luca Ronconi, Valter Malosti, Matteo Garrone, Paolo Sorrentino, Marco Tullio Giordana. Si muove da una vita tra cinema e teatro, da una parte all'altra, eppure non le basta. Michela Cescon torna in scena da un'altra prospettiva. *La Donna Leopardo*, in programma al Teatro Astra fino a domenica per la stagione del Tpe per lei rappresenta un nuovo inizio, non più da attrice ma da regista.

Com'è stato l'esordio alla regia?

«Impegnativo, ma fisiologico. Ho avuto la fortuna di cominciare a recitare giovanissima, mi sono sempre prodotta per altri, in scena ho sempre recitato parti non scritte da me. Avevo capito che era arrivato il momento giusto per cambiare punto di vista. Al Teatro di Dioniso lavoriamo molto su progetti al femminile, è evidente che la differenza di genere esiste ovunque, anche nel mio mondo. Non basta cogliere al volo le opportunità, una donna deve riuscire a crearsela, senza aspettare la chiamata esterna o il ruolo creato su misura».

Perché Moravia?

«Perché parla la mia stessa lingua, era lui stesso a definirsi un drammaturgo mancato. Ed era anche un perfetto dialoghista. Mi dispiace di averlo scoperto così tardi, ma quan-

«Con Moravia è arrivato il momento di cambiare punto di vista»

Michela Cescon debutta alla regia All'Astra «La donna leopardo»

do ho letto *La donna Leopardo* e quando ho scoperto che il manoscritto era stato trovato sopra la sua scrivania il giorno in cui è morto, ho capito che volevo cominciare da

fi questa nuova esperienza da regista».

Ha intenzione di continuare?

«Sì. Non avrei mai pensato che un giorno sarei stata dietro le quinte, mi sono accorta che mi piace, forse ancor più che stare in scena, anche se voglio continuare a recitare».

È difficile guardare altri che recitano al posto tuo?

«Non per me. Lo spettacolo parte dai quattro attori in scena: Olivia Magnani, Valentina Banci, Paolo Sassanelli e Daniele Natali. Bisogna partire sempre dagli uomini e dalle donne e dalla loro fisicità. Ronconi pensava che il teatro fosse un gioco personale del regista, io sono convinta del contrario. Se avessi avuto altri attori sarebbe venuto fuori un altro spettacolo».

Lei ha curato anche l'adattamento drammaturgico insieme a Lorenzo Pavolini, si è



Ho recitato con Ronconi: per lui il teatro era un gioco personale, io invece parto dagli attori



La compagnia Michela Cescon; a sinistra, i suoi attori

concessa qualche licenza artistica?

«Abbiamo scelto una scena neutra, pulita, per permettere ai corpi e alle voci di essere il centro di tutto. Insieme a Lorenzo abbiamo tirato fuori dal romanzo tutti i dialoghi e ci siamo resi conto che l'impianto reggeva, non avevamo bisogno di toccare nulla. È un romanzo che sembra scritto apposta per diventare teatro».

Qualche giorno fa il regista Marco Tullio Giordana ha lanciato un appello alla Rai chiedendo di trasmettere il film *Romanzo di una strage*, in occasione dell'anniversario di piazza Fontana, il 12 dicembre. Lei in quel film ha interpretato Licia Rognini, la vedova di Giuseppe Pinelli, ruolo con cui ha vinto il *David di Donatello*. Si sente di condividere l'appello del regista?

«Assolutamente sì. *Romanzo di una strage* è un film a cui sono molto legata, e non smetterò mai di ringraziare Marco Tullio per avermi dato l'opportunità di conoscere Licia Pinelli, una donna straordinaria che vado a trovare a Milano ogni volta che posso».

È grata anche a Matteo Garrone per averle fatto perdere 17 chili in meno di due mesi per il primo amore?

«Gli sono certamente grata. Ma devo ammettere che è stata una sofferenza fisica ed emotiva, l'ho vissuta come un lutto. Ho accettato lasciando decidere l'entusiasmo dei trent'anni, oggi che ne ho quarantotto non lo rifarei. Ci sono altre priorità, i miei figli e mio marito per esempio, mi dispiacerebbe vederli soffrire per la mia sofferenza».

Giorgia Mecca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON LA TROUPE Sergio Rubini, 59 anni, e Fiamma Satta, 61

A spasso in città

Rai3 ore 17

Geo

★★★

Sergio Rubini sarà il protagonista della seconda puntata di *A spasso con te*, la nuova rubrica di *Geo*, il programma pomeridiano in onda su Rai3 e condotto come sempre da Sveva Sagamola ed Emanuele Biggi, biologo e fotografo amante della natura. Il 59enne attore e regista pugliese spingerà la sedia a rotelle della giornalista e scrittrice Fiamma Satta (affetta da sclerosi multipla) per farle visitare il centro di Gravina in Puglia, paese d'origine della famiglia di Rubini (l'attore, però è nato nel comune di Grumo Appula, anche questo in provincia di Bari). «Io non vedo l'ora di andare a spasso per le vie di questi luoghi con una guida così

speciale», racconta la giornalista nel video di presentazione della puntata di oggi. Passeggiando nella piazza principale, sul Ponte Acquedotto, location anche di una scena dell'ultimo 007 e nel magnifico cimitero, Rubini nei panni di un novello Cicerone, racconterà di sé, dei suoi cari, della motivazione che l'ha spinto a intraprendere la carriera di attore e dell'importanza di Federico Fellini nella sua vita. La regia è di Olivella Foresta. Sergio Rubini nel corso della sua lunga carriera ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tre dei quali per il suo primo lavoro da regista, *La stazione* del 1991, per cui si è aggiudicato **David di Donatello** e Nastro d'argento. Come sempre, gli argomenti trattati dallo show spaziano attraverso i generi e i temi, dalla cultura al clima, dagli animali alle nuove tecnologie, dalla natura alla gastronomia fino all'attualità.



Patrizia Laquidara sul palco del Nuovo

NOTE DI SCENA L'artista siculo-veneta torna nella Città Giardino

VARESE - Torna a Varese Patrizia Laquidara, poliedrica artista siciliana di nascita ma veneta d'adozione: lo fa per la rassegna "Note di Scena" che l'aveva già ospitata diversi anni fa. Un evento che si incrocia anche con "Un posto nel mondo", entrambi organizzati dall'associazione Filmstudio '90. L'appuntamento è per domani sera alle 21 al Cinema Teatro Nuovo (viale dei Mille 39; ingresso 15 euro interi, ridotti 10-12 euro) per ascoltare l'artista che con il brano "Lividi e fiori" arriva nel 2003 al Festival di Sanremo nella sezione Nuove Proposte, aggiudicandosi il Premio della Critica Mia Martini e il Premio Alex Baroni alla migliore interpretazione.

Patrizia esordisce nella 13ª edizione del Premio Città di Recanati (oggi Musicultura) vincendo ben tre riconoscimenti: miglior interpretazione, miglior musica e il Premio della Critica. Nel 2005 viene chiamata ad eseguire il brano principale del film "Manuale D'Amore" (regia di Giovanni Veronesi, interpretato anche da Carlo Verdone, Sergio Rubini e Margherita Buy). La canzone è "Noite Luar" a firma di Paolo Buonvino e della stessa Laquidara, che le farà conquistare la nomination ai **David di Donatello** per la migliore canzone originale. Nel 2007 esce il suo secondo disco, "Funambola", prodotto da due nomi

internazionali, Arto Lindsay e Patrick Dillett. Un lavoro che le consente di suonare nel mondo: Europa, Brasile, Marocco, Giappone e Stati Uniti. L'album sarà inoltre indicato dal comitato del Premio Tenco come uno dei 5 dischi più belli di quella stagione. Nel 2011 esce "Il Canto dell'Anguana", che mescola tradizione e ricerca studiando le antiche musiche dell'Alto vicentino: il lavoro le frutta la Targa Tenco per il "miglior album dialettale". Laquidara, infatti, oltre a suonare recita a teatro e al cinema: la vediamo nei film "Ritual - Una Storia Psicomagica" con Alejandro Jodorowsky e "Le Guerre Orrende", entrambi per la regia congiunta di Giulia Brazzale e Luca Immensi. Non solo: crea e conduce programmi per la Radio Svizzera Italiana e pubblica una raccolta di poesie dal titolo "Alphonsomangorey". Un anno fa è uscito il suo quinto album dal titolo "C'è qui qualcosa che ti riguarda", un lavoro da lei stessa definito «consapevolmente indipendente», sostenuto da una campagna di crowdfunding che in una settimana ha addirittura raddoppiato la cifra richiesta in partenza. Tra gli altri recenti traguardi di Patrizia c'è il "Premio Maria Carta", che le è stato conferito a settembre.

Vesna Zujovic

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMANZO CRIMINALE

PORTO FLUVIALE

La casa del Freddo all'ombra del Gazometro



«Te ce dovevano mette a te ner quadro de Caravaggio ar posto della Madonna»

Il Freddo (Rossi Stuart) - nella realtà Maurizio Abbattino, detto Crispino - si innamora di Roberta, la sua "Madonna", unica possibilità di redenzione e salvezza. L'appartamento dove i due si incontrano è in via Giuseppe Acerbi, a Ostiense.



Quei "bravi" ragazzi tra fantasia e sangue

Location e segreti del film sulla Banda della Magliana

..... **Michela Poi**

Roma, fine anni Sessanta. Quattro ragazzi si divertono a compiere bravate in periferia: rubano una macchina, investono un agente, scappano nel loro rifugio segreto. Si chiamano Dandi, Freddo, Libano e Grana. E sono la futura Banda della Magliana. Nel racconto di Michele Placido la storia c'entra poco: il terrorismo, la mafia, le stragi restano quasi a margine del racconto, che è dichiaratamente una ricostruzione fantasiosa della realtà. Il regista sceglie di valorizzare l'aspetto umano dei protagonisti - aiutato dalla bravura di attori superlativi come Favino, Santama-

ria, Germano, Accorsi e Rossi Stuart - e il rapporto fraterno che si instaura tra loro. Il film è stato aspramente criticato proprio per questo: le sfaccettature umane dei personaggi li rendono talmente vicini allo spettatore da trasformarli in "eroi", rischiando fenomeni di emulazione. Sullo sfondo, la storia italiana anni Settanta-Ottanta: dal rapimento di Aldo Moro alla strage nella stazione di Bologna. La pellicola, girata tra Magliana, Garbatella, Trastevere e Monteverde, si è aggiudicata ben 8 David di Donatello e cinque Nastri D'Argento. Al film è seguita la serie tv nel 2008.

riproduzione riservata ©

TRINITÀ DEI MONTI

Quella morte... Terribile a piazza di Spagna



«Na vorta che sei arivato in ci-ma poi solo scenes»

Il Terribile è ispirato alla figura di Franco Nicolini, detto Franchino er criminale, boss di Centocelle. Traffica droga per la Banda della Magliana, ma per una soffiata al commissario Scialoja (Accorsi) finisce accoltellato dal Libanese e dal Freddo sulla scalinata di Trinità dei Monti, piazza di Spagna.

TRASTEVERE

La fine del Libanese davanti alla Basilica



«Da che mondo è mondo, i debiti li pagano tutti» «L'imperatori, no»

La scena della morte del Libanese (Pierfrancesco Favino, nella realtà Franco Giuseppucci detto Er Fornaretto) è una delle più crude e intense di tutto il film: pugnalato da Gemitto crolla a terra in piazza Santa Maria in Trastevere.

OSTIA

Il rifugio da bambini nella roulotte a Capocotta



«Da grande me vojo chiamà Libano, come sto spino..perché er sogno mio è quello de fumà sempre pè nun vedè lo schifo che c'ho intorno.»

Quattro ragazzini: Dandi, Libano, Freddo e Grana (interpretato da Brenno, figlio di Placido) e il loro rifugio segreto dove rintanarsi per immaginare il futuro. Qui, in una roulotte sulle dune di Capocotta, nasce la futura Banda della Magliana.

MONTEVERDE VECCHIO

La casa di appuntamenti di Patrizia con vista sul Gianicolo



«Io gli uomini li faccio sognare, non li faccio morire tra quattro mura».

Bella, sensuale e cinica. Patrizia (Mouglalis) è la prostituta di cui sono innamorati sia il commissario Scialoja che il Dandi (Claudio Santamaria, nella realtà Enrico De Pe-

dis). Il sogno erotico di mezza Roma, la donna che il Dandi vorrebbe avere solo per sé. Il bordello dove Patrizia incontra i clienti è Villino Cirini, in Via Ugo Bassi, quartiere Monteverde/Gianicolo (alle spalle di Villa Sciarra).



VanityScorretta

HO PERSO IL FILO E NON LO CERCO

Essere un po' smarriti, nella vita, non fa male, dice **Angela Finocchiaro**. L'importante è saper ridere. Anche delle battute più feroci che sono sempre le più vere

di
FEDERICO ROCCA

foto
GIOVANNI DE SANDRE



STORIE

VANITY FAIR

27 NOVEMBRE 2019

Diciamolo, è un'attrice che non ha bisogno di presentazioni.

«E invece sì, meglio non dare niente per scontato. Penso sempre che, se piaccio a qualcuno, è perché o ha bevuto, o glie l'ho data a bere».

Qual è, allora, il modo migliore per presentarla?

«Lasciando perdere l'intervista».

Non le ama, lo so.

«Sono noiose, le mie. Ci sono molte persone con un sacco di cose interessanti da dire, lascerei spazio a loro».

C'è spazio per tutti. Da bambino vidi i suoi primi film, *Ratatouille* e *Ho fatto splash*, e mi sembrò un essere mitologico metà donna e metà cartone animato.

«Bellissimo! Mi fa piacere, se vuol dire avere tempi comici

perfetti, come i cartoon. Magari avessi quella leggerezza...». **Non ce l'ha?**

«L'ho un po' persa, lentamente. Capita. Bisogna avere disciplina nel mantenerla; io lo faccio col mio lavoro».

Però l'amore con un cartone l'ha fatto, in *Volere volare*.

«Sì, è bello: praticamente sei solo! Che, poi, è una cosa che fanno quelli che non si relazionano mai davvero col partner».

È a teatro con *Ho perso il filo*: uno spettacolo comico?

«Umoristico».

Ma che spinge alla riflessione.

«Se qualcuno vuole farlo, ma lungi da me lanciare messaggi. È nata come stand up, nella quale sperimentare argomenti e linguaggi; poi è subentrata l'esigenza di riportare queste

UNA CARRIERA LUNGA 50 ANNI

Angela Finocchiaro, 64 anni, attrice di teatro, cinema e tv. Recita dagli anni Settanta, ha vinto due **David di Donatello** e un Nastro d'argento per *La bestia nel cuore* e *Mio fratello è figlio unico*.

147



VanityScorretta

27 NOVEMBRE 2019

VANITY FAIR

divagazioni all'interno di un contesto preciso, quello del mito di Teseo. Lo spettacolo è denso, ma fluisce con levità.

Solidarietà ed egoismo sono temi importanti della pièce.

«Sì, è un viaggio nelle mediocrità della società di oggi».

Una società sempre meno incline all'accoglienza.

«È solo colpa dei politici? Potremmo anche pensare di avere ciò che meritiamo. Ma confido nelle nuove generazioni».

Meritano fiducia?

«I giovani sono pronti a superare la vecchia questione destra/sinistra. Guardi come stanno affrontando il tema ambientale: pensano al benessere delle persone, superando le ideologie».

Ha due figli ventenni.

«La mia generazione si è trovata in mezzo a determinati movimenti, è quasi inciampata in questioni come il femminismo. La loro, invece, no».

Ha mai perso il filo, nella sua vita?

«Non so neppure se l'ho mai trovato».

Lo sta cercando, almeno?

«Credo si debbano tenere sempre aperti i lavori in corso. Mai farsi cristallizzare dalla routine: ben venga la perdita del filo».

Tanto cinema e tv, nel suo curriculum. Ma si può dire che il teatro sia il suo spazio privilegiato?

«Si può dire, ma anche che comincia a essere uno spazio faticoso. Stare in tournée è dura. Il cinema, fatto con un regista che sta dalla tua parte, è divertente come le montagne russe».

Ecco, perché non ha più fatto film con Maurizio Nichetti?

«Puro caso. Sa che stiamo provando a scriverne uno nuovo? Ma siamo ancora indietro, eh...».



IN SCENA

Un momento di *Ho perso il filo*, in tournée in tutta Italia. Al Teatro Manzoni di Milano dal 21 novembre.

Viene spesso definita stralunata e surreale.

«Stralunata sta per rincoglionita, surreale per non credibile».

Ci si riconosce?

«Io mi sento una palla al piede, molto concreta».

Concreta o pesante?

«Eh, a casa forse un po' pesante. Alla fine è vero: chi, per lavoro, fa ridere, ha sempre un lato *depressocchio*».

Che cosa la fa ridere?

«L'umorismo un po' cinico di Walter Fontana, autore di *Ho perso il filo*. Siamo dalle parti di Woody Allen».

Fa un sacco di cose. Teme la noia?

«Non mi annoio mai. Ma la ripetizione mi ammorbata».

Per esempio?

«I miei figli mi hanno vista al cinema e hanno detto: "Mamma, fai sempre la stessa cosa!" Purtroppo capita, forse per pigrizia, o perché si perde la voglia di mettersi in discussione».

La critica l'ha sempre apprezzata. Ricorda una recensione cattiva che l'ha fatta stare male?

«No, perché non me le riportano. Ormai io non le leggo più».

I suoi finti spot nella Tv delle ragazze erano esilaranti.

«Divertiva anche me farli».

Oggi quale pubblicità meriterebbe la parodia?

«Non guardo la tv, non ho tempo».

Un'affermazione da milanese doc.

«Ma papà era siciliano».

Mai sperimentata la diffidenza nei confronti degli immigrati?

«Mai».

Però da Milano se ne è andata.

«Per vivere in campagna, in Toscana. Ma l'ho sempre amata questa città, i miei figli adesso vivono qui».

Ha 64 anni. E continua a sembrare, mi consenta, un mezzo cartone animato. Se li sente?

«Gli acciacchi me li fanno sentire. Alle volte i ballerini dello spettacolo mi chiedono: "Posso sollevarti?" E io: "Perché, ho fatto crac?" Sicuramente, è come se stessi facendo un conto alla rovescia».

Parla della morte?

«Vorrei lasciare una traccia luminosa ai miei figli, un'eredità piacevole. La morte non mi fa paura, ma il suo pensiero mi scoccia, mi secca, non lo riesco proprio a digerire».

Un aspetto positivo della sua età?

«Si impara a governare meglio le proprie bestie interiori».

Qual è la più feroce?

«L'ansia: quando torno a casa la sera penso di essere una sopravvissuta».

Ha provato la psicoterapia?

«No, ho fatto teatro».

Nel 2011 è stata una delle protagoniste di *Se non ora quando*, al motto di «Quest'Italia non è un Paese per donne».

«La società, lentamente, sta cambiando. Ma c'è ancora molto da fare: pensi alla disparità salariale di genere. Non bisogna mollare, dobbiamo pensare alle nostre bambine».

Com'è sua figlia?

«Già incazzata, a tratti è una femminista un po' rompipalle. Sono curiosa di vedere come queste ragazze useranno il lavoro già fatto dalle loro mamme: saranno accanite e capiranno che devono combattere ancora, o invece saranno pigre?».

Che cos'è la parità?

«Una cosa che succede anche nel momento in cui si fa l'amore. La donna e l'uomo devono stare bene entrambi: la felicità è un diritto anche nell'intimità, a letto».

In una sua discussa gag in tv, l'anno scorso, diceva: «Gli uomini sono pezzi di merda». Lo pensa davvero, almeno un po'?

«Ogni tanto chiunque può esserlo. Anche le donne».

Il politically correct a tutti i costi ha gambizzato l'ironia?

«Amo la comicità cattiva, ci trovo più etica. Serve coraggio per tirare fuori le nostre parti più becere. Il livello di umorismo di una nazione la dice lunga sul suo stato di salute».

Sincera: si è annoiata molto?

«Io no. Lei, piuttosto?».

➔ Tempo di lettura: 8 minuti

Paolo Gallietta



Il regista a Caserta

«Maestri alla Reggia», ecco Bellocchio: Napoli? È una scuola di recitazione

Marco Bellocchio è stato ospite ieri del primo appuntamento "Maestri alla Reggia", la rassegna di incontri dedicata ai protagonisti del cinema italiano, realizzata dall'Università Vanvitelli, con la direzione artistica di Remigio Trucchio, in collaborazione con il magazine digitale di cinema «Hot Corn», diretto da Andrea Morandi. Una carriera folgorante quella del regista piacentino, coronata da tre David di Donatello, otto Nastri d'Argento e sei Globi d'oro. Nonostante i tanti premi ricevuti, tante le incomprensioni con la critica.

«Non sono scontento di come mi abbia trattato la critica. Sono solo stato stroncato, seppure con rispetto, nel periodo "fagiolano", perché non ero capito. Scrivevano che ero succube di Massimo Fagioli e mi davano perduto come autore».

Roberto Herlitzka mi confessò che aveva recitato ne «Il sogno della farfalla» e non



Protagonista
Il regista
Marco
Bellocchio
ieri a Caserta

aveva capito niente.

«Sì, perché è il film più lontano dalla mia biografia. Era una sfida. Io stesso credo di non averlo capito mentre lo giravo, ma molto dopo».

È in corsa per l'Oscar come miglior film straniero con «Il traditore», la sua ultima opera. Crede nella vittoria?

«Non ci credo e certo non lo dico per scaramanzia. L'ho presentato negli Stati Uniti, ma credo sia un gioco più grande di me. E non lo dico in senso rinunciatario, ma perché credo di essere realista».

Quando la intervistai qualche mese fa, scherzando, le dissi che il vero «traditore» del film era lei, perché aveva tradito il suo cinema.

«Me l'ho ha detto, ironicamente, anche un altro critico cinematografico, Adriano Aprà. Non ho tradito nessuno, tantomeno me stesso. Anche se è un film di genere, nel film c'è tutto il mio

sguardo».

Ha diretto tantissimi attori, da Lou Castel ne «I pugni in tasca», il suo primo film, a Pier Francesco Favino ne «Il traditore». Chi, tra i tanti, l'ha sorpreso di più?

«Michel Piccoli in "Salto nel vuoto", anche perché era doppiato dal napoletanissimo Vittorio Caprioli e questo sdoppiamento era formidabile. E poi Favino, un grande attore, un costruttore di personaggi».

E tra le attrici?

«Giovanna Mezzogiorno in "Vincere", ma anche Maruschka Detmers ne "Il diavolo in corpo"».

Come mai non ha girato ancora nessuno film a Napoli?

«Non mi è arrivato un soggetto adatto. Napoli è una scuola di recitazione ed il napoletano un valore aggiunto ma anche una lingua abusata, diventata convenzionale. Tutti la usano, la storpiano. Quando si arriva però alla sua purezza è una vera ricchezza. Penso al napoletano, alla lingua di Eduardo. E poi Napoli mi sta accerchiando; mia moglie sta montando "L'amica geniale"».

Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA



63,8
Sentirsi migliori
 La percentuale degli uomini campani che hanno bisogno di sentirsi superiori alla propria compagna o moglie

10,8
L'abbigliamento
 La percentuale degli uomini campani molto d'accordo sul fatto che la donna può provocare violenza sessuale per il modo di vestirsi

44,2
Abbandonare
 La percentuale dei campani (uomini e donne) che consigliano di lasciare il compagno o la compagna violenti

61,1
La proprietà
 La percentuale di uomini campani che considerano le donne come oggetti di loro proprietà

Il 20 per cento della popolazione ritiene che il modo di vestire possa provocare stupri C'è chi ammette che schiaffeggiare la fidanzata sia giustificabile in alcune circostanze Donne e violenza, in Campania vincono indifferenza e stereotipi

La vicenda

● In particolare sono presentati per la prima volta i dati dell'indagine «Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale»

● Il secondo report sul numero 1522 contro la violenza e lo stalking: i dati sulle persone denunciate e sulle vittime di atti persecutori, maltrattamenti in famiglia, percosse, violenze sessuali, i dati sugli ammonimenti e sugli allontanamenti

NAPOLI Non ce ne accorgiamo, ma la nostra esistenza quotidiana è insidiata di continuo dai luoghi comuni, dagli stereotipi e da uno sghembo alfabeto valoriale che spesso qualcuno tenta di far passare come fondamento identitario da difendere; invece, è proprio lì che inciampa il progresso civile dei rapporti tra i sessi e arretra pesantemente la nostra comunità, come spiega l'indagine elaborata dall'Istat.

Fa riflettere, venendo alla Campania, che qui si registri il tasso più elevato di tolleranza nei confronti della violenza (35%, appena dietro l'Abruzzo, ma «la Campania non è connotata da elevate differenze di genere» sulla opinione espressa nel merito: infatti la distanza tra gli uomini, il 39,5%, e le donne, il 30,8%, è considerata poco significativa). Ed in Campania viene rilevata anche la percentuale maggiore di adesione agli stereotipi (71,6%), in particolare a quelli che fanno riferimento ai ruoli distintamente interpretati dagli uomini e dalle donne. Fa addirittura rabbrivire il dato secondo il quale il 17,9 per cento degli uomini campani dice di essere abbastanza d'accordo che «le donne possono provocare con il loro modo di vestire la violenza sessuale»; molto d'accordo con questa opinione è, poi, il 10,8%. Ancora peggio è quanto viene avvertito dalle donne campane: il 19,5%, infatti, si dice abbastanza d'accordo sulle violenze indotte dal modo di vestire; il 10,1 delle donne si dichiara addirittura molto d'accordo con questa opinione. Considerare che per

l'uomo, più che per la donna, sia molto importante avere successo nel lavoro (è abbastanza d'accordo il 21,4% degli uomini campani e il 28,8% delle donne campane), o che gli uomini siano meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche (si dichiara abbastanza d'accordo il 24,3% degli uomini campani e il 23,9% delle donne campane), o ancora che sia l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia (il 22,4% degli uomini campani è

molto d'accordo, e lo è il 15,8% delle donne campane) ci riporta ad un passato solcato da strutture sociali che evocano comunità profondamente arcaiche.

In Campania, per esempio, il 23,2 per cento degli intervistati — in una fascia di età che va dai 18 ai 74 anni — ritiene che controllare la propria fidanzata, sul cellulare o sui social, sia «in alcune circostanze accettabile». Alla domanda se «un ragazzo che schiaffeggia la sua fidanzata perché ha ci-

vettato o flirtato con un altro uomo», l'11,9% dei campani ammette che in certe circostanze è accettabile che avvenga, contro lo 0,3 di chi risponde che è sempre accettabile e l'86% di chi dice che non è mai accettabile. Nelle donne campane, invece, per l'un per cento è sempre accettabile, per il 7,8 è accettabile in alcune circostanze, e per l'89,8 non è mai accettabile. Ma con un dato totale del 9,8 per cento di persone che ammette lo schiaffo alla fidanzata in «al-

Il film

Monica Belucci in una scena del film «Malena» di Giuseppe Tornatore. Storia di una donna disubbidita e seducente in un paesino chiuso in un maschilismo che pregiudica ogni compassione umana. Il film ha ottenuto 2 candidature a Premi Oscar, ha vinto premi ai Nastri d'Argento di David di Donatello



cune circostanze».

Considerando le tre possibili cause della violenza che si concentrano sul ruolo della donna e la relazione con il partner (la donna oggetto, l'uomo che deve ribadire la sua superiorità e il disturbo generato dall'emancipazione femminile) emerge come queste vengano indicate tutte e tre dal 51,3% della popolazione italiana, con una prevalenza decisa delle donne (60,7%) e, in particolare, delle 30-44enni (63%), rispetto agli uomini (41,1%). Quote maggiori si hanno in Emilia Romagna (57,2%) e Friuli Venezia Giulia (54,3%), seguite da Puglia e Campania. Lo stato di vessazione o addirittura di vittime di violenza maschile viene percepito, comunque, come una vera emergenza, almeno nelle risposte, tanto che lasciare il compagno violento è il consiglio più diffuso in Campania (44,3% dei casi contro il dato nazionale di 33,2%) soprattutto tra le donne (48,0% rispetto al 34,3% del dato nazionale).

Non è complicato capire che la violenza tollerata e la sopravvivenza degli stereotipi di genere costituiscono i due pilastri sui quali si regge l'indagine Istat, fino ad individuare le sacche di arretratezza del nostro paese. In Basilicata quasi il 69,8% della popolazione condivide almeno uno stereotipo sulla violenza sessuale, seguita a distanza, ma sempre sopra la media, da Campania e Puglia, dalla provincia di Bolzano, dal Friuli Venezia Giulia, dalle Marche e dal Veneto.

Angelo Agrippa
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Evento

Il regista livornese domani mattina riceverà alla Compagnia il riconoscimento della Regione nell'incontro aperto alla città. E durante il giorno proiezione dei suoi film, da «La prima cosa bella» a «Ella & John» fino al cult «Ovosodo»

OMAGGIO A VIRZÌ IL PEGASO D'ORO, I FILM

Un'intera giornata dedicata al cinema di Paolo Virzì. È il «regalo» che la Regione Toscana farà a cinefili e appassionati domani al cinema La Compagnia, in occasione della consegna del Pegaso d'Oro al regista livornese, per aver creato «un cinema universale, capace di arrivare al pubblico nella sua interezza, per chiamarlo a riflettere su questioni sociali in una chiave critica e contemporanea; muovendo dai margini e dal quotidiano, i suoi film raccontano e ritraggono con grande intensità e realismo la condizione umana», come recita parte della motivazione che accompagna il premio deciso dalla Giunta regionale (istituito nel 1993 per omaggiare cittadini italiani o stranieri che hanno reso un servizio alla comunità nazionale ed internazionale attraverso la loro opera in campo culturale, politico, filantropico e del rispetto dei diritti umani; tra i tanti premiati degli scorsi anni ci sono i fratelli Taviani, Roberto Benigni, Mikhail Gorbaciov, Luis Sepúlveda). Alle 11 il presidente Enrico Rossi premierà Virzì durante una cerimonia che sarà aperta al pubblico, per permettere a tutti i presenti di dialogare con il regista. Poi spazio al grande schermo, con una vera e propria mara-

Da sapere
Una giornata dedicata a Paolo Virzì domani al Cinema La Compagnia ad ingresso gratuito. Il regista livornese riceverà il Pegaso d'Oro della Regione Toscana e nel corso della giornata saranno proiettati i suoi film



tona che proporrà alcuni dei suoi film più celebri: alle 15 *Ella & John*, alle 17 *La prima cosa bella*, alle 19 *Il capitale umano*, per chiudere il programma alle 21 con il cult *Ovosodo* (tutta la giornata sarà a ingresso gratuito).

Il Pegaso d'Oro segna così il riconoscimento ufficiale della Regione a un cineasta che ha

fatto della Toscana e del suo paesaggio umano e sociale il soggetto prediletto di gran parte dei suoi film, una terra che è sostanza sociale, lingua e vita, un pezzo d'Italia pieno di contraddizioni e per certi versi «inafferabile», raccontato sempre con l'affetto cinico e il candore sornione tipico di quella commedia all'italiana

che anche se oggi non c'è più, ha però trovato in Virzì uno dei suoi più importanti eredi. Del resto la sua storia è per certi versi esemplare, quella del provinciale innamorato della letteratura e della scrittura, che arriva nella grande città del cinema italiano, Roma, che è sempre quella della dolce vita e della grande bel-



lezza, dissipatrice e mangiona (e che lui racconterà prima in *Caterina va in città*, poi nel più recente *Notte magiche*); il ragazzo del popolo che riesce a fare la gavetta con i grandi ormai al tramonto (uno su tutti, lo sceneggiatore Furio Scarpelli) e che arriva al successo con un film, il suo terzo, *Ovosodo*, che più livornese non si può.

Come lo sono in fondo le strade su cui si muovono le due donne forse più straordinarie del suo intero cinema, Beatrice e Donatella, alla sgherata ricerca di un loro posto nel mondo. E proprio per questo incapaci di rinunciare alla loro *Pazza gioia*. Sullo sfondo di una Toscana che diventa mondo.

Marco Luceri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gallery
Dall'alto: «Ovosodo» (1997), «La prima cosa bella» (2010) e «Il capitale umano» (2013); con sette *David di Donatello*, sei Nastri d'argento e un Globo d'Oro è il film più premiato del regista livornese



IL RICORDO DI MARINO



Le personalità dell'Irpinia ed il loro contributo per il cambiamento della condizione socio-culturale della nostra città. L'Associazione Nazionale Partigiani e l'associazione "Irpinia Ritrovata", presieduta da Gerardo Troncone, organizzano domani, alle 16, al Circolo della Stampa, l'incontro "Quei ragazzi che volevano cambiare il mondo". Il pomeriggio inizierà con la proiezione del film del regista irpino Giambattista Assanti, "Il Giovane Pertini Combattente per la Libertà", che ha ottenuto la nomination ai David di Donatello. Seguirà l'intervento del partigiano Rodolfo De Rosa, che racconterà alcune pagine della Resistenza nel capoluogo nel 1943. Concluderà il presidente dell'ANPI Giovanni Capobianco, che interverrà su "Il nostro vecchio Presidente esempio per i giovani". Venerdì 29, alle 16, il ricordo dell'autore, regista e critico cinematografico Camillo Marino nel decennale della scomparsa. Interverrà Paolo Speranza, con la relazione "Dal Laceno d'Oro al Grande Cinema". Nel corso del dibattito, saranno proiettati alcuni brani del film "La Donnaccia", di cui Camillo Marino scrisse il soggetto, e "C'eravamo tanto amati", l'opera di Ettore Scola ispirata alla figura dell'intellettuale avellinese, interpretato, sul grande schermo, da Stefano Satta Flores. Seguirà il contributo di Claudio Rossano su "Camillo Marino, Nicola Vietri e Giacomo D'Onofrio. Il Cinema, il Sud, l'Arte e l'Amicizia". L'incontro sarà moderato da Mimmo Limongiello, del Comitato Provinciale dell'ANPI, e da Gerardo Troncone. Inoltre, saranno interpretate dall'attore Michele Vietri due canzoni di Camillo Marino "Me ne vado da Amalfi" e "Aggio scetata 'a luna a l'aia". Alla chitarra, Massimo Vietri e al violino Ivan Barbone. Si chiuderà con la proiezione di foto di Mario Spagnuolo.

S.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICONOSCIMENTO DISPONIBILI I BIGLIETTI PER LA PROIEZIONE AL "MONTEXPO"

Premiato il film girato a Montiglio

MONTIGLIO - "Qui non si muore", seconda opera del regista torinese Roberto Gasparro, interamente girato a Montiglio Monferrato nei mesi di aprile e maggio, ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura e il miglior soggetto al Festival Internazionale del Cinema di Salerno. Un'esperienza nuova e curiosa per il piccolo centro del nord astigiano che ha accolto a braccia aperte l'intera troupe di Gasparro partecipando attivamente alle riprese. Il film narra la storia di tre ex partigiani e di un ex militante fascista che decidono di ripopolare il loro borgo abbandonato da tutti i giovani. «Fiero di questo riconoscimento - dichiara Gasparro - il premio che più desideravo: la pellicola racconta il diritto alla felicità, tema più che mai attuale in questi complicati tempi moderni, in cui i grandi sogni e i nobili obiettivi rivestono una funzione fondamentale per l'evoluzione positiva della società». Nel cast anche il Premio David di Donatello Tony Sperandio, già volto noto della serie tv "La Piovra", che qui veste i panni di Don Gaetano, un parroco dalle vedute moderne e messo al "41bis" dalla Curia, pronto ad attuare



PREMIATO IL FILM DI ROBERTO GASPARRO "QUI NON SI MUORE"

politiche innovative per promuovere il suo borgo anche tramite il web. Con lui, Margherita Fumero, Lina Bernardi, Barbara Bacci, Gianni Parisi e Franco Barbero, oltre a un giovane Alessandro Gamba al suo debutto cinematografico nei panni del protagonista che interpreta il ruolo del primo cittadino di Montiglio Monferrato. «Il lungometraggio, già applaudito dalla stampa, è stato scartato al Torino Film Festival: com'è nella tradizione del capoluogo piemontese, i figlioli prodighi trovano sempre porte aperte altrove prima di far trionfalmente ritorno a casa», spiega il gior-

nalista Maurizio Scandurra, anche incaricato per i grandi eventi del Comune di Montiglio. "Qui non si muore" verrà proiettato al Montexpo di Montiglio sabato 30 novembre alle 20,30, domenica 1° dicembre alle 17 e lunedì 2 dicembre alle 20,30. Sempre nella giornata di domenica 1° dicembre, dalle 14 alle 16,30, il regista e parte del cast mostreranno al pubblico intervenuto i set più significativi delle riprese. Le prevendite dei biglietti sono già disponibili presso Jolly Market e Farmacia San Lorenzo di Montiglio Monferrato.

m.b.



Teatro Diana

Uno sconto di 5 euro per lo show di Pif

Quando ti dicono: «Ti potevi vestire meglio», ma eri già vestito meglio. Quando porti tuo figlio a una festa in un parco, ce ne sono anche altre e lui non sa a quale gruppo unirsi. Quando qualcuno ti spezza il cuore, però non in modo irreparabile. Rientrano tra quei "Momenti di trascurabile (in)felicità" che raccontano uno scrittore, Francesco Piccolo, e un attore, Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif. Solo per i lettori di Repubblica il teatro Diana applica una riduzione di 5 euro sul prezzo dei biglietti per assistere allo spettacolo, in programma stasera alle 21: sedersi in poltrona, quindi, costa 17 euro, anziché 22.

Per usufruire dell'offerta, valida fino a esaurimento posti, basta ritagliare questa pagina del giornale e presentarla al botteghino della sala, in via Luca Giordano (info 0815567527).

A partire da due libri di Piccolo, "Momenti di trascurabile felicità" del 2010 e "Momenti di trascurabile infelicità" del 2015, che hanno dato origine al film interpretato quest'anno da Pif, la strana coppia restituisce sul palco importanza e valore agli istanti gioiosi o tristi che si susseguono nella quotidianità di tutti, ma su cui nessuno ha il tempo o la pazienza di soffermarsi. Il risultato è un mix di editoria, performance, psicodramma e instant theatre, un catalogo di eventi che fanno sempre dire a chi sta in platea: «È vero, è successo anche a me». Il pubblico può pure aggiungere altro rivolgendosi a Piccolo e a Pif, pronti a raccogliere testimonianze estemporanee di chi desidera condividere i propri momenti di trascurabile felicità o infelicità.

Dall'interrogarsi sul «perché il primo taxi della fila non è mai davvero il primo» alla luce del frigorifero che «chissà se si spegne quando lo chiudiamo», dal chiedersi se «lo yoga e l'Autan non sono in contraddizione» al mistero per cui il benzinaio invita a fermarsi «un po' più avanti», una volta che si è spento il motore. Il dibattito si sposta con la leggerezza del caso sulle questioni sentimentali: si riflette, per esempio, sulla frase «ti penso sempre, ma non tutti i giorni», che sembrerebbe bella, ma è proprio così? Poi si passa ad alcuni aneddoti, come quando a Piccolo toccò un'ambasciata da parte di sua madre da fare, durante una cerimonia di premiazione del David di Donatello, all'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

«Certi interventi - osserva lo scrittore - ampliano i miei testi, ma la novità che svetta è nel finale, quando Pif e io chiediamo agli spettatori di raccontarci i paragrafi felici e infelici della loro vita».

- a. v.



▲ Attore Pierfrancesco Diliberto: Pif



L'ARENA
Domenica 24 Novembre 2019

TEATRO SALIERI. Mercoledì a Legnago debutta la stagione di prosa con lo spettacolo che ha la regia di Paola Rota

Battiston porta in scena il «suo» Churchill

Il grande statista viene presentato ormai vecchio mentre, in una dimensione onirica, ripensa l'esistenza

Elisabetta Papa

Primo appuntamento della rassegna di Prosa mercoledì alle 20,45, al teatro Salieri di Legnago. L'inaugurazione del ciclo spetterà all'attore Giuseppe Battiston, interpre-

te di "Winston vs Churchill", tratto dal libro "Churchill, il vizio della democrazia" di Carlo Giuseppe Gabardini. Lo spettacolo è prodotto da "Nuovo Teatro" in coproduzione con Fondazione Atlantide Teatro Stabile di Verona. Regia di Paola Rota.

Il Churchill portato in scena da Battiston (affiancato da Lucienne Perreca nel ruolo dell'infermiera che lo assiste) è inserito, in linea con quello di Gabardini, in una

sorta di presente onirico in cui l'intera sua esistenza viene ripercorsa - ed è lui stesso a farlo - con una precisione disarmante. L'uomo e il politico si mettono a confronto, così Winston si racconta a Churchill e Churchill cerca di svelarsi a Winston. Una delle icone del Novecento, considerato quasi unanimemente come colui che con la sua politica ha salvato l'Europa e addirittura l'umanità durante i tragici anni delle due guerre

mondiali dal 1915 al 1945, viene ritratto ormai vecchio, in costante lotta con il suo fisico appesantito, ma con la mente lucida, affondata nei ricordi di vittorie e sconfitte.

È un Churchill che, come sottolineano le note di regia, "tracanna whisky, urla, sbraitta, si lamenta, ma senza mai arrendersi, fuma sigari senza sosta, tossisce, detta ad alta voce bevendo champagne, si ammala, comanda ma ascolta, è risoluto ma ammira chi

è in grado di cambiare idea, spesso lavora sdraiato nel letto, conosce il mondo ma anche i problemi dei singoli".

Ed è l'uomo degli aforismi taglienti come "Gli italiani perdono le guerre come fossero partite di calcio, e le partite di calcio come fossero guerre" o straordinariamente ironici come "Meglio fare le notizie che riceverle, meglio essere un attore che un critico".

Attore di teatro, ma anche di cinema e serie tv, nel 2016,



Giuseppe Battiston in «Winston vs Churchill»

Battiston ha fatto parte del cast del film "Perfetti sconosciuti" del regista Paolo Genovese, pellicola che ha incassato oltre 17 milioni di euro al botteghino e vinto due David di Donatello come "Miglior film" e "Migliore sceneggiatura originale".

Quest'anno è stato protago-

nista nella serie televisiva "Volevo fare la rockstar", diretta da Matteo Oleotto, lanciata in ottobre su Raiplay e in onda poi anche su Rai 2. "Winston vs Churchill" sarà preceduto, alle 20, nel ridotto del teatro, da una presentazione curata da Simone Azzoni. •



La consegna a Orte in occasione del Festival del cortometraggio

Assegnato a Paolo Genovese il premio Filoteo Alberini

di Sergio Nasatti

ORTE

■ Per la settima edizione del festival del cortometraggio, che si terrà il 14 e 15 dicembre prossimi, la commissione ha deciso di assegnare il premio Filoteo Alberini al regista, sceneggiatore e scrittore, Paolo Genovese, autore di numerosi film tra cui, "Immaturo", "Tutta colpa di Freud", "The place" e "Perfetti Sconosciuti" che nel 2016 ha ricevuto diversi premi tra i quali: David di Donatello, Nastri d'argento e Ciackd'oro.

Nella scorsa edizione sia il Premio che le chiavi della città di Orte erano stati assegnati ad Alessandro D'Alatri, pluripremiato autore cinematografico e televisivo che, con grande entusiasmo, si è fatto ambasciatore nel mondo dell'inventore del cinema: Filoteo Alberini. In passato il premio, come omaggio alla carriera dei grandi protagonisti del cinema italiano, era stato assegnato nel 2010 a Ettore Scola, l'anno precedente venne ritirato da un altro big del cinema italiano, il famoso produttore Renzo Rossellini.

Intanto, il direttore artistico Antonio Pantaleoni insieme al distributore cinematografico Antonio Carloni e al consigliere delegato alla cultura, Valeria D'Ubaldo, hanno già nominato una commissione



Il regista Paolo Genovese con il David di Donatello, la giuria del festival del corto di Orte ha deciso di premiarlo

popolare che ha visionato i cortometraggi in concorso, italiani e stranieri, tra i quali sono stati selezionati i sei finalisti.

Evento il 14 e 15 dicembre
Selezionati già i finalisti
che partecipano al concorso

L'ambito premio per il miglior cortometraggio sarà consegnato, anche quest'anno, da Gianmarco Vittorio della Reel One srl.

Una giuria, composta da esperti cinematografici quali Alessandro D'Alatri, Tiziana Tozzi, Ludovico Piccolo, Stefano Anselmi e Giovanna Lombardi, giudicheranno i sei corti finalisti. Il primo appuntamento del festival sarà il 14 dicembre alle ore 11.30 presso la sala consiliare di Palazzo Nuzzi per la consegna del premio a Paolo Genovese, con la statuetta in bronzo realizzata a mano dall'artista Roberto Joppolo.



L'EVENTO L'1 DICEMBRE IL MATCH BENEFICO ALLO «IACOVONE»

C'è il mitico Tacconi alla Partita del Cuore «Battiamo il cancro»

● Il calcio e lo spettacolo per combattere il cancro. L'appuntamento-evento è fissato l'1 dicembre, alle ore 17.30, con la «Partita del cuore». Sull'erba nuova dello stadio Iacovone, «felicitemente concesso dal Comune» sottolinea l'assessore allo Sport Fabiano Marti, si terrà l'incontro di calcio tra la Nazionale Azzurri e la rappresentativa calcistica Taranto. «Questo è il nostro contributo che vogliamo dare ad una città che vive il dramma dell'Iva» commenta in conferenza stampa Stefano Tacconi. Il mitico portiere della Juventus degli anni Ottanta e Novanta con la quale è l'unico nel suo ruolo a vincere tutte le competizioni Uefa per club, difenderà la porta della squadra italiana formata da gente dello spettacolo, come Angelo Russo alias «Catarella» della serie-tv *Montalbano*, il David di Donatello per il film *I cento passi* Tony Sperandeo, il rapper Biondo lanciato da «Amici» ed il popolare youtuber Sespo.

La parata di «vip» sarà guidata come allenatore o dalla colonna della Nazionale cantanti Sandro Giacobbe o dall'ex Juve, Lazio e Sunderland Paolo Di Canio. «Il dubbio sarà sciolto prima del match» annuncia in stile mediatico calcistico il patron-fondatore della Nazionale Azzurri, il musicista Alessandro Arena. È lui in prima linea al fianco del Comune di Taranto patrocinante, a promuovere «questa preziosa partita del cuore, perché parte del ricavo sarà devoluto alla nobile causa portata avanti dall'Ant». A rappresentare la Onlus sul ter-



«STELLA» S. Tacconi [Todarò]

ritorio jonico è la volontaria di lungo corso Alida D'Amico che, per far comprendere il valore di un impegno quotidiano «che tutto l'anno coinvolge una trentina di risorse che attualmente prestano assistenza gratuita ad un migliaio di malati», cita il generoso padre dell'Ant, il professor Franco Pannutti, scomparso un anno fa dopo un'opera quarantennale dedicata ai malati di tumore. «Questa partita-commenta D'Amico - Taranto deve vincerla col suo cuore».

Per assistere al match che vedrà sfidare l'Italia dello spettacolo un team calcistico locale, che sarà guidato dal tecnico Mimmo Presicci, vi sono a disposizione (on line o presso rivendite autorizzate) i biglietti: 10 euro per gradinata e curva, 15 per la tribuna. La caccia al tagliando è stimolata dalla causa benefica e dai numeri promessi da Tacconi, il quale annoda il filo dei ricordi: «Torno allo Iacovone 29 anni dopo quella sciagurata eliminazione dalla Coppa Italia della Juve di Maifredi per mano del Taranto».

[Alessandro Salvatore]



Spettacoli

► **Insieme**
Giuseppe Battiston, 51 anni, e Stefano Fresi, 45, fratelli nel film *Il grande passo*

di Arianna Finos

ROMA — Giuseppe Battiston e Stefano Fresi sono fratelli al cinema, in una storia poetica e buffa che guarda a Spielberg e Mazzacurati. *Il grande passo* è l'unico film italiano in concorso al Festival di Torino che s'apre domani. Battiston per i paesani è "Luna storta", genio misantropo che dal suo fienile nel Polesine progetta un razzo per andare sulla Luna e realizzare il sogno condiviso col padre disperso. Fresi gestisce un negozio di ferramenta a Roma e vive in simbiosi con la madre, si mette in viaggio per aiutare il fratellastro che rischia di essere internato per aver causato un incendio con un lancio fallito. Dopo un primo impatto sgradevole inizierà per loro un viaggio di scoperta reciproca. Racconta il regista Antonio Padovan (*Finché c'è processo c'è speranza*): «Ho scritto la storia su misura per questi due attori, su misura extralarge». Battiston: «Con Stefano ci siamo conosciuti in un'edizione del *David di Donatello*. Abbiamo riso su tutte le volte in cui ci hanno scambiato l'uno per l'altro. Purtroppo la gente si comporta con le persone grasse come con i cinesi: siamo tutti uguali». Fresi: «Con Giuseppe ci siamo reciprocamente autorizzati a firmare autografi, io per *Perfetti sconosciuti*, lui per *Smetto quando voglio*. Un giornale pubblicò la recensione di un mio spettacolo teatrale mettendo la sua foto. Con questo film si capirà quanto siamo diversi per fisico e recitazione».

Per entrambi non è stato facile uscire dagli stereotipi e conquistare ruoli da protagonisti. «In Italia — spiega Battiston — il peso non è un marchio di qualità. Ma è un problema degli altri, sono loro che stanno male se ti vedono diverso. Da attore voglio poter fare qualunque ruolo mi accenda la fantasia: il nostro non è un mestiere convenzionale e la prima cosa da combattere sono le convenzioni. Siamo fatti come siamo, il corpo racconta con quel che è, occhi, cicatrici, camminata strana». Fresi: «Il ciccone da commedia è una tipologia fisica, Giuseppe è un attore straordinario che può fare tutto: chi ha detto che Amleto è emaciato?». Sullo schermo gli attori sono diversi e complementari, la coppia funziona sia nei momenti comici che in quelli commoventi. Battiston ha reso empatico il suo personaggio rude: «Spero che lo spettatore ne capisca il disagio. Ha passato la vita a inseguire un sogno dietro il quale c'era una bugia». La vicinanza, per atmosfere e personaggi, al cinema di Mazzacurati per Battiston «è un gran complimento. Il mondo di Carlo mi manca molto, il suo sguardo pietoso e profondo non solo della provincia ma degli esseri umani. Una ricchezza che ho avuto la gioia di condividere con lui. E poi Carlo deve essere ricordato sempre».

Sul set tra i due è nata un'amicizia. «Stefano è prezioso e generoso. Abbiamo vissuto in un agriturismo nel Polesine, avrebbe potuto



I DUE ATTORI IN "IL GRANDE PASSO" AL FESTIVAL DI TORINO

I fratelli Fresi e Battiston "I grassi non sono tutti uguali"



▲ Il regista Antonio Padovan 32 anni, sul set del film

“In Italia il peso non è un marchio di qualità ma è un problema degli altri, sono loro che stanno male se ti vedono diverso”

essere insopportabile invece il tempo è volato. È un romano atipico, non ha paura di uscire dal Raccordo anulare. Mi piace il suo essere gioviale anche con i mobili. Io non sono così, mi imbarazza stare con le persone. Fresi: «Io dovrei imparare la sua riservatezza, la capacità di dire no a una foto se significa fare pubblicità al supermercato sullo sfondo». Aggiunge: «Abbiamo tanti valori comuni, l'amore per la terra, lui più di impronta alpina, io marinara, sono di origine sarda. E la passione per la cultura del vino: mi sono servito della sua perizia, abbiamo assaggiato cose mirabili. Questo film è stato un momento di crescita, mi sono affidato e fidato». Non sono mancate le occasioni di divertimento: «Un gior-

no al ristorante, la cameriera ci ha riconosciuti, "fate un film insieme? (Fresi imita l'accento veneto, ndr), come si chiama?". Noi: *Il grande passo* e lei "ah, non l'ho visto". Il momento più difficile sul set del film (prodotto da Donatella Palermo e Betta Olmi con Rai Cinema, uscirà nel 2020), dice ancora Fresi, «è stato quando durante il lancio del razzo ha preso fuoco parte del-

la scenografia: fa male vedere un pezzo di film che brucia». Il personaggio di Battiston si nutre solo di uova sode, Fresi è il fratello che cucina bene ma, spiega, «nella realtà siamo bravi entrambi, io ho preparato un ragù, lui un risotto taleglio e asparagi. Ci siamo coccolati». L'ultima passione comune è quella per la Luna. Battiston: «Quando ho letto il copione ho detto al regista: ma questa storia te l'ho raccontata io una sera? La Luna mi ha sempre affascinato, da Shakespeare alle scoperte nello spazio». Fresi: «Da ragazzino la Luna era per me guida e sostegno, mi permetteva di camminare di notte fino al fiume a due chilometri dalla casa di mio nonno in Sardegna».

GIORGIO CORTESE/REUTERS



la Repubblica Giovedì, 21 novembre 2019

Torino *Spettacoli*

di Alessandro Lavallo

«Prendete posto, inizia il film». E sarà «Un film lungo un anno» quello che per tutto il 2020, anno in cui Torino sarà Città del Cinema, celebrerà il ventennale del Museo Nazionale del Cinema e di Film Commission Torino Piemonte. Un ricco programma di attività ed eventi che si apre stasera al Teatro Regio – gustoso antipasto del trentasettesimo Torino Film Festival, in partenza domani – con le colonne sonore che hanno fatto la storia del cinema italiano interpretate dagli ottanta elementi dell'Orchestra del Regio diretta da Alessandro Molinari.

Venti colonne sonore di venti autori italiani, molti dei quali presenti all'evento, accompagnate sullo schermo dalle proiezioni video realizzate per l'occasione dal Museo del Cinema.

Dall'indimenticabile tema di «Amarcord» di Federico Fellini, scritto da Nino Rota nel 1973, all'amara ballata con cui Ennio Morricone ha accompagnato «I clan dei siciliani» di Henri Verneuil, passando per le musiche nostalgiche scritte da Nicola Piovani per Nanni Moretti («Caro diario» e «La messa è finita»), quelle popolari di Carlo Rustichelli per «I compagni» di Monicelli, fino alle fisarmoniche volute da Dario Marianelli in «Nome di donna» di Marco Tullio Giordana.

Non può mancare Torino, da riscoprire sullo schermo nella sua veste operaia in «Mimi metallurgico ferito nell'onore» di Lina Wertmüller, sulle note di Piero Piccioni, o in quella inquietante di Dario Argento che la definì «il luogo dove i miei



▲ Nino Rota Una scena da «Amarcord» di Federico Fellini

Dallo schermo la musica racconta i film

Al Regio il debutto di Torino Città del Cinema
Venti colonne sonore per altrettanti compositori

incubi stanno meglio», scossa dai ritmi incalzanti del Goblin. La città raccontata da Davide Ferrario in «La luna su Torino», musicata dal Mau Mau Fabio Barovero, o quella da cui parte Vittorio Gassman in «Profumo di donna» di Dino Risi, guidato dalla colonna sonora di Armando Trovajoli.

E poi le musiche di Luis Bacalov, Franco Piersanti, Andrea Guerra, Paolo Buonvino, Pivio e Aldo De Scalzi, Bruno Zambrini, Pasquale Catalano, Andrea Farri, Valentina Gaia, Riccardo Giagni, Nicola Tesconi. Un elenco tra cui si contano cinque premi Oscar, undici David di Donatello, Grammy Awards, Ge-

nie Awards, Nastri d'argento e alcuni dei più prestigiosi riconoscimenti mondiali alla musica per il cinema.

Non c'è da stupirsi allora se i biglietti per il concerto sono andati esauriti in meno di un'ora dalla messa in vendita on line.

Tanti gli ospiti attesi sul primo dei due «red carpet» torinesi. Da Raoul Bova con la compagna Rocío Muñoz Morales – entrambi sotto la Mole da qualche mese per le riprese di «Giustizia per tutti» – a Wilma Labate, Marco Tullio Giordana, Sergio Troiano, Marco Ponti, Louis Nero, Davide Ferrario, Romola Garai e Patrick Kennedy.

«La musica ha un grande potere evocativo e, se si unisce a delle immagini – spiega Alessandro Molinari – suscita emozioni ancora più profonde: melodie, armonie, timbri e ritmi riescono a trasmetterci la suggestione di un film anche se non l'abbiamo visto. È una magia, siete pronti ad emozionarvi? «Prendete posto, inizia il film»».

Prima che inizi, però, sarà il momento del taglio del nastro – alle 19 in piazza Castello, lato via Roma – con l'inaugurazione dell'installazione «I volti del cinema». Venti pilastri ricoperti da una lamina inox specchiante che permetteranno di percorrere piazza Castello accompagnati di protagonisti di alcune delle più importanti pellicole girate a Torino, mentre un sistema di casse audio attivate dal passaggio delle persone riprodurrà i brani più famosi delle colonne sonore. La prima tappa di un percorso cinematografico che da gennaio coinvolgerà i luoghi cinematograficamente più significativi della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHELA CESCON La regista porta in scena a Tortona l'allestimento de "La donna leopardo"

Le donne di Moravia, vitali come l'Africa

INTERVISTA

BRUNELLO VESCOVI
TORTONA

Il romanzo con cui Alberto Moravia si congedò diventa uno spettacolo teatrale. Quattro attori in scena, stasera alle 21, al Civico di Tortona, per «La donna leopardo», adattamento del testo trovato scritto a mano in una cartellina blu, sulla scrivania dello scrittore, la mattina della sua morte. A curare l'adattamento, con Lorenzo Pavolini, è Michela Cescon, allieva di Ronconi e, come attrice di cinema, con un David di Donatello e un Nastro d'argento in curriculum per «Romanzo di una strage» di Marco Tullio Giordana. Perché la scelta di Moravia? «Amo le scommesse. E ho sempre pensato che i suoi romanzi fossero perfetti per il palcoscenico. I luoghi descritti come dipinti, i dialoghi pronti per la recitazione. Tecnica teatrale e narrativa si fondono. E poi per me c'era una sfida in più».

Quale? «A portare sullo schermo Moravia sono sempre stati uomini: De Sica con «La Ciociara», Franciolini con «Racconti romani», Bernardo Bertolucci con «Il conformista». E poi ancora Godard con «Il disprezzo», Maselli con «Gli Indifferenti» e ancora Zampa, Bolo-



MICHELA CESCON
REGISTA

Solo uomini hanno portato al cinema i suoi testi. La mia è stata una sfida coraggiosa

Quattro personaggi s'incontrano e si scontrano con un ritmo davvero vertiginoso

gnini, Damiani e Kahn. Un'altra formidabile. Ho trovato il sostegno di Dacia Maraini e Carmen Llera, così mi sono buttata».

Quattro personaggi, la narrazione che si sposta da Roma all'Africa.

«Un giornalista e il suo editore accompagnati dalle mogli in un viaggio nel continente che per Moravia ha sempre

simboleggiato un altrove, dove tutto diventa vero, senza sovrastrutture. Qui i quattro s'incontrano e si scontrano, spinti dalla passione, dall'amore».

Amore visto come sentimento incontrollabile.

«Come la vita, sfugge ad ogni comprensione: quando credi di averlo afferrato, si nega. I personaggi femminili sono

forti, autonomi, selvaggi. L'uomo cerca il possesso definitivo ma è impossibile. L'amore, come la vita, è uno stato d'allarme continuo. E poi c'è il sesso: l'altra lente attraverso cui Moravia guardava l'umanità».

Lo spettacolo ha un ritmo elevato.

«Perché i personaggi di Moravia pensano come se agisse-

ro, a velocità vertiginosa. Lui scriveva ad alta voce, ascoltava la musicalità delle parole per dare ritmo all'azione».

Studiando Moravia, ha trovato legami con altri autori?

«Con il Pirandello di «Questa sera si recita a soggetto», ad esempio. E all'inizio c'è un dialogo che ricorda «Casa di Bambola» di Ibsen: il personaggio si chiama Nora anche

qui, ma è lontanissima dalla Nora sopraffatta dell'autore nordico».

Come sono le donne di Moravia?

«Sorprensamente rivoluzionarie, trasgressive, libere, romantiche, passionali. Ma anche piene di vita e misteriose. Come l'Africa, che lui amava tanto». —



Due attori in scena: il cast è formato da Valentina Banci, Olìvia Magnani, Paolo Sassanelli e Danlele Natali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film sarà proiettato al MontExpo sabato 30 novembre e domenica 1° dicembre

Film su Montiglio premiato a Salerno

“Qui non si muore” del regista torinese Roberto Gasparro

MONTIGLIO - La pellicola “Qui non si muore”, seconda opera del regista torinese Roberto Gasparro, ha vinto il premio miglior sceneggiatura al Festival Internazionale del Cinema di Salerno’.

Il film, girato lo scorso aprile e maggio a Montiglio Monferrato, ridente e suggestivo comune astigiano, con il coinvolgimento dell'intera popolazione, narra la storia di tre ex partigiani e un ex militante fascista che decidono di ripopolare il loro borgo abbandonato da tutti i giovani.

“Fiero di questo riconoscimento - dichiara Gasparro - il premio che più desideravo: la pellicola racconta il diritto alla felicità, tema più che mai attuale in questi complicati tempi moderni, in cui i grandi sogni e i nobili obiettivi rivestono una funzione fondamentale per l'evoluzione positiva della società”.

Nel cast anche il Premio 'David di Donatello' Tony Sperandeo, già volto noto della serie tv 'La Piovra', che qui veste i panni di Don Gaetano,



un parroco dalle vedute moderne e messo al “41bis” dalla Curia, pronto ad attuare politiche innovative per promuovere il suo borgo anche tramite il web.

E, con lui, Margherita Fumero, Lina Bernardi, Barbara Bacci, Gianni

Parisi e Franco Barbero, oltre a un giovane Alessandro Gamba al suo debutto cinematografico nei panni del protagonista che interpreta il ruolo del Primo Cittadino di Montiglio Monferrato.

“Il lungometraggio, già applaudito dalla stampa, è stato scartato al Torino Film Festival: com'è nella tradizione del capoluogo piemontese, i figlioli prodighi trovano sempre porte aperte altrove prima di far trionfalmente ritorno a casa”, spiega il giornalista Maurizio Scandura, anche incaricato per i grandi eventi del Comune di Montiglio.

“Qui non si muore” verrà proiettato al MontExpo sabato 30 novembre, alle ore 20.30, domenica 1° dicembre, alle ore 17 (giornata in cui il regista e parte del cast mostreranno al pubblico intervenuto i set più significativi delle riprese dalle ore 14.00 alle ore 16.30) e Lunedì 2 Dicembre alle ore 20.30. Prevedite già disponibili presso 'Jolly Market' e 'Farmacia San Lorenzo' di Montiglio Monferrato.



Incontri tra cinema e libri

Tra libro e cinema: alcuni degli autori presenti a Duemilalibri, il festival promosso dall'assessorato alla cultura del Comune di Gallarate con le librerie gallaratesi Biblos Mondadori e Carù e di Fagnano Olona Millestorie, e sostenuto dalla collaborazione di varie realtà culturali del territorio, dal 22 novembre al 1 dicembre diversi luoghi cittadini, si legano anche a film e fiction.

Partendo dall'anteprima di giovedì 21 alle 21 al Maga, con la presentazione del nuovo libro di Fabio Volo, *Una gran voglia di vivere* (Mondadori). Voce storica radiofonica e conduttore di programmi tv cult. Ma anche attore, candidato anche al **David di Donatello** per *Casamai* di Alessandro D'Alatri, sceneggiatore e doppiatore. In queste pagine l'attenzione è focalizzata proprio sui libri e sugli autori presenti che si sono legati e si legano anche allo schermo, senza dimenticare tutti gli altri che partecipano alla manifestazione, da Benedetta Parodi a Marco Buticchi, Marcello Simoni, Matteo Strukul, Alan Friedman, Sveva Casati Modignani, Paolo di Paolo, Alessandro Costacurta, Marco Scardigli, Gianni Clerici, Ernesto Galli della Loggia, solo per citarne alcuni (il programma su duemilalibri.it).

«L'idea per i vent'anni di Duemilalibri - spiega l'assessore alla Cultura di Gallarate Massimo Palazzi - è stata anche quella di invitare alcuni personaggi che hanno partecipato alle prime edizioni, come appunto Fabio Volo, affrontando anche il tema della trasformazione in questi anni. Un altro importante ritorno è quello di Angelo Castiglioni, che alla nascita del festival aveva partecipato con il fratello Alfredo, ora scomparso, raccontando la scoperta di Berenice Pancrisia: cosa è cambiato in questi due decenni?». Nella presentazione dell'edizione si ricordano Maria Adelaide Binaghi che come presidente della biblioteca gallaratese è stata tra i fondatori del festival, e Alberto Sironi, gallaratese, regista della serie di Montalbano, che è stato ospite alla manifestazione e mancato quest'estate. «In particolare - aggiunge Palazzi - il riferimento a Sironi vuole essere un preludio all'organizzazione di qualcosa di più specifico sulla sua figura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il festival letterario si tiene a Gallarate dal 22 novembre al 1 dicembre

“ Fabio Volo è il primo ospite atteso giovedì 21 alle 21 al Maga





TEATRO REGIO

Cinema in festa con le musiche da film

Attesa per il concerto di domani. Tra i Vip: Bova e Rocio, Ozpetek, Giordana

Simona Totino

Quentin Tarantino ha più volte raccontato che i suoi film nascono dalla musica. È la musica a rimandarlo a un determinato periodo storico e quindi a situazioni, azioni ed emozioni. E se a dirlo è uno dei geni indiscutibili del cinema contemporaneo, per lui tra l'altro ha composto anche Ennio Morricone ("The Hateful Eight"), appare ancora più chiaro quanto queste due arti, musica e film, siano da sempre unite da un legame imprescindibile. Ed è proprio da qui, dalle colonne sonore più famose della storia del cinema moderno, che domani sera prenderanno il via in un Teatro Regio completamente sold out i festeggiamenti per i vent'anni dall'apertura ufficiale del Museo Nazionale del Cinema alla Mole Antonelliana e della nascita di Film Commission Torino Piemonte, nonché un'anteprima d'eccezione alla 37esima edizione del Torino Film Festival al via ufficiale dal 22 novembre. In programma un concerto realizzato dalla Fondazione per la Cultura Torino che vedrà protagoniste le più celebri colonne sonore, tra le quali quelle di alcune di pellicole che hanno trovato in Torino l'ideale set cinematografico. L'Orchestra del Teatro Regio di Torino, sotto la direzione del maestro Alessandro Molinari, eseguirà venti composizioni scritte da venti tra i più apprezzati autori italiani di musiche per film, accompagnate da una proiezione video appositamente ideata e realizzata per l'occasione dal Museo del Cinema. Una serata di gala che darà l'occasione al teatro dell'opera di stendere il suo red carpet per l'arrivo di molti ospiti illustri, in primis, alcuni degli autori delle colonne sonore, registi e attori. Ci sarà Ra-



SENTIRE

"La luna su Torino" di Davide Ferrario e "Profondo rosso" di Dario Argento sono solo due dei film le cui musiche verranno riproposte nel concerto di domani sera in programma al Regio

oul Bova accompagnato dalla sua Rocio Munoz Morales, impegnati in città per le riprese della fiction "Giustizia per tutti", e ancora i registi Marco Ponti, Marco Tullio

Giordana, William Labate e, grande atteso, Ferzan Ozpetek. Non mancheranno, inoltre, i vertici istituzionali del sistema cinema. «La musica ha un grande potere evocativo e se si unisce a delle immagini suscita emozioni ancora più profonde: melodie, armonie, timbri e ritmi riescono a trasmetterci la suggestione di un film anche se non l'abbiamo visto... è una magia! Una grande orchestra, Oscar e David di Donatello, brani cult e orchestrazioni in prima mondiale, horror, commedie e cartoni animati, lotte di classe, storie d'amore, antichi romani e tanti sat ambientati a Torino: siete pronti ad emozionarvi? Prendete posto, inizia il film!», ha detto il maestro Molinari che suonerà brani di Nino Rota, Nicola Piovani, Ennio Morricone, Pivio e De Scalzi, Paolo Buonvino e di tanti altri Premi Oscar.

La scaletta della serata

- | | |
|--|--|
| Nino Rota - Amarcord Suite | Nicola Piovani - Caro Diario / il valzer della cioccolata - La Messa è finita |
| Nicola Tesconi - Euphoria | Paolo Buonvino - Baciati Ancora |
| Ennio Morricone - Il Clan dei Siciliani Suite | Bruno Zambrini - Suite Gladiatori |
| Fabio Barovero - La Luna Su Torino | Riccardo Giagni - Hermann |
| Andrea Guerra - La Finestra Di Fronte | Luis Bacalov - Il Postino Suite |
| Andrea Farri - Il Primo Re | Franco Piersanti - Verso Oriente / Corto Maltese, proprio lui |
| Valentina Gaia - How Long I Laved You | Dario Marianelli - Nome di Donna |
| Pasquale Catalano - Lemma Di Decomposizione | Goblin - Profondo Rosso |
| Piero Piccioni - Amare A Tutti I Costi-Mimi | Armando Trovajoli - Profumo Di Donna |
| Carlo Rustichelli - I Compagni Suite | |
| Pivio e Aldo de Scalzi - Intorno alle 9 suite | |



Ieri l'anteprima a Reggio della pellicola di Mimmo Calopresti

“Aspromonte. La terra degli ultimi”, tra western e poesia

Un cast di stelle e uno sguardo sul Sud che merita attenzione

Carmela Romeo

REGGIO CALABRIA

Un western atipico sulla fine di un mondo e sul sogno di cambiare il corso degli eventi grazie alla voglia di riscatto di un popolo. Questa, forse, è la migliore definizione di “Aspromonte. La terra degli ultimi”, il film di Mimmo Calopresti che sarà in sala da domani, distribuito da Italian International Film, ma che è stato presentato ieri in anteprima nazionale al cinema Lumière di Reggio Calabria.

Il film è una produzione Italian International Film - società di Lucisano Media Group - con Rai Cinema, prodotto dallo “storico” produttore Fulvio con Federica Lucisano, con il contributo di Regione Calabria e Calabria Film Commission, per il quale si tratta di una delle “gemme” di una stagione straordinariamente feconda.

Il film è stato scritto da Mimmo Calopresti con Monica Zapelli, già autrice de “I cento passi”, con la collaborazione di Fulvio Lucisano, ed è tratto dall'opera letteraria di Pietro Criaco “Via dall'Aspromonte” (Rubettino Editore).

Il cast è davvero stellare: tra i protagonisti ci sono Valeria Bruni Tedeschi (*David di Donatello* come Mi-



“Aspromonte” Una storia di riscatto e di voglia di cambiare

glier attrice protagonista per “La pazzaglia”, lo straordinario interprete reggino Marcello Fonte (Palma d'Oro al Festival di Cannes 2018 come Miglior attore con “Dogman”), Francesco Colella (interprete della serie Zero di Sollima), Marco Leonardi (Maradona - La mano de Dios di Marco Risi, Anime nere di Francesco Munzi, All the money in the world di Ridley Scott), e con la partecipazione di Sergio Rubini (regista e autore di decine di film a partire dal film rivelazione La Stazione).

Quella che è ricostruita con efficacia da Calopresti in “Aspromonte - La terra degli ultimi” è una vicenda autentica. Nel 1951 il paesino di

Africo, nell'entroterra calabrese, non ha ancora una vera strada di collegamento con il mare. Vi si arriva percorrendo impervi sentieri a dorso di mulo, come accade alla maestra (Valeria Bruni Tedeschi) inviata dal Nord nella piccolissima scuola locale e accolta da uno stranunato e candido poeta (Marcello Fonte). L'unico destino sarebbe quello di emigrare, finché i residui abitanti non decidono, per disperazione, di costruire da soli una strada, contro il volere delle autorità e soprattutto contro il volere del boss della zona (Marco Leonardi), che si oppone nei suoi “modi”.

Un'amara testimonianza sull'abbandono del profondo Sud, ma anche una lezione di poesia.



CINEMA IN CITTÀ
LA "CARMEN" DI ROSI
PER GLI APPASSIONATI
DI MUSICA LIRICA

(N. Ast.) Carmen, il film-opera di Francesco Rosi interpretato da Julia Migenes Johnson, Placido Domingo e Ruggero Raimondi, sarà proiettato domani alle 21 al don Bosco di Rovigo nella rassegna "Cinema in città". Ingresso gratuito. La Carmen di Rosi, portando il melodramma "all'aria aperta" e fondendo l'opera al cinema, regala emozioni e modelli in cui immedesimarsi, attraverso un film attento alla musica di Georges Bizet e vitale nell'esprimere le passioni. Realizzato nel 1984, è stato premiato nel 1985 con sei **David di Donatello**. Cinema in città è organizzato dall'Archi.



IL COMPLEANNO. Nella carriera del regista tante le opere di successo

Martone festeggia i 60 anni con «Fedora» e un nuovo film

«Per fare questo mestiere ci vuole tanto coraggio, ma a me fortunatamente non è mai mancato: ho sempre fatto scelte libere da criteri commerciali, al cinema e a teatro». Parola del regista e sceneggiatore Mario Martone, nato a Napoli il 20 novembre 1959, che festeggia il sessantesimo compleanno preparando le sue prossime prove:

«Fedora» per la Scala di Milano e «Qui fidòio» per il grande schermo.

Quest'ultimo progetto, dedicato a Eduardo Scarpetta (il più importante attore e commediografo napoletano tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento) vedrà Martone tornare a lavorare con Toni Servillo, che insieme a lui ha fondato nel 1986 la Nuova

Compagnia Teatri Uniti ed è stato protagonista dei suoi primi film: dall'esordio con «Morte di un matematico napoletano» (1992, Gran Premio della Giuria a Venezia) a «Teatro di guerra» (1996), passando per il mediometraggio «Rasol» (1993) e «La salita», episodio della pellicola collettiva «I vesuviani» girata nel 1997.



Mario Martone sul set del film «Il giovane favoloso»

Dopo aver guidato il Teatro Stabile di Roma e aver diretto lo sfortunato «L'odore del sangue» (2004, tratto dall'omonimo romanzo di Goffredo Parise), Martone ha realizzato, insieme alla moglie (la storica e sceneggiatrice Ippolita Di Majo), una trilogia cinematografica dedicata alla storia d'Italia. Ne fanno parte «Noi credevamo» (2010, vincitore di sette David di Donatello), epopea risorgimentale con Servillo nei panni di Giuseppe Mazzini, «Il giovane favoloso» (2014), biografia di Giacomo Leopardi (interpretato da Elio Germano) e «Capri-Revolution»

(2018), che narra la storia della comune artistica Ischia sull'isola di Capri alla vigilia della prima guerra mondiale.

Tutti e tre i film sono stati presentati in concorso alla Mostra di Venezia, al pari dell'ultimo lavoro di Martone «Il sindaco del rione Sanità» (2019), che ammalia l'omonima opera teatrale di Eduardo De Filippo. «Credo sia arrivato il momento», aveva detto, «di sottrarre questi testi a uno stile "eduardiano" di recitazione. Considerando Eduardo come un classico, la spinta è quella di calarne il tessuto nella contemporaneità». ■ A.M.



IL COMPLEANNO. Nella carriera del regista tante le opere di successo

Martone festeggia i 60 anni con «Fedora» e un nuovo film

«Per fare questo mestiere ci vuole tanto coraggio, ma a me fortunatamente non è mai mancato: ho sempre fatto scelte libere da criteri commerciali, al cinema e a teatro». Parola del regista e sceneggiatore Mario Martone, nato a Napoli il 20 novembre 1959, che festeggia il sessantesimo compleanno preparando le sue prossime prove:

«Fedora» per la Scala di Milano e «Quiridoio» per il grande schermo.

Quest'ultimo progetto, dedicato a Eduardo Scarpetta (il più importante attore e commediografo napoletano tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento) vedrà Martone tornare a lavorare con Toni Servillo, che insieme a lui ha fondato nel 1985 la Nuova

Compagnia Teatri Uniti ed è stato protagonista dei suoi primi film: dall'esordio con «Morte di un matematico napoletano» (1992, Gran Premio della Giuria a Venezia) a «Teatro di guerra» (1996), passando per il mediometraggio «Rasoi» (1993) e «La salita», episodio della pellicola collettiva «I vesuviani» girata nel 1997.



Mario Martone sul set del film «Il giovane favoloso»

Dopo aver guidato il Teatro Stabile di Roma e aver diretto lo sfortunato «L'odore del sangue» (2004, tratto dall'omonimo romanzo di Goffredo Parise), Martone ha realizzato, insieme alla moglie (la storica e sceneggiatrice Ippolita Di Majo), una trilogia cinematografica dedicata alla storia d'Italia. Ne fanno parte «Noi credevamo» (2010, vincitore di sette David di Donatello), epopea risorgimentale con Servillo nei panni di Giuseppe Mazzini, «Il giovane favoloso» (2014), biografia di Giacomo Leopardi (interpretato da Elio Germano) e «Capri-Revolution»

(2018), che narra la storia della comune artistica sorta sull'isola di Capri alla vigilia della prima guerra mondiale. Tutti e tre i film sono stati presentati in concorso alla Mostra di Venezia, al pari dell'ultimo lavoro di Martone «Il sindaco del rione Sanità» (2019), che attualizza l'omonima opera teatrale di Eduardo De Filippo. «Credo sia arrivato il momento», aveva detto, «di sottrarre questi testi a uno stile "eduardiano" di recitazione. Considerando Eduardo come un classico, la spinta è quella di calarne il tessuto nella contemporaneità». • A.A.



RAI TRE
Venerdì 15 ore 21.20
“LA TENEREZZA”

Un avvocato in pensione (Renato Carpentieri, nella foto) dopo un infarto viene ricoverato in ospedale dove si rifiuta di parlare con i figli, con i quali non ha rapporti da tempo. Una volta dimesso e tornato a casa, Lorenzo conosce i suoi nuovi vicini. Basterà poco per questi fare breccia nel cuore dell'avvocato. Quattro Nastri d'Argento e un David di Donatello.



ELEONORA GIORGI

AL CINEMA

NON MI VOGLIONO PIU':
ME NE VADO A "L'ISOLA"



SI È MESSA IN GIOCO
AL "GRANDE FRATELLO VIP"



L'EX MARITO
E IL LORO FIGLIO PAOLO

Sempre: Diva

L'attrice del mitico film "Borotalco" e sex symbol degli anni '70 e '80, lontana dal grande schermo ha trovato il suo riscatto in tv: «Ho mandato un sms alla Marcuzzi dicendole che devo smettere di fumare e che voglio superare le mie paure: mi candido per "L'Isola dei Famosi"». E poi la sua confessione al vetriolo: «Sono vent'anni che non giro un film! Mi hanno buttato dentro al fossato. Da 30 anni espio il matrimonio con Angelo Rizzoli: quando lui è caduto mi hanno dato un calcio». Per 12 anni è stata al fianco di Massimo Ciavarro: «Mi proposero "Pechino Express", ma rifiutai e partirono in coppia Massimo e nostro figlio»

di Paola Trotta

ROMA, novembre
Eleonora Giorgi è pronta a sbarcare su *L'Isola dei Famosi 2020* con l'obiettivo di smettere di fumare e superare alcune sue paure. L'amata attrice romana, dopo anni di cinema e tv impegnati, vive un periodo di "leggerezza". Di recente è stata tra i protagonisti del *Grande Fratello Vip* (Canale 5) e di *Ballando con le Stelle* (Rai Uno).

Dopo una vita di successi tra cinema, tv, teatro, in che periodo della vita è ora?

«È un momento molto bello. Il giorno del mio compleanno (ndr: il 21 ottobre) mi sono chiesta: "Quante estati ho ancora? Quattordici?". Se ci arrivo! Ho paura, e dopo dove andiamo? Professionalmente, però, mi sto divertendo pazzamente a fare la tv, quella più fatua, più leggera. Dopo una vita di impegno e peso costante nel lavoro, mi godo anche un po' di leggerezza. Mi sono divertita al *Grande Fratello Vip* nel 2018 e adesso sarei pronta a fare *L'Isola*, così smetto di fumare».

54 **Quindi c'è qualcosa in ballo e, soprattutto, lei ci andrebbe?**

«Non so ancora nulla, ma la farei eccome! Ho mandato un sms ad Alessia Marcuzzi dicendole che devo smettere di fumare, *L'Isola* potrebbe essere una buona terapia. L'obiettivo è quello, ma non solo. Sarebbe una sfida con me stessa per una serie di paure che ho e che dovrei affrontare necessariamente. Mio figlio Paolo sarebbe preoccupatissimo».

Che paure ha?

«Io ho il terrore del mare, nuoto benissimo e ho dei brevetti, ma ho il panico degli squali, anche di nuotare in piscina, ho il terrore delle iguane, ho le vertigini. Quindi essere una naufraga sarebbe andare oltre, mettermi alla prova e quando hai un viso pubblico tutto ciò diventa divertente, perché io mi rendo uno zimbello e mi diverte mettermi al servizio del divertimento altrui».

Forse in un reality tipo "Pechino Express" affronterebbe meno paure. Le piacerebbe?

«Mi proposero di farlo, ma ho rifiutato e lo fece Massimo con Paolo (ndr: *Ciavarro*), il mio ex marito e mio figlio in coppia».

PREMI E FAMIGLIA

Nella pagina accanto, Eleonora Giorgi, 66 anni, è una delle attrici più amate dal pubblico. Considerata un sex symbol negli anni Settanta e Ottanta, nel 1982 ha vinto il David di Donatello per il film "Borotalco". In alto, a sin., nel 2018 quando era concorrente di "Il Grande Fratello Vip" (Canale 5): sta parlando con lo chef Andrea Mainardi, 36. A sin., l'ex marito Massimo Ciavarro, 62, con cui è stata insieme per 12 anni, e il loro figlio Paolo, 28. Padre e figlio hanno partecipato in coppia a "Pechino Express" (Rai Due), trasmissione in cui avevano invitato anche l'attrice, che però ha rifiutato.



TRA SET E TV A ds., Eleonora in una performance di "Ballando con le Stelle" (Rai Uno) nel 2018, programma a cui ha partecipato in coppia con Samuele Peron, 37. Sotto, abbracciata a Carlo Verdone, 68, in una scena memorabile di "Borotalco", film del 1982 che l'ha consacrata attrice di successo. Sotto, al centro, con l'ex marito Massimo Ciaverro: si sono conosciuti sul set di "Sapore di mare 2" nel 1983.



CON CARLO VERDONE IN "BOROTALCO"



A "BALLANDO CON LE STELLE"



UN AMORE NATO SUL SET

◀◀ **E che cosa l'ha bloccata?**

«Ho avuto paura, non ero ancora preparata, non ce la facevo, la telecamera era troppo vera. Adesso, invece, adoro proprio questa leggerezza, sono pronta, è il mio momento».

In tv le piacerebbe avere una trasmissione tutta sua?

«A parte il fatto che non me lo chiederebbero, mi piacerebbe. Io in tv mi diverto e sto bene anche nel mio ruolo di ospite, tranquillissima, non ho voglia di sgomitare. Vedo alcune mie colleghe bravissime che lavorano no stop 8 giorni su 7! Poi se verrà in mente a qualcuno lo farò con gioia».

A proposito di sgomitare, le hanno mai fatto uno sgambetto?

«Non giro un film da 20 anni! Non è uno sgambetto, mi hanno buttato dentro al fossato. Sono 30 anni che espio il matrimonio con Angelo Rizzoli. Ma perché? Qui è tutta politica, come lui è caduto mi hanno dato un calcio. Io, amata dal pubblico, i miei film hanno incassato 220 milioni di euro, presa e messa all'uscio».

Le piacerebbe tornare sul set con Carlo Verdone?

«Amo Carlo, magari, ma è difficile che lui lavori più volte con un'attrice. Con me e altri casi rari l'ha fatto due volte. Andrebbe chiesto a lui. Per me Carlo è il mio sesto fratello e qualsiasi cosa lui mi proponga io ci sono».

56

E sulla questione delle attrici che dicono che quando si va avanti con l'età non ci sono più ruoli per loro che cosa ne pensa?

«Non voglio neanche aprire questo discorso. È così il mondo. Nel cinema italiano e in tv non c'è mai un ruolo per le sessantenni, si passa direttamente alle ottantenni, mentre gli uomini, da Gigi Proietti a Gianni Morandi per esempio, sono protagonisti senza età, non è equo».

Nel corso della sua carriera, ha rifiutato un ruolo di cui si è pentita?

«Ho detto talmente tanti "no" che a volte ci ripenso. Uno su tutti, *Io Chiara e lo scuro* nell'83: avevo appena vinto il David di Donatello (nell'82 per *Borotalco*) e ho detto di "no", sarei diventata l'attrice protagonista, e così esordì Giuliana De Sio vincendo il David. Rifiutai anche *Fantastico* nell'83, all'epoca c'era snobismo: chi faceva cinema non metteva piede in tv se non per promuovere il film. Mi sono pentita. Ho fatto un mucchio di errori professionali ed esistenziali».

Di quale film va più orgogliosa?

«Assolutamente *Borotalco*, che ha quasi 40 anni, un film che ha avuto un successo incredibile e che danno spesso in tv, anche per la sua tematica senza tempo: un personaggio maschile tenerissimo, che è il giovane uomo insicuro che adotta un'altra personalità. Tocca tutte le generazioni».

Da poco al Festival del Cinema di Roma lei e parte del cast avete celebrato i 30 anni del film Verdone "Compagni di scuola". Ricordi?

«Un ricordo affettuosissimo del gruppo, però io stavo scomoda in un ruolo così piccolo, mi deflagrava, soffrivo perché non amo i film corali, però è stato un bell'omaggio a Carlo».

Insegna all'Accademia Artisti a Roma. Che rapporto ha con i giovani?

«Mi sento veramente amata da loro. Cerco di fornire istruzioni pratiche, concrete, di base, sulle quali costruire un'impalcatura».

Un augurio che si fa?

«Ho avuto tanto dalla vita, nel bene e nel male, perciò i conti sono in pari, però con chi mi ha tagliata fuori dal cinema sono arrabbiata. Può darsi che scriverò un libro».

C'è un viaggio dei suoi sogni dove le piacerebbe andare?

«Mi piacerebbe andare con i miei figli Paolo e Andrea (n.d.r. *Andrea è nato dal matrimonio con Angelo Rizzoli*) in Egitto. Sarei felice di visitare il Nilo e tutto il bello che c'è da vedere».

Paola Trotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bari Cultura

► **Dastasera**
Gianni Ciardo in "Novecento": in scena alle 21 alla Vallisa fino a domenica e dal 17 al 22 dicembre



▲ **La pièce**
Lo spettacolo diretto da Ciardo e ispirato al monologo di Alessandro Baricco. In scena Ciardo e Franco Ferrante nel ruolo di Supremo

Il film di Tornatore lo ha visto cinque volte di seguito. «Non sono uscito di casa per due giorni e sono restato a guardarmi riflesso ne *La leggenda del pianista sull'oceano*, quel film parla di me». Piccola che ha fatto incetta di premi, cinque *David di Donatello*, sei *Nastri d'Argento*, *Globo d'Oro* e tanti altri. Del film, tratto dal monologo teatrale *Novecento* di Alessandro Baricco, il regista e attore Gianni Ciardo ne ha fatto un lavoro teatrale, in cui c'è tanta della poetica dell'artista barese. *Novecento* di Ciardo, dopo la prima al Traetta di Bitonto, per la stagione del Teatro pubblico pugliese in collaborazione con il Comune di Bitonto, va in scena alla Vallisa di Bari, da stasera fino al 24 novembre e dal 17 al 22 dicembre. «Dice bene, è come se il mio lavoro lo avessi tratto dal film di Tornatore, più che dal libro. Mi è piaciuta tanto la storia, mi ci sono ritrovato. In fondo, la mia vita è identica a quella di Novecento. La differenza è che io non sono stato su una nave, ma come figlio unico, ho dovuto, a un certo punto della mia vita, scegliere se scendere o meno. Decidere di fare un mestiere o un altro. E scegliere di fare l'attore è una scelta importante quanto quella di Novecento. Puoi anche decidere di startene in disparte, con la sicurezza di una stiva, di un salone e il tuo pianoforte. Troppo facile. È necessario scendere, sporcarsi le mani, non solo ascoltarci, ma ascoltare. Quando ho deciso di fare l'attore è stato necessario scendere quelle scale, mettere i piedi per terra e stare a contatto con la gente, che negli anni continua a ripagare il mio lavoro».

Per vent'anni ha pensato a *Novecento*. Perché ha aspettato così tanto, cosa aspettava? «Al momento giusto. Ho avuto paura, quella di non essere credibile. Quando produci determinate cose, è un classico che tu diventi ciò che produci, e se vuoi a fare altro, non ti fanno paura solo le critiche, che per me sono e restano importanti, purché costruttive. Dopo trent'anni di lavoro, ho voluto dire anche alla mia città che lo sono altro, lo sono Novecento. E sa perché glielo dico? Perché lo suono il piano allo stesso modo di Novecento: ho imparato

L'intervista

Gianni Ciardo "Novecento sono io e ora lo dimostrerò"

di Giancarlo Visitelli

come lui, un tasto per volta, non sapendo neanche la differenza fra i tasti bianchi e quelli neri. Suono senza sapere il perché, suono e recito quello che mi muove dentro».

Il suo spettacolo, infatti, smuove: emoziona, provoca, pone domande di grande attualità. Ne ha parlato con l'autore del testo,

Alessandro Baricco?
«Sì, l'ho incontrato a Trani. È prima che lo gli parlassi, lui mi ha detto: "Ho saputo che stai pensando di fare Novecento. Stai pensando di farlo o hai deciso già?". Con le parole che tremavano gli ho detto: lo faccio».

Il suo lavoro, a differenza del

monologo originale, è ambientato in altro luogo ed è in buona compagnia, fra Dante, Gassman, Bene...
«Soprattutto John Lennon. Io ho tutto ciò che può esistere dei Beatles. Ho suonato, a Londra, sul piano verticale di Lennon. Non potevo evitare di far finire autori

che per me sono i nuni, i compagni di questo viaggio. Mica potevo mettere Toto Cotugno, non fosse altro perché non è ancora morto».

Il tema della morte è sempre presente nei suoi lavori, non solo teatrali.

«È un tema necessario per pensarci come esseri umani. Chissà quante cazzate in meno faremmo, se pensassimo di più alla nostra finitezza. Non esterebbe neanche la concorrenza sleale, che per me resta la più grande malattia fra gli esseri umani, e che peggiora nel caso degli artisti. La morte, per me, è come quegli ottantotto tasti del pianoforte: esistono, suonano differenti, ma tutti portano alla stessa fine, la musica».

Quante volte ritiene di aver fatto la scelta di scendere dalla sua "nave"?

«Non si smette mai di scendere, soprattutto. Ma è importante scendere, se si vuole salire. Io li conosco i porti, le porte, i porti chiusi e aperti. Hanno a che fare con le persone. E a riguardo sono peggiorate le cose. Mi vanto di aver vissuto metà del Novecento, quando la gente c'era, adesso c'è WhatsApp, questo e altro ci schermano».

Sul palco ha scelto di non essere solo. Il suo Novecento non è un monologo, a differenza dell'originale. Come ha scelto il bravissimo attore e regista Franco Ferrante?

«Con lui lavoro da anni. Franco è una persona a modo, pulita. Un artista credibile. Volevo fare carambola su qualcosa e su qualcuno. Lui, per me, è stato da subito il Supremo dell'opera di Baricco».

Sono tanti i momenti dello spettacolo in cui ci si emoziona, soprattutto durante le pause, i vostri silenzi...

«Sì, quei tempi non li impari, vengono se li hai dentro. E cambiano di sera in sera. Non c'è laboratorio o accademia che tenga».

Dopo aver lavorato a un'opera così intensa, ritiene di avere qualche rimpianto sul lavoro?

«La vita è rimpianto. Penso sempre a quello che diceva Franco Califano: "Io diventerò vecchio cinque minuti prima di morire". Questa per me è la chiave per non vivere di rimpianti».

© F. P. / F. P. / F. P.

La stagione

Da stasera alla Vallisa la stagione "Artefatta"

Al via *Artefatta*, la nuova stagione di spettacoli ideata e diretta dall'attore e autrice barese Gianni Ciardo, che li interpreta. Nel cartellone, che proseguirà fino a maggio nell'auditorium Vallisa di Bari, sono compresi classici ai quali Ciardo è affezionato, ma anche tre prime assolute. A partire da *Novecento*, in scena da oggi (alle 21) a domenica e dal 17 al 22 dicembre. Verranno proposti per la prima volta anche le pièce *La voce umana* di Jean Cocteau, nella quale Ciardo sarà affiancato da Tiziana Gerbino (dal 18 al 23



▲ **Il luogo**
L'auditorium Vallisa a Bari vecchia

febbraio e dal 3 all'8 marzo) e *Verosimile* dello stesso Ciardo, che lo porterà in Vallisa dal 17 al 21 marzo e dal 1° al 5 aprile. Saranno rappresentati pure *Ricordo al futuro*, nel periodo natalizio (dal 25 al 29 dicembre e dal 1° al 5 gennaio), *Italo* di Clartzio Di Ciaula (dal 14 al 19 e il 21 e 22 gennaio, e dall'11 al 15 febbraio). Si chiuderà con *Schramma*, dal 9 al 12, dal 24 al 26 e dal 28 al 30 aprile, e con *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello, dal 12 al 18 maggio. Ingresso da 12 a 16 euro; info 391.795.1137 - g. tot.

“
La mia pièce forse l'ho tratta dal film di Tornatore, ancora più che dal libro di Baricco: per guardarlo sono rimasto a casa due giorni
”

“
In scena ci sono Dante, Gassman, Bene e soprattutto Lennon: i miei nuni. Di certo non potevo metterci Toto Cotugno
”



La fiction di Rai1
Sul set dei nuovi
episodi della saga
tratta dai libri
di Elena Ferrante

DALLA NOSTRA INVIATA

CASERTA Lila ed Elena sono cresciute, sono diventate quasi due donne e adesso devono affrontare i veri problemi della vita. Nasce la seconda serie, Hbo-Rai Fiction, di *L'amica geniale*, basata sul secondo volume della quadrilogia di Elena Ferrante intitolato *Storia del nuovo cognome*. Otto episodi di cui sei diretti da Saverio Costanzo (1, 2, 3, 6, 7 e 8) e due da Alice Rohrwacher (4 e 5), su Rai1 nella prossima primavera.

Gli eventi riprendono dal punto in cui è terminata la prima stagione, dal dopoguerra si passa agli anni 60: Lila (Gaia Girace) si è appena sposata, diventa madre e avvia un'attività di abile venditrice nell'elegante negozio di scarpe della potente famiglia Solara al centro di Napoli; Elena (Margherita Mazzucco) prosegue gli studi, è una studentessa modello e decide di frequentare l'università a Pisa. La loro amicizia, tra alti e bassi, conflitti e complicità, prosegue in un susseguirsi di eventi dove le due ragazze si perdono e si ritrovano.

«La storia inizia dove l'avevamo lasciata — spiega Costanzo —. Cresce il dinamismo dei personaggi. Lila inizia ad avere strumenti e mezzi per ottenere ciò che vuole. Così come Elena che si prefigge obiettivi ambiziosi. È una sinfonia di situazioni contrastanti, l'atmosfera si scaldava anche nel rapporto tra le due "cattive ragazze": tradimenti, competizione, rabbia, poi l'esplosione dei sentimenti, la memoria che si meschia col presente, fino a quando avverrà l'ultimo confronto».

La fortunata saga romanzesca è prodotta da Lorenza Mielì e Mario Gianani (Wildside) e da Domenico Proccacci (Fandango). Produttori esecutivi, Paolo Sorrentino e Jennifer Schuur. «Il mio personaggio è diventato più complesso — esordisce la quindicenne Girace, di Vico Equense



Insieme
Gaia Girace, a destra, Margherita Mazzucco: sono rispettivamente Lila e Elena, le due amiche protagoniste della serie tv tratta dalla saga di Elena Ferrante. La seconda stagione le ritroverà alle prese con i problemi della vita adulta

Piccole donne crescono

Lila diventa madre, Elena prosegue gli studi a Pisa: riparte da qui la seconda serie di «L'amica geniale»

Il volto



● Il regista Saverio Costanzo, 44 anni, nel 2005 è Nastro d'argento e David di Donatello come migliore regista esordiente per il film «Privata». Nel 2010 al Festival di Venezia presenta «La solitudine dei numeri primi»

— La maternità l'ha addolcita. Non ho ancora provato nella realtà l'esperienza di diventare madre, però adoro i bambini». Grazie al successo ottenuto con la prima serie, a Gaia è cambiata un po' la vita: frequenta il liceo linguistico, ma è diventata una diva. «Ho sempre sognato di fare questo mestiere e sono iscritta a una scuola di recitazione. Adesso la gente mi ferma per strada chiedendomi autografi. A scuola i compagni sono orgogliosi di me e i professori più clementi, quando sanno che non ho studiato una materia è perché sono stata sul set».

Interviene la sedicenne Mazzucco, nata a Napoli, al quarto anno di liceo classico: «Questo lavoro mi è capitato per caso. Ho scoperto un mondo diverso, che però non mi ha cambiata la vita. Pure io vengo fermata per strada da fan che vogliono farsi selfie con me, ma in classe vengo



Più giovani Margherita Mazzucco e, a destra, Gaia Girace, in una scena tratta dalla prima stagione

trattata come prima. In questa nuova avventura sento di conoscere meglio il mio ruolo e mi identifico molto in Elena: è una ragazza moderna. Proseguendo gli studi, riesce a emanciparsi ed è consapevole di un riscatto sociale».

I personaggi si evolvono, così come si evolve il set alla periferia di Caserta. «Era un terreno abbandonato, dove un tempo sorgeva la vetreria Saint Gobain. Ora è uno dei più grandi set a livello europeo — spiega lo scenografo Giancarlo Basili —. Circa 20 mila mq, dove abbiamo ricostruito il rione Luzzatti, per la prima serie, e poi il rione Ascarelli, per la seconda: 14 palazzi cui si affiancano i teatri di posa ricavati dai vecchi capannoni della fabbrica».

Soddisfatta Andreatta, direttore Rai Fiction: «È un traguardo per la tv generalista: è possibile realizzare un prodotto complesso anche con

l'uso del dialetto, un linguaggio arcaico». Soddisfatto Mielì: «Nonostante scelte artistiche azzardate, con sottotitoli dal napoletano all'italiano, ha avuto successo nel mondo». Dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Cina all'Australia. Questi alcuni Paesi dove il primo capitolo è stato acclamato dal pubblico. Cos'ha di tanto universale una vicenda ambientata in rioni periferici di Na-

I registi

Sei delle otto puntate saranno dirette da Saverio Costanzo, due da Alice Rohrwacher

poli? «Il successo non dipende dal mistero intorno all'identità di Elena Ferrante — risponde Costanzo —, ma dall'architettura geniale delle relazioni umane». La terza serie continuerà con le stesse attrici? «Dovremo sceglierne due più mature. A meno che Gaia e Margherita non crescano molto in fretta».

Emilia Costantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filmografia di coppia
Fin da *Luci del varietà*, co-diretto con Lattuada, Fellini ama lavorare con Giulietta Masina, che ha sposato nel 1943 (accanto: la coppia insieme). Il sodalizio sarà durevole: Masina appare anche nel primo film «solista» di Fellini, *Lo scoiocco bianco* ('52), ed è consacrata in *La strada* ('54), con cui Fellini ebbe l'Oscar (ne vincerà cinque) per il miglior film straniero. Lavoreranno insieme anche ne *Il bidone* ('55), *Le notti di Cabiria* ('57), *Giulietta degli spiriti* ('65), che valse il David a Giulietta Masina, e *Ginger e Fred* ('86)



Fellini nasce a Rimini il 20 gennaio 1920, cent'anni tra poche settimane, al civico 10 di via Dardanelli, una strada che non è né centro né mare. Dodici minuti a piedi e si arriva al **Grand Hotel**, dodici minuti in senso opposto servono per il cinema **Fulgor**: Fellini è venuto al mondo nel pieno di «**Amarcord**». I film sono il midollo della sua vita: tutto il resto sono i suoi pellegrinaggi onirici. Racchiusi in un «**Libro dei sogni**», una divina commedia oltre la memoria, che viene ripubblicato con nuove integrazioni testuali. Accanto, in queste giornate già celebrative, arriva il «**Dizionario intimo**», alfabeto di parole e immagini

Tutti i sogni di Federico

di MARCO MISSIROLI

E così il prossimo anno Federico Fellini compirà un secolo. Pensare che noi di Rimini lo vediamo passare con la sua Mercedes sul lungomare o all'Ina Casa, il quartiere della periferia dove hanno buttato giù il cinema Apollo. È solo e guida nella notte e quando il Paese si sveglia lui tozza nella stanza balconata del Grand Hotel. Ha quasi cento anni, Federico Fellini. Chissà se intuisce che ha impastato il tempo, in che mese siamo adesso? Che epoca era ieri? Veniamo dal passato o dal futuro? La cosa buona su di lui la suggerì Tonino Guerra, amico e sceneggiatore di *Amarcord*, quando gli chiedevano di Federico e lui rispondeva col silenzio, come si fa davanti a certi incantesimi di Camelot o al battito d'ali di un monachino o a uno spartito di Mozart.

Chi è Federico Fellini. Il midollo sono i film, tutto il resto i sogni. Fu così debitore allo spazio onirico che lo racchiuse in bozzetti e infine nel *Libro dei sogni* a cura di Sergio Toffetti, una divina commedia oltre la memoria che Rizzoli ripubblica con nuove integrazioni testuali. È il primo regalo di compleanno, il secondo è il *Dizionario intimo*, duecento pagine di parole e immagini che rendono omaggio all'alfabeto felliniano.

Vanno sfogliati in disordine, dando al caso la possibilità di scegliere per noi. Lo faccio adesso: apro il libro dei sogni e trovo un omino con il cappello da giullare, accanto a una gigantessa nuda e tinta di blu. L'omino ha quattro righe scritte sulla testa che dicono: «Mi scusi dottoressa, non si potrebbe ricominciare?».

Mi scusi, Maestro Federico, non si potrebbe ricominciare?

La frusta di Marcello e l'oscurità di Titta tra le anime delle donne

Marcello Mastroianni ha una frusta in mano e la agita tra le donne di *8½*. Eccola qui, la scena che Fellini elesse a simbolo di quando si destava di notte, dopo aver sognato: il cial della sferzata, i corpi femminili intorno, lui assediato, tutto che è minaccia e bisogno. Quanto l'inquietudine di Federico passa dalle anatomiche, dalla mancanza, da certi maschi piccoli piccoli che rosicchiano desideri dalle femmine. Non c'è disegno del regista che non veneri la trazione erotica, ma anche lo spavento che ne scaturisce e l'inevitabile incanto creativo.

Nel *Dizionario intimo* curato da Daniela Barbiani, sotto la voce «disegno» c'è una ragazza dal petto maestoso, i capelli corvini le coprono il volto, fissata negli occhi equivarrebbe a essere perduti, innamorati, sposi, devoti, tutto e il contrario di tutto, ciò che conta è la sua silhouette e l'avvertimento con cui Fellini ci mette in guardia da ciò che incarna. Una disfatia. Un approdo. Un armistizio. O forse una semplice domanda, quella a pagina 380 del *Libro dei sogni* dove il regista tratteggia una sovrana mastodontica e a corredo scrive: «Chi è veramente lei?».

Nessuno è veramente, e chi tenta di esserlo è spacciato. Bisogna seguire Titta di *Amarcord* che è l'ultimo baluardo della fantasia, perché sfugge, sguscia via, è un

CONTINUA A PAGINA 62



i



FEDERICO FELLINI
Il libro dei sogni
A cura di Sergio Toffetti
RIZZOLI

Pagine 560, € 80
In libreria dal 19 novembre.
Dal volume sono tratte le due tavole di queste pagine

FEDERICO FELLINI
Dizionario intimo
per parole e immagini
A cura di Daniela Barbiani
Testi di Milan Kundera
e Pietro Citati
PIEMME

Pagine 240, € 17,90

La biografia
Federico Fellini (Rimini, 20 gennaio 1920-Roma, 31 ottobre 1993) rivela un precoce talento nel disegno e pubblica nel 1938 sulla «Domenica del Corriere» le prime vignette. Trasferitosi a Roma per gli studi, lavora nel 1941 come autore alla radio e collabora con Roberto Rossellini alle sceneggiature di *Roma Città aperta* e *Passò*. È l'inizio di tutto: l'esordio alla regia sarà nel 1950 con *Luci del varietà*, co-diretto con Alberto Lattuada



SEGUE DA PAGINA 61

volto tra le tette di una tabaccaia, un bambino che impara a farsi uomo attraverso la coscienza dell'amore, l'unico a sapere su questa terra che «la donna rimane in quel luogo preciso in cui comincia l'oscurità dentro l'uomo».

Neve, nebbia, nevrosi: le tre fondamenta di Cinecittà

Perché tutti quegli scarabocchi, Federico? Fogli su fogli, e penne, pennarelli, evidenziatori, cos'è questo guazzabuglio? Ad aprire il *Libro dei sogni* viene l'idea di essere macchine da presa che proiettano la mente di Fellini, intricata e semplicissima, un film dei film che non ha mai smesso di girare. Guai a mettere ordine al caleidoscopio, con tutti quei sottosopra, se non ci fosse che ne sarebbe di Ginger e Fred, o della Gradisca, o di Gelsomina, che ne sarebbe della nebbia che scende e ci inghiotte per darci l'idea dell'aldilà?

Federico Fellini disegna, il cielo decide: a volte non è più foschia ma vento che alza il mare e porta il Rex fino alla costa, altre volte è la neve che si dice l'abbia accompagnato il giorno della sua nascita. «Quando la vedi scendere sull'acqua con i fiocchi che spariscono e sul molo, con le mani strette nelle tasche del paltò, stai a guardare il prodigio... è uno spettacolo che non ti stancheresti mai di guardare, come quello del fuoco nel caminetto».

Nel suo dizionario «neve» è una parola decisiva e con lei tutte quelle che iniziano per N: «nevrosi», ad esempio, niente altro che una valanga nella nostra testa, condizione necessaria che «obbliga la creatura a rendersi conto di sé stessa e a cambiare punto di vista sulle cose». Si dice che sul set Fellini cambiasse ogni tanto prospettiva lì per lì, seguendo sincronicità e istinti, abbattendo premeditazioni a favore delle azioni: Jung gli era maestro e il regista riminese non smise mai di ascoltarlo, so-

Perché tutti quegli scarabocchi, Federico? Fogli, penne e pennarelli, cos'è 'sto guazzabuglio?

prattutto quando diceva di portare il mondo al servizio dell'immaginazione, e non viceversa. Ecco perché Cinecittà, la casa di Federico adulto e ragazzino e bambino, dove essere ha sempre fatto rima con esistere.

Rimini, il Paese che non c'è (e che ci sarà per sempre)

E poi viene Rimini che per Federico è il Paese. Tornava spesso, tornava di rado, non si tolse più dagli occhi il binario che si allontana e lui diciannovenne sul treno che lo porta a Roma per lavorare alla rivista «Marc'Aurelio». Rimini è non poter dire addio, come certi amori passati che affiorano quando sei nei dintorni di un marasma: è la nostalgia, e chi più di Federico concepì questo moto di addio e di riapprodo, quasi una dolce vita che nasconde l'affanno di chi è diviso tra la ribalta e un'epoca ormai perduta.

Federico e Rimini, la verità è che non se ne andò mai. Nei suoi sogni diventa un'architettura a sprazzi, la prua del Rex oltre la battigia, il budello del Corso d'Augusto e le liturgie come le *fugargizi* di marzo, il cinema Fulgor che adesso è stato restaurato in suo nome. I colori con cui disegna questa città, la penna che calca gli spigoli, tutto è «un pastrocchio, confuso, pauroso, tenero, con questo grande respiro, questo vuoto aperto del mare. Lì la nostalgia si fa più limpida, specie il mare d'inverno, le creste bianche, il gran vento, come l'ho visto la prima

20.8.63

Rappresentazione del film che ha per soggetto il mare (Giulietta Fogli Spiriti) per dimostrare che mi va da quella spiaggia amore è andato. Tutto infatti appunto osservato, l'atmosfera, si vede Giulietta - Salvemini, che per appunto d'acqua e l'aria calda insegue lungo la riva o un fucile fuggito un povero casomaleto per ucciderlo.

Il come si tratta nell'aria e Giulietta se da fucile lo affonda e lo trascina sul fondo per farlo manipolare dal casomaleto in forma contorta nella mota del fiume.

Forse il casomaleto inghiottito con un solo boccone di carne, ma non era più un casomaleto ma un rospo, morto, diventa chiaro ~~l'altro~~ pagina o un libro. Appartiene a un altro rospaccio che arriva al primo, indige auto-olvemento del secondo rospo da un ~~casomaleto~~ un solo colpo di marcella, che con natura? La sola bocca orrendamente spalancata e anche quella insieme spavida.





volta». Come il sogno del 25 febbraio 1982, quando Fellini annota di aver planato sull'Adriatico, mentre la tua Rimini albeggia con il sentore di una pace inaspettata. Sullo sfondo l'avorio del Grand Hotel, la cattedrale che sotto sotto non hai mai smesso di pregare.

**Giulietta, degli spiriti e del cuore.
La devozione secondo Federico**

Sogno del 20 agosto 1963: Fellini disegna una donna bionda, indossa scarpe da pagliaccio ed è sottacqua, trascinata da un cane sul fondo dove giace un cocodrillo. Il regista usa monocromi forti, sembra un ritratto che ora è così e poi cambia e cambierà ancora. A cappello c'è una lunga nota e la calligrafia frettolosa di Federico annuncia essere «la rappresentazione del film che ho in progetto». È *Giulietta degli spiriti*, il sogno glielo ha definito. La protagonista sarà sua moglie e dovrà essere semplice come è lei nella realtà, ambigua come lei, la sua Giulietta, che ha improvvise esplosioni di allegria e tristezza allo stesso modo dei clown. Molti la paragonano alla musa del regista, è sempre stata oltre l'ispirazione, e più di un amore. Si racconta che lui le svelasse i sogni per filo e per segno, non la mattina dopo, ma nel cuore della notte, e che lei gli rimarcasse qualcuna di quelle punte oniriche nella scrittura cinematografica.

Sfogliare *Il libro dei sogni* è rivederli, lui e lei, incastornati e melodici. Così piccola Giulietta, così grande Federico, perfette matrisoske dell'immaginazione. Sono insieme da quando si incontrarono in uno studio radiofonico nel 1942. Si sposeranno poco dopo, Fellini disertò la chiamata di leva per portarla all'Italia. Per suggellarlo basta lo sguardo di lei mentre interpreta Gelsomina ne *La strada*, abbarbicata a un palo di legno, il volto tinto di bianco: ha una bombetta in testa e il sorriso che dice molto della vita, la leggerezza e il peso, il resto è ciò che disse suo marito Federico in nove parole: «Giulietta ha la levità di un sogno, di un'idea».

E poi viene Rimini, che per Federico è il paese. La verità è che non se ne andò mai

**«Sono qui, guardatemi»:
Fellini spia Fellini e ritorna al futuro**

Federico bambino, ragazzone, cineasta *ad aeternum*. Federico che dagli albori inanometta il tempo per tentare un ritorno al futuro. Non temeva la decadenza, la celebrava. Non temeva la memoria, la anticipava. L'attesa era il solo avversario di Fellini: essere nel ristagno dei giorni, sotto gli sguardi di chi fa sua una vitalità senza condiderla con lui.

Racconta molto il sogno del 18 luglio 1980: è l'affresco più lavorato del libro, un esercito di corpi femminili bramati da occhi indagatori, hanno tinte fuoco e indaco e aspettano qualcosa. Poco di lato una figura assomiglia a Federico, quasi scolorito, braccato da un orologio e da parole che suonano profetiche: «Hai visto che sono riuscito a vederti davvero?». È lui a pronunciarle ma sembra il destinatario di questo svelamento. Fellini spia Fellini, osservatore e osservato, nello specchio delle epoche che lo attraversano. E le donne, ancora una volta le donne, sono il ticchettio di questo scorrere in bilico che lo costringe a scrutarsi. Come nei suoi film, dove la macchina da presa si rivolge a un mondo di anime desiderose di essere adocchiate. Ciascuna sembra dire: «Sono qua, guardatemi», racchiudendoci tutti, disgraziati e stelle del cinema, clown e gente di paese, equilibristi senza equilibrio, in una specie di misericordia dove ciascuno diventa l'altro in nome di qualcosa.

**Clak, si vola:
ed ecco l'oooooh che saluta il Maestro**

Nato il 20 gennaio 1920 a Rimini, al civico 10 di via Dardanelli, una strada che non è né centro né mare. Dodici minuti a piedi e si arriva al Grand Hotel, altri dodici in senso opposto servono per il Fulgor. È venuto al mondo nel pemo di *Amurcord*, Federico Fellini. Sapeva già tutto, o forse è la città che gli si è mossa intorno come la pasta di uno dei suoi sogni. Lui che la esplora con l'immaginazione e poi si alza come una macchina da presa, sormontando la spiaggia e il molo e la punta del tendone di un circo, fino a planare su Roma direzione fontana di Trevi. L'altezza è il suo perimetro onirico, una vertigine che Fellini valica per avvicinarsi al mistero: l'altrove, l'aldilà, il punto di mezzo dove si può ammirare il creato sotto giuste spoglie, lasciando da parte gli artifici che i terrestri si affannano a perpetuare.

Federico in volo è proprio lì, sulla copertina del *Libro dei sogni*: siede nella cesta di una mongolfiera, preoccupato perché non vede il pallone aerostatico ma si fida della figura accanto a lui. Si tratta di Papa Paolo VI che lo invita a guardare una donna più alta del Monte Bianco mentre pronuncia un verso di meraviglia, oooooh, quasi un respiro che soffia nubi di buon auspicio. La donna portentosa è una dea, ma è anche la risposta degli uomini a questo cinema, oooooh, sgomenti e grati per l'incanto che un regista comparso con la neve ha sprigionato in un secolo di arte.

Marco Missiroli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il giovane Pertini» candidato ai David di Donatello

Stefania Marotti

Il Giovane Pertini combattente per la Libertà, il film scritto e diretto dal regista irpino Giambattista Assanti, ha conquistato la candidatura ufficiale per l'assegnazione dei David di Donatello, gli Oscar del cinema italiano, che si terranno in primavera. L'opera, interpretata da Gabriele Greco, Dominique Sanda, Cesare Bocci, narra la prigionia di Sandro Pertini, diventato poi Capo dello Stato, causata dalla sua opposizione al regime fascista. Un diario inedito, quindi, delle vicende personali del Presi-

dente della Repubblica più amato dagli italiani, che ebbe un rapporto speciale anche con la nostra Irpinia, visitando i luoghi distrutti dal terremoto del 1980. La pellicola, che si avvale del patrocinio della Camera dei Deputati, è stata proiettata nelle principali città italiane, come Napoli, Roma, Firenze, Torino, Genova e Bari, accanto a film come "The Jockey" vincitore alla Mostra del Cinema di Venezia. Dopodomani, il lavoro sarà visionato proprio a Venezia, nella sala "Rossini", alla presenza delle autorità istituzionali, per devolvere l'incasso in beneficenza alle fami-



glie colpite dall'alluvione. «Siamo orgogliosi di portare la generosità e la solidarietà dell'Irpinia», commenta Assanti. Con il produttore Paolo Rossi di "Genoma Film" abbiamo ritenuto doveroso manifestare in modo concreto la nostra vicinanza in un momento di sofferenza. L'assessore alla Cultura ha commentato: «Anche Pertini lo avrebbe fatto». Per noi, è stato naturale dimostrare il nostro affetto e la nostra partecipazione alla sofferenza della comunità veneta». La narrazione per immagini, realizzata con la consulenza di Stefano Carretti, che ne è il co-sceneggiato-

re, e di Valdo Spini, è un racconto emozionale, da cui emerge la sensibilità di Sandro Pertini, il suo legame forte con la madre, e la sua lealtà verso i compagni della Resistenza, alcuni dei quali rifugiati in Francia. «Abbiamo voluto lanciare ai giovani un messaggio importante: continua il regista - rivolto a difendere i valori della democrazia, conquistata con il sacrificio di tanti uomini e donne che hanno dato la vita per la libertà. Molto commovente è l'incontro, in carcere, tra Sandro Pertini ed Antonio Gramsci, entrambi attivisti antifascisti, uniti dal desiderio di un'Italia

repubblicana». Il lavoro valorizza anche la terra d'Irpinia, con alcune scene girate nell'ex Carcere di Montefusco dove, già nell'Italia del periodo unitario, venivano rinchiusi i prigionieri politici. «La nostra terra», conclude Assanti, «ha dei luoghi molto suggestivi ed artistiche, che diventano un set ideale per raccontare vicende cinematografiche suggestive. Con "Il Giovane Pertini Combattente per la Libertà" abbiamo cercato di far conoscere agli attori, allo staff tecnico, ma anche al pubblico, uno spaccato della nostra provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il giovane Pertini”, arriva la candidatura ai David per il film di Assanti

Riconoscimento di prestigio per la pellicola di Giambattista Assanti, “Il giovane Pertini. Combattente per la libertà”, omaggio ad uno dei Padri della Repubblica, raccontato negli anni durissimi della lotta per liberare l'Italia, dal '29 al '43. Il suo film ha ottenuto la candidatura ai David di Donatello, il più prestigioso premio cinematografico nazionale. Assanti non nasconde la sua emozione: "E' una gioia bellissima per me. Il segno dello spessore di un personaggio che meritava che qualcuno ne raccontasse la storia. Per fortuna siamo riusciti a distribuire il film anche nelle grandi città, da Firenze a Milano e il riscontro è positivo. Mi chiedo perchè nessuno abbia mai scelto prima di



portare a cinema la storia di Pertini. Sono convinto che raccontare un personaggio di tale caratura facesse paura e nessuno avesse voglia di rischiare. Io ho potuto contare su una squadra d'eccezione, a partire dal sostegno di Stefano Carretti, autore del volume da cui è

tratta la sceneggiatura. Ho voluto porre l'accento - spiega Assanti - sulla forza del suo carattere, che contraddistinse anche la sua esperienza di presidente". Punto di partenza della storia le lettere che Sandro Pertini scriveva, già in esilio in Francia, raccontando il suo entusiasmo di fervido socialista. Ritornato sotto falso nome in Italia nel 1929 viene arrestato. Sarà liberato solo nel 1943 alla caduta del regime fascista. Dal carcere di Santo Stefano a Pianosa, da Turi a Ponza e Ventotene. D'eccezione è il cast, Gabriele Greco e Massimo Dapporto nel ruolo di Pertini da giovane e da adulto, Cesare Bocci ha la parte di Adriano Olivetti.



La rassegna



“Aspettando Corto Dorico” sette filmati sulle migrazioni

ANCONA Oggi, venerdì 15, alle ore 21 appuntamento alla Casa delle Culture di Ancona con *Aspettando Corto Dorico*. Per l'occasione l'associazione Nie Wiem, che co-organizza il festival con il Comune di Ancona, presenta una selezione di corti italiani sul tema dei migranti. Si apre, con *Aspettando Corto Dorico*, una finestra su una delle realtà più tragiche e dibattute dei nostri giorni, attraverso un percorso che porterà alla XVI edizione (30 novembre - 7 dicembre) del festival. L'evento è nato grazie al bando "MigrArti - Spettacolo e

Cinema", che ha stimolato tanti giovani registi a raccontare questo tema. Saranno 7 i cortometraggi a declinare il tema: *Piove* di **Ciro d'Emilio**, *Frontiera* di **Alessandro Di Gregorio** (miglior cortometraggio *David di Donatello 2019*), *Bismillah* di **Alessandro Grande** (vincitore del **David di Donatello 2018** per il Miglior Cortometraggio), *Valparaiso* di **Carlo Sironi**, *Eternit* firmato da **Giovanni Aloï**, *Futuro Prossimo* di **Salvatore Mereu** e *Magic Alps* (**nella foto**) di **Andrea Brusa** e **Marco Scotuzzi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sono solo fantasmi» Presentata al Metropolitan la commedia girata in città

Christian e Carlo nella Napoli esoterica

De Sica: amo raccontare il mondo delle persone perbene e affettuose

Buccirosso: sì, ho rifiutato 40 film ma presto ne dirigerò uno anch'io

Christian De Sica ha girato il suo «Sono solo fantasmi» a Napoli, dove suo padre ha girato veri capolavori. Presentazione ieri al Metropolitan.

Un omaggio alla città e a suo padre?

«Questo horror-comedy che ironizza sulla presenza di fantasmi non avrei potuto che ambientarlo a Napoli, anche se, in verità, sono tre le città esoteriche italiane: Torino, Trieste e appunto Napoli. Volevo ringraziare i napoletani per l'accoglienza durante la lavorazione del film e soprattutto mi andava di raccontare una Napoli che non era quella criminale ma quella che mi fa ricordare Peppino ed Eduardo De Filippo, Totò, Salvatore Di Giacomo, Pino Daniele e Massimo Troisi. Una Napoli popolata da persone gentili, perbene, affettuose, che deve essere rappresentata al cinema per com'è e non come appare in certe serie. E a Napoli ci sono più fantasmi che a Londra!».

A proposito di fantasmi, nel corso della lavorazione del film, si è imbattuto in qualche episodio divertente?

«Dovevamo girare in un palazzo antico nel cuore della Sanità. La proprietaria mi disse che la casa era popolata di fantasmi. Mi sono seduto su una poltrona, ho accavallato le gambe e ho iniziato a fumare un sigaro. Un attimo dopo la signora mi ha mostrato una foto; era quella di un fantasma, seduto su quella stessa poltrona, con il mio stesso atteggiamento e col sigaro in bocca...».

Nel film ha diretto diversi attori napoletani. Tra questi



Voglio ricordare Eduardo e Peppino De Filippo, Totò, Massimo Troisi e Pino Daniele

Carlo Buccirosso, Tommaso Bianco e la giovanissima Valentina Martone.

«Per questo film avevo bisogno di attori a tutto tondo, perché non era facile trovare chi ha due toni e riesce a passare facilmente dal registro comico a quello che scatena paura».

Pensa ancora di volere vivere a Castellammare di Stabia?

«Ho una barchetta e ogni tanto vado per mare. Del resto mio padre è nato a Sora per caso. I miei nonni sono di Giffoni e allo zio di mio padre, che era stato il maestro di Caruso, hanno intitolato una strada a Salerno. E poi che dire? I napoletani mi capiscono al volo, nelle altre città non è così».

I.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Buccirosso è protagonista con Gianmarco Tognazzi e Christian De Sica del film di quest'ultimo, «Sono Solo fantasmi». E proprio De Sica ha dichiarato che lavorare con lei era uno dei sogni della sua vita ed ha elogiato anche gli altri attori napoletani presenti nel film.

Come spiega, negli anni, questo fiorire di attori (e registi) comici napoletani, da Vincenzo Salemme ad Alessandro Sanz?

«In verità non è che in questi ultimi anni ne abbia visti di nuovi. Non noto, infatti, secondo me, giovani comici affacciarsi alla ribalta. Faccio una distinzione tra gli attori che interpretano un ruolo al cinema o a teatro e che fanno ridere, e chi fa la tv, il cabaret o un "one man show". Non faccio nomi, ma credo ci sia un grande differenza tra questi due tipi di attori comici».

Ha avuto varie nomination ai David di Donatello; nel 2009 con «Il divo» e nel 2018 con «Ammore e malavita», con cui ha ottenuto anche una nomination ai Nastri d'Argento. Senza dimenticare il David come migliore attore nel 2015. Come sceglie i ruoli?

«Il mio percorso teatrale è più libero, dal momento che, come capocomico, ho il privilegio di scrivere i testi delle mie commedie che, piuttosto che parlare di sciocchezze, raccontano il sociale con grande ironia e divertimento. I miei spettacoli hanno una scenografia importante e costosa e la mia compagnia è composta da dieci attori. Il nostro è un lavoro che non si può improvvisare».



In verità, non è che in questi ultimi anni abbia visto nuovi giovani comici affacciarsi alla ribalta

E il grande e il piccolo schermo?

«Sono sempre stato un po' schivo, non vado in tv, nei talk show e aderisco a quei copioni cinematografici che sembrano sposare i toni delle mie commedie teatrali, che parlano di famiglie, genitori e figli. Ho finora interpretato 35 film, ma posso dichiarare di averne rifiutati almeno 40, dando così un calcio ad un mucchio di soldi. Le trame di quei film non mi convincevano. Ho accettato, invece, di fare un film con Sorrentino, con i Manetti, quello con Igrò e questo con De Sica perché l'intreccio narrativo mi piaceva. Ho in mente di dirigere anch'io un film, ma non adesso».

Ignazio Senatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per strada
Carlo Buccirosso fra i vicoli del centro



NEL SUO PASSATO C'È ANCHE "ZELIG"

Il successo con "La tv delle ragazze" Poi ha vinto due David di Donatello

Dalla tv al cinema, passando dal teatro. Sempre sorridendo, ma bandendo la superficialità. Angela Finocchiaro è una delle attrici italiane più premiate dalla critica e amate dal pubblico, che ha cominciato a conoscerla nel 1988 con «La tv delle ragazze», dove emersero tante attrici di talento, poi l'ha seguita in «Dio vede e provvede» e «Due mamme di troppo». Ha fatto sempre ridere nel film per la tv come nelle serie, ma anche dal palco di «Zelig», dove è stata scoperta una comicità più dinamica, fresca.



Angela Finocchiaro

Ma non è solo «una che fa ridere»: ha vinto due volte il Premio David di Donatello come miglior attrice non protagonista: nel 2006 con «La bestia nel cuore» di Cristina Comencini – anche Nastro d'argento, Ciak d'oro, Premio Wella Cinema Donna alla 62 Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia e premio Queen of Comedy Award – poi nel 2007 con «Mio fratello è figlio unico» di Daniele Luchetti. Il grande schermo le si addice: nel 2018 era nel cast di «Scappo a casa» di Enrico Lando, nel 2016 in «Assolo» di Laura Morante. Ha girato i teatri italiani con «Open Day», «Calendar Girl» e ora eccola con «Ho perso il filo», che ha scritto lei stessa.



POLITICA DIETRO LE QUINTE, UN'ALTRA STORIA

Qual è la relazione tra le first lady italiane, invisibili o esposte ma silenti, e le donne impegnate in prima linea? Nel nuovo saggio Il grande Inganno (Piemme, a sinistra) Marianna Aprile (a destra) esplora il rapporto difficile che la politica ha con le donne in Italia.



Quando Salvini chiese a Verdini la mano di sua figlia

DAL LIBRO DELLA NOSTRA GIORNALISTA PUBBLICHIAMO IN ANTEPRIMA IL CAPITOLO SULLA FIDANZATA DEL LEADER DELLA LEGA. **PERCHÉ LA STORIA NON È COME SEMBRA...**

Chi è Francesca Verdini quando incontra Matteo Salvini? È appassionata di politica, abbiamo detto, ma non vota Lega e di certo non sarebbe mai stata una leghista della prima ora. Millennial politicamente fluida, non si riconosce nella destra, ma neanche nella sinistra. Sarebbe forse una democristiana se ci fosse ancora la dc, anche se le piacerebbe un partito che facesse delle battaglie per i diritti civili un perno del proprio programma.

Ha organizzato e frequentato manifestazioni per i diritti degli omosessuali e a sostegno di unioni civili e famiglie arcobaleno (le stesse che Lorenzo Fontana, ministro leghista della Famiglia del governo Conte, tra i migliori amici di Salvini, ha definito "inesistenti"), è favorevole alle adozioni per le coppie gay.

E a proposito di immigrazione, vorrebbe fosse gestita a livello europeo nel segno di una reale integrazione e di una totale libertà di movimento dei popoli. Se Salvini bacia rosari in pubblico, li sparpaglia in casa e ufficio e affida l'Italia ai cuori immacolati, Francesca è agnostica e



PAPÀ STORCE IL NASO
Denis Verdini, 68, politico e banchiere, padre di Francesca, 26 (sotto con il leader della Lega Matteo Salvini, 46).

non coltiva una fede in particolare. Insomma, sulla carta è lontanissima da lui, quando se lo ritrova seduto di fronte a una cena a Roma, sul finire del gennaio del 2019, e parlano per la prima volta. A tavola sono una quindicina, c'è anche suo fratello Tommaso col suo socio.

GALEOTTA FU LA CENA

Alle amiche, di quella serata racconterà: «Già a metà cena, ero sorpresa dai suoi modi educati e gentili: era completamente diverso da come si mostra quando fa politica. Non posso dire che mi avesse già conquistata, ma mi sono scoperta colpita dal suo modo di fare, di essere cordiale con tutti, generoso».

E quando a fine cena lui paga il conto per tutti e li invita a casa per un drink lei va, ormai incuriosita da quella distanza – di cui molti altri raccontano – tra il Salvini privato e quello che imperversa tra tv, social e giornali. Si risentiranno solo qualche settimana più tardi, quando arriverà la loro prima cena da soli.

Da quel primo appuntamento, Francesca sale su una giostra che viaggia a una velocità mille vol-



42 **OGGI**

LA PRIMA USCITA PUBBLICA FU PER «DUMBO»



Hanno scelto di mostrarsi al sole

A fianco, Verdini e Salvini, in agosto a Forte dei Marmi. Il primo incontro è del gennaio 2019: sono venuti allo scoperto (sopra) in marzo.

te più alta rispetto a quella cui è abituata. Lei, che ha sempre avuto relazioni lunghe (tanto gelosamente custodite che è impossibile trovarne traccia, neanche nelle parole delle amiche chiacchierone) e ci ha sempre messo mesi prima di buttarsi davvero in una storia, dalla sera alla mattina è catapultata in una relazione ingombrante sotto ogni profilo.

SI NASCONDONO SOLTANTO UN MESE

Lei e il leader della Lega riescono a nascondersi davvero per meno di un mese, poi le attenzioni di tutti iniziano a confluire attorno ai luoghi dove si dice si incontrino e, dopo le prime sgranatissime foto notturne, hanno addosso 120 milioni di occhi e decine di macchine fotografiche. Lei all'inizio si chiude in casa (ci sono giorni in cui preferisce farsi portare da mangiare dal fratello piuttosto che scendere e affrontare tutti quei fotografi appostati). Ma soprattutto è costretta a chiedersi da subito che storia sia quella che sta iniziando e quanto della sua vita e della sua spensieratezza è disposta a sacrificarle.

Lei che non ha mai dormito, mangiato e neanche preso un caffè a casa di uno dei suoi fidanzati, né ha mai →



DIETRO LE QUINTE DELLA POLITICA, UN'ALTRA STORIA



NESSUN IMBARAZZO CON I FIGLI. E CON L'AMBASCIA TORE

Sopra, l'ex ministro dell'Interno Salvini a Roma, con Francesca Verdini, all'Independence Day 2019, presso la Residenza dell'ambasciatore statunitense. A sinistra, la fidanzata del leader della Lega con i figli di lui: Federico, 15, nato dal primo matrimonio, e Mirtà, 6, avuta dalla precedente relazione con Giulia Martinelli.

→ parlato di loro ai suoi genitori se non dopo anni, è improvvisamente nella condizione di dover condividere subito tutto con tutti.

«DOTTOR VERDINI, ESCO CON FRANCESCA»

Ne parla con Salvini e insieme decidono che, sebbene sia cosa fresca, la loro storia è abbastanza solida da essere ufficializzata. Resta da decidere come. Lei ricorda di avere degli inviti per due eventi romani: l'anteprima di *Dumbo* e i David di Donatello.

Appena circola la voce della storia con Salvini, però, dai David le fanno sapere che la sua presenza con Salvini non è gradita. Contemporaneamente, molti amici del mondo del cinema (ma anche amiche di lunga data) spariscono, la bloccano sui social network, le inviano messaggi di rimprovero.

La Verdini confessa agli amici stretti di avere la sensazione netta che, in quel mondo del cinema in cui ambisce a lavorare e in cui sta muovendo i suoi primi passi come produttrice,

attorno a lei si stia facendo terra bruciata per via del compagno. Sono giorni di angoscia e dubbi. Durante i quali anche mamma Simonetta e papà Denis le chiedono di interrogarsi sui problemi che la sua relazione potrebbe crearle sul lavoro. Le rassicurazioni di Matteo hanno la meglio (d'altronde chi è che tra le parole di un genitore e quelle di un amore appena nato sceglie di dar retta alle prime?) e i due decidono di uscire allo scoperto all'anteprima romana di *Dumbo*.

È la sera del 26 marzo 2019, l'allora ministro dell'Interno si presenta sotto casa dei Verdini per prendere Francesca ma, a sorpresa, decide di salire. Vuole parlare con suo padre. Una scena anacronistica che dicono abbia - e vorrei anche vedere - imbarazzato non poco questa ventisettenne del 2019.

E SALVINI RASSICURÒ CHE NON STAVA GIOCANDO

Davanti a Verdini Senior, Salvini chiarisce che se quella storia fosse un flirt o un capriccio la terrebbero

nascosta e che la decisione di renderla pubblica, quella sera, va letta come un'assunzione di responsabilità. Come dire: non sto giocando. Babbo Denis storce il naso (probabilmente anche per la scena in sé oltre che per la situazione) e dicono non l'abbia ancora raddrizzato, nonostante Salvini abbia di lì a poco cominciato persino a frequentare la casa di famiglia sui colli fiorentini. Non è dato sapere cosa abbia pensato mamma Simonetta quando il siparietto le è stato raccontato. Lei che ha cresciuto sua figlia cercando di insegnarle l'indipendenza, non deve aver gioito all'idea di un incontro che i più maliziosi descriverebbero come quello in cui un fidanzato "negozia" con un padre il permesso di uscire con sua figlia.

Francesca non l'ha vissuta così, dicono i suoi amici. Nessun permesso da chiedere, solo un gesto di riguardo. Comunque stiano le cose e qualunque fosse la reale intenzione, Salvini quella "prova del suocero" non la supera.

Marianna Aprile



Dal film: Ennio Fantastichini,
a destra con Salih Sandin Khalid,
sotto con Giorgio Colangeli

L'ABRUZZO AL TFF

“Lontano lontano”: i giovani-vecchi di Di Gregorio

di Francesco Gallo
PESCARA

Dal trailer si annuncia delizioso “Lontano lontano” film scritto, diretto e interpretato dal regista e attore di origini abruzzesi (a Penna Sant'Andrea, nel Teramano) Gianni Di Gregorio, che firma la sceneggiatura insieme a Matteo Petteenello, con Ennio Fantastichini e Giorgio Colangeli e prodotto da Angelo Barbagallo.

E questo per tanti motivi. Intanto c'è il tratto delicato del regista di “Pranzo di ferragosto” (nel 2008 presentato alla mostra del Cinema di Venezia dove vince il Leone del futuro - premio Venezia Opera Prima “Luigi De Laurentiis”, quindi ecco il **David di Donatello** e il Nastro d'argento come miglior regista esordiente) che tra gli altri meriti ha quello di aver sdoganato il vero dialetto romano, dolce e privo di volgarità, e poi perché mette in campo quella condizione esistenziale molto comune, ma non al cinema, della terza età, ovvero dei pensionati.

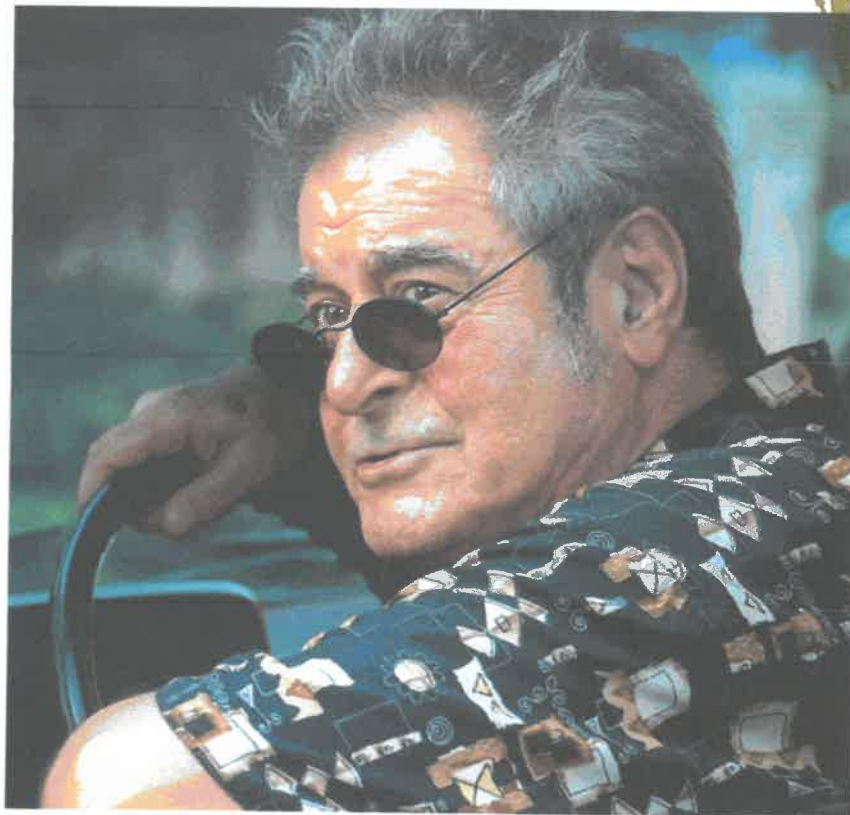
Il film, che sarà presentato in prima mondiale nella sezione Festa Mobile della 37esima edizione del Torino Film Festival (22-30 novem-



Gianni Di Gregorio nel film

bre) per poi arrivare nelle sale cinematografiche giovedì 5 dicembre distribuito da Parhènos, racconta come non sia mai troppo tardi per dare una svolta alla propria vita anche se si hanno i capelli bianchi e molti anni sulle spalle.

O almeno è quello che pensano o almeno sperano il rovecchi fricchetone Artilio (Fantastichini alla sua ultima incisiva e struggente interpretazione), Giorgetto (Co-



langeli) e il “Professore” (Di Gregorio), tre pensionati romani sulla settantina stanchi del loro quotidiano arrabattarsi che sognano di scappare in qualche posto esotico dove la loro piccola pensione vale più che in Italia. Si all'estero, ma dove? E questo è il primo problema che devono risolvere. Quindi cominciano così a raccogliere il capitale necessario, ma non è facile lasciare le proprie abitudini.

«L'idea di questo film na-

sce da una conversazione con Matteo Garrone», spiega Di Gregorio, «che conoscendomi profondamente mi stimolò a scrivere di un pensionato povero che è costretto ad andare all'estero per migliorare le sue condizioni di vita».

«L'idea mi folgorò», aggiunge Di Gregorio, «e dopo tre anni di lavoro sono arrivato a scrivere prima un racconto, pubblicato da Seller (“Poracciamente viver-



ndr) e poi la sceneggiatura del film». E tutto questo per parlare di un tema «che mi sta molto a cuore: l'istinto buono, quello che abbiamo tutti, certo chi più e chi meno, ma tutti, io credo. Mentre scrivevo queste storie individuali, la realtà delle cose e in questo caso specifico le tragedie in mare legate all'immigrazione, sono entrate prepotentemente nella storia. Ed è nato un nuovo personaggio», continua il regista, «il vero

viaggiatore dei nostri tempi, incarnato nel nostro film da Abu, un giovane africano arrivato in Italia con un gommoni».

Infine da Di Gregorio, 70 anni un ricordo di Ennio Fantastichini, scomparso il primo dicembre dello scorso anno: «È stato un uomo e un attore straordinario, che nascondeva dietro la sua spumeggiante leggerezza una grande tensione artistica e morale e ha trasformato il

suo personaggio in un archetipo. Per tutti noi che abbiamo fatto questo film è un'enorme assenza». Nel cast del film, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema in coproduzione con la francese le Pacte, anche Daphne Scoccia, Salih Saadin Khalid, Francesca Ventura, Silvia Gallerano, Iris Peynado, con la partecipazione straordinaria di Galatea Ranzi e Roberto Herlitzka.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Sica: «Papà, il mio caro fantasma»

Christian scommette su una commedia-horror. «Vittorio mi ha lasciato tanto. Ed è sempre con me»

di **Beatrice Bertuccioli**
ROMA

È un **Christian De Sica** diverso quello che con *Sono solo fantasmi*, firma la sua nona regia. Interpreta anche qui un romano imbroglione ma evita la comicità peccoreccia, la ricerca della risata a tutti i costi e si avventura in una horror comedy. La storia racconta di due fratelli Thomas (De Sica) e Carlo (Carlo Buccirosso), che dopo la morte del padre, si ritrovano a Napoli per il funerale, e scoprono di avere anche un terzo fratello, Ugo (Gianmarco Tognazzi). Quel padre si chiama Vittorio e, proprio come il padre di Christian, il grande Vittorio De Sica, ha sperperato tutti i suoi beni al gioco. «Ma non importa, mi ha lasciato tanto di altro», assicura Christian De Sica, sempre felice di poter parlare di suo padre, come ha fatto anche domenica scorsa su Raiuno, ospite da Mara Venier. E il ricordo del padre aleggia, con ironia ma anche tanto affetto e nostalgia, in *Sono solo fantasmi*, dal 14 novembre nelle sale, dove i tre fratelli si trasformano in tre valenti acchiappa fantasmi.

De Sica, come nasce questo film, dopo il successo di *Amici come prima* (con Massimo Boldi), maggiore incasso della scorsa stagione?

«In realtà avrei voluto fare un remake dell'*Oscar insanguinato*, il film con Vincent Price. Una horror comedy con due attori in declino, io e Boldi, che uccidono tutti i giornalisti di cinema che non ci danno i premi. Ma non è stato possibile avere i diritti di quel film e allora mi è stato proposto il soggetto di *Sono solo fantasmi*, comunque una horror comedy. E la cosa più difficile è stata coniugare horror e commedia, per far ridere e mettere paura. Se ci sono riuscito, molto del merito è di mio figlio Brando, appassionato di horror e pronto per fare un suo film».

Ci sono molti elementi che rimandano a suo padre Vittorio. «C'è un richiamo al suo cinema, in particolare a *L'oro di Napoli* e a *Matrimonio all'italiana*. E c'è la Napoli che piaceva a mio padre, non quella che si vede sempre, della camorra, ma quella di Benedetto Croce, di Salvatore Di Giacomo, una Napoli positiva e dove puoi trovare tanti attori meravigliosi. René Clair diceva a mio pa-



Christian De Sica, 68 anni, nei panni di un ghostbuster partenopeo nel suo ultimo film 'Sono solo fantasmi'

dre, "io se voglio trovare bravi attori, devo andarli a cercare alla Comédie Française, a te basta andare a Napoli dove tutti sanno recitare"».

E quella storia dei fratelli di madri diverse, e scoperti per caso?

«Effettivamente ogni tanto mi capitava di scoprire una nuova sorella. Un giorno rispondo al telefono, e dall'altra parte mi dicono, *hola Christian, sono tua hermana Victoria*. Poi, al funerale di mio padre, c'era una culona piegata sulla tomba, e quando si gira, vedo che ha la mia faccia. Chi sei?, le chiedo. Mi risponde, "sono Ines, la figlia della sarta". Ma comunque mio padre era un genio, e mi manca tanto. L'ho perso che avevo 23 anni e penso a tutte le cose che mi avrebbe potuto insegnare, lui che amava gli attori e gli mostrava come andava fatto

NELLE SALE DAL 14 NOVEMBRE

«La cosa più difficile è stata far ridere e mettere i brividi: mi sono fatto aiutare da mio figlio Brando»

ogni movimento. Quando in un film c'è Sofia Loren che si sfilava la vestaglia, io rivedo esattamente i gesti di mio padre».

Ha sempre nel cassetto il film sui suoi genitori?

«La sceneggiatura in cui racconto l'incontro tra mio padre e mia madre, Maria Mercader, è la più bella che abbia mai scritto. Ma mi dicono che sarebbe un film in costume, quindi troppo costoso. Adesso sono troppo vecchio per fare mio padre a 45 anni ma potrei curare la regia e fare la voce narrante».

Lei è famoso anche per i cinepanettoni, le *Vacanze di Natale*: ma davvero ce l'ha con i giornalisti perché non le hanno dato i premi?

«Era solo una battuta. Sarei un ingrato se non riconoscessi il successo che mi hanno regalato quei film, anche se oggi non potrei più fare quei personaggi di puttaniere, maschilisti che facevo quando ero più giovane e pesavo trenta chili in meno. Comunque anche di premi ne ho avuti: oltre a tanti Biglietti d'oro per i maggiori incassi ottenuti, anche tre David di Donatello e due Nastri d'argento. No, non mi posso proprio lamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Sica: «Papà, il mio caro fantasma»

Christian scommette su una commedia-horror. «Vittorio mi ha lasciato tanto. Ed è sempre con me»

di **Beatrice Bertuccioli**
ROMA

È un **Christian De Sica** diverso quello che con *Sono solo fantasmi*, firma la sua nona regia. Interpreta anche qui un romano imbroglione ma evita la comicità peccoreccia, la ricerca della risata a tutti i costi e si avventura in una horror comedy. La storia racconta di due fratellastri Thomas (De Sica) e Carlo (Carlo Buccirosso), che dopo la morte del padre, si ritrovano a Napoli per il funerale, e scoprono di avere anche un terzo fratello, Ugo (Gianmarco Tognazzi). Quel padre si chiama Vittorio e, proprio come il padre di Christian, il grande Vittorio De Sica, ha sperperato tutti i suoi beni al gioco. «Ma non importa, mi ha lasciato tanto di altro», assicura Christian De Sica, sempre felice di poter parlare di suo padre, come ha fatto anche domenica scorsa su Raiuno, ospite da Mara Venier. E il ricordo del padre aleggia, con ironia ma anche tanto affetto e nostalgia, in *Sono solo fantasmi*, dal 14 novembre nelle sale, dove i tre fratelli si trasformano in tre valenti acchiappa fantasmi.

De Sica, come nasce questo film, dopo il successo di *Amici come prima* (con Massimo Boldi), maggiore incasso della scorsa stagione?

«In realtà avrei voluto fare un remake dell'*Oscar insanguinato*, il film con Vincent Price. Una horror comedy con due attori in declino, io e Boldi, che uccidono tutti i giornalisti di cinema che non ci danno i premi. Ma non è stato possibile avere i diritti di quel film e allora mi è stato proposto il soggetto di *Sono solo fantasmi*, comunque una horror comedy. E la cosa più difficile è stata coniugare horror e commedia, per far ridere e mettere paura. Se ci sono riuscito, molto del merito è di mio figlio Brando, appassionato di horror e pronto per fare un suo film».

Ci sono molti elementi che rimandano a suo padre Vittorio.

«C'è un richiamo al suo cinema, in particolare a *L'oro di Napoli* e a *Matrimonio all'italiana*. E c'è la Napoli che piaceva a mio padre, non quella che si vede sempre, della camorra, ma quella di Benedetto Croce, di Salvatore Di Giacomo, una Napoli positiva e dove puoi trovare tanti attori meravigliosi. René Clair diceva a mio pa-



Christian De Sica, 68 anni, nei panni di un ghostbuster partenopeo nel suo ultimo film 'Sono solo fantasmi'

dre, "io se voglio trovare bravi attori, devo andarli a cercare alla Comédie Française, a te basta andare a Napoli dove tutti sanno recitare"».

E quella storia dei fratelli di madri diverse, e scoperti per caso?

«Effettivamente ogni tanto mi capitava di scoprire una nuova sorella. Un giorno rispondo al telefono, e dall'altra parte mi dicono, *hola Christian, sono tua hermana Victoria*. Poi, al funerale di mio padre, c'era una culona piegata sulla tomba, e quando si gira, vedo che ha la mia faccia. Chi sei?, le chiedo. Mi risponde, "sono Ines, la figlia della sarta". Ma comunque mio padre era un genio, e mi manca tanto. L'ho perso che avevo 23 anni e penso a tutte le cose che mi avrebbe potuto insegnare, lui che amava gli attori e gli mostrava come andava fatto

ogni movimento. Quando in un film c'è Sofia Loren che si sfilava la vestaglia, io rivedo esattamente i gesti di mio padre».

Ha sempre nel cassetto il film sui suoi genitori?

«La sceneggiatura in cui racconto l'incontro tra mio padre e mia madre, Maria Mercader, è la più bella che abbia mai scritto. Ma mi dicono che sarebbe un film in costume, quindi troppo costoso. Adesso sono troppo vecchio per fare mio padre a 45 anni ma potrei curare la regia e fare la voce narrante».

Lei è famoso anche per i cinepanettoni, le *Vacanze di Natale*: ma davvero ce l'ha con i giornalisti perché non le hanno dato i premi?

«Era solo una battuta. Sarei un ingrato se non riconoscessi il successo che mi hanno regalato quei film, anche se oggi non potrei più fare quei personaggi di puttaniere, maschilisti che facevo quando ero più giovane e pesavo trenta chili in meno. Comunque anche di premi ne ho avuti: oltre a tanti Biglietti d'oro per i maggiori incassi ottenuti, anche tre David di Donatello e due Nastri d'argento. No, non mi posso proprio lamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE SALE DAL 14 NOVEMBRE

«La cosa più difficile è stata far ridere e mettere i brividi: mi sono fatto aiutare da mio figlio Brando»



De Sica: «Papà, il mio caro fantasma»

Christian scommette su una commedia-horror. «Vittorio mi ha lasciato tanto. Ed è sempre con me»

di **Beatrice Bertuccioli**
 ROMA

È un **Christian De Sica** diverso quello che con *Sono solo fantasmi*, firma la sua nona regia. Interpreta anche qui un romano imbroglione ma evita la comicità peccoreccia, la ricerca della risata a tutti i costi e si avventura in una horror comedy. La storia racconta di due fratellastri Thomas (De Sica) e Carlo (Carlo Buccicosso), che dopo la morte del padre, si ritrovano a Napoli per il funerale, e scoprono di avere anche un terzo fratello, Ugo (Gianmarco Tognazzi). Quel padre si chiama Vittorio e, proprio come il padre di Christian, il grande Vittorio De Sica, ha sperperato tutti i suoi beni al gioco. «Ma non importa, mi ha lasciato tanto di altro», assicura Christian De Sica, sempre felice di poter parlare di suo padre, come ha fatto anche domenica scorsa su Raiuno, ospite da Mara Venier. E il ricordo del padre aleggia, con ironia ma anche tanto affetto e nostalgia, in *Sono solo fantasmi*, dal 14 novembre nelle sale, dove i tre fratelli si trasformano in tre valenti acchiappa fantasmi.



Christian De Sica, 68 anni, nei panni di un ghostbuster partenopeo nel suo ultimo film 'Sono solo fantasmi'

De Sica, come nasce questo film, dopo il successo di Amici come prima (con Massimo Boldi), maggiore incasso della scorsa stagione?

«In realtà avrei voluto fare un remake dell'*Oscar insanguinato*, il film con Vincent Price. Una horror comedy con due attori in declino, io e Boldi, che uccidono tutti i giornalisti di cinema che non ci danno i premi. Ma non è stato possibile avere i diritti di quel film e allora mi è stato proposto il soggetto di *Sono solo fantasmi*, comunque una horror comedy. E la cosa più difficile è stata coniugare horror e commedia, per far ridere e mettere paura. Se ci sono riuscito, molto del merito è di mio figlio Brando, appassionato di horror e pronto per fare un suo film».

Ci sono molti elementi che rimandano a suo padre Vittorio.

«C'è un richiamo al suo cinema, in particolare a *L'oro di Napoli* e a *Matrimonio all'italiana*. E c'è la Napoli che piaceva a mio padre, non quella che si vede sempre, della camorra, ma quella di Benedetto Croce, di Salvatore Di Giacomo, una Napoli positiva e dove puoi trovare tanti attori meravigliosi. René Clair diceva a mio pa-

dre, "io se voglio trovare bravi attori, devo andarli a cercare alla Comédie Française, a te basta andare a Napoli dove tutti sanno recitare"».

E quella storia dei fratelli di madri diverse, e scoperti per caso?

«Effettivamente ogni tanto mi capitava di scoprire una nuova sorella. Un giorno rispondo al telefono, e dall'altra parte mi dicono, *hola Christian, sono tua hermana Victoria*. Poi, al funerale di mio padre, c'era una culona piegata sulla tomba, e quando si gira, vedo che ha la mia faccia. Chi sei?, le chiedo. Mi risponde, "sono Ines, la figlia della sarta". Ma comunque mio padre era un genio, e mi manca tanto. L'ho perso che avevo 23 anni e penso a tutte le cose che mi avrebbe potuto insegnare, lui che amava gli attori e gli mostrava come andava fatto

ogni movimento. Quando in un film c'è Sofia Loren che si sfilava la vestaglia, io rivedo esattamente i gesti di mio padre».

Ha sempre nel cassetto il film sui suoi genitori?

«La sceneggiatura in cui racconto l'incontro tra mio padre e mia madre, Maria Mercader, è la più bella che abbia mai scritto. Ma mi dicono che sarebbe un film in costume, quindi troppo costoso. Adesso sono troppo vecchio per fare mio padre a 45 anni ma potrei curare la regia e fare la voce narrante».

Lei è famoso anche per i cinepanettoni, le Vacanze di Natale: ma davvero ce l'ha con i giornalisti perché non le hanno dato i premi?

«Era solo una battuta. Sarei un ingrato se non riconoscessi il successo che mi hanno regalato quei film, anche se oggi non potrei più fare quei personaggi di puttaniere, maschilisti che facevo quando ero più giovane e pesavo trenta chili in meno. Comunque anche di premi ne ho avuti: oltre a tanti Biglietti d'oro per i maggiori incassi ottenuti, anche tre David di Donatello e due Nastri d'argento. No, non mi posso proprio lamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE SALE DAL 14 NOVEMBRE

«La cosa più difficile è stata far ridere e mettere i brividi: mi sono fatto aiutare da mio figlio Brando»



la Repubblica Lunedì, 11 novembre 2019

Napoli *Spettacoli*

"Rumori fuori scena" da domani a domenica

Valerio Binasco "Porto al Bellini la leggerezza della borghesia"

di **Ilaria Urbani**

Cinque volte premio Ubu, massimo riconoscimento teatrale in Italia, Valerio Binasco ha raccolto dal 2018 il testimone della direzione del Teatro Stabile di Torino del suo amico Mario Martone. L'attore e regista piemontese, 55 anni, con la produzione dello Stabile torinese Teatro nazionale con il sostegno della Fondazione Crt, porta in scena al teatro Bellini da domani alle 21 a domenica alle 18 "Rumori fuori scena" (Noise Off), uno dei testi più noti del drammaturgo inglese Michael Frayn (mercoledì e sabato repliche alle 17). La pièce di culto del teatro contemporaneo, successo immediato a Londra nel 1982 e dieci anni dopo adattata per il cinema da Peter Bogdanovich (nel cast fra gli altri Michael Caine e Christopher Reeve) è teatro nel teatro: una compagnia mette in scena una farsa erotica tra equivoci e tensioni. In scena con Binasco, visto al cinema anche in "Alaska" di Claudio Cupellini, e per questo ruolo candidato al **David di Donatello**, Francesca Agostini, Fabrizio Contri, Andrea Di Casa, Giordana Faggiano, Elena Cigliotti, Milvia Marigliano, Nicola Pammelli e Ivani Zerbini. Scene di Margherita Palli, i costumi di Sandra Cardini e luci del napoletano Pasquale Mari. Binasco tornerà al Bellini dal 31 marzo al 5 aprile con il celebre testo goldoniano, archetipo della commedia, "Arlecchino servitore dei due padroni".

Binasco, tre atti, allestimento, debutto e tournée, gli spettatori assistono alla prova generale, come se splasero tra competizioni, coma e piccole

vendetta. È rimasto fedele al testo di Frayn?
«Ho cercato di esserlo il più possibile. *Jishō-jo* è un capolavoro di perfezione, è un'opera geniale in termini di drammaturgia. È un ordigno di perfetta precisione nei tempi e nelle situazioni. Ma certamente ho preso le distanze culturali: non siamo una compagnia inglese che fa una sexy comedy, ma siamo una compagnia italiana con una farsa contemporanea, con tutta la nostra complessità e bizzarrie. Alle prese con un genere molto connotato. E non provenendo dal burlesque inglese, ci sono tracce della commedia all'italiana».

Per esempio?
«La ricerca della comicità si è allontanata da quell'irresistibile



VALERIO BINASCO
ATTORE E REGISTA
5 PREMI UBU

Tornare a recitare a Napoli è emozionante. Sono in contatto con Mario Martone: sono sempre pronto a lavorare con lui

umoristico aplomb, da quel sussiego dello stile inglese che ha radici illustri in Oscar Wilde fino ad arrivare a quello stile di recitazione impareggiabile delle sit-com, anche americane, come "Friends". La nostra ricerca proviene dalla disperazione e dal disorientamento dei nostri attori, dal senso di inadeguatezza rispetto a quello che devono fare. "Rumori fuori scena" si inserisce nel solco del ciclo dei perdenti di Mario Monicelli».

Nelle note di regia le scrive che Peppino De Filippo diceva "la miseria è il vero copione della comicità: è già tragedia, perciò si ride", ma invece in "Rumori fuori scena" si ride della borghesia.
«La commedia che la compagnia mette in scena è ambientata fra gli

◀ **Domani alle 21**
Una scena della commedia di Michael Frayn in programma al teatro Bellini fino al 17

anni '60 e gli anni '70, invece le prove avvengono nel nostro oggi. Ci sono temi di ingenuità morale, le corna, la casa affittata per avere delle piccole *liaison foyeudonne*. I personaggi agiscono in un clima di poetica superficialità, che ci fa fare pace in modo comico con i temi del cosiddetto mondo borghese: l'amore, il fallimento, la gelosia. Ma tutto diventa lieve, si ride per sottrazione della pesantezza del vivere».

Mario Martone, che come lei si divide tra teatro e cinema, ha diretto a teatro nel ruolo di Polinice in "L'Edipo a colono" che le è valso un premio Ubu e al cinema in quello di Pietro Giordani, mentore di Leopardi in "Il giovane favoloso" girato a Napoli. Tornerà a lavorare con lui?

«Siamo in contatto continuo, sono sempre pronto per Mario. È un genio, la sua vita è una vita creativa, è un uomo di cultura e di teatro, è impegnato in maniera totale nella comprensione e nel trasmettere le sensazioni che ha ricevuto da Napoli. Ma la sua forza che non è mai rinchiuso nelle mura della sua città ma l'ha fatta diventare una specie di febbre culturale che può contaminare l'intero Paese. La prospettiva di Napoli ci permette di comprendere meglio l'Italia».

"Il giovane favoloso" è girato tra Napoli e il Cilento...
«Tornare a Napoli è sempre un evento emozionante per me e le compagnie in genere, conosciamo la forza che anima la città dal punto di vista teatrale, culturale e umano. Tutte le volte che andiamo in scena dobbiamo superare un piccolo complesso: a Napoli il pubblico te lo devi sempre conquistare. È una città stupendamente autonoma, è sempre un incontro da batticuore. È una città che possiede tutto ciò di cui una civiltà artistica ha bisogno: la propria musica, il cinema, l'arte teatrale, una lingua immensamente complessa e ricca, che può bastare a se stessa. Gli attori sono tanti e sono quasi sempre i migliori. Sappiamo che Napoli è la luce dell'Italia, anche se poi c'è il "fujteverne" di Eduardo sullo sfondo. Ma le fughe, si sa, caratterizzano sempre le vite degli artisti».

DEFFINO - UDRONE - BREVETATA

Piccoli Bellini

La Teatro Factory mette in scena quattro spettacoli con giovani artisti

Prosegue il fermento della factory del teatro Bellini. Dopo il successo dello spettacolo corale "La classe", diretto da Gabriele Russo, i giovani talenti della Bellini Teatro Factory si mettono ancora in gioco in prima persona. Parafraendo il celebre standard jazz del Dave Brubeck Quartet, "Take Five", gli allievi della fabbrica di creatività del Bellini, al termine del triennio di formazione, sfornano un progetto allargato: un poker di spettacoli che spazia dalla tragedia greca alle nuove solitudini contemporanee. Da domani al 24 al Piccolo Bellini "Take Four", quattro spettacoli firmati dalla nuova generazione di attori, autori e registi, prodotti dalla Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini. Domani e mercoledì Salvatore Scottò D'Apollonia dirige un suo adattamento di "Le supplici" da Eschilo. Quattro donne sfuggono al destino di mogli e schiave, chiedono asilo in una terra. Gli

abitanti sono indecisi se accogliere le rifugiate. In scena Luigi Adimari, Claudia D'Avanzo, Mariafrancesca Dullo, Andrea Liotti, Eleonora Longobardi e Arianna Sorrentino. Da venerdì a domenica "Certe vite" ispirato alla musica di Rino Gaetano di e con Luigi Adimari, Michele Ferrantino, Luigi Leone, Salvatore Nicoletta, direzione musicale Carlo Vannini, drammaturgia e regia Rosa Masciolino. Il desiderio di cambiare corpo di un'adolescente è al centro di "Look Like" di Francesco Ferrara, in scena il 19 e 20 novembre, con Chiara Celotto, Rosita Chiodero, Simone Mazzella, Manuel Severino e Salvatore Cutri che firma anche la regia. Dal 22 al 24 chiusura corale con tutti gli attori della Bellini Teatro Factory, che è già una compagnia, in "Il tempo orizzontale", la nostra società competitiva come una gara automobilistica, di Francesco Ferrara, regia Gabriele Russo. **l.urb.**



THRILLER



A forza di depistare l'opera di Carrisi perde lo spettatore

Troppo intricata e labirintica la trama del film

ALESSANDRA DALL'IGNA

alessandradalligna@gmail.com

Convince a metà *L'uomo del labirinto*, il nuovo thriller di Donato Carrisi che a forza di voler depistare e stupire lo spettatore finisce col perderlo per strada.

Lo scrittore italiano Carrisi ci aveva sorpresi con *La Ragazza nella Nebbia*, film per il quale nel 2018 ha vinto il *David di Donatello* come miglior regista esordiente, tanto che le aspettative per questa nuova pellicola, tratta ancora una volta da uno dei suoi bestseller, erano elevatissime.

Anche questa volta la storia prende il via dalla scomparsa di una ragazza, Samantha Andretti (Valentina Bellè) rapita a 15 anni mentre si reca a scuola. L'investigatore privato Bruno Genko (Toni Servillo) viene incaricato dalla famiglia di ritrovare la figlia, ma ogni tentativo è finito nel vuoto. Quindici anni dopo la ragazza si risveglia in un letto d'ospedale, è cosciente, ma non ricorda dove ha trascorso l'ultimo pe-

Per chi non riesce a venire a capo, è già pronta su Google la spiegazione del film e del doppio finale



riodo, né dove è stata o cosa le è accaduto.

Insieme a lei un profiler, il dottor Green (Dustin Hoffman), con il compito di sostenerla e aiutarla a recuperare la memoria così da riuscire a catturare chi l'ha tenuta prigioniera negli ultimi anni.

Carrisi sceglie di ambientare il racconto in un luogo immaginario che deve molto alla cinematografia americana - tra paludi spaventose e metropoli anonime - inserendovi un cast italiano costantemente sopra le righe (perché i nomi stranieri?) che mal si amalgama all'atmosfera distopica del film. Non aiutano i dialoghi che sono forzatamente didascalici proprio per consentire allo spettatore di districarsi nei meandri di una sceneggiatura troppo labirintica. E per chi non riesce a venire a capo, è già pronta su Google la spiegazione del film e del doppio finale.

L'UOMO DEL LABIRINTO



REGIA Donato Carrisi

ATTORI Toni Servillo, Dustin Hoffman, Valentina Bellè, Vinicio Marchioni, Caterina Shulha

GENERE Thriller

DURATA 130 min. ITALIA 2019



THRILLER



A forza di depistare l'opera di Carrisi perde lo spettatore

Troppo intricata e labirintica la trama del film

ALESSANDRA DALL'IGNA

alessandradalligna@gmail.com

Convince a metà L'uomo del labirinto, il nuovo thriller di Donato Carrisi che a forza di voler depistare e stupire lo spettatore finisce col perderlo per strada.

Lo scrittore italiano Carrisi ci aveva sorpresi con *La Ragazza nella Nebbia*, film per il quale nel 2018 ha vinto il **David di Donatello** come miglior regista esordiente, tanto che le aspettative per questa nuova pellicola, tratta ancora una volta da uno dei suoi bestseller, erano elevatissime.

Anche questa volta la storia prende il via dalla scomparsa di una ragazza, Samantha Andretti (Valentina Bellè) rapita a 15 anni mentre si reca a scuola. L'investigatore privato Bruno Genko (Toni Servillo) viene incaricato dalla famiglia di ritrovare la figlia, ma ogni tentativo è finito nel vuoto. Quindici anni dopo la ragazza si risveglia in un letto d'ospedale, è cosciente, ma non ricorda dove ha trascorso l'ultimo pe-

Per chi non riesce a venire a capo, è già pronta su Google la spiegazione del film e del doppio finale



riodo, né dove è stata o cosa le è accaduto.

Insieme a lei un profiler, il dottor Green (Dustin Hoffman), con il compito di sostenerla e aiutarla a recuperare la memoria così da riuscire a catturare chi l'ha tenuta prigioniera negli ultimi anni.

Carrisi sceglie di ambientare il racconto in un luogo immaginario che deve molto alla cinematografia americana - tra paludi spaventose e metropoli anonime - inserendovi un cast italiano costantemente sopra le righe (perché i nomi stranieri?) che mal si amalgama all'atmosfera distopica del film. Non aiutano i dialoghi che sono forzatamente didascalici proprio per consentire allo spettatore di districarsi nei meandri di una sceneggiatura troppo labirintica. E per chi non riesce a venire a capo, è già pronta su Google la spiegazione del film e del doppio finale.

L'UOMO DEL LABIRINTO



REGIA Donato Carrisi
ATTORI Toni Servillo, Dustin Hoffman, Valentina Bellè, Vinicio Marchioni, Caterina Shulha
GENERE Thriller
DURATA 130 min. ITALIA 2019



Televisione Giorgio Capozzo

Standing ovation



Un tempo c'erano gli applausi, punteggiatura ostinata e talvolta ridondante del fraseggio da talk show. Poi è arrivata la standing ovation, da tributo riservato a pochi eletti a rito obbligato di ogni evento televisivo. Battere le mani significava esprimere consenso e approvazione. L'ovazione sull'attenti evolve verso una forma di ringraziamento. Grazie di essere qui e di dire quello che dici. Grazie per la tua storia e, stressando il concetto, grazie di ricordarci cosa siamo e da dove

veniamo. Il riflesso muscolare innescato dalla turbolenza emotiva che ci domina copre una forbice molto ampia: si va dall'omaggio di Fabio Fazio a Liliana Segre, dopo le offese del centrodestra, alla ripetuta e meno comprensibile ovazione che accolse, lo scorso Sanremo, ogni singola esibizione di Simone Cristicchi. L'eccesso di cerimonia amplifica la sua assenza. Carlo Conti, conducendo il **David di Donatello**, richiamò una platea distratta ad alzarsi per Roberto Benigni.

“È un premio Oscar”, diamine! Ma in generale il pubblico si è fatto ginnico, in una liturgia seduto-in piedi-seduto che solo la statura di Pippo Baudo può disvelare. Di fronte a un Pierluigi Diaco (*Io e te*, Rai 1) e all'intero studio sull'attenti, il decano dei presentatori dice con sapiente intenzione anti-retorica: “Allora mi alzo anche io”. L'ovazione si cortocircuita. Perde l'oggetto, autoalimentandosi. Tutti plaudono tutti, in una sublime coreografia del nostro tempo. ◆



Malore sul set a Parigi Paura per Deneuve ricoverata in ospedale

L'attrice colpita da un ictus «senza danni irreversibili»
L'entourage: «È stanca, è un periodo di superlavoro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI La diva del cinema francese Catherine Deneuve è stata colpita da un malore mentre era sul set del film «De son vivant» della regista Emmanuelle Bercot, nel quale interpreta il ruolo di una madre che cerca di aiutare il figlio malato di cancro.

Deneuve stava girando una scena nell'ospedale di Gargès-Gonesse, poco lontano da Parigi, e questa circostanza le ha permesso di essere immediatamente soccorsa risparmiando minuti preziosi. La celebre attrice è stata poi ricoverata in un ospedale di Parigi nella notte tra martedì e mercoledì. Ieri mattina le sue condizioni venivano definite «serie» e si temeva un episodio della gravità di quello che nel 2001 colpì Jean-Paul Belmondo, che da allora si muove con difficoltà.

Nel pomeriggio di ieri invece sono arrivate le rassicurazioni della sua agente Claire Blondel, che ha parlato di un «episodio vascolare ischemico limitato e reversibile». «Per fortuna — prosegue il

Star

● Catherine Deneuve, al secolo Catherine Fabienne Danielle Deneuve, ha preso il nome della madre; due i figli: Christian, avuto con il regista Roger Vadim, e Chiara, frutto della sua lunga relazione con Marcello Mastroianni

● Ha vinto un Orso d'argento al Festival di Berlino, 1 David di Donatello e 2 César. Nel 1998, migliore interpretazione femminile alla Mostra di Venezia

comunicato — non ha riportato alcun deficit motorio e dovrà prendere sicuramente un periodo di riposo». Secondo il suo entourage, che parla di «stanchezza dovuta al superlavoro», «Catherine muove le braccia e le gambe, beve e si nutre senza problemi». L'ischemia cerebrale è provocata da un vaso sanguigno che si ostruisce, e la rapidità dei soccorsi è fondamentale per evitare conseguenze gravi.

La 76enne diva francese, in questi giorni sugli schermi con «Fête de famille» di Cédric Kahn dopo una carriera di 60 anni, è stata molto presente negli ultimi mesi, dal tappeto rosso della Mostra del cinema di Venezia a quello del Festival del cinema americano di Deauville. In quell'occasione l'attrice di «Belle de jour» e «L'ultimo metro» aveva detto di sé: «l'cona del cinema? Francamente non credo di esserlo davvero. Me lo dicono spesso, ma credo dipenda soprattutto dalle copertine, i giornali, le foto. È anche il fatto che sono stata molto legata allo stilista Yves Saint Laurent, che ha dato di me una versio-

A Venezia
Catherine Deneuve, 76 anni, a Venezia lo scorso 28 agosto per il suo «La vérité», film che ha aperto l'ultima edizione del festival (Ansa)





nel programma la sua irresistibile verve, condita dalla consueta e genuina "romanità"

LA LORO È UN'AMICIZIA CHE DURA DA ANNI

La complicità tra Sabrina Ferilli e Maria De Filippi è evidente e buca lo schermo. Ma quello che c'è tra loro va avanti da diversi anni e va ben oltre la lucina rossa di una telecamera. L'attrice e la conduttrice che già in passato avevano condiviso lo studio di *Amici*, dove la romana vestiva i panni di giudice, sono, infatti, amiche per davvero: "Sabrina è sempre presente. Io invece sono una di quelle amiche che non chiama tutti i giorni, ma penso di esserci nei momenti importanti", ha rivelato la moglie di Maurizio Costanzo in una intervista.

Affiatate e complici

molto apprezzato dal pubblico. L'attrice romana è infatti riuscita a portare quella stessa allegria che aveva già portato in un altro programma defilippiano: qualche anno fa Maria l'aveva voluta come giudice di *Amici*, nella fase serale del talent di Canale 5 e già allora la romana aveva divertito il pubblico con la sua "romanità" che ben sposava e compensava il mood mariano. Lei stessa aveva dichiarato: "Mi piace scandalizzarla. Anche con qualche parolaccia. E la sua faccia è straordinaria perché rimane pietrificata". A proposito del feeling che le lega, l'attrice aveva infatti aggiunto: "Con lei mi diverto. Lei ha questa testa da professoressa inglese. Maria, di persona, è anche abbastanza bacchettona. Rigida". Insomma, l'altra metà perfetta della Ferilli, che invece è ironica e burlona.

Un ruolo che le calza a pennello

E quello di leader della giuria popolare è un ruolo che all'attrice sembra calzare a pennello. Non che la Zanicchi non fosse altrettanto perfetta, ma stando alle indiscrezioni, già dalla passata edizione questa poltrona sarebbe dovuta essere sua. Pare infatti che anche lo scorso anno Sabrina fosse stata chiamata dalla produzione di *Tu Si Que Vales*, ma dovette declinare l'invito a causa di impegni di lavoro: era infatti sul set della miniserie *L'amore strappato*. Archiviati gli impegni lavorativi, dunque, la De Filippi ha portato a termine quello che era il suo progetto iniziale dopo l'addio di Zia Mara. Del resto, Sabrina lo aveva detto in tempi non sospetti: "Maria c'è nei momenti essenziali: non lascia nulla a metà, nel lavoro e nella vita". E l'ha dimostrato trascinandolo, finalmente, l'amica nel suo show. ●

In Ricchi di fantasia con Sergio Castellitto



MIO Star

L'attrice ha debuttato come giudice popolare a *Tu sì que vales* portando

SABRINA FERILLI, LEI SÌ CHE VALE! IL PUBBLICO E MARIA GIÀ LA ADORANO

Esordio al cardiopalma per la splendida artista, terrorizzata dalla prova di equilibrio in cui è stata coinvolta. E i suoi coloriti commenti hanno provocato l'ilarità generale

di Saffria Ricci

Debutto con il botto per *Tu sì que vales* che, con la sua prima puntata del 2019, ha riconquistato lo scettro del sabato sera, battendo in termini di share *Ulisse*, che nelle settimane precedenti aveva dato filo da torcere a Maria De Filippi. **Queen Mary**, dunque, si è presa la sua rivincita su **Alberto Angela** e il merito va a un format di successo, con un cast ormai rodato e un parere di concorrenti capaci di attrarre il pubblico con esibizioni pazzesche. Ma anche alla new entry di questa stagione, Sabrina Ferilli, che ha portato tutto il suo talento, la sua simpatia e la sua "romantità" nello show del primetime di Mediaset.

Tra le due primedonne un feeling speciale

L'attrice ha fatto il suo esordio nel talent di Canale 5 nella veste di nuovo giudice popolare, prendendo il posto di Iva Zanicchi che, a sua volta, aveva raccolto il testimone lasciato da Mara Venier. Appena il tempo di prendere confidenza con la sua poltrona e la Ferilli è stata subito coinvolta in una prova di "equilibrio" da Ruslan, un artista russo il cui talento è quello di mantenere in equilibrio gli oggetti. A Sabrina è stato chiesto di sedersi su una

sedia, posizionata in cima a un enorme cubo, che l'artista provava a mettere in equilibrio su una sola delle quattro gambe. "Io sono sempre dalla parte di chi vive momenti di difficoltà ma morire proprio oggi no", ha commentato con la sua solita verve la romana che senza mezzi termini ha aggiunto una colorita espressione: "Mi sto cag**do sotto!" che ha suscitato l'ilarità del pubblico e, soprattutto, di Maria, particolarmente divertita per le espressioni di timore dell'amica. Tra le due, infatti, c'è un feeling che non è passato inosservato: sin dall'ingresso di Sabrina nello studio, la conduttrice ha dimostrato di essere parecchio in confidenza con lei. "Sei un ottimo acquisto, ma non so come te la caverai", l'ha canzonata. Per poi prenderla in giro per il modo in cui la romana batte le mani: "Come i bambini", ha esclamato una divertita Maria. In ottima sintonia, le due si interfacciano sempre con allegria e complicità, dimostrando che, in barba al pregiudizio di chi pensa che due potenti donne dello showbiz debbano necessariamente essere rivali, loro sono state capaci di costruire un'amicizia vera e sincera che dura ormai da anni. *Tu sì que vales* è solo l'ennesima dimostrazione di un rapporto che funziona alla grande. L'arrivo di Sabrina Ferilli nello show è stato



L'ingresso
nello studio

TANTI RICONOSCIMENTI

Attrice e conduttrice, Sabrina Ferilli, (55), durante la sua carriera ha vinto - tra gli altri premi - cinque Nastri d'argento, un Globo d'oro e quattro Ciak d'oro. È stata inoltre candidata quattro volte ai **David di Donatello**.



Rep

LVA

Napoli *Giorno e Notte*

8:00 – 24:00



Pan e Smavve

Via dei Mille, 60 e Rione Sanità
Ore 17 e ore 21

“Accordi@Disaccordi” corti d'autore sul clima

Corti e documentari sui temi delle migrazioni e della tutela del pianeta, ospiti e un premio per l'opera più "green". Torna "Accordi@Disaccordi", il festival internazionale del cortometraggio da oggi a sabato al Pan in via dei Mille e allo Smmave - centro per l'arte contemporanea al rione Sanità. La giuria del festival, dedicato quest'anno ad ecologia e clima, è presieduta dal regista Guido Lombardi, che ha appena presentato alla Festa del Cinema il nuovo film "Il ladro di giorni", dal cantautore Nero Nelson, due volte premio David di Donatello, e dal regista Marcello Sannino. La

rassegna quest'anno è guidata dallo storico direttore, Pietro Pizzimento, e dal produttore Fabio Gargano. Sono 86 i documentari e i corti in concorso selezionati su 3650 opere arrivate da 110 nazioni. Ospite della serata al Pan oggi, al via dalle 17, l'attore Massimiliano Rossi protagonista del corto "L'eredità" (nella foto) di Raffaele Ceriello con Laura Borrelli. In chiusura La recita di Guido Lombardi, corto vincitore del premio MigrArti alla Mostra del Cinema di Venezia 2017. Il festival, organizzato dall'associazione Movies Event, prosegue domani sempre dalle 17 al Pan con l'anteprima italiana del corto The

Amytal therapy di Valentina Caniglia, ormai d'adozione americana, con l'attrice Annabella Sciorra e Ciruzziello di Ciro D'Aniello con Isa Danieli. Ospite della serata l'attore Salvatore Striano protagonista di "Nina" di Sabrina Pariente. Tra i corti in programma giovedì "Veronica non sa fumare" di Chiara Marotta, miglior corto alla Settimana della Critica 2019 a Venezia 76, ospite Alan De Luca. Dalle 21 il festival trasloca allo Smmave al rione Sanità per la consegna del premio speciale della giuria "Pianeta Terra" con la Film Commission Campania. Ospite l'attrice Cristina Donadio. – **il. urb.**



GRANDI AMICHE
Sabrina Ferilli (55)
in "Tù sí que vales"
dove da ottobre
ricopre il ruolo di
giudice popolare

MARIA DE FILIPPI (57)

di Barbara Mosconi

Sabrina Ferilli ha debuttato come giudice popolare a "Tù sí que vales" il 19 ottobre, accolta dai calorosi applausi del pubblico e degli altri quattro giudici (Maria De Filippi, Gerry Scotti, Teo Mammucari e Rudy Zerbi). «Sono molto felice di essere qui» ha detto subito, quasi emozionata. Ma l'emozione è passata ben presto: lei si è seduta sulla sua poltrona bianca celandosi senza indugi nel nuovo ruolo, con la stessa bravura con cui in oltre 30 anni di carriera ha interpretato i più svariati personaggi al cinema, in televisione e a teatro. Nel suo carnet di attrice brillano cinque Nastri d'argento, un Globo d'oro e quattro Ciak d'oro (più quattro candidature ai David di Donatello). Nata il 28 giugno del 1964, Sabrina (scoprite l'origine del nome a pag. 54), è da sempre sim-



TÙ SÍ QUE VALES
CANALE 5
sabato
ore 21.20

bolo della romanità più spontanea (e sensuale) ed è stata diretta sul grande schermo da Alessandro D'Alatri, Marco Ferreri, Francesco Nuti, Paolo Virzì (ben tre volte, in "La bella vita", "Ferie d'agosto" e "Tutta la vita davanti") e nel 2013 dal premio Oscar Paolo Sorrentino. Ma non ha rinunciato a prestare la sua recitazione anche al piccolo schermo. L'ultima volta è stata nella miniserie "L'amore strappato" con la regia di Ricky Tognazzi: trasmessa da Canale 5 lo scorso aprile è stata un bel successo di pubblico (con una media di quasi quattro milioni di spettatori). Nel mondo di Maria De Filippi, Sabrina entra nel 2013 quando viene scelta come giudice fissa di "Amici" e vi resta per diverse edizioni. «Con lei mi diverto» ha detto la Ferilli riferendosi all'amica Maria. E così continua a farlo. Cambia solo la trasmissione. ■

SABRINA FERILLI Dalle serie

Ma quanto



A SANREMO Nel 1996 Pippo Baudo (83) la vuole accanto sul palco dell'Ariston. Sabrina Ferilli è la bellezza bruna e la top model argentina Valeria Mazza quella bionda. A vincere il Festival saranno Ron e Tosca con "Vorrei incontrarti fra cent'anni".



tv ai film, una lunga carriera fino alla giuria di **Tú sí que vales**

mi diverto da Maria!

DA OSCAR Nel 2013 è diretta da Paolo Sorrentino ne "La grande bellezza" che vince l'Oscar come Migliore film straniero. Sabrina interpreta una sensuale spogliarellista.



CON LA DIVA SOPHIA Ecco con Sophia Loren (85) ne "La terra del ritorno", miniserie ambientata negli Anni 50 in onda su Canale 5 nel 2004.

UN RUOLO IMPEGNATIVO Nel 2000, nella miniserie di Canale 5 "Le ali della vita", la Ferilli interpreta Rosanna Ranzi, un'insegnante di musica che si scontra con una direttrice severa e misteriosa (Virma Uisi, 1936-2014).



CUORE GIALDROSSO Nel 2001 la Roma allenata da Fabio Capello vince il terzo scudetto della sua storia e, come promesso, Sabrina Ferilli fa uno "striptease" al Circo Massimo.



TUTTE PER UNA Con Veronica Pivetti (54), Nancy Brilli (55) e Anna Valle (44) sono le giovani "Commesse" dell'omonima fiction di Raiuno del 1999.

IN RIMA In "Leo e Beo" la Ferilli è un'allegria restauratrice e Marco Columbro (69) è l'inventore Leo. Beo, invece, è il suo border collie parlante. Su Canale 5 nel 1998.





Ottimo bilancio per la domenica a "porte aperte"

Boom di visitatori al Museo di Reggio (e c'era pure la Lollo...)

La Lollobrigida, ospite a Reggio, ha ammirato la collezione e i Bronzi

Giuseppe Lo Ra

REGGIO CALABRIA

«Ma è davvero lei?». Ci avrà anche provato, con quei grandi occhiali neri, a mettersi tra la folla di visitatori. Tutto inutile, però: a nessuno è sfuggita quella presenza imprevista ai piedi dei Bronzi di Riace. È Gina Lollobrigida la star della domenica al Museo archeologico di Reggio, a pieno titolo fra i principali tesori nazionali coinvolti nelle aperture gra-

tuite introdotte nel 2014 dall'allora ministro (ma di nuovo in carica) per i Beni e le attività culturali e per il turismo Dario Franceschini.

Un Golden Globe, sette David di Donatello e due Nastri d'argento, autentica diva del cinema degli Anni Cinquanta e Sessanta, la Lollobrigida è messa in fila come una normale visitatrice. Ha atteso in silenzio che arrivasse il suo turno, catturando gli sguardi e qualche foto dei curiosi che si domandavano se fosse davvero lei. Com'era naturale che accadesse, qualcuno ha improvvisamente rotto gli indugi: «Sì, è proprio la Lollobrigida». Ed è scattato così il sistema d'accoglienza dovuto a una grande stella, seppur giunta in visita



Volta a sorpresa Gina Lollobrigida ammira i Bronzi e la Testa del Filosofo

a sorpresa.

Abito scuro e foulard rosso al collo, anche all'interno di Palazzo Piacentini la celebre bersagliera di "Panne, amore e fantasia" si è comportata con estrema naturalezza. Ha osservato, letto, ascoltato, raccolto informazioni sull'esposizione permanente allestita in quattro piani. Pare che sia rimasta affascinata dalla "Testa del Filosofo" di Porticello e - manco a dirlo - dai Bronzi, come testimoniano le foto diffuse su Facebook dal direttore del Museo reggino, Carmelo Malacrino: sguardo estasiato e occhi all'insù, Gina ha ammirato a lungo le due statue greche emerse dal mar Jonio. Qualche ora dopo, senza clamori, così com'è

comparsa la Lollo ha lasciato il Museo. Ignota la destinazione, certamente privata.

«Incantata dalla bellezza del MarRCe e dei suoi Bronzi di Riace e di Porticello», è il commento del direttore Malacrino che può brindare all'ennesimo successo: nella sola giornata di ieri è stato superato il traguardo di 4mila 200 visitatori. Numeri di tutto rispetto, che confermano l'esposizione permanente reggina tra le più attrattive del Paese. Un Gotha della cultura nel quale rientrano i principali siti d'Italia, dove non a caso anche ieri si sono registrate lunghe file per l'accesso gratuito: dal Colosseo alla Reggia di Caserta, da Paestum agli Uffizi.



Corriere della Sera Venerdì 1 Novembre 2019

CULTURA E SPETTACOLI

Le anticipazioni

Il Tff comincia a calare i suoi assi: dall'omaggio a Fantastichini all'iconica Frida e l'Oscar Condon



Si scoprono le prime carte al Tff, a un mese esatto dalla partenza. Dopo la notizia di Carlo Verdone nel ruolo di guest director e le presenze di Barbara Steele e Gianni Amelio, ecco l'annuncio di un poker di titoli nella sezione Festa Mobile che ci calano, sempre di più, nell'atmosfera festivaliera. Gianni Di Gregorio, David di Donatello come miglior regista esordiente con «Pranzo di Ferragosto», presenta «Lontano lontano», ultima prova d'attore del compianto Ennio Fantastichini. «Frida Viva la Vida»

è l'atteso viaggio in sei atti nella vita dell'iconica artista messicana: un doc in prima nazionale raccontato dalla voce narrante di Asia Argento. «Queen & slim», thriller che richiama i classici degli anni 70, è un blockbuster che promette emozioni e offre uno sguardo sugli States più profondi. Infine «The good liar», altra prestigiosa prima nazionale, interpretata dai mostri sacri Helen Mirren e Ian McKellen e diretta dal premio Oscar Bill Condon. (f.div.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Anna Fusaro
 ■ TERAMO

CINEMA

Gli ultimi anni di vita di don Giovanni Minzoni, uno dei primi martiri dell'antifascismo, nel film "Oltre la bufera" di Marco Cassini. L'opera seconda del 33enne regista teramano è stata proiettata al Maxxi di Roma il 23 ottobre per "Alice nella città", la sezione autonoma della Festa del Cinema di Roma, dopo la prima nazionale all'Apollo di Ferrara. Ora il lungometraggio arriva nella città di Cassini: lunedì 4 novembre doppia proiezione a Teramo nella multisala Smeraldo, alle 18 e alle 21.30 (biglietto 7.50 euro), presenti il regista e Stefano Muroli e Valeria Luzi, che hanno collaborato con Cassini alla sceneggiatura e hanno prodotto il film con la loro Controluce Produzione, sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna.

Tutto è nato da un'idea del ferrarese Muroli, anche attore protagonista nel ruolo di don Minzoni, mentre Piero Cardano interpreta lo squadrista Augusto Maran. L'appuntamento di lunedì è stato presentato ieri in municipio da Cassini in compagnia del sindaco Gianguido D'Alberto e l'assessore alla cultura Andrea Core. I due amministratori hanno sottolineato la rilevanza del fare un film, soprattutto per le nuove generazioni, sull'eroico parroco in tempi di vecchi e nuovi fascismi, in cui «non ottiene l'unanimità in Senato la proposta della senatrice a vita Liliana Segre di una commissione contro l'odio».

Il film riflette anche «sui rapporti ambigui tra Chiesa e fascismo, che si impose grazie anche alla debolezza di una società che usciva dalla guerra», ha aggiunto Cassini, rimarcando la complessità della ricostruzione storica, compiuta da Muroli e Luzi con ricerche in archivi e biblioteche.

"Oltre la bufera", girato nell'aprile 2018 nei luoghi di don Minzoni, tra Ferrara, Argenta, Mésola, Portomaggiore, ha richiesto oltre un anno di lavoro in post produzione, fase in cui sono intervenuti altri due talenti teramani, Martina Colli per le musiche ed Ermanno Di Nicola per correzione colore ed effetti speciali. Oltre 70 ruoli, tra protagonisti, ruoli secondari, comparse, per un totale di 100 costumi d'epoca, firmati da Luigi Bonanno, uno dei costumisti di Tomato-



Stefano Muroli nei panni di don Minzoni in una scena del film "Oltre la bufera". A destra don Giovanni Minzoni e la locandina che annuncia la proiezione del film lunedì prossimo a Teramo



» L'autore: «Ci furono rapporti ambigui tra Chiesa e fascismo, che si impose grazie anche alla debolezza di una società che usciva dalla guerra»



Don Minzoni, oltre la bufera della violenza fascista

Il regista teramano Marco Cassini ha realizzato un film sul prete ucciso dal regime la pellicola sarà proiettata lunedì prossimo nella multisala Smeraldo della sua città



Il regista Marco Cassini sul set del film "Oltre la bufera"

re, con la supervisione di Remo Buosi per le divise militari. Oltre 15 locazioni ricostruite sia in interno che in esterno e la presenza, in alcune scene, di macchine del 1923 e mezzi della Prima Guerra mondiale.

La trama prende le mosse nel 1919, alla fine della Grande Guerra, quando don Giovanni Minzoni (Muroli) torna alla sua parrocchia di Argenta, nel Ferrarese, per riorganizzare la vita sociale e culturale della comunità, cercando di riunire nel vecchio ricreatorio i ragazzi dispersi nelle campagne. I socialisti, capeggiati dall'assessor

sore comunale Natale Gaiba (interpretato da Rosario Peibò), dimostrano inizialmente disprezzo verso il prete e la Chiesa, ma quando i rapporti si distendono irrompe una nuova arrogante forza politica, nella Storia e nel piccolo paese emiliano. Un insegnante rancoroso, Augusto Maran (Cardano), tornato dalla guerra decide di conquistare il potere locale, con la violenza se necessario. Come nel resto d'Italia pure ad Argenta ci sono le prime aggressioni, che sfociano nell'uccisione di Gaiba. I paesani si aggrappano a don

Minzoni, l'unico che può arginare le camicie nere. Il parroco risponde creando le prime cooperative femminili e un teatro per ragazzi. Il fascismo lo percepisce come un pericolo e tenta di portarlo dalla sua parte chiedendogli di diventare cappellano della milizia. Offerta che il sacerdote, resistente a blandizie, ricatti e minacce, rifiuta. Maran e la sua banda uccidono don Minzoni la notte del 23 agosto 1923.

Dopo la serata teramana "Oltre la bufera" rappresenterà l'Italia al Festival di Casablanca, prima di andare il 10 novembre a Berlino, su invito dell'Istituto italiano di cultura.

Stefano Muroli e Marco Cassini hanno già collaborato nel primo film del regista teramano "La notte non fa più paura" (2017), sul terremoto dell'Emilia del 2012, con Giorgio Colangeli, presentato alla Festa del Cinema di Roma e al Giffoni Film Festival, segnalato ai Nastri d'Argento 2017, selezionato ai David di Donatello 2018 e andato in onda sui canali Sky.

ORIPRODUZIONI ASSOCIATA



B



LE ITALIANE DI SUCCESSO PIU' **INFLUENTI**

La classifica di **Forbes** mette in luce il meglio
dell'Italia al femminile



DONNE



NOVEMBRE 2019

Lessere menzionati da Forbes quando si è un manager, una star, un influencer è sempre un traguardo, una medaglia da appuntare sul petto: perché quelle della rivista di economia sono tra le poche classifiche a non passare mai inosservate e a conferire prestigio ai diretti interessati. Come quella tutta al femminile dedicata all'Italia: 100 donne, tra star del cinema, note conduttrici televisive, designer emergen-

mondiale nei tuffi, oltre ad essere la tuffatrice europea con il maggior numero di podi in carriera. Nella classifica Forbes c'è anche spazio per il mondo del giornalismo, con Lilli Gruber, volto noto di La7 dove conduce "Otto e mezzo", che ha costruito la sua carriera in Rai, lavorando prima per il Tg regionale del Trentino Alto Adige per poi passare a TG2 e TG1; è stata inoltre conduttrice e inviata e ha seguito avvenimenti importanti come il crollo del muro di Berlino e la guerra in Iraq, e Lucia Annunziata, conduttrice di "In mezz'ora" nonché ex direttrice del Tg3

1111

Da star del cinema a note conduttrici tv, designer emergenti e scienziate, icone dello sport, imprenditrici e manager di successo: le donne che stanno contribuendo a segnare il nostro presente

ti, scienziate, icone dello sport, manager, influencer, che hanno contribuito a segnare il nostro presente. Tra queste, rientra l'astronauta dell'EsA Samantha Cristoforetti, che si prende il merito di essere in classifica per essere stata la prima donna italiana ad essere entrata negli equipaggi dell'Agenzia Spaziale Europea, segnando il record femminile di permanenza nello spazio in un singolo volo (194 giorni) nel 2014. C'è poi Diletta Leotta, conduttrice televisiva, classe 1991. È divenuta celebre nel 2012, vestendo i panni della "meteorina" di Sky e la sua consacrazione è avvenuta nel 2017, quando è salita sul palco di Sanremo, come ospite, in prima serata. Oggi è uno dei volti della piattaforma Dazn. È in classifica anche Anna Zegna, presidente di Fondazione Zegna. Per quanto riguarda lo sport, troviamo tra le 100 donne italiane più influenti la calciatrice Sara Gama e la tuffatrice Tania Cagnotto: la prima, laureata in lingue e letterature straniere, figlia di padre congolese e madre triestina, è difensore della Juventus e della Nazionale Femminile Italiana di Calcio, di cui è anche capitano. La Cagnotto, invece, è l'unica donna italiana ad aver vinto una medaglia d'oro

e presidente Rai. Rientrano in classifica, direttamente dal mondo del cinema, anche Micaela Ramazzotti (un David di Donatello, 4 Nastri d'argento e 2 Ciak d'oro), Paola Cortellesi (un David di Donatello, un Globo d'Oro, 2 Nastri d'argento e 2 Ciak d'oro) e Valeria Golino (due David di Donatello, 4 Nastri d'argento, 3 Globi d'oro, e 3 Ciak d'oro). Tra le 100 donne che hanno contribuito a segnare il nostro presente c'è poi anche Nadia Toffi, la "Iena" scomparsa il 13 agosto scorso, dopo una dura lotta contro il cancro: moltissime le battaglie che ha portato avanti per anni, sempre in prima linea, tant'è che nel tempo è divenuta un vero e proprio simbolo di lotta, dalla Terra dei Fuochi a Taranto. È la stessa madre della conduttrice, in una recente intervista, ha spiegato di aver ricevuto in dono dalla figlia un'eredità fatta di coraggio, di idee e di sete di giustizia: "Lei ci ha lasciato idee, tantissime idee: le abbiamo scoperte aprendo il suo computer. Noi raccoglieremo questo testimone, ci faremo aiutare naturalmente, siamo i genitori, siamo anche anziani, ma dobbiamo portare avanti tutto e non demordere assolutamente perché è importantissimo". **B**

DONNE

19



Schermaglie

A Bud Spencer
l'omaggio di History



ANDREA FAGIOLI

È proprio un bell'omaggio a Carlo Pedersoli quello tributato da History (canale 407 di Sky) martedì in seconda serata con lo speciale *Le 1000 vite di Bud Spencer*. Del resto il gigante buono del cinema italiano se lo meritava a tre anni dalla morte e soprattutto a novanta dalla nascita avvenuta il 31 ottobre 1929 a Napoli. Un riconoscimento avvalorato dal fatto che a proporlo sia stata proprio una rete televisiva dedicata alla Storia con la S maiuscola. E lui, Carlo Pedersoli in arte Bud Spencer, un po' di storia, non importa se con la s minuscola o maiuscola, l'ha fatta davvero: dapprima come atleta, grande nuotatore, e poi come attore soprattutto al fianco di Mario Girotti, alias Terence Hill. Per dirla con Ermanno Olmi, di cui lo speciale ci ripropone la lettera indirizzata ai due attori in occasione del **David di Donatello** alla carriera nel 2010, «potremo davvero scampare al declino di civiltà, se sapremo praticare la strada maestra della gioia. Gioia come condivisione di sentimenti di pace, poiché una bella, raffinata e onesta risata è anch'essa a pieno titolo opera d'arte e fa bene allo spirito, alla cultura e anche alla salute. Sono felice di vedere assegnare il premio a Bud Spencer e Terence Hill, magnifici attori e amabilissimi galantuomini, indimenticabili eroi di tante fantastiche avventure, di giocosa ironia e sano divertimento». Il documentario, scritto da Giuseppe Colella, Jacopo Sonnino e Andrea Ciccolini con la regia di Alessandro Capone, raccoglie interviste inedite a Bud e a tutta la sua famiglia (moglie, figli e nipoti) dalle quali emerge la personalità poliedrica del marito, padre e nonno, le sue passioni a partire ovviamente dal cibo fino al volo e alla musica. Non mancano riferimenti a circostanze meno conosciute come gli anni passati a costruire strade nella Foresta amazzonica dopo l'addio allo sport. Mentre ai tanti colleghi sono affidati altri aneddoti e a lui stesso il racconto del suo casuale approdo al cinema professionistico per colpa di due cambiali da due milioni ciascuna. Qualcuno dirà, e a ragione, «benedette quelle cambiali». A quel primo film del 1967, *Dio perdona... io no!*, con la regia di Giuseppe Colizzi ne sono seguiti altri 103 per la gioia di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO



Al «Flaiano» torna «In nome del Papa Re»

••• Riparte da stasera, al Teatro Flaiano, con repliche fino al 17 novembre, «In nome del Papa Re» di Luigi Magni, interpretato e diretto da Antonello Avallone, con Maurizio Ranieri, Pierre Bresolin, Elettra Zeppi, Maurizio V. Battista, Cosimo Desii, Ariela La Stella, Luca Tarsia, Lorenzo Lotti, Matteo Scattaretico, Federico Nelli, Pamela Cavalieri, Sofia Pescatori. «Questo capolavoro di Luigi Magni, scritto e diretto da lui nel 1977, secondo film di una trilogia che vide protagonista la Roma papalina del XIX secolo, non incontrò un unanime consenso di critica a causa di una parte di giornalisti che lo ritennero un po' troppo caustico nei confronti della Chiesa» ha raccontato Avallone. «Magni, scambiato spesso per anticlericale, si è sempre difeso rispondendo: "Hanno equivocato fra clero e potere temporale, io ho avuto sempre un ottimo rapporto con i preti". Il film si aggiudicò, comunque, nel 1978, cinque David di Donatello, tra cui miglior film, miglior sceneggiatura e miglior scenografia». **T.D.M.**



I 5 SEGRETI DEL GIORNO PIÙ BELLO

LA STAR INTERNAZIONALE

1 Gill, dal cattivo Joker alla favola di Siani

È stato Bobone ne *Il trono di spade*, era nel cast di *Animali fantastici e dove trovarli* e de *Il Re Scorpione*. Più recentemente l'attore inglese Leigh Gill è passato dal set di *Joker*, il film - già culto - con Joaquin Phoenix nei panni del supercattivo nemico di Batman, a quello della favola di Siani. Gill è protagonista di una delle scene più forti del film americano vincitore del Leone d'oro, mentre nella commedia family italiana è uno scienziato... non molto affabile.



..... pagina a cura di Michela Greco

LA RIVELAZIONE FEMMINILE

2 Da Grey's Anatomy arriva la Spampinato

Da *Grey's Anatomy* al set fiabesco di Alessandro Siani, di cui diventa il love interest: è lo strano viaggio di Stefania Spampinato, attrice catanese classe 1982 recentemente salita alla ribalta grazie al suo ingresso nel mondo del medical drama creato da Shonda Rhimes. Nella serie americana interpreta la dottoressa bisex Carina DeLuca, ginecologa che studia le cellule cerebrali femminili durante l'orgasmo.

FANTASY ALL'ITALIANA

3 L'attore-regista si spinge nel territorio della magia

Presentato in anteprima ad Alice nella città, *Il giorno più bello del mondo* è il quarto film da regista di Alessandro Siani, dopo *Il principe abusivo*, *Mister felicità* e *Si accettano miracoli*.

Tutti questi lungometraggi han-

no in comune un'atmosfera fiabesca e uno spirito ottimista, ma con questo film l'attore-regista fa un salto in più e si spinge nel territorio fantasy, attribuendo al suo piccolo protagonista Gioele la dote della telecinesi.

EFFETTI VISIVI VISUALOGIE

4 I trucchi digitali creano personaggi invisibili

Vincitori del David di Donatello per i migliori effetti speciali visivi per *Il ragazzo invisibile* (e non solo), Stefano Marinoni e Paola Trisoglio, con la loro società Visualogie, hanno contribuito a realizzare i numerosi e complessi effetti de *Il giorno più bello del mondo*. Nata nel 2004, la factory ha creato i "trucchi digitali" di oltre 220 film; nella commedia di Siani hanno fatto levitare oggetti e persone e creato persino dei personaggi invisibili.

FILM PER TUTTA LA FAMIGLIA

5 Emozioni e sentimenti per grandi e piccoli

Il giorno più bello del mondo è un film family, ovvero destinato ai bambini e ai loro genitori. Ma è anche un film sulla famiglia, allargata. Alessandro Siani vi interpreta Arturo Mera-viglia, impresario teatrale in disgrazia che vede nella forzata e inaspettata convivenza con due bambini la possibilità di tornare in salute economica, poi anche quella di ricostruire un sentimento familiare.



DA NERD A SCARFACE

L'UNIVERSITÀ

Le aule della facoltà di chimica? Laboratori alla Breaking Bad



«Sono accusato di spaccio di stupefacenti, sequestro di persona e tentato omicidio» Pietro (Eduardo Leo) è un ricercatore universitario, ma è stato licenziato a causa mancanza di fondi. Per salvarsi dalla disoccupazione ha un'idea: dare vita a una nuova, potentissima, droga. Così le aule de La Sapienza si trasformano di notte in un laboratorio alla Breaking Bad.

IL CIRCO

Dai circensi ad Aprilia Bartolomeo dà "i numeri"



«Come te lo devo dire? Non si possono contare le carte a poker!» Bartolomeo (Liberio De Rienzo) è un economista che cerca di applicare al poker le sue abilità nel calcolo matematico. È fidanzato con Nenia, una ragazza di etnia sinti che vive in un accampamento circense, alla quale chiede continuamente soldi per campare. L'insediamento esiste davvero ed è in via della Cogna 36 ad Aprilia.



Dalla Sapienza al Casilino tutte le location del film cult

La saga da ridere nata da un articolo di Leggo

..... **Michela Pol**
Più che un film, una rivelazione. Smetto Quando Voglio (2014), opera prima di Sydney Sibilia, è un perfetto mix di più generi cinematografici: dal drug all'action movie fino alla commedia all'italiana. L'idea nasce nel 2010. Sibilia si alza una mattina, sfoglia un giornale e ha una folgorazione. «Quei Netturbini con la laurea da 110 e lode» è il titolo dell'articolo da cui ha inizio tutto. Il pezzo - pubblicato su Leggo - racconta la storia vera di due ragazzi romani ultra laureati che sono costretti a lavorare come spaz-

zini. Ma che durante le pause pranzo non rinunciano a discutere di filosofia. È così che prendono vita i personaggi di Giorgio e Mattia, i due benzinaio-linguisti che tra loro parlano in latino antico e sanscrito. Menti brillanti costrette ai margini della società. Una fotografia perfetta e spietata dell'Italia, dove i giovani studiano fino a 30 anni per poi ritrovarsi a lavorare in pizzeria. Da qui nasce l'illuminazione di Sibilia: trasformare un gruppo di super nerd in una banda di super criminali. Esperimento riuscito. David di Donatello per il miglior film. Nastro d'Argento per la miglior commedia.

LA FARMACIA

A due passi da piazza Bologna per il colpo alla Soliti Ignoti



«Ma che vogliamo rapinare davvero una farmacia?» Via XI Aprile, zona piazza Bologna. La banda di super menti deve fabbricare in poche ore 10 kg di droga per il boss Murena. Ma non ha più eugenolo, la sostanza chiave per produrla. È una delle

scene più esilaranti del film: i cinque banditi entrano in farmacia abbracciando dei fucili. Ma il colpo fallisce. «A professò». Il farmacista riconosce il professor Pietro Zinni, con cui aveva sostenuto un esame poco tempo prima.

LA COMUNITÀ

La terapia di riabilitazione al Seraphicum sulla Laurentina



«Che mi mette in dubbio mesi e mesi di attività criminale?»

Alberto (Stefano Fresi) è caduto nel vortice della droga. A forza di "testarla" ci è finito dentro con tutte le scarpe. Entra in comunità di recupero, dove a seguirlo c'è Giulia, fidanzata di Pietro. Siamo alla facoltà teologica San Bonaventura in Via del Serafico 1.

LO SFASCIACARROZZE

Per essere assunto mostra Particolaro di Mario Fabbri



«Dulcis in fundo: il capolavoro. La prima pagina di Leggo, con l'editoriale di Fabbri» L'antropologo Andrea (Pietro Sermonti) non è stato assunto come operaio in uno sfasciacarrozze, perché troppo qualificato. Così, dopo aver ampliato il suo cv criminale, ci torna. E mostra al datore le prime pagine dei giornali, tra cui anche quella di Leggo. Siamo in via Palmiro Togliatti 453/B.



Cinzia Romani

IL FILM

L'incubo di perdersi nel labirinto

Presentato il thriller di Carrisi con Toni Servillo e Dustin Hoffman

■ Toni Servillo e Dustin Hoffman duellano in un posto senza fine e senza inizio. Dove scompaiono adolescenti segregati da Bunny, mostro con la testa da coniglio e gli occhi rossi a cuore. Uno squallido individuo che si aggira tra palude e città, seminando ansia e perversione. Inva-no il detective Bruno Genko, un Servillo mai così disturbante mentre si punta la pistola alla gola, seduto sul WC, cerca tracce dei «figli del buio» finiti nel buco nero del nulla. E chi ha rapito Samantha Andretti, interpretata dalla talentuosa Valentina Bellè, alle prese col dottor Green, il «profilo» che dovrebbe aiutarla e che ha il viso quietamente beffardo di Hoffman? Succede nel thriller di Donato Carrisi *L'uomo del labirinto* (da domani al cinema, con Medusa), tratto dal bestseller omonimo edi-

to da Longanesi. E siccome l'unica prigione da cui non si può evadere è la propria mente, alla fine lo spettatore capirà che il labirinto è dentro di sé: dai tempi di Agatha Christie l'autore d'un thriller sfida il lettore e Carrisi, giallista di successo specializzato in criminologia, dopo il successo de *La ragazza della nebbia* (David di Donatello, consegnato da Steven Spielberg), ripete la formula del Male.

Film di livello venduto a scatola chiusa, dalla Cina all'Australia, con soddisfazione dei produttori - tra i quali figurano Hoffman e Servillo stessi -, *L'uomo del labirinto* non si

esaurisce in ciò che si vede sullo schermo. «L'invisibile è importante almeno quanto ciò che si vede. Conosco i film di David Lynch e ho recuperato un'atavica paura del buio. Ma



INDAGINI Hoffman e Servillo nel film di Carrisi (Foto: Loris T. Zambelli)

dietro ogni porta, c'è una paura diversa. E questo film si poteva fare soltanto con Dustin Hoffman: perciò il grande attore m'ha invitato a chiamarlo "Dastino". Era nel mio destino che lavorassi con lui. Perché un uomo con la testa da coniglio? Perché io temo i conigli da quando, bambino, vidi *Alice nel paese delle meraviglie* della Disney e poi *Harvey*», spiega Carrisi, che si è avvalso degli effetti speciali inventati da Iginio Straffi. Qui, tutto essuda ed è avvolto da una nebbia appiccicosa: quella degli incubi. «Affascinano i vari livelli di labirinto. Quello evidente è della città afosa, calda, dove il mio personaggio,

investigatore "sui generis", aiutato a recuperare crediti, fa fatica a muoversi. E poi c'è un labirinto metaforico. Quel che m'ha affascinato, nella sceneggiatura, è l'inquietudine morale di Genko, che si aggira in luoghi infernali, legati al vizio, ma ha voglia di riscattarsi. Hoffman? Per quelli della mia generazione, è un mito: perciò l'ho sempre chiamato "Mister Hoffman"», dice Servillo.

Girato a Cinecittà, nello studio 18, dove pare che il protagonista americano sia entrato con deferenza, essendosi pentito d'aver rifiutato un film diretto da Fellini, questo thriller sigla la seconda collaborazione tra Carrisi e Servillo, poliziotto ne *La ragazza del lago*. «Noi di Medusa siamo orgogliosi d'aver fatto il secondo film di Carrisi. E stavolta, abbiamo alzato l'asticella», dichiara Giampaolo Letta, ad e vicepresidente di Medusa.

**#Viteinmusica****TEATRO PALLADIUM**

Cinque appuntamenti con i biopic musicali dedicati ai grandi protagonisti di classica, folk d'autore, jazz e rock. Al via oggi alle 18,30, con la proiezione di "Amadeus", il capolavoro di Miloš Forman sulla vita di Mozart ('84) premiato con 8 Oscar, 4 Golden Globe, 4 Bafta, 3 David di Donatello. A seguire: "Io non sono qui - I'm Not There" su Bob Dylan (6/11); Arrivederci Saigon su Le Stars (20/11) Bird su Charlie Parker (10/12) e il lavoro di montaggio Vite parallele (17/12).

Piazza B. Romano 8, ingr. 5-8 euro con dibattito



La regista premiata da Sophia Loren e Jane Campion

Wertmüller: Oscar maschilista, lo chiamerei Anna

Carriera

● Lina Wertmüller è nata a Roma il 14 agosto 1928. Nel '63 il suo esordio da regista. Poi il successo arriva con il sodalizio con Giancarlo Giannini. Nel 2010 il David di Donatello.

«È una cosa gravissima che si chiami Oscar, si dovrebbe chiamare Anna». Ironica come sempre, la splendida Lina Wertmüller, 91 anni, ha ricevuto l'Oscar alla carriera a Los Angeles, accompagnata da Sophia Loren e Isabella Rossellini. Con lei anche la figlia Maria Zulima. Lina fu la prima donna, nel 1976, a ricevere una nomination all'Oscar come miglior regista per il suo film *Pasqualino Settebellezze*.

«Lina, Lina, Lina» hanno battuto le mani e ritmato il suo nome Leonardo DiCaprio, Quentin Tarantino, Harvey Keitel, Laura Dern e tanti altri colleghi presenti alla cerimonia. La regista ha dedicato il premio al marito Enrico Job e alla loro figlia Maria Zulima e ha poi voluto ringraziare l'America, «un grande continente, noi italiani siamo uno stivaletto».

Nella motivazione si spiega che la statuetta le è stata assegnata «per il suo provocatorio



La cerimonia
Jane Campion, 65 anni, consegna l'Oscar alla carriera a Lina Wertmüller (91). Sul palco anche Sophia Loren (85), interprete di alcuni film della regista

scardinare con coraggio le regole politiche e sociali attraverso la sua arma preferita: la cinepresa». E tante donne si sono messe in fila per omaggiare Lina Wertmüller. Tra loro la grande regista Jane Campion. «Ero una studentessa di cinema — ha raccontato — e vidi Lina durante una lezione. Disse: "Bisogna fare qualunque cosa per seguire la passione". Questo mi fece capire che ero sulla strada giusta».

Maria Volpe
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 400 sale

Non chiudete dietro a una porta le paure patite da bambini. Vi aiutano a guardarvi dentro e affrontare l'età adulta. Parola di Donato Carrisi che ha costruito la sua carriera di narratore — scrittore, sceneggiatore, quindi regista con il fortunato esordio *La ragazza nella nebbia* — pescando a piene mani dai suoi turbamenti infantili. Che nel caso del nuovo film — *L'uomo del labirinto*, tratto dal suo ultimo romanzo, prodotto da Gavila e Colorado, in sala da domani in 400 copie con Medusa — rappresentano l'ossatura della storia: «Sono partito dalla mia claustrofobia. A cui ho aggiunto la mia paura del buio. Seppelliamo le cose che ci spaventano nei nostri personali labirinti. A volte spuntano nuovamente davanti a noi e sono lì, più vive e concrete che mai. La paura per me è uno strumento per entrare nella mente dello spettatore, è un sentimento essenziale come l'amore».

Per la sua opera seconda, un thriller *vintage* ispirato, spiega, ai grandi thriller anni Novanta «come *Il silenzio degli innocenti*, *Seven* o *I soliti sospetti*», ha voluto nuovamente al fianco Toni Servillo. Ancora in un ruolo da detective. Ma, dice, molto particolare: «Bruno Genko sa di essere vicino alla morte, i medici gli



«Unisco Hoffman e Servillo nel thriller delle mie paure»

Carrisi regista: claustrofobia e terrore del buio in «L'uomo del labirinto»



hanno dato solo due mesi di vita. Vuole trovare la soluzione di un vecchio caso irrisolto. La sua paura è: cosa c'è alla fine del labirinto?».

Per trovare la risposta dovrà

Sui set
Valentina Bellé (27 anni). In alto, Dustin Hoffman (82) e Toni Servillo (60)

impegnarsi in una gara contro il tempo con il dottor Green, il «profiler» che sta aiutando una giovane donna, Samantha Andretti (Valentina Bellé), rapita da un uomo misterioso quindici anni prima, a riannodare il bandolo della sua vita interrotta. E dare un volto al cattivo, Bunny, protetto da una maschera da coniglio con due lampadine rosse a forma di cuore come occhi.

Non è stato difficile, racconta Carrisi, convincere Dustin Hoffman a interpretare il dottore. «È bastato raccontar-

gli la storia e dirgli che ci sarebbe stato Toni Servillo. Ha accettato senza esitazioni. Gli ho raccontato che anni fa scrissi la sceneggiatura di un film e il produttore mi disse che l'avrebbe fatto solo con Dustin Hoffman. Eri nel mio destino, ho scherzato. E lui: "Now you can call me Dustin". Felicissimo anche di girare a Cinecittà. La sua prima volta. «È entrato al Teatro 18 come entrasse in una chiesa. Mi ha confessato di avere un grande cruccio: aver rifiutato un ruolo che gli offrì Fellini.

Autore



● Donato Carrisi, 46 anni, nel 2018 ha vinto il David di Donatello con «La ragazza nella nebbia»

Gli hanno preparato, come a Toni, un camerino speciale con memorabilia dei set di Cinecittà». E proprio nel bar degli studi di via Tuscolana è ambientata l'unica scena in cui i due, dopo aver duellato a distanza, finalmente si incontrano. «Non era nel romanzo e neanche nella sceneggiatura, ma non potevo negare al pubblico il piacere di vederli insieme. Toni è il tassello del progetto. Dustin mi ha fatto il regalo di credere nel film e in tutte le persone che erano sul set. A vincere, però, vedrete, è Valentina Bellé. Non esistono storie senza donne».

L'altro ingrediente essenziale esce, ancora, dall'album dei ricordi dello scrittore pugliese: il coniglio. «Quello di Alice nel paese delle meraviglie della Disney, un vero horror che mi ha terrorizzato da bambino, così come Harvey, l'amico di James Stewart. Volevo creare una sorta di minotaur per rievocare quelle mie paure. Il coniglio sembra un animale mite, così è stato rappresentato nell'ultimo secolo, ma nell'antichità era un animale magico guardato con sospetto per la sua velocità e i suoi scatti imprevedibili. Quando ho visto il film finito sono rimasto scioccato».

Ora aspetta la reazione del pubblico. Dopo gli incassi e il David di Donatello del primo film sa bene che le aspettative sono alte. Intanto, racconta, ha finito il nuovo romanzo. «*La casa delle voci*: una storia di bambini, fantasmi e malattia mentale, sarà in libreria in dicembre».

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cavalcanti, Dante, Petrarca, Boccaccio: Viaggio alle origini della nostra lingua nella VI edizione di Musica e Poesia

Il primo appuntamento stasera con Lo Cascio e le rime di Cavalcanti

Gia da sei anni, grazie alla collaborazione di Gruppo Unipol e Musica Insieme, l'autunno bolognese ospita presso l'Unipol Auditorium un appuntamento fisso con la grande poesia, offrendo al pubblico integrali preziose come quelle dei *Fiori del male* di Baudelaire o dei *Canti* di Leopardi e ritratti come quello di Pier Paolo Pasolini, per giungere nel 2017 e nel 2018 alle monografie dedicate alla Rivoluzione d'Ottobre e alla Grande Guerra, nei rispettivi anniversari. Alla parola si associa sempre la musica, legata a doppio filo agli autori e alle epoche in programma, come accadrà nei quattro appuntamenti del prossimo autunno, che ci trasporteranno agli albori della lingua e della letteratura italiana, con le parole di quattro autori che hanno contribuito a poggiarne le indispensabili fondamenta. Dal Medioevo di Guido Cavalcanti e Dante Alighieri al Rinascimento di Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, *Ragionar d'Amore* ne ripercorre le rime e le prose dedicate proprio a quel sentimento universale, com'è l'amore, capace ancora oggi di parlare al nostro tempo con forza e attualità. È proprio grazie a questi autori che l'italiano, il "volgare" contrapposto alla più aulica lingua latina, ha conquistato la sua piena dignità letteraria. I versi raffinati e musicali e le novelle dei quattro maestri della lingua italiana celebrano l'amore in tutti i suoi aspetti, dalla sua forza a tratti devastante - come in Cavalcanti - al suo potere



SUL PALCO - Lo Cascio legge le liriche di Dante e Cavalcanti, Morante dà voce a Petrarca e Boccaccio



d'argento per *L'amore è eterno finché dura* di Carlo Verdone. Ai versi dei quattro autori faranno eco le musiche dell'epoca in cui hanno vissuto, scritte da compositori che essi stessi hanno avuto modo di conoscere o apprezzare ed eseguite da alcuni tra i più rappresentativi ensemble specializzati. Ai versi di Cavalcanti, letti da Luigi Lo Cascio nella prima serata, s'intrecceranno i brani dei trovatori e della vivace tradizione popolare italiana, interpretati dall'Ensemble Cantilena Antiqua, con Stefano Albarello al liuto medievale, organetto e voce, e Fabio Tricomi fra percussioni, flauti e viella. Nel corso delle successive serate, si alterneranno l'Ensemble Consonantia, Consorteria delle Tenebre e La Pifarescha, creando una sorta di cornice sonora che ci trasporterà in un mondo lontano, ma ancora attuale.

salvifico cantato nella *Vita nova* dantesca, dall'elevazione spirituale del *Canzoniere*, ai mille volti, a tratti solenni a tratti ironici, narrati nel *Decameron*. Primavera, Beatrice, Laura, Fiammetta: le donne amate dai quattro autori rivivono dinnanzi a noi, come vivide immagini tratteggiate dalla forza di un sentimento che i secoli non hanno sopito. La lettura delle poesie di Cavalcanti e di Dante sarà affidata a Luigi Lo Cascio, fra gli attori italiani più apprezzati dalla critica e amati dal grande pubblico. Premiato con il David di Donatello per *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, con il Nastro d'argento per

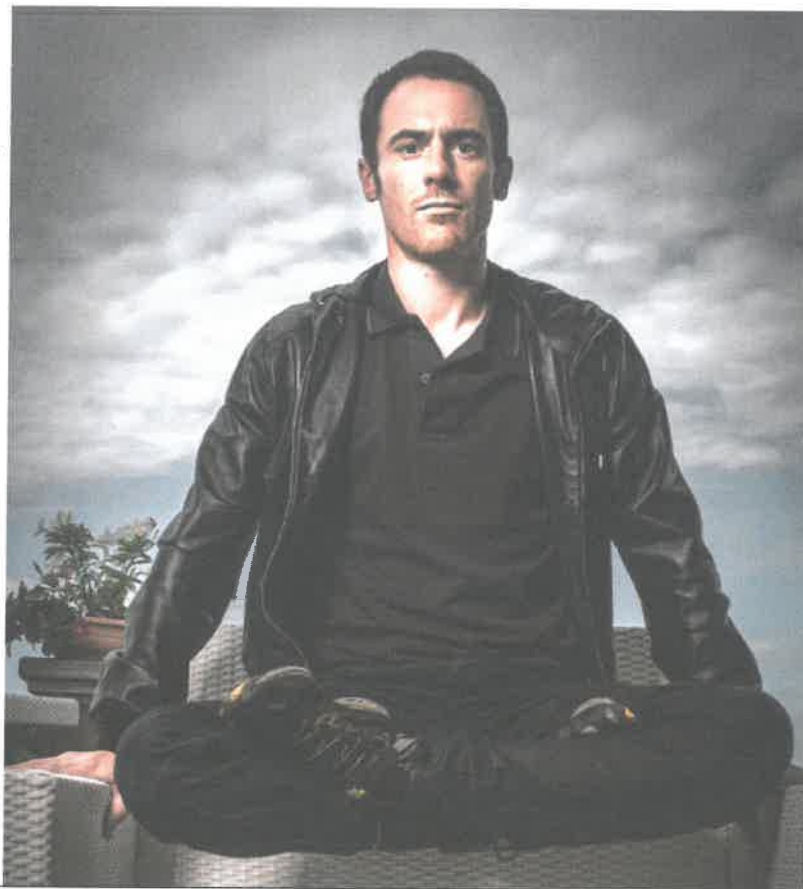
La meglio gioventù, e con la Coppa Volpi al festival di Venezia per *Luce dei miei occhi* di Piccioni, nel 2019 ha ricevuto nuovamente il Nastro d'argento per *Il traditore* di Bellocchio. La lettura dei testi di Petrarca e Boccaccio sarà invece affidata a Laura Morante, una delle più affermate attrici italiane che, a partire dal debutto a fianco di Carmelo Bene, ha avviato una straordinaria carriera teatrale e cinematografica, recitando in numerose pellicole di Bertolucci, Tognazzi, Amelio, Salvatores, Avati. È stata premiata con il David di Donatello per *La stanza del figlio* di Nanni Moretti e con il Nastro



 SEX SYMBOL

Elio Germano, 39 anni. Debutta al cinema a 12 anni, nel film *Ci hai rotto papà*. Nel 2007 vince il primo **David di Donatello** con il film di Daniele Luchetti *Mio fratello è figlio unico*. Lo riceverà anche per *La nostra vita* (2010) e *Il giovane favoloso* (2014).

Ho un lato
femminile ed è la
mia parte migliore



ELIO GERMANO

Fabrizio Cestari

DI ALESSANDRA DE TOMMASI

La vera meraviglia della vita? «Fare l'amore e cucinare per qualcuno», dice l'attore. In una società che ha paura di mostrare le proprie fragilità «le donne ci insegnano a essere più accoglienti e a metterci in ascolto dell'altro»

La chiacchierata con Elio Germano somiglia più a un'interrogazione (da parte sua) che a un'intervista (da parte di F). Alle Giornate degli Autori al Festival di Venezia sembra inarrestabile: tutti lo cercano — per un selfie, un autografo o per scambiare due parole — ma in pochi riescono realmente a farlo stare fermo per qualche minuto attorno a un tavolo. La fama da “irrequieto” se l'è ampiamente guadagnata: in perfetto anonimato, vive nella campagna romana con la compagna (forse moglie?) Valeria, insegnante, e con i due figli (una bimba di qualche mese e un maschietto di pochi anni, almeno così si dice, ma nessun dettaglio sui nomi). Siccome detesta puntare i riflettori sul privato appena ci si siede per quest'incontro inizia con le domande a raffica: «Hai visto il documentario? Fino alla fine? E l'ultima scena?». In fondo non gli interessa ►

71



SEX SYMBOL



Enrico De Luigi

sapere se il suo ultimo lavoro, *Segnale d'allarme - La mia battaglia*, sia piaciuto o no. Vuole solo mettere alla prova chi ha di fronte, in una sorta di braccio di ferro virtuale e intellettuale che prova a sfidare "l'avversario". Superata la prima fase, quella del sospetto, attacca subito con una sorta di comizio, forse per paura che qualche domanda personale lo distraiga dalle sue lotte sociali. L'esperimento presentato alla Biennale riprende l'omonimo monologo che ha già portato in tournée. Guai a definirlo "impegnato" però (anche se di fatto lo è), o si rischia la fine anticipata del match.

Sul palco non ha risparmiato niente e nessuno. Ha additato tutti i problemi e i mali della nostra società con una coscienza lucidissima. C'è qualcosa in particolare che da cittadino, artista e padre, la preoccupa di questo mondo?
«Mi spaventa il potere dei leader. Siamo arrivati a un punto in cui nessuno più pensa con la propria testa, si tende a delegare e si arriva a una deriva pesante. Le opinioni non sono mai personali ma si tende a rimasticare pensieri altrui senza aggiungere nulla di proprio. Mi fa paura che nessuno abbia più voglia di faticare troppo per approfondire».

I social ci hanno messo lo zampino?
«Hanno di fatto amplificato questo eccesso di competizione sul mi piace/non mi piace».

Lei che rapporto ha con la Rete?
«Pessimo. Pensa che ho già denunciato un falso profilo, che pubblicava foto personali mie e della mia famiglia, ma quando sono andato alla polizia postale la sede non aveva neppure Internet e comunque l'addetto mi ha fatto sapere che non si poteva fare nulla».

Siamo diventati tutti troppo succubi di quello che ci viene raccontato online?
«Procediamo per stereotipi e li

A sinistra, Elio Germano nel monologo teatrale, poi diventato un documentario, *Segnale d'allarme - La mia battaglia*. A destra, con Silvia D'Amico, 33, nel film *L'uomo senza gravità*, al cinema il 21, 22 e 23 ottobre e dall'1 novembre su Netflix. Storia di un bambino che, senza gravità, può fluttuare nell'aria.

prendiamo per buoni, come per esempio il fatto che gli stranieri ci rubino il lavoro. Ormai ci fanno credere quello che vogliono. La società sta sviluppando un rancore reciproco, vediamo attorno a noi solo nemici e nel frattempo sviluppiamo una competizione per essere i più belli e i più ammirati».

Lei non si considera competitivo?

«All'inizio della carriera volevo far vedere a tutti i costi che ero bravo, non pensavo a immergermi emotivamente nel mondo del mio personaggio. Poi, quando ho capito il senso di questo mestiere, ho smesso di far parte di questo processo collettivo per cui tutti vogliono raccontare la propria "fichezza" (dice proprio così, ndr)».

Nel suo monologo parla di senso della comunità e si rammarica del fatto che stiamo diventando estranei. Lei conosce i nomi dei suoi vicini?

«(Ride, ndr) Dove vivo non ho vicini di casa».

Mi faccia allora un esempio di vita nel suo vicinato.

«Un giorno cercavo di levare le erbacce ma ho rischiato di ricevere una multa perché non si poteva toccare il verde sulla strada. Siamo arrivati a un punto in cui gli spazi sociali sono guardati come il male e risulta sempre più difficile trovare soluzioni, creare momenti di condivisione comunitaria».

Si considera un femminista?

«Mi considero femminile perché il suffisso "ismo" non mi piace, so che è una parte di me e va ascoltata. Mi rendo anche conto che il nostro è un mondo maschile che sta rendendo le donne più

«maschili», nel senso becero del termine. Mi spiego meglio: si mette in atto una gara al primatismo, una competizione che non appartiene per natura al genere femminile, più portato verso l'accoglienza e l'ascolto».

Come mai?

«La società ha paura di mostrare le proprie fragilità, mentre secondo me in fondo abbracciare la debolezza è un bene».

Quindi vuol dire che lei è uno che chiede scusa con facilità?

«Invece di chiedere scusa preferisco evitare di fare cavolate».

La popolarità l'ha trasformata?

«Questo è un mondo di illusioni, la felicità vera non viene dal vincere qualcosa. La prima volta che ho ricevuto il David di Donatello l'ho mostrato in giro a tutti, ma solo per far vedere che facevo davvero l'attore, sarei da ricovero però se lo mettessi in mostra a casa oggi».

Cosa sono allora i premi, per lei?

«Qualcosa che capita accidentalmente nella carriera e a cui non si deve puntare a tutti i costi se non si vuole perdere di vista il senso vero di questo lavoro, che vuol dire mettere a disposizione degli altri le proprie competenze».

Per cosa vale la pena vivere?

«La vita è fatta di altre meraviglie, come fare l'amore o cucinare per qualcuno».

E la musica?

«È appena uscito l'ultimo album del mio gruppo Bestieria che si chiama *Tutto sommato* e per me non esiste nulla di più importante».

© Riproduzione riservata



Tanti attori e vip sul red carpet della sala cinematografica per la prima del nuovo noir psicologico di Donato Carrisi

Febbre da selfie con il cast in platea

L'EVENTO

A un anno dal **David di Donatello** con "La ragazza nella nebbia", film che ha segnato il suo esordio dietro la macchina da presa, Donato Carrisi torna sul grande schermo con un nuovo noir dai tratti psicologici. "L'uomo del labirinto", al cinema dal 30 ottobre, è un ping pong perfetto tra due straordinari attori come **Toni Servillo** e **Dustin Hoffman**, nei panni dei protagonisti. Ieri sera la première, al Cinema Adriano, con il cast al completo. Unico assente l'attore americano, mentre gli altri sono arrivati alla spicciolata nel foyer per il photocall di rito assediato da fan e curiosi. Emozionato Carrisi ha riabbracciato tutti i suoi attori, dal geniale Servillo alla bellissima **Valentina Bellé** - nel ruolo di Samantha - e poi ancora **Caterina Shulha**, arrivata insieme al marito, **Filippo Dini**, **Marta Richeldi**, **Carla Casola**, **Luis Gnecco**, **Riccardo Cicogna** e **Orlando Cinque**. Sul red carpet non solo gli interpreti di questo thriller ma anche tanti volti noti del cinema e dello spettacolo, impazienti di vedere la seconda opera dello scrittore-regista.

In alto da sinistra **Marta Richeldi**, **Poi Fabio De Luigi** e **Caterina Shulha**. Sopra a destra **Silvia Salis** con **Fausto Brizzi**. Qui a fianco **Toni Servillo** con **Valentina Bellé**

(foto: TOIATI/LUCIDI)



Circondati dai flash di fotografi e smartphone **Rossella Brescia**, impeccabile in tailleur nero, poi ecco **Fausto Brizzi** con la compagna **Silvia Salis**, **Francesco Rutelli** e **Chiara Giordano**, reduce dal successo ad "Amici Celebrities", anche lei in nero. Non sono mancati all'appuntamento l'atto-

re **Giulio Pampiglione**, l'imprenditore **Bernabò Bocca** e ancora **Edoardo Leo** e **Fabio De Luigi**, insieme nel nuovo film di **Vincenzo Alfieri**, "Gli uomini d'oro", che uscirà a novembre. Applausi in sala alla fine della proiezione per un film che scava nella mente umana attraverso lin-



guaggi subliminali e trappole per l'inconscio. L'investigatore privato **Bruno Genko (Servillo)** sta per morire e decide di indagare su un vecchio caso che non ha mai portato a termine, la scomparsa di una ragazzina, riapparsa dopo quindici anni. Impossibile per lo spettatore non lasciarsi coinvolgere da questo gioco della mente in cui Carrisi, con una carriera costellata di successi letterari, si conferma un maestro: «Il mio scopo è sempre stato scrivere romanzi che sembrano dei film e di fare dei film che assomigliano a un romanzo - spiega - Con i miei libri cerco di evocare immagini nella mente del lettore, così i miei film non devono esaurirsi in ciò che è visibile sullo schermo». Fondamentale la scelta dei protagonisti: «Per realizzare questa messinscena avevo bisogno di **Toni Servillo** e **Dustin Hoffman**».

Roberta Marchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INAUGURAZIONE

Quattro Fontane il nuovo supercinema fa il pieno di divi

Riapertura stasera con parterre d'autore dopo una lunga chiusura
Cinque sale di ultima generazione e proiezioni anche in lingua originale

di Paolo Boccacci

Brindisi, bollicine e un parterre da Luca Argentero a Gabriele Mainetti, da Vittoria Puccini a Pappi Corsicato e poi Cremonini, Enrico Lo Verso, Sergio Rubini, Claudio Santamaria, Enrico Vanzina, Lillo e Greg e Francesco Pannofino. E ancora: Valentina Carnelutti, Maria Sole Tognazzi, Giulio Base. Con la ciliegia sulla torta dell'anteprima di quel *Parasite*, il film di Bong Joon-ho che dopo aver conquistato, prima opera sudcoreana, la Palma d'oro al Festival di Cannes e aver sbancato i botteghini in Francia, Stati Uniti e Corea con la storia tra commedia e tragedia di un ragazzo povero che trova lavoro in una ricca famiglia, arriverà nelle sale italiane a novembre.

Riaprirà così, questa sera dalle 20 in poi, uno dei salotti dei cinefili romani, il Quattro Fontane, il buen retiro nel cuore della città degli amanti del cinema, dopo un restyling che ha cambiato, modernizzandolo, quello scenario introdotto da sempre dalla vecchia macchina da ripresa nera che ha accolto migliaia

*Festa a partire dalle
ore 20 con Spadafora
Zingaretti e Bergamo*

di spettatori all'ingresso. Una serata evento preludio alla vera e propria riapertura al pubblico di mercoledì.

Con un particolare che farà piacere: le sale aumenteranno, non più solo quattro, ma cinque, per un totale di 513 posti. Ma per cominciare, alle 21 questa sera, in tutte quan-

te si proietterà all'unisono il film di Cannes, sia in versione originale che in quella doppiata. E tra gli spettatori non mancheranno il ministro dello Sport Spadafora, il vicesindaco Bergamo e il governatore Zingaretti. Ancora una sorpresa, il divano di "Parla con Elle", le interviste ai protagonisti del cinema di Piera Detassis, presidente del *David di Donatello*. «Roma merita delle sale all'altezza della sua storia», dice Andrea Occhipinti, ad di Circuito Cinema «È importante offrire un luogo confortevole, tecnologicamente ineccepibile ed esteticamente appagante. Ed è ciò che abbiamo voluto fare con il Quattro Fontane, dove si potrà vedere il meglio del cinema nazionale e internazionale, sia in versione originale che doppiata». Anche questa una bella notizia.

Il mondo del cinema in sala



▲ Valentina Carnelutti



▲ Claudio Santamaria



▲ Vittoria Puccini



▲ Luca Argentero





T M TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ
E SPETTACOLI

IL THRILLER DI DONATO CARRISI

Hoffman e Servillo da brividi

L'uomo del labirinto

viaggio nel cuore della paura

"Essenziale come l'amore"

FULVIA CAPRARA
ROMA

Una ragazza rapita che riappare, dopo 15 anni, abbandonata su una strada, con una gamba rotta e la mente affollata di traumi spaventosi. Un «profiler» tenace e gentile, incaricato di interrogarla con l'obiettivo di farle tornare la memoria e scoprire che cosa le è accaduto. Un investigatore privato che «sfidando la propria morte, può vedere cose che altri non vedono». Un uomo-cogniglio con gli occhi di fuoco, capace di ogni turpitudine.

Nel suo secondo film, tratto dall'*Uomo del labirinto* (Langanesi), Donato Carrisi ha dato corpo a due dei suoi incubi peggiori: «I conigli sembrano animali tenerissimi, ma lo sono diventati solo da poco. I latini pensavano che fossero bestie magiche, li guardavano con sospetto per via della loro velocità, ritenevano che fossero in grado di spostarsi tra i due mondi e quindi di portare messaggi dall'Adè. Quanto ai labirinti, credo che siano luoghi del terrore per eccellenza, basta pensare a *Shining*, e poi io soffro di claustrofobia, quindi li temo particolarmente».

Eppure, nel film (da domani in 400 sale con Medusa), la cosa che comunica più disagio è la mente umana, capace di par-torire inganni molto più temibi-

li di qualunque piano criminale: «Il mio personaggio di investigatore apparentemente incapace, un po' chandleriano - dice Toni Servillo, sullo schermo il detective Bruno Genko - sa di avere pochi mesi di vita e per questo non teme di immergersi in ambienti infernali, che scatenano inquietudini morali, perché sono abitati da persone dedite al vizio».

Su un binario parallelo, in apparenza con lo stesso obiettivo di Genko, si muove il dottor Green interpretato da Dustin Hoffman: «Gli ho raccontato la storia - dice Carrisi - alla fine ha detto "wow", poi mi ha fatto un sacco di domande e, quando gli ho rivelato che l'altro interprete sarebbe stato Servillo, ha accettato immediatamente. Erano anni che non recitava in un ruolo da protagonista. È stato straordinario, il primo giorno la convocazione sul set era fissata per le 7 e mezzo, lui è arrivato alle 6, e ho visto che si commuoveva girando per i viali di Cinecittà. Anche quando aveva finito i suoi ciak restava sul set tutto il giorno, seduto accanto a me».

Il faccia a faccia tra Hoffman e Servillo arriva sul finale e Carrisi spiega di averlo inserito anche se non c'era né nel libro né nella sceneggiatura: «Davanti a quella scena ho fatto un passo indietro, ho capito che lì c'erano solo loro, Toni, Dustin e il pubblico». In coppia con il divo

DONATO CARRISI
SCRITTORE E REGISTA



Sulla carta la parola ha potere evocativo, mentre nella regia ho lavorato proprio sulla sottrazione

Il faccia a faccia tra Toni e Dustin non c'è nel libro, l'ho inserito. Ho capito di dover fare un passo indietro

Hoffman si è ritrovata soprattutto Valentina Bellè, nei panni di Samantha, la vittima del rapimento, ma resta impressa anche la figura di Linda (Caterina Shulha), la prostituta amica di Genko: «È impossibile scrivere storie senza donne - dice lui -, vengo da una famiglia matriarcale, le favole della buonanotte me le hanno sempre raccontate le donne, le mie voci interiori sono femminili. E comunque, guardando recitare le attrici, io e Toni ci siamo convinti che quella di noi uomini è una razza destinata a estinguersi presto».

Dopo il debutto con *La ragazza nella nebbia*, premiato con il David di Donatello, girare il se-

condo film (in 33 giorni, al termine di un anno e mezzo di preparazione) comportava inevitabili timori: «Essere un esordiente è un gran vantaggio, ti puoi permettere tutto, si diventa registi solo dopo il secondo film, così come si diventa scrittori dopo il secondo romanzo. Quindi *L'uomo del labirinto* determinerà se sono un regista oppure no». Una cosa è certa, il nuovo mestiere potrebbe influenzare quello della scrittura: «Sì, penso che sia così. Ho finito il mio nuovo libro la settimana scorsa, si chiama *La casa delle voci*, penso ci sia stato come uno scambio, la parola ha un potere evocativo, mentre nella regia, soprattutto in questa, ho lavorato proprio sulla sottrazione, i dialoghi sono ridotti all'osso».

Il sentimento che, invece, torna puntuale nell'ispirazione di Carrisi riguarda «la paura, un'emozione essenziale, proprio come l'amore, che per essere raccontato ha bisogno di una vittima e di un carnefice. E poi siamo tutti aturati dal male, vogliamo sapere se, alla fine, avrà la meglio». Per lo scrittore *L'uomo del labirinto* non è un thriller dell'orrore, vederlo è come «salire su una normalissima giostra, dove a un certo punto succedono strani imprevisti». Corticircuiti che, in questo caso, riguardano la psiche umana, zona segreta e pericolosa, dove tutto può accadere. —

GIORGIO CALABROTTI



1. Toni Servillo in «L'uomo del labirinto». 2. Dustin Hoffman e Valentina Belle in una scena del film. 3. Lo scrittore e regista Donato Carrisi



Il ritorno

Big nello show di Celentano: Conti, Bonolis e De Filippi

Dopo il flop riparte «Adrian». Quattro serate con ospiti, poi il cartoon

Questa volta sarà diverso. Niente nascondimento, la filosofia del «mi si nota di più se non vengo». Non sarà Adrian Bolt, l'artista che rimane in scena meno di un lampo. Questa volta sarà un vero show, con tanti ospiti. E lui ci sarà, non solo nei titoli di coda. Celentano promette di non deludere le attese, *Adrian* torna in tv con una differenza fondamentale: la sua presenza non sarà solo cartonata (intesa come cartoon) ma anche in carne e ossa.

Si comincia il 7 novembre su Canale 5, per quattro giovedì, in prima serata. E il primo appuntamento si fonda su un'idea accattivante: Celentano appareccherà un tavolo di conduttori, in rappresentanza delle diverse anime della tv italiana, per parlare di televisione. Ci saranno Carlo Conti (Rai), Bonolis (Mediaset), Giletta (La7). Sono stati tutti invitati e al momento nessuno ha posto veti (di solito sono gli scambi tra Rai e Mediaset quelli più complicati, ma a viale Mazzini nessuno ha fatto obiezioni).

Il filo rosso della tv dovrebbe continuare anche nelle puntate successive. Celentano ha in mente un dialogo con Maria De Filippi. Non solo.



Invitati
Nel nuovo «Adrian», la struttura del programma verrà integralmente cambiata dopo il flop della prima edizione: Celentano comparirà in prima persona con ospiti come Carlo Conti, Paolo Bonolis e Massimo Giletti (nella foto)



Coppia Una sequenza di «Adrian»: il cartoon (dopo la sospensione) torna su Canale 5, preceduto da un vero show di Celentano

Tra i contattati ci sarebbe anche Enrico Mentana; Gerry Scotti è un altro dei nomi che sono stati fatti. Insomma l'idea è quella di coinvolgere molti big del mondo dello spettacolo. Il fine è costruire quello che prima non era stato fatto: un evento tv.

Parole ma anche musica. Nella prima puntata dovrebbe esserci Ligabue, in una di quelle successive Elisa. E la politica? Difficile che manchi — se no che Celentano sarebbe? — ma al momento non c'è nulla di deciso. *Dagospia* ave-

va parlato della possibilità che fossero presenti anche una serie di esponenti politici «che saranno messi sulla graticola da Celentano in persona: si parla di personaggi di primissimo piano, di attuali ed ex membri del governo». Un'ipotesi che è sul tavolo, ma i cui contorni non sono ancora stati definiti.

Sembra tutto cambiato rispetto a pochi mesi fa, quando c'era la gara a scappare da *Adrian*: troppa vaghezza, meglio defilarsi, così avevano pensato in sequenza Michelle

Hunziker, Teo Teocoli e Ambra Angiolini. Ora l'aria è opposta: la fila a esserci, perché si tratta di serate costruite e non improvvisate. Dello show precedente si salva la sola Ilenia Pastorelli, l'attrice che al suo film di esordio (*Lo chiamavano Jeeg Robot*) aveva vinto il David di Donatello come migliore protagonista.

Lo spettacolo dovrebbe durare due ore, la prima di show dal vivo, classica impostazione celentanesca; la seconda dedicata al cartoon. Nelle quattro puntate verranno mandati in onda gli episodi «mancanti» di *Adrian*, quelli che non erano stati trasmessi

Protagonisti

Trattative con Ligabue ed Elisa. Il programma era stato sospeso per gli ascolti deludenti

dopo la chiusura del programma causa ascolti troppo bassi. Per riannodare i fili della vicenda ci sarà un montaggio di un quarto d'ora che racconterà quello che era successo.

Cambia anche la scenografia. Il palco sarà dominato da un grande *ledwall*, un maxi schermo su cui scorreranno immagini funzionali al racconto di Celentano. Non ci sarà più la grande nave che caratterizzava lo show allestito a Verona. Del resto il clima politico è cambiato, Salvini è all'opposizione e i porti sono tornati a fare quello per cui sono costruiti.

Renato Franco
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECO DI BERGAMO
DOMENICA 27 OTTOBRE 2019



Accadde oggi

Muore Ugo Tognazzi

27 ottobre 1990

Muore Ugo Tognazzi, protagonista della grande stagione della commedia all'italiana. Nato a Cremona il 23 marzo 1922, imitando Totò in un dopolavoro ferroviario vince la timidezza e diventa uno dei protagonisti dello spettacolo italiano. Nel corso della carriera recita in 150 film, girando 5 pellicole come regista e vincendo 3 **David di Donatello**, una **Palma d'Oro** a Cannes come miglior attore protagonista per «La tragedia di un uomo ridicolo» di Bertolucci.



CINEVASIONI

La nuova sala dietro le sbarre

FULVIO FULVI

È la prima sala cinematografica italiana all'interno di un carcere dove possono accedere anche i cittadini che vivono "fuori". E godersi i film di prima visione gratis. Si chiama "AtmospHera" e sarà inaugurata stamattina presso la Casa Circondariale Rocco D'Amato di Bologna. L'iniziativa è dell'associazione Cinevasioni presieduta da Angelita Fiore, in collaborazione con la direzione dell'istituto di pena, il finanziamento del Gruppo Hera e il sostegno di Rai Cinema. Alle 9.30 il taglio del nastro in presenza della direttrice Claudia Clementi e di autorità locali, poi sul telone bianco scorreranno le immagini della prima opera in programmazione *Armore e malavita*, la commedia musical (5 David di Donatello nel 2018 e premio Pasinetti alla Mostra di Venezia) diretta dai Manetti Bros, che saranno presenti all'evento e incontreranno il pubblico al termine della proiezione. Così, mentre nel resto delle principali città i cinema chiudono, qui, in via del Gornito 3, dentro le mura "della Dozza", se ne apre una nuova, nella ristrutturata sala polivalente del carcere, con una capienza di 150 posti, uno schermo fisso, un impianto audio-video di ultima generazione

e pannelli fonoassorbenti. Le visioni dei film, gli stessi che saranno programmati nelle sale "tradizionali", saranno gratuite e si svolgeranno solo al mattino o al pomeriggio. Per partecipare bisognerà registrarsi sul sito di Cinevasioni. Un'attenzione particolare sarà rivolta agli studenti delle scuole superiori di Bologna e delle università che verranno invitati ad iscriversi, con lo scopo di creare una rete di condivi-

Oggi nel carcere della Dozza di Bologna apre il cinema "AtmospHera": 150 posti, gratis, aperto anche al pubblico "fuori"

sione culturale tra varie realtà. «Facciamo un appello ai distributori - ha detto Angelita Fiore, presidente dell'Associazione - affinché ci mettano a disposizione le "pellicole" da proiettare qui». Ma il nuovo cinema è soprattutto l'esito della presenza nel carcere bolognese (855 i detenuti presenti, distribuiti in due sezioni ordinarie e una per ex collaboratori di giustizia) di un gruppo di professionisti della Settima Arte (registi, attori, sceneggiatori, scenografi, cineoperatori) che

dall'ottobre del 2015, nell'Area Pedagogica del penitenziario, organizzano per i detenuti un percorso formativo in ambito cinematografico. Laboratori dove ci si confronta e nascono idee. Qui è stata costituita la prima giuria formata interamente da reclusi per valutare le opere che partecipano a "Cinevasioni", il primo festival del cinema in carcere (nato nel 2016). Tra gli ospiti della rassegna, in questi tre anni, Claudia Cardinale, Matteo Garrone e Carlo Delle Piane, l'attore scomparso il 23 agosto scorso, che ha ricevuto il premio alla carriera, simboleggiato da una farfalla di ferro, scultura disegnata dal pittore Mirko Finessi e costruita dalla Fi.d. - Fare Impresa in Dozza, l'officina metalmeccanica all'interno del carcere. Le lezioni di cinema continuano e l'anno scorso, grazie alla donazione di oltre 700 dvd da parte della Rai, è stato aperto un secondo Dipartimento scolastico dando il via anche a corsi di catalogazione filmica. Lo scopo questa volta è quello di formare nuove figure professionali capaci di catalogare e archiviare testi filmici, in vista anche dell'apertura della prima videoteca della "Rocco D'Amato" che offrirà la possibilità a tutti i detenuti (ma non solo) di usufruire gratuitamente dei film messi in archivio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIO Star

Marco Giallini, magistrale interprete del vicequestore Schiavone, torna in

«COME ROCCO, SONO UNO CHE NON PERDONA: PORTO RANCORE E NON DIMENTICO»

L'attore romano svela a *Mio* di avere diversi tratti in comune con il burbero uomo di legge di cui veste i panni su *Raidue*. E ci racconta di sé, dei figli e della sua più grande passione

di Luigi Millicci

O Roma, ottobre micidi, furti di opere d'arte, ludopatia e riciclaggio: sono queste le impegnative missioni con cui si cimenta stavolta Rocco Schiavone. Il vicequestore più anticonformista e amato della nostra tv è tornato, per la gioia dei suoi tanti fedelissimi telespettatori. Sfumato il trasloco su Raiuno, Schiavone, magistralmente interpretato da Marco Giallini, continua a indagare su *Raidue*, ogni mercoledì in prima serata. Lasciato solo dai suoi amici e tradito da Caterina, il burbero uomo di legge affronterà una profonda crisi esistenziale in questa terza

stagione della serie. Irrimediabilmente malinconico e ancorato al suo passato, sarà protagonista di una serie che, ancora una volta, ha i suoi punti di forza nel poliedrico talento di Giallini e nella costruzione di un prodotto televisivo di nobile fattura capace di miscelare il genere noir con il poliziesco e la commedia. L'attore romano si racconta, con la consue-

PLURIPREMIATO

Marco Giallini (56 anni) è stato candidato per sei volte sia ai David di Donatello che ai Nastri d'Argento, premio - quest'ultimo - che ha vinto per tre volte. Ha due figli, Rocco (nato nel 1998) e Diego (nel 2004) ed è appassionato di rock.

MIO 24



tv con gli episodi inediti della terza serie e svela: "Mi vedrete ancora più malinconico"



Il cast della nuova stagione



Sul set con Claudia Vismara

ta schiettezza e simpatia, a Mio.

Un'involuzione

Come si evolve il personaggio di Rocco Schiavone in questo nuovo ciclo di puntate?

«Più che di evoluzione, parlerei di involuzione. E ben venga che ci sia questo tipo di processo nella sua personalità e nelle vicende che lo riguardano. Schiavo-

ne non sarà depressa e abbandonato, ma semplicemente malinconico. D'altra parte non è mai stato un allegrone. Forse piace proprio per questo, per quella vena malinconica che è insita in ciascuno di noi. È un solitario e la solitudine gli fa bene. Anche in questa stagione, dunque, è sempre lui, ma persino con più problemi con cui fare i conti. Non assisteremo a un'evoluzione positiva, d'altra



parte si tratta pur sempre di una serie noir».

È cambiato anche il regista della serie.

Dopo Michele Soavi e Giulio Manfredonia, stavolta è il turno di Simone Spada. Come si è trovato a lavorare con lui?

«Molto bene, è un professionista che sa quello che dice e quello che fa. Conosce bene il cinema e si vede. Non a caso i quattro episodi di questa terza stagione di Schiavone il direttore di Raidue Car-

lo Freccero li ha definiti quattro film. Spada, che sa tradurre abilmente con le immagini i sentimenti dei protagonisti, non si affida a effetti speciali eccessivi, a droni o rallenty, ha una cifra stilistica che mi piace molto».

Se vengo tradito non perdono

Il vicequestore Schiavone si trova a fare i conti con il tradimento dell'amata Caterina che si è rivelata essere una spia. A lei, nella realtà, è mai capitato di essere tradito da qualche persona amica? Come ha reagito?

«Né io né Schiavone perdoniamo. Mi è capitato spesso, come è successo a (segue a pag. 26)

PERSONAGGI CHE APPASSIONANO IN LIBRERIA E SULLO SCHERMO

Rocco Schiavone nasce dalla penna dello scrittore Antonio Manzini. Così come Salvo Montalbano nacque da quella di Andrea Camilleri. Due personaggi che hanno appassionato il pubblico sia in libreria che in tv. I punti di unione, però, non sono legati solo alla loro genesi. Manzini, infatti, è stato allievo dell'indimenticato Camilleri all'Accademia d'Arte Drammatica. Nel romanzo "L'altro capo del filo", il commissario Montalbano legge un libro il cui protagonista è un vicequestore romano che è stato trasferito ad Aosta. Evidente il riferimento e l'omaggio a Rocco Schiavone.



Una scena della fiction



Nessun problema se i suoi ragazzi decidessero di seguire le sue orme: ne sarebbe felice

(segue da pag. 25)

ciascuno di noi, di sentirmi tradito. Porto rancore, non dimentico, né perdono».

Una grande passione per la musica rock

Il pubblico femminile ha uno speciale trasporto per lei, che effetto fa?

«Se fossi stato bello, allora, che cosa avrebbero fatto (ride, ndr)?».

Tra le sue grandi passioni, oltre alla recitazione c'è la musica. Marco Giallini è davvero un tipo rock, allora.

«Sono uno dei massimi cultori italiani di questo genere. Conosco persinogruppi un-

derground norvegesi e finlandesi. Suono la batteria, di recente mi sono anche esibito con il grande Francesco De Gregori».

Rocco e Diego amano il cinema

Rocco Schiavone è una serie amatissima anche dai giovani. Anche i suoi figli sono fan di questa fiction?

Anche loro hanno passione per il mondo della settima arte?

«Mi considerano il più grande attore vivente, meglio di Di Caprio (ride, ndr)! S'interessano di cinema, il mio primogenito Rocco studia re-

L'OCCASIONE ARRIVÒ GRAZIE AL TEATRO

A proposito della sua lunga gavetta, Giallini ha raccontato di aver fatto l'imbianchino per tanti anni. «Non come quelli che vanno a fare i pizzaioli a New York, ma a casa hanno il papà con cento milioni di euro». «A ventotto anni», ha detto «avevo la terza media e adesso sono un dottore in lettere». «Ho fatto cinque o sei provini in tutta la mia vita. Lo ritenevo umiliante. Certe volte non facevo nemmeno la fila, me ne andavo». La grande occasione arriva nel 1994 quando il regista Marco Risi lo nota a teatro in uno spettacolo con Valerio Mastandrea e lo sceglie per il film *L'ultimo capodanno*.



Insieme al regista Marco Risi

gia e ha scelto Lettere e Filosofia come facoltà universitaria. Diego, invece, frequenta il liceo classico. Se la sera escono, resto in piedi finché non rincasano».

Se decidessero di percorrere le sue stesse orme professionali, come reagirebbe?

«Sarei felice, non avrei problemi da questo punto di vista».

Riesco a fare tante altre cose

Luca Zingaretti, che interpreta Montalbano, altro poliziotto amatissimo dal pubblico, ha confessato in passato di aver avuto la tentazione di abbandonare la serie. Una tentazione a cui, però, non ha mai ceduto perché ogni volta vestire quei panni era per lui come riabbracciare un vecchio e caro amico. Anche a lei è capitato?

«No, perché comunque riesco a fare tante altre cose, oltre a Schiavone. In più siamo solo alla terza stagione...».

Con il figlio maggiore, suo grande fan





I problemi aperti

AUTISMO, LA LEZIONE DELL'ARTE

di **Giovanni De Plato**

Si sono riaperte le scuole e già le famiglie dei ragazzi con disturbo dello spettro autistico (DSA) sono in agitazione anche a Bologna. Lamentano il difficile inserimento dei loro figli nelle normali classi e nelle regolari attività scolastiche, denunciano il ritardo o la mancanza di continuità degli insegnanti di appoggio, l'assenza di un programma personalizzato d'inserimento. Sono circa mezzo milione le famiglie italiane che ogni anno devono farsi carico dei ritardi e delle insufficienze delle istituzioni pubbliche. Ogni anno ricevono molte rassicurazioni e ogni anno, alla riapertura delle scuole, devono patire le solite delusioni.

Le fatiche e i sacrifici dei genitori, spesso stressati da un carico di assistenza molto pesante e impegnativo, si accompagnano alla solitudine e alla rabbia di chi non riesce ad accompagnare il proprio figlio fragile verso quel lungo e insostituibile cammino che dovrebbe portare a una vita dignitosa, fatta di pari opportunità per i bambini «normali» e disturbati.

In questo desolante contesto pubblico, l'arte è scesa in campo dando una sublime lezione di come l'autismo infantile da «un'enigmatica forza vuota», secondo la definizione di Bruno Bettelheim, possa divenire un'umana relazione piena di amore. Ci ha provato con maestria il regista Gabriele Salvatores, fornendo prova di una straordinaria sensibilità e di una leggera quanto commovente capacità di narrazione.

continua a pagina 9

L'editoriale

Autismo, la lezione dell'arte

SEGUE DALLA PRIMA

TIl regista è napoletano di nascita e milanese di adozione, un mix che si riflette nella luce e nel colore dell'immagine e nella creatività e visione del racconto. Salvatores ha vinto a soli quarantadue anni il premio Oscar col film Mediterraneo, ma non si è adagiato sugli allori anche quando è stato premiato con tre David di Donatello e col Nastro d'argento. Mai soddisfatto, ha voluto cimentarsi con il film «Tutto il mio folle amore» (nei cinema da giovedì 24 ottobre) un tema scottante come il caso di Vincent un adolescente affetto da DSA, pur sapendo che la ricerca scientifica ancora oggi non è riuscita a spiegare le origini di questo disturbo e a curare le alterazioni mentali e fisiche. Dove non arriva la scienza, l'arte riesce a sostituirsi non svelando geni e molecole ma emozioni e sentimenti. Salvatores sfidando il perdurante stigma sociale sui ragazzi con autismo ha voluto con la sua raffinata arte sviscerare una parte del mistero, quella che limita i rapporti affettivi e sociali. La sua penetrante indagine quanto spettacolare scenografia vuole dirci con il film che non si può avere paura di quei ragazzi che hanno paura di tutto e che provano a difendersi disperatamente chiedendo amore. Un film che dovrebbero vedere i ragazzi, gli adulti e gli amanti della bella cinematografia. Un film meraviglioso che solo un grande regista poteva affrontare ricorrendo alla chiave lirica, dando umanità e significato alla risata sguaiata e agli urli disumani di Vincent.

Giovanni De Plato



La meccanica dei mostri. Da Carlo Rambaldi a Makinarium, a cura di Claudio Libero Pisano, apre oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Si tratta della prima grande mostra che svela al grande pubblico i segreti delle leggendarie creature prodotte dal genio degli effetti cinematografici Rambaldi (1925-2012): tre premi Oscar con *E.T.*, *King Kong* e *Alien*. Ma non sarà solo un percorso sulla storia del cinema italiano dei tempi d'oro, la cui tradizione artigiana

da sempre distingue le maestranze cinematografiche del nostro Paese. La mostra, infatti, documenterà anche il lavoro delle generazioni che sono venute dopo Rambaldi, come il gruppo Makinarium, tra i più qualificati in questo settore: **David di Donatello** nel 2016 per le creature che si sono viste nel film *Il racconto dei racconti* di Matteo Garrone. L'esposizione ricca di materiali dagli anni Sessanta ai nostri giorni sarà visibile fino al 6 gennaio 2020.



Il papà di E.T. in mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma



Segnala le tue attività artistiche e le tue iniziative nel campo dello spettacolo e del divertimento a: redazione.lecce@gazzettamezzogiorno.it

VIVILA CITTÀ



INCONTRO CON IL MAESTRO DELLA FOTOGRAFIA Luciano Tovoli oggi al Cineporto

■ Prosegue la rassegna I mestieri del Cinema, sei incontri con grandi professionisti del cinema italiano a Lecce ideata e organizzata da FilmArt. Appuntamento oggi alle ore 10 presso il Cineporto di Lecce con Luciano Tovoli. L'incontro si articolerà in due parti: un workshop e la proiezione del film «Che strano chiamarsi Federico» di Ettore Scola, di cui Tovoli ha curato la fotografia. Un'occasione

per cinefili e non, che permetterà di entrare nel mondo di uno dei più grandi direttori della fotografia.

Premiato con due Nastri d'argento ("Reporter" di Michelangelo Antonioni e per "Splendor" di Ettore Scola) e un David di Donatello ("Il viaggio di capitán Fracassa" di Scola), Tovoli ha collaborato con Marco Ferreri per "L'ultima donna" e "Ciao maschio" e con Valerio Zurlini per "Il deserto dei Tartari". Ha sperimentato poi il digitale ne "Il mistero di Oberwald" di Antonioni. Molto cospicua l'esperien-

za francese, dove ha lavorato per Christian de Chalonge, Georges Laviater, Édouard Molinaro, Francis Veber, Piziat. Grazie a Barbet Schroeder, per il quale ha fotografato sei film, Tovoli è approdato al cinema americano: con vincente è stata soprattutto la sua prova per il thriller "Single white female". Seguirà la proiezione del film «Che strano chiamarsi Federico» di Ettore Scola dedicato a Federico Fellini, fotografia di Tovoli che sarà presente Sala Derlotucci. Ingresso gratuito. info.inmestieridicinema@gmail.com



Ore 17,30

Sala Pastrone
«Sulla mia pelle»

Oggi, a 10 anni dalla morte di Stefano Cucchi, in Sala Pastrone sarà proiettato «Sulla mia pelle», film vincitore di **4 David di Donatello**. Il film è diretto da Alessio Cremonini, interpretato da Alessandro Borghi, Jasmine Trinca e Max Tortora. Doppia proiezione: 17,30 e 21,30; ingressi 5,50 euro (4 ridotto per i soci Vertigo).

**CARLO CROCCOLO (1927-2019)**

Era un grande volto del cinema

LO CHIAMAVANO "MAESTRO". Lui era Carlo Croccolo, napoletano dal genio multiforme: attore, doppiatore, regista, sceneggiatore. Dagli Anni 50 in poi aveva recitato in oltre cento film (118 per la precisione) accanto ai più grandi comici italiani, da Totò a Peppino De Filippo fino ad Aldo, Giovanni e Giacomo in "Tre uomini e una gamba". È stato diretto da Mario Soldati, Vittorio De Sica, Lina Wertmüller, Giuseppe Tornatore e tanti altri, non solo al cinema, ma anche a teatro e in tv. Nell'89 vinse un **David di Donatello** per il film "o Re" di Luigi Magni. Uomo affascinante e grande seduttore, qualche anno fa aveva rivelato di aver avuto una breve storia d'amore con Marilyn Monroe.





A Roma / «Il ladro di giorni»

Napoletani alla Festa del Cinema

Lombardi: dal mio libro il rapporto padri e figli

Sarà proiettato oggi in concorso, all'edizione numero 14 della Festa del Cinema di Roma «Il ladro di giorni», il nuovo film di Guido Lombardi, talentuoso regista napoletano, vincitore di due premi Salinas nel 2005 e 2007, e regista di «La-Bas Educazione criminale» (2010), «Take five» (2013) e di un episodio di «Vieni a vivere a Napoli» (2016). Un film, tratto dal suo omonimo romanzo, (in questi giorni in libreria), che narra di Salvo, un bambino di undici anni, che dopo sette anni rivede il padre Vincenzo (Riccardo Scamarcio). Insieme viaggeranno in auto verso il Sud perché Vincenzo, deve scoprire chi lo ha tradito e spedito in carcere.

Le differenze tra film e romanzo?

«Pur essendo la stessa storia, nel romanzo c'è un'attenzione maggiore a Salvo mentre nel film la figura di Vincenzo ha più peso e i due personaggi si equilibrano. Quest'idea nasce dodici anni fa. Il produttore Nicola Giuliano aveva i diritti ma poi il film non si realizzò più. Gaetano Di Vaio, che ha prodotto i miei film, ha poi convinto Nicola co-produrre insieme.

Un classico road movie che strizza l'occhio a «Un mondo perfetto» di Clint Eastwood

«È il film al quale mi sono ispirato».

Come ogni film di formazione, al termine della vicenda, i due protagonisti non saranno più gli stessi.

«Sì, Salvo si mostra più maturo del padre e lo protegge».

Fa sua la frase del padre: «Un bambino è meglio di una pistola...».

«Sì, ma anche Vincenzo comprende che il figlio gli



sta insegnando a diventare adulto».

La scelta di Scamarcio?
«È stato Nicola a suggerirmelo per la sua anima da guascone».

E quella di Augusto Zazzaro, il piccolo protagonista?

«Avevamo fatto un sacco di provini e cercavamo un tuffatore. Poi la sceneggiatura è cambiata e abbiamo puntato su un ragazzo che, nella storia, non doveva essere più un atleta, ma un undicenne che aveva paura di tuffarsi, perché era rimasto traumatizzato dall'arresto del padre che doveva insegnargli come tuffarsi da uno scoglio».

Molte scene sono state girate a Marina di Camerota, ma nel film sembra ambientato in Puglia.

«Ho girato le scene in un luogo a me caro, dove andavo da bambino. Per me, fare il tuffo da "il pizzo della morte" mi sembrava un'azione mitica. Ho voluto spostare l'azione criminale in Puglia per evitare che ci fosse l'ennesimo riferimento alla malavita nella nostra città».

I. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma / «La volta buona»

Marra: narro il tentativo di riscatto di un uomo

È stato proiettato ieri nella Sezione «Alice nella città», alla Festa del Cinema di Roma «La volta buona», ultimo film di Vincenzo Marra. Un esordio con i fiocchi, il suo nel 2001 con «Tomando a casa», premiato a Venezia come Miglior film della Settimana della critica e con un David di Donatello come Miglior opera prima. È del 2003 «Vento di terra», premiato il 2004 nella Sezione Orizzonti a Venezia. Poi, tanti altri film. Questa volta Marra è tornato dietro la macchina da presa per raccontare la storia di Bartolomeo, interpretato da Massimo Ghini, un sessantenne che ha scompaginato la propria vita per il vizio del gioco e con un matrimonio fallito alle spalle. Procuratore sportivo, s'aggira sui campi di periferia alla ricerca del nuovo Maradona. Scopre che in Uruguay gioca Pablitto (Ramiro Garcia), un giovanissimo fenomeno e, come recita il titolo del film, proverà a portarlo in Italia e a risalire, finalmente, la china. Nessun paragone, per carità, tra il protagonista del film di Marra e Orzono Canà de «L'allenatore del pallone», che rientra in Italia con Aristoteles, il bomber triste, né tantomeno con «Piede di Dio» di Luigi Sardelli con Emilio Solfrizzi, nei panni di un talent scout che batte i campi del Salento alla ricerca di un campioncino.

Ritorna a parlare di calcio dopo il suo documentario «Bam. Estranei alla massa», che ruotava intorno a dei tifosi napoletani?
«Sì, ma a me interessava soprattutto raccontare una storia diversa dalle precedenti e, per utilizzare una



metafora, giocare in un giardino diverso. Volevo narrare la deriva di un uomo che spera che gli capiti l'occasione buona che per cambiare vita ed azzerare le sconfitte. Il film è soprattutto una riflessione sull'impossibilità di sopportare la frustrazione. L'ho girato come fosse un western e Bartolomeo, come i vecchi cowboy, è anche lui alla ricerca della pepita d'oro, solo che nel suo caso la pepita d'oro è un ragazzino.

La scelta di Ghini?

«Mi serviva un attore che avesse quel particolare tocco di cinismo. L'ho scelto anche perché ho preferito ambientare la vicenda nella Capitale e non a Napoli e, per questo motivo, il resto del cast, composto tra gli altri da Max Tortora e Francesco Montanari, è prevalentemente romano».

E quella di Ramiro Garcia, il campioncino di calcio?

«È argentino, ma vive a Roma ed è un calciatore in erba. La sua storia personale, tra l'altro, è coincidente con quella del film e, inoltre, si è dimostrato un ottimo attore».

Ignazio Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regista e attori
A fianco, Vincenzo Marra e, sotto, Francesco Montanari e Max Tortora. Qui sopra, una scena del film che vede protagonista Massimo Ghini



Protagonisti È scrittore, attore, conduttore, sceneggiatore. Sogna di dirigere un film tutto suo. Intanto, però, pubblica il decimo romanzo. Nel quale fa attraversare a una coppia con figlio una crisi che la segue anche in terre lontane



Il viaggio di Fabio Volo Meglio essere soli o bene accompagnati?

di **GIULIA ZIINO**

Lui il viaggio lo ha fatto davvero. «Più bello e più lungo di quello di Anna e Marco: Nuova Zelanda e Australia, ma anche Giappone, isole Vanuatu...». Lui è Fabio Volo, 47 anni, «almeno quattro vite» (racconta, ricordando i primi anni a Brescia, nella panetteria del padre, poi Milano e il mondo dello spettacolo, la famiglia, i libri...), nove romanzi già usciti (e tutti vendutissimi, un «caso editoriale» che va avanti dal 2001) e uno in arrivo il 22 ottobre, per Mondadori. Anna e Marco — sì, come nella canzone di Lucio Dalla — sono i protagonisti di questo titolo numero dieci, *Una gran voglia di vivere*: quarantacinquenni, architetti (ma lei ha lasciato il lavoro quando è diventata mamma), insieme da sette anni e con un figlio di cinque, Matteo.

Anna e Marco sono in crisi: eccolo, l'avvio del libro, e il suo cuore. Fuori strada chi pensa all'autobiografia: «I miei libri mi hanno sempre un po' seguito. Ho scritto di innamoramento, della scelta di una vita a due, di quando nasce il primo figlio, ora sarebbe stato il turno di un romanzo sull'aver due figlie», scherza Volo, padre di due maschi di 5 e 4 anni. La vent-

tà, spiega, è che aveva in testa questa storia. Di crisi di coppia: «Del resto essere in coppia ed essere in crisi — riflette ad alta voce — è un po' la stessa cosa. Se vivi, se cresci non puoi che attraversare crisi, superarle e stare bene fino alla prossima».

Suggerimenti diverse: storie di amici, un film (*A proposito di Schmidt*, con Jack Nicholson). È un viaggio: «Crisi e viaggio — dice Volo, rientrato in una Milano ancora calda (ma quando arrivano l'autunno, le castagne?) — sono realtà legate: quando sei in crisi perdi i riferimenti, i punti fermi, è come stare in un altro Paese, in

una terra che non conosci e dove ti muovi con molta cautela». La Nuova Zelanda: «Il posto più bello che ho visto finora, e il più diverso, dall'altra parte del mondo». Ecco perché Anna e Marco li ha messi lì, in camper, con Matteo, tappa dopo tappa a cercare di affermare quel mondo sconosciuto, la crisi. «Il viaggio l'ho fatto anche io, un po' per scrivere questo libro, un po' perché, come per Anna e Marco, era ora o mai più». Il figlio maggiore di Volo, come il Matteo del libro, comincerà la scuola l'anno prossimo: «Era l'ultima occasione per lasciare tutto così a lungo, tre mesi, e partire tutti insieme, una famiglia».

Muoversi, scoprire. Durante il viaggio Marco e Anna fanno diversi incontri: «Se ti muovi in camper, quando ti fermi hai davvero i "vicini", e se hai bambini e trovi una coppia che ne ha della stessa età dei tuoi fai qualche tappa insieme, così giocano tra loro e i genitori respirano un po'». Nel romanzo, quello degli incontri è un gioco di specchi: «Ogni coppia è un alter ego dei protagonisti in momenti diversi della loro vita: quelli che sono stati, che sono, che potrebbero diventare in futuro». Da ogni incontro si impara qualcosa. Da ogni situazione, esperienza: quan-

**Le donne
«Mi piace affidare a loro
il guizzo dell'intelligenza,
che sta nella parte
femminile,
anche degli uomini»**



FABIO VOLO
Una gran voglia di vivere
MONDADORI
Pagine 200, € 19
in libreria dal 22 ottobre

L'autore
Scrittore, attore, sceneggiatore, conduttore radiofonico e televisivo, doppiatore (è sua la voce del buffo guerriero drago Po nella serie DreamWorks *Kung Fu Panda*), Fabio Volo, all'anagrafe Fabio Bonetti (Calcinato, Bergamo, 1972), è cresciuto a Brescia. Ha cominciato a lavorare nella panetteria del padre, a Brescia, per poi tentare, con successo, la strada dello spettacolo, prima come cantante e in seguito conduttore nelle radio. Dopo sono arrivati anche la televisione e il cinema (esordio sul grande schermo è nel 2002 nel film *Casomai* di Alessandro D'Alatri, con Stefania Rocca coprotagonista, interpretazione che gli vale la candidatura al David di Donatello). Poi la scrittura: il suo primo libro è *Eso a fare due passi*, pubblicato nel 2001. Da allora sono apparsi *È una vita che ti aspetto* (2003), *Un posto nel mondo* (2006), *Il giorno in più* (2007, diventato anche un film omonimo nel 2011, interpretato dallo stesso Volo e da Isabella Ragonese e diretto da Massimo Venier), *Il tempo che vorrei* (2009), *Le prime luci del mattino* (2011), *La strada verso casa* (2013), *È tutta vita* (2015), *A casa servono i desideri* (2016) e *Quando tutto inizia* (2017), tutti editi da Mondadori. *Una gran voglia di vivere* — storia di una coppia in crisi al settimo anno di convivenza e di un lungo viaggio in camper tra Australia e Nuova Zelanda — è il suo decimo romanzo.

Gli incontri
Fabio Volo porterà il nuovo romanzo in un lungo tour di presentazione. I primi due appuntamenti in calendario sono a Milano il 22 ottobre (ore 18.30, Libreria Mondadori di Piazza Duomo) e poi il 23 a Brescia (ore 18, Auditorium San Barnaba).

ILLUSTRAZIONE
DI SR GARCIA

do Marco vede i surfisti, per esempio, e per un attimo, uno solo, dimentica la cosa più importante, avere un figlio. «Guardavo quegli sconosciuti galleggiare in acqua e tutta la mia vita in un istante era messa in discussione. Ho avuto la sensazione che loro avessero fatto le scelte giuste e io quelle sbagliate». Poi Matteo lo riporta sulla terra mostrandogli quello che, nel frattempo, ha disegnato sulla sabbia: il tetto di una casa. «È qualcosa di materiale, che soffoca l'opposto della libertà dei surfisti», nota Volo, che quella libertà l'ha voluta assaggiare, in viaggio, provando a surfare: «Lo abbiamo fatto tutti, anche la mia compagna e i bambini. È più faticoso di come lo descrivo nel libro ma bellissimo, quando lo fai capisci perché alcuni mollano tutto per il surf».

Cambiare tutto: è la sirena continua che tenta Marco. Lasciare Anna? Tradirla? Tornare indietro al momento in cui ha fatto le scelte che hanno deciso della sua vita? O a quando era bambino, alla felicità in famiglia? Trasferirsi in un'altra città? «Marco pensa troppo, si tormenta di domande». Dubbi che finiscono per contagiare anche il suo autore: «Non scrivo mai per spiegare agli altri qualcosa che so: mi piace indagare, scoprire, racconto fatti. Scrivere è doloroso, mi faccio anch'io domande, penso: sarà il mio inconscio a dirmi di indagare proprio su questa cosa?». Questa cosa è l'amore, che si esamina, o si nasconde, soffocato dal quotidiano: l'umido da buttare, le bollette, la sacca dell'asilo. «In apertura — continua Volo — ho messo una frase di Joan Didion che esorta a ricordare sempre cosa siamo. È quello il rischio: dimenticarsi chi siamo e quali sono le ragioni profonde della vita, le vere domande da farsi, perché troppo presi da mille incombenti. Si torna a casa la sera e ci si fa l'elenco della spesa invece di parlarsi davvero».

Crisi di coppia, ma non sarà una crisi di crescita? Gli eroi dei romanzi di Volo ormai sono grandi, e cominciano a guardarsi indietro: «La nostra è una generazione disorientata. Il mondo cambia, ci sfuggono i ruoli». Per imparare a essere genitori, Marco deve tornare alle radici, al modello rappresentato da suo padre. I nostri genitori erano più felici? «Si facevano meno domande, avevano aspettative diverse. Oggi è tutto più complicato: non lo giudico, ma lo racconto. Le donne per esempio: ho voluto che Anna e Marco avessero lo stesso lavoro perché il confronto fosse immediato. Quando nasce Matteo lui va avanti in carriera, lei ci rinuncia. Dovranno ristabilire un equilibrio». Le donne: nei romanzi di Volo non sono mai le protagoniste ma comprimarie spesso più sveglie dei loro compagni maschi: «Mi piace affidare a loro il guizzo dell'intelligenza. Sta nella parte femminile, anche degli uomini».

La critica l'ha bacchettato, soprattutto agli esordi, i lettori lo amano: «Scelgo i lettori. Il mio pubblico è cresciuto con me, ora alle presentazioni vengono le ragazze di un tempo con le figlie». Volo lettore? «La scintilla è stata Philip Roth, *Lamento di Portnoy*. Italiani? Sto aspettando Ammanniti». Attore, conduttore, sceneggiatore (anche di una serie tv), scrittore. Che cosa manca ancora? «Mi piacerebbe fare la regia di un film». Non ha paura di fare troppe cose? «Al contrario, cerco i cambiamenti. Ho sempre viaggiato tantissimo, anche da solo prima di avere una famiglia, mi piace vedere posti nuovi. Il mio timore più grande è la specializzazione, essere bravo in una cosa sola. Il caos mi fa stare bene: mi piace essere una sera nella mia ditta a mangiare con i vecchi amici e quella dopo a New York, con gente tutta diversa. Non voglio invecchiare, voltarmi indietro e accorgermi che ho vissuto un solo, lunghissimo giorno».

Voglia di vivere, tanta.

@giuliazino

OPPOLO/CONTRASTO



Teatro Massimo
 foyer, piazza Verdi
 alle 20,30, biglietto 5 euro

Chiude Nuove musiche festa con 50 protagonisti

di **Gigi Razete**

Quest'anno affidata all'impaginazione di Francesco La Licata, la sesta edizione del festival *Nuove Musiche* si conclude nel foyer del Teatro Massimo col progetto di Curva Minore "All you can play", kermesse sonora alquanto densa (oltre 50 elementi in scena) e articolata che, parodiando la formula "all you can eat" lanciata dai ristoranti orientali, vuole offrire una prospettiva insolita sulla musica contemporanea (ore 20,30, biglietto 5 euro). Il repertorio è focalizzato sulla suite "In C" di Terry Riley,

storico manifesto del minimalismo che l'autore americano (oggi ottantaquattrenne) scrisse nel 1964, ed è completato da alcune recenti composizioni di David Lang, alfiere del post-minimalismo e noto al grande pubblico per la collaborazione col regista Paolo Sorrentino (Lang ha curato le musiche di "Youth - La giovinezza" per le quali ha vinto il **David di Donatello** e un suo brano figura anche ne "La grande bellezza").

Una scelta precisa è stata quella di affidare a musicisti molto giovani le pagine contemporanee e infatti accanto alla Sicilian Improvisers Orchestra di Lelio Giannetto,

contrabbasso e conduzione, ci sono, riuniti sotto la direzione di Salvatore Punturo, la Cantoria del Teatro Massimo, i percussionisti del conservatorio Scarlatti, i violoncelli del liceo classico musicale di Agrigento e, provenienti da Favignana, gli ottoni e le ance dell'istituto Rallo e della banda Aegusa Kids.

«Se è vero che la musica è un gioco da bambini - dice Giannetto - allora la musica contemporanea, specie quella che insiste su indeterminazione e alea, è campo di azione ideale per lo sviluppo dell'esperienza sonora proprio nei musicisti più giovani».



Charme francese

Daniel Auteuil

“Non
sono
vecchio,
sono ricco
d’esperienza.
E non
solo...”

di Paola Casella - foto di Patrick Fouque

Alla vigilia dei 70 anni, l'attore francese - al ritorno sugli schermi con *La Belle Époque* - scherza sull'età e sui sogni infranti. E racconta quegli "strati di vita" che lo hanno aiutato a diventare l'uomo (e il padre) che è oggi



Daniel Auteuil, 70 anni il 24 gennaio, è nato ad Algeri e si è poi trasferito ad Avignone. Figlio di cantanti lirici, ha esordito in teatro nel 1970.

IO DONNA 19 OTTOBRE 2019

53



Daniel Auteuil



Daniel Auteuil con Doria Tillier in *La Belle Époque*, in sala dal 7 novembre.



Auteuil in un'altra scena di *La Belle Époque*, diretto da Nicolas Bedos.

“Mia moglie mi ha restituito quella leggerezza che cominciava a mancarmi. Tutto quello che so mi è stato insegnato dalle donne, a cominciare da mia madre”

Daniel Auteuil è la quintessenza dell'attore francese: romantico, appassionato, spiritoso, a tratti polemico. Ha superato i 40 anni di carriera, ha conquistato due César, una Palma d'oro e un David di Donatello, ha lavorato con registi come Haneke, Lelouch, Berri, Sauter, Leconte e Téchiné (ma anche con molti dei nostri: Faenza, Martinelli, Andò, Placido e Virzì, per cui ha interpretato il ruolo di Napoleone recitando in un buon italiano). Il 20 ottobre lo vedremo in *La Belle Époque*, alla Festa del cinema di Roma, in cui ha il ruolo di un uomo che, davanti alle difficoltà del presente, sceglie di ricreare intorno a sé l'epoca d'oro del suo passato: gli anni Settanta.

Ma per Auteuil, a quasi 70 anni (li compirà il 24 gennaio), l'epoca d'oro è il qui e ora. E anche se nel suo passato ci sono episodi drammatici - un grave incidente, tre separazioni - continua a percepire la vita come una commedia romantica, quale si conviene alla sua natura di "grande sentimentale".

Ci racconta le sue origini?

Sono nato ad Algeri e il mio cognome è fittizio: l'ha adottato il nonno

quando ci siamo trasferiti in Francia, scegliendo fra quelli che gli venivano proposti dai servizi sociali. I miei genitori erano cantanti d'operetta e io ho trascorso l'infanzia dietro le quinte dei teatri francesi. **Infanzia serena?**

Di più: infanzia felice. Sono stato un bambino, e poi un adolescente, davvero spensierato, per cui il rimprovero più frequente era: «Daniel, smettila di fare il pagliaccio!». Poi, a 18 anni, ho subito un terribile incidente d'auto: da allora mi considero un miracolato. **Anche nella professione?**

Soprattutto. Ho iniziato a lavorare da giovane e non ho mai smesso, nonostante mi avessero rifiutato sia al conservatorio sia alla scuola di recitazione. I primi tempi facevo il dj e il cantante, poi piccoli ruoli a teatro, in televisione e infine al cinema.

Il successo però è arrivato a 36 anni, con *Jean de Florette*, in cui recitava accanto a Gérard Depardieu e Yves Montand.

Due giganti che mi hanno insegnato moltissimo. Io credo nel destino, è sempre lui che ha scelto per me. E mi ha messo davanti le persone giuste.

Anche Emmanuelle Béart, che sarebbe diventata sua compagna l'ha incontrata lavorando: recitava in *Manon delle sorgenti*.

La mia seconda compagna. E anche la prima (Anne Jousset, ndr) era un'attrice, così come una mia convivente venuta dopo (Marianne Denicourt, ndr). Poi con le attrici ho chiuso. (ride) **E ha incontrato la sua attuale moglie, Aude Ambrogi, scultrice e pittrice.**

È la donna della mia vita e ne sono molto innamorato, sono un sentimentale. Sto imparando molto da lei: Aude non molla mai, non si arrende davanti alle delusioni. E mi ha restituito quella leggerezza che cominciava a mancarmi. Del resto, tutto quello che so mi è stato insegnato dalle donne, a cominciare da mia madre. **Tre figli da tre donne diverse: è difficile?**

Per me no, perché mi sono sempre sentito un patriarca e considero i figli la priorità assoluta. Per loro provo lo stesso amore incondizionato che i miei genitori avevano per me: essere amato così ti dà una sicurezza in te stesso che dura per tutta la vita. Siccome non so essere un padre autoritario, chiedo ai miei

SEGUE



Daniel Auteuil

Con Yves Montand nel primo grande successo: *Jean de Florette* (1986).



Un film di culto: *Un cuore in inverno* di Claude Sautet (1992).



Regale con Isabelle Adjani in *La regina Margot* (1994).



In *Una donna francese* con l'ex moglie Emmanuelle Béart (1996).



Interpretazione da premio: con Pascal Duquenne in *L'ottavo giorno* (1996).



Duello tra giganti: con Gérard Depardieu in *36 Quel des Orfèvres* (2004).



Lanciatore di coltelli con Vanessa Paradis in *La ragazza sul ponte* (1999).



Come Bonaparte in *N (lo e Napoleone)* di Paolo Virzì (2006).

Una carriera lunga 46 anni (e 105 film)

Dopo gli esordi in teatro, Auteuil ha debuttato sul grande schermo nel 1973. Passando poi dal 2011 - per cinque volte - anche dietro la macchina da presa

nuove, sono curioso ed entusiasta. Come dice una canzone di Johnny Halliday: «*Il momento giusto è questo, let's twist again*». Veramente è una canzone americana, la cantava Chubby Checker...

Sì, ma la versione di Johnny, che è stato anche un mio amico, è quella che mi è rimasta nel cuore.

Da spettatore guarda più al presente o al passato?

In effetti rivedo spesso i vecchi film in bianco e nero, li preferisco a molto cinema attuale, che per i miei gusti è troppo veloce, troppo frenetico. In fondo, ogni epoca ha il cinema che si merita.

Si riferisce a quello americano?

Diciamo che mi sento più emotivamente coinvolto dal cinema francese e italiano: il mio film preferito è *C'eravamo tanto amanti* di Ettore Scola.

Ci spiega perché?

Perché racconta gli esseri umani come sono e come vorrebbero essere, senza farne dei supereroi.

Che cosa la fa ridere?

Non i comici di professione, che in genere mi annoiano perché ripetono una routine preconfezionata. La risata nasce da qualcosa di imprevisto.

Secondo lei la recitazione è una forma di terapia?

Per me no. Credo che fare l'attore significhi accumulare strati di esistenza. Ma mi rendo conto che oggi non avrei più l'energia per calarmi in ruoli che vadano a toccare le mie nevrosi personali: non ho voglia di sentirmi destabilizzato, come è successo in passato.

Cos'altro non fa più, come attore?

Mostrarmi nudo. L'ho fatto tanto da giovane perché me lo potevo permettere. Oggi non mi pare il caso.

Se non avesse fatto l'attore?

Mi sarebbe piaciuto fare l'architetto. Ma probabilmente sarei stato molto più povero. *(ride)*

Le piacciono i social media?

Non mi piace l'uso che ne fanno quelli che si esibiscono e quelli che spiano gli altri: è brutto, come guardare attraverso il buco della serratura.

SEQUITO ragazzi di non costringermi a emettere divieti.

Vogliono seguire le sue orme?

Per ora solo la maggiore, Aurore, con cui ho già recitato in teatro, e con grande piacere. Zachary invece ha preso dalla madre: a 10 anni adora dipingere. Però gli ho già affidato un piccolo ruolo in uno dei miei film da regista.

A Zachary piacciono i suoi film?

Solo quelli in cui faccio il cretino! *(ride)*

L'ha avuto a 59 anni. È una paternità diversa?

Non direi: sono stato il più possibile presente, e lo sono ancora, anche con le grandi. Ora poi, grazie ad Aurore, sono diventato nonno della piccola Manon: un ruolo nuovo che mi appassiona e mi dà la possibilità di continuare a giocare.

A gennaio compirà 70 anni: come vive il passare del tempo?

(finge di indignarsi) Mi sta dando del vecchio? Guardi che io non sono vecchio: sono ricco di esperienza.

A che cosa serve l'esperienza?

A non commettere due volte gli stessi errori quando te li ritrovi davanti.

Ai figli però non si può impedire di sbagliare.

Sì, però puoi metterli sull'avviso, così invece che cadere di faccia cadono di sedere...

Lei è sia attore sia regista, e in *La Belle Époque* è diretto da Nicolas Bedos, che ha trent'anni meno di lei.

Il talento non ha età. La differenza non è fra un regista giovane e uno vecchio, è fra uno che sa il fatto suo, come Nicolas, e uno che non ha idea di dove mettere le mani.

È nostalgico, come il suo personaggio?

Per niente. Mi piacciono le cose



Infortunio sul lavoro

Si ribalta col trattore: è grave noto montatore cinematografico

TERNI

■ E' grave all'ospedale di Terni un noto e pluripremiato montatore cinematografico, rimasto vittima di un infortunio mentre lavorava su un appezzamento di terreno, nella zona di Giove. Si tratta di Mirco Garrone, 63 anni, già vincitore di **David di Donatello**, Ciak d'oro e Nastro d'Argento. Il piccolo trattore sul quale sedeva si è ribaltato, travolgendolo.

P.G.



Giove

Incidente col trattore per Mirco Garrone

Si è ribaltato mentre era alla guida di un piccolo trattore e stava lavorando nel suo terreno a Giove. Mirco Garrone, 62 anni, originario di Roma e molto conosciuto nel mondo del cinema tanto da aver vinto il **David di Donatello**, il **Nastro d'Argento** e del **Ciak d'oro** con il film "Mio fratello è figlio unico", è rimasto ferito dopo essere finito violentemente contro il terreno.

E' stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Terni dove è stato ricoverato con un grave trauma toracico ed un trauma cranico.

Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco di Amelia e i carabinieri della compagnia di Amelia per gli accertamenti del caso e ricostruire l'accaduto. I medici hanno riservato la prognosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica Venerdì, 18 ottobre 2019

Rep

pagina 13

Palermo Società



Un operaio appassionato di cinema girò 35 anni fa una pellicola artigianale amata dalla Gialappa's. Ora torna sui luoghi del primo lavoro per un sequel firmato da Rosario Neri



di Giacomo Pilati

Il cielo sopra Custonaci è un foulard carta da zucchero. Muta solo al tramonto. Una virata arancione incendia le rocce che ammantano d'ombra i sentieri selvaggi che si inerpicano fra fichi d'India e ulivi. Dolci colline e aguzze falste precipitano improvvisamente in aspre profondità lastricate di marmo. Uno scatto brusco, violento. Un abisso, di quelli che tolgono il respiro, buca l'orizzonte. Un fascio di luce bianca rimbalza da una cava all'altra, poi si spegne quieto sul verde nervoso dei pascoli. L'annuncio di un mondo nuovo.

L'Arizona è ad ovest, a due passi da qui. Dietro le ultime nubi. Un miraggio. Un inganno della natura che si diverte a giocare con i sognatori per svelare i suoi artifici. Cavalli al galoppo, mandrie di buoi, speroni luccicanti, inquieti cow boy, pistole fumanti, forche impazienti mosse dal vento. E uomini indomiti in cerca di qual o di giustizia.

È questo il cielo che ha stregato fin da bambino Vito Colomba. Cavatore di marmo, 66 anni, regista di *Colomba Legend* insieme a Rosario Neri (del quale è appena uscito *Nato a Xibet*, in visione all'Aurora), al cinema il prossimo 4 dicembre. Un sequel che i fedelissimi di *Quattro carogne a Malopasso*, un cult del B-western nostrano girato con tecniche amatoriali fra mille peripezie e imprevisti, attendono da quasi 35 anni. Sul web è un fenomeno da un milione di visualizzazioni, recensioni e parodie inchiuse, compresa quella della Gialappa's a *Mal dire tv*. Una fama che non lo ha mai scomposto; piuttosto negli ultimi tempi lo ha infastidito. Al punto da dover respingere, ogni volta a malincuore, la corte di produttori e registi che in questi anni hanno inseguito l'idea di costruirci sopra un lungometraggio vero. Un sacrificio immolato sull'altare delle cave di Custonaci, quelle che per 40 anni gli hanno dato da vivere.

Così quando i titolari hanno cominciato a lagnarsi per le sue continue visioni cinematografiche, Vito Colomba ha deciso di non pensarci più: almeno fino all'ultimo giorno di lavoro. «Avevano ragione, non riuscivo più a controllarmi» - spiega - «L'escavatore era diventato il mio cavallo, le pareti di marmo il Grand Canyon. Ero distratto, continuavo a ripetere battute, a prendere note sul taccuino».

Una malattia. Che a diciotto anni lo ha spinto a cercare fortuna a Cinecittà. Qualche comparsa, le lunghe attese per un pro-



Custonaci, Arizona il cavatore realizza il suo sogno western

Storia di Vito Colomba, star del web con un film amatoriale ora protagonista di un lungometraggio girato nel suo paese

na per 20 anni è diventata un set mobile: cavalli al galoppo lungo le strade polverose della periferia, cow boy ad ogni angolo della città. E il suo appartamento sventrato per fare posto al saloon e ai ranch. Un tempo lunghissimo, una sorta di tela di Penelope, con mille difficoltà che lo hanno costretto a ripetere tutto almeno cinque volte, fra problemi tecnici, attori da sostituire, sceneggiatura da rivedere.

Così dopo una vita passata a rincorrere il suo sogno, Vito Colomba il giorno dopo che è andato in pensione ha riaperto gli occhi. E ha visto il cielo sopra Custonaci coprire di azzurro un set

“Mentre lavoravo l'escavatore era diventato il mio cavallo e le pareti di marmo il Grand canyon. Una malattia”

di professionisti e cineprese di ultima generazione. E l'Arizona spostarsi nello spazio fino a raggiungerlo a casa. Un premio. Lui lo chiama miracolo. E piange come un bambino ogni volta che ci pensa. Custonaci non è un posto per sognatori, le cave di marmo sono fatica, sudore, sacrificio. Ma lui non si è arreso. Ha sfidato l'ironia dei suoi compaesani, la diffidenza degli amici più cari, e alla fine ha vinto. E ha ceduto alle lusinghe del più ostinato dei suoi corteggiatori, Rosario Neri, un passato da cameraman, direttore di fotografia di film, regista di cortometraggi, di recente al cinema con il suo primo lungometraggio *Nato a Xibet*, in concorso al David di Donatello. Rosario sapeva di questa storia dalle televisioni private che continuavano a trasmettere spezzoni del film, e già 15 anni fa si era messo sulle sue tracce per provare a mettere su una produzione. «Mi ha affascinato subito il talento di Vito, la sua perseveranza, la scelta perfetta di luoghi e volti», racconta. «Un western alla sicilliana, realizzato con mezzi di fortuna, con attori improbabili, e con una passione commovente che lo attraversa da cima a fondo. Una luccicante ingenuità che ha colpito la rete decretandone il successo».

Rosario non ha mai mollato la presa, e dopo aver cercato invano finanziamenti per il progetto, ha trovato in Maurizio Macelloni, titolare della Loreba film, il partner di questa operazione. «Nel giro di un paio di mesi abbiamo finito le riprese di *Colomba Legend* - spiega il regista - Abbiamo girato alle grotte Mangiapane, una scenografia che da sola è già Far West. Uno spettacolo della natura. Un antico villaggio rurale abitato fin dalla preistoria. Con noi ci sono attori professionisti come Maurizio Bologna e Francesco Russo, ma anche tanti altri amici che hanno contribuito alla messa in scena di un miraggio che è diventato di tutti».

Il film racconta le imprese dei figli dei vecchi protagonisti di *Quattro carogne a Malopasso* in un intrigo macchiato da nuovi delitti. Con un filo conduttore che non poteva non partire da Vito Colomba che qui interpreta se stesso.

«Questo non è solo un film - confessa - è la medicina miracolosa che ha guarito la mia malattia per il cinema». Almeno fino al 4 dicembre, quando la leggenda del cavatore di marmo che vuole fare il regista e ci riesce finirà sul grande schermo. E i suoi sogni forse non saranno più gli stessi.

FOTO: P. QUERZIRATI



Il regista alla Festa del cinema

Iannaccone

“Nel mio film l'amicizia vince sulla malattia”

di Conchita Sannino

Mare e rocce. Fine estate, in uno stabilimento balneare due vite sul crinale dividono birre, silenzi, segreti. Il titolare, il trentenne Valerio (Antonio Folletto) ha un passato che lo tormenta, deve fare i conti con il suo disturbo bipolare. Mentre da Napoli, con la sua apparente svagatezza arriva Carla (Catherine Spaak), giudice in pensione, settantenne, ancora bella, desiderosa solo di restare coi piedi sulla sabbia il più possibile: se non ci fosse il suo Alzheimer e la famiglia che vuole isolarla. Tra loro, un Cilento stranante e quasi metafisico: Palfiuro, Camerota, Acclaroli, protagonisti maestosi. A dirigere *La vacanza*, film che emoziona e ferisce - il debutto domani sera alla Festa del cinema di Roma, sezione Alice nella città, produzione di Luciano Stella e Carolina Terzi per Mad Entertainment con Rai Cinema - ancora una volta è la mano ferma di Enrico Iannaccone, napoletano, classe 1989, che si conferma regista spiazzante e accurato dopo *La buona uscita* e il potente corto *L'esecuzione*, già premio David di Donatello 2013. Iannaccone, “*La vacanza*” lega amicizia e malattia. Difficile non scivolare nel melo o aggrapparsi alla commedia.

«È il motivo per cui ci ho messo tre anni dalla prima stesura alla costruzione del film. Il rischio dello stucochevole era dietro l'angolo. Quando fai un film in cui i personaggi combattono con due patologie, puoi diventare cupo, o patetico. Io ho provato a essere rigoroso».

L'ha ispirato un incontro?
«Un uomo cui ero legato ebbe un inizio di demenza: mi sorprese il filo rosso tra noi, lo comprendevo e mi sentivo capito, mentre i familiari involontariamente rimuovono, reagiscono. A volte facciamo della presenza e della lucidità l'unico baluardo, ma ci sono altri canali».

A trent'anni ha diretto un bravissimo Folletto e tre signore attrici come la Spaak, Carla Signoris, e Veruschka, l'icona irresistibile di Blow Up che oggi è una fragile affascinante ottantenne.
«Emozionante. Grande esperienza anche umana, indimenticabile. E sono grato a tutto il cast. Ci hanno creduto tanto, ci sono stati vicini, essendo un film a contenuto budget. Senza contare che la lavorazione è stata al limite del temerario, in particolar modo per delle signore, ancorché sportive: la tempesta violenta che ci coglie all'Arco naturale di Palfiuro, le camera-car sulle statali, strade mai illuminate...».

La Natura qui è un elemento di tensione, sembra citare Antonioni.
Sorridente. «Non l'ho fatto apposta, ma non posso negare che Antonioni sta il mio italiano preferito in assoluto, assieme a Ferreri. Volevo un contrappunto quasi wagneriano alle vite dei personaggi. Una Natura che, risolta nel suo apparente disordine, non è giudicante, è spettatrice ferma rispetto alle sovrastrutture con cui noi invece guardiamo agli altri, alle presunte stranezze e infelicità».

Quando ha deciso di fare il regista?



▲ La scena Catherine Spaak e Antonio Folletto in una scena girata nel Cilento



REGISTA ENRICO IANNAACONE, REGISTA

Un onore dirigere Catherine Spaak e Antonio Folletto Antonioni il mio preferito, ma amo anche la commedia alla Steno...

«Dall'astio».

In che senso?

«Veramente, da piccolo».

Epoi, come si è formato?

«Con le videocassette dell'Unità, e dispense de Il Castoro Cinema. L'unica passione infantile: raccontare storie, giocare e muovevo pupazzi, poi quando ho visto le immagini in tv, mi sono detto: quello. Poi il Dams, poi ho seguito un po' Medicina. Ma il mio pane è solo cinema. Anche oggi, stamattina, ogni giorno. Devo vederne, rivederne, allenarmi sempre».

Cosa ha visto oggi?

«Rivisto: uno dei miei Bergman preferiti, *Una lezione d'amore*, 1954. Incastro perfetto. Difatti sta sul mio podio magico delle commedie: con *Susanna*, di Hawks, e con il nostro magnifico *Febbre da cavallo*, di Steno. In cui tutto, dico tutto, è perfetto, dagli attori all'ultima luce e suono».

Lei sta pensando di fare una commedia, confessi.
«Ora sì, ora ci provo sul serio, vediamo. *La vacanza* mi appartiene molto, l'ho fatto, sono contento. Ora mi aspetta questa enorme sfida».

Come la mettiamo col suo Folletto-

Valerio? All'inizio del film se la prende con Armstrong l'astronauta: "Perché è tornato dalla Luna? Non posso credere preferisse la Terra". «Lo riconosco, è un pensiero anche mio. Le stelle mi attirano moltissimo, difficile pensare di sfilorarie e tornare alla base».

Per questo, pur avendo deciso di tornare a vivere nella sua Napoli, ha scelto un quasi eremitaggio al Camaldoli?

«Confermo. Ero stato a vivere a Madrid, poi a Milano. Ora nel silenzio e nella natura del Camaldoli. La solitudine è un'arte da coltivare con dedizione».

Vista da lassù, Napoli, nei suoi immaginari, com'è?

«Posso essere impopolare?»

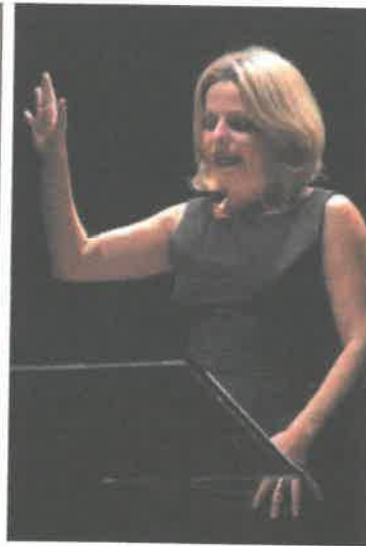
Lo sia.
«Città che si accontenta subito, di poco. Che attacca *Gomorra* per presunta pubblicità negativa e poi magari si crogiola nella rappresentazione di stereotipi di gran lunga peggiori, il simpatico cialtrone, il quarantenne che vive a casa con la mamma. Siamo una città di scarse ambizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani alle 21 nella sala di corso della Vittoria a Novara s'inaugura la stagione di prosa
L'attrice Giulia Lazzarini interpreta il testo scritto da Renato Sarti che firma anche la regia

Quei muri prima di Basaglia tra manicomi e il Faraggiana



A sinistra Giulia Lazzarini la protagonista di «Muri», una produzione di Teatro della Cooperativa con Mittelfest, Regione Lombardia-Progetto Next e Provincia di Trieste Sopra, Lucilla Giagnoni che dirige il Faraggiana

EVENTO

MARCO BENVENUTI
NOVARA

Una riflessione condita, di teatro in teatro, sul prima e dopo la legge che ha abolito i manicomi, «una sorta di lager». E con un'attrice di lungo corso, già tra le predilette di Strehler: Giulia Lazzarini. Interpreta l'infermiera protagonista del monologo «Muri-Prima e dopo Basaglia» domani alle 21 al Faraggiana: è il primo appuntamento di prosa.

Lo spettacolo scritto e diretto da Renato Sarti nasce da testimonianze dirette di chi aveva lavorato all'ospedale psichiatrico di Trieste negli anni a cavallo dell'approvazione della legge 180. L'infermiera racconta con nostalgia il lavoro nella struttura e soprattutto la straordinaria spinta di mutamento di quegli anni che, dice Sarti, «col tempo si è affievoli-

ta e rischia di finire inghiottita nell'indifferenza generale». Si riscoprirà tutto di quel periodo: camicie di forza, sporcizia, ricorso massiccio (a volte letale) a docce fredde, psicofarmaci, pestaggi, elettroshock. Perfino lobotomia. Il regista ha più volte rammentato: «Questo era il manicomio prima dell'arrivo di Franco Basaglia: sorta di lager con ogni tipo di coercizione. Con il suo intervento, il dialogo e il rispetto presero il posto della violenza, rendendo labilissima la precaria distinzione tra la "normalità" del personale preposto alla cura e la "follia" dei ricoverati; fra curanti e pazienti scattavano complicità, comprensione e condivisione della umana sofferenza».

«Mai abbassare la guardia»

La conclusione cui arriva il monologo è che «la legge Basaglia rappresenta uno dei punti più alti della storia della nostra democrazia. Una delle grandi

AL CANTELLI ALLE 17

«Prima della prima» con esperti e solisti Poi buffet di «Ernani»

Oggi al Cantelli «Prima della prima»: la tavola rotonda sull'opera «Ernani» è alle 17 in sala musica (da via Solaroli). Introduce Attilio Piovano poi ci sono due contributi: uno su aspetti biografici, con Luigi Canestro, l'altro di Alberto Viarengo su fonti e genesi dell'opera. Seguirà un breve recital con il basso Mario Tahtouh e il soprano Danae Rikos, accompagnati al pianoforte rispettivamente da Andrea Zanforlin e Davide Rausi. Infine buffet a tema, a cura di Simonetta Sargenti. Ingresso libero fino a esaurimento posti. «Ernani» debutta venerdì alle 20,30 al Coccia; replica domenica alle 16. M. BEN.

conquiste di carattere sociale, umano e civile. Dobbiamo conoscerla, difenderla, bisogna sempre riaffermare con forza che le lancette della storia non si possono e non si devono riportare indietro». Concetti e allestimento al quale tiene molto la direttrice artistica del Faraggiana, Lucilla Giagnoni.

Monologo da premio

A dare volto all'infermiera è Giulia Lazzarini. Sul palco, lei e una scena essenziale per riportare lo spettatore in un passato, non così lontano, di sofferenze e crudeltà. L'attrice ha debuttato in tivù nei primi Anni 50 poi in teatro. Nel 2015 con «Mia madre» di Moretti ha vinto un «David» di Donatello e un «Ciak d'oro». Sempre in quell'anno, il premio «Maschere del teatro» proprio con il monologo «Muri». Le scene sono di Carlo Sala; musiche di Carlo Boccadoro. Biglietti da 15 a 20 euro; 0321-1581721. —

© BY MICHAEL/STUDIO/REXUS



«Spero che venga proiettato in tutte le scuole, è emozione pura nel mare di messaggi 'usa e getta' che generano indifferenza»

Film su Pertini, Poleggi: «Un'opera d'arte, i giovani d'oggi non conosceranno mai grandi leader come lui»



addio all'amante... mo fidanzata Mattilde per seguire la sua strada. Tutto è affidato, dal regista, alle riprese dei volti dei bravissimi attori (Dominique Sanda, Gabriele Greco, Massimo Dapporto, i nostri Maria Luisa Forte e Umberto Anzini) che con grande intensità rappresentano i sentimenti forti e dolorosi che attraversano gli animi dei personaggi. Così i cruciali eventi storici dell'epoca vengono rappresentati con riferimenti, attraverso episodi di persone coinvolte,

CAMPOBASSO. Il 9 ottobre scorso, in occasione della ricorrenza della nascita di uno dei presidenti più amati nella storia di Italia, si è tenuta l'anteprima nazionale del film "Il giovane Pertini-combattente per la libertà", film di Giambattista Assanti, prodotto da Genoma Films, con il patrocinio della Provincia di Campobasso, del Centro Studi Pertini, della Fondazione Gramsci, della Fondazione Saragat, della Fondazione Turati, del Circolo Fratelli Rosselli, della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il film è stato selezionato dalla Camera dei Deputati per la celebrazione dell'anniversario della nascita del Presidente, il 25 settembre 2019. Candidato al David di Donatello 2019, sarà presentato alla Mostra internazionale del cinema di Venezia tra pochi mesi. Presenti alla premiazione campobassana anche diversi rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni lo-

cali. Tra questi anche Filippo Poleggi che commenta così in una nota le sue impressioni dopo la visione del film: «Questo mio appunto meraviglioso per questo film celebrativo, selezionato dalla Camera dei Deputati per l'anniversario della nascita di Sandro Pertini, il 25 settembre, perché voglio dare un tributo al prodotto artistico, ad un film di notevole livello.

Loreto Tizzani, presidente dell'Anpi Molise, mi ha chiesto di rappresentare la nostra associazione il 9 ottobre, al Teatro Savoia di Campobasso, all'anteprima nazionale del film. Mentre andavo - spiega - non senza emozione pensando a Sandro negli incontri al Partito, brusco e diretto, ai congressi del Partito Socialista dove scaldava i cuori a noi più giovani con gli interventi infiammati e compingevano i giovani di oggi perché non sono mai stati, e forse non lo saranno, a un congresso di un grande partito

storico che era occasione di formazione unica, niente di paragonabile alle Kermesse di oggi perché non ci sono i grandi leader, per ogni parte politica, che rappresentavano e sviluppavano analisi delle grandi correnti di pensiero della società, il meglio della elaborazione culturale e dell'analisi politica, sociale.

Così andavo ricordando quelle grandi occasioni dove noi partecipavamo per rafforzare la nostra passione politica, civile, culturale. E noi socialisti ascoltavamo gli interventi che scuotevano di Pertini, le sapienti analisi politiche e sociali di Ciccio De Martini, il disegno degli scenari economici e internazionali di Riccardo Lombardi, l'appassionato e lucido meridionalismo di Giacomo Mancini che c'indicava la via del riscatto, il disegno della strada politica di Nenni.

Sono andato così cogitabondo, un poco rattristato per un bene perduto, rammaricato perché i giovani di oggi

non lo conosceranno forse mai, attendendomi un film celebrativo, dei tanti che abbiamo conosciuto, preziosi sempre, documenti storici che parlano a chi ha vissuto quei tempi, a chi ama la Storia, ma poco ai giovani.

Il film mi ha sorpreso e preso, condotto da Giambattista Assanti con maestria, rappresentando con essenzialità il giovane Pertini prigioniero, oppresso e colpito ma sempre fiero, nella sua dignità anche nella sofferenza, combattente nello spirito. Attraverso la corrispondenza di Pertini con la madre viene ricostruita la sofferta vicenda umana rappresentando un dolore intenso ma senza nessun seppur lontano segno di melò, neanche quando Pertini dirà

in maniera non ideologica e non didascalica.

L'obiettivo penso sia stato raggiunto e rappresentato sinteticamente dalla dichiarazione resa da una studentessa all'uscita dalla sala: "È emozionante". Così dico anche io, mi ha emozionato.

Questo film - conclude Poleggi - è per tutti ma in particolare per i giovani, emozione è condivisione, comprensione, educazione sentimentale nel mare di messaggi "usa e getta" che generano abitudine, distrazione, indifferenza. Spero proprio che tante scuole richiedano questo film e lo proiettino e che ottanga il David di Donatello cui concorre non perché è un film su Pertini ma perché è opera d'arte».



QUELLO CHE È NON È QUELLO CHE SEMBRA

VANITY FAIR

n. 41 Settimanale - 16 Ottobre 2019

DOWNTON ABBEY

Arriva il film della serie inglese più amata

REPORTAGE

Yemen: Il Paese gioiello devastato dalla guerra

JULIETTE BINOCHÉ

I cinquant'anni sono liberatori finalmente ho perso il controllo

LORETTA GOGGI

Basta dire che sono brava oggi ho voglia di sbagliare

MATTHEW MCCONAUGHEY

Mia madre e mia moglie mi hanno insegnato a non mollare mai

VANITY & NEGRAMARO

Alla Festa del Cinema di Roma con un film che vi emozionerà

Ambra

Il mio compagno, gli altri, me stessa. Vi racconto come sono riuscita ad amare ancora



16 OTTOBRE 2019

VANITY FAIR

ESPRESSO

80





VanityCopertina

LUCI E AMBRA

Ieri si svegliava arrabbiata: oggi compie un bel gesto. Ieri c'era la depressione, oggi c'è **Ambra Angiolini** che in questa intervista non ha avuto paura di raccontarsi come mai prima d'ora

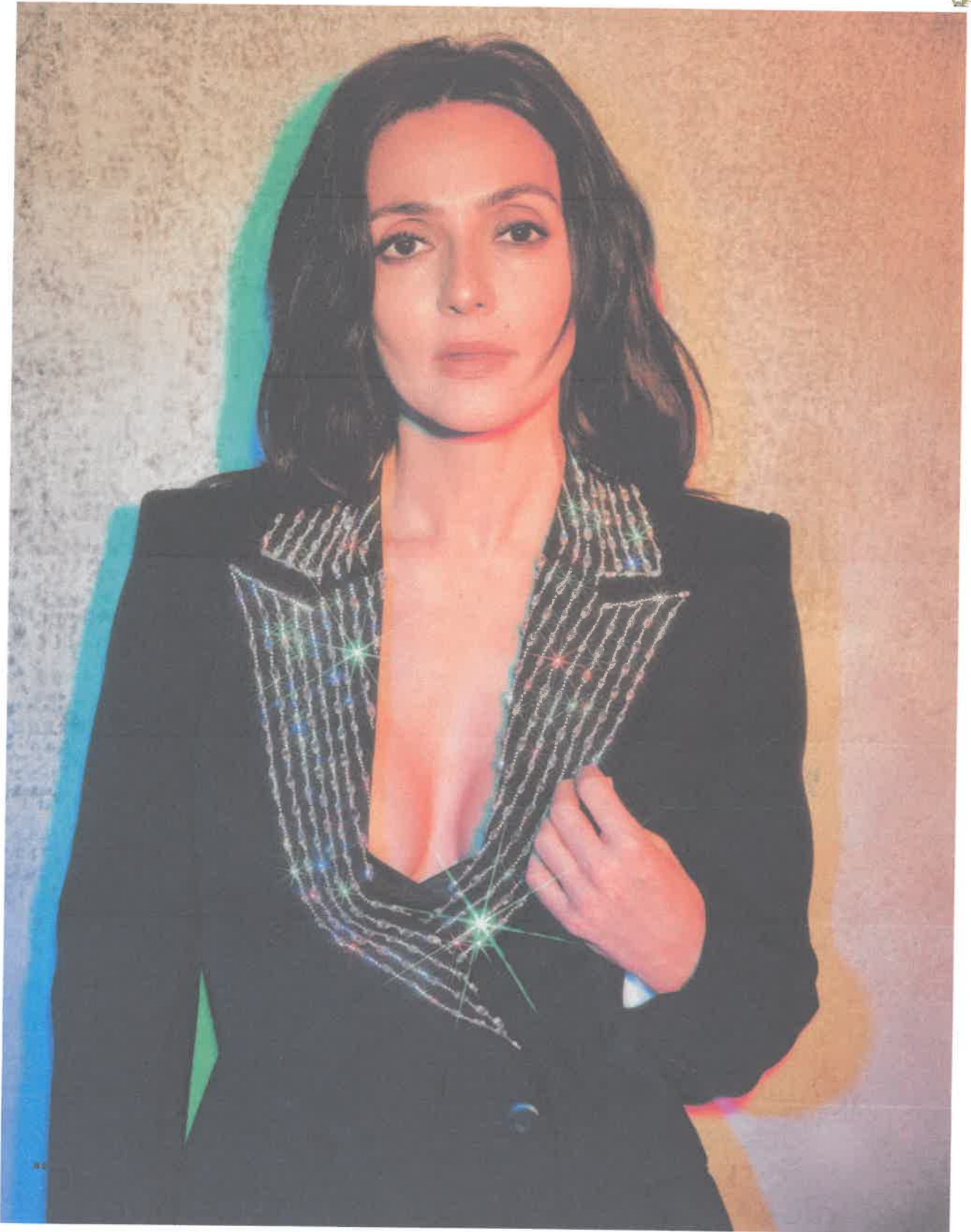
di
SIMONE MARCHETTI

foto
GUY AROCH

servizio
AURORA SANSONE

CORAGGIO E CARATTERE

Ambra Angiolini, 42 anni, è nata a Roma il 22 aprile 1977. Lanciata da Gianni Boncompagni in *Non è la Rai*, è stata su un palco, tra cinema, teatro e televisione, fin da adolescente.





VanityCopertina

CONTINUA

4000 11000 01

03



16 OTTOBRE 2019

VANITY FAIR

COFERTINA

8





VanityCopertina

Ci sono tre porte. Sulla prima c'è scritto tranquillo. Sulla seconda pauroso. Sulla terza paurosissimo. «La terza. Io scelgo a occhi chiusi la terza. Oggi la spalanco e mi dico: sarà quel che sarà». Oggi, appunto: perché fino a ieri Ambra Angiolini non era certo una da grandi aspettative. «Ero pervasa dal pessimismo cosmico. E se gli altri alzavano l'asticella, io l'abbassavo. Il problema è che nella mia vita è successo tutto troppo in fretta». A 14 in televisione. A 16 la scomunica della Chiesa per una frase di *Non è la Rai*. Poi i dischi. Il teatro. La radio. Di nuovo la televisione. E ancora il cinema. Con tutti i riconoscimenti del caso. Un Telegatto. Il **David di Donatello**. Il premio Persefone. «Ma anche se arrivi a cento, niente, ancora non basta. Perché tutti ti vogliono a 110. Allora io, per paura, per non dover affrontare la voragine della delusione, scendevo fino a cinque perché nella vita devi toccare il fondo per risalire. E io il fondo l'ho toccato. Quindi oggi sa che c'è di nuovo? Mi sveglio al mattino e sento l'ottimismo che mi bussa alla porta. Allora mi chiedo: sto diventando stupida? Perché solo persone stupide possono concedersi il lusso della felicità».

Sta dicendo che bisogna essere stupidi?

«Sto dicendo che prima mi svegliavo la mattina e m'incazzavo col mondo perché le cose non andavano bene. Oggi, invece, ho adottato un'altra strategia: faccio qualcosa di bello senza un motivo preciso. Mando fiori a mia madre. Realizzo un piccolo desiderio di una mia amica. Ha presente il bambino protagonista di *Up*? Ecco, faccio come lui: aiuto tutti

aperitivi in centro. È scomoda perché la sua urgenza è trovare delle risposte. Si fa un mucchio di domande. E le domande sono un segno di vita. Anche se quelli che se ne fanno troppe sono poi quelli che vanno per primi a casa. È successo anche a me. Ma io sono sempre stata quella con i sogni più strani. E con i momenti più scuri di una notte buia».

Mi parli dei sogni.

«Quando ero bambina, in quinta elementare, avevo un diario intitolato *Cenerentola* in cui scrivevo che la cosa che volevo fare da grande era la mamma. A 14 anni, quando ovviamente non capitò, mi sembrava strano. A 18, dopo *Non è la Rai*, non essere madre mi fece scoprire per la prima volta il volto della depressione. Il dottore mi disse di partire per il Brasile. Così presi l'aereo e andai a Rio per iniziare la mia esperienza come volontaria con un medico dell'Ospedale San Camillo di Roma che operava i bambini. Fu bellissimo e travolgente. Ma la vera sensazione di sazietà, proprio come quella descritta dai cartoni animati, fu quando rimasi incinta di mia figlia. Era come se fossi stata affamata d'amore per tutta la vita e improvvisamente ero sazia. Fu l'inizio di un lungo cammino che mi fece capire cosa vuol dire essere madre».

E cosa vuol dire?

«Guardare alle spalle dei tuoi figli invece di coprire il loro orizzonte. Essere un porto sicuro. La madre me la immagino come una persona che se ti giri, lei è lì. Esattamente come è stata la mia. Mi ha insegnato che la dote migliore per una madre è il coraggio. Perché ci vuole coraggio a prendersi certe responsabilità. A fare dieci passi indietro. A sapere che

Ho toccato il fondo e poi sono risalita quando ho capito che dovevo ricominciare da capo. Per farlo ci vuole coraggio, forse la dote più importante che mi ha trasmesso mia madre

gli anziani che incontro per strada. Prima o poi, sono sicura, mi prenderò un bastone in testa, lo so. Però sa che soddisfazione, sul treno, alzare la valigia di una signora anziana e guardare con aria di sfida tutti gli uomini intorno che non l'hanno fatto?».

Senso di onnipotenza?

«No, senso di fastidio. Fastidio verso chi ti dice sempre "sono stanco". Ma stanco di che? Sono tutti stanchi oggi. Stanchi per il motivo sbagliato. Le faccio un esempio. L'altro giorno era il Plastic Free Friday e tutti a manifestare giustamente per il surriscaldamento globale. Io scendo nel cortile del mio palazzo e trovo immondizia ovunque. Mi lamento, faccio le mie stories, le mie dirette su Instagram. E poi mi metto a pulire. Ecco, quella è una stanchezza giusta. Qualcosa che ti apre al mondo. L'altra invece ti chiude. E io voglio aprirmi. E quando mia figlia mi dice "voglio cambiare il mondo", io non le rido in faccia perché non voglio crescere una figlia stanca».

E com'è cresciuta sua figlia?

«Peggio di me. O forse dovrei dire meglio di me, non so. È un'attivista. Sono orgogliosa di lei perché viene vista con quell'alone di chi non viene cercato per andare a bere gli

forse i tuoi figli si faranno male, si andranno a schiantare. Che è necessario che succeda. Prima di essere un'amica, prima di essere moderna, per me una madre deve essere coraggiosa».

Torniamo, invece, ai momenti bui.

«Inverno 2011. Forse 2012. Stavo facendo un lavoro importante e iniziai a sentire che avevo paura di tutto. Di fare le scale, di prendere l'ascensore. Poi l'aereo e il treno. Infine, quando anche il bagno è diventato un luogo inquietante, mi sono detta: il raggio della vita si sta stringendo troppo. Le paure stavano dominando la mia vita. E quando succede così è l'inizio del baratro. Stavo girando *La Squadra* e dissi stop. Non fui capita e mi diedero della bugiarda. Motivo per cui non ho lavorato in Rai per più di 8 anni».

Si arrabbia?

«No, perché quello è un mondo di scuse e non è facile scegliere tra una scusa e una verità. Sono stata sei mesi a riorganizzare tutto. Poi una mattina è crollato tutto».

(Gli occhi di Ambra diventano lucidi e fissano il soffitto. Il racconto si interrompe e il suo sguardo sembra fissare una voragine invisibile).



16 OTTOBRE 2019

VANITY FAIR



COPERTINA

Riesce a raccontarcelo?

«Mattina. Una mattina qualunque. Mia figlia Jolanda si sveglia, deve andare all'asilo. Il sole entra nella cameretta, l'armadio è colorato, bellissimo. Mi chiede: mamma mi aiuti a vestirmi? Io realizzo che è la cosa più difficile da fare. Vado nell'altra stanza, mi metto a piangere per un'ora. Mi dico: se una cosa così semplice è complicata allora non va affatto bene. Col tempo ho capito che la mia sensibilità, la cosa più preziosa che ho è anche la più pericolosa. È come se mi avessero regalato una Vespa. E poi ci avessero messo un baule che io non avevo chiesto. E quando quel baule è vuoto, allora tutto non ha senso. A quel vuoto, a quel precipizio ora non arrivo più. Non è lui a spaventare me. Ma io lui. Quella mattina ho capito che dovevo ricominciare da capo».

Come ha fatto?

«Qualche ora dopo, un mio amico sceneggiatore a cui

racconto la cosa mi manda un messaggio. «È un'opportunità, cavalcala», mi scrive. Aveva ragione. Ho iniziato a svezzarmi, come fossi una bambina. E sono tornata dal mio mitico medico di base, il dottor Cademartori».

Che le ha detto?

«Di agire. Di provare a prendermi cura degli altri. Così a Brescia mi capita di conoscere un angelo, Nicoletta, la psicologa dell'Ospedale Civile. Mi dice che devo studiare per diventare volontaria tra le corsie di medicina di oncologia infantile. Io sono contenta, perché ci sono libri da leggere, esami da sostenere. Una nuova cosa da imparare. Mi ritrovo in un'aula magna con un'umanità varia, vecchi e giovani, facce tra Pasolini e Fellini. La prima qualità di un volontario è non giudicare e provare a relazionarsi a chi è diverso da te. Mi capita un gruppo assurdo, facciamo un test insieme, proviamo ad andare d'accordo, lo passiamo. La signora anziana

56



Vanity Copertina

16 OTTOBRE 2019

del gruppo viene destinata alla mensa dell'ospedale. L'assistente di pullman ai trasporti dei genitori dei bambini. A me tocca il lavoro di corsa. "Ma non coi bambini, tu vai bene per gli adolescenti", ordina Elisabetta. Al primo incontro, faccio quello che so fare, una lezione di teatro. Dico: ora camminate come se ci fosse il sole. Ora come se facesse freddissimo. Ora con una gamba sola. Tutti partecipano tranne due ragazze. Me la prendo con una e le dico "perché non partecipate?". Lei mi risponde: non ho più una gamba, non riesco a camminare».

Un bel passo falso, me lo conceda...

«Volevo morire, sparire, dileguarmi. Invece arriva Nicoletta e mi dice "Brava, li hai conquistati!" In effetti sembravo un elfo impazzito che provava in tutti i modi a rimediare. Loro l'avevano capito. Avevano capito che ero imperfetta come loro. Come la loro malattia. Come la vita. Ma la cosa più bella doveva ancora succedere».

Cosa doveva ancora succedere?

«C'era un'altra ragazza, in un angolo, che mi guardava con sfida. Si chiama Silvia. È respingente. Sbruffoncella. Antipatica. Mi colpisce subito perché è come uno specchio: è uguale a me. Maschera il suo oceanico bisogno d'amore sotto un'aria da dura. Impariamo a conoscerci. M'innamoro di lei. Prima diventiamo sorelle, poi divento sua zia. Il percorso è

crudelmente, benevolo, maldisposto. L'ho iniziato come la tivù: per istinto. Non vengo dalla scuola e vado di pancia. Durante la prima esperienza, i *Menecmi* di Plauto, ricordo che mentre recitavo dovevo anche spostare le quinte. Nelle piazze, dove mettevamo in scena la commedia, la gente mangiava e a volte ruttava pure. Ma cosa vuoi che sia un rutto per una che ha rischiato una scomunica a 16 anni?».

Non ha paura del giudizio degli spettatori?

«Ho la mia tecnica per non averne. Ogni sera scelgo lo spettatore del giorno. Lo fisso dal palcoscenico. A volte è un uomo, a volte una donna. Durante la recita era uno che dormiva: l'ho fatto svegliare e alla fine si è commosso. Un'altra volta era uno che doveva andare al cesso, si capiva dalla faccia. Gli ho sorriso, lui si è alzato e ha finalmente guadagnato la via per il bagno. Ma la volta migliore è stata quella signora che al termine di un monologo drammatico recito "interessante no?"; e lei risponde dalla prima fila "eh, capirai!!!" Viene giù il teatro dalle risate».

E lei che ha fatto?

«L'ho guardata negli occhi e le ho detto: be' in effetti... Nel teatro, come nella vita, devi essere sempre pronto a cambiare il finale. La mia vita è nata a *Non è la Rai*, un live. Il Teatro l'ha esaltata ai massimi livelli».

A proposito di *Non è la Rai*. Cosa ha imparato da Gianni Boncompagni?

«Boncompagni e l'auricolare mi hanno insegnato l'empatia. Non so se Dio lo stia beneducendo o se ha creato un Paradiso a parte tutto per lui. Gianni era il tuo migliore amico perché riusciva ad avere 16 anni e dieci secondi dopo 150. Era infantile e faceva i capricci e poi improvvisamente diventava l'uomo più saggio del mondo. Non mi diceva di leggere un libro. Mi faceva venire voglia di leggerlo. È stato un adolescente fino alla fine della sua vita. È stato un genio fino alla fine, infatti è morto la notte di Pasqua, praticamente il giorno della Resurrezione. Dio, in cui Gianni credeva tantissimo, l'ha preso in giro alla fine solo come avrebbe fatto un Mel Brooks che decide di girare un film sulla vita di Boncompagni. Le sua lezione più grande? Quando mi insegnò come si accetta o no una proposta. "Facile, Ambra. Qual è il tuo personaggio preferito?" E io: "Madonna". "Ecco allora pensa se Madonna accetterebbe quella proposta. Se sì, allora è tua". Certo, peccato che poi quando gli altri capivano che pensavo di essere Madonna, ecco, dicevano questa è matta».

Altri grandi maestri?

«Baudo. Prendi la creatività di Gianni, i suoi capricci. Pippo Baudo li sa racchiudere in una scaletta. Mai visto nessuno capace di rendere partitura la musica dello spettacolo come fa lui. Gianni lo seguiva di pancia. Pippo ti consegnava un mezzo da guidare, un'auto da competizione. E che dire di Celentano? Con Adriano non ho fatto nessun vero programma ma ne ho scritti dieci. È stato come fare un viaggio a Lourdes senza arrivare a Lourdes. E senza aver bisogno del miracolo. Perché il miracolo era il viaggio in sé, il suo cambiare le idee, il suo stravolgere tutto».

Un altro grande artista importante per lei è stato il regista Ferzan Özpetek.

«Le cose andarono più meno così. Ero nei bagni degli studi di Raitre. Registravo un programma in diretta dalle 9 alle



Brave ragazze

Ambra Angiolini, Serena Rossi, Ilenia Pastorelli e Silvia D'Amico sono le protagoniste di *Brave ragazze*, il nuovo film di Michela Andreozzi, distribuito da Vision Distribution, sarà nelle sale di tutta Italia dal prossimo 10 ottobre.

lungo e duro però dopo alcuni mesi guarisce. Appena esce dall'ospedale, si ammala sua madre. Cinque mesi e non c'è più. Ma Silvia è una leonessa. Oggi è parte della mia vita. Non potrei vivere senza Silvia. Mi ha salvato da me stessa».

Torniamo alla sua carriera. Tivù, cinema, radio, teatro. Cosa l'ha segnata di più?

«Il teatro. Perché non è moderno. Come non sono moderna io. Sta in piedi da sempre e non si capisce come sia possibile. Non ha sovvenzioni e le paghe sono veramente da volontariato. Io l'ho scelto come tecnica di ridimensionamento. Il teatro è stato il mio architetto, ha disegnato la mia casa. È stato un corso di umiltà perché il pubblico può essere



VanityCopertina



16 OTTOBRE 2019

VANITY FAIR

COPERTINA

13 tutti i giorni e parlavo di politica, pensioni e problemi del lavoro. Insomma sono chiusa nel bagno e sto facendo il test di gravidanza. Da fuori urlano "Ambra cinque minuti e sei in diretta". Io sono in lacrime, chiamo Francesco (Renga) e lui mi dice "ma perché piangi, non sei felice?". Insomma finisce che quel giorno mi chiama il casting director di Özpetek, "guarda che Ferzan è un mese che ti cerca", dice. È vero, era un mese che non rispondevo al cellulare per la solita paura che qualcosa cambiasse. Che qualcosa di bello potesse sconvolgere tutto. Il giorno dopo vedo il regista a pranzo, mi dice che mi vuole nel prossimo film. Io gli dico che mi piacerebbe, ma sono incinta. "Bene, mi ha sempre portato fortuna avere qualcuno incinta sul set. Ti aspetteremo". Io torno a casa, dico a Francesco "figurati se questo si ricorda di me tra nove mesi". Poi, quando nasce mio figlio a maggio, *Studio Aperto* dà la notizia e qualche minuto dopo arriva il messaggio di Ferzan. "Ora sei pronta, quando arrivi?".

Tra poco la vedremo nel nuovo film *Brave ragazze* di Michela Andreozzi.

«Con Michela è stato come chiudere un cerchio. Lavorava con noi a *Non è la Rai*. Ha aperto più lettere della De Filippi. Ci proteggeva, teneva lontano i malintenzionati. Sapeva cantare ed era sempre quella con le cose più fighe, la sorella più grande, quella più avanti. È stata una bellissima collaborazione femminile. Con lei e con tutto il resto del cast».

E di Massimiliano Allegri, il suo nuovo compagno, cosa ci dice?

«Tutto quello che le ho raccontato, quello che ho vissuto è stato rilegato da un tipografo d'eccezione. Quel tipografo d'eccezione è Massimiliano. La cosa che mi salva dai momenti dolorosi è la sensazione di poter giocare con lui anche

da adulta. E la cura che ha nei confronti della mia esistenza, di quella dei miei figli, della mia ex storia. Non c'è un solo passaggio della mia vita che Massimiliano non rispetti. Rido quando leggo cosa scrivono di lui i giornali. Mi sono innamorata di lui perché come me è un tipo fuori moda. Mi sono accorta subito che mi piaceva perché siamo due sbagli. E due errori come noi, se si incontrano davvero, generano una cosa che sarebbe veramente stupido non affrontare. Quella cosa è la ripartenza dell'amore. Guardi, io ce l'avevo il mio modello di famiglia e purtroppo è finito. Succede così nella vita, no? Le cose finiscono. Però io non chiudo mai le porte a chiave. Non posso dimenticarmi delle persone che ho amato. Si cambia, si sbaglia, ma bisogna sempre lasciare la possibilità di tornare. Soprattutto agli amori e agli amici. Devi andare al di là delle cose che succedono. La vita, le persone che ho amato mi hanno insegnato le cose più profonde. Funziona come i cipressi che invece di mettere le radici in orizzontale, vanno a fondo in verticale. Non occupano spazio vitale ma scavano in profondità. Chi ha messo radici così a fondo vuol dire che le ha passate davvero tutte. Ha mangiato la terra, l'ha persino inalata. E tu sai che ti puoi fidare di loro per sempre».

→ Tempo di lettura: 16 minuti

In questa pagina, da sinistra: completo, **VERSACE**. Reggisenò, **INTIMISSIMI**. Blazer nero, **PRADA**. Pagg. 50-51: top di tulle e pantaloni, **N°21**. Pag. 52: blazer con cristalli, **GIVENCHY**. Reggisenò, **INTIMISSIMI**. Pag. 53: tuta, **BRUNELLO CUCINELLI**. Pagg. 54 e 56: tuxedo, **MAX MARA**. Reggisenò, **INTIMISSIMI**. Sandali, **GIVENCHY**. Ha collaborato Giovanni Gerosa. Make-up Luca Cianciolo@Close Up Milano using Fenty Beauty. Hair Mimmo Di Maggio@Freelancer Agency using Paul Mitchell. Manicure Carlotta Ssettone@W-MManagement.

Una produzione in esclusiva per Vanity Fair

60



Due interpreti uniti dall'aver all'attivo oltre cento film. L'artista napoletano è morto all'età di 92 anni, il cordoglio del ministro Franceschini e del sindaco di Napoli De Magistris

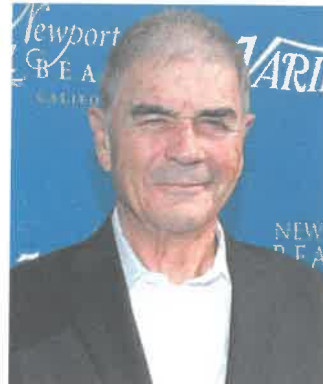
Doppio lutto nel mondo del cinema: addio agli attori Robert Forster e Carlo Croccolo

di Silvia Caprioglio

MILANO

La settima arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'aver al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in Jackie Brown di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles. Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Misericordia e nobiltà, Signori si nasce. Coi De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un David di Donatello nel 1989. Fino a Tre uomini e una gamba con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio.

“La scomparsa di Carlo Croccolo è un grande lutto per lo spettacolo italiano, che perde un attore, regista e doppiato-



Grande schermo Gli attori Carlo Croccolo e Robert Forster

re che con grazia e maestria ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro. Pilastro della scena partenopea, a lungo a fianco di Totò nella vita e nella professione, è stato protagonista an-

che a fine carriera di convincenti interpretazioni che hanno donato gioia e allegria a molti”, il cordoglio del ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini. Ma anche del sin-

daco di Napoli: “Due anni fa in occasione dei suoi 90 anni - ha detto De Magistris - volemmo ricordare la sua meravigliosa carriera con la medaglia della Città. Rimarrà in ognuno di noi il ricordo del suo sorriso, della sua umanità e della sua splendida arte. Ciao Carlo!”. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello. Il suo ultimo lavoro è stato El Camino: il film di Breaking Bad, scritto e diretto dall'autore della famosa serie, dove interpreta Ed Galbraith. È stato rilasciato da Netflix proprio venerdì, lo stesso giorno della sua morte.



Due interpreti uniti dall'averne all'attivo oltre cento film. L'artista napoletano è morto all'età di 92 anni, il cordoglio del ministro Franceschini e del sindaco di Napoli De Magistris

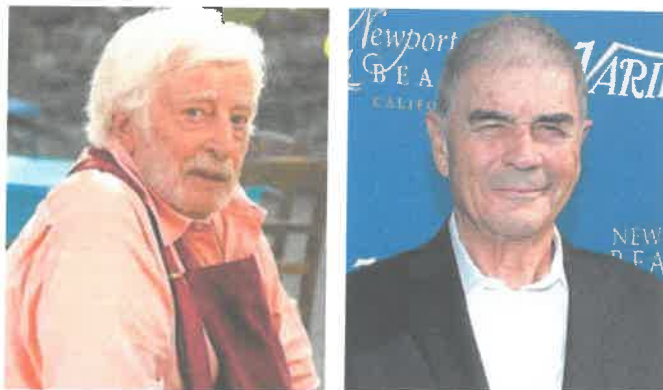
Doppio lutto nel mondo del cinema: addio agli attori Robert Forster e Carlo Croccolo

di Silvia Caprioglio

MILANO

La settimana arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'averne al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in Jackie Brown di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles. Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Misericordia e nobiltà, Signori si nasce. Con De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un David di Donatello nel 1989. Fino a Tre uomini e una gamba con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio.

“La scomparsa di Carlo Croccolo è un grande lutto per lo spettacolo italiano, che perde un attore, regista e doppiato-



Grande schermo Gli attori Carlo Croccolo e Robert Forster

re che con grazia e maestria ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro. Pilastro della scena partenopea, a lungo a fianco di Totò nella vita e nella professione, è stato protagonista an-

che a fine carriera di convincenti interpretazioni che hanno donato gioia e allegria a molti”, il cordoglio del ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini. Ma anche del sin-

daco di Napoli: “Due anni fa in occasione dei suoi 90 anni - ha detto De Magistris - volemmo ricordare la sua meravigliosa carriera con la medaglia della Città. Rimarrà in ognuno di noi il ricordo del suo sorriso, della sua umanità e della sua splendida arte. Ciao Carlo!”. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello. Il suo ultimo lavoro è stato El Camino: il film di Breaking Bad, scritto e diretto dall'autore della famosa serie, dove interpreta Ed Galbraith. È stato rilasciato da Netflix proprio venerdì, lo stesso giorno della sua morte.



Due interpreti uniti dall'aver all'attivo oltre cento film. L'artista napoletano è morto all'età di 92 anni, il cordoglio del ministro Franceschini e del sindaco di Napoli De Magistris

Doppio lutto nel mondo del cinema: addio agli attori Robert Forster e Carlo Croccolo

di Silvia Caprioglio

MILANO

La settimana arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'aver al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in Jackie Brown di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles. Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Miseria e nobiltà, Signori si nasce. Coi De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un David di Donatello nel 1989. Fino a Tre uomini e una gamba con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio.

“La scomparsa di Carlo Croccolo è un grande lutto per lo spettacolo italiano, che perde un attore, regista e doppiato-



Grande schermo Gli attori Carlo Croccolo e Robert Forster

re che con grazia e maestria ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro. Pilastro della scena partenopea, a lungo a fianco di Totò nella vita e nella professione, è stato protagonista an-

che a fine carriera di convincenti interpretazioni che hanno donato gioia e allegria a molti”, il cordoglio del ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini. Ma anche del sin-

daco di Napoli: “Due anni fa in occasione dei suoi 90 anni - ha detto De Magistris - volemmo ricordare la sua meravigliosa carriera con la medaglia della Città. Rimarrà in ognuno di noi il ricordo del suo sorriso, della sua umanità e della sua splendida arte. Ciao Carlo!”. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello. Il suo ultimo lavoro è stato El Camino: il film di Breaking Bad, scritto e diretto dall'autore della famosa serie, dove interpreta Ed Galbraith. È stato rilasciato da Netflix proprio venerdì, lo stesso giorno della sua morte.



Due interpreti uniti dall'averne all'attivo oltre cento film. L'artista napoletano è morto all'età di 92 anni, il cordoglio del ministro Franceschini e del sindaco di Napoli De Magistris

Doppio lutto nel mondo del cinema: addio agli attori Robert Forster e Carlo Croccolo

di Silvia Caprioglio

MILANO

La settima arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'averne al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in Jackie Brown di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles. Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Miseria e nobiltà, Signori si nasce. Coi De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un David di Donatello nel 1989. Fino a Tre uomini e una gamba con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio.

“La scomparsa di Carlo Croccolo è un grande lutto per lo spettacolo italiano, che perde un attore, regista e doppiato-



Grande schermo Gli attori Carlo Croccolo e Robert Forster

re che con grazia e maestria ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro. Pilastro della scena partenopea, a lungo a fianco di Totò nella vita e nella professione, è stato protagonista an-

che a fine carriera di convincenti interpretazioni che hanno donato gioia e allegria a molti”, il cordoglio del ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini. Ma anche del sin-

daco di Napoli: “Due anni fa in occasione dei suoi 90 anni - ha detto De Magistris - volemmo ricordare la sua meravigliosa carriera con la medaglia della Città. Rimarrà in ognuno di noi il ricordo del suo sorriso, della sua umanità e della sua splendida arte. Ciao Carlo!”. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello. Il suo ultimo lavoro è stato El Camino: il film di Breaking Bad, scritto e diretto dall'autore della famosa serie, dove interpreta Ed Galbraith. È stato rilasciato da Netflix proprio venerdì, lo stesso giorno della sua morte.



Due interpreti uniti dall'aver all'attivo oltre cento film. L'artista napoletano è morto all'età di 92 anni, il cordoglio del ministro Franceschini e del sindaco di Napoli De Magistris

Doppio lutto nel mondo del cinema: addio agli attori Robert Forster e Carlo Croccolo

di Silvia Caprioglio

MILANO

La settima arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'aver al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in Jackie Brown di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles. Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Miseria e nobiltà, Signori si nasce. Con De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un **David di Donatello** nel 1989. Fino a Tre uomini e una gamba con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio.

"La scomparsa di Carlo Croccolo è un grande lutto per lo spettacolo italiano, che perde un attore, regista e doppiato-



Grande schermo Gli attori Carlo Croccolo e Robert Forster

re che con grazia e maestria ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro. Pilastro della scena partenopea, a lungo a fianco di Totò nella vita e nella professione, è stato protagonista an-

che a fine carriera di convincenti interpretazioni che hanno donato gioia e allegria a molti", il cordoglio del ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini. Ma anche del sin-

daco di Napoli: "Due anni fa in occasione dei suoi 90 anni - ha detto De Magistris - volemmo ricordare la sua meravigliosa carriera con la medaglia della Città. Rimarrà in ognuno di noi il ricordo del suo sorriso, della sua umanità e della sua splendida arte. Ciao Carlo!". Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello. Il suo ultimo lavoro è stato El Camino: il film di Breaking Bad, scritto e diretto dall'autore della famosa serie, dove interpreta Ed Galbraith. È stato rilasciato da Netflix proprio venerdì, lo stesso giorno della sua morte.



Cocktail esclusivo a Ponte Milvio fra arte e design con molti volti noti dello showbiz e celebrities tra cui Claudia Gerini e Sabrina Impacciatore

Se il party comincia in bellezza



L'EVENTO

Parata di stelle all'insegna della bellezza per l'opening di un rinnovato e noto wellness concept store in via Flaminia, nel quartiere della movida capitolina a due passi da Ponte Milvio. L'altra sera, in un luogo storico dalle atmosfere magiche, cocktail party esclusivo dove non sono mancati, fra arte e design, molti volti noti dello showbiz e celebrities, tra cui Claudia Gerini, arrivata con la figlia, e Sabrina Impacciatore, che si ferma ad ammirare il restyling della location. Non tardano Benedetta Mazza, Adriana Volpe, Lidia Vitale e il suo cagnolino, Angela Melillo, che guarda gli ultimi outfit di tendenza esposti. Sono passate davanti al photocall per gli scatti di rito l'attrice Kiara Tomaselli, Flavia Vento, Irene Capuano, Roberta Beta e Veronica Maccarone, moglie di Kaspar Capparoni. Si sono lasciati coinvolgere dal dj set a tutto sound di Lady Coco, fra bollicine, cin cin e prelibatezze, gli attori Francesco Stella, Daniele De Martino, il costumista Premio David di Donatello Massimo Cantini Parrini, Tania Paganoni, il designer Italo Marseglia con il fashion producer e regista Rossano Giuppa, la modella Giulia Gallo, lo sportivo Roberto Baronio, il dg di Altaroma Adriano Franchi, Ludovico Palla, già volto della trasmissione "Selfie- Le cose cambiano" di Canale 5, accolti dalla padrona di casa Ilaria Colantoni insieme ad Ezia Baronio.

Modelle e body painting, tra stucchi e affreschi pittorici, ac-



Sopra Lidia Vitale e qui a fianco Claudia Gerini
(Foto: TOIAT/PIRROCCO)

In alto Sabrina Impacciatore e Roberta Pitrone
Sopra a sinistra Adriana Volpe
Qui a fianco Benedetta Mazza e a destra Kiara Tomaselli
(Foto: TOIAT/PIRROCCO)



conciature estrose e look da Marie Antoinette, che ricordano il film del 2006 di Sofia Coppola, con un fascino rock e contemporaneo. Performance live e tableau vivant delle mannequin davanti allo specchio per i tantissimi ospiti. «Un nuovo modo di pensare al wellness in un'esperienza multisensoriale ed immersiva a 360 gradi, per prendersi cura di sé, staccando finalmente la spina dalla frenetica routine quotidiana in un ambiente confortevole e rilassante, adatto per rigenerare corpo e mente. Un luogo che sorge a Villa Brasini e dedicato a tutti coloro che desiderano concedersi un momento di intenso relax», spiega entusiasta Colantoni, in long dress tempestato di paillettes sulle nuance del rosa.

Carlo Romano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO SANTAMARIA
L'attore 45enne ha vinto un David di Donatello nel 2016 come miglior attore protagonista per *Lo chiamavano Jeeg Robot* e un Nastro d'Argento nel 2006 come miglior attore per *Romanzo criminale*.

Nei panni del padre di un bambino autistico, Claudio Santamaria è bravissimo. Perché, dice lui, «lavori meglio quando sei felice»

«SONO BRAVO PERCHÉ SONO INNAMORATO»

DI ROSELINA SALEMI

L'UOMO CON I BAFFETTI

«Non somiglio davvero a Domenico Modugno?». Ride Claudio Santamaria, attore super versatile e, da circa un anno, marito indivisibile della giornalista e scrittrice Francesca Barra: insieme hanno appena pubblicato *La giostra delle anime* (Mondadori). E hanno traslocato a Milano, in una casa-factory sui Navigli, vicino all'acqua. Guardatelo in *Tutto il mio folle amore*, film aggraziato e commovente di Gabriele Salvatores, fuori concorso a Venezia (nelle sale dal 24 ottobre): resterete sorpresi. È la storia di Willi, detto Willipoi, un padre che scopre il legame con Vincent, il figlio autistico che aveva abbandonato prima della nascita. L'occasione: un imprevisto, avventuroso viaggio on the road. Nei panni (e negli stivali) di Willi, cantante di matrimoni, "il Modugno dei Balcani", Santamaria si è divertito moltissimo: «La prima sceneggiatura era ambientata in America e io ero una specie di Tony Bennett, poi Gabriele l'ha spostata in Italia e io ho avuto la folgorazione, alle due di notte, guardando una foto mia con baffetti: perché non facciamo un tipo che imita Modugno? Andata! Modugno non è facile, ma a me piace cantare (vedi la fiction del 2007 su Rino Gaetano, ndr)».

Getty 2

UP TO DATE

22



TUTTO IL MIO FOLLE AMORE

arriva in sala il 24 ottobre



Claudio con la moglie Francesca Barra (41) e la cover del loro libro, *La giostra delle anime*.

Tutto il mio folle amore affronta lievemente un tema serio: la paternità, la responsabilità.
«Sì, ed è ispirato al romanzo di Fulvio Ervas *Se ti abbraccio non aver paura*, una storia vera. Per Willi arriva il momento di affrontare i suoi timori: vivere con qualcuno, fare i conti con le emozioni dalle quali fuggiva. L'amore che canta forse ha lavorato dentro di lui facendogli sentire la mancanza del figlio mai

conosciuto (che ha in Valeria Golino una madre apprensiva e in Diego Abatantuono un affettuoso padre adottivo, ndr). Nei pochi giorni insieme gli insegna a vivere fuori dal recinto, mentre impara a essere padre. Il bello del set, oltre ai meravigliosi luoghi, la Slovenia, la Croazia lunare e magica, è stato l'improvvisazione. Alcuni giochi di parole come quello sui confini ("di qua/di là", grida Vincent) sono venuti così, mentre recitavamo».

Quali sono a tuo avviso i momenti migliori?

«Le canzoni, senz'altro. Se mi date un microfono lo prendo al volo. Chissà se tornassi indietro... Magari avrei potuto essere una rockstar».

Potresti sempre andare al Festival di Sanremo, no?

«Non da conduttore, ma da concorrente sì! Altri attori l'hanno fatto. Giorgio Faletti con *Signor tenente* e Nino Manfredi con *Tanto pe' cantà*».

Nel film tu sei in stato di grazia, lo dicono tutti. Che cosa è successo?

«Una sola parola. Francesca. L'amore. Lavori meglio quando sei felice e io lo sono. La vita artistica non può essere separata da quella personale. Utilizzi tutto quello che hai e sei. Francesca era con me in Croazia, e questo ha dato grande leggerezza e vitalità anche al personaggio».

Il vostro romanzo come nasce?

«Non avevo mai scritto prima, se non soggetti e sceneggiature, ed è un'esperienza incredibile. È bello scrivere! *La giostra delle anime*, ambientato nella Lucania più selvaggia, ha a che fare con la magia. Niente di autobiografico, anche se in ogni creazione c'è sempre un po' di noi».

Perché hai scelto di vivere a Milano?

«Roma è la città più bella del mondo, ma non è ai primi posti come qualità della vita. Milano è stimolante, internazionale, europea. Se non sei un giovane attore che deve fare provini su provini, ti puoi permettere il trasloco. Io, dopo vent'anni di lavoro, posso. In tre ore arrivo a Roma e vado a prendere mia figlia Emma (avuta da Delfina Delettrez Fendi, ndr) a scuola, mentre lì tre ore puoi anche passarle nel traffico».

Prossime sfide?

«Oh, tantissime. La regia. La scrittura. La fotografia, che per me è una grande passione».

A proposito, molti hanno criticato le foto sexy scattate a Francesca quest'estate. Come lo spieghi?

«Molta gente ha un grande malessere dentro, e i social danno la possibilità di esprimerlo. Ma io sono troppo felice per preoccuparmi».



Rep

Roma *Cultura*

L'intervista

Barbora Bobulova "Una vita da straniera in questa città pigra"

di Franco Montini

Dall'Est
all'Italia

Barbora Bobulova, nata nel 1974 in Slovacchia, è giunta a Roma adolescente nel 1989 per il film "Pendolari". Nel 2005 l'attrice ha vinto il premio David di Donatello come migliore attrice protagonista per il film "Cuore sacro"

La prima volta che ha messo piede a Roma, Barbora Bobulova era adolescente. «Era il 1989 - racconta l'attrice - e un film a cui avevo partecipato, "Pendolari", era stato invitato al festival di Giffoni. Da Praga, all'epoca esisteva ancora la Cecoslovacchia, prendemmo il treno e ci fermammo a Roma. Era la prima volta che visitavo l'Europa occidentale e ricordo che, uscita appena dalla stazione Termini, rimasi impressionata, meglio scioccata, dal caos, dal traffico disordinato, dai motorini che sfrecciavano, dalla miriade di bancarelle, che nel mio Paese non esistevano, dalla presenza di mendicanti. Ragazzina dell'Est, educata al rispetto di regole rigide, mi sembrava di essere finita in un mondo dominato dalla più totale anarchia. Fu un breve incontro, ma mi è rimasto impresso».

A Roma è poi tornata sei anni dopo.
«Esattamente, ingaggiata per girare il tv-movie di Claudio Sestieri "L'infiltrato". Ero ospite all'hotel Locarno in via della Penna, appena dietro piazza del Popolo. Ero abituata a cenare alle 18.30 e non riuscivo a capire perché a quell'ora tutti i ristoranti di Roma fossero chiusi. Non parlavo italiano e a spiegarmi le regole della città, comunicando in uno stentato inglese, fu Valerio Mastandrea, mio partner nel film».

Non avrebbe mai immaginato che Roma sarebbe diventata la sua città?
«Assolutamente no. All'epoca non pensavo che la mia carriera d'attrice

“
La mia casa è da anni
a Monteverde
un quartiere
che non potrò mai
abbandonare
Il degrado di Roma?
Colpa dei politici ma
anche degli abitanti
”

si sarebbe svolta in Italia. Tutto è cambiato con "Il principe di Homburg" di Bellocchio. Quel film ha segnato uno snodo definitivo nella mia esistenza».

Subito adottata dal cinema italiano nonostante le difficoltà per la lingua.
«Per anni non poter recitare nella mia lingua madre mi ha creato problemi. Ero ossessionata dal timore di commettere qualche errore grammaticale e ho preso infinite lezioni di dizione. Ho studiato e continuo a studiare e il fatto di seguire le figlie nei compiti a casa mi ha molto aiutata. Col tempo, ho capito che è molto peggio la falsità nella recitazione che usare erroneamente un condizionale al posto del congiuntivo. Oggi sono molto più rilassata: se un regista mi

chiede di improvvisare o cambiare una battuta mi sento libera di farlo senza problemi. Forse anche per questo all'inizio la mia carriera è stata confinata in ruoli drammatici: ero chiusa, impaurita. Superati i timori linguistici, ho potuto recuperare anche la mia vena più leggera e comica. Mi fa molto piacere, ad esempio, essere in procinto di tornare in palcoscenico, perché la mia preparazione professionale è teatrale. A fine ottobre reciterò con Antonio Catania, Gigio Alberti, Giovanni Esposito ne "L'anfitrione" di Sergio Pierattini per la regia di Filippo Dini. Debutteremo a Milano e nel 2020 saremo a Roma».

In quali zone di Roma ha vissuto?
«Durante le riprese de "Il principe di Homburg" ero ospite di Andrea Di Stefano, che era il protagonista del film, poi presi in affitto una camera a casa di una giornalista in via Yenner a Monteverde. Ricordo che all'epoca non c'erano ancora i cellulari, o almeno io non ne possedevo uno, e una volta a settimana telefonavo ai miei dalle cabine pubbliche di piazza Scalli. A Monteverde sono capitata per caso, ma è un quartiere che, una volta conosciuto, non si può più abbandonare. Vi ho trovato anche la mia prima casa in affitto e la mia residenza definitiva».

Sperimentando la leggendaria ospitalità dei romani.
«Sinceramente non è andata proprio così: durante la ricerca della prima casa, quando raccontavo di essere slovacca e di lavorare come attrice, la maggior parte delle persone mi



▲ I progetti
A teatro a fine ottobre in "L'anfitrione" di Sergio Pierattini per la regia di Filippo Dini

diceva apertamente di non essere disponibile ad affittarmi il loro appartamento. Presto ho capito che era il fatto di presentarmi come attrice che faceva crollare la mia reputazione. Così ho cominciato a dire che lavoravo come interprete e

la cosa mi ha molto aiutata».

In ogni caso adesso si sente romana d'azione.

«Non può essere altrimenti: sono più di vent'anni che vivo a Roma e in questa città sono nate e cresciute le mie figlie. Per gli abitanti di Monteverde sono diventata una presenza familiare. Per tutti non sono più Barbara, ma Barbara».

Non le dà fastidio che il suo nome venga storpiato.

«No, perché capisco che Barbara è più complicato e poi mi ha fatto riflettere il fatto che una cara amica, dopo anni di intimità, mi ha confessato che pensava che dicessi di chiamarmi Barbara solo per darvi una certa importanza».

Monteverde a parte, c'è qualche angolo di Roma a cui è particolarmente legata?

«Non saprei indicarne uno in particolare: il fatto è che faccio pochissima vita sociale. Sto tanto bene a casa, soffro il caldo e non amo l'estate romana: troppo sole, troppo chiasso, troppe grida che penetrano dalle finestre aperte. La mia stagione preferita è l'autunno: mi immagino in salotto con una tisana accanto e un maglione addosso a guardare il cielo grigio e la pioggia. Mi piace essere

avvolta».

Insomma un po' di nostalgia di casa.

«È inevitabile e del resto con le mie figlie andiamo spesso a trovare la mia famiglia in Slovacchia. Vivo a Roma, ma sono molto legata alle mie radici. Se mi immagino fra vent'anni non escludo di tornare nel mio Paese. Roma è una città faticosa, particolarmente complicata per le mamme con i bambini piccoli, cosa che ho direttamente sperimentato, ma credo lo sia ancora di più per le persone anziane, per non parlare degli handicappati».

Come potrebbe cambiare questa città?

«Scuotendo i romani da un'atavica e innata pigrizia, da un'indolenza che, a tratti, mi fa rabbia, come quando vedo materassi, frigoriferi, lavatrici, termosifoni abbandonati accanto al cassonetti. Gli abitanti di questa città sono sprovvisti del senso civico, sono sempre pronti a lamentarsi, ma poco disponibili a prendere in mano la situazione. Il degrado della città registrato in anni recenti, nasce da precise responsabilità della classe politica, ma è anche colpa dei suoi abitanti».

© FOTOGRAFIA DI STEFANO



1927-2019

Addio alle risate di Croccolo

Recitò con Eduardo e Totò

La carriera del comico napoletano in 118 film. Un flirt con Marilyn Monroe

Al'alba di ieri è morto a 92 anni Carlo Croccolo, attore di cinema e teatro, fra i migliori caratteristi che hanno fatto grande, dalle passerelle della rivista ai set, il cinema dopo la guerra che affiancava al neorealismo molte storielle da ridere. Su 118 titoli di Croccolo, 18 sono quelli in cui fu «spalla» complice di Totò (vedi la spaghetata di *Miseria e nobiltà*), e finì col doppiaggio negli ultimi film quando l'attore era vecchio e stanco: nessuno se ne accorse. E in sala di doppiaggio diede la voce a Stanlio e Ollio, insieme, subentrando a Sordi che faceva Oliver Hardy. Nell'instancabile carriera Croccolo corse da un film all'altro, creando il popolare Pinozzo Molliconi, soldatino piemontese dai riflessi poco pronti che debuttò in uno spettacolo con Tajoli e arrivò subito nella caserma dei *Cadetti di Guascogna* (famosa canzone, cult del '50) per diventare l'amato cavallo di battaglia. Avanspettacolo, radio, varietà, film (nel 1951 ne gira 13, compreso *Bellezze in bicicletta* con la Pampanini e Della Scala), spesso nel ruolo di umile e sottomesso, ma sempre con dignità.

Uno per tutti, Gondrano, il cameriere di fiducia vittima



Con l'amico Carlo Croccolo e Totò durante la lavorazione di «Totò lascia o raddoppia?» (1956) diretto da Camillo Mastrocinque

La classifica

Renato Zero in testa alla hit

«Zero il folle», il nuovo disco di inediti di Renato Zero, è entrato direttamente al primo posto della classifica dei dischi più venduti della settimana. Al secondo posto si è piazzato «Testa o croce» dei Modà. Balzo in avanti, dal 29esimo posto al terzo, per «Re Mida (Aurum)» di Lazza.

del barone Peletti, l'avarissimo Totò di 47 morto che parla di Bragaglia 1949, che conta le gocce d'olio, fino al cameriere di Francesco di Borbone in *O're di Magni*, quando vinse il *David di Donatello* nell'89.

In mezzo c'è il cinema comico italiano della domenica con le sue parodie (*Totò Tarzan*, *Sceteco*, *Lascia o raddoppia?*), musicarelli, peplum da ridere (*Maciste contro Ercote nella valle dei quat*) e rievoca-

zioni del mondo della rivista (*Gran varietà* in cui è un soldato eroe, *I pompieri di Vigili*, *Assi alla ribalta*), avendo regista di riferimento Mario Mattoli; e le prime esperienze nella neonata tv, nel '56 nell'*Affare di Majano*, nel telefilm *Piccole storie*, nel Musicchiere e la tv dei ragazzi.

Croccolo nacque a Napoli il 9 aprile 1927 e qui si terranno i funerali oggi, nella chiesa di San Ferdinando. Dopo aver

Il profilo



● Carlo Croccolo era nato a Napoli il 9 aprile 1927

● Negli anni 50 e 60 Croccolo ha interpretato molti film con Totò tra cui «47 morto che parla», «Miseria e nobiltà», «Totò lascia o raddoppia?» e «Signori si nasce». Ha lavorato anche con i De Filippo e De Sica

molto viaggiato, ha vissuto negli ultimi anni con la moglie Daniela Cenciotti a Castel Volturno, di cui era cittadino più che onorario. Nel corso del tempo recitò coi fratelli De Filippo (*Non è vero ma ci credo* e *La grande magia* di Eduardo in teatro con regia di Strehler), e fu anche diretto da De Sica, Blasetti, Comencini, Citti e Grimaldi, fino al furioso padre della sposa in *Tre uomini e una gamba*, primo film di Aldo, Giovanni e Giacomo, continuando poi con Salemmè, Bigagli, Pompucci.

Dopo aver diretto con falso nome due western andati male, di lui si persero le tracce

Umile

Dall'avanspettacolo al cinema spesso ebbe il ruolo del sottomesso ma sempre con dignità

ma nel 2008 l'attore confessò, con ricchezza di particolari, di aver avuto un flirt niente meno che con Marilyn Monroe e si parlò anche di Croccolo a New York con Beck e Malina nel *Living Theatre*. Da noi accumulò, oltre al patrimonio di popolarità del cinema leggero, esperienze teatrali di rilievo con un *Avaro* di Molière e una *Zia di Carlo*, un Feydeau di Missiroli, due storiche commedie musicali di Garinei e Giovannini: fu il barone di Castrovinci in *Rinaldo in campo* nel 1989 con Ramieri, l'anno dopo il sindaco nel bestseller *Aggtungt un posto a tavola* con Dorelli.

Maurizio Porro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei loro curriculum c'erano oltre 100 film

Doppio lutto nel mondo del cinema Morti Robert Forster e Carlo Croccolo

di **Silvia Caprioglio**

MILANO

■ La settima arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'aver al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in 'Jackie Brown' di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles.

Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Miseria e nobiltà, Signori si nasce. Coi De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un

David di Donatello nel 1989. Fino a "Tre uomini e una gamba" con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello.



Doppiatore Carlo Croccolo ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio



Nei loro curriculum c'erano oltre 100 film

Doppio lutto nel mondo del cinema Morti Robert Forster e Carlo Croccolo

di **Silvia Caprioglio**

MILANO

■ La settima arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'aver al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in 'Jackie Brown' di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles.

Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palcoscenico dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Miseria e nobiltà, Signori si nasce. Coi De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un

David di Donatello nel 1989. Fino a "Tre uomini e una gamba" con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello.



Doppiatore Carlo Croccolo ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio



Nei loro curriculum c'erano oltre 100 film

Doppio lutto nel mondo del cinema Morti Robert Forster e Carlo Croccolo

di **Silvia Caprioglio**

MILANO

■ La settima arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'aver al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in 'Jackie Brown' di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles.

Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Miseria e nobiltà, Signori si nasce. Coi De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un

David di Donatello nel 1989. Fino a "Tre uomini e una gamba" con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello.



Doppiatore Carlo Croccolo ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio



Nei loro curriculum c'erano oltre 100 film

Doppio lutto nel mondo del cinema Morti Robert Forster e Carlo Croccolo

di **Silvia Caprioglio**

MILANO

La settima arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'aver avuto al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in 'Jackie Brown' di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles.

Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Miseria e nobiltà, Signori si nasce. Coi De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un

David di Donatello nel 1989. Fino a "Tre uomini e una gamba" con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello.



Doppiatore Carlo Croccolo ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio



Nei loro curriculum c'erano oltre 100 film

Doppio lutto nel mondo del cinema Morti Robert Forster e Carlo Croccolo

di **Silvia Caprioglio**

MILANO

■ La settima arte dà l'addio a due grandi interpreti, uniti dall'aver avuto al proprio attivo oltre cento film. Carlo Croccolo, napoletano, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, morto all'età di 92 anni. Robert Forster, candidato all'Oscar per il ruolo di Max Cherry in 'Jackie Brown' di Quentin Tarantino, morto venerdì nella sua casa di Los Angeles.

Croccolo, dopo aver calcato a lungo il palco dei teatri, ha recitato sul grande schermo con mostri sacri come Totò, in 47 morto che parla, Miseria e nobiltà, Signori si nasce. Coi De Filippo, De Sica in Ieri, oggi e domani, 'O re di Luigi Magni, che gli è valso un

David di Donatello nel 1989. Fino a "Tre uomini e una gamba" con Aldo, Giovanni e Giacomo. Per non parlare del suo lavoro di doppiatore, in cui ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio. Anche Forster ha recitato accanto ai più grandi interpreti, da Marlon Brando ed Elizabeth Taylor in Riflessi in un occhio d'oro, il suo primo ruolo importante nel 1967, a Gregory Peck in La notte dell'agguato. Ha avuto parti in The Black Hole, in Mulholland Drive, nella serie Twin Peaks, ma il suo ruolo più iconico è stato quello che Tarantino ha scritto apposta per lui nell'adattamento per il grande schermo del romanzo Rum Punch di Elmore Leonard. Forster è mancato a 78 anni a causa di un cancro al cervello.



Doppiatore Carlo Croccolo ha prestato la voce a Oliver Hardy, alias Ollio



Cultura & SPETTACOLI

■ e-mail: spettacoli@ilcentro.it

IL LUTTO



Carlo Croccolo. L'attore scomparso ieri è stato più che una spalla di Totò: insieme hanno scritto e inventato battute e accanto a lui Croccolo interpretò ruoli irrisistibili

Addio a Carlo Croccolo, voce di Totò

È morto a 92 anni l'attore napoletano spalla storica del grande comico che doppiò nei suoi ultimi film

di **Francesca De Lucia**
NAPOLI

Con la morte, ieri, a 92 anni di Carlo Croccolo, "voce" e partner di Totò, 118 film, doppiatore da record (lo fu anche di Stanlio e Ollio), tanta televisione e grande teatro, scompare l'ultimo degli immensi "comprimari" che (come Enzo Cannavale, Giacomo Furia, Pietro de Vico, solo per fare dei nomi di quella generazione di straordinari attori napoletani) furono all'altezza dei geni. Da "bellezza mia" (l'irresistibile intercalare di Luigino in *Miseria e nobiltà*) a "Birra e salicce" (Totò Sciccio), Croccolo è stato più che una spalla di Totò: insieme hanno scritto e inventato battute ed accanto a lui Croccolo interpretò ruoli irrisistibili come quelli di "cameriere", basti ricordare "47 morto che parla", "Signori si nasce", "Totò lascia o raddoppia". E fu lui l'unico doppiatore autorizzato di Totò quando già sul fini-



Carlo Croccolo e Totò in un film degli anni Cinquanta

re degli anni Cinquanta il principe de Curtis iniziò ad avere problemi di vista.

Ma le sue capacità gli consentivano di dare voce a più personaggi in un film: nei "Due marescialli" ad esempio oltre Totò doppia Vittorio De Sica che grida "Capurro!" nella celebre scena finale della stazione. Una decina d'anni fa poi rivelò di aver avuto una breve storia d'amore di tre mesi con Marilyn

Monroe.

Carlo Croccolo è stato un grande artista «di straordinario talento per tutta la sua lunga e straordinaria vita», come hanno scritto i familiari dando l'annuncio della scomparsa sulla sua pagina facebook. Per lui che debuttò alla radio nel 1950 con "Don Cicillo si gode il sole" non è mancato il tributo della Rete, da fan e artisti di varie generazioni: «Arrivederci suoce-

ro», salutano Aldo Giovanni e Giacomo ricordando il loro fortunato debutto cinematografico "Tre uomini e una gamba" con Croccolo esilarante padre della sposa armato di fucile. Negli ultimi anni anche la partecipazione alla serie Rai "Capri" nei panni del pescatore Totonno aveva contribuito a rinverdire la popolarità di un artista sempre attivo (nel 1989 vinse il *David di Donatello* per "O Re"). E proprio la pesca, una delle sue grandi passioni, è stata tra le ragioni che lo spinsero già da tempo a trasferirsi a Castel Volturno, località del litorale casertano dove con la moglie Daniela Cenciotti ha dato il suo contributo alla vita della comunità sino a ricevere per i 90 anni le chiavi della città. «Se n'è andato un pezzo importante del Cinema e del Teatro. Se n'è andato un compagno di vita tenero e amoroso. A noi tutti resta il dovere e la responsabilità di perpetuarne il ricordo e conservarne il sor-

riso» è il messaggio della moglie Daniela, nella sala consiliare dove è stata allestita la camera ardente.

I funerali si terranno, oggi alle 16, a Napoli nella chiesa detta "degli artisti", San Ferdinando in piazza Trieste e Trento.

«La scomparsa di Carlo Croccolo è un grande lutto per lo spettacolo italiano», ha dichiarato il ministro per i Beni culturali, Dario Franceschini, «che perde un attore, regista e doppiatore che con grazia e maestria ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro. Pilastro della scena partenopea, a lungo a fianco di Totò nella vita e nella professione, è stato protagonista anche a fine carriera di convincenti interpretazioni che hanno donato gioia e allegria a molti». Profondo cordoglio, infine, nella "sua" Castel Volturno, dove è stata allestita la camera ardente, e da parte del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C

» FEDERICO PONTIGGIA

on quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così, Carlo Croccolo, prima di andarsene ieri a novantadue anni, "ha vissuto una vita straordinaria come straordinario è stato il suo talento". Le parole le hanno trovate i familiari nel cordoglio su Facebook, il resto l'ha messo lui, che altrimenti non si spiegherebbe come abbia potuto dare amore e voce a Marilyn Monroe e Totò, rispettivamente. I funerali si terranno oggi, alle ore 16, nella Chiesa di San Ferdinando in piazza Trieste e Trento, in quella Napoli dove nacque il 9 aprile del 1927 e dove affini il talento: comico per foggia, assoluto per esito.

Le pellicole

TOTÒ 2006-2010



Comico e no

Croccolo ha recitato in "Miseria e nobiltà", "Casotto" e "Tre uomini e una gamba"

DA DE CURTIS, a cui prestò - il solo autorizzato dal principe stesso - l'ugola, e come non ricordare il fortunato sodalizio in *47 morto che parla*, *Miseria e nobiltà*, *Totò lascia o raddoppia?*, a Eduardo (*Ragazze da marito*) e Peppino De Filippo (*Non è vero... ma ci credo*), Croccolo raramente è stato *primus*, però sempre *inter pares*: svelto, accordato e icastico, tra gli anni Cinquanta e Sessanta è spalla con licenza di stupire, irradiare, persino, giganteggiare. L'agio se lo trova lui, finché non arriva a insinuare i propri tratti irregolari, la complessione fisica e gli occhi luminiscenti nell'immaginario collettivo. Una nicchia, certo, ma custodita, persino venerata.

I premi - lamentava - non sono arrivati copiosi: "I miei anni dati al cinema e al teatro sono stati di passione sì, ma come Gesù Cristo, perché non ho avuto moltissimi riconoscimenti e quelli che ho avuti me li hanno fatti pagare tantissimo", nondimeno, hanno saputo distinguere chi fosse con evidenza metaforica. Succede trent'anni fa, nel 1989, con il David di Donatello quale migliore attore non

CARLO CROCCOLO Addio all'attore "voce" del principe

La spalla con licenza di stupire (persino Totò)



protagonista che gli vale il Rafele davanti alla macchina da presa dello "storico" Luigi Magni: il titolo è *O re*, il re è Giancarlo Giannini, la regina Ornella Muti, ma vince lui, il fedele maggiordomo. Non è un caso, colpevole di lesa maestà Croccolo è anche altrove, perché non ci sono piccole parti ma solo piccoli attori, e lui non lo era. All'estero non si comanda: cinema, teatro e televisione, attore e doppiatore, l'ha declinato fino all'ultimo, dal Totonno della

serie *Capri* (2006-2010) ai tanti cammei sul grande schermo, e come dimenticare il padre della sposa, un salapuzio senza eguali, in *Tre uomini e una gamba* di Aldo,

"Lascia o raddoppia"
Bruce Cabot
Carlo Croccolo
e Vince
barbi Ansa

Quasi 120 film Aveva lavorato con i grandi, da Magni a De Sica, da Citti ai De Filippo, da Ornella Muti a Ingrid Bergman. E aveva amato Marilyn "nel suo periodo peggiore"

Giovanni e Giacomo (1997). Quasi 120 film, e più di qualcuno da celebrare: *Ieri, oggi, domani* di Vittorio De Sica, *Una Rolls-Royce gialla* con Ingrid Bergman, *Casotto* di Sergio Citti, *Camerieri* di Leone Pompucci; due regie, con relativi copioni, sotto lo pseudonimo Lucky Moore: *Una pistola per cento croci* e *Black Killer*; altri due *nom de plume*, sempre anglosassoni: Charlie Foster e Sobey Martin; una sceneggiatura a quattro mani con Totò mai

trasformata, *Fidanzamento all'italiana*. Ottime frequentazioni non gli difettano nemmeno sul palcoscenico, da Giorgio Strehler (*Lagrande magia* di Eduardo) a Garinei e Giovannini (*Rinaldo in campo* con Massimo Ranieri e Aggiungi un posto a tavola con Johnny Dorelli), per tacere del doppiaggio: per dirne una, succede ad Alberto Sordi per Oliver Hardy, alias Ollio.

ARTE-VITA, e a alla seconda lui stesso scrisse la Monroe, in una confessione a *Tv Sorrisi e Canzoni* che undici anni fa fece scalpore: "Ho conosciuto Norma Jean Baker nel periodo peggiore della sua vita: sarebbe morta circa un anno dopo, nel 1962. (...) L'ho incontrata a una festa a Los Angeles, attraverso Sammy Davis e l'entourage del presidente John Fitzgerald Kennedy. Io me ne stavo in disparte finché non ho visto lei. Abbiamo iniziato a parlare e poi... è cominciata così, come cominciano tante storie". Marilyn era "stupenda anche se aveva un po' di cellulite, già prendeva eccitanti e beveva", per Croccolo non fu "facile fare il cavalier servente: dovevi accettare tutto di lei, anche il fatto che, magari ubriaca, conosceva uno espariva con lui per giorni. Io l'ho accettato finché, un giorno, non ce l'ho fatta più e sono fuggito".

@fpontiggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura & Spettacoli

È morto a 92 anni nella sua Napoli uno dei più grandi caratteristi: lavorò in un centinaio di film Fu la spalla di Antonio De Curtis, vinse un David. Ed ebbe una love story con la divina Monroe

L'ADDIO

E morto a Napoli, la sua città, l'attore Carlo Crocchio, uno dei più grandi caratteristi che l'Italia abbia mai avuto. Era nato 92 anni fa e la sua carriera, sempre divisa tra cinema, teatro e varietà, è stata costellata di oltre cento film, di cui una ventina interpretati come spalla di Totò, e accanto ad altri grandi come Eduardo, Peppino De Filippo, Vittorio De Sica: 47 morto che parla, in cui aveva il ruolo del cameriere dell'avarissimo principe de Curtis, *Miseria e nobiltà*, *Totò lascia o raddoppia?*, *Signori si nasce*, *Ragazze da marito*, *Non è vero... ma ci credo*, *Bellezze in bicicletta*. Aveva vinto un David di Donatello nel 1989 per la sua interpretazione di *O're*, il film storico di Luigi Magni, ed è stato il padre della sposa in *Tre uomini e una gamba* (1997), la commedia di Aldo, Giovanni e Giacomo. Negli anni Cinquanta prestò la sua voce a Oliver Hardy, prendendo il posto di Alberto Sordi. A teatro è stato diretto da Giorgio Strehler in *La grande magia di Eduardo* e ha recitato nelle commedie di Garinei e Giovannini *Rinaldo in campo* (edizione 1987), accanto a Massimo Ranieri, e *Aggiungi un posto a tavola* con Johnny Dorelli (1990). Ha preso parte anche a sceneggiati televisivi e fiction, tra cui *Capri* in cui aveva il ruolo del pescatore Totonno.

LA DIVA
Non solo cinema e teatro. Nella lunga vita di Crocchio c'è stato posto anche per una clamorosa love story con Marilyn Monroe. L'attore rivelò questo "segreto" 11 anni fa, quando già ne aveva 81, in un'intervista concessa al settimanale *Sorrisi e canzoni*. «È vero, Marilyn e io abbiamo avuto una storia d'amore», confessò. «È durata soltanto tre mesi ma io ero pazzamente innamorato di lei. Tuttavia stare con una diva di quella grandezza era un inferno e io, alla fine,

ATTORE A destra Crocchio (1927-2019) in "Falstaff". Qui sotto, con Totò in "Signori si nasce" (1960)



Crocchio, la magia da Totò a Marilyn

sono fuggito». L'attore aveva conosciuto la star nel 1961, il periodo peggiore della sua vita che si sarebbe tragicamente conclusa un anno dopo: i due s'incontrarono a una festa a Los Angeles, grazie a Sammy Davis e all'entourage del presidente John Fitzgerald Kennedy. «Abbiamo iniziato a parlare e poi...», rievocava Crocchio. «È cominciata così, come comin-

A TEATRO È STATO DIRETTO DA STREHLER E HA RECITATO ANCHE NELLE COMMEDIE DI GARINEI E GIOVANNINI

ciano tante storie. Lei, tra l'altro, aveva il vizio di bere e io tentai di farla smettere, ma inutilmente». Tra le interpretazioni più celebri dell'attore, c'è la macchietta di Pinozzo, il suo alter ego, un giovane ingenuo soldatino, lento di riflessi che compare nel film *I cadetti di Guascona*, con Ugo Tognazzi e Walter Chiari, poi in *I pompieri di Viggiù*. Nel 1971 Crocchio diresse un paio di western (*Una pistola per cento croci* e *Black Killer*) sotto falso nome, poi tornò all'amato teatro. Prese parte a *Casotto*, il film corale di Sergio Citti (1977) e la sua ultima apparizione nel cinema è nel 2014, in *Vacanz... ieri oggi e domani* di Lucio Ciotola e Fabio Massa. Come doppiatore, Crocchio ha dato la voce a Totò quando que-

st'ultimo si era ammalato, Harry Belafonte, Dom DeLuise.

TRE GENERAZIONI

«Se n'è andato un pezzo importante del Cinema e del Teatro. Se n'è andato un compagno di vita tenero e amoroso. Se n'è andato, determinato e consapevole così come è vissuto. A noi tutti resta il dovere e la responsabilità di perpetuarne il ricor-

TRA I SUOI RUOLI PIÙ CELEBRI LA MACCHIETTA DI PINOZZO NEL 1971 DIRESSE UN PAIO DI WESTERN

do e conservarne il sorriso», ha detto ieri Daniela Cenciotti, la vedova dell'attore. Si è espresso anche il ministro Dario Franceschini: «Con grazia e maestria Crocchio ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro ed è stato protagonista anche a fine carriera di convincenti interpretazioni che hanno donato gioia e allegria a molti». Alessandro Gassman ha twittato: «Addio Carlo Crocchio. Buon viaggio. RIP». E il sindaco di Napoli, che per i suoi 90 anni gli consegnò la storica medaglia della città, ha aggiunto: «Rimarrà in ognuno di noi il ricordo del suo sorriso, della sua umanità e della sua splendida arte».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24 DOMENICA
13 OTTOBRE 2019



VOLTI DEL CINEMA

Croccolo, la spalla di Totò che amò Marilyn

Addio all'attore e doppiatore napoletano: aveva 92 anni. Una vita spericolata



di GIOVANNI BOGANI

NAPOLI

È MORTO, a 92 anni, l'attore Carlo Croccolo. Probabilmente lo ricordiamo per l'interpretazione del padre della sposa incattivito, volgare e cinico in *Tre uomini e una gamba*, quando affida ad Aldo, Giovanni e Giacomo la cura di una gamba di legno che vale un sacco di soldi, e un cagnolino cui tiene come a un figlio. Né l'una né l'altro giungeranno indenni, e lui aspetterà i tre sciagurati al varco, col fucile puntato. Ma Carlo Croccolo è stato molte altre cose. Attore bravo senza averlo mai creduto troppo, in una vita come un ottovolante fra successi e cadute. Ha recitato in oltre cento film, ha lavorato con Totò e con Eduardo De Filippo, ha vinto un **David di Donatello** - nel 1989, per

LUNGA CARRIERA

Dai film col principe De Curtis a *Tre uomini e una gamba* con Aldo, Giovanni e Giacomo

Ore di Luigi Magni. E ha avuto, dice la leggenda, anche una storia d'amore con Marilyn Monroe. Forse quella è l'unica cosa dubbia. Magari non è stata proprio una storia d'amore, magari è stato un flirt, o magari solo un breve incontro a una festa, con una donna già turbata, sfiorata, tormentata, un anno prima del suo suicidio.

ERA IL 1961, Croccolo finisce in una festa, invitato da Jean Negulesco, un regista con cui aveva lavorato, e che era effettivamente amico di Marilyn. La Monroe si aggira barcollante con un bicchiere in mano, lo scambia per un irlandese: Croccolo ha i capelli rossi e la pelle chiara. Iniziano a parlare. Poi, in al-

Carlo Croccolo accanto a Totò negli anni '50. David di Donatello per "O re" di Magni, è stato anche il padre della sposa in "Tre uomini e una gamba" (1997) con Aldo, Giovanni e Giacomo



cune interviste, l'incontro finisce lì. In altre, si sviluppa in un flirt durato tre mesi. «Ero pazzamente innamorato di lei, ma stare con lei era un inferno, e alla fine sono fuggito». Non fuggirà mai, invece, dalla moglie Daniela Cenciotti, che gli è stata vicina fino all'ultimo. E che lo ricorda come «un compagno di vita tenero e amoroso. Se n'è andato determinato e consapevole, così come era vissuto».

UNA VITA a zigzag, la sua. Nato a Napoli, la madre insegnante di storia e filosofia al liceo, il padre, ebreo alessandrino, che parla sei lingue ma è sempre senza soldi, perduto fra sogni, imbrogli e chiacchiere. In sé, Croccolo sente convi-

vere le due anime: «Mi considero un perfezionista mancato. Ho fatto l'attore per soldi, perché guadagnavo in un giorno quello che mia madre guadagnava in un anno. Ma non mi sono mai sentito un grande attore. Non lo sono, non ho mai fatto niente per esserlo. Sono come quei cani randagi che Totò cercava, inutilmente, di raccogliere e accudire».

TOTÒ lo accudisce e lo protegge; ma anche lui accudisce Totò. Insieme fanno una decina di film, nei quali Croccolo è cameriere, cuoco, maggiordomo di Totò: cameriere in *47 morto che parla* del 1951, maggiordomo in *Totò lascia o raddoppia?* del 1956 e in *Signori si nasce*, del 1960. La spalla ideale? La parola "spalla", Croccolo la detestava. «La spalla la vendono in macelleria: perché non allora il fegato, o magari il cervello di Totò? Diciamo che ho fatto l'attore di sostegno. Ho sostenuto Totò, anche umanamente». E al principe De Curtis, Croccolo ha anche prestato la voce, doppiandolo in numerose occasioni, dal 1957 in poi. E, forte della collaborazione con Totò, dice un "no" clamoroso a Federico Fellini: «Mi chiamò per *Lo sceicco bianco*: ma io lavoravo tantissimo con Totò, Fellini non era ancora nessuno. Rifiutai, e la parte andò a Leopoldo Trieste».

UNA VITA sorprendente, anche per certi picchi drammatici. «Fui arrestato per droga», racconta in un'intervista, «restai in carcere sei mesi, venni proscioltto. Ma io che non mi ero mai drogato, una volta uscito cominciai a farlo. Andai a vivere in Canada, feci il cameriere, mi liberai dalla droga, ricominciai una vita normale». All'inizio degli anni '70 torna in Italia, e fa anche il regista di film, sotto pseudonimo. Lavora con Strehler, poi negli anni '80 nei musical con Garinei e Giovannini, recentemente nella fiction *Capri* in tv. Ma la sua carriera la ricordava come una lunga strada in salita. I funerali si terranno oggi alle 16, presso la chiesa San Ferdinando di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voce e «spalla pensante» per De Curtis e non solo

Valerio Caprara

«Bellezza mia» (voce in falsetto e tonalità affettata): l'eco della battuta suona tenera e beffarda, anche perché dove lo trovi più in una Napoli perennemente smarginata un gagà come quello interpretato in «Misericordia e nobiltà»? Certamente Croccolo ha incarnato il meglio della scuola napoletana, della sua verve, della sua naturalezza anche quando era resa ostica dal trasferimento sulla superficie, tecnicamente più neutra, del grande schermo. Certamente ha lavorato fianco a fianco dei giganti della drammaturgia glocal, primi

fra tutti Totò, Eduardo e Peppino. Certamente è stato attore nel senso più pregnante del termine, sprovvisto, cioè, degli additivi glamour più smaccati, dalla capricciosità alla presunzione, dal vizio della mondanità al cipiglio intellettualistico. Certamente ha praticato la cosiddetta «multimedialità» che alcuni teorici trattano come primizia culturale e che invece, ripercorrendo la sua carriera, si conferma una qualità antica. Certamente le sue performance costituiscono una pietra miliare nella storia - in Italia particolarmente gloriosa - del doppiaggio. Tanto è vero che proprio ieri sera a Savona, nel corso della sera

conclusiva della ventesima edizione di «Voci nell'ombra», l'unica e prestigiosa rassegna nazionale dedicata all'arte del doppiaggio diretta da Tiziana Voarino, un commosso applauso ha omaggiato la memoria di colui che fu l'unico autorizzato da Totò a doppiarlo. Senza dimenticare gli eccellenti risultati ottenuti dal giovane attore doppiando Ollio, Stanlio o addirittura tutti e due insieme in un consistente numero di classici.

Però la riflessione decisiva, suscitata da questa triste dipartita da un'esistenza, peraltro lunga e pienissima, riguarda lo stato delle cose nel microcosmo un tempo dominante della sala



IL PREMIO Croccolo con il David vinto nel 1989 per «O re»

DOPPIÒ STANLIO E OLLIO VINSE UN DAVID SI ESALTÒ CON DE SICA A TEATRO PASSÒ DA STREHLER A GARINEI E GIOVANNINI

buia. Non si tratta, ovviamente, di giocare a fare i cinefili bulimici esaltando come se fossero capolavori d'arte e d'essai i filmettini anni Cinquanta clonati dal teatro di rivista come «I cadetti di Guascogna», «Bellezza in bicicletta» o «La paura fa 90»; affibbiando valori reboanti al patetico personaggio del pescatore Totonno nella fiction «Capri» (in tv ha fatto cose migliori e con maggiore impegno); oppure iniettando il veleno della rivalutazione cineclubistica in commedie all'arsenico sociale modello «Come imparai ad amare le donne» di Salce o «Mi manda Picone» di Loy. Il fatto è che Carlo - amabile, modesto e nient'affatto naïf cesellatore di ruoli piccoli o grandi - ha agito per gran parte del suo percorso all'interno di una forma di spettacolo che si autogenerava spontaneamente grazie a un flusso creativo non discriminante tra «alto» o «basso» potendo, di conseguenza, farsi

onore in circa 120 film perché i caratteristi di quel periodo aureo equivalevano a tutti, troppi sedicenti protagonisti dell'asfittico scenario odierno. Le emozioni più durature l'ha probabilmente tramandate fungendo da «spalla pensante» del Principe nei cult «47 morto che parla», «Tototarzan» e «Totò sceicco» o magari grazie ai felici incontri con il moloch De Sica per l'episodio «Adelina» in «Ieri, oggi, domani» e «Caccia alla volpe». Ma è così che si capisce perché il Rafele di «O' Re» (per cui vinse il David di Donatello), il cameriere di «Signori si nasce» o il bagnante svergognato di «Casotto» restano bene in vista senza accusare scompensi o rivendicare complessi accanto ai personaggi interpretati dal piccolo grande amico scomparso per Strehler («La grande magia») o Garinei e Giovannini («Rinaldo in campo» e «Aggiungi un posto a tavola»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spettacoli



Domenica 13 Ottobre 2019
ilmattino.it

Daniela Cenciotti, moglie dell'attore, più giovane di 36 anni
«Ho perso un compagno d'arte e di vita. Ci siamo conosciuti
a teatro, recitavo nella commedia "Matrimonio scombinato"»

«Martedì sera reciterò nel suo nome»



Amarcord



Con Totò Carlo Croccolo girò «Tototarzan», «Totò sceicco», «47 morto che parla», «Misericordia e nobiltà», «Totò lascia o raddoppia?» e «Signori si nasce». Fu anche l'unico doppiatore autorizzato dallo stesso principe de Curtis



«Arrivederci sincerooooooooooooo». Aldo, Giovanni e Giacomo rendono omaggio a Croccolo, che li tenne a battesimo recitando con loro nel primo film, «Tre uomini e una gamba», nel ruolo del papà della Litizzetto.



Non sarà stato il suo ruolo migliore, ma piacquero ai telespettatori della soap «Capri» la storia di Totanno, da sempre innamorato di Regina (ssa Danieli)

Vincenzo Ammaliato

A Castel Volturno se non ci sei nato, un po' tutti quelli che ci vanno a vivere lo fanno per necessità. Lui lo aveva fatto per scelta. Perché era fatto così: Carlo Croccolo è stato artista, ma soprattutto uomo, controcorrente. Talmente differente dalla massa che era soddisfatto del posto dove abitava ormai da quasi trent'anni. Non a caso, alla festa dei suoi novant'anni l'allora amministrazione comunale gli conferì le chiavi della città. Un riconoscimento non di facciata, pensate: uscito dalle viscere della Domiziana per chi questa strada la sentiva sua. Croccolo, abituato a ricevere premi d'ogni tipo (compreso un David di Donatello come miglior attore non protagonista nel 1989) accettato con trasporto. Al punto che lui, all'apparenza scontroso, disincantato e burbero, quel giorno apparve commosso.



**IL DOLORE DEI COLLEGGI
NELLA CAMERA ARDENTE
A CASTEL VOLTURNO
DOVE AVEVA SCELTO
DI VIVERE: «ERA STANCO
NON SI SENTIVA PIÙ LUI»**

Nello stesso sala dove Carlo ebbe le chiavi della città adesso c'è il suo feretro. Oggi uscirà da qui, la sala consiliare del municipio, e raggiungerà Napo-

li, San Ferdinando, la cosiddetta chiesa degli artisti in piazza Trieste e Trento, dove alle 16 comincerà il rito funebre.

Intanto, nel piccolo centro domiziano arrivano uno a uno gli amici di una vita, per lo più artisti, colleghi. C'è Giacomo Rizzo, Lucia Cassini, Lucio Ciotola. Con la scomparsa, di Carlo, per qualcuno era ancora Carletto, hanno perso anche una parte di se stessi. Sono addolorati, dolenti, se non lo fanno vedere è perché «lui non avrebbe voluto vederci piangere». E allora, dopo aver fissato il feretro, dopo averlo toccato come nell'ultimo atto d'addio, dopo una preghiera, danno stura ai ricordi, tornano a galla aneddoti che sanno di polvere di palcoscenico, la tristezza si stempera in un sorriso. Come è giusto che sia, come lui avrebbe voluto.

Daniela Cenciotti, la moglie di Croccolo, ha lasciato un messaggio ai piedi del feretro, sintesi o summa, a secondo della prospettiva, della loro unione: «Al mio compagno di vita ed arte». Martedì al teatro Tor Bella Monica di Roma c'è la prima di un'opera

scritta e recitata da Daniela, «Kickboxing». Sul suo volto si legge il dolore di chi ha perso non solo il marito, ma un punto di riferimento esistenziale. È proprio per questo martedì non salterà il debutto teatrale: «Se lo facessi», ripete più di una volta, «Carlo tornerebbe tra noi anche solo pochi minuti per rimproverarmi di quella che definirebbe una scelta insensata». Tutti quelli che l'ascoltano le credono. Daniela ha 36 anni meno di Carlo, si incontrarono circa 25 anni al teatro Colosseo di Roma, all'epoca diretto dall'attore, lei recitava in uno spettacolo dal titolo «Matrimonio scombinato».

«Sen'è andato un pezzo importante del cinema e del teatro. Sen'è andato un compagno di vita tenero e amoroso. Se n'è andato, determinato e consapevole così come è vissuto. A noi tutti resta il dovere e la responsabilità di perpetuare il ricordo e conservarne il sorriso», racconta commossa Daniela. E, ancora: «L'età e gli acciacchi gli pesavano, non gli piaceva vivere così, non si sentiva più lui, non si sentiva più Carlo. Semplicemente, si è lasciato andare».

Nella camera ardente continuano ad arrivare tante persone, semplici cittadini e personaggi dello spettacolo. Massimo Ranieri si fa sentire al telefono, Luigi de Magistris su Facebook ricorda uno «straordinario artista».

La scomparsa dell'attore, intanto, riesce nel miracolo laico di riunire Luigi Petrella, l'attuale primo cittadino di Castel Volturno, e Dimitri Russo, il suo predecessore-oppositore politico. Insieme i due amministratori pubblici locali stanno valutando il miglior modo per ricordare la figura di quello che è stato il personaggio più celebre e popolare della città domiziana. Probabilmente sarà realizzato un monumento in suo onore, come già fatto per Mimmo Novello e Miriam Makeba, che in un modo o nell'altro hanno lasciato qui una traccia indelebile: il primo assassinato dalla camorra, la seconda stroncata da un malore dopo un concerto antirazzista. A Croccolo sarebbe piaciuto trovarsi in loro compagnia, qui, dove aveva deciso di vivere e dove si è lasciato morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande attore è morto a 92 anni. Il sodalizio con il principe della risata: detestava essere definito la sua spalla
«Ha ispirato la mia vita, è stato un maestro». L'amicizia affettuosa con la diva: «Era spaventosamente sola»

Titta Fiore

Con gli anni Carlo Croccolo non aveva smussato gli angoli della sua personalità aspra, sincera fino all'impudicizia dei sentimenti. Però ci era venuto a patti. Diceva: «Ho un carattere infame, lo riconosco. Ma che ci posso fare?». Alle sdolcinate dei ricordi preferiva sempre il graffio beffardo, la zampata ironica e impietosa. Armato di un'ironia affilata e di una scontentezza amara, poteva resistere a tutto, ma non alla tentazione di una buona battuta. Considerava la sua vita avventurosa il primo bersaglio, il ghiaccio era quasi sempre bruciante: non indovava mai la pillola, non costruiva epifanie spettacolari su questo o quell'incontro speciale, e si che i suoi racconti avevano per protagonisti Totò, Eduardo, Marilyn, i pezzi da novanta dell'immaginario collettivo del secolo scorso. Sapeva di essere bravo, però non gli piaceva portare a spasso il suo monumento, come accade a tanti attori di lungo corso che si ritrovano ad inanellare più ricordi che progetti. Ma sentiva come una sorta di dovere morale non disperdere la memoria di un'epoca. E testimoniare il tanto che aveva fatto sulle tavole del palcoscenico, sui set del cinema italiano degli anni d'oro e negli studi televisivi frequentati fino a qualche decennio fa, cessando in serie di successo come «Capri» personaggi capaci di conquistare il pubblico di ogni età.

Ancora nel 2017, a novant'anni, si divertiva a trafficare con l'elettronica ed era imbattibile nei videogiochi. Sulla tecnologia si vantava di dare dei punti a tecnici e consulenti e nel soggiorno della casa di Castel Volturno, dove abitava da tempo, era disseminato un vero e proprio campionario di pezzi di computer. Poi, quando ha sentito di «non essere più Carlo», com'eracconta con dolcorosa tenerezza la moglie Daniela Cacciotti, a poco a poco si è lasciato andare. E l'altra notte si è spento nel sonno. Quietamente. Serenamente. Sulla sua pagina Facebook la famiglia ha scritto con semplicità: «Ha vissuto una vita straordinaria come straordinario è stato il suo talento».



Formidabili quegli anni da Totò a Marilyn Monroe

Eppure, a sentire lui, quella carriera da protagonista non aveva nulla di romantico. «Ho deciso di fare l'attore per soldi» spiegava, «in un giorno guadagnavo quanto mia madre professoressa di storia e filosofia in una stagione». Del padre giramondo «con l'anima del truffatore», non aveva

«UN CARATTERACCIO»: SI RACCONTAVA CON UN'IRONIA AMARA E NON FACEVA SCONTI NEMMENO A SE STESSO

alcuna stima e mai lo frequentò. In sessant'anni di lavoro ha fatto di tutto e tutto bene: il doppiatore di Stanlio e Ollio (dando la voce a Stan Laurel e Oliver Hardy nella stessa storia), ma anche di De Sica ne «I due marescialli» (la famosa battuta «domenicano... domenicano... Capurro», beh, la urlava lui), l'attore in oltre cento film, tra comicità e musical, il regista di improbabili western sotto falso nome e a teatro ha recitato con Strehler in «La grande magia» e nelle più famose commedie musicali di Garinei e Giovannini: «Rinaldo in campo» e «Aggiungi un posto a tavola». Ha vinto anche un David di Donatello per «Ore» di Magni ed è stato tra i protagonisti di «Tre uomini e

una gamba» di Aldo Giovanni e Giacomo. Sopra ogni cosa, ha recitato con il sommo Totò in una decina di film e a partire dalla fine degli anni Cinquanta è stato l'unico attore autorizzato dal principe della risata a prestargli la voce nel doppiaggio di alcune scene in esterni. Con discrezione e affetto gli era stato vicino quando aveva cominciato a perdere la vista. «Avevamo lo stesso timbro, Totò se ne accorse sentendomi doppiare in francese. «La legge è legge» con Fernando e mi mandò a chiamare. Io mi ero trasferito in Canada, rientrai e cominciai il lavoro dietro le quinte. Non se ne accorse nessuno, nessuno doveva sapere. Solo per «Uccellacci e uccellini» volle fare tutto da solo, Pa-

solini gli dava una pacca sulla spalla e lui attaccava la battuta. Sempre perfetto».

Sugli anni passati accanto al principe di Curtis aveva una maniera di aneddoti. Grazie alla sua memoria formidabile, precisa come il database di un computer, pensava anche di

AMAVA LE DONNE E I COMPUTER NESSUN FUOCO SACRO: «HO COMINCIATO A RECITARE PER SOLDI»

scrivere un libro, «Totò ed io» per raccontare tutto, assolutamente tutto, di un sodalizio irripetibile. «Detestava essere definito la sua spalla», diceva: «Ha ispirato la mia vita, è stato un maestro». Sul lavoro, spiegava, era rigoroso e severo e la diceria che improvvisasse le battute era, appunto, solo una leggenda. In realtà, riscriveva tutto: «Ci chiudevamo nella sua roulotte, lui dettava le battute, Mario Castellani scriveva e poi prove su prove, come a teatro. Totò non permetteva a nessuno di cambiare una virgola. L'unico sono stato io, nella scena della mormadella in «Signori si nasce», e gli scappò da ridere». Tra loro si instaurò un rapporto strettissimo, un po' come tra padre e figlio, «il figlio maschio che non aveva avuto». Non furono sempre rose e fiori. Carlo, «giovannissimo è un po' cretino», sul set ne combinava di tutti i colori. Una volta, durante le riprese di «Lascia o raddoppia», si appassionò a un paio di pattini con le ruote di legno, scorzando per i corridoi dello studio incurante del rumore. Finché Totò lo convocò per provare «la scena dell'amadido», lo chiuse a doppia mandata e lo lasciò lì dentro per oltre un'ora: «Restai in silenzio, povero me, ma imparai la lezione».

Arrestato per un fatto di droga in un festino romano e poi proscioltto, cominciò anche il carcere, sei mesi d'inferno, e l'amarezza della sconfitta. Emigrò in Canada e ricominciò da cameriere, tornò in Italia e rifiutò una parte nello «Scicco bianco» di Fellini, rimpiangendolo per sempre. Da giovane mancò la laurea in Medicina per pochi esami, a Hollywood rischiò di fare un film con William Wyler. E al sole della California incontrò la divina Monroe, poco prima che morisse. Si conobbero a una festa della Paramount, per via di capelli mossi lei lo scambiò per un irlandese, scoppiò a ridere sentendolo parlare con l'accento napoletano, fecero amicizia. Un'affettuosa amicizia che durò tre mesi. «Marilyn era cristallo puro, una donna meravigliosa. Inscruta del suo fascino e spaventosamente sola. Fu bello, ma anche triste».

Della vita che con lui era stata generosa di giorni gli dava consolazione: stare accanto alla giovane moglie e poco altro. «Se n'è andato un compagno di vita tenero e amoroso», dice ora Daniela, «a noi tutti resta il dovere e la responsabilità di perpetuare il ricordo e conservarne il sorriso».

© RIPRODURRE È RISERVATA



Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

MACRO

È morto a 92 anni nella sua Napoli uno dei più grandi caratteristi: lavorò in un centinaio di film. Fu la spalla di Antonio De Curtis, vinse un David. Ed ebbe una love story con la divina Monroe

IL RITRATTO

E morto a Napoli, la sua città, l'attore Carlo Croccolo, uno dei più grandi caratteristi che l'Italia abbia mai avuto. Era nato 92 anni fa e la sua carriera, sempre divisa tra cinema, teatro e varietà, è stata costellata di oltre cento film, di cui una ventina interpretati come spalla di Totò, e accanto ad altri grandi come Eduardo, Peppino De Filippo, Vittorio De Sica: 47 morto che parla, in cui aveva il ruolo del cameriere dell'avarissimo principe de Curtis, *Miseria e nobiltà*, Totò lascia o raddoppia? *Signori si nasce*, *Ragazze da marito*, *Non è vero... ma ci credo*, *Bellezze in bicicletta*. Aveva vinto un David di Donatello nel 1989 per la sua interpretazione di 'O re, il film storico



A destra, Croccolo in "Falstaff"
Sopra, con Alberto Sordi in "L'avaro"
Sotto, con Totò in "Signori si nasce"



Croccolo, la magia da Totò a Marilyn

di Luigi Magni, ed è stato il padre della sposa in *Tre uomini e una gamba* (1997), la commedia di Aldo, Giovanni e Giacomo. Negli anni Cinquanta prestò la sua voce a Oliver Hardy, prendendo il posto di Alberto Sordi. A teatro è stato diretto da Giorgio Strehler in *La grande magia di Eduardo* e ha recitato nelle commedie di Garinei e Giovannini *Rinaldo in campo* (edizione 1987), accanto a Massimo Ranieri, e *Aggiungi un posto a tavola* con Johnny Dorelli (1990). Ha preso parte anche a sceneggiati televisivi e fiction, tra cui *Capri* in cui aveva il ruolo del pescatore Totonno.

LA DIVA

Non solo cinema e teatro. Nella lunga vita di Croccolo c'è stato posto anche per una clamorosa love story con Marilyn Monroe. L'attore rivelò questo "segreto" 11 anni fa, quando già ne aveva 81, in un'intervista concessa al settimanale *Sorrisi e canzoni*. «È vero, Marilyn e io abbiamo avuto una storia d'amore», confessò. «È durata soltanto tre mesi ma io ero pazzamente innamorato di lei. Tuttavia stare con una diva di quella grandezza era un inferno e io, alla fine, sono fuggito». L'attore aveva conosciuto la

star nel 1961, il periodo peggior della sua vita che si sarebbe tragicamente conclusa un anno dopo: i due s'incontrarono a una festa a Los Angeles, grazie a Sammy Davis e all'entourage del presidente John Fitzgerald Kennedy. «Abbiamo iniziato a parlare e poi...», rievocava Croccolo. «È cominciata così, come cominciano tante storie. Lei, tra l'altro, aveva il vizio di

A TEATRO È STATO DIRETTO DA STREHLER E HA RECITATO ANCHE NELLE COMMEDIE DI GARINEI E GIOVANNINI

bere e io tentai di farla smettere, ma inutilmente». Tra le interpretazioni più celebri dell'attore, c'è la macchietta di Pinozzo, il suo alter ego, un giovane ingenuo soldatino, lento di riflessi che compare nei film *I cadetti di Guascogna*, con Ugo Tognazzi e Walter Chiari, poi in *I pompieri di Viggiù*.

Nel 1971 Croccolo diresse un paio di western (*Una pistola per cento croci* e *Black Killer*) sotto falso nome, poi tornò all'amato teatro. Prese parte a *Casotto*, il film corale di Sergio Citti (1977) e la sua ultima apparizione nel cinema è nel 2014, in *Vacanz... ieri oggi e domani* di Lucio Ciotola e Fabio Massa. Come doppiatore, Croccolo ha dato la voce a Totò quando quest'ultimo si era am-

malato, Harry Belafonte, Dom DeLuise.

TRE GENERAZIONI

«Se n'è andato un pezzo importante del Cinema e del Teatro. Se n'è andato un compagno di vita tenero e amoroso. Se n'è andato, determinato e consapevole così come è vissuto. A noi tutti resta il dovere e la responsabilità di perpetuare il ricor-

TRA I SUOI RUOLI PIÙ CELEBRI LA MACCHIETTA DI PINOZZO NEL 1971 DIRESSE UN PAIO DI WESTERN

do e conservare il sorriso», ha detto ieri Daniela Cenciotti, la vedova dell'attore. Si è espresso anche il ministro Dario Franceschini: «Con grazia e maestria Croccolo ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro ed è stato protagonista anche a fine carriera di convincenti interpretazioni che hanno donato gioia e allegria a molti». Alessandro Gassman ha twittato: «Addio Carlo Croccolo. Buon viaggio. RIP». E il sindaco di Napoli, che per i suoi 90 anni gli consegnò la storica medaglia della città, ha aggiunto: «Rimarrà in ognuno di noi il ricordo del suo sorriso, della sua umanità e della sua splendida arte».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24 DOMENICA
13 OTTOBRE 2019



VOLTI DEL CINEMA

Croccolo, la spalla di Totò che amò Marilyn

Addio all'attore e doppiatore napoletano: aveva 92 anni. Una vita spericolata



di GIOVANNI BOGANI

NAPOLI

È MORTO, a 92 anni, l'attore Carlo Croccolo. Probabilmente lo ricordiamo per l'interpretazione del padre della sposa incattivito, volgare e cinico in *Tre uomini e una gamba*, quando affida ad Aldo, Giovanni e Giacomo la cura di una gamba di legno che vale un sacco di soldi, e un cagnolino cui tiene come a un figlio. Né l'una né l'altro giungeranno indenni, e lui aspetterà i tre sciagurati al varco, col fucile puntato.

Ma Carlo Croccolo è stato molte altre cose. Attore bravo senza averlo mai creduto troppo, in una vita come un ottovolante fra successi e cadute. Ha recitato in oltre cento film, ha lavorato con Totò e con Eduardo De Filippo, ha vinto un *David di Donatello* - nel 1989, per

LUNGA CARRIERA

Dai film col principe De Curtis a *Tre uomini e una gamba* con Aldo, Giovanni e Giacomo

Ore di Luigi Magni. E ha avuto, dice la leggenda, anche una storia d'amore con Marilyn Monroe. Forse quella è l'unica cosa dubbia. Magari non è stata proprio una storia d'amore, magari è stato un flirt, o magari solo un breve incontro a una festa, con una donna già turbata, sfiata, tormentata, un anno prima del suo suicidio.

ERA IL 1961, Croccolo finisce in una festa, invitato da Jean Negulesco, un regista con cui aveva lavorato, e che era effettivamente amico di Marilyn. La Monroe si aggira barcollante con un bicchiere in mano, lo scambia per un irlandese: Croccolo ha i capelli rossi e la pelle chiara. Iniziano a parlare. Poi, in al-

Carlo Croccolo accanto a Totò negli anni '50. David di Donatello per "O re" di Magni, è stato anche il padre della sposa in "Tre uomini e una gamba" (1997) con Aldo, Giovanni e Giacomo



cune interviste, l'incontro finisce lì. In altre, si sviluppa in un flirt durato tre mesi. «Ero pazzamente innamorato di lei, ma stare con lei era un inferno, e alla fine sono fuggito». Non fuggirà mai, invece, dalla moglie Daniela Cenciotti, che gli è stata vicina fino all'ultimo. E che lo ricorda come «un compagno di vita tenero e amoroso. Se n'è andato determinato e consapevole, così come era vissuto».

UNA VITA a zigzag, la sua. Nato a Napoli, la madre insegnante di storia e filosofia al liceo, il padre, ebreo alessandrino, che parla sei lingue ma è sempre senza soldi, perduto fra sogni, imbrogli e chiacchiere. In sé, Croccolo sente convi-

vere le due anime: «Mi considero un perfezionista mancato. Ho fatto l'attore per soldi, perché guadagnavo in un giorno quello che mia madre guadagnava in un anno. Ma non mi sono mai sentito un grande attore. Non lo sono, non ho mai fatto niente per esserlo. Sono come quei cani randagi che Totò cercava, inutilmente, di raccogliere e accudire».

TOTÒ lo accudisce e lo protegge; ma anche lui accudisce Totò. Insieme fanno una decina di film, nei quali Croccolo è cameriere, cuoco, maggiordomo di Totò: cameriere in *47 morto che parla* del 1951, maggiordomo in *Totò lascia o raddoppia?* del 1956 e in *Signori si nasce*, del 1960. La spalla ideale? La parola "spalla", Croccolo la detestava. «La spalla la vendono in macelleria: perché non allora il fegato, o magari il cervello di Totò? Diciamo che ho fatto l'attore di sostegno. Ho sostenuto Totò, anche umanamente». E al principe De Curtis, Croccolo ha anche prestato la voce, doppiandolo in numerose occasioni, dal 1957 in poi. E, forte della collaborazione con Totò, dice un "no" clamoroso a Federico Fellini: «Mi chiamò per *Lo scacco bianco*: ma io lavoravo tantissimo con Totò, Fellini non era ancora nessuno. Rifiutai, e la parte andò a Leopoldo Trieste».

UNA VITA sorprendente, anche per certi picchi drammatici. «Fui arrestato per droga», racconta in un'intervista, «restai in carcere sei mesi, venni prosciolto. Ma io che non mi ero mai drogato, una volta uscii cominciai a farlo. Andai a vivere in Canada, feci il cameriere, mi liberai dalla droga, ricominciai una vita normale». All'inizio degli anni '70 torna in Italia, e fa anche il regista di film, sotto pseudonimo. Lavora con Strehler, poi negli anni '80 nei musical con Garinei e Giovannini, recentemente nella fiction *Capri* in tv. Ma la sua carriera la ricordava come una lunga strada in salita. I funerali si terranno oggi alle 16, presso la chiesa San Ferdinando di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24 DOMENICA
 13 OTTOBRE 2019



VOLTI DEL CINEMA

Croccolo, la spalla di Totò che amò Marilyn

Addio all'attore e doppiatore napoletano: aveva 92 anni. Una vita spericolata



di GIOVANNI BOGANI

NAPOLI

È MORTO, a 92 anni, l'attore Carlo Croccolo. Probabilmente lo ricordiamo per l'interpretazione del padre della sposa incattivito, volgare e cinico in *Tre uomini e una gamba*, quando affida ad Aldo, Giovanni e Giacomo la cura di una gamba di legno che vale un sacco di soldi, e un cagnolino cui tiene come a un figlio. Né l'una né l'altro giungeranno indenni, e lui aspetterà i tre sciagurati al varco, col fucile puntato. Ma Carlo Croccolo è stato molte altre cose. Attore bravo senza averlo mai creduto troppo, in una vita come un ottovolante fra successi e cadute. Ha recitato in oltre cento film, ha lavorato con Totò e con Eduardo De Filippo, ha vinto un **David di Donatello** - nel 1989, per

LUNGA CARRIERA

Dai film col principe De Curtis a *Tre uomini e una gamba* con Aldo, Giovanni e Giacomo

Ore di Luigi Magni. E ha avuto, dice la leggenda, anche una storia d'amore con Marilyn Monroe. Forse quella è l'unica cosa dubbia. Magari non è stata proprio una storia d'amore, magari è stato un flirt, o magari solo un breve incontro a una festa, con una donna già turbata, sfiorita, tormentata, un anno prima del suo suicidio.

ERA IL 1961, Croccolo finisce in una festa, invitato da Jean Negulesco, un regista con cui aveva lavorato, e che era effettivamente amico di Marilyn. La Monroe si aggira barcollante con un bicchiere in mano, lo scambia per un irlandese: Croccolo ha i capelli rossi e la pelle chiara. Iniziano a parlare. Poi, in al-

Carlo Croccolo accanto a Totò negli anni '50. David di Donatello per "O re" di Magni, è stato anche il padre della sposa in "Tre uomini e una gamba" (1997) con Aldo, Giovanni e Giacomo



cune interviste, l'incontro finisce lì. In altre, si sviluppa in un flirt durato tre mesi. «Ero pazzamente innamorato di lei, ma stare con lei era un inferno, e alla fine sono fuggito». Non fuggirà mai, invece, dalla moglie Daniela Cenciotti, che gli è stata vicina fino all'ultimo. E che lo ricorda come «un compagno di vita tenero e amoroso. Se n'è andato determinato e consapevole, così come era vissuto».

UNA VITA a zigzag, la sua. Nato a Napoli, la madre insegnante di storia e filosofia al liceo, il padre, ebreo alessandrino, che parla sei lingue ma è sempre senza soldi, perduto fra sogni, imbrogli e chiacchiere. In sé, Croccolo sente convi-

vere le due anime: «Mi considero un perfezionista mancato. Ho fatto l'attore per soldi, perché guadagnavo in un giorno quello che mia madre guadagnava in un anno. Ma non mi sono mai sentito un grande attore. Non lo sono, non ho mai fatto niente per esserlo. Sono come quei cani randagi che Totò cercava, inutilmente, di raccogliere e accudire».

TOTÒ lo accudisce e lo protegge; ma anche lui accudisce Totò. Insieme fanno una decina di film, nei quali Croccolo è cameriere, cuoco, maggiordomo di Totò: cameriere in *47 morto che parla* del 1951, maggiordomo in *Totò lascia o raddoppia?* del 1956 e in *Signori si nasce*, del 1960. La spalla ideale? La parola "spalla", Croccolo la detestava. «La spalla la vendono in macelleria: perché non allora il fegato, o magari il cervello di Totò? Diciamo che ho fatto l'attore di sostegno. Ho sostenuto Totò, anche umanamente». E al principe De Curtis, Croccolo ha anche prestato la voce, doppiandolo in numerose occasioni, dal 1957 in poi. E, forte della collaborazione con Totò, dice un "no" clamoroso a Federico Fellini: «Mi chiamò per *Lo sceicco bianco*: ma io lavoravo tantissimo con Totò, Fellini non era ancora nessuno. Rifiutai, e la parte andò a Leopoldo Trieste».

UNA VITA sorprendente, anche per certi picchi drammatici. «Fui arrestato per droga», racconta in un'intervista, «restai in carcere sei mesi, venni prosciolto. Ma io che non mi ero mai drogato, una volta uscito cominciai a farlo. Andai a vivere in Canada, feci il cameriere, mi liberai dalla droga, ricominciai una vita normale». All'inizio degli anni '70 torna in Italia, e fa anche il regista di film, sotto pseudonimo. Lavora con Strehler, poi negli anni '80 nei musical con Garinei e Giovannini, recentemente nella fiction *Capri* in tv. Ma la sua carriera la ricordava come una lunga strada in salita. I funerali si terranno oggi alle 16, presso la chiesa San Ferdinando di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brindisi

Teatro Verdi, via Santi 1
Alle 19, ingresso libero

Il ritorno di Servillo con "È stato il figlio"

di **Gennaro Totorizzo**

È uno degli attori italiani più apprezzati. Ha vinto, tra gli altri premi, due European film award, quattro David di Donatello e quattro Nastri d'argento. Toni Servillo, alle 19 al teatro Verdi di Brindisi, chiuderà le serate speciali promosse per celebrare la decima edizione dell'Apulia film forum. Per l'occasione, in un talk, parlerà del suo percorso artistico e presenterà il film *È stato il figlio* (foto) diretto da Daniele Ciprì, del quale è il protagonista.

Nonostante la pellicola sia ambientata a Palermo, è stata girata proprio a Brindisi: le riprese hanno coinvolto, nel 2011, i quartieri Paradiso (e in particolare piazza De Ferraris), Commenda e Bozzano. Ma anche Mesagne, San Pancrazio Salentino e altri borghi della provincia brindisina. Nel film viene raccontata la storia della disagiata famiglia Ciraulo, narrata da un uomo seduto in un ufficio postale alle persone in attesa. Il capofamiglia Nicola con la moglie Loredana, i figli Tancredi e Sere-

nella e i nonni Fonzio e Rosa vivono in condizioni estremamente precarie.

La loro vita viene sconvolta dalla morte di Serenella, colpita da un proiettile vagante. Ma l'uccisione, paradossalmente, si trasforma in un'opportunità grazie al risarcimento economico che lo Stato riserva alle vittime di mafia. Quando la grande somma arriva, in ritardo (tanto da costringerli a rivol-

gersi a un usuraio nell'attesa), i Ciraulo devono decidere come investire i soldi per riscattarsi. E per volere di Nicola, comprano una lussuosa automobile, che però segna la rovina della famiglia. L'incontro, moderato dal giornalista Fabrizio Corallo, sarà introdotto dalla presidente di Apulia film commission, Simonetta Dellomonaco. Info apuliafilmcommission.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO

Carlo Croccolo una vita con Totò l'ultimo omaggio a Castel Volturno

Aveva 92 anni, oggi i funerali nella sua Napoli
La moglie: "Vorrei si ricordasse il suo sorriso"

di Raffaele Sardo

Se n'è andato in punta di piedi. Carlo Croccolo, attore, doppiatore, regista e sceneggiatore, si è spento ieri, a 92 anni, nella sua casa al Villaggio Coppola Pinetamare, a Castel Volturno. L'attore, che tra gli anni '50 e '60 ha lavorato al fianco dei più grandi attori italiani come Totò, Eduardo e Peppino De Filippo, da trent'anni aveva eletto Castel Volturno a suo *buon retiro*: lo definiva «una bella donna maltrattata». Al suo fianco la compagna Daniela Cenciotti che l'ha assistito fino all'ultimo.

La morte è stata annunciata dalla famiglia su Facebook: «Questa mattina, alle prime luci dell'alba, si è spento il maestro Carlo Croccolo - è scritto nel post - Ha vissuto una vita straordinaria come straordinario è stato il suo talento».

Croccolo ha lavorato particolarmente accanto a Totò in numerosi e celebri film (memorabile la sua interpretazione in "Signori si nasce") ed è stato anche il suo doppiatore e persino la controfigura ufficiale, quando le condizioni di salute del Principe si sono aggravate. Nella sua lunghissima carriera, ha recitato in oltre cento film, anche accanto ad Alberto Sordi in "L'avaro" (1990) ed è stato il padre della sposa in "Tre uomini e una gamba" (1997) con Aldo, Giovanni e Giacomo. Ha vinto un David di Donatello nel 1989, e negli ultimi anni ha riconquistato una certa notorietà recitando nella serie televisiva



▲ **Il ricordo**
La camera ardente a Castel Volturno. Accanto, con Totò

Con il Principe in memorabili film, ma ne era stato anche la voce e la controfigura. Lo ricordano Ranieri, Rizzo, Isa Danieli e il ministro Franceschini



«Capri», al fianco di Isa Danieli, che non a caso è stata ieri tra le primissime persone ad esprimere dolore per la scomparsa dell'amico-attore.

«Se n'è andato un pezzo importante del cinema e del teatro - ha ricordato la moglie - un compagno di vita tenero e amoroso. Determinato e consapevole così come è vissuto. A noi tutti restano il dovere e la responsabilità di perpetuarne il ricordo e conservarne il sorriso».

Nel primo pomeriggio di ieri la salma di Croccolo è arrivata nella camera ardente allestita nella sala consiliare del Comune di Castel Volturno. Un omaggio all'artista che due anni fa, in occasione del suo novantesimo compleanno, ricevette le chiavi della città dalle mani dell'allora sindaco, Dimitri Russo. Ad accogliere la salma di Croccolo l'attuale sindaco, Luigi Petrella e anche il suo predecessore. «Croccolo è stato una pietra miliare del teatro e del cine-

ma italiano - ricorda Russo - Aveva scelto la tranquillità di Castel Volturno per trascorrere la sua vecchiaia».

Nella camera ardente, sono arrivati in tanti, amici e semplici cittadini, per rendere omaggio all'attore. Tra i primi Giacomo Rizzo, fiamco di sempre, e Lucia Cassini: «Il ricordo più bello che ho di lui è quando ha lavorato nella mia fiction, "Ischia forever": aveva una forza pazzesca dentro, nonostante l'età». Giuseppe Casella, attore e pittore: «Dovevamo fare un film insieme, c'era anche la sceneggiatura. Purtroppo non sarà possibile». Il comico Lucio Ciotola: «Peccato che lui non ha capito quanto era grande...». Marco de Maio, regista: «È stato un artista immenso, un'icona napoletana». Chi non è potuto arrivare a Castel Volturno, ha fatto sentire la vicinanza in altri modi: Alessandro Gasmann, per esempio, e Massimo Ranieri, che con Croccolo aveva lavorato nel lonta-

no 1987 con la commedia "Rinaldo in campo».

Anche il ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini, ha voluto rendere omaggio all'attore napoletano: «La scomparsa di Carlo Croccolo - ha detto - è un grande lutto per lo spettacolo italiano, che perde un attore, regista e doppiatore che con grazia e maestria ha attraversato tre generazioni di cinema e teatro».

Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, dice: «Due anni fa in occasione dei suoi 90 anni volemmo ricordare la sua meravigliosa carriera con la medaglia della Città. Rimarrà in ognuno di noi il ricordo del suo sorriso, della sua umanità e della sua splendida arte. Ciao Carlo». L'ultimo saluto e l'ultimo applauso saranno tributati a Croccolo alle 16 nella Chiesa di San Ferdinando in piazza Trieste e Trento.

DI PIETRO PIZZINO PER L'ESPRESSO



Mito di Napoli

Carlo Croccolo, addio a 92 anni: fu spalla di Totò

■ È morto ieri all'età di 92 anni Carlo Croccolo, attore e doppiatore che tra gli anni '50 e '60 aveva lavorato al fianco dei più grandi comici italiani come Totò, Eduardo e Peppino De Filippo.

In quel decennio ha interpretato molti film tra cui *47 morto che parla*, *Miseria e nobiltà*, *Totò lascia o raddoppia?* e *Signori si nasce tutti con Totò*. In totale ha recitato in 118 film, tra cui vanno ricordati anche *Ieri, oggi, domani* di Vittorio De Sica, *Casotto* di Sergio Citti, *'O re di Luigi Magni* (**David di Donatello** e Ciak d'Oro come migliore attore non protagonista nel 1988), *Cammerieri* e *Tre uomini e una gamba* con il trio Aldo, Giovanni e Giacomo. Ha lavorato moltissimo anche come doppiatore, prestando, tra gli altri, la sua voce ad Oliver Hardy. In alcuni casi ha perfino doppiato entrambi i personaggi di Stanlio & Ollio. A partire dal 1957 inoltre ha doppiato Totò in alcune scene realizzate in esterno, dove non era possibile girare in presa diretta e che Totò non riuscì a doppiare a causa dei suoi problemi alla vista.

Una decina di anni fa inoltre rivelò di aver avuto una breve relazione con Marilyn Monroe, nel 1961.



L'ATTORE NAPOLETANO MORTO A 92 ANNI, NEL 2008 SVELÒ L'AMORE CON MARILYN MONROE

Addio a Carlo Croccolo, alter ego di Totò Con lui girò capolavori e ne fu la voce dal '57

MARIA BERLINGUER

È stato il cuoco, il cameriere, il maggiordomo di un principe squattrinato e pennosamente affamato e poi anche l'unico doppiatore autorizzato da Totò, quando il principe della risata non ha più potuto girare in esterno. Ma Carlo Croccolo, morto ieri a 92 anni, è stato molto altro. «Questa mattina

alla prime luci dell'alba si è spento il maestro Carlo Croccolo», ha scritto la famiglia sulla pagina Facebook dell'attore, annunciando che i funerali si terranno oggi pomeriggio a Napoli, la città che gli ha dato i natali.

Nella sua lunghissima carriera, iniziata a soli 23 anni con la commedia *Don Ciccillo si gode il sole*, ha lavorato in 118 film con registi del calibro di Vittorio De Sica e Luigi Magni. Ne

ha persino diretto qualcuno. Due western all'italiana, *Una pistola per cento croci* e *Blackkiller*, firmati con lo pseudonimo di Lucky Moore. Alter ego di Totò, il suo nome è legato a battute irresistibili che ancora tengono banco, come «birra e salcicce». Hanno interpretato *insieme 47 morto che parla*, capolavori come *Signori si nasce*, *Totò lascia o raddoppia*, *Miseria e nobiltà*. I riconoscimenti della critica però sono arrivati molto

più tardi, come spesso è accaduto per i grandi della risata. Il David di Donatello e il Ciak d'oro per il miglior attore protagonista li deve a Luigi Magni che lo ha scelto per *O re*. Il più giovane lo hanno riscoperto negli Anni 90, quando Aldo Giovanni e Giacomo lo hanno scelto come suocero e papà di Luciano Litzetto in *Tre uomini e una gamba* e poi per aver interpretato il pescatore Totonno nella fiction *Capri*.



Carlo Croccolo ha lavorato in 118 film con registi come De Sica e Magni



LE MAGNIFICHE QUATTRO

di Paolo Lapicca - foto di Aris Elvira - ha collaborato Fabio Pravato
intervista di Camilla Ghirardato - testi moda di Antonella Marmieri

Ambra Angiolini, Silvia D'Amico, Ilenia Pastorelli,
Serena Rossi: da *Brave Ragazze* sul set del loro
ultimo action-movie a strepitose modelle sul nostro
set fotografico. Niente di più facile per la
banda di attrici "most wanted" del cinema italiano

In senso orario. In alto, per Ambra Angiolini. Abito di tulle con ricami floreali (REDValentino, 1.100 euro, tg. 36-48). A destra, per Ilenia Pastorelli. Abito di tulle con ricami floreali e underwear di maglia (REDValentino, 850 euro, tg. 36-48). Bracciale e anello di argento con ametista lanegonda. In basso, per Silvia D'Amico. Abito bustier corto con fiori applicati (Giambattista Valli x H&M, 299 euro, tg. 34-42). Collana, bracciali e anelli di oro rosa con diamanti e pietre Piaget. A sinistra, per Serena Rossi. Abito lungo di tulle con fiori ricamati (Giambattista Valli x H&M, 349 euro, tg. 34-42). Orecchini, anelli e bracciali di Damiani.





Per Ilenia Pastorelli.
Abito effetto raso
con decoro di
piume (Calcaterra,
1.316 euro, tg. 38-46).
Anelli e bracciali
di titanio e oro rosa
Vhernier.
Collant Orobù.





Per Ambra Angiolini.
Abito lungo
monospalla di crêpe
stretch (Dsquared2,
prezzo su richiesta).
Bracciale di argento
con galvanico
rutenio Pianegonda.





MODA

POKER DI DONNE

Quattro donne dalle vite complicate decidono di risollevarle le finanze travestendosi da uomo e rapinando le banche. È questa, in breve, la storia di *Brave ragazze*, in sala dal 10 ottobre. Siamo lontani dal noir in questa commedia ispirata a una vera vicenda degli anni Ottanta, quando un manipolo di rapinatori/trici divenne il terrore degli istituti di credito ad Avignone, Francia. Nel film il periodo storico è lo stesso, ma la storia è trasportata a Gaeta e le quattro "amazzoni della Vaucluse" (così i giornali francesi dell'epoca avevano soprannominato la banda) hanno le fattezze familiari di Ambra Angiolini, Ilenia Pastorelli, Serena Rossi e Silvia D'Amico.

ARMONIA DI ORMONI

Un formidabile poker di donne, che arrivano sul set di *Donna Moderna* gagliarde e di buon mattino, con pochi vezzi da dive ma molta complicità. Del resto, il film vanta un'alta rappresentanza femminile: dalle protagoniste a Stefania Sandrelli (mamma di Anna-Ambra Angiolini), alla regista Michela Andreozzi, qui alla sua seconda riuscitissima prova, che in *Brave Ragazze* si ritaglia il ruolo di assistente-grillo parlante del commissario Morandi (Luca Argentero). La prima domanda è proprio su di lui, co-protagonista e uno dei pochi maschi del cast. Com'è Argentero? Gli elogi si sprecano. «Un collega meraviglioso», «Bravissimo», «Un signore». Ma, interpretando forse il sentire generale, Ilenia se ne esce con un «E poi è 'bbono!», indiscutibile evidenza. Passiamo a parlare di come sia lavorare tra donne. «Una favola» garantisce Serena (nel film è Maria, sposata con un uomo violento). «Già dai tempi delle riprese noi quattro avevamo la nostra chat di WhatsApp. Nome del gruppo: #braveragazzeun... si può dire? Vabbe', proviamo con #braveragazzeuncorno».

Da sinistra, per Ambra. Completo smoking di lana grain de poudre (prezzo su richiesta) e sandali di velluto, tutto di Hermès. Collana di ebano e oro rosa, Vhernier. Per Ilenia. Abito chemisier di seta (Vivienne Westwood, prezzo su richiesta). Collana e anello di argento con pietre di spinello Pianegonda. Décolletées Jimmy Choo.

Ambra Angiolini, 42 anni

(Roma, 22 aprile 1977)

Stato: fidanzata.

Figli: Jolanda, 15 anni, e Leonardo, 13.

Carriera: debutta nella stagione 1992/1993 a *Non è la Rai*. La sua prima vera esperienza di attrice è in

Saturno contro (2007, David di Donatello

e Nastro d'argento come migliore attrice non protagonista).

Nel film è Anna, ragazza madre di due figli senza un lavoro stabile.

Ilenia Pastorelli, 33 anni

(Roma, 24 dicembre 1985)

Stato: molti fidanzati.

Carriera: Lo chiamavano *Jeeg Robot*

(2016, David di Donatello come migliore attrice), *Benedetta follia* (2018).

Nel film è Chicca, la bislacca.







MODA

Da sinistra, per Serena. Tuta fluida di velluto (Emporio Armani, prezzo su richiesta). Orecchini e collana di argento e anello con zirconi Pianegonda. Per Silvia. Giacca in twill di lana con frange (Stella McCartney, prezzo su richiesta). Reggiseno push up di seta (Intimissimi, 39,90 euro, tg. 1B-4B). Collana e anello d'oro con brillanti Marco Bieago. Leggings Golden Lady.

«Un'intesa fenomenale» conferma Ilenia-Chicca (la più freak della sgangherata banda). «In alcune scene siamo noi davvero. Per esempio, dopo la prima rapina c'è un momento in cui ci abbracciamo e saltiamo di gioia. Era nel copione ma è stato anche il modo in cui abbiamo espresso la felicità per una scena riuscita alla grande». La più bella definizione però è di Ambra (nel film una ragazza madre con due bambini e un lavoro incerto): «Sul set c'era un'armonia di ormoni eccezionale».

MENO PISTOLE, PIÙ SORRISI

Il travestimento è uno dei temi forti del film. «Le protagoniste» spiega Silvia, che nella storia recita la parte di Caterina, la più giovane e la più saggia della banda. «Si vestono da uomo sia per non essere riconosciute sia per sembrare più credibili. Ma tirare fuori un piglio maschile le aiuta a scoprire il loro lato più tosto». In realtà le quattro, in versione virile, più che incutere terrore sembrano la caricatura dei Duran Duran. «Per rendere ancora più credibile il travestimento ci siamo anche imbottite il "pacco" con del cotone... e poi ci siamo misurate gli attributi come veri machos».

Con i vestiti da sera di *Donna Moderna*, però, le ex-rapinatrici sfoderano il loro lato ultrafemminile. «È il bello di questo lavoro: infilarsi in un vestito e diventare quella donna lì» spiega Serena. Ma nella vita di tutti i giorni, che tipo di moda piace a queste ragazze? Risposta unanime: minimal. «Se lavori, poi che ti vesti a fare? Avrai tutto il giorno il vestito di scena» dice Silvia.

Le quattro ragazze di Gaeta danno una sterzata alle loro vite con una rapina: voi quattro lo fareste mai? Ambra: «Solo se sono al posto di comando. Io ideo il piano, le altre eseguono». Serena: «Se ci fosse di mezzo la mia famiglia...». Ilenia: «Se mi servissero soldi per comprare cappotti (sono la mia mania), subito!». Silvia: «Mai. I miei lavorano in banca, non me lo perdonerebbero».

Ultima curiosità: che effetto fa recitare con una signora del grande cinema come Stefania Sandrelli? Risponde Ambra per tutte: «Stefania non è una collega, è un mito. Una donna libera e anticonvenzionale che ha lottato per la sua indipendenza con l'arma più affilata ed efficace di noi donne: il sorriso».

Serena Rossi, 34 anni

(Napoli, 31 agosto 1985)

Stato: dal 2008 è legata all'attore Davide Devenuto.

Figli: Diego, 2 anni (quasi 3)

Carriera: dopo tanta tivù (*L'ispettore Colliandro*, *Squadra Mobile*), il successo al cinema con *Ammore e malavita* (2017) e poi il film tivù *Io sono Mia* (2019), la bio-pic su Mia Martini.

Nel film è Maria, vittima di un marito violento e devota alla Madonna.

Silvia D'Amico, 33 anni

(Roma, 4 maggio 1986)

Stato: fidanzata.

Carriera: spazio dal cinema d'autore come protagonista di *Non essere cattivo* di Claudio Caligari (2015) alla tivù, con *Squadra antimafia - Il ritorno del boss* (2016), alla commedia cinematografica di *Hotel Garin* di Simone Spada con Luca Argentero e Claudio Amendola (2018).

Nel film è Caterina, la brava ragazza.



Addio a Paolo Ferrari, l'italiano che sapeva tutto di Hollywood

IL RITRATTO/2

Un gentiluomo, un punto di riferimento, un "saggio" cui ricorrere per misurare la temperatura del grande cinema americano. Si è spento ieri Paolo Ferrari, storico presidente dell'Anica, per anni tra gli uomini più influenti dell'industria cinematografica italiana. Nato ad Alessandria, a soli 23 anni era entrato in Metro-Goldwyn-Mayer, di cui divenne - poco più di dieci anni dopo - direttore generale e poi amministratore unico. Dirigente in Columbia Pictures Italia per 11 anni, nel 1989 era già direttore generale per la divisione Pictures della Warner Bros. Entertainment Italia. Dal 2006 fu Presidente dell'Anica, dal 2009 presidente della nuova Confindustria Cultura Italia, dal 2012 Presidente della Fondazione cinema per Roma.

LA VISIONE

«La morte di Paolo ci addolora moltissimo; è stato un grande uomo di cinema, un galantuomo, una persona che ha unito visione strategica e forte capacità di lavoro al servizio di questa industria», ha detto ieri l'attuale presidente dell'Anica Francesco Rutelli, aggiungendo la sua voce al comunicato di cordoglio dell'associazione: «Anica lo ricorda per la profonda competenza di protagonista del cinema, per l'auto-



Paolo Ferrari, 85 anni, con Will Smith, 51, a Roma nel 2008

revozza, l'umanità e le capacità dimostrate nel corso del suo mandato».

Ma è stata soprattutto la conoscenza delle dinamiche dell'industria del cinema usa - che Ferrari frequentava fin da giovanissimo - ad aver fatto di lui un punto di riferimento per gli operatori del cinema. Nell'ufficio di Ferrari sono passati, nel corso degli anni, quasi tutti i nomi della cine-industria italiana: «Quando andavamo a trovarlo, alla Warner, Paolo era sempre pronto ad accoglierci - racconta Piera De Tassis, presidente e direttore artistico dei David di Donatello - Era molto generoso nel farsi ponte fra noi e il cinema americano, era un vero gentiluomo. Una sicurezza: parlavi con lui, e capivi

cosa succedeva negli Usa. Era un solido riparo per chi voleva sapere, per i giornalisti, per gli operatori del settore».

Iconica era anche la sua scrivania, «una di quelle scrivanie di una volta, molto solida, con un disegno particolare», oggi finita, «per una serie di passaggi e coincidenze», proprio nella sede dei David. «Abbiamo sempre avuto un rapporto cordiale e nel suo studio ricordo confronto serrati e profondi. Belli. Spero che la scrivania rappresenti un segno di continuità». I funerali di Ferrari si terranno a Roma oggi, alle ore 11, nella chiesa di San Roberto Bellarmino in Piazza Ungheria.

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio
Maria Nazionale
 «Stracult»
 lancia in tv
 «Sulo 'na voce»

di **Natazia Festa**



Maria Nazionale è già «Stracult». E non solo perché domani sarà tra i protagonisti della trasmissione presentata da Fabrizio Biggio, Andrea Delogu e Marco Giusti su Rai 2 (seconda serata). Maria è stracult perché, ad esempio, con la sua *Ragione e sentimento* – imperituro pezzo rapfolk del 1998 – è diventata la Jane Austen neomelodica (neomelodica sarebbe riduttivo) con quella geniale *invenzione* del passaggio dialogico tra le due anime di una stessa donna: «Scema c'aspietto po lassà *Ma io lo amo*. Chell è tutt'nfamità. *So nnammurata*. Guarda mo sta cu chella là *E io o perdon*. Torna e te torna a nuzzulà...». E ora il brano è inserito anche nel finale del film *Il sindaco del rione Sanità* diretto da Mario Martone. Proprio al cinema Maria ha avuto la consacrazione da Matteo Garrone che le affidò il ruolo di Maria in *Gomorra* — le fruttò una nomination ai **David di Donatello** — nello stesso anno in cui, con mirabolante salto interpretativo, fu protagonista di *Proprio come se nulla fosse avvenuto* tratto da Anna Maria Ortese, con la regia di Roberto Andò (neo direttore dello Stabile), memorabile spettacolo nella Darsena del porto di Napoli. Multanime e con una voce da un deserto tra oriente e occidente, in collaborazione con due producer napoletani Diego Leanza e Carmine De Rosa, riparte ora lanciando il singolo *Sulo 'na voce* (con versi del rapper PeppOh), in cui alla donna scissa, frustrata di *Ragione e sentimento*, e a tutte le altre e gli altri, offre un incoraggiamento a reagire: «*Tanto 'o ssaje chi nun cade maje nun se pò aizza*...». *Serve sulo 'na voce*, e *'o curaggio 'e canta*...». *Canto pe' chi ha perzo 'o sciato*. Donne come la combattiva Angela di 7 minuti di Michele Placido in cui Maria Nazionale con Fiorella Mannoia, Ambra Angiolini, Ottavia Piccolo, Cristiana Capotondi, lottava per i diritti delle lavoratrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film

Il giovane regista salernitano, dopo i premi per la trilogia di «Smetto quando voglio», racconta il sogno di un ingegnere nel '68: mettere su uno stato indipendente sul mare. Cast stellare con Cluzet e Wlaschiha, Germano, Bentivoglio, Zingaretti e De Angelis

Sibilia e «L'incredibile storia dell'isola» di Giorgio Rosa

Sydney Sibilia lo ha promesso: «Il prossimo film lo girerò a Napoli», ma in questi giorni è invece a Malta sul set del film «L'incredibile storia dell'isola delle rose». Dopo aver raggiunto il successo di pubblico e di botteghino con «Smetto quando voglio» nel 2014, con Edoardo Leo, Stefano Fresi, Valeria Solarino e i napoletani Libero De Rienzo e Sergio Solli, premiato con dodici candidature ai David di Donatello, un Nastro d'argento (come miglior commedia) e un Ciak d'oro, il talentuoso regista salernitano ha poi diretto il successivo «Smetto quando voglio ad honorem» (2017), vincitore di tre Nastri d'argento, e il sequel, girato nello stesso anno, «Smetto quando voglio Masterclass», che ha raccolto altri tre Nastri d'Argento.

Abbandonate le travolgenti malefatte degli scapestrati ricercatori universitari, protagonisti della sua trilogia, Sibilia, nel suo nuovo film narra l'utopistico progetto dell'ingegnere meccanico bolognese Giorgio Rosa, interpretato da Elio Germano, affiancato sul set da Matilda De Angelis, Fabrizio Bentivoglio, Luca Zingaretti, François Cluzet (l'irresistibile protagonista di «Quasi amici») e Thomas Wlaschiha di «Game of Thrones».

Il protagonista, assieme ad altri tre ragazzi riminesi, amici per la pelle, nel 1968 decide di costruire uno stato indipendente, su una piattaforma marina di acciaio e calcestruzzo, di quattrocento metri quadrati, oltre il limite delle acque territoriali italiane, al largo di Rimini, allo scopo di



creare un comunità di artisti «dediti a pace, pittura, poesia e musica». Un professionista atipico, il signor Rosa che non mascherava le sue simpatie per la destra e che in passato si era arruolato anche nella Repubblica Sociale Italiana. Cullando il sogno di un «paradiso fiscale», deciso ad andare fino in fondo con il suo progetto, il 1° maggio del '68, in una conferenza stampa annunciò la dichiarazione di indipendenza. «L'isola delle rose» si era dotata, infatti, anche di un governo, composto da un presidente del consiglio e diversi ministri, una lingua ufficiale (l'esperanto), una

moneta, un inno nazionale, uno stemma (tre rose rosse con gambo verde su un panno bianco), una stazione radiofonica e infine di un'emissione filatelica speciale. Come prevedibile, «L'isola» non fu mai riconosciuta da nessun Paese e il governo italiano poi intervenne e decise la demolizione della piattaforma.

Una storia vera che andrà in onda su Netflix e che Sibilia rispolvera soprattutto per coloro che ignorano questa esperienza, caduta troppo precocemente nel dimenticatoio, figlia certamente di un'epoca popolata da inguagliabili e romantici sognatori. Al

Insieme il regista con alcuni fra i protagonisti del film, tra cui, da sinistra, François Cluzet, Matilda De Angelis e Fabrizio Bentivoglio e, dietro di lui, Thomas Wlaschiha («Games of Thrones») e il produttore Matteo Rovere

centro la figura controversa, quella di Rosa, che per alcuni aveva sposato gli ideali di libertà, fratellanza e partecipazione e per altri aveva solo cercato di imbastire un business a fini turistici e commerciali.

Le riprese del film, prodotto dalla Groenlandia, fondata dallo stesso regista con il collega e amico Matteo Rovere (regista di «Veloce come il vento» e «Il primo re»), dureranno dieci settimane e dopo Malta, riprenderanno a Roma e successivamente a Bologna e a Rimini.

Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'artista 43enne di Dolo (Venezia) ha firmato film che hanno girato il mondo a partire dal primo lungometraggio "Io sono L". Presente alla Mostra del cinema con "Il pianeta in mare" sta lavorando a una pellicola sulla trasformazione turistica di Venezia.

L'INTERVISTA

«Dopo "Io sono L" mi sono sentito indubbiamente un regista. Ci crede anche mia mamma, quasi. Lei dice che papà lo aveva capito, ma non ho mai potuto confrontarmi con lui, è morto dieci anni fa».

Il regista veneto Andrea Segre, 43 anni, nato a Dolo, autore di film esportati in tutto il mondo e premiati in Europa e in Italia, si prepara al nuovo film, ancora senza titolo. Lo girerà il prossimo anno: «Sarà dedicato alla trasformazione turistica di Venezia, sarà girato interamente alla Giudecca e sempre prodotto dalla Jole Film. Racconterà la tensione dentro una famiglia veneziana che deve decidere se piegarsi completamente al turismo di massa».



IL REGISTA
Sopra una bella immagine di Andrea Segre, 43 anni, nato a Dolo, assieme al cantautore Vinicio Capossela e qui a destra un suo primo piano



«Esiste un cinema veneto con bravi attori come Citran e Battiston»

I FILM
In alto sul set de "L'ordine delle cose" (2017) e a lato con il regista Ken Loach al Premio Lux del Parlamento Europeo per "Io sono L"

c'era solo la regia, ma la scrittura, gli attori... E allora che nasce "Io sono L". Scrivo il soggetto e vado in giro a proprio con Francesco Bousembante, caro amico di Mazzacurati e socio di Marco Paoletti e della sua Jole Film. Decidiamo di fare il percorso impegnativo dei laboratori dei Festival, a Roma il progetto prende il primo premio e con quei soldi completiamo la sceneggiatura e andiamo all'Atelier di Cannes, dove troviamo l'interesse dei produttori francesi e questo riaccende l'attenzione di quelli italiani che l'avevano scartato come storia troppo locale. Poi RaiCinema ci dà l'ok e nel 2011 "Io sono L" va a Venezia e un anno dopo ha una vita e una fortuna internazionale: quel film ritenuto troppo locale è stato venduto in 50 paesi nel mondo e ha avuto anche il premio "Lux" del Parlamento Europeo come pellicola che meglio racconta un pezzo di cultura europea, oltre alle nomination al David di Donatello e ai Nastri d'Argento. Entro in questo modo nella mia carriera cinematografica. Dopo sono venuti "La prima neve" e "L'ordine delle cose", per citare qualche titolo».

Ma esiste un cinema veneto? «Certo, ne facciamo parte e mi porto dietro protagonisti di questo cinema come Battiston e Citran che sono in tutti i miei film. Battiston mi piace perché ha una capacità istintiva di respirare i personaggi che scriviamo, pensando a lui, con Marco Pettecello che viene dalla scuola di Mazzacurati. Guardiamo con attenzione anche al panorama di attori che ci circonda: Andrea Pennacchi che è un grande, poi c'è una bellissima generazione di giovani attrici venete da Anna Bellato a Sara Piguzza a Marta Dalla Via, a Giuliana Musso. In Italia si produce tantissimo, ma quella che si vende all'estero è l'Italia del Centro-Sud, Roma-Napoli, la Sicilia della mafia».

Come è andata all'ultima Mostra del cinema di Venezia? «Col documentario "Il pianeta in mare", scritto con Gianfranco Bettin, ho provato a riproporre un tema enorme che sembra rimosso quasi non esistesse più: l'industria di Porto Marghera. Mi auguro che il nostro viaggio dentro quei posti e il racconto di tante vite possa essere utile. "Sono vent'anni che demoliamo, ma poi?" si chiedono nel film due ingegneri. E c'è l'aspetto della Fincantieri che a me interessa moltissimo: 67 nazionalità che lavorano su 4500 operai. Lo sa la gente che le navi da crociera si saldano a mano? Servono 2500 saldatori a mano, ognuno col suo casco, i suoi occhiali, il suo saldatore!».

Un sogno? «C'è una novella di Melville, "Benito Cereno", ogni tanto la rileggo pensando a come ci si potrebbe fare un film... È la storia di una rivolta di schiavi che su un mercantile spagnolo lottano per farsi riportare in Africa. E si fanno uccidere».

Edoardo Pittalis
C. RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il cinema Andrea Segre ha lasciato una promettente carriera universitaria a Bologna dove insegnava solidarietà internazionale alla facoltà di Sociologia.

La strada dello spettacolo come rottura con un ambiente familiare accademico? «In famiglia non c'erano parenti portati per le arti, a parte un cugino di Chioggia con la passione per la fotografia, ma di mestiere faceva il chimico. Io ho fatto studi classici anche se ho sempre avuto la sensazione che funzionassi meglio per le cose scientifiche, ma ho detto basta: papà chimico e docente al Bo, nonno ingegnere chimico alla Vetrococke, l'altro nonno matematico, ma nessun artista. Anche all'università ho voluto cambiare, ho fatto Sociologia e scienza della comunicazione a Bologna e Umberto Eco ci ha subito detto che dovevamo imparare qualcosa d'altro perché quella facoltà fosse utile per trovare lavoro!».

Come è arrivato al cinema? «Tutto questo l'ho fatto anche filmando, all'inizio come documentazione per lo studio e mi permettevo tanti viaggi con la scusa dell'interesse accademico. Il mio lavoro piaceva, hanno incominciato a invitarmi ai festival. Leggevo sui cataloghi "Andrea Segre regista" e pensavo che forse poteva funzionare, anche se in famiglia lo consideravamo un entusiasmo adolescenziale. Per me è stato molto utile l'incontro col nuovo cinema digitale e la riscoperta del documentario che nel Veneto era cresciuto: Alessandro Rossetto con il suo "Chiusura" aveva appena raccontato la chiusura del negozio da parrucchiere della madre alla Guizza a Padova. "Marghera Canale Nord" del

«INSEGNANO SOCIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ, POI HO MOLLATO PER DEDICARMI ALLA REGIA IN PIENA PRECARIETÀ»

2009 è stato il primo lavoro col quale sono stato a Venezia, il primo affrontato con consapevolezza della regia. Ma stavo ancora facendo il dottorato, ero in un percorso nel quale non c'era soltanto il cinema».

Quando ha deciso di lasciare l'insegnamento? «Avevo un contratto di sociologia a Bologna e fino al 2008 ho fatto insieme le due cose tenendole vive: facevo documentari e insegnavo solidarietà internazionale. Nel frattempo, sono anche diventato padre di Agnese e bisognava trovare un modo per vivere, con una famiglia che non mi ha mai abbandonato, anche se a 19 anni mio padre mi aveva gentilmente cacciato di

casa: "Vai fuori, così impari!". Dovevo fare cose che mi piacevano, ma che funzionassero. All'università un professore importante mi disse che dovevo decidere, così nel 2008 ho mollato gli ormezzi e ho deciso di entrare in un progetto al quale tenevo molto, però completamente instabile dal punto di vista economico. In una scuola di italiano per stranieri mi hanno chiesto di fare cinema con loro, pochi soldi, ma tanto entusiasmo, ed è nato "Come un uomo sulla terra" che è il documentario col quale sono andato ai festival più importanti».

Ha avvicinato e lasciato anche il mondo televisivo? «È l'altro mondo dal quale sono

scappato. Agnese aveva sette mesi e certi amici per aiutarmi mi hanno offerto di lavorare in una trasmissione che faceva "doc-serie", personaggi della realtà riscritti per la televisione. Dovevo fare "Prima figlia", coppia che avevano il primo figlio e dovevano imparare a fare i genitori. Lo stipendio era buono, seguiva la prima coppia, lui che non sa cambiare i pannolini, la suocera che interviene, loro che litigano. Era la realtà che doveva adattarsi al format, non viceversa. Mostro le immagini al produttore e quello mi dice: "Sei bravo, ma fai una marea di immagini che a noi non servono". Era l'esatto opposto del cinema di documentazione, sono scappato, brutalmente, ho chiamato

la mamma di mia figlia e le ho detto: "Mi spiace, ma non ce la faccio!". E mi son messo a fare laboratori con i richiedenti asilo. Così incomincia il lavoro parallelo che mi permette di crescere, di entrare dentro la tematica che mi aveva sempre interessato: l'emigrazione. E questa storia fa crescere il gruppo di "Zalab". Laboratori Zavattini, per ricordare l'idea di cinema popolare. "ZA" è anche il mondo dalla A alla Z, all'incontrario».

Quando ha deciso di passare al lungometraggio? «Nel 2009 mi dico: ma davvero posso fare anche il regista? Era un mondo che volevo provare a conoscere, sapendo che non

Segre: «Sono regista ci crede pure mamma»



Istituto per i Beni Sonori Assassini e comari Tutti i segreti di Fabrizio De André

Oggi alle 17, presso l'Auditorium dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi (Via Caetani 32, a Roma) quarta tappa di «C'era una volta... Fabrizio De André», il ciclo di incontri volto a scoprire il grande Faber, ideato da Chinaski Edizioni e realizzato in collaborazione con l'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi. L'appuntamento intitolato «Se non sono gigli: ciarlatani, assassini, ladri, comari rancorosi e regnanti irriverenti. L'altra umanità e le mille maschere sociali di Fabrizio De André» vedrà al tavolo dei relatori la direttrice dell'Istituto Sabina Magrini e tre amanti del grande Faber: Fabio Venditti, regista e giornalista, Pivio, musicista e compositore di colonne sonore (David di Donatello 2014 e 2018) e Maria Luisa Bigai, regista e attrice. Fabio Venditti ha esordito al cinema nel 2017 con il film

«Socialmente Pericolosi» con Vinicio Marchioni e Fortunato Cerlino.

Pivio, nome d'arte di Roberto Pischiutta, è musicista e autore di colonne sonore. Fondatore negli anni '80 del gruppo New Wave degli Scortilla (con cui ha vinto il Festivalbar '84 con Fahrenheit 451), dagli anni '90 collabora con Aldo De Scalzi: assieme hanno firmato numerosissime colonne sonore.

Maria Luisa Bigai è una regista, attrice. Ha ricevuto vari premi di teatro e poesia. Ha collaborato a lungo con Andrea Camilleri. Insegna al Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli.

C'era una volta... Fabrizio De André è un ciclo di sei incontri pensato per conoscere il grande cantautore genovese a cui Chinaski, attraverso la penna di Sara Boero, ha dedicato un bel volume, «Fabrizio De André e i pellegrini sulla cattiva strada».





La musica

Maria Nazionale un gran ritorno “Inno al ritmo della cumbia”

Già “Puortame ‘na rosa”, l’electro dub psichedelico realizzato alcuni mesi fa con Massimo Kovine (99Pose) e le liriche firmate da Franco Ricciardi, avevano fatto intuire quanto Maria Nazionale fosse pronta a osare ancora col suo canto spudorato. Adesso che circola in rete il videoclip del nuovissimo singolo, “Sulo ‘na voce”, che la vede all’opera con la complicità dei nuovi producer Diego Leanza e Carmine De Rosa, si comprende realmente che la signora della canzone napoletana sta pian piano elaborando qualcosa di diverso dai “camoni” partenopei che l’hanno resa superstar. Ha messo in archivio le collaborazioni live con Francesco De Gregori e quella con Cristiano Malgioglio nel tributo a Cesária Évora (Tempo y silencio), e ha custodito con rigoroso affetto i set con Gianni Amelio e Michele Placido (la Nazionale ha recitato sia nel film “La tenerezza” sia in “7 minuti”). Oltretutto, in questo costante pendolo fra musica e cinema, anche Mario Martone nel finale del film “Il sindaco del rione Sanità” che esce ora in sala ha voluto celebrare l’arte della Nazionale facendo cantare il suo hit “Ragione e sentimento” al personaggio di Immacolata (Viviana Cangiano, voce del duo Ebbanesis), in una scena assai rilevante del film.

Oggi la cantante-attrice originaria di Torre Annunziata ritorna a cuore aperto alla musica. Lei racconta così la ripartenza: «Al mio fianco ci sono due producer come Leanza e De Rosa: riconosco il loro valore e sento grande entusiasmo intorno a me. C’è un intenso scambio artistico perché siamo consapevoli della strada da voler compiere. E sono contenta di sperimentare idee assieme a loro. Rispettano il mio vissuto, che non è mai scisso tra la donna, la cantante e l’attrice. Io sono un unico corpo, un’unica sensibilità».

Come darle torto, ripensando all’hit rap/folk “Ragione e sentimento”, ai brani presentati al Festival di Sanremo con Nino D’Angelo prima e con Fausto Mesolella e Peppe Servillo poi. E ripensando anche al film “Gomorra”, quando Matteo Garrone la volle per incarnare il tormento di una madre sospesa tra due clan di camorra e Maria Nazionale meritò una nomination ai David di Donatello quale migliore attrice non protagonista. I fan si stanno già affezionando a “Sulo ‘na voce”, che segna l’ennesima spericolata e cosciente collaborazione. A scrivere il testo di quest’Inno al femminile che suona al ritmo di cumbia latina ecco il rapper PeppOh (alias Giuseppe Sica). Ed ecco ancora un crash tra due universi solo apparentemente distanti e nemici. In fin dei conti basterebbe semplicemente escludere i comodi pregiudizi, abbandonarsi al ritmo e imparare che una canzone è una storia in cui ritrovarsi. - r.s.



▲ Cantante Maria Nazionale



L'intervista

Bruno Bavota "Il mio disco dark stavolta va oltre il pianoforte..."

di Gianni Valentino

"Get Lost" è il nuovo album del pianista Bruno Bavota. Audacia compositiva, lampi sperimentali, intimismo e introspezione sono le coordinate del progetto che segna uno snodo della sua discografia. Chissà se dopo il premio Oscar Paolo Sorrentino il musicista napoletano sedurrà altri cineasti.

Bavota, ci racconta il concetto riassunto nel titolo del disco?
«"Get Lost" vuol dire perdersi e ha per me un significato sia musicale che emotivo. Il disco nasce dalla necessità personale di abbandonare la mia "comfort zone" per abbracciare nuove sonorità e ambientazioni, cercando di andare oltre il suono del pianoforte. Infatti ci sono due brani per pianoforte solo (Timeless, Your Eyes); in tutti gli altri c'è molta sperimentazione e una voglia di andare più a fondo nelle mie emozioni. È un disco più "dark" dei precedenti. Oltre a tutto

questo, è un invito all'ascoltatore: perdersi per ritrovarsi».

Il suo strumento è ormai il pianoforte, eppure la genesi del primo singolo evolve assecondando il suono di una chitarra. Perché questa scelta?
«La chitarra in realtà è stato il primo strumento al quale mi sono avvicinato e cerco di inserire sempre nei miei dischi uno o due brani con le corde perché mi ricordano come la musica sia entrata prepotentemente nella mia vita. Nel caso di "San Junipero" la chitarra interagisce con una sottile elettronica, gli archi, il pianoforte e la batteria, che fa per la prima volta capolino in una mia composizione».

L'album pare avere un primo tempo e un secondo tempo...
«Ogni album è per me un flusso emotivo e i temi principali che compongono i singoli brani possono venir fuori in qualsiasi

momento. Adoro suonare in tarda serata con l'aiuto del feltro (sordina), presente in tantissimi titoli del disco. Il silenzio aiuta l'ispirazione e la composizione; a volte può diventare parte integrante dei brani. Le registrazioni delle demo, prima del passaggio vero e proprio in studio di registrazione, le faccio nel pomeriggio. Di mattina lunghe passeggiate o un giro in bicicletta: è un momento quasi sacro per me. Mi permette di riflettere. Questa cosa che lei dice del primo e secondo tempo la trovo interessante e sarà sicuramente uno spunto di riflessione anche per me, abituato a vivere il disco in un unico completo fluire».

Pare - inoltre - che certe suite abbiano intenzione di non essere semplicemente ascoltate, ma trasformarsi in momenti di danza. Capito anche nella chiesa del Gesù,



IL PIANISTA BRUNO BAVOTA: IL NUOVO DISCO È "GET LOST"

Dopo la colonna sonora di "The Young Pope", un corto dedicato a Robin Williams. E presto un concerto a Napoli

con una ballerina...

«Ricorda benissimo: Alessandra Sorrentino, ballerina e artista. Con lei potrei fare tante cose: ha un bagaglio emotivo ed espressivo importante, esprime qualsiasi emozione anche stando ferma. Infatti l'ho coinvolta per il video ufficiale del secondo singolo, "Attesa". Ho sempre immaginato un forte connubio tra musica e danza, e proprio qualche settimana fa sono entrato in contatto con una coreografa di New York che usa molto spesso i miei brani per le sue lezioni. È nata una collaborazione con il videoclip ufficiale di "San Junipero" che ha girato a New York».

Dopo lo spot per Apple e la colonna sonora di "Young Pope" di Sorrentino ha avuto proposte?
«Ho curato la colonna sonora di un documentario di mafia sull'omicidio del giudice Antonino Saetta e del figlio Stefano, dal titolo "L'abbraccio", di Davide Lorenzano con la fotografia di Daniele Cipri, vincitore del David di Donatello. L'uscita è prevista in autunno. Prossimamente vedrà la luce un ambizioso corto statunitense, "Saving Robin Williams" dedicato all'attore. Il corto ha già avuto numerosi riconoscimenti e candidature per la sceneggiatura in tanti festival. In questo caso c'è il mio brano "Out of the Blue".
Prossimi live a Napoli?
«Presto un concerto completo».



KEYWORD
-MADE IN ITALY-

FINCHÉ ARTE NON CI SEPARI



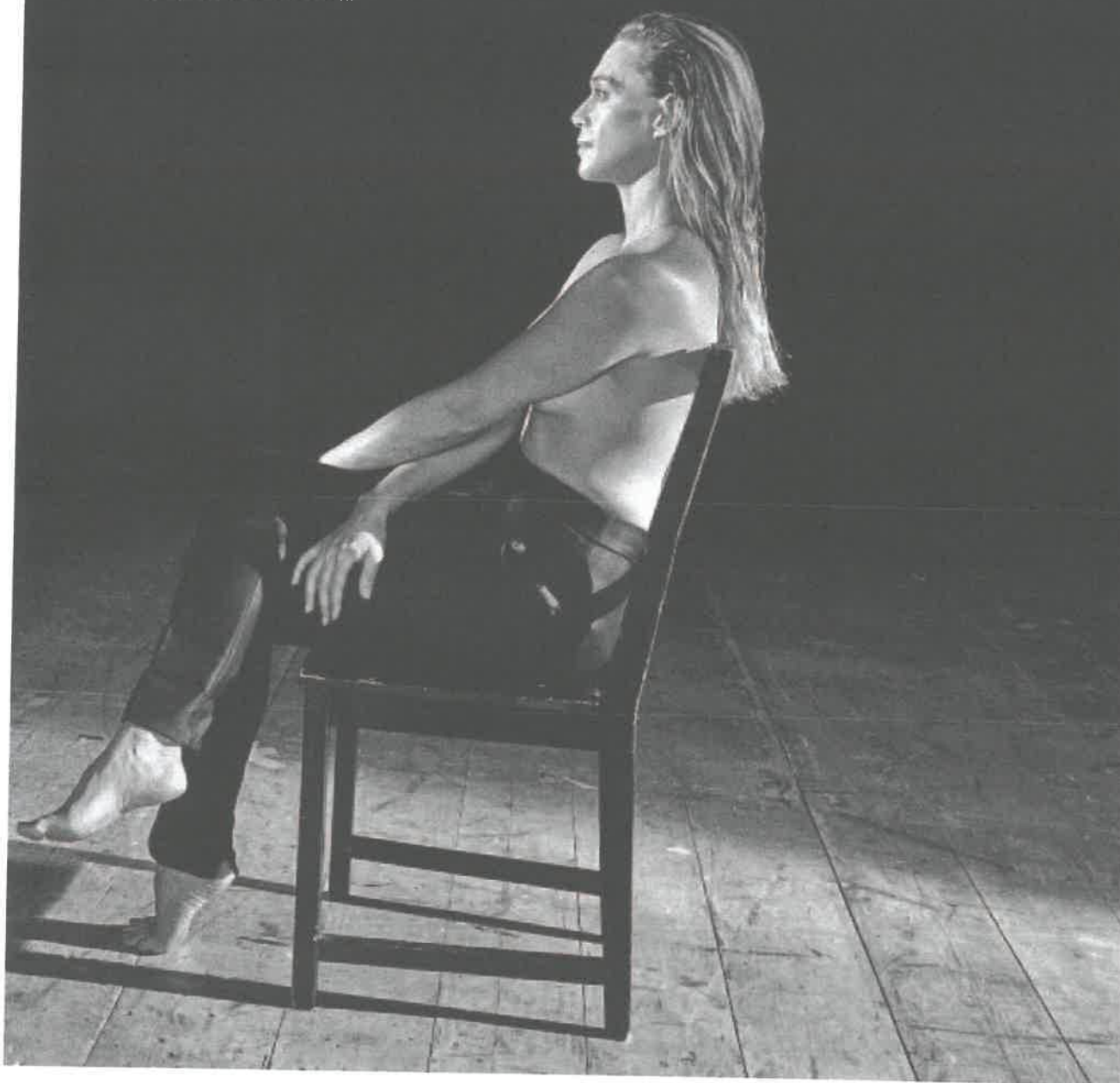
▼
Vincio Marchioni, 44 anni, e Milena Mancini, 42, sul palcoscenico del Teatro Franco Parenti di Milano, dove a inizio anno hanno portato lo spettacolo *Uno zio Vanja* di cui lui è stato regista e interprete e lei ha curato i costumi.

Marchioni: pantaloni Slowear; Mancini: pantaloni Emporio Armani.



*Dividono vita e palcoscenico senza competizione né invidie. Perché per **Vinicio Marchioni** e **Milena Mancini** l'importante è che il successo dell'uno o dell'altra «sia funzionale alla riuscita dell'opera». In comune hanno il perfezionismo e il bisogno di sfide. Che nel difficile panorama dello spettacolo italiano non mancano*

DI VALENTINA RAVIZZA
FOTO DI MARCO CELLA
STYLING DI DANIELA STOPPONI





KEYWORD
 -MADE IN ITALY-



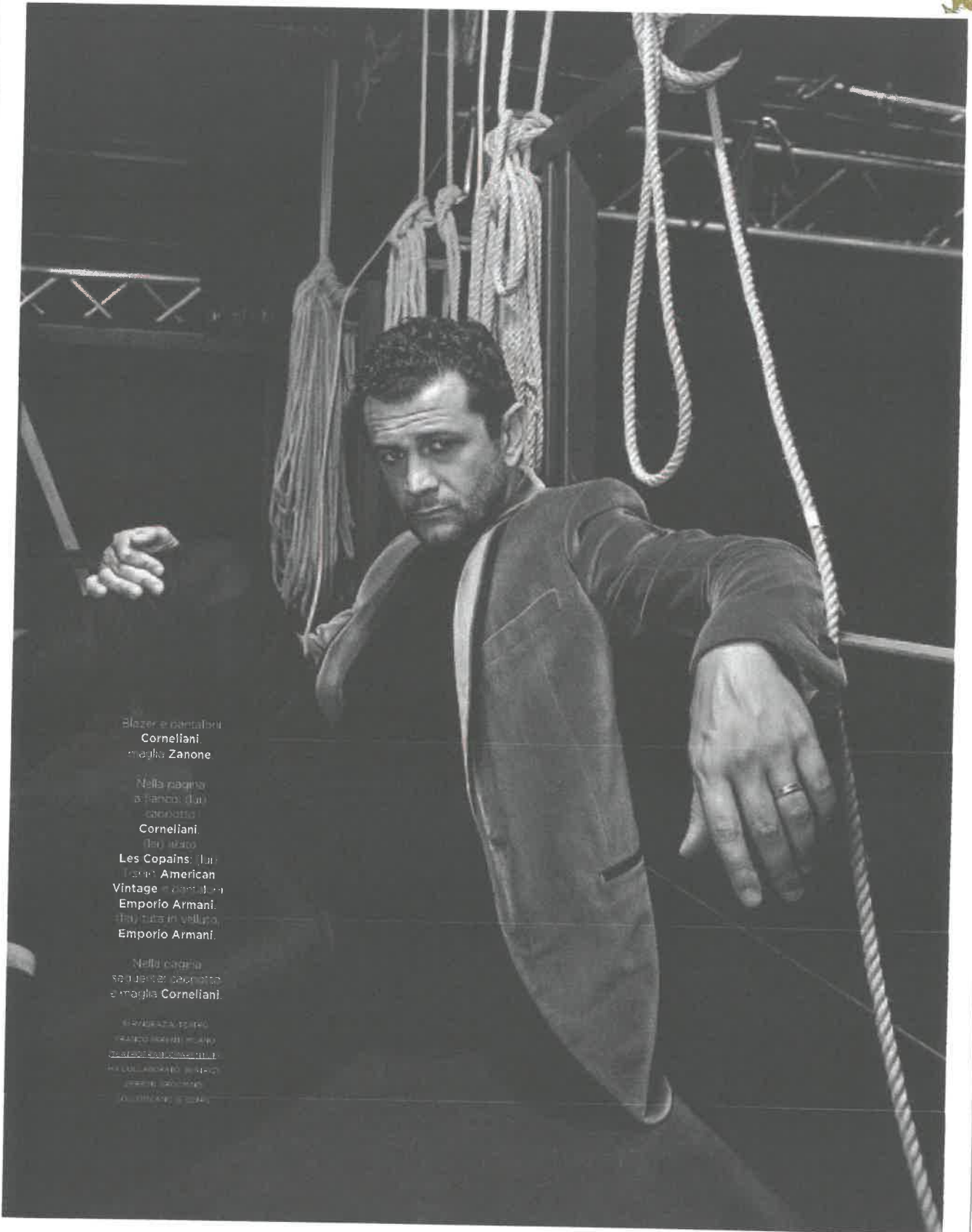
Milena Mancini ha lavorato come ballerina ai massimi livelli, esibendosi anche nei tour europei di Kylie Minogue e Robbie Williams.



LUI È IL MIGLIOR attore europeo (premiato dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani), ma «da grande voglio fare il regista». Lei ha conquistato i palcoscenici di tutto il mondo come ballerina e ora si definisce semplicemente un'artista. La creatività di Vinicio Marchioni e Milena Mancini, coppia davanti e dietro le quinte, spazia dal teatro al cinema, dalla recitazione alla realizzazione di costumi e scenografie («se non è difficile non ci piace» ridono), senza mai pestarsi i piedi. Nemmeno un po' d'invidia per i successi o la notorietà dell'altro? «La finalità è sempre creare qualcosa di artistico» risponde pragmatica Mancini. «Se lo "sfruttare" l'appeal del nome di Vinicio, anche sui social (dove ha quasi 119 mila follower, ndr), è funzionale alla riuscita dell'opera d'arte ben venga». Marchioni stesso non ha paura di fare un passo dietro le quinte: come ne *La trilogia dell'essenziale*, tre monologhi scritti da Valentina Diana, che ha diretto lasciando però il palco al collega Marco Vergani («non siamo competitivi, quindi questo tipo di rapporto cerchiamo di averlo anche con le persone con cui lavoriamo»), mentre la moglie ha curato scene e costumi. Mancini aveva fatto lo stesso per *Uno zio Vanja*, spettacolo-ossessione per Marchioni (regista

e interprete, affiancato dall'amico Francesco Montanari), che ora l'ha trasformato in un documentario, *Il terremoto di Vanja*, che verrà presentato alla Festa del Cinema di Roma (dal 17 al 27 ottobre): «È un modo per parlare, attraverso i personaggi di Anton Čechov, dei sisimi, da quello di Amatrice a quello dell'Aquila, e di tutte le persone di cui ci siamo dimenticati. Perché a distanza di tre o dieci anni nessuno si chiede più come stanno quelli che hanno perso la casa, sembra che non siano mai esistiti». Per realizzarlo Marchioni, che l'ha anche coprodotto insieme alla società Except, ha accostato le immagini inedite dei primi soccorsi a quelle da lui girate nei luoghi di Čechov (al quale presta la voce Toni Servillo). Un viaggio fatto da solo: «Era giusto che fosse così per l'amicizia che c'è tra Vinicio e quest'autore. Non potevo fare il terzo incomodo» sorride Mancini. «Amiamo lavorare insieme, ma è fondamentale che ci sia spazio per il mondo interiore di ognuno» le fa eco Marchioni. Il quale tornerà sul grande schermo il 30 ottobre ne *L'uomo del labirinto*, il secondo film diretto da Donato Carrisi e vestirà di nuovo i panni di Massimo D'Alema in *1994*. Lei intanto lavora a un progetto teatrale sulla storia del vino, «studiando come viene citato nei classici,

— «Amiamo lavorare insieme, ma è fondamentale che ci sia spazio per il **mondo interiore** di ognuno» afferma Marchioni. Come quando lui è partito per la Russia alla scoperta dei luoghi dell'amato Čechov —



Blazer e pantaloni
Corneliani
maglia Zanone

Nella pancia
a fianco di lui
cagnolino
Corneliani
tuo stato

Les Copains: (Lui)
T-shirt American
Vintage e pantaloni
Emporio Armani.
Shay tuta in velluto
Emporio Armani.

Nella cagnola
sotto le sue
e maglia Corneliani.

STRADAZZA 12140
FRANCO ROVERI 12010
CANTÙ 12010
HA LULLABO 12010
JEROME 12010
L'ALBERGO 12010

**KEYWORD**

-MADE IN ITALY-

Vinicio Marchioni tornerà al cinema con il 30 ottobre ne *L'uomo del labirinto* e in tv nella serie Sky *1994*.

nella musica e nella lirica» e si prepara a tirare fuori dal cassetto «una sceneggiatura sulla storia di due amiche: orse ora i tempi sono finalmente maturi per poterla portare al cinema». Un mondo che non ha paura di definire maschilista («solo di recente abbiamo avuto dei film con protagoniste donne...») e a cui sa anche dire no: «A 42 anni con due figli (*Marco, otto anni, e Marcello, sette, ndr*) non posso accettare tutto solo per il mio ego. Quando vai sul set e non sei la protagonista a volte ci sono delle persone diciamo poco educate, invece per me non esistono piccoli e grandi ruoli. E so che spesso il rispetto manca anche nella vita quotidiana però quando interpreto un personaggio io sono "senza pelle", basta poco per ferirmi». Come quando, a inizio anno, non ha ricevuto l'agognata candidatura ai **David di Donatello** per il suo ruolo ne *La terra dell'abbastanza*: «A volte ti fanno pensare che sia indispensabile vincere un premio, e quello è stato l'unico momento dopo tanti anni in cui ho creduto che potesse succedere». Anni in cui ha fatto la mamma, studiando molto e dormendo poco. «Mi sono testata psicologicamente e fisicamente. E questo serve anche dopo, nel lavoro. Magari non sei sui red carpet, ma

ci sei per te, come artista, e questo per me è più importante. Lo scopo del mio lavoro è che le persone guardando quello che io creo provino qualcosa, non m'importa troppo che riconoscano che l'ho fatto io». E così anche nel prossimo progetto di coppia, una versione teatrale de *I soliti ignoti* (dal 18 dicembre al 6 gennaio 2020 all'Ambra Jovinelli di Roma) con Marchioni alla regia e nel ruolo che al cinema fu di Vittorio Gassman, Mancini curerà i costumi. «Ne parliamo nelle ore più impensabili del giorno e della notte» racconta Marchioni, «e la grande conoscenza reciproca fa sì che sia sufficiente per lei cogliere una mia frase per sapere in che direzione andare». Entrambi perfezionisti, sanno però prendersi anche delle pause dal lavoro, «poche perché fortunatamente non ci fermiamo mai con le idee» ammette lui, «però poi quando decidiamo che un giorno stacciamo da tutto, lasciamo i figli dai nonni, spegniamo il cellulare e andiamo al mare solo noi due». «E non parliamo» precisa lei. «Stiamo in silenzio e mangiamo cose buone, solo questo».

 **IL NOSTRO VIDEO BACKSTAGE**
SU STYLE.CORRIERE.IT

— «Parliamo di lavoro nelle ore più impensabili del giorno e della notte. La **grande conoscenza reciproca** fa sì che sia sufficiente per l'uno cogliere una frase dell'altro per sapere in che direzione andare» —



VISTA ILENIA PASTORELLI

Non svegliatemi

Dal Grande Fratello alla conquista del **David**, il più prestigioso premio cinematografico italiano. L'attrice romana, rivelatasi in *Lo chiamavano Jeeg Robot*, torna il 10 ottobre in un film tutto al femminile, *Brave Ragazze*

DI STEFANO COCCI

U

n film tutto al femminile, come raramente capita in Italia, ma soprattutto con un bel cast: è *Brave Ragazze*, per la regia di Michela Andreozzi, che trae spunto da un fatto di cronaca francese per raccontare un'avventura impensabile. Quattro donne che, per motivi differenti, sono in crisi e vogliono cambiare la loro vita: c'è chi deve mantenere due figli senza un lavoro stabile, chi è vittima di un marito violento e religiosa devota, e due sorelle che sognano un futuro migliore con diversi sogni, ma comunque lontano. Sono Ambra Angiolini, Serena Rossi, Silvia D'Amico e Ilenia Pastorelli. Col coraggio di chi ha poco da perdere, decidono di travestirsi da uomini e svaligiare insieme la banca del paese. Ma è solo l'inizio di una serie di azioni spericolate, su cui è chiamato ad indagare il commissario Morandi (Luca Argentero), un vortice destinato a stravolgere per sempre il destino di quattro "brave ragazze".

L'ex fidanzata di *Jeeg Robot* ed ex giefina è da qualche tempo una delle novità più belle del cinema italiano. «Devo sempre interpretare quella con dei problemi». Esordisce così, mentre raccon-





Nel 2019 Ilenia Pastorelli è tornata alla televisione sulle reti Mediaset al fianco di Adriano Celentano in *Aspettando Adrian*.

ILENIA PASTORELLI
FOTOGRAFO MARCO ONOFRI
LOCATION ACAYA GOLF
RESORT & SPA - JSH
HOTELS & RESORTS
HAIR AND MAKE UP
EMANUELE ROMANO @
MAKINGBEAUTY



VISTA ILENIA PASTORELLI



Brave Ragazze sarà al cinema dal 10 ottobre, con la regia di Michela Andreozzi e nel cast (sopra), Silvia D'Amico, Serena Rossi, Ambra Angiolini e Ilenia Pastorelli, oltre a Luca Argentero e Stefania Sandrelli.

ta *Brave Ragazze*, Ilenia Pastorelli. Parla ed è convinta, fermamente, che sia l'opera giusta perché «la storia è molto carina, ispirata a un fatto di cronaca francese: in un momento di disperazione, quattro donne si misero a compiere delle rapine. È un'opera molto "al femminile" e io ho accettato proprio per questo motivo, in genere i film hanno una forte impronta maschile e mi piaceva questa presenza di quote rosa. È una commedia, io interpreto un personaggio controverso, è una ragazza con molti problemi, come mi capita spesso, come sempre, ma mi metto in discussione. È un film importante per il cinema italiano e mi sembrava decisivo partecipare per dimostrare in que-

sto modo la presenza del *girl power*». E se uno prova a insistere su cosa l'abbia convinta ad accettare il ruolo, Ilenia cambia voce, è ferma, quasi critica verso un certo modo di fare cinema perché

«Chicca è simbolo di una femminilità diversa, che non seduce o indossa minigonne»

«di solito interpreto ruoli molto femminili, sono stata la pupa del boss, la fidanzata di Jeeg Robot, ma Chicca (così si chiama il personaggio di Ilenia) si sente molto "maschile". Per me, finalmente, un ruolo diverso da quelli, forse, anche un po' scontati, una femminilità diversa, una ragazza a cui non piacciono le minigonne, non le piace apparire, non le piace sedurre gli uomini e mette in discussione la sua identità». Una svolta, importante, per lei che ha una grande storia di cambia-



BOTTA E RISPOSTA

Posizione preferita mentre dormi?

«A pancia sotto, ma io dormo in tutte le posizioni, anche da seduta, mi manca in piedi».

La cosa più pazza che hai comprato con i primi soldi guadagnati?

«Non ho comprato niente di pazzo, ma io accumulo cappotti e non so più dove metterli, continuo a comprarli, ho un'ossessione compulsiva da cappotti, poi a Roma fa freddo due mesi l'anno e non capisco da cosa derivi questa mia ossessione».

Sel mai corsa fuori di casa completamente nuda?

«Ancora no, ma spero di farlo presto».

Qual è la parola più bella della lingua italiana?

«Vicissitudine».

Quale sarebbe il titolo perfetto della tua autobiografia?

«Candy Candy tossica».

Cosa sognavi di diventare a cinque anni?

«La ballerina».

Qual è la cosa che sai fare meglio di tutti?

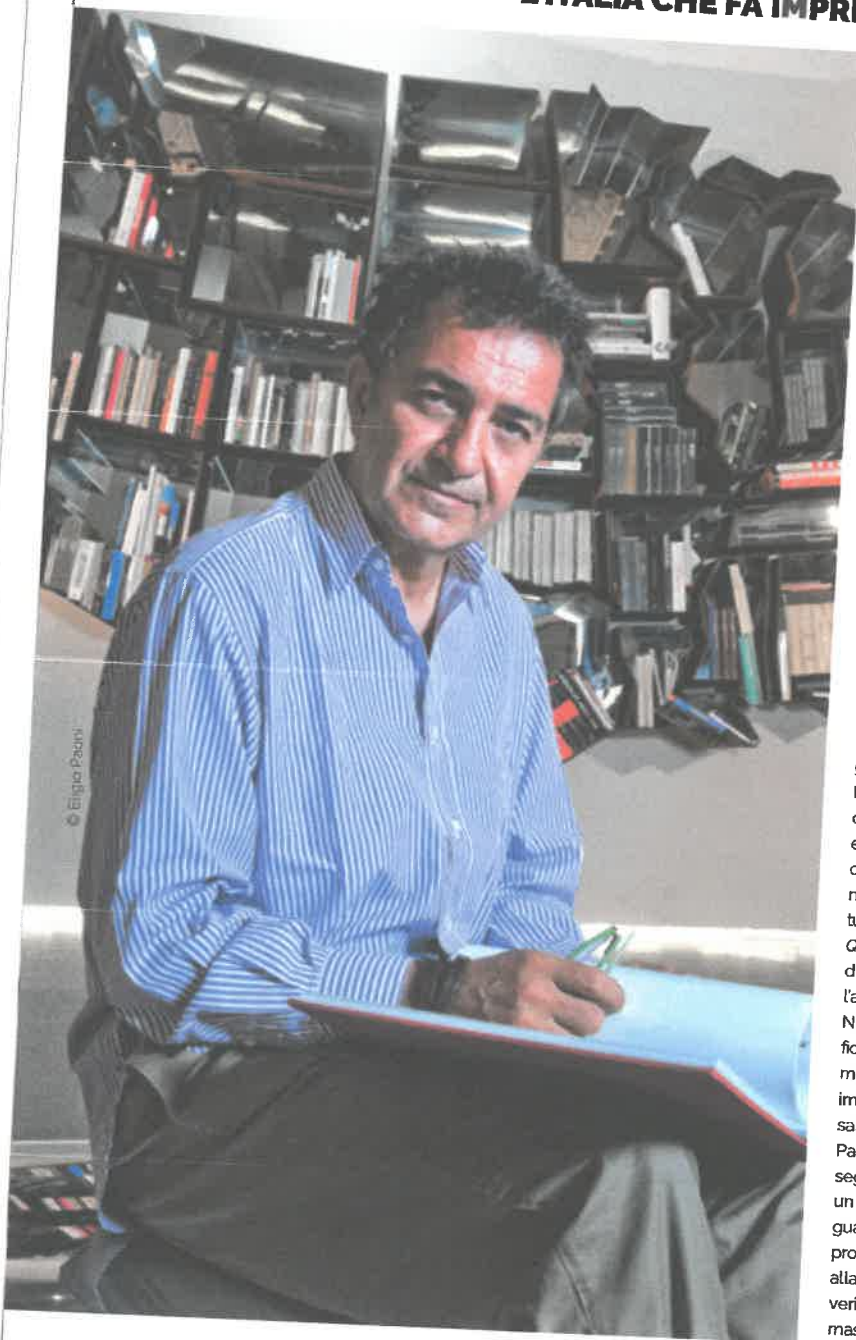
«La carbonara».

mento alle spalle, dal Grande Fratello al David di Donatello, vinto diretta da Gabriele Mainetti e al fianco di Claudio Santamaria in *Lo chiamavano Jeeg Robot* e, se le chiediamo i suoi obiettivi, stupisce affermando che «attraverso i ruoli e le storie che gli sceneggiatori scrivono e i registi dirigono, noi attori possiamo mandare dei messaggi. La funzione del cinema è raccontare storie che portano dei messaggi, ma per rispondere alla tua domanda penso di avere raggiunto i miei piccoli obiettivi, sono già la Ilenia che volevo diventare». Il cigno sta spiegando le ali, ma se la incontrate in treno, e sicuramente la incontrerete mentre fa la spola tra le capitali del cinema e della televisione italiana, Roma e Milano, ricordate che Ilenia preferisce dormire cullata dai binari, lei sogna tranquilla, perché sa di essere già la migliore versione di se stessa. Quindi, non la svegliate.





L'ITALIA CHE FA IMPRESA



© Elio Pagni

«TENACIA, ESPERIENZA E CAPACITÀ DI SCEGLIERE I TALENTI GIUSTI». ECCO, SECONDO PIETRO VALSECCHI, GLI INGREDIENTI DI UN SUCCESSO STRAORDINARIO TARGATO TAODUE

di Elisabetta Reale

Da oltre 28 anni, con la Taodue, ha firmato film e serie tv coniugando passione civile e linguaggio moderno per raccontare l'Italia attraverso volti e storie, sperimentando generi differenti. «L'importante è che una storia mi appassioni e mi emozioni». Pietro Valsecchi, fondatore insieme alla moglie Camilla Nesbitt della Taodue, ha introdotto in Italia un modello nuovo di serialità che guarda alle produzioni internazionali. Dando voce alle storie di eroi positivi, da Paolo Borsellino fino a papa Wojtyła e papa Francesco. È stato il produttore cremasco a trasformare Checco Zalone in un vero e proprio fenomeno culturale e in un successo al botteghino: *Quo vado?* ha incassato la cifra record di 70 milioni di euro, i quattro film con l'attore pugliese diretti da Gennaro Nunziante hanno totalizzato al box office ben 200 milioni. Il prossimo lungometraggio, *Tolo Tolo*, che vede Zalone impegnato anche alla regia, sarà nelle sale a Natale.

Passione, tenacia, ostinazione nell'inseguire idee e progetti caratterizzano un percorso lungo e sfaccettato che guarda sempre al futuro. I prossimi progetti della Taodue saranno dedicati alla lunga e coraggiosa battaglia per la verità di Ilaria Cucchi e alla vita di Tommaso Buscetta, il "boss dei due mondi". Nel 1991 nasce la Taodue, che lei ha fondato insieme a sua moglie Camilla Nesbitt. Quali i passaggi fondamentali di questa lunga avventura, premiata già nei primi anni con un **David di Donatello** per *Un eroe borghese*? Sono passati tanti anni e ho fatto moltissimi film e serie tv e in qualche modo

SERIALITÀ
MADE IN ITALY



L'ITALIA CHE FA IMPRESA

sono legato a tutti i progetti; tra le tappe più importanti credo ci sia l'aver portato in Italia un modello di serialità nuovo. Infatti, con *Distretto di Polizia* e le sue 11 stagioni per più di 250 episodi, in onda per la prima volta nel 2000, anche in Italia abbiamo iniziato a proporre un tipo di serialità lunga più simile ai canoni internazionali, in grado di durare nel tempo, svincolata dal protagonista principale. Poi ancora le miniserie su grandi eroi civili, come *Ultimo* e *Paolo Borsellino*, o sui papi Wojtyła e Bergoglio e su boss controversi come Provenzano e Riina. Abbiamo aggiunto nuovi generi, il teen drama con *I liceali* e il mystery con *Il tredicesimo Apostolo*, e giovani attori, sceneggiatori, registi lanciati da noi, ora sulla cresta dell'onda. Fino all'ultima novità, *Made in Italy*, prodotta da mia moglie Camilla, la prima serie italiana che sarà trasmessa da Amazon Prime Video.

Dal cinema, che ha affrontato sempre con una grande attenzione ai temi sociali, alle fiction televisive. Per parlare a un pubblico più ampio ed eterogeneo?

Io sono cresciuto con il grande cinema di impegno degli anni '60 e '70, con registi come Gianfranco Rosi ed Elio Petri, un cinema che già 20 anni dopo nessuno portava più sul grande schermo, ma che invece era ed è necessario. Così ho pensato di proseguire questa tradizione adattandola alla televisione, coniugando passione civile e linguaggio moderno.

Nel 2016, a Taormina, ha ricevuto da parte del Sindacato nazionale dei giornalisti italiani il Nastro d'Argento come miglior produttore per il successo del film *Quo vado?*, un vero e proprio fenomeno sociale e di costume, oltre che un grande successo al botteghino. Eppure in molti le sconsigliavano di portare avanti il progetto... In effetti all'inizio nessuno credeva in questa scommessa, ho dovuto convincere il mio editore a portare avanti il progetto. Ma io sono convinto che quando si crede davvero in un'idea sia sacrosanto portarla avanti contro tutto e contro tutti.

Tante produzioni per raccontare storie vere, attuali e stimolanti, percorrendo e mostrando anche un'Italia ai margini. Quali sono stati, negli anni, i

motivi che l'hanno spinto a puntare o meno su una determinata storia?

Una storia deve appassionarmi ed emozionarmi. Da qui, poi, per portarla sullo schermo servono tenacia, esperienza e capacità di scegliere i talenti giusti.

C'è una produzione a cui è rimasto più legato?

Quella che farò...

Come è cambiato, nel tempo, il modo di raccontare?

Quando ero giovane i film ti entravano nella pelle, li vedevi e rivedevi fino a formarti una coscienza dell'immagine. Ora tutto è moltiplicato per mille, sia come velocità che quantità. In un giorno un ragazzo assimila un numero di immagini e storie che prima era impensabile aspettarsi: da qui la necessità di uno stile di racconto veloce, incisivo, che conquisti al primo sguardo. **Ci sono storie che invece non è ancora riuscito a raccontare, alle quali desidererebbe dare voce?**

Sono tante, come le prossime sono due miniserie ispirate a fatti e personaggi reali: *Il coraggio di Ilaria*, che

ripercorre la battaglia portata avanti da Ilaria Cucchi per affermare la verità sulla morte di suo fratello Stefano, e *Buscetta*, la vita romanzesca del "boss dei due mondi", l'uomo che ha scoperto per primo i segreti della Cupola. Poi ho tante altre storie nel cassetto che racconterò chi verrà dopo di me. **Con il Premio Camera d'oro/Alice Taodue, nell'ambito della Festa del Cinema di Roma, sostenete gli autori cineasti emergenti. Quanto è difficile, oggi, riuscire a produrre una storia, soprattutto per chi muove i primi passi?**

È paradossalmente facilissimo e difficilissimo. Facile perché con un telefonino un ragazzo può mostrare a un produttore il suo talento, difficile perché si producono milioni di video di tutti i tipi in ogni momento e in ogni luogo. Proprio per questo è importante il ruolo di iniziative come quella che ha portato avanti Camilla con grande passione, il Premio Camera d'oro, appunto, per riuscire a far emergere i veri talenti nel mare magnum delle proposte.

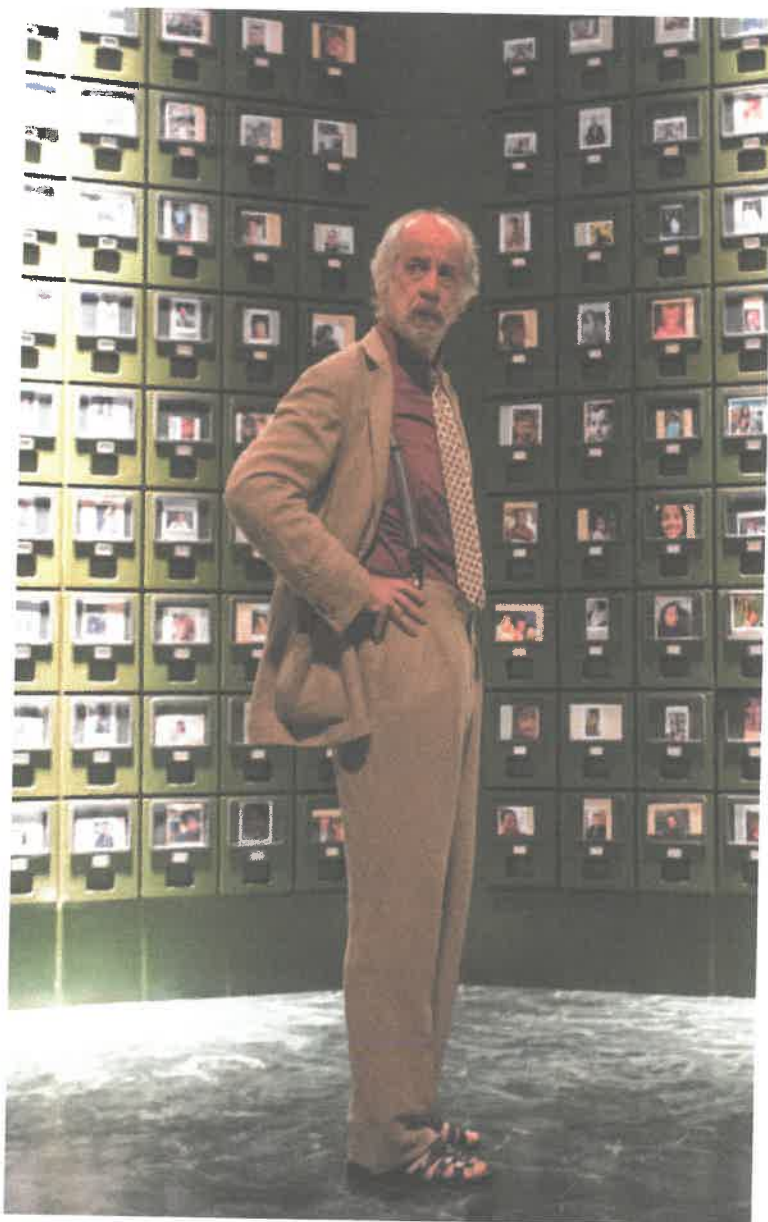


Pietro Valsecchi con la moglie (e socia) Camilla Nesbitt al Festival di Venezia



COVER STORY

Un LABIRINTO senza uscita



Dopo lo straordinario esordio con *La ragazza nella nebbia*, il giallista Donato Carrisi torna dietro la macchina da presa con *L'uomo del labirinto*, tratto ancora da uno dei suoi bestseller (dal 30 ottobre al cinema). Seguendo le tracce di una ragazza scomparsa si dipana un thriller psicologico e psicotico che ruota attorno a due grandissimi attori, Dustin Hoffman e Toni Servillo



L'UOMO DEL LABIRINTO
dal 30 ottobre al cinema

a cura di PIER PAOLO MOCCI - foto di scena di LORIS ZAMBELLI

Prima di approcciare la personalità artistica di Donato Carrisi (scrittore, sceneggiatore e regista cinematografico) è necessario fare un brevissimo excursus biografico su di lui. E vi basterà sapere il suo percorso di studi: laurea in Giurisprudenza con specializzazione in Criminologia e Scienze del Com-

portamento. Quel famoso pezzo di carta che, negli anni, gli è servito molto. Non a partecipare a salotti tv intorno a plastiche su efferate scene del delitto, ma a comporre mosaici e dinamiche perfette all'interno dei suoi gialli e thriller psicologici. "Volevo fare cinema da moltissimi anni - racconta Carrisi a *MapMagazine* - ma le mie sceneggiature non venivano apprezzate. Così dallo script ho creato il romanzo che, alla fine, si è fatto strada".

Da allora quelle stesse sceneggiature, dagli stessi produttori, sono litigate. "Ognuno ha la sua gavetta e la sua bizzarra storia, questa è la mia", sorride l'autore-regista-scrittore che, dieci anni fa, debuttò con successo nella narrativa con *Il suggeritore*, vincendo - da esordiente - il prestigioso premio Bancarella. Da allora, in questi dieci anni, altri 7 libri, tutti per Longanesi, da *L'ipotesi del male* a *La ragazza nella nebbia*, che lo stesso Carrisi ha portato come regista sul grande

schermo vincendo il **David di Donatello** per l'opera prima. Mentre è al lavoro su altri progetti e stesure per il cinema degli altri suoi best seller, arriva in sala - dal 30 ottobre distribuito da Medusa, prodotto da Maurizio Totti e Alessandro Usai - *L'uomo del labirinto*, con un cast reso stellare dalle presenze dei due protagonisti assoluti Dustin Hoffman e Toni Servillo (e con, tra gli altri, Valentina Bellé, Vinicio Marchioni, Caterina Shulha).



COVER STORY

Carrisi, per chi non avesse letto il libro, le chiediamo di raccontarci di cosa si tratta. Tutto quello che si può dire senza rovinare niente a nessuno.

Samantha Andretti è stata rapita una mattina d'inverno mentre andava a scuola. Quindici anni dopo, si risveglia in una stanza d'ospedale senza ricordare dove è stata né cosa le è accaduto in tutto quel tempo. Accanto a lei c'è un «profilers», il dottor Green - interpretato da Dustin Hoffman - che sostiene che l'aiuterà a recuperare la memoria e insieme cattureranno il mostro. Ma l'avverte che la caccia non avverrà là fuori, nel mondo reale. Bensì nella sua mente.

«Questo è un gioco, vero?» ripete, dubbiosa, la ragazza.
È un po' un mantra, ma non vorrei aggiungere altro.

Ci parli di Bruno Genko, interpretato da Toni Servillo, l'investigatore privato che si muove accanto e parallelamente al dottor Green.

Quindici anni prima è stato ingaggiato dai genitori di Samantha per ritrovare la figlia. Adesso che la ragazza è riapparsa, sente di avere un debito con lei e proverà a catturare l'uomo senza volto che l'ha rapita. Ma quella di Genko è

anche una lotta contro il tempo. Perché un medico gli ha detto che gli restano due mesi di vita. E, per uno scherzo del destino, quei due mesi sono scaduti proprio nel giorno in cui Samantha è tornata indietro dal buio.

Uno di quei film da seguire con attenzione per capire chi dice la verità e chi mente.

Ma siamo sicuri che, alla fine di tutto, ci sia un'unica verità? Perché questa non è un'indagine come le altre. Qualcuno ha un segreto, qualcuno sta mentendo. E da qualche parte, là fuori, c'è un labirinto pieno di porte. E dietro ognuna si nasconde un enigma, un inganno. In questo gioco mi auguro lo spettatore entri nel labirinto insieme a me, con il rischio probabile di rimanerne prigioniero...

È sempre sbagliato fare paragoni ma il suo modo di fare cinema, la sua atmosfera, è forse diversa da tutte le altre. Non è un giallo alla Hitchcock né un horror-thriller alla *Shining*. Nel suo cinema c'è

qualcosa di *Donnie Darko*, *Il sesto senso* e, su tutti, forse, de *Il silenzio degli innocenti*.

È esattamente questo ultimo titolo che ha citato che rimane impresso nella mia mente come il cult degli anni 90 che mi ha segnato e credo abbia fatto scuola. Credo che quel genere, quel tipo di thriller psicologici più che psicologici, alla *Mulholland Drive* per intenderci siano capisaldi imprescindibili. Per me lo sono. Cerco di essere originale ma come riferimenti ho indubbiamente quelli. Anche se le devo svelare che il personaggio che mi ha da sempre inquietato più di tutti è un altro. Ed è insospettabile.

Può rivelarcelo?

Si: *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Mi ha sempre fatto paura. Perché mi immedesimo in lei e quella sua scoperta del mondo immaginavo sarebbe stata minacciosa, tetra, con



«Quando si scrive un giallo devi “uccidere l'autore”. Non riesco a fare cinema, allora ho iniziato a scrivere. Hoffman? Bisogna fare finta di niente altrimenti non ce la fai...»

personaggi che nella mia mente erano potenziali mostri, che potevano ingannarti con quei sorrisi crudeli alla It.

Pensi di aver realizzato una fedele trasposizione del suo romanzo, best seller edito da Longanesi?

Spero di no (*sorride*). Mi sono concesso delle libertà che non posso svelare pur tenendo sempre fede al libro. Sono un romanziere atipico, immagino che lei conosca il mio modo di lavorare.

Ne ho sentito parlare.

Io penso al cinema, vivo di cinema e ho sempre sognato di fare il regista. Ma ero uno sceneggiatore evidentemente scarso tant'è che tutte le mie sceneggiature non venivano prese in considerazione. Allora, visto che dalla porta non mi facevano entrare, ho aggirato l'ostacolo e sono entrato dalla finestra. I romanzi sono nati dalle sceneggiature, hanno avuto successo, e magicamente i miei script sono diventati i più ambiti da quegli

stessi produttori che oggi farebbero a gara a fare un film con me. Sono dovuto diventare scrittore per fare cinema. Bizzarro non crede?

Come si struttura il suo giallo, sullo schermo così come sulla pagina?

Devo intanto uccidere l'autore. Non devo compiacermi, non devo partecipare emotivamente e fare il tifo per un personaggio piuttosto che un altro. Devo farmi trasportare dalla storia, devo difenderla dalle mie incursioni emotive. Il lettore non deve rimanere deluso, se succede ho fallito. E allora cerco di essere freddo, asciutto, analitico. Confondendo logiche e insinuando dubbi. Un po' come succede seguendo il personaggio di Alessio Boni nel precedente film o in questo labirinto che vedrete.

Mi dica delle figure femminili.

In un giallo e, più in generale nella vita, la donna è il centro del racconto. Si tende a credere che il protagonista sia l'uomo ma comunque l'azione si muove per “colpa” o grazie ad una

donna. Nel mio cinema e nella mia letteratura le figure femminili sono chiave, complesse e precise. E qui ne incontriamo diverse: una prostituta albina, una vecchia strega, una testimone oculare e la protagonista interpretata da Valentina Bellé, una bellissima scoperta, una grande attrice.

Mi parli di Servillo-Bruno Genko.

Mentre giravo *La ragazza nella nebbia* pensavo che Toni potesse essere Genko. Il libro lo avevo già scritto e la sceneggiatura anche. Sul set capii che un attore così importante sarebbe stato perfetto per un personaggio così enigmatico. Di poliziotti, detective e commissari ne è piena la storia del cinema, della tv e della letteratura, ma Toni è riuscito a fare qualcosa di diverso. Ho adattato il mio Bruno Genko su di lui, quello del grande schermo lo abbiamo costruito insieme.

Come le è venuto in mente di chiamare Dustin Hoffman per il ruolo del coprotagonista. Non un cameo dell'attore hollywoodiano per fare passerella, ma “Pantagonista” a tutti gli effetti, colui che divide la scena per tutto il film con Servillo.

Guardi, ad un certo punto, bisogna anche provarci. Alle brutte ti dicono di no. Volevamo un attore internazionale per dare al film una struttura e una forza che potesse varcare non solo l'Italia ma l'oceano. Perché un thriller non ha nazionalità. E i miei produttori con Medusa mi hanno accontentato.



COVER STORY

«Venga dietro di me e stia attento a dove mette i piedi.»

Tamiriza Wilson aveva aperto una botola nel pavimento di un ripostiglio, svelando una scala che conduceva nel sottosuolo. Minuta di una torcia, aveva cominciato a scendere lentamente i gradini col bastone. Genko la seguiva, ma aveva anche paura che cadesse.

«Mi spiace, ma qui sotto non c'è corrente» si accusò lei mentre puntava la luce. «La fanoria va in pezzi, ma non ce la faccio più a mandarla avanti. Ci ho provato, ma un giorno ho deciso che la casa sarebbe invecchiata insieme a me. Siamo entrambe piene di sciacchi, ma nessuno può farci niente.»

Bruno collegò il pensiero di un'anziana sola in una grande casa con quello del telefono che non funzionava. Se si fosse sentita male o avesse avuto un incidente, Tamiriza non avrebbe nemmeno potuto chiamare i soccorsi. I suoi adorati cagnolini avrebbero banchettato col cadavere.

«Avrei dovuto andarmene da un pezzo» disse la vecchia. «Ma questo è l'unico posto che conosco.»



Un estratto del libro per gentile concessione di Longanesi

Intanto Bruno si teneva al corrimano e sentiva scricchiolare le assi di legno a ogni passo. Non riusciva a capire dove stessero andando. La cosa un po' lo preoccupava, perché Tamiriza Wilson non aveva voluto fargli spiegazioni: doveva vedere con i suoi occhi, altrimenti non avrebbe capito - così si era giustificata. Chi era Bunsen? La vecchia non aveva appena detto di essere sola in quella casa? Era possibile che il prolungato isolamento non le avesse giovato, considerò. Forse ora non ci stava più tanto con la testa. Genko avrebbe voluto soltanto raccogliere informazioni sul destino di Robin Sullivan e andare via, ma adesso non aveva altra scelta che seguirlo nel sottosuolo.

Quando finalmente giunsero ai piedi della scala, Tamiriza spazì col fascio di luce nell'ambiente.

Era un magazzino in cui erano stati accantonati leni di ferro arrugginiti, materassi, mobili, scatole e cianfrusaglie varie. C'era talmente tanta roba che era impossibile stabilire quanto fosse ampio il locale.

«Dopo la morte di mio marito sono andata avanti ancora un po'» spiegò la donna mentre si addentrava claudicante fra armadi traboccanti e cassette di oggetti. «Poi, però, il governo ha smesso di aiutarci, non ho potuto assumere altro personale e ho dovuto arrendermi.»

«Quando è successo?» domandò Genko.

HOFFMAN VISTO DA ANSELMINI

Per Pietro Germi era "Dustino"

di MICHELE ANSELMINI

«Intanto Dustin Hoffman non sbaglia un film» cantava Luca Carboni nel 1984. Nei decenni della sua bella carriera il bravo attore americano ha conosciuto, in realtà, momenti alti e momenti bassi, stagioni da Oscar e stagioni di flop. Ma fa parte del gioco: invecchiare non è facile a Hollywood, e Hoffman, oggi 82enne, un metro e 65 centimetri di altezza, un naso che ha fatto la sua fortuna, un tumore fortunatamente sconfitto, ha mostrato di sapersi reinventare con sagacia. Ormai si diverte a fare «il comprimario di lusso», restringendo un po' il nome in cartellone ma muovendosi con intelligenza al di qua e al di là dell'oceano, con una predilezione per l'Italia. Dove ha girato, per restare a cose recenti, la serie tv *I Medici*, nei panni di Giovanni di Bicci de' Medici, e il thriller di prossima uscita *L'uomo del labirinto* di Donato Carrisi, accanto a Toni Servillo. Dustin Hoffman, che fu «Eroe per caso» in un film niente male di Stephen Frears nel 1992, non ha mai avuto il fisico del ruolo, ma non per questo può lamentarsi: grazie al suo volto e alla sua statura ha potuto interpretare i personaggi più diversi, ora spaesati e tormentati, talvolta innervati da un affondo comico e trasformistico, ogni tanto epici, pure un celebre malato di autismo.


Una delle sue più grandi interpretazioni risale a *La giuria*, del 2003, il legal-thriller, tratto da un romanzo di John Grisham, nel quale rivaleggia di fino con l'amico di una vita Gene Hackman: l'uno, Hoffman, è avvocato sdrucito e apparentemente sfigato al quale non daresti un briciolo di fiducia, l'altro è un principe del Foro ricco, potente e luciferino che si sente un padreterno. Sarebbero troppi i film da citare e risulterebbe un elenco stucchevole e forse noioso. Mi va di ricordare *Alfredo Alfredo* però. Dustin, anzi Dustino come lo chiamava Pietro Germi sul set del 1972, era Alfredo Sbisà, un sottomesso e intristito bancario di Ascoli Piceno al tempo del referendum sul divorzio. Nel centrale caffè Melletti ancora c'è una foto che lo immortalava mentre gira in città con Carla Gravina e Stefania Sandrelli. Un film bizzarro: forse da rivalutare, certo da rivedere con curiosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ringraziamento speciale per la riuscita di questo servizio a Daniela Staffa, Arianna Monteverdi, Francesca Accornero, Tiziana Mazzola, Raffaella Roncato, Desiree Colapietro Petrucci, Gianni Galli, Loris Zambelli e Gianmarco Chierogato. Grazie a Colorado Film, Medusa Film e Longanesi



Alcuni fotogrammi tratti dalle filmografie di Dustin Hoffman. Dall'alto al basso: *Il momento*, *Case di paglia, il momento*, *Armano contro Armano*. Tutti gli ussini del presidente. Nella foto accanto: l'inizio della sua carriera



VENEZIA 76

PARATA DI STELLE AI FILMING ITALY BEST MOVIE AWARD

SI È TENUTA L'1 SETTEMBRE AL FESTIVAL DI VENEZIA LA PRIMA EDIZIONE DEDICATA AI PREMI IDEATI DA TIZIANA ROCCA E VITO SINOPOLI. ECCO IL NOSTRO REPORTAGE CON LE FOTO DEI PROTAGONISTI

a cura della redazione - foto di Daniele Venturini

Grande successo e grande affluenza di star per la cerimonia di premiazione del Filming Italy Best Movie Award: i premi creati da Tiziana Rocca (direttore generale di Filming Italy Awards) e da Vito Sinopoli (amministratore unico di Duesse Communication e Presidente dei Premi) per rendere omaggio ai migliori talent del cinema italiano e internazionale, oltre a figure di spicco dell'industry. Alla prestigiosa cerimonia –

che si è tenuta l'1 settembre sulla spiaggia dell'Hotel Excelsior al Lido durante il Festival di Venezia – hanno partecipato, tra gli altri, star internazionali come Isabelle Huppert, Rosy de Palma, Sylvia Hoeks e Terry Gilliam, nonché celebrità del nostro cinema come Alessandro Gassmann, Margherita Buy, Valentina Lodovini, Rocco Papaleo, Lucia Ocone, Marco Bellocchio e Massimiliano Bruno.



I protagonisti del Filming Italy Best Movie Award sul red carpet. Da sinistra: Annabelle Belmondo, Margherita Buy, Valentina Lodovini, Massimiliano Bruno, Paola Minaccioni, Elena Sofia Ricci, Caterina Guzzanti, Rosy de Palma, Isabelle Huppert, Terry Gilliam, Tiziana Rocca (Direttore Generale Filming Italy Award), Giorgio Vilaro (responsabile generale del sistema di comunicazione Best Movie), Vito Sinopoli (Amministratore Unico Duesse Communication e presidente del Premio), Euridice Axen, la regista Michela Andreozzi, Laura Chiatti e Sylvia Hoeks. In basso, sempre sinistra: l'avvocato Giulia Bongiorno, Michelle Hunziker, Rocco Papaleo, Salvatore Esposito, Diana Del Bufalo, Lucia Ocone.



1) Da sinistra Alberto Barbera (direttore del Festival di Venezia), Isabelle Huppert (premiata con il Film Italy Best Movie Achievement Award per i successi ottenuti nella sua carriera cinematografica), Tiziana Rocca (Direttore Generale di Filming Italy Awards), Vito Sinopoli (Amm. Unico di Duesse Communications e Presidente dei premi) e Giorgio Vilaro (Responsabile Generale del sistema di comunicazione Best Movie). 2) Annabelle Balmondo ha consegnato a Salvatore Esposito il premio per il Miglior attore per *Gomorra* e per i successi dei film interpretati al cinema che hanno messo in evidenza il suo talento camaleontico. 3) Alessandro Gassmann è stato eletto dal pubblico di Best Movie Miglior attore protagonista per il film *Croce e delizia*. 4) Margherita Buy onorata con il Premio alla carriera, menzione speciale come attrice più premiata d'Italia. 5) Davide Sgariboldi (General Manager Euroitalia) ha dato a Valentina Lodovini il premio speciale Naj Oleari come Miglior attrice protagonista per il film *10 giorni senza mamma*. 6) Sylvia Hoeks con in mano il Filming Italy Best Movie Social Young International Award, Premio speciale Naj Oleari per il film *Millennium - Quello che non uccide* e per la serie Tv *Berlin station*. 7) Marco Bellocchio ha ricevuto da Paolo Del Brocco (Amministratore Delegato di Rai Cinema) il premio Miglior regia per il film drammatico *Il Traditore*. 8) Terry Gilliam ha ricevuto il Filming Italy Best Movie Achievement Award per *The Man Who Killed Don Quixote*. 9) Giovanni Veronesi premiato da Caterina Guzzanti per la Miglior regia del film *Moschettieri del re - La penultima missione*.



VENEZIA 76



10) Paolo Ruffini ha consegnato a Laura Chiatto il riconoscimento come Miglior attrice protagonista per un musical in *Un'avventura*. 11) Rocco Papaleo (premiato come Miglior attore protagonista per il film *Moschettieri del re - La penultima missione*) insieme a Piera Detassis (Presidente e direttore artistico Accademia del cinema italiano Premi David di Donatello) e Tiziana Rocca. 12) Mario Turetta (Direttore Generale cinema del Mibac) ha premiato Rossy de Palma con il *Filming Italy Best Movie Award* per *The Man Who Killed Don Quixote*. 13) Massimo Pozzi Chiesa (Ceo di Fragiacom) ha consegnato a Elena Sofia Ricci la menzione speciale come Miglior attrice protagonista per *Loro*. 14) Michelle Hunziker e l'avvocato Giulia Bongiorno sono state premiate da Alberto Barbera (Direttore del Festival di Venezia) con il *Filming Italy Best Movie Humanitarian Award* per il loro impegno nel sensibilizzare l'opinione pubblica e aiutare le vittime di discriminazioni, abusi e violenza con la Fondazione Doppia Difesa Onlus. 15) Massimo Ghini ha ricevuto da Marcello Foa (Presidente Rai) il premio del pubblico di *Best Movie* come Miglior attore non protagonista per il film *A casa tutti bene*. 16) Lucia Ocone mostra il premio come Miglior attrice non protagonista per la commedia *Uno di famiglia*. 17) Paola Minaccioni ha ricevuto da Paolo Damilano (Presidente Film Commission Torino Piemonte) il premio del pubblico di *Best Movie* come Miglior attrice non protagonista per *Ma cosa ci dice il cervello*. 18) Luciano Sovena (Presidente Roma Lazio Film Commission) ha consegnato a Massimiliano Bruno il premio alla Miglior sceneggiatura per *Non ci resta che il crimine*.



15) Massimo Ghini ha ricevuto da Marcello Foa (Presidente Rai) il premio del pubblico di *Best Movie* come Miglior attore non protagonista per il film *A casa tutti bene*. 16) Lucia Ocone mostra il premio come Miglior attrice non protagonista per la commedia *Uno di famiglia*. 17) Paola Minaccioni ha ricevuto da Paolo Damilano (Presidente Film Commission Torino Piemonte) il premio del pubblico di *Best Movie* come Miglior attrice non protagonista per *Ma cosa ci dice il cervello*. 18) Luciano Sovena (Presidente Roma Lazio Film Commission) ha consegnato a Massimiliano Bruno il premio alla Miglior sceneggiatura per *Non ci resta che il crimine*.





19) Tiziana Rocca e Vito Sinopoli insieme a Lucia Borgonzoni (Sottosegretario Mibac del primo Governo Conte), premiata per essere stata la "figura" che si è maggiormente distinta nell'ultimo anno per il suo importante lavoro a sostegno dell'industria audiovisiva, 20) Euridice Axen premiata da Mario Lorini (Presidente Anec) come attrice rivelazione dell'anno per *Loro*. 21) Diana Del Bufato con il premio come Miglior attrice non protagonista per il film *10 giorni senza mamma*. 22) Guglielmo Marchetti (Chairman & Ceo di Notorious Pictures) ha ritirato il Premio Industry Italia per *Notorious Pictures*. 23) Il regista, sceneggiatore, attore e produttore Giulio Base. 24) La dirigente del Mibac Maria Giuseppina Troccoli ha premiato Michela Andreozzi per la Miglior regia per un' emergente per *Nove lune e mezza* e *Brave Ragazze*. Nella foto anche Tiziana Rocca. 25) Roberto Stabile (Responsabile delle Relazioni Internazionali di Anica) ha consegnato al regista Zhao Jia e al produttore esecutivo ed attore Yu Rongguang il premio Best Musical Short Film per *Open the gate to the world*. Nella foto anche Tiziana Rocca.





Speciale
Periodici GQ

Nuova mascolinità

Gq compie 20 anni e il direttore Giovanni Audiffredi spiega come è cambiato il giornale, che ha scelto di parlare d'inclusività e di cultura queer per raccontare un maschio che non può più essere quella di una volta



Un sempre magnifico Brad Pitt a cavallo di una Triumph accenna un sorriso dalla copertina del numero di ottobre di Gq, il numero dei vent'anni del maschile di Condé Nast. "Un traguardo che oggi nel mondo dell'editoria non è da prendere sottogamba", rimarca il direttore Giovanni Audiffredi. In effetti nell'inizialmente vivace stagione dei maschili lifestyle Gq è stato il primo, il 27 settembre 1999 con la direzione di Andrea Monti, ed è l'unico sopravvissuto. Se ci si ferma alla copertina - la prima era dedicata a Sting e Madonna, la seconda immortalava una Monica Bellucci poco vestita e per oltre dieci anni sulle cover di Gq non ci sarebbero state che donne con buone porzioni di corpo in vista - la distanza con il giornale di oggi sembra siderale. E per certi aspetti è così, ma quel titolo del primo numero, 'Passioni da uomo', è un imprinting tuttora vitale. Audiffredi lo rivendica, soprattutto ne rivendica l'autenticità lanciando una frecciatina ai molti che della parola passioni hanno fatto uno strumento di marketing.

Direttore dal gennaio 2019 dopo un anno di vice direzione e due anni da caporedattore, Audiffredi negli ultimi mesi ha dato contorni precisi al brand Gq, che ha venti edizioni nel mondo e, precisa, "tra le testate di Condé Nast è la più diffusa a livello globale e la seconda per valore dopo Vogue". In Italia è una realtà più piccola ed elitaria, che però al giro di boa dei vent'anni può festeggiare anche un secondo traguardo: dal 2018 il conto economico è in

pareggio. Risultato di una strategia editoriale che esalta una nuova mascolinità ed evidentemente è molto apprezzata anche dagli inserzionisti, che sul numero di ottobre di Gq hanno acquistato ben 152 pagine di pubblicità, il 27% in più rispetto all'ottobre 2018.

"Il primo numero che ho firmato, nel febbraio di quest'anno", spiega Audiffredi, "aveva in copertina Viggo Mortensen e in alto a destra lo strillo 'Maschio tossico sei il passato'. Era l'inizio di un percorso con cui volevamo comunicare che il machismo che in parte ha caratterizzato anche la storia di Gq Italia è finito. Superato".

Prima - Ne è così sicuro? Ultimamente nel mondo c'è un certo numero di leader, politici ma non solo, che di un machismo rozzo e spesso volgare fanno la loro bandiera. E il seguito non gli manca.

Giovanni Audiffredi - Viviamo in società che sono e saranno sempre più polarizzate. Chiaro che di maschi così ne esistono, però non sono certo la maggioranza. Noi come uomini

La copertina del primo numero di Gq, ottobre 1999, con Sting e Madonna; quella successiva con Monica Bellucci che ha inaugurato dieci anni di cover con donne seminude, e infine la copertina del numero dei 20 anni del mensile.





Giovanni Audiffredi, direttore di Gq, con la caporedattrice Olga Winderling e l'art director Federigo Gabellieri.

Giovanni Audiffredi, milanese, 48 anni, ha avuto un inizio di carriera militante e impegnato come giornalista dal 1992 a Italia Radio e all'*Unità* occupandosi di lavoro e sindacato. Poi è passato a *lnuovo.it*, a *Capital*, *Anna* e *Chi*. È in Condé Nast dalla fine del 2006 quando Luca Dini lo ha chiamato a *Vanity Fair* come vice caporedattore, per poi promuoverlo caporedattore della sezione 'People' dove ha inventato il format 'Vanity Spy'. Nel giugno 2015 è passato come caporedattore centrale al mensile di arredamento e design *Ad* con Emanuele Farneti, che ha seguito sei mesi dopo a *Gq*. Vice direttore del maschile dal gennaio 2018, lo dirige dal gennaio di quest'anno. "Ho un percorso professionale molto variegato e ho sempre trasportato nelle varie esperienze qualcosa delle precedenti", dice. "Soprattutto ho avuto la fortuna di occuparmi di tante cose in luoghi dove le cose venivano fatte bene. È una ricchezza che mi ha portato ad avere una cultura poliedrica, ed è quello che cerco di fare anche a *Gq*".

differenza di preferenza sessuale è assolutamente rimossa. E questo è un fattore culturale importantissimo. Se raccontiamo e supportiamo la cosiddetta cultura queer – un termine che una volta era dispregiativo e oggi invece rappresenta l'inclusività, quella in cui gay, transgender, no gender conforming si riconoscono di più – è perché fa parte della nuova mascolinità. Ospite d'onore del *Gq* Best Dressed Men, il nostro evento durante la settimana della moda maschile di gennaio, era Luke Evans, uno dei più importanti attori di Hollywood dichiaratamente gay che ha partecipato con il suo compagno. Non c'è contraddizione tra questa scelta e quella di dare un forte valore identitario al numero dei vent'anni

di *Gq* mettendo in copertina uno degli etero più desiderati al mondo come Brad Pitt. Lui e Di Caprio, in questo momento le star più importanti di Hollywood, sono simboli di una mascolinità intelligente che tiene insieme tante cose: le passioni infantili dell'uomo – le macchine, gli orologi, lo sport – e contemporaneamente l'impegno per la promozione di valori green, la capacità di mettersi in gioco e d'interrogarsi sulla vulnerabilità maschile.

Prima - *Gq* però parla di molte altre cose: cinema, musica, tanta arte, moda. Come costruisce il giornale?

G. Audiffredi - Semplicemente facendo giornalismo. *Gq* non è il *MicroMega* degli uomini, ma un giornale in cui si parla di tutto e che deve avere un bilanciamento perfetto. Facciamo sano giornalismo retrò, cioè esclusive e anticipazioni che ci tengono costantemente connessi con la realtà. Verso la fine dell'anno in redazione ci chiediamo: cosa succederà l'anno prossimo? E all'editore presento un calendario che mostra come svilupperemo il nostro ragionamento editoriale tenendo conto di una serie d'iniziative che toccano i nostri campi d'interesse. È per questo che in copertina siamo riusciti ad avere Alessandro Borghi prima che vencesse il *David di Donatello*; che Pedro Almodovar ci ha raccontato il suo ultimo film, 'Dolor y gloria', due mesi prima che andasse a Cannes; che per il lancio in esclusiva del singolo di Ghali abbiamo organizzato il nostro primo evento durante il Salone del Mobile usando i capelli di Ghali come un'installazione di design presentata al Bulgari Hotel; che in occasione della Biennale di Venezia la copertina è stata dedicata al musicista e rapper Kanye West fotografato da una delle più importanti artiste del mondo, Vanessa Beecroft, che ha dato la sua visione della mascolinità contemporanea. Ha senso che ci occupiamo di questi temi in questo modo? Secondo me sì, perché sono convinto →

non siamo più quella cosa lì. Forse faticiamo a farlo capire, ma ormai la sensibilità maschile è qualcosa di estremamente più complesso che dal punto di vista editoriale va alimentato da contenuti alti per qualità. L'uomo che sa esternare le proprie paure, le proprie difficoltà, la propria vulnerabilità, le proprie emozioni non è un artificio di marketing, è la realtà. Per questo sul numero dei vent'anni c'è Brad Pitt in copertina.

Prima - E io che pensavo fosse perché è nelle sale con due film di gran richiamo. Brad Pitt è sempre una gioia per gli occhi, ma che c'entra con il suo discorso?

G. Audiffredi - Questa copertina è una produzione internazionale guidata da *Gq* America. Il brand ha venti edizioni nel mondo: una syndication importante e strettissima, che è anche uno dei motivi del nostro successo in Italia, dove ogni Paese mette a disposizione le proprie produzioni e ognuno è libero di scegliere se usarle o no. Abbiamo deciso di pubblicarla non soltanto perché Brad Pitt è un figo, in copertina funziona sempre e questa era un'ottima opportunità editoriale, ma perché c'è un contenuto che ci interessa. Nell'intervista dice le cose che noi vogliamo trasmettere come messaggio. In particolare in un numero come questo dei vent'anni che s'intitola 'Power of love', che indaga i sentimenti, parla di amore e di come l'uomo si rapporta all'amore oggi. Tutte le forme d'amore, perché abbiamo lavorato tantissimo sull'inclusività della cultura queer all'interno di *Gq*, per ampliare la nostra capacità di raccontare una mascolinità che non può più essere quella di una volta.

Prima - Una scelta di campo decisa. Non è che vi allontana da una parte del pubblico maschile?

G. Audiffredi - Non pretendiamo di parlare a tutti, sappiamo che *Gq* intercetta la parte più colta e inclusiva del mondo maschile. Però attenzione: per la gran parte degli uomini la



Speciale
Periodici GQ

Il rapper Ghali è stato protagonista del primo evento organizzato da Gq durante il Salone del Mobile, lo scorso aprile, in partnership con Bulgari. I capelli di Ghali sono stati usati come installazione per presentare la nuova collezione B.Zero1, che festeggiava i 20 anni come Gq (foto Philip Gay per Gq Italia).



→ che interessino a decine di migliaia di uomini e penso che Gq debba avere uno spessore culturale importante.

Prima - Il sito di Gq ha avuto una vita un po' travagliata: per un periodo ha fatto parte del polo digitale maschile assieme a *Wired.it*, sotto la direzione di Federico Ferrazza, e da poco più di un anno è tornato autonomo. Come s'inserisce nel suo progetto di sviluppo del brand questa piattaforma digitale che, secondo i dati dell'editore, quest'anno è in crescita: +17% la raccolta pubblicitaria nei primi otto mesi, 1,5 milioni di visitatori unici al mese, in aumento dell'8% a settembre, una social community cresciuta del 12%?

G. Audiffredi - Il sito faceva parte di un progetto editoriale differente e Federico Ferrazza ha fatto un ottimo lavoro, ma ora c'era l'esigenza di ragionare a 360 gradi sul brand. Per prima cosa ho voluto per *GqItalia.it* una web editor, una figura oggi indispensabile: è Camilla Strada, con cui avevo già lavorato a *Vanity Fair*. Gq è l'unico brand maschile presente su tutti i social, con una community di oltre 800mila utenti. Copriamo una fascia di età dai 22 ai 60 anni, chiaramente con messaggi e contenuti diversificati. Per chi vuole comunicare con i maschi che si riconoscono in questo brand è un mezzo eccellente. Chi decide d'investire sulla carta lo fa sapendo bene che sta parlando a un'élite, perciò molti marchi della moda e del lusso ci chiedono progetti di comunicazione per raggiungere anche, o solo, gli utenti del nostro sito e la comunità social.

Prima - Dunque non è vero che i marchi, soprattutto della moda, siano sempre più orientati a farsi la comunicazione da soli?

G. Audiffredi - Non è vero. Tutti i grandi brand, a cominciare da quelli della moda che fanno sempre da apripista essendo i più creativi, vogliono creare comunicazione assieme a chi ha knowhow editoriale. I nostri progetti più recenti sono per Gucci e Cartier, per dire. Il caro vecchio giornalista è quello che ti dà il punto di osservazione, l'originalità. L'importante è fare un progetto coerente con il proprio brand, perché non si è al servizio del cliente ma al suo stesso livello. Lui sta comunicando alla nostra community, quindi gli spiego cosa interessa ai nostri utenti e in più uso i suoi codici interpretativi. E lui deve utilizzare i nostri. È uno scambio di codici di comunicazione, solo così funziona per tutti e due i brand. La sfida è creare questo valore editoriale su tutta la piattaforma, digitale e non, che si ha a disposizione e allo stesso tempo essere attenti alle dinamiche del mercato, ascoltare il mercato.

Prima - Appunto, parliamo di pubblicità. Quando Condé Nast ha annunciato, a inizio gennaio, il suo arrivo alla direzione di Gq ha comunicato che il 2018 si era chiuso con un incremento della raccolta pubblicitaria del 6%. Adesso come stanno andando le cose?

G. Audiffredi - Ci sono ancora due numeri, novembre e dicembre, molto importanti per la raccolta pubblicitaria. Allo stato attuale posso dire che siamo in linea con l'anno scorso. Lo considero un risultato significativo perché indica che c'è stato un recupero dopo un primo trimestre veramente difficile per tutti i periodici, ma che ha penalizzato meno i maschili.

Prima - Sul numero di settembre di Gq c'è una sezione,

intitolata 'Care', con una trentina di pagine su cosmesi e benessere. Si sa che i consumi maschili di cosmetica sono in aumento, ma non sarà anche che gli uomini hanno smesso di nascondere la propria vanità?

G. Audiffredi - Macché vanità, gli uomini si sono stufati di morire 15 anni prima delle loro compagne! Hanno capito che il benessere non è una questione estetica ma di salute. E che se non vanno in palestra, non fanno sport, non si prendono cura del corpo muoiono. E c'è una fortissima attenzione nei confronti dei luoghi di benessere, a cominciare dalle spa. Questo cambiamento ormai si avverte nella società, e non riguarda soltanto i giovani. Il beauty maschile è decollato, nel 2020 varrà a livello globale 61 miliardi di dollari con una crescita dei consumi del 6% annuo. In Italia i consumi crescono ancora di più, circa il 9% all'anno tra profumeria, cosmesi e barberia.

Prima - Nel campo dei consumi le voci principali per voi rimangono la moda e gli accessori di lusso?

G. Audiffredi - Sì, con l'avvertenza che Gq non è un giornale di moda. A noi interessa soprattutto lo stile: essere un lettore di Gq significa avere un'identità maschile e una cultura che permettono di ragionare sulle mode e d'interpretarle. Non è una banalità, perché riguardo l'immagine gli uomini hanno anche delle paure, delle ritrosie. In quanto agli accessori, quello per antonomasia è l'orologio, uno dei pochissimi beni di lusso con cui l'uomo dà un messaggio. L'Italia è uno dei Paesi dove si vendono più orologi in assoluto, e per raccolta pubblicitaria Gq è il primo brand nel segmento dell'orologeria. Come lo è nel settore della moda sartoriale maschile.

Prima - C'è una cosa che non le ho chiesto e che sfogliando Gq incuriosisce: la storia di copertina è verso il fondo del giornale.

G. Audiffredi - Gq è un giornale al cui interno non ci sono scalini qualitativi. Se si crede che la copertina sia la cosa più importante del numero, secondo me, si commette un errore. Tutti i pezzi sono pensati con lo stesso impegno e tendendo a quel bilanciamento tra i vari temi di cui parlo. Sento ancora molti giornalisti dire che il nostro compito è selezionare, ma adesso è il lettore che seleziona, il giornalista propone. Siamo stati informati, intrattenitori e adesso dobbiamo emozionare, offrire ai lettori stimoli e modi per realizzare un'esperienza, oggi l'unico vero status symbol.

Intervista di Dina Bara

DOVE
ANDARE

Al Blah Blah Cartoon all'ora dell'aperitivo

Bentornati Aperitoon. Quegli aperitivi mensili dedicati al magico (ma soprattutto tecnologico) mondo dell'animazione, tornano da stasera, per il quarto anno consecutivo, con un appuntamento dedicato a Richard Williams, l'autore delle animazioni di «Chi ha Incastrato Roger Rabbit»



scomparso a fine agosto. Ideati e condotti da Emiliano Fasano, non sono solo occasione di svago per una vasta platea di appassionati, ma soprattutto motivo di incontro per professionisti e operatori del settore. Stasera a partire dalle 20, nella tradizionale sede del Blah Blah di via Po 21, il pubblico potrà incontrare fra gli altri: l'illustratore Roberto Biadi, torinese d'adozione e autore della sigla del Festival of Animation di

Berlino; Marino Guarnieri, co-regista di «Gatta Cenerentola» con il quale si è aggiudicato un David di Donatello; Anne-Sophie Vanhollebeke, presidente di Cartoon Italia, l'associazione delle aziende italiane del settore, e alcuni dei ragazzi del dipartimento animazione del Csc di Torino. L'evento, sostenuto tra gli altri da Film Commission Tp e Rai Corn, è a ingresso gratuito. (f.d.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno slargo e una videoguida per Nanni Loy il tributo al regista delle "Quattro Giornate"

Alle 11 l'intitolazione dello spiazzo davanti all'Accademia di Belle Arti dopo la proposta di Dario Scalabrini su "Repubblica" accolta dal Comune. Lungo la scalinata tre pannelli fotografici e fotogrammi del film. Alle 12 cerimonia nell'Aula Magna

«Sono davvero felice di questo slargo intitolato a Nanni Loy: è bello vedere come Napoli dedichi un suo pezzettino ad un grande artista, che tanto amò la città». Parola di Lina Sastri. Ci sarà anche lei, questa mattina, nello spiazzo fuori l'Accademia di Belle Arti. Alle 11 si scoprirà la targa al regista, ai piedi dello scalone d'ingresso dell'istituto. L'idea è stata lanciata su "Repubblica" dal promotore culturale Dario Scalabrini.

La cerimonia rientra nelle celebrazioni comunali dell'anniversario delle Quattro Giornate, l'insurrezione cittadina che scacciò da Napoli i nazisti tra il 27 e 30 settembre 1943. Fu proprio in questo spiazzo che Loy girò una scena fondamentale del suo film "Le Quattro Giornate di Napoli", nel 1962. La sequenza descrive la morte del marinajo Andrea Mansi, assassinato il 12 settembre 1943 sulle rampe della Federico II dalle truppe tedesche. La popolazione fu forzata a guardare la fucilazione e costretta ad applaudire.

Da qui, la proposta dell'Accademia stessa a Palazzo San Giacomo, di intitolare al cineasta il luogo esatto del ciak. «Partecipo volentieri all'evento - riprende Lina Sastri - devo molto a Nanni Loy. È stato lui a lanciarmi definitivamente sul grande schermo». L'attrice è stata protagonista di "Mi manda Picone", nel 1983. «Già avevo lavorato nel cinema - aggiunge - Ma fu grazie a questo film che ricevetti il mio primo David di Donatello e il mio primo Nastro d'argento. Ho tanti bei ricordi con Nanni Loy: era un uomo di grande intelligenza e cuore. Mi ha sempre colpito la sua forte etica e forza interiore».

All'inaugurazione prenderà parte anche Tommaso Loy (figlio di Nanni), assieme al sindaco Luigi de Magistris, con Nino Daniele e Alessandra Clemente, assessori rispettivamente alla

L'omaggio al regista



Oggi l'intitolazione dello slargo dell'Accademia a Nanni Loy, regista de "Le Quattro Giornate di Napoli": la cerimonia (alle 11) in occasione dell'anniversario della rivolta contro i nazisti. Parteciperanno il figlio Tommaso Loy, il sindaco de Magistris, gli assessori Clemente e Daniele, Lina Sastri, Giulio Baffi, Stefano Incerti, Guido D'Agostino e il capo della redazione napoletana di "Repubblica" Ottavio Ragone



La scena della fucilazione di Andrea Mansi sulla scalinata dell'Accademia. Sotto lo slargo



Cultura e ai Giovani (con delega alla Commissione Toponomastica). "Repubblica" partecipa con il responsabile della redazione, Ottavio Ragone. Le quattro targhe con la scritta "largo Nanni Loy" sono affisse ai lampioni che cingono il piccolo spazio.

«Un'ulteriore targa - spiega Dario Scalabrini - sarà contenuta in un banner, una sorta di vessillo, calato sulla facciata dell'edificio, che verrà scoperto per l'occasione». Scalabrini ha organizzato assieme all'Accademia una cerimonia ad hoc. «Sono finalmente soddisfatto di questo ri-

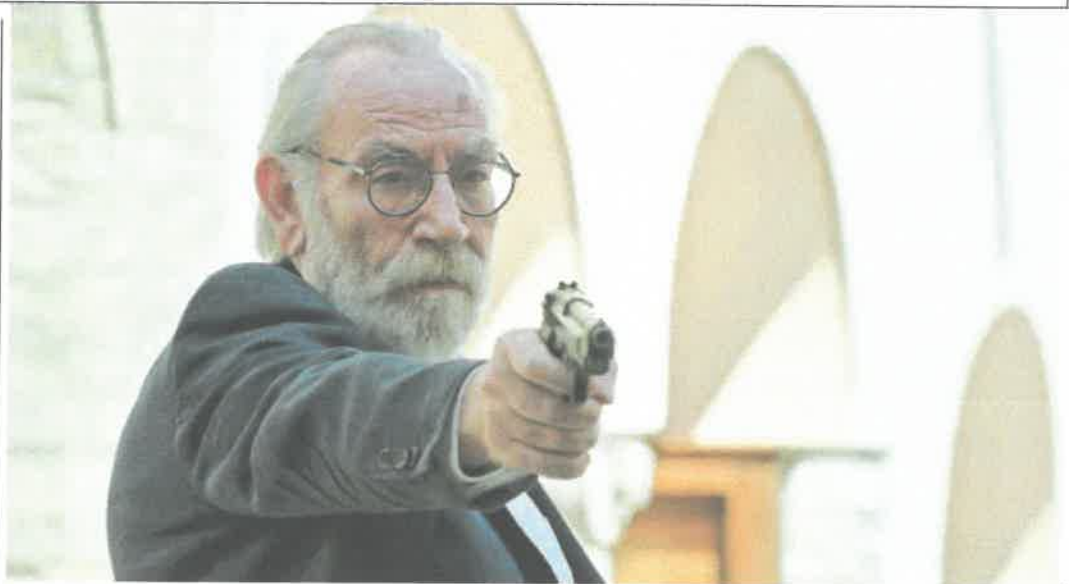
sultato - commenta - La prima mia proposta di dedicare una strada della città a Nanni Loy risale a ben 15 anni fa. È stato un iter aperto e ripetutamente bloccato. Ora finalmente siamo arrivati al traguardo, anche grazie a un interessante dibattito costruttivo su "Repubblica". Proposte per intitolare a Loy il Parco Ventaglieri furono formulate anni fa da Antonio Frattasi, sempre su "Repubblica". La manifestazione prevede anche i saluti di Giulio Baffi, presidente dell'Accademia, dello storico Guido D'Agostino (presidente dell'istituto campano per la storia della resistenza) e del regista Stefano Incerti, coordinatore del corso di Cinema. Quest'ultimo ha curato una "cerimonia nella cerimonia" in omaggio a Loy. «Lungo la scalinata - spiega - saranno visibili tre pannelli fotografici: uno con l'immagine del regista, altri tre con altrettanti fotogrammi del film sulle Quattro Giornate, proprio nella scena della fucilazione».

L'idea è quella di un omaggio a tutto tondo: «Questo luogo - riprende Incerti - è anche un'importante scuola di cinema. Volevamo che il nostro tributo non si limitasse soltanto alla toponomastica, ma ad un ricordo esteso della città». Dall'esterno, le attività si sposteranno nell'edificio, precisamente nell'Aula magna. «Qui saranno proiettate diverse clip di tanti altri film di Loy - conclude Incerti - Ci fa piacere che il pubblico, soprattutto gli studenti, comprendano la varietà di stili e linguaggi adottata nei suoi lavori. Dai carri armati in parata sul corso Umberto, alle "leggere vezzosità" di "Specchio segreto", con cui venne ritratta l'Italia all'alba del boom». A corredo dell'iniziativa, nell'antitala dell'aula magna, verrà allestita a cura di Mario Rovinello di alcune locandine e immagini legate alle Quattro Giornate. - p.d.l.



Napoli *Spettacoli*

► **Attore-feticcio**
A destra, Renato Carpentieri, attore feticcio di Amelio: recita nel corto che si presenta al Napoli Film Festival e nel prossimo film "Hammamet"



Nel primo cortometraggio narrativo di Gianni Amelio non poteva mancare il suo attore feticcio: Renato Carpentieri. Il regista presenta "Passatempo", un film breve politico contro l'odio e il razzismo, evento speciale alla Settimana internazionale della critica a Venezia, per la prima volta in città al Napoli Film Festival stasera alle 21 all'Institut Français. Amelio stasera riceve il premio alla carriera al festival, diretto da Mario Volini. Insieme con "Passatempo" presenta anche "Casa d'altri", il suo corto documentario sul dolore della popolazione di Amatrice dopo il terremoto del 2016. Amelio, 74 anni sta ultimando "Hammamet", film su Bettino Craxi interpretato da Pierfrancesco Favino (grazie al trucco, la somiglianza è impressionante), a gennaio al cinema.

Amelio, Carpentieri è anche nel film "Hammamet". Che ruolo interpreta?

«Voglio lasciarlo misterioso. "Hammamet" è un film molto misterioso sorprendente. Carpentieri è straordinario, come sempre. Interpreta un personaggio che non ha mai fatto e che resterà molto impresso allo spettatore».

A che punto con il montaggio?

«Lo sto finendo. Poi cureremo il suono. La musica è pronta. Altri due mesi di lavoro...».

Nel corto "Passatempo", Carpentieri è un professore in pensione che fa le parole crociate. Ma al contrario, il gioco crudele (indovinare le soluzioni prima che vengano posti i quesiti) vede protagonista un migrante. «È una storia allegorica, non realistica: invento una situazione estrema, alla base c'è questo muro che non si riesce ad abbattere, anzi cresce sempre più. Chi viene nei nostri mari, chi attracca ai nostri porti, non è un turista. Ma scappa dalla morte. Impedirgli di entrare nel nostro mondo è disumano. La propaganda politica fa gioco sulla paura che l'uomo occidentale ha di perdere quel poco o quel tanto che possiede. La differenza di pelle e di lingua fa sì che tu vedi l'altro come

nemico, che ti ruba quello che hai. E non c'è una bugia più grande».

Anche lei è figlio di migranti. «Sono figlio nipote di emigrati in Argentina negli anni '40. L'emigrazione si è sempre ripetuta nei secoli, motivata dal bisogno. Pensiamo all'America di Trump: ci vengono i birividi. Avremmo dovuto imparare dalla nostra esperienza, invece stiamo disimparando».

Ancora una volta protagonista Carpentieri, già David di Donatello grazie al suo film "La tenerezza". «È una scelta obbligata dall'amore che ho per Napoli, dal fatto che Renato rappresenta Napoli al mille per mille. Che io sono innamorato della città e che avrei voluto nascere qui. Ho lavorato alla Rai di Napoli per gli sceneggiati e al San

L'intervista

Gianni Amelio "Il mio Craxi e un misterioso Carpentieri"

di Maria Urbani



REGISTA
GIANNI AMELIO
SOPRA,
CARPENTIERI

Nel film Hammamet Renato sarà un personaggio che resterà impresso. Volevo nascere qui

Carlo. Vorrei prendere casa, ci sto pensando: una casa in più per tornarci. Invidio Carpentieri che parla la lingua napoletana, che per me è stupenda. Straordinaria. E' difficile trovare un alter ego come Renato, non è sostituibile: abbiamo la stessa età, siamo tutt'e due meridionali. Con la differenza, appunto, che lui è napoletano».

"Passatempo" è stato realizzato a Bobbio, in provincia di Piacenza, con la scuola di Marco Bellochio. «L'ho girato in una settimana: l'ho diretto, il soggetto è mio, l'idea è mia. I ragazzi hanno partecipato, iniziando a fare anche le cose umili. Aiutando il macchinista o il costumista. Una bella esperienza». Lei, Amelio, insegna al Centro sperimentale di Roma.

«Insegno quando ho tempo. Mi piace, è una cosa che ringiovanisce, mi tiene su, mi riporta all'entusiasmo che avevo alla loro età. Se ce l'ho ancora è anche grazie ai ragazzi, si rinnova grazie a loro».

Che cosa ci racconta il suo corto su Amatrice? «È un documento, il sottotesto nel documentario dice che noi siamo colpevoli di una tragedia così. Non è la fatalità, altrove le case in zone sismiche non crollano, qui si sapeva e ci si lucra sopra. Ci saranno altri terremoti in Italia, continueremo a versare lacrime di coccoodrillo. Si dice che è colpa della terra, del destino, invece sono omicidi: quei morti sono stati uccisi da altri uomini».

© 2019 PIZZONNI ASSOCIATI



SPETTACOLI
OGGI LE SATIRE

STAVOLTA SARÒ SCORRETTA: VADO A TEATRO CON CAMPANILE

LA MOGLIE DI SOCRATE, LA CUOCA DI MOLIÈRE... ANNA BONAIUTO LEGGE I RITRATTI DI DONNE DEL GRANDE UMORISTA. «SONO MOLTO ANTIFEMMINISTI. MA SCRITTI CON UN'INTELLIGENZA CHE CI MANCA»



Sopra, Achille Campanile. A destra, Anna Bonaiuto

di Anna Bandettini

A DESSO sono bionda, bionda platino» dice parlando orgogliosa della nuova capigliatura. «E si che ho pure un'età... Ma è divertente, gli altri mi vedono e non mi riconoscono. Sono Lady Gaga e può essere pure che ci resti». Attrici così ce ne sono sempre meno: donne con questa capacità di scherzare su se stesse. Con allegria e ironia. Anna Bonaiuto, l'attrice di *Napoli velata* di Ozpetek, la paziente signora Andreotti di *Il Divo* di Sorrentino, la Ilda Boccassini del *Caimano* di Nanni Moretti, insignita di **David di Donatello**, Premi Ubu e Nastri d'argento, una delle più complete tra cinema e teatro, tenacemente friulana (è nata a Latisana, in provincia di Udine) nell'antipatia per la grancassa, porterà in scena il genio di Achille Campanile, sotto la cui sarcastica penna, fino a metà anni Settanta, siano finiti un po' tutti: grandi, piccini, lavoratori, corrotti, onesti...

Per il senso del ridicolo, il piccolo e intelligente festival ideato da Stefano Bartezzaghi, che si occupa di umorismo, comicità e satira (in programma a Livorno fino al 29 ottobre), proprio stasera, per l'apertura, Anna Bonaiuto, conversando con Bartezzaghi, leggerà i testi che Campanile ave-

va sarcasticamente dedicato alle donne: la moglie di Socrate, la moglie di Alessandro Volta, la cuoca di Molière...

Ma che c'entra il biondo platino con Campanile?

«No, no, niente. Ma ho girato il nuovo film di Nanni Moretti, *Tre piani*, dove dovevo essere bianca, poi ora ne sto girando un altro con un regista tedesco che mi voleva così, bionda platino».

Lo sta bene.

«Uno si illude... Ma a una certa età, superati i 60 da un bel po', ti fanno fare solo le nonne. Magari di una pupa piccola, ma sempre nonna sei».

Campanile diceva: una certa età è sempre una età incerta...

«Le sue celebri freddure. Da critico televisivo negli anni Sessanta ne fa-

ceva alcune divertentissime. In un pezzo aveva scritto: "Dopo Perry Como, arriva Perry Mason: tirano fuori i Perry vecchi del mestiere". Con Bartezzaghi abbiamo scelto le sue riflessioni semiserie sul mondo femminile: figlie, mogli, e soprattutto amiche. Anche dei mariti...».

Rompeva un tabù.

«Certo. Ma lo faceva con uno spirito molto antifemminista per oggi, anche se onestamente fa ridere. Le donne di cui scriveva erano le mogli arpie, le amiche spettegolone, le racchie contro le belle... Ma di acqua ne è passata sotto i ponti, e anche se Campanile resta un grande, oggi alcune battute, specie sulle donne o sul matrimonio, ci suonano lontane anni luce».

Politicamente scorrette?

«Sì, che per me vuol dire che un po' di consapevolezza in più verso la donna c'è rispetto a suoi tempi, che sono stati messi in discussione millenni in cui si è guardato al mondo femminile in un certo modo. Detto questo, l'intelligenza "scorretta" di un Campanile o di un Flaiano ci mancano lo stesso. L'ironia è un segno di intelligenza, vuol dire che dai un peso serio alla risata. Essere ironici equivale a essere seri su molte altre cose. Pensa alla politica. Parlare di un politico inetto con la satira spesso è tagliargli le gambe».

Eppure oggi non c'è in giro molta satira.

«C'è troppo conformismo. Guardi

IL senso
DEL RIDICOLO

A LIVORNO SI RIDE (E SI PENSA)
Ideato da Stefano Bartezzaghi il festival il senso del ridicolo inaugura oggi, 27 settembre, a Livorno la sua quarta edizione. Fino a domenica sono in programma 18 appuntamenti. Partecipano, tra gli altri, Ascanio Celestini, Silvio Orlando, Filippo Ceccarelli, Bruno Gambarotta, Sofia Gnoli e Maria Cassi



nica e lunedì di Eduardo, che feci a teatro con Servillo, aveva aspetti comici, almeno per me, era dramma e commedia insieme. Chissà se adesso che sono diventata vecchia mi danno una bella parte comica, invece di farmi fare la nonna».

Le secca?

«Ma no. *Tre piani* di Moretti, dalla novella di Eshkol Nevo, l'ho fatto per amicizia. È un film corale, e la mia è una parte piccola, la nonna di una bambina figlia di una delle tre coppie del condominio. Ma a Nanni non dico di no, mi fa piacere lavorare con persone con le quali sento affinità, stima. L'altro film, *The Big Other* di Jan Schomburg, mi pare abbia una vena comica. Si svolge durante un'elezione del papa a Roma, dove una troupe inglese deve girare un servizio, ma si intrecciano una storia d'amore e vicende surreali. Io sono la mamma della ragazzina di cui si innamora il protagonista, una comunista anticlericale, una mattacchiona bionda platino, spero divertente. Il cinema è venuto per caso nella mia carriera. Io mi sento attrice di teatro».

«ORMAI NEI FILM FACCIAMO LA PARTE DELLA NONNA. NEL PROSSIMO PERÒ SARÒ UNA MATTACCHIONA BIONDA PLATINO»

gazzina di cui si innamora il protagonista, una comunista anticlericale, una mattacchiona bionda platino, spero divertente. Il cinema è venuto per caso nella mia carriera. Io mi sento attrice di teatro».

Ronconi, Martone, Servillo, Cecchi, Binasco... Ha lavorato con tutti i migliori.

«Ora rifarò per due settimane a Roma *Piccoli crimini coniugali* di Éric-Emmanuel Schmitt con Michele Placido, una commedia su marito e moglie, conflitti e menzogna, scritta bene come sanno fare i francesi. Dopo, ho deciso di lavorare con i giovani, farò con la regia di Francesca Frangipane *Giusto la fine del mondo* di Jean-Luc Lagarce al Piccolo Eliseo, sempre a Roma a fine gennaio. Quanto ai registi che ricordavi, sono esperienze irripetibili e oggi non vedo tanti artisti così. Sì, Massimo Popolizio, e poco altro. Non sopporto la cialtroneria, per questo mi piace chi non fa le cose facili».

la vita politica: uno dice governicchio, il giorno dopo tutti usano la parola governicchio... Per essere ironici ci vuole pensiero serio. Da qualche parte ho letto che i giovani oggi conoscono 600 parole, una volta ne conoscevano 6.000. E qualcosa vuol dire. Se ogni parola è un concetto, implica che in giro ci sono pure pochi concetti, poca capacità di confronto. Forse oggi si è spento il pensiero».

Che fare?

«Leggere. Ti abitua a confrontarti con altri mondi, ad articolare le idee. Dopo il recitare la seconda cosa che mi piace fare è leggere».

Preferenze culturali?

«I tanti libri che non ho letto. Non ho letto tutto Balzac, per esempio. Mi piacciono le biografie. Leggo mesco-

lando, per esempio Giovanni Macchia e Puskin, che ho riproposto per una lettura a Varese questa estate. Io penso che un attore è un attore sempre, che faccia cinema, teatro o una lettura, come succede da 18 anni all'Alma Mater di Bologna davanti a 1.500 persone o negli audiolibri, dove ho letto da Elena Ferrante a Tolstoj. La mia speranza è che la lettura possa essere un contagio per chi ascolta e, dunque, un contrasto all'assopimento generale».

Prima parlavamo di risate, quanti ruoli comici ha fatto?

«Ho fatto una commedia con Verdone, *Io, loro e Lara*. Ma i ruoli femminili sono pochi e quelli comici pochissimi. Stiamo ancora pagando l'essere donne... Però *Sabato, dome-*



La rassegna



“Capri, Hollywood Film Festival” sarà dedicata a Gillo Pontecorvo

NAPOLI Sarà dedicata a Gillo Pontecorvo nell'anno del centenario della nascita, la 24esima edizione di “Capri, Hollywood - The International Film Festival” (27 dicembre - 2 gennaio) festival di cui il grande regista fu padrino e ispiratore sin dagli esordi, nel 1995, insieme a Lina Wertmüller. Aprirà l'omaggio la proiezione speciale al Cinema Paradiso di Anacapri di “Queimada” con Marlon Brando, capolavoro che compie 50 anni, con musica di Morricone. «Una dedica affettuosa e doverosa a un maestro di grande umanità e impegno - annuncia

Pascal Vicedomini fondatore e produttore della manifestazione divenuta tappa essenziale per film e artisti in corsa per i Golden Globes e gli Oscars - Gillo Pontecorvo fu tra i primi a credere nel lavoro internazionale dell'Istituto Capri nel Mondo e così come Lina Wertmüller ci è sempre stato vicino aiutandoci a crescere». Al cinema di Pontecorvo, Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia nel 1966 per *La battaglia di Algeri*, due **David di Donatello** sarà dedicata una retrospettiva nel corso del festival.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valcesano

La grande bellezza incanta il camaleontico "Jep" Servillo

L'attore affascinato da teatro di Cagli e Bronzi dorati di Pergola. La promozione di Animavì

LA VISITA

PERGOLA 'La grande bellezza', la Valcesano e l'entroterra della provincia pesarese come il film, vincitore dell'Oscar, in cui interpreta Jep Gambardella e che gli ha fatto conquistare il quarto **David di Donatello** e il secondo European Film Award, oltre alla candidatura all'Hollywood Film Festival per il miglior attore. È rimasto estasiato il grande attore napoletano Toni Servillo dalla bellezza del territorio in cui è sbocciato e cresciuto Animavì, colpito dalla sua tranquillità ma soprattutto dai tesori che custodisce, come i Bronzi dorati e il teatro comunale di Cagli.

Riconoscimento al talento

La sua visita in occasione del premio che gli ha consegnato il festival diretto da Simone Massi e Mattia Priori, il Bronzo dorato all'arte della recitazione. Un breve tour nel territorio, sufficiente per lasciare Servillo e la moglie entusiasti. Il primo festival al mondo dedicato all'animazione poetica e d'autore conferma il suo straordinario valore e ruolo nella promozione dell'entroterra della provincia di Pesaro Urbino. Sono cartoline dall'instimabile valore gli scatti e i video che ritraggono giganti del cinema e della cultura, da Kusturica a Sokurov, da Wenders a Mastandrea, solo per citarne alcuni, per accendere i riflettori e valorizzare il territorio e le sue eccellenze. Servillo, dopo aver in-



Leone Fadelli, Silvia Carbone, Toni Servillo e Sabrina Santelli

contrato Massi, uno dei più importanti registi italiani di cinema di animazione, è stato accompagnato da Leone Fadelli, Silvia Carbone e Sabrina Santelli del direttivo dell'associazione Ars Animae, che organizza il festival, a visitare il museo dei Bronzi dorati.

«Non li conoscevo. Una straordinaria testimonianza archeologica, una occasione di ar-

La medesima reazione di tutti gli interpreti e autori invitati nel territorio dal festival

ricchimento», ha evidenziato l'attore, rimasto particolarmente colpito dalla nuova sala immersiva firmata Paco Lancia. Al teatro di Cagli, dove sabato sera è avvenuta la premiazione, era già stato vent'anni fa, ma per Servillo è stata come una scoperta: «Meraviglioso, come stupendi sono i tanti teatri di questa splendida regione, in molti dei quali ho avuto la fortuna di recitare». L'attore ha soggiornato all'agriturismo Terracuda, immerso tra le colline, diseguate dal lavoro dell'uomo, di Fratte Rosa e San Lorenzo in Campo. Una vista affascinante che tanto è piaciuta a Servillo e

La premiazione

Jim Jarmusch atteso entro l'anno

• È stato quello di sabato il penultimo atto della quarta edizione del festival. Animavì, scattato in estate con ospiti del calibro di Mastandrea, Cuticchio, Brunori Sas, Jerzy Kucia, riscuotendo un grande successo di pubblico e critica, si concluderà con la presenza di un altro gigante. Prossimamente, al momento non si conosce ancora la data, il territorio avrà l'enorme piacere di accogliere il regista statunitense Jim Jarmusch, che sarà premiato con il Bronzo dorato alla carriera.

alla moglie. A colazione ha confidato ai proprietari: «Questa mattina ho aperto le finestre dell'appartamento in agriturismo e c'erano una pace e tranquillità tali, con un'aria così buona, che sarei voluto rimanere a letto tutto il giorno». Grande la soddisfazione dell'associazione Ars Animae: «Un weekend meraviglioso, unico, che custodiremo tra i ricordi più belli. Uno degli obiettivi di Animavì è quello di far conoscere e valorizzare il nostro meraviglioso territorio, crediamo di averlo centrato ancora una volta».

Marco Spadola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTO PROSEGUONO LE TAPPE CHE PORTANO ALL'OPERA

Ivan l'indimenticabile

Grande attesa per il film

Ci si potrà candidare per fare le comparse



SUL PALCO Il grande Ivan Graziani con la sua chitarra. A Urbino trascorse parte della sua giovinezza

-URBINO-
IL FILM su Ivan Graziani fa un altro passo e già da domani, durante la presentazione del progetto alle 17 nell'aula magna dell'Accademia di Belle Arti, ci si potrà candidare per fare le comparse a Urbino. «Cavalieri nel vento» è il film biografico, nato da un'idea di Paolo Logli, sul cantautore che a Urbino trascorse parte della sua giovinezza: Ivan arrivò a Urbino a 20 anni e, come ricorda il professor Giorgio Nonni in un testo a lui dedicato, «qui affina le sue capacità nel disegno e nell'incisione, perfezionando la ricerca presso la mitica Scuola del Libro e sfiorando le aule dell'Accademia di Belle Arti».

URBINO diede un'impronta profonda alla vita di Ivan e proprio in città per oltre 6 settimane ci sarà

il set del film a lui dedicato: «Il centro storico, i locali, diventeranno un set cinematografico – spiega Gianluca Carrabs amministratore unico di Svim, che ha sostenuto il progetto – e già giovedì sarà possibile rilasciare i propri dati per candidarsi come comparse: nei prossimi mesi, a partire dalla primavera, oltre 500 comparse, centinaia di operatori della troupe e del cast invaderanno la città ducale. Un bel progetto di economia locale in primis, ma forse ancor più interessante dal punto di vista della comunicazione. La distribuzione del film, infatti, sarà anticipata da un'importante campagna di comunicazione che vedrà l'artista in primo piano e la città come sfondo».

L'INCONTRO di giovedì si aprirà con i saluti di Giorgio Londei presidente dell'Accademia delle

Belle Arti di Urbino e Ferruccio Giovannetti vice presidente di Urbino Capoluogo. A seguire ci saranno le significative testimonianze della moglie di Graziani, Anna Bischi Graziani, e dei due figli, Tommaso Graziani e Filippo Graziani, quest'ultimo proporrà una performance unplugged di alcuni brani; Fabio Jephcott, regista noto al grande pubblico per tantissime fiction come ad esempio il «Il Maresciallo Rocca», Gianluca Rizzo, produttore esecutivo già vincitore di due David di Donatello, Francesco De Santis, produttore delegato manager cinematografico con esperienza internazionale e Massimo Di Rollo, produttore associato vincitore di 3 Biglietti d'oro dell'Agis come campione di incassi. Preside e coordina l'incontro Gianluca Carrabs di Svim-Sviluppo Marche.

I. O.



Napoli Film Festival

Premiato con due **David di Donatello** per brani nei film dei Manetti Bros è protagonista di una pellicola di Romano Montesarchio in proiezione il 24 Domani apertura con il film su Casanova di Benoit Jacquot con Valeria Golino

RICCIARDI BIOPIC

«LA MIA VITA È UN DOCUFILM»

Domani l'apertura nell'ambito della 21esima edizione del Napoli Film Festival, diretto da Mario Violini, è affidata al francese Benoit Jacquot e Valeria Golino domani con un incontro all'Institut Français Napoli, alle 21,15 (posto unico 6 euro), condotto dal giornalista e critico cinematografico Antonio Fiore. Jacquot presenterà l'anteprima italiana del suo *Dernier Amour* su Giacomo Casanova con Vincent Lindon, Stacy Martin e Golino nei panni di Teresa Cornelys, la prima amante dell'avventuriero veneziano. Dopodomani al Cinema Delle Palme (alle 19) tocca al docufilm *So sempre chille*, diretto da Romano Montesarchio su e con Francesco Liccardo, in arte Franco Ricciardi. Un tributo a un artista con una lunga carriera alle spalle, premiato con due David di Donatello per la migliore canzone originale, inserite in due film diretti dai Manetti Bros: *Song e Napule* (2014) e *Ammore e malavita* (2018).

Come nasce questo progetto?

«Mi ha trascinato in quest'avventura Gaetano di Vaio, che ha prodotto il docufilm per *Bronx film*. Da anni mi parlava di quest'idea. In verità ero un po' restio perché, generalmente, questi omaggi si tributano agli artisti giunti al termine della carriera...».

Una resistenza legata alla scaramanzia?

«No, non vorrei che si pensasse che una vita artistica co-



me la mia, iniziata nell'86, fosse ormai conclusa. Chi mi conosce sa che ho sempre voglia di imparare e sono costantemente proiettato al futuro. Il mio motto è: "Non ho il tempo di invecchiare". E sono sempre alla ricerca di nuovi progetti».

Quanto è durata la lavorazione del docufilm?

«Romano Montesarchio mi



Riprese

Il regista mi ha seguito per un anno intero, 24 ore al giorno, nei concerti e a casa

ha seguito per un anno intero, ventiquattro ore al giorno, nei miei concerti, quando ero a casa e in famiglia e non mancano le riprese che mostrano quando canto i miei cavalli di battaglia. Abbiamo scelto poi di non inserire le classiche interviste ad amici e colleghi che avrebbero rispolverato ricordi e eventuali aneddoti inediti sul mio conto».

Un ritratto intimo e professionale?

«Assolutamente sì. Non mancano nel docufilm dei momenti gustosi e divertenti. Ad esempio il regista ha ripreso quando, un attimo prima che scattasse il mio compleanno, sono nato il 6 ottobre, appena uscito dalla sala d'incisione i miei amici mi hanno fatto una sorpresa ed accolto

Cantante
Franco Ricciardi nato a Secondigliano è arrivato ai David di Donatello

in strada con fuochi d'artificio e champagne».

Ha collaborato con tanti artisti, tra cui Clementino, Rocco Hunt, Guè Pequeno. Com'è cambiata la sua musica negli anni?

«Può sembrare strano, ma più passano gli anni e più riscopro delle sonorità che appartenevano al mio sound degli anni Ottanta. Da quando sono terminate le riprese del docufilm la mia carriera è proseguita e mi ha regalato altre grandi soddisfazioni. C'è un mio brano nel film *Nevia* di Nunzia De Stefano, prodotto da Matteo Garrone, presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, e ben tre nell'ultima serie di *Comorra*».

Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bio

Franco Ricciardi è nato a Secondigliano, il 6 ottobre del 1966, settimo di otto figli. Nel 1995 si esibisce per la prima volta al PalaPartenope. Nel 1998 arriva la svolta e le collaborazioni con Luca Persico, 99 Posse, Carlo Faiello, Marcello Colasurdo, Peppe Lanzetta, Speaker Cenzo, Maurizio Capone e Enzo Avitabile collaborazione nel brano *Core* del Live del 2001. Poi arrivano i David con i Manetti Bros.



Il «Grande Teatro» con Preziosi e Ozpetek

La nuova stagione del Nuovo: «Otto titoli d'autore»



Da sapere

● La stagione del «Grande Teatro» compie trentaquattro anni e dal 5 novembre al 22 marzo propone otto titoli per 48 repliche

● Ad aprire il sipario «L'onore perduto di Katharina Blum», a chiuderlo «Mine vaganti» di Ferzan Ozpetek, che diresse l'omonimo film-cult

● Info: www.ilgrandeteatro.comune.verona.it

Sembra impossibile che dopo 33 anni di legendarie rassegne di prosa, il «Grande Teatro» stupisca ancora. Eppure è quel che sta dimostrando l'imminente 34esima stagione, organizzata dal Comune di Verona e dal Teatro Stabile di Verona - Centro di Produzione Teatrale, che dal 5 novembre al 22 marzo proporrà otto titoli d'autore, per un totale di 48 rappresentazioni. «Un cartellone di alto livello che cerca cose nuove - dice Gianpaolo Savorelli, che firma il suo ultimo cartellone come direttore artistico, prima di cedere il passo a Carlo Mangolini - e va sempre più connotando il teatro come interessante punto di arrivo di generi non teatrali: tre degli allestimenti sono infatti adattamenti di tre romanzi, mentre uno lo è di un famoso film del 2010. Teatrale al cento per cento, invece, l'altra metà del programma».

Aprirà il sipario *L'onore perduto di Katharina Blum*, tratto dal romanzo del premio Nobel per la letteratura Heinrich Boll del 1974 nell'adattamento di Letizia Russo e con la regia di Franco Però. A raccontare la storia dell'irrepressibile segretaria che si troverà dipinta come una terrorista dalla stampa scandalistica ci penseranno, dal 5 al 10 novembre, Elena Radonicich, Peppino Mazzotta e la Compagnia del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Dal 19 al 24 toccherà ad Alessandro Preziosi (in foto) salire sul palcoscenico, diretto dal regista Alessandro Maggi per *Vincent Van Gogh - L'odore assordante del bianco* di Stefano Massini, mentre dal 10 al 15 dicembre Franco Branciaroli e Massimo De Francovich nei panni di *Falstaff e il suo servo*, scritto da Nicola Fano e Antonio Calenda (quest'ultimo anche alla regia), interpreteranno la dicotomia tra il caso e la ragione, su cui Shakespeare s'interrogò a lungo.

A girar pagina al decennio, ci penserà Silvio Orlando, primo protagonista del 2020 che dal 14 al 19 gennaio darà vita a *Si nota all'imbrunire* (solitudine da paese spopolato) di Lucia

Calamaro, accanto Riccardo Goretti, Roberto Nobile, Alice Redini e Maria Laura Rondanini. Uno spettacolo sulla solitudine sociale, tanto radicata quanto sorvolata dalla fretta, dalla distrazione, dai tanti «farò» che non trovano mai posto in agenda. A cambiare argomento sarà *Dracula*, lo spettacolo che Carla Cavalluzzi e Sergio Rubini hanno desunto dal romanzo del 1897 e di cui lo stesso Rubini sarà il protagonista insieme a Luigi Lo Cascio, oltre che regista. Il sesto appuntamento è con *Jezebel*, dal 18 al 23 febbraio, riadattamento del libro di Irene Nemirovsky datato 1936, che vedrà la regia di Paolo Valerio e Elena Ghiavrova come interprete. Se dal 3 all'8 marzo spetterà alla tragedia di Sofocle *Antigone* con Sebastiano Lo Monaco, Barbara Moselli e gli attori del Teatro Stabile di Catania diretti da Laura Sicignano, l'ultimo titolo sarà *Mine vaganti*, regia di Ferzan Ozpetek con Francesco Panofino il film vincitore di due David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, quattro Globi d'Oro, in calendario dal 17 al 22 marzo.

«Ci fa onore essere tra le pochissime città che ancora propongono sei rappresentazioni per spettacolo - conclude Paolo Valerio, direttore del Teatro Stabile di Verona - Ad eccezione delle «capitali» teatrali come Roma, Milano, Napoli e Torino, le rappresentazioni sono scese a cinque se non a quattro. E ci fa onore che dal lontano 1986 il Grande Teatro leghi il suo nome al Nuovo. Quest'anno, nel 50enario dello sbarco lunare, il pensiero vola all'edizione 95-96 inaugurata da Marcello Mastroianni con *Le ultime lune*. E Mastroianni rimanda ad altri protagonisti del Grande Teatro: Giorgio Gaber, Mariangela Melato, Luca De Filippo, Nino Manfredi, Carmelo Bene, Giorgio Albertazzi, Vittorio Gassman, Anna Marchesini... Un autentico tesoro di presenze, per il Nuovo, per la città». Info: www.ilgrandeteatro.comune.verona.it.

Marianna Peluso
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GENTE esclusivo **A CASA DI BUD SPENCER MENTRE APRE LA MOSTRA SU DI LUI**

LA MOGLIE E I FIGLI RACCONTANO IL GIGANTE BUONO. «ANCHE ALLA FINE, ORMAI CIECO, ERA OTTIMISTA E FACEVA PROGETTI. SUL SET ERA SE STESSO, CON NOI NON SI ARRABBIAVA MAI»



«LUI ERA PER TUTTI NOI COME IL SOLE»
 Roma. La famiglia Pedersoli nel salotto di casa, accanto a un ritratto di Bud Spencer (vero nome Carlo Pedersoli), scomparso il 27 giugno 2016, a 86 anni, che pare voler dire: vi tengo d'occhio tutti. Da sinistra, intorno a mamma Maria Amato, 83, Diamante, 47, Cristiana, 56, e Giuseppe, 58. «Papà era il nostro sole», dicono i figli. (Foto Livio Anticoli).

Dopo aver perso la vista **DICEVA "VEDO TUTTO BELLO"**

70 GENTE



SETACCIANO L'ALBUM DI FAMIGLIA
Sul tavolo da pranzo fotografie e locandine di Bud Spencer che Giuseppe, Diamante, Maria e Cristiana hanno selezionato per Bud Spencer, mostra multimediale, aperta alla Sala Dorica del Palazzo Reale di Napoli fino all'8 dicembre. L'attore era molto orgoglioso di essere napoletano.

da Roma Sara Recordati

È stato il pubblico a chiederlo. «La gente vuole bene a papà, ci scrive continuamente, perciò abbiamo deciso di dedicargli un'esposizione, a tre anni dalla scomparsa. Per l'occasione, mamma ha tirato fuori fotografie e oggetti che nemmeno noi vedevamo da anni, è stato emozionante». Bud Spencer mostra multimediale è alla sala Dorica di Palazzo Reale a Napoli fino all'8 dicembre. Ci si può immergere nelle ambientazioni dei film western più famosi dell'attore napoletano, oppure rivivere le sue imprese giovanili quando si chiamava Carlo Pedersoli, non aveva un nome d'arte ed era un campione di nuoto.

Siamo a casa Pedersoli per incontrare i tre figli dell'attore - Giuseppe, Cristiana e Diamante - assieme alla loro mamma, Maria Amato. «Per la mostra nostra madre ha ritrovato perfino la cappa tigrata che papà indossava sul ring quando faceva il lottatore di wrestling in *Anche gli angeli mangiano fagioli* [del 1973, ndr]. Parlano a turno e sono tutti entusiasti di ricordare il grande Carlo. A partire dalla signora Maria, che gli ha dedicato la vita, stando dietro le quinte e allevando i figli praticamente da sola. «Di mio marito ricordo soprattutto le attese», commenta con aria vispa. «Lui sul set e io a

casa con i bambini. Poi, quando è nata Diamante, abbiamo cominciato a seguirlo anche noi in giro per il mondo. Diamante era affiancata da un insegnante sui set, perfino in Africa quando Carlo girò *Piedone l'africano* e *Piedone d'Egitto*. Infatti è la più giramondo dei miei figli, ha vissuto venticinque anni negli Stati Uniti. Per fortuna ora è tornata a Roma e lavora qui come architetto».

Un padre spesso lontano. «Ma il suo esempio è bastato a trasmetterci buoni valori di vita. E quando tornava a casa era una festa», ricorda Cristiana, che è scultrice, pittrice e ha appena dato alle stampe una biografia tedesca del padre, *Mein papa Bud*, che uscirà in Italia ad aprile, per Giunti. «La sua solarità riempiva la stanza. Credeva nell'imperativo napoletano "Futte-tenne", fregatene, ma nel senso buono: cioè prendi le cose con più leggerezza, qui è tutto virtuale, non conta, la vera vita è quella



«UNA VOCE SPLENDIDA»
La signora Maria posa con l'album Futte-tenne, una raccolta di canzoni del marito dal 1961 al 2015. «Aveva una voce bellissima», dice.

dopo la morte». Era molto credente. «Non praticava, ma la fede lo aiutava a non prendersi troppo sul serio. Non si arrabbiava mai. L'unica volta che uscì dalla stanza, offeso, si ripresentò dopo pochi minuti dicendo: sono stanco di essere arrabbiato. Mamma lo chiamava l'alieno. E lui diceva che lei era il suo carrarmato». «Perché mi sono sempre occupata di tutto», spiega la signora Maria. «Fin da quando, a 27 an- ▶



esclusivo CHI ERA BUD SPENCER NEL RACCONTO DEI FIGLI E DELLA MOGLIE

ni, ho perso mio padre [il celebre produttore cinematografico Giuseppe Amato, ndr] e ho curato gli interessi di mia madre e delle mie due sorelle. Una volta sposata, ho continuato ad andare io dal commercialista e dall'avvocato. Carlo non apriva nemmeno la posta, diceva che era troppo occupato a vivere la vita. Era un sognatore».

È un uomo straordinario, pieno di energie e talenti. Non dev'essere stato facile avere un padre tanto ingombrante. Risponde Giuseppe: «Si dice che un ragazzo diventi capofamiglia quando riesce a battere suo padre a braccio di ferro, ecco allora io non lo sono mai diventato», sorride. «Con lui non c'era gara, in nessun campo. A nuoto mi batteva anche se mettevo le pinne». Oltre alla mostra, Giuseppe ha in programma di produrre un film sulla vita del padre. Titolo provvisorio: *Lo chiamavano... Bud Spencer*. «Ci

AVREBBE DOVUTO FARE UNA SERIE TV: PADRE SPERANZA

vorrebbe una serie, per percorrerla tutta, quella vita. L'infanzia sotto le bombe a Napoli dove la sua famiglia benestante perse la fabbrica di mobili in ferro; il trasferimento a Roma e poi in Brasile. Infine, rientrato in Italia, papà divenne una stella olimpica del nuoto».

Conobbe Maria bazzicando l'ambiente del cinema: «Lo chiamavano a fare la comparsa perché era molto bello, alto. In *Quo vadis*, del 1951, per esempio, era un gladiatore e in *Addio alle armi* (1957) un carabiniere», ricorda lei. «Mi veniva a prendere a scuola, ma sono passati anni prima che si decidesse a sposarmi. A un certo punto è anche fuggito in Venezuela, diceva che doveva trovare se stesso, ma sono convinta - anche se non l'ha mai confessato - che fuggiva da me». Poi per fortuna è tornato. «Era anche il periodo in cui si concludeva la carriera di atleta e cominciava quella nel cinema», prosegue Giuseppe. «Del Venezuela raccontava sempre un aneddoto: fu preso come bagnino nella piscina di un hotel di Caracas e un giorno arri-

C'È ANCHE LA BIOGRAFIA
La giornalista Sara Recordati (a destra) intervista la famiglia Pedersoli nel soggiorno di casa. Sul pouf si vede il libro in tedesco *Mein Papa Bud* scritto da Cristiana, che uscirà anche in Italia ad aprile.



«HA FATTO TUTTO LEI»
Roma. Diamante (a sinistra) e Cristiana abbracciano mamma Maria. «Ci ha cresciute lei», dicono, «papà era passo via per lavoro».

vò il campione nazionale di nuoto. Un amico organizzò la sfida, lui riuscì a batterlo, lo umiliò davanti a tutti». Sembrava che gli venisse tutto facile. «Anche recitare. Non si sentiva un attore perché non aveva studiato e faceva se stesso, magari era limitato, ma vero e autentico. Era molto sicuro di sé, umile, ma non modesto. Il suo successo era in gran parte dovuto alla solarità. Pensa che a causa del cloro, della miopia e poi dei fari del cinema era diventato quasi cieco, eppure non l'ha mai fatto pesare. Prima di entrare in scena levava gli occhiali e riusciva a menare cazzotti senza sbagliare mira perché aveva affinato tutti gli altri sensi». Anche in questo aveva trovato il lato positivo. «Diceva: non vedo, quindi mi sembra tutto bello. A 86 anni, pochi mesi prima di mori-

re, faceva ancora progetti: sognava una serie di concerti perché ha sempre avuto una bellissima voce. Diceva di avere la testa di un diciottenne in un corpo anziano e solo alla fine gli ho sentito dire, per la prima volta, che si sentiva vecchio», conclude Diamante con una punta di emozione.

Si rammaricava del fatto che la critica avesse sempre ignorato i film suoi e di Terence Hill? «Veramente, no. Però quando fu assegnato loro il *David di Donatello* alla carriera nel 2010 fu un momento commovente per tutti». È vero che anche lui, come Terence, avrebbe dovuto fare il sacerdote in Tv? «Sì, era stata girata una puntata pilota di *Padre Speranza*, ma poi, visto il successo di *Don Matteo*, la cosa è stata lasciata cadere». E l'amicizia con Terence prosegue anche ora che Carlo non c'è più? «Sì, ma, come sempre. Terence prima c'è e poi sparisce per mesi. Sono sempre stati così diversi: uno compagno e spumeggiante, l'altro solitario e silenzioso. Opposti in tutto, per questo perfetti insieme».

Una frase per riassumere vostro padre? «È stato un uomo fortunato che dalla vita ha avuto tutto. Nato sotto una buona stella, come Obelix».

Sara Recordati



GENTE 73



GENTE LA STORIA DI LUCA MARINELLI, VINCITORE DELLA COPPA VOLPI A VENEZIA



L'ULTIMO RUOLO:
MARTIN EDEN
Luca Marinelli, 34
anni, con Denise
Sardisco, 26,
in *Martin Eden*
di Pietro Marcello,
al cinema in questi
giorni. Il film
è un libero
adattamento,
ambientato a
Napoli, del celebre
romanzo di Jack
London del 1909.

CON ALISSA HO CREATO UNA SACRA FAMIGLIA

L'HA CONOSCIUTA SUL SET DI "MARIA DI NAZARETH", L'HA SPOSATA E CRESCE DUE FIGLI NON SUOI. «GRAZIE A LEI RIESCO A DARE IL MEGLIO SUL SET», DICE L'ATTORE SPECIALIZZATO IN RUOLI COMPLICATI

88 GENTE



PER SUO AMORE SI È TRASFERITO A BERLINO
 Venezia. Marinelli sfilava sul tappeto rosso con la moglie, l'attrice tedesca Alissa Jung, 38 anni. La coppia vive a Berlino assieme ai due figli (Lenius, 20, e Julina, 15), che la Jung ha avuto dal precedente marito, l'attore tedesco Jan Hahn.



TUTTO NACQUE NELLA CAPANNA
 Luca e Alissa sono Giuseppe e la Vergine nella fiction di Raiuno *Maria di Nazareth*, del 2012, che li ha fatti conoscere e innamorare. Questa è la scena della nascita di Gesù.

da Venezia Sara Recordati

Qualche tempo fa Luca Marinelli aveva dichiarato che il suo idolo, fra tutti gli attori, era l'americano Joaquin Phoenix. Ed è proprio Joaquin Phoenix (l'interprete di *Joker*, film che ha vinto il Leone d'oro) che Marinelli ha battuto alla 76esima Mostra del cinema di Venezia, dove ha vinto la coppa Volpi come miglior attore: queste sono soddisfazioni! Però il divo romano non è tipo da vantarsi apertamente, anzi. Occhi verdi chiarissimi e un naso aquilino importante, Marinelli, premiato per la sua interpretazione di *Martin Eden* (dal romanzo di Jack London, in questi giorni al cinema) è piuttosto schivo e timido. Anche se dotato di ironia, come ha dimostrato sul palco della mostra al momento di ringraziare la giuria: «Mi sembra una situazione assurda, però prima che vi rendiate conto dell'errore che avete fatto vado avanti con i ringraziamenti». Poi ha citato le persone più importanti per lui: «Mia moglie e due meravigliosi figli, che mi sopportano e mi supportano in questo pazzo e meraviglioso mestiere e che accarezzano la mia anima con la loro presenza e i loro sorrisi». Si riferiva all'attrice tedesca Alissa Jung e ai due ragazzi, Lenius, 20 anni, e Julina, 15, che lei ha avuto da un precedente matrimonio e lui cresce come se fossero propri.

Luca e Alissa si sono conosciuti sul set di una miniserie di Raiuno del 2012 intitolata *Maria di Nazareth*: interpretavano proprio Giuseppe e Maria. L'attrice tedesca ha raccontato come la sua partecipazione sia stata frutto del destino. Si trovava infatti in partenza per Haiti, dove ha aperto una onlus che finanzia alcune scuole chiamata "Pen Paper Peace", quando la sua agente la chiamò per il provino. «Non posso», rispose Alissa, «ho un volo fra quattro ore». «Allo- ▶



LA STORIA DI LUCA MARINELLI

ra leggi il copione subito e registra il tuo provino online», le ordinò l'agente, che si era fatta inconsapevole cupido. Non sapevano che il regista Giacomo Campiotti aveva già scelto un'altra attrice. Ma il video di Alissa gli fece cambiare idea all'ultimo momento. Il resto è storia: l'attrice conobbe Luca, il quale poco dopo si trasferì a Berlino per amore e, proprio come Giuseppe, da allora si prende cura con devozione di figli non suoi. Alissa, che ha per padre un noto politico, all'epoca era già una popolare attrice televisiva nel suo Paese, mentre l'attore romano, terminati gli studi nel 2009, si affacciava al mondo di cinema e Tv.

La carriera di Marinelli è stata lanciata nel 2010 dal film *La solitudine dei numeri primi*, diretto da Saverio Costanzo, in cui lui interpretava l'asociale Mattia. Poi sono arrivati altri celebri ruoli, sempre un po' borderline: l'aristocratico suicidario de *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino; il disgraziato Cesare di *Non essere cattivo*; il perfido Zingaro che



UN TORMENTATO DE ANDRÉ

Luca Marinelli è un Fabrizio De André pressoché perfetto nella fiction *Principe libero* andata in onda con successo su Raiuno l'anno scorso.

2016. Quest'anno ha ricevuto una nuova candidatura ai David per la sua interpretazione di Fabrizio De André nella fiction di Raiuno *Principe libero*. Luca è riuscito a far emergere il grande cantautore con una naturalezza impressionante: nel modo di

canta Anna Oxa in *Lo chiamavano Jeeg Robot*, ruolo che gli fa vincere il David di Donatello e il Nastro d'argento come miglior attore non protagonista, nel

portare i capelli e di fumare, nella postura, nella camminata, nell'intensità del sentire, nel tormento dell'anima. «Nel fare De André non avevo paura, piuttosto terrore puro. Ma mi piacciono i personaggi da scalare come montagne», ha spiegato Marinelli in un'intervista. «faccio l'attore perché è un mestiere dove, anche se sei adulto, hai il permesso di giocare. Ed è un gioco molto serio». Nel quale - parliamo dell'interpretazione di De André - riusciva



L'ESORDIO NOVE ANNI FA
L'attore con Alba Rohrwacher, 40 anni, e Isabella Rossellini, 67, in *La solitudine dei numeri primi*, il film del 2010 che l'ha lanciato.

a superare pure la prova più difficile: con audacia imbracciava la chitarra e, tra un tiro di sigaretta e un sorso di whisky, cantava come lui, senza scimmiettarlo. Parola di Dori Ghezzi, la moglie di Faber.

Recentemente Marinelli ha spiegato che la sua decisione di diventare attore risale a quando era piccolo. «Mio padre è

doppiatore, ha dato voce a tanti grandi interpreti, da John Goodman a Gene Wilder, ma si è sempre pentito di non aver studiato recitazione. Forse per questo ho deciso d'iscrivermi all'Accademia nazionale d'arte drammatica. In più mia nonna è un'amante del cinema italiano, con lei ho visto tutti i classici, da *Ladri di biciclette* a *I soliti ignoti*:

guardandoli non ho mai pensato che fosse un mestiere, mi sembrava che gli attori si divertissero troppo». Nel frattempo Luca ha lavorato in produzioni straniere, come la serie Tv *Trust* di Sky Atlantic, dedicata al rapimento di John Paul Getty III, e in una produzione tedesca tratta da un romanzo di Ken Follett. «I tedeschi sono efficienti e precisi, da loro ho imparato a essere più disciplinato». Un'apertura al mondo che gli ha fatto bene e gli ha portato fortuna.

«Sono timido e sensibile, ma non tormentato come i miei personaggi», ha dichiarato manifestando modestia pur se chiamato a ritirare i premi più ambiti. Noi lo ammiriamo: anche per la sua attenzione agli ultimi che ha dimostrato dedicando la coppa Volpi «a tutti coloro che salvano vite in mare», mentre in platea Alissa applaudiva. Ora possiamo tranquillamente dire: se gli americani hanno Joaquin Phoenix, noi abbiamo Luca Marinelli.

**«MIO PADRE
DOPPIATORE
MI HA FATTO
DESIDERARE
DI FARE
L'ATTORE»**

Sara Recordati



L'ultima sua pellicola girata in Puglia
Sophia Loren, oggi 85 anni: omaggi e film in Tv

■ Oggi Sophia Loren spegnerà 85 candeline. L'ultimo suo film è «La vita davanti a sé», ed è stato girato tra luglio e agosto scorsi (regista il figlio Edoardo Ponti) in Puglia, tra Bari, Ostuni, Trani. Sky Cinema Collection, per l'occasione, propone, da oggi a venerdì 27 settembre, la programmazione dedicata «Buon Compleanno Sophia», una selezione di film per celebrare l'attrice italiana di fama mondiale, che durante la sua lunga e strabiliante carriera ha ottenuto 2 Oscar e 5 Golden Globe, tra cui quelli alla carriera, e poi 1 Grammy Award, la Coppa Volpi a Venezia, il Prix d'interprétation féminine a Cannes, un Bafta, 10 David di Donatello e 3 Nastri d'argento, l'Orso d'oro e il Leone d'oro alla carriera. Sky, inoltre, arricchisce l'omaggio a Sophia Loren con una programmazione speciale su Sky Arte: oggi alle 21.15 Sky Arte (canale 120 e 400 di Sky) trasmette in prima visione TV «Sophia Loren - L'inclassificabile», un documentario che ripercorre i successi che l'hanno resa un mito intramontabile e inclassificabile del cinema mondiale.



Nella sua lunga carriera Sophia Loren viene ricordata per le interpretazioni magnetiche e sorprendenti, ma anche per le numerose collaborazioni con i più talentuosi attori di fama internazionale e i grandi maestri del cinema. Tra questi ultimi Vittorio De Sica che l'ha diretta in numerosi capolavori: dalle commedie, in coppia con Marcello Mastroianni, come «Matrimonio all'italiana» (20 settembre), tratta da un'opera di Eduardo De Filippo e, «Ieri, oggi e domani» (21 settembre), premiata con l'Oscar come miglior film straniero.



Il festival L'attore sabato riceverà da Animavì il Bronzo Dorato all'arte della recitazione A Cagli grande attesa per l'arrivo di Servillo

Tornano ad accendersi i riflettori su Animavì, primo Festival al mondo dedicato all'animazione poetica e d'autore. Ad illuminare il meraviglioso teatro comunale di Cagli, sarà sabato uno dei più grandi attori italiani: Toni Servillo. Gli organizzatori del festival, diretto da Simone Massi, lo premieranno con il Bronzo Dorato all'arte della recitazione. «Servillo - evidenzia Massi, regista di cinema d'animazione premiato in tutto il mondo - è sicuramente fra i più grandi attori italiani viventi, legato anche al cinema d'animazione visto che da doppiatore ha dato voce a "Zanna Bianca"



L'attore Toni Servillo

ea "L'uomo che piantava gli alberi", capolavoro di Frederick Back. Animavì lo ha inseguito a lungo e sabato sarà nostro ospite. Questo è importantissimo perché il festival ha come obiettivo dichiarato quello di far conoscere e valorizzare il nostro meraviglioso territorio».

Il dialogo con Di Rienzo

Servillo, vincitore di due European Film Award, quattro **David di Donatello** e altrettanti Nastri d'argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'Oro e del Marc'Aurelio d'Argento per il miglior attore al Festival internazionale del

film di Roma, alle 21.15 riceverà il premio di Animavì per poi incontrare il pubblico e dialogare con il critico cinematografico Maurizio Di Rienzo. Nel 2008 è il protagonista degli acclamati film 'Gomorra' e 'Il divo' di Paolo Sorrentino, nel 2013 interpreta Jep Gambardella nel film vincitore dell'Oscar al miglior film straniero 'La grande bellezza' di Paolo Sorrentino, con cui si aggiudica il quarto David di Donatello e il secondo European Film Award, ricevendo la candidatura all'Hollywood Film Festival per il miglior attore. Durante la serata sarà proiettato il film documentario 'Il teatro al lavoro'. La regia è di Massimiliano Pacifico. Biglietti acquistabili la sera stessa o in prevendita: www.liveticket.it. Posti limitati, è consigliato l'acquisto in prevendita.

Marco Spadola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gina Lollobrigida musa internazionale e icona del nostro grande Cinema ieri guest star della mostra di Rino Barillari

La Lollo riaccende la Dolce Vita a Castel Romano

di Francesco Fredella

Un pomeriggio da diva all'insegna della Dolce vita

Rewind. Un pomeriggio all'insegna della Dolce vita. Guai a chi la tocca. E chi meglio di uno scatto degli anni Cinquanta riesce a tenerla fissa nei ricordi di tutti noi? Ne sa qualcosa Gina Lollobrigida, la diva di Hollywood che due anni fa ha ricevuto la stella sulla Walk of fame a Los Angeles. Qualunque paparazzo avrebbe sudato ore ed ore in giro pur di fotografarla per le vie di quella Roma che era davvero la "Grande bellezza".

La Lollo ha fatto "impazzire" migliaia di uomini. Della sua bellezza hanno parlato i giornali più importanti al mondo. Copertine su copertine. Ma senza nemmeno uno scandalo. Tutti l'hanno amata. Tutti l'hanno imitata. "Eh quanti peccati c'ha fatto fare!": così Gina scherza ricordando le parole di un fan riavvolgendo l'album dei ricordi.

Gina è stata la prima a vincere il **David di Donatello** con



una formidabile carriera scandita da oltre sessanta pellicole. I suoi film americani erano gli unici ad arrivare nella Cuba di Fidel Castro. Che volle conoscerla a tutti i costi. "Mi regalò un orologio. Ma non c'è mai stato nulla tra noi", tuona la Lollo che ieri è stata la guest star di Castel Romano Designer Outlet, circondata dalle immagini che hanno fatto storia. Una folla di fan è giunta da

ogni parte d'Italia per conoscere l'attrice di Subiaco, che il mondo intero ci invidia. Da sempre.

Gina è Gina. Non si discute. Per lei in ogni parte del mondo si srotolano tappeti rossi. È un'icona di bellezza da oltre settant'anni. Sicuramente non c'è modo migliore per raccontare una grande attrice che con la macchina fotografica in mano ha girato il mondo. Per

questo è stata scelta come super ospite della mostra di "140 scatti della mia Dolce Vita" di Rino Barillari (il re dei fotografi per antonomasia).

Accanto al suo ritratto - e a molti altri che il King of Paparazzi le ha dedicato negli anni e che ha svelato nel corso della serata - hanno tenuto banco le meravigliose immagini che Barillari ha scattato ai più grandi divi di tutti i tempi.



Barillari ha fotografato decine di volte Gina quando Roma "pullulava" di vip di calibro internazionale. In quegli anni quando ad ogni angolo del sbucavano paparazzi armati di

vecchie Nikon. Flash su flash, fino a notte fonda, raccontavano la Grande bellezza. Firmata anni Cinquanta. La Lollo ricorda perfettamente quel periodo. Che l'ha incoronata regina.



18 SETTEMBRE 2019

VANITY FAIR

STORIE

98



**Via del Mandrione****'Na Cosetta, gran finale di stagione: in platea anche Arnera e Rossetti****In coppia**

Beatrice Arnera (protagonista della serie tv Romolo+Giuly) e Marco Rossetti (Il Cacciatore, R.I.S.)



Per tutta l'estate è stato il giardino più musicale della Capitale: il club 'Na Cosetta, nella sua sede a cielo aperto del Mandrione, ha fatto da palcoscenico ad alcuni dei concerti più applauditi della stagione (da Ginevra Di Marco e Cristina Donà a Peppe Servillo, Omar Pedrini e Almamegretta). Non poteva dunque che festeggiare con una grande festa di chiusura. Protagonista l'attore e musicista Edoardo Pesce, premiato con il **David di Donatello** per il ruolo in «Dogman» di Matteo Garrone, affiancato dalla sua storica band e dalla chitarra di Stefano Scarfone. Pesce, camaleontico e irresistibilmente ironico, ha regalato una serata di teatro-canzone applaudita anche dai colleghi Marco Rossetti (reduce dalle stagioni de «Il Cacciatore» e «R.I.S.») e Beatrice Arnera, protagonista della serie cult «Romolo+Giuly».

Natalia Distefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VanityConfessions

Non esiste avventura senza errori

Nell'ultimo anno è stata premiata più volte per la sua interpretazione di Veronica Lario in **Loro** di Paolo Sorrentino: «Non volevo neanche credere che fosse vero», dice ora **Elena Sofia Ricci**, che qui racconta una carriera nata con un incidente

di ENRICA BROCARDO foto ALESSANDRO BACHIORRI

MAGNETISMO E BRAVURA

Elena Sofia Ricci, 57 anni, ha iniziato a teatro. In carriera, tra cinema e televisione, ha recitato in quasi 80 film esordendo nel 1980.

99



VanityConfessions

18 SETTEMBRE 2019

VANITY FAIR

STORIE

Elena Sofia Ricci, 57 anni, quest'anno ha vinto il **David di Donatello** per *Loro* di Paolo Sorrentino, per il quale si era già aggiudicata un Nastro d'argento lo scorso anno. Sempre nel 2018, aveva vinto anche il premio Flaiano per la sua interpretazione nello spettacolo teatrale *Vetri rotti*.

«Quando hai più esperienza puoi raccontare più cose: il disincanto, il dolore per il fallimento di un progetto in cui hai creduto, l'età che avanza... Tutte cose che prova la meravigliosa Veronica Lario di Paolo Sorrentino e che ho conosciuto anch'io. Così come so che cosa voglia dire sentirsi come la Sylvia Gellburg di Arthur Miller, una donna sepolta dentro di sé».

In un anno, Elena Sofia Ricci si è portata a casa i tre riconoscimenti più importanti per un'attrice italiana, ma non è di questo che la gente le chiede quando la incontra per strada. La notizia che la sesta stagione della serie di Raiuno *Che Dio ci aiuti*, in cui la Ricci interpreta suor Angela, non sarebbe arrivata puntuale nel 2020 ha mandato nel panico i fan.

Tutti a chiederle: «Quando torna suor Angela?».

«E io: «Torna, torna. State tranquilli che torna»».

Le danno il tormento.

«Li capisco. È un personaggio molto amato, anch'io faccio fatica a "liberarmi" di quella donna. Non avevo mai superato la quarta stagione di una serie, sono allergica alla ripetitività, ma suor Angela ha tanti registri: comicità, dramma. Quest'anno, poi, ha avuto la crisi di vocazione, un'idea che avevo proposto io. E nella prossima stagione vorrei affrontare il tema dell'omosessualità».

Nella sua nuova serie, *Vivi e lascia vivere* di Pappi Corsicato, che sta girando, la crisi, invece, è familiare.

«Colpa di un segreto che viene alla luce e che travolge tutti». **Breve riepilogo della storia della sua famiglia: è cresciuta con sua madre, la scenografa Elena Ricci Pocchetto, e il compagno di lei, il regista Pino Passalacqua. Il suo vero padre, lo storico**

**L'ORRORE DELL'OLOCAUSTO**

Elena Sofia Ricci nello spettacolo teatrale *Vetri rotti* di Arthur Miller, per il quale ha vinto il premio Flaiano 2018. Diretto da Armando Pugliese, sarà al teatro Eliseo di Roma dal 4 al 16 febbraio 2020.

100

d'arte Paolo Barucchieri, lo ha conosciuto quando aveva trent'anni. Perché ci è voluto così tanto?

«Mi era sempre stato detto che non mi aveva voluto. Ero stata programmata per tagliarlo fuori dalla mia vita. Fortuna che una parte di me non era ancora del tutto "forgiata" a compiere la missione. A un certo punto ho capito che c'era qualcosa che non andava nella mia vita e che era cruciale capire chi fosse veramente mio padre».

E che cosa ha scoperto?

«Che era un uomo che aveva commesso errori, così come li aveva commessi anche mia madre. Non aveva avuto abbastanza forza per impugnare il suo diritto di farmi da padre. Entrambi si sono beccati la loro dose di insulti da parte mia e, alla fine, abbiamo fatto pace. Sono morti, e se n'è andato anche il mio padre putativo, ma almeno abbiamo avuto il tempo di fare i conti. E ho potuto conoscere gli altri figli di mio padre: Elisa, Marco e Paola. Con Elisa, l'unica che vive in Italia, abbiamo un rapporto strettissimo. È una ballerina, e pure io avevo iniziato con la danza. Sembriamo cresciute insieme. Ci scopriamo continuamente a dire e pensare le stesse cose».

Ma perché sua madre le aveva mentito?

«Era stata ferita, aveva 21 anni, erano due ragazzini. E, poi, mamma veniva da una famiglia molto rigida. Dopo che è mancata, poco più di un anno fa, ho trovato le lettere indirizzate a lei dai suoi genitori e da mio padre. Mio nonno scriveva: «Fai bene a lasciarlo perdere, è un disgraziato». Ne ho letto solo un paio ed è stato un colpo doloroso. Le altre, per ora, sono sulla scrivania».

Che cos'altro ha trovato?

«Tutta una serie di santini e rosari che teneva nel cassetto... Mia madre che era atea! Però, qualche anno fa, mi aveva detto: «Secondo te, siccome non sono battezzata, il funerale nella chiesa degli artisti a Roma non me lo possono fare?». «Non credo proprio», le ho risposto. Ma, in punto di morte, le ho fatto il "pacco»».

Cioè?

«Mentre era in coma l'ho fatta battezzare da un suo amico sacerdote. Le abbiamo dato anche la cresima, l'estrema unzione, tutto. Poi lui le ha messo una mano sul braccio e le ha detto: «Scolta, t'abbiamo fatto 'sto pacco, però ricordati che se arrivi là e nun te piace, te ne poi sempre annà». E il funerale, ovviamente, l'abbiamo fatto alla chiesa degli artisti. Spero che me ne sia grata».

Memore dei segreti di sua madre, con le sue figlie cerca di essere più trasparente.

«Io stessa a mia madre non ho mai confidato dell'abuso subito da bambina. Pubblicamente ne ho parlato solo dopo la sua morte, mentre alle mie figlie lo avevo raccontato appena mi ero resa conto che avevano la maturità per capire. L'ho fatto per evitare che potesse succedere lo stesso anche a loro e perché sapessero che per qualunque cosa potevano venire da me».

Ha detto che le madri non possono e non devono essere perfette.

«Si può sbagliare e chiedere scusa. Sbagliare è un'occasione per fare meglio la volta dopo. Ho avuto una madre che non ha mai ammesso un errore, neppure quella volta che aveva

Emma Quenfilio



VanityConfessions

messo troppo sale nell'insalata: piuttosto che dire "ho sbagliato" se l'è mangiata e si è fatta gonfiare le labbra. Mi ha dato tanto, era intelligente, una grandissima artista, ma la sua idea di come avrei dovuto essere non coincideva con la mia». **Ovvero?**

«Le racconto questa storia: avevo sette, otto anni e mi accompagnò a comprare un abito per una festa. In vetrina c'era un vestitino con i fiorellini, il punto smock, il fiocco. A fianco un paio di pantaloni patchwork di pelle che, magari, erano fighissimi, ma a me facevano schifo. Ovviamente lei mi ha comprato i pantaloni. Per tanti anni ho fatto esercizio di sepoltura del mio lato femminile. E c'ero riuscita piuttosto bene. A vedermi da fuori non sembrava, potevo apparire anche seducente, ma dentro era tutta un'altra storia... Ma, povera mamma, ora che non c'è più dico un sacco di cose brutte su di lei. Il fatto è che, quando se n'è andata, è stato come se mi avesse lasciato violentemente in eredità quella parte di sé che diceva sempre quello che pensava. Prima, anche se stavo male, tenevo tutto dentro, avevo paura di ferire».

Di certo uno dei lati positivi è che, grazie al lavoro di sua madre, è cresciuta atorniata da giganti della cultura e dello spettacolo.

«Ricordo Marcello Mastroianni che mi teneva in braccio, Mario Monicelli... Da bambina mi mandavano nello studio

per annunciare che era pronto a tavola, dentro c'erano Andrea Camilleri, Ugo Gregoretti e Giorgio Arlorio, immersi in una nuvola di fumo. Ma ero troppo piccola per rendermene conto, per me erano i papà dei miei amici. E, invece, mi sono emozionata al cospetto di Paolo Sorrentino e Toni Servillo».

Come ha avuto la parte di Veronica Lario?

«Ho fatto il provino. Quando chiamò il mio agente pensavo che avesse sbagliato numero. Mai avrei pensato che potesse pensare a me, mai avrei sognato di lavorare con lui e con Toni e mai avrei potuto immaginare che l'Accademia del Cinema Italiano mi potesse assegnare un David di Donatello mentre la mia suora imperversava su Raiuno (ride)».

Mi racconti del provino.

«Chiesi a mio marito (il compositore Stefano Mainetti, ndr) di darmi una mano. Lui interpretava Servillo, cioè Berlusconi. Adorava farlo: "Mi fa sentire ricco?" Mi diceva: "Dai facciamo Silvio e Veronica". La scena da provare era quella del grande litigio, chiudevamo la porta e cominciavamo a urlarci di tutto. La tata era preoccupatissima: "Madonna, il maestro e la signora stanno a litigare. Gli ha chiesto il divorzio?" Cinque minuti dopo, tranquillissimi, entravamo in cucina: "Possiamo avere un caffè?"».

Ha cominciato col teatro. Come ci era arrivata?

«Per un incidente. Volevo entrare all'Accademia Silvio d'A-mico e, per il provino, avevo portato una scena dalla *Scuola delle mogli* di Molière. In platea c'erano anche alcuni studenti dell'Accademia, tra cui Pino Quartullo, che poi sarebbe diventato il padre della mia primogenita, Emma. Mi dissero: "Guarda che c'è Mario Scaccia che sta cercando una giovane attrice proprio per il personaggio di Agnese". Andai a fare l'audizione. Alla fine, dal fondo del teatro, sentii un applauso e una voce (fa il tono nasale, ndr): "Brava, bambina, proprio brava". Era Mario Scaccia. L'Accademia non mi prese, lui sì».

Emma si è laureata al Dams. Vuole fare anche lei l'attrice?

«Vorrebbe fare la regista, ma ha cominciato a fare qualcosa anche come attrice. Peccato che non mi abbia dato retta e parli con l'accento di Roma Nord. Io un po' rimpiango di non aver fatto l'università. Mi hanno dato una laurea honoris causa in Scienze della comunicazione, che a una che chiacchiera quanto me non si può negare».

Maria, la piccola, com'è?

«Ha 14 anni e mezzo per un metro e settanta. Mentre io che già alta non ero mi sono pure accorciata di un paio di centimetri. Non solo: mangia e non ingrassa, il genere che io non potevo soffrire. Era portatissima per la danza, ma ha smesso. Ha studiato chitarra classica e ha mollato anche quella. È figlia di Internet, l'era dei social l'ha centrata in pieno».

È lei che l'aiuta con Instagram?

«No, no. È una mia assistente a occuparsene. Maria manco mi segue. Io lei sì. Ma, secondo me, ha più di un profilo».

→ Tempo di lettura: 10 minuti

In questa pagina e in tutto il servizio: abiti, **GIORGIO ARMANI**. Location, Villa Laetitia.



Marlon Brando in *Fronte del Porto*, a destra il cast di *Full Monty* e Vinicio Marchioni, sotto Giolla Lazzarini e Anna Maria Guarneri in scena

IL CINEMA A TEATRO

Da Fronte del porto a Totò stagione di film in scena

di Daniela Giammusso

La grande curiosità è sicuramente per il "debuttante" Ferzan Ozpetek. Ma anche per un interprete e regista mai scontato come Vinicio Marchioni, a tu per tu con Totò. O per Alessandro Gassmann, che dopo il successo di "Qualcuno volò sul nido del cuculo", pesca a piene mani da uno dei più bei film di Marlon Brando. È lo scambio continuo tra cinema e palcoscenico che anche nella prossima stagione teatrale ispira autori, spettacoli e produzioni. È questo mentre dalla mostra di Venezia arriva il sindaco del Rione Sanità di Eduardo, diventato film con la regia di Mario Martone.

Mine vaganti! A cominciare, appunto, da Ozpetek, del quale a novembre si aspetta l'uscita in sala del nuovo "La dea bendata" con Stefano Accorsi ed Edoardo Leo. Ma che, intanto, dopo essersi misurato in scena con l'opera lirica tra l'Aida e La Traviata, firma anche la sua prima regia teatrale di prosa, riprendendo, dieci anni dopo, *Mine vaganti*. Grande successo di pubblico e critica nel 2010 (2 David di Donatello, 5 Nastri d'argento, 4 Globi d'oro, Premio speciale della giuria al Tribeca film festival di New York), lo spettacolo debutterà all'Ambra Jovinelli di Roma a febbraio, con Arturo Muselli e Giorgio Marchesi nei panni dei due fratelli leccesi (il giovane Tommaso che torna a casa per



confessare la sua omosessualità, e Antonio, che lo brucia sul tempo rivelando la propria), Francesco Pannofino nel ruolo del padre Vincenzo Cantone (che al cinema fu un perfetto Ennio Fantastichini) e Paola Minaccioni come sua moglie Stefania.

Amadeus Tra i primi a debuttare nella nuova stagione è però Gepy Gleijeses, trasformato da Andrei Konchalovsky nel Salieri di

Amadeus, la pièce di Peter Shaffer che ispirò il film di Milos Forman. Nei panni dell'irrequieto genio del Don Giovanni, Lorenzo Gleijeses (debutto Quirino di Roma a novembre).

Scena da un matrimonio È ancora Konchalovsky, poi, a firmare *Scena da un matrimonio* dal film di Ingmar Bergman, che torna in scena con Julia Vysotskaya e Federico Vanni (novembre all'Eliseo di Roma).



Rumori fuori scena Si concede un piccolo lusso Valerio Binasco, scegliendo la commedia e il "gioco" perfetto di Rumori fuori scena di Michael Frayn, ovvero il teatro che svela se stesso con una sgangherata compagnia di attori in prova, negli anni diventato film con Michael Caine (debutto, 7 ottobre al Carignano di Torino).

I soliti ignoti Arriva sotto Natale i soliti ignoti, capolavoro di sce-

neggiatura di Mario Monicelli, Suso Cecchi D'Amico e Age e Scarpelli, che conquistò due Nastri d'argento e la candidatura per l'Oscar al film straniero, oggi nelle mani di Vinicio Marchioni, su adattamento di Antonio Grosso e Pier Paolo Picciarelli (debutto a dicembre, Ambra Jovinelli Roma). «Una storia che è il ritratto di un'Italia e un'italianità che non ci sono più e che invece ci hanno reso uno dei paesi più

grandi al mondo», dice Marchioni, che in scena vestirà i panni di Peppe er Pantera, al tempo Vittorio Gassman, pugile suonato che va puntualmente al tappeto, ma dalle inattese doti di seduttore. Nel cast Giuseppe Zeno.

Fronte del porto Sempre a dicembre, anche il ritorno di Fronte del porto che Alessandro Gassman ha tratto dalla pellicola da otto Oscar di Elia Kazaan trasportando la vicenda nella

Napoli di quarant'anni fa (tournee al via da dicembre dall'Argentina di Roma).

Misery E ancora, Filippo Dini e Arianna Scommegna sono scrittore-vittima e casalinga-carnefice di «Misery», come nel film tratto dal romanzo di Stephen King (da novembre).

Sherlock Holmes Tra cinema, romanzi e serie tv, c'è anche Sherlock Holmes e i delitti di Jack lo Squartatore con Giorgio Lupa-

no, Francesco Bonomo, Rocio Munoz Morales (da febbraio).

La piccola bottega degli orrori Dopo trent'anni Giampiero Ingrassia torna ad interpretare il ruolo di Seymour ne La piccola bottega degli orrori spettacolo dal film del 1960 di Roger Corman (debutto, Sala Umberto di Roma a dicembre).

I musical cine-teatrali Mentre il nuovo Full Monty con la regia di Massimo Romeo Piparo e nel cast Luca Ward, Paolo Conticini, Gianni Fantoni, Jonis Bascir e Nicolas Vaporidis (da ottobre in tournée) inaugura un'ideale cartellata di musical cine-teatrali come Mary Poppins, Ghost, School of rock con Lillo (tutti in cartellone al Sistina di Roma) e Singing in the rain (debutto a novembre al Nazionale CheBanca di Milano).

Geppy Gleijeses E ancora, ecco due signore del palcoscenico come Anna Maria Guarnieri e Giulia Lazzarini in Arsenico e vecchi Merlettì, per la regia di Geppy Gleijeses, che dirige e interpreta anche Così parlò Bellavista, dal romanzo e dal film capolavoro di comicità di Luciano De Crescenzo (da dicembre).

COMPTON/CHOM REGIS/ATA



Album

È stato campione di nuoto, pilota d'elicottero e aereo

La notorietà internazionale arrivò con i film con Terence Hill



Si chiamava Carlo Pedersoli, nel 1967 scelse lo pseudonimo

Dedicò soldi e tempo alla solidarietà e all'aiuto

Una mostra multimediale lo racconta a Napoli
A fare da guida a palazzo Reale è la sua voce

Bud Spencer L'incredibile vita di un attore

di Rita Boini

È la voce di Bud Spencer a fare da guida, nel sottofondo, alla mostra multimediale che narra la sua vita, la sua arte e la sua personalità, inaugurata venerdì scorso a Napoli, nella Sala Dorica di palazzo Reale. Una celebrazione dell'artista nei 90 anni dalla nascita, proprio a Napoli, dove è nato il 31 ottobre 1929, e a tre anni dalla scomparsa. Un tempo sufficiente per fare il punto, a fari spenti, su un'artista che ha scritto importanti pagine del cinema italiano e internazionale, un personaggio popolare e al tempo stesso raffinato e colto, e un uomo, a detta di coloro che gli sono stati vicini, di grande umanità. A condurre nel mondo dell'attore - Bud Spencer era pseudonimo di Carlo Pedersoli - impianti multimediali, videomapping, proiezioni su pannelli, oggetti di scena, premi italiani e internazionali ricevuti sia come artista che come sportivo. Infatti Bud Spencer è stato attore noto al grande pubblico, sceneggiatore e produttore televisivo, ma anche scrittore, compositore, inventore, pilota d'aerei ed elicotteri con tanto di licenza, nuotatore e pallanuotista (nel



nuoto è stato il primo italiano a scendere sotto il minuto nei 100 metri stile libero, il 19 settembre 1950, e ha vinto più volte i campionati italiani di nuoto nello stile libero e nella staffetta). A raccontarlo nella mostra a palazzo Reale anche articoli di giornali di tutto il mondo, poster, manifesti di film, bozzetti originali, foto pubbliche e private e gadget. Una narrazione complessa come richiede la vita dell'artista, le sue tante abilità e la dimensione della generosità, tanto da sostenere e finanziare azioni di solidarietà, in modo particolare verso bambini, in particolare con il Fondo Scholarship Spencer. Una mostra su Bud Spencer ma anche uno spaccato della sua vita privata e una finestra sul mondo del cinema, dal 1950, anno del

Sul set e sulla scena Ha scritto pagine del cinema italiano insieme a Massimo Girotti (foto a destra) in pellicole dove imperava l'ironia e la violenza non era mai reale e spinta

suo esordio nel film di Camillo Mastrocinque "Quel fantasma di mio marito", dove rivestì il ruolo di un nuotatore impegnato in piscina nel salvataggio di una bagnante, al 2010, anno in cui partecipò alla serie televisiva "I delitti del cuoco" e gli venne assegnato il David di Donatello alla carriera, anche se la sua carriera d'attore (e la scelta dello pseudonimo) iniziarono nel 1967. Infatti nel 1967 il regista Giuseppe Colizzi aveva bisogno di



un personaggio particolare, con grande forza fisica, e offrì così a Carlo Pedersoli uno dei ruoli principali nel suo western all'italiana "Dio perdona... io no!". Gli chiese anche di usare un nome americano, più facile da spendere a livello internazionale. Pedersoli si ispirò alla sua birra prediletta, Budweiser e al nome di un attore che ammirava molto, Spencer Tracy: nacque così Bud Spencer. Coprotagonista del film un giovane e bravo attore, Mario Girotti, che proprio per quel film divenne Terence Hill. Una coppia destinata a scrivere la storia di un filone del cinema italiano, lo spaghetti western. Un mondo, quello di Spencer, che vede prima di tutto la straordinaria coppia che formò con Terence Hill, e i registi con i quali ha collaborato, tra cui Steno, Olmi, Festa Campanile, Montaldo, Colizzi, Clucher e anco-

ra Argento, Castellari, Deodato e Capone. "Carlo Pedersoli, in arte Bud Spencer - spiegano gli organizzatori della mostra - è un'icona del cinema italiano. Il suo volto, la sua voce, la sua straordinaria gestualità fanno ormai parte dell'immaginario collettivo condiviso da tutte le generazioni diventando un personaggio familiare a livello internazionale. Dedicargli questa mostra non è solo il modo di celebrare la carriera di uno dei protagonisti della cinematografia internazionale, ma sarà l'occasione per restituire di lui l'immagine completa di grande interprete del cinema italiano, dalla capacità inventiva, ricco di quell'ottimismo del fare che si richiama alle nostre migliori tradizioni e che trasmette tutt'oggi un messaggio di speranza". La monografia realizzata in occasione della mostra non sarà un semplice catalogo, ma un ulteriore documento di integrazione che, oltre al testo critico e all'apparato iconografico, comprende anche documenti non presenti nell'esposizione con interventi di testimoni e giornalisti che lo hanno conosciuto, un vero libro biografico, testimonianza dell'incredibile vita di Carlo Pedersoli. La mostra, che rimarrà aperta fino all'8 dicembre (tutti i giorni tranne il mercoledì dalle 10 alle 20, info: 848800288, 39063967050 (dai cellulari e dall'estero), è curata da Umberto Croppi, co-prodotta da Equa e Istituto Luce-Cinecittà con il supporto di Siae (Società italiana degli autori ed editori), e realizzata con la collaborazione della moglie Maria e dei figli Giuseppe, Cristiana e Diamante. Progetto, allestimento e video installazioni a cura di Art Media Studio di Firenze.



Album

È stato campione di nuoto, pilota d'elicottero e aereo

La notorietà internazionale arrivò con i film con Terence Hill



Si chiamava Carlo Pedersoli, nel 1967 scelse lo pseudonimo

Dedicò soldi e tempo alla solidarietà e all'aiuto

Una mostra multimediale lo racconta a Napoli
A fare da guida a palazzo Reale è la sua voce

Bud Spencer L'incredibile vita di un attore

di Rita Boini

È la voce di Bud Spencer a fare da guida, nel sottofondo, alla mostra multimediale che narra la sua vita, la sua arte e la sua personalità, inaugurata venerdì scorso a Napoli, nella Sala Dorica di palazzo Reale. Una celebrazione dell'artista nei 90 anni dalla nascita, proprio a Napoli, dove è nato il 31 ottobre 1929, e a tre anni dalla scomparsa. Un tempo sufficiente per fare il punto, a fari spenti, su un'artista che ha scritto importanti pagine del cinema italiano e internazionale, un personaggio popolare e al tempo stesso raffinato e colto, e un uomo, a detta di coloro che gli sono stati vicini, di grande umanità. A condurre nel mondo dell'attore - Bud Spencer era pseudonimo di Carlo Pedersoli - impianti multimediali, videomapping, proiezioni su pannelli, oggetti di scena, premi italiani e internazionali ricevuti sia come artista che come sportivo. Infatti Bud Spencer è stato attore noto al grande pubblico, sceneggiatore e produttore televisivo, ma anche scrittore, compositore, inventore, pilota d'aerei ed elicotteri con tanto di licenza, nuotatore e pallanuotista (nel



nuoto è stato il primo italiano a scendere sotto il minuto nei 100 metri stile libero, il 19 settembre 1950, e ha vinto più volte i campionati italiani di nuoto nello stile libero e nella staffetta). A raccontarlo nella mostra a palazzo Reale anche articoli di giornali di tutto il mondo, poster, manifesti di film, bozzetti originali, foto pubbliche e private e gadget. Una narrazione complessa come richiede la vita dell'artista, le sue tante abilità e la dimensione della generosità, tanto da sostenere e finanziare azioni di solidarietà, in modo particolare verso bambini, in particolare con il Fondo Scholarship Spencer. Una mostra su Bud Spencer ma anche uno spaccato della sua vita privata e una finestra sul mondo del cinema, dal 1950, anno del

Sul set e sulla scena Ha scritto pagine del cinema italiano insieme a Massimo Giruti (foto a destra) in pellicole dove imperava l'ironia e la violenza non era mai reale e spinta

suo esordio nel film di Camillo Mastrocinque "Quel fantasma di mio marito", dove rivestì il ruolo di un nuotatore impegnato in piscina nel salvataggio di una bagnante, al 2010, anno in cui partecipò alla serie televisiva "I delitti del cuoco" e gli venne assegnato il David di Donatello alla carriera, anche se la sua carriera d'attore (e la scelta dello pseudonimo) iniziarono nel 1967. Infatti nel 1967 il regista Giuseppe Colizzi aveva bisogno di



un personaggio particolare, con grande forza fisica, e offrì così a Carlo Pedersoli uno dei ruoli principali nel suo western all'italiana "Dio perdona... io no!". Gli chiese anche di usare un nome americano, più facile da spendere a livello internazionale. Pedersoli si ispirò alla sua birra prediletta, Budweiser e al nome di un attore che ammirava molto, Spencer Tracy: nacque così Bud Spencer. Coprotagonista del film un giovane e bravo attore, Mario Girotti, che proprio per quel film divenne Terence Hill. Una coppia destinata a scrivere la storia di un filone del cinema italiano, lo spaghetti western. Un mondo, quello di Spencer, che vede prima di tutto la straordinaria coppia che formò con Terence Hill, e i registi con i quali ha collaborato, tra cui Steno, Olmi, Festa Campanile, Montaldo, Colizzi, Clucher e anco-

ra Argento, Castellari, Deodato e Capone. "Carlo Pedersoli, in arte Bud Spencer - spiegano gli organizzatori della mostra - è un'icona del cinema italiano. Il suo volto, la sua voce, la sua straordinaria gestualità fanno ormai parte dell'immaginario collettivo condiviso da tutte le generazioni diventando un personaggio familiare a livello internazionale. Dedicargli questa mostra non è solo il modo di celebrare la carriera di uno dei protagonisti della cinematografia internazionale, ma sarà l'occasione per restituire di lui l'immagine completa di grande interprete del cinema italiano, dalla capacità inventiva, ricco di quell'ottimismo del fare che si richiama alle nostre migliori tradizioni e che trasmette tutt'oggi un messaggio di speranza". La monografia realizzata in occasione della mostra non sa-

rà un semplice catalogo, ma un ulteriore documento di integrazione che, oltre al testo critico e all'apparato iconografico, comprende anche documenti non presenti nell'esposizione con interventi di testimoni e giornalisti che lo hanno conosciuto, un vero libro biografico, testimonianza dell'incredibile vita di Carlo Pedersoli. La mostra, che rimarrà aperta fino all'8 dicembre (tutti i giorni tranne il mercoledì dalle 10 alle 20, info: 048800288, 390639967050 (dal cellulare e dall'estero), è curata da Umberto Croppi, co-prodotta da Equa e Istituto Luce-Cinecittà con il supporto di Siae (Società italiana degli autori ed editori), e realizzata con la collaborazione della moglie Maria e dei figli Giuseppe, Cristiana e Diamante. Progetto, allestimento e video installazioni a cura di Art Media Studio di Firenze.



Ultimo ciak della fiction tv dedicata alla storia di Sordi con la regia di di Luca Manfredi figlio di Nino

Il film su Albertone è realtà, finite le riprese

di Francesco Fredella

Adesso il film su Albertone arriva alla fase del montaggio. Le riprese della fiction Rai, che andrà in onda il prossimo anno per celebrare i cento anni dalla nascita di Sordi, sono finite venerdì sera. Per il regista Luca Manfredi, figlio dell'indimenticabile Nino Manfredi, è stata un'estate dietro la macchina da presa. Infatti, si è diviso sul set tra Roma e Tivoli, a luglio e agosto.

Il film di Manfredi jr. racconterà un Sordi inedito, alla ricerca del successo. Insomma, un ragazzo che - bocciato all'Accademia di arte drammatica di Milano - decide di tornare in pista con la radio, i doppiaggi e poi i primi film. Ma anche un Sordi innamorato di Andreina Pagnani, unica grande amore dell'attore scomparso nel 2003, interpretata da Pia Lanciotti.

Il faccione indimenticabile di Alberto, nel film che vedremo su Rai1, è di Edoardo Pesce. Che sin dal provino ha praticamente lasciato senza fiato il regista. L'attore, che ha ricevuto il David di Donatello con il film Dogman di Garrone, appena ha saputo di dover interpretare Sordi, è



Sul set
Alcune immagini del film tv che vedremo sulla Rai nei primi mesi del 2020. A sinistra una scena con al centro Alberto Sordi interpretato da Edoardo Pesce mentre Francesco Foti sarà Vottoprio de Sica nella foto a destra



la sentenza di primo grado si legge che manca la prova secondo cui Aurelia Sordi fosse incapace di intendere e di volere quando firmò la procura in banca per il suo autista Arturo Artadi, factotum di villa Sordi.

Dal punto di vista civile, invece, la partita è ancora aperta. E si giocherà in un altro tribunale poiché gli eredi di Alberto, una trentina, vogliono capire di più sul testamento che Aurelia fece a favore della Fondazione Museo prima di morire, lasciando un patrimonio immenso (compresa la villa romana di Albertone a due passi dalle Terme di Caracalla).

Igor Richetti, parente di Alberto e portavoce della famiglia dell'attore, ha sempre rimarcato di rispettare le sentenze dei giudici, ma allo stesso tempo ha raccontato che suo zio Alberto avrebbe voluto creare in quella casa un'orfanotrofo e non un museo. Stessa tesi dello storico medico di casa di Sordi: il dottor Porzio, stimato professionista romano, ha svelato che Alberto avrebbe voluto destinare la villa alle Terme di Caracalla ad una struttura per bambini.

andato al cimitero del Verano per pregare sulla tomba dell'attore.

«Ho preso la mia moto e sono corso al cimitero. Dopo aver parcheggiato, ho cominciato a cercare la tomba dove sapevo che era sepolto Alberto Sordi, avevo fatto una ricerca su internet, avevo portato con me dei fiori e l'ho trovata», ha raccontato Edoardo Pesce durante una pausa sul set.

Il film di Manfredi racconterà 18 anni di vita di Alberto dal 1937 al 1954. Ci sarà spazio, però, anche per un Sordi amico di Vittorio De Sica, che in un primo momento l'avrebbe dovuto interpretare il figlio Cristian (impegnato, però, con Massimo Ghini sul set di un nuovo film di Fausto Brizzi). A vestire i panni del grande De Sica è Francesco Foti mentre Lillo è Aldo Fabrizi nel film.

Intanto, qualche settimana fa, sono state rese note le motivazioni della sentenza di primo grado con la quale i giudici hanno assolto nove persone che erano andate a processo nella complessa vicenda legata all'eredità di Alberto Sordi. Il processo penale sul presunto raggio ad Aurelia (sorella di Alberto) cominciò dopo la denuncia presentata dal direttore della banca dove era correntista. Dalla ricostruzione dei fatti è emerso

che vennero notati movimenti sospetti sui conti correnti appartenenti alla sorella di Sordi. Al centro della vicenda, ancora aperta visto che gli eredi dei Sordi intendono fare appello alla sentenza di primo grado, quella donazione di 2,3 milioni di euro che Aurelia avrebbe fatto al personale di servizio (tra questi anche il factotum Arturo Artadi e la moglie che però è deceduta a processo in corso). Ma nelle motivazioni del-



Miglior film straniero Quel terzetto di candidati «partenopei» all'Oscar



Registi Marcello e De Angelis

Erano due su tre i film «napoletani» in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia. Sono ben tre su cinque, invece, quelli concorrono alla selezione del film che rappresenterà l'Italia nella categoria International Feature Film Award dell'edizione numero 92 dei Premi Oscar. «La paranza dei bambini» di Claudio Giovannesi, «Martin Eden» di Claudio Marcello e «Il vizio della speranza» di Edoardo De Angelis sono, infatti, in lizza assieme a «Il traditore», di Marco Bellocchio e a «Il primo re» di Matteo Rovere. Una bella sfida tra cinque film che hanno raggranellato diversi premi nella scorsa stagione. «La paranza dei bambini» di Giovannesi, unico film italiano presentato all'ultima Berlinale, vanta, infatti, ben sette Nastri d'Argento, tra cui miglior film, sceneggiatura (Giovannesi con Roberto Saviano e Maurizio Braucci) e miglior regista. Tratto dall'omonimo romanzo di Saviano, narra la perdita dell'innocenza di Nicola (Francesco Di Napoli), un adolescente che, dopo aver formato una baby gang, prova a ripristinare una sorta di giustizia nel quartiere dove abita. Non meno titolato «Il vizio della speranza» di De Angelis, otto nomination e vincitore di tre Nastri d'Argento (Marina Confalone, Enzo Avitabile e Carmine Marino, premiati rispettivamente come migliore attrice non protagonista, autore della migliore canzone e migliore scenografia) e di un David di Donatello (Confalone miglior attrice non protagonista) e con due nomination (Pina Turco, protagonista del film, miglior attrice e miglior canzone). In corsa anche «Martin Eden» di Claudio Marcello (sceneggiato da Braucci), in concorso recentemente al Lido e già insignito di alcuni prestigiosi premi: la Coppa Volpi a Luca Marinelli, attore protagonista e Arca Cinema Giovani come miglior film italiano in concorso.

Ignazio Senatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10

domande a

EDOARDO PESCE

'Na Cosetta Estiva, rassegna organizzata dal club del Pigneto, chiude con una festa che unisce musica e recitazione: sul palco l'attore e musicista Edoardo Pesce, fresco di **David di Donatello** per "Dogman" di Garrone.

Che spettacolo proporrà?

«Monologhi, brani della tradizione romana riarrangiati e canzoni dall'album "I was born in T.B.M.". Sarà un modo per riprendere contatto con il pubblico».

Per cosa sta l'acronimo T.B.M.?

«È Tor Bella Monaca, dove sono nato e cresciuto».

La periferia ha influito sulla sua personalità?

«Da ragazzino cercavo di frequentare anche persone di altri quartieri e di varie estrazioni sociali. Mi ha aiutato ad essere versatile».

Sul palco sarà da solo?

«Ci sarà la mia band e il chitarrista Stefano Scarfone».

Si sente più musicista o attore?

«Nella mia vita ora c'è molto più cinema che musica».

Che esperienza è stata lavorare con Garrone?

«Nel suo stile neorealista mi ci sono ritrovato».

Il più grande insegnamento che le ha dato?

«Mi ha spinto a essere ancora più genuino e autentico».

Nel 2020 la vedremo nei panni di Alberto Sordi: come si è calato nel ruolo?

«Prima di iniziare le riprese ho studiato il suo personaggio, anche leggendo decine di libri».

Come sarà il suo Alberto?

«Ho cercato di omaggiarlo in modo onesto e sincero».

Nuovi progetti?

«Hanno a che fare con il teatro, spettacoli di stand up comedy e una rilettura di Shakespeare».

Mattia Marzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDOARDO PESCE
DAVID
DI DONATELLO
PER "DOGMAN"
STASERA CHIUDE
LA RASSEGNA
'NA COSETTA
ESTIVA, VIA DEL
MANDRIONE 63,
ALLE ORE 21



Padova

Enzo Avitabile live al Castello Carrarese con la sua band

Dopo lo spostamento della settimana scorsa, il re italiano della world music Enzo Avitabile sarà questa sera sul palco del Castello Carrarese di Padova (ore 21.30, info www.zedlive.com). Avitabile, sassofonista e compositore, è considerato l'artista italiano simbolo della contaminazione tra generi e maestro del groove. Ha duettato in carriera con star come James Brown e Tina Turner, Bob Geldof e Randy Crawford, Afrika Bambaataa e David Crosby, e ha

condiviso il palco e registrato album con i nomi di punta della world music. A Padova, il musicista napoletano classe 1955 avrà con sé i fidati sette componenti della Black Tarantella Band ai quali, per la serata evento, si affiancheranno anche i Bottari di Portico, sette percussionisti che suonano botti e tini. Il vincitore di due premi Tenco e due **David di Donatello**, ha iniziato a collaborare con i «bottari» dal 2001 e li ha voluti anche nel progetto «Black Tarantella» del 2012.



La musica senza confini di Avitabile al Castello

► Stasera il concerto con i Bottari di Portico rinviato per maltempo

IL FESTIVAL

Il concerto di Enzo Avitabile, previsto per il 7 settembre, con i Bottari di Portico e la Black Tarantella Band, è stato rinviato a stasera a causa del maltempo. L'appuntamento è alle 21.15 al Castello Carrarese. I biglietti già acquistati rimangono validi con le stesse modalità di fruizione e ci sono nuovi biglietti in vendita.

Avitabile è considerato l'artista italiano simbolo della contaminazione tra generi e maestro

assoluto del groove. Ha duettato con star come James Brown e Tina Turner, Bob Geldof e Randy Crawford, Afrika Bambaataa e David Crosby. Ha girato il mondo, condiviso il palco e registrato brani con i nomi di punta della world music. Classe 1955, Enzo Avitabile è un artista che ha valicato i confini linguistici, stilistici e geografici come pochi. La sua musica, già definita "senza confini", è attesa sul palco del Castello Carrarese di Padova per uno degli ultimi appuntamenti della rassegna culturale estiva della città.

Vincitore di due premi Teneco, due **David di Donatello**, due Nastri d'argento, un Globo d'oro e un Ciak d'oro, a cui si aggiunge, nel 2017, il prestigioso Premio Ubu, per la colonna sonora del "Vangelo" di Pippo Del-



DAL VIVO Enzo Avitabile in concerto con i Bottari di Portico

bono. Non mancherà l'ossessione di danzare sulle melodie ritmate del maestro Avitabile e della Black Tarantella Band che accompagna i Bottari di Portico.

L'incontro con il gruppo i Bottari di Portico avviene nel 2001. Dall'incontro nacque una prolifica collaborazione: infatti nel 2004 nasce l'album "Salvamm' 'o munno", con il prezioso contributo dei Cantori del Miserere di Sessa Aurunca, e collaborando con l'ultima grande voce del Canto a Fronna, Zi Giannino del Sorbo. Il sodalizio con i Bottari prosegue, e nel 2007 è uscito l'ultimo lavoro discografico di Enzo Avitabile, & Bottari di Portico, album doppio il cui titolo è "Festa, Farina e Forca". Ma non è finita, perché sono ancora insieme nel 2012, anno del progetto mondiale "Black Tarantella".



Specializzarsi in cinema, torna il sogno

IL SOGNO

Spoletto torna a sognare di diventare un centro di alta formazione per la produzione cinematografica. Tra alti e bassi ma con alle spalle una certa tradizione (complici il Festival dei Due Mondi e l'Ente Spoletto Cinema), la città ospita da ieri e fino a domani, nella sede dell'Urban Center in Corso Mazzini, un primo corso di "Analisi e valutazione della sceneggiatura cinematografica". Dieci gli interessati provenienti da diverse parti d'Italia per partecipare al percorso formativo tenuto da Graziella Bildesheim, produttrice, esperta in sviluppo di progetti internazionali, già lettrice per diverse case di produzione e distribuzione oltre che Rai Cinema e il Programma Europa Creativa (Media) della Comunità Europea. Fondatri-

ce del programma di formazione europeo Maia Workshops, già membro della Commissione per la Cinematografia presso il Mibac. Attualmente collabora con diverse Film Commission italiane, insegna Produzione al Centro Sperimentale di Cinematografia ed è membro della giuria del Premio David di Donatello nonché del Board dello European Film Academy. A Spoletto



collabora con il Cinéma Sala Pegasus alla rassegna Visioni d'Autore. "La sceneggiatura, a differenza del testo letterario - spiega -, non viene scritta per essere letta come tale ma per essere traspunta in maniera efficace in un'opera visuale. La sua analisi, al pari però di tutti i testi letterari, ha una propria grammatica, delle regole spesso non scritte, una sintassi che va appresa". Se,

insomma, c'è chi con maestria la costruisce, c'è anche chi della sua lettura, analisi e valutazione, ne fa un mestiere al servizio dell'industria cinematografica. Affinare gli strumenti per la valutazione è quindi lo scopo del corso durante il quale verranno messi in luce gli elementi di cui tener conto e che "dovranno rispondere a tante domande quanti saranno i suoi interlocutori: la qualità è tale da suscitare interesse per il finanziamento? I personaggi sono individuati con chiarezza? La storia ha un respiro ampio, tale da poter prefigurare un'eventuale co-produzione?". Per il futuro, poi, Graziella Bildesheim non nasconde la speranza che possano aprirsi nuovi orizzonti. Intanto, per informazioni sulla prossima edizione si può scrivere a analisi.sceneggiatura@gmail.com.

Antonella Manni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande festa finale insieme a Edoardo Pesce

• Una festa finale che unisce musica e spettacolo è in arrivo sul palco di 'Nacosetta estiva (via del Mandrione 63). Dopo oltre tre mesi di programmazione, la location chiude la sua stagione estiva con un evento speciale di cui il grande protagonista sarà l'attore e musicista Edoardo Pesce. Fresco di David di Donatello per il suo ruolo in "Dogman", Edoardo Pesce ha da sempre unito alla sua attività di attore la musica, scrivendo e suonando con la sua band appassionata di "blues, soul, romanesco" The S.Peter's Stones. "I was born in T.B.M" è stato l'album di esordio con questa formazione; un viaggio, ironico e surreale nel mondo e nel quartiere dove Edoardo Pesce è nato e cresciuto (Tor Bella Monaca). La sua performance è caratterizzata da monologhi, battute, canzoni inedite e brani della tradizione romana riarrangiati. Domani sera, dalle ore 21, affiancato dalla sua storica band e dalla "speciale" chitarra di Stefano Scarfone, Edoardo Pesce si racconterà attraverso la musica affrontando con ironia temi anche seri: dallo sfruttamento del lavoro nero alla vita di periferia, senza dimenticare l'amore.



Ragusa Off

Cultura metropolitana Oggi e domani a Ginnika

Torna la manifestazione dedicata alla moda urbana e anticonvenzionale

Chiara De Francesco

Se volessimo passare un weekend di fine estate tra moda, tendenze e un tocco di contro-cultura, l'occasione sarebbe senza dubbio "Ginnika 2019". A Roma, negli spazi post-industriali di un ex immobile appartenente all'Atac, per l'occasione, verrà realizzato anche un inedito campo da basket per un torneo che vedrà sfidarsi cestisti in carrozzina. Saranno due i testimonial d'eccezione della manifestazione che si svolgerà nella Capitale oggi e domani, dalle 11 alle 22.30: Alessandro Borghi, fresco vincitore del David di Donatello 2019 e Alessio Sakara, ex fighter della UFC (organizzazione statunitense di arti marziali miste). Cornice urbana dell'evento e dell'originale torneo sarà "Ragusa Off", una nuova location nata dall'ex rimessa di Piazza Ragusa. L'intervento di valorizzazione ha riportato all'antico splendore uno spazio abbandonato da oltre vent'anni con caratteristiche uniche.

L'evento

Nel 1984 la Nike, marchio leader nello sport, faceva uscire la rivoluzionaria Air Jordan, scarpa da basket subito vietata dalla NBA, censurata senza soluzione di continuità, perché contravveniva - in termini cromatici - alle ferree regole della lega. E ad essere vittima di questo diktat è stato niente di meno che Michael Jordan, fresco testimonial della casa statunitense, che non indosserà mai la scarpa "bannata" in una gara di campionato. Da qui inizia una delle storie che hanno cambiato per sempre il mondo delle sneaker e del marketing. La scelta si rivelò assolutamente vincente. Nike riuscì a sfruttare questo episodio



per organizzare campagne pubblicitarie che divennero famose in tutto il mondo. E a 35 anni dalla censura più famosa della storia dello sport, si svolge "Ginnika 2019", il più autorevole evento italiano del settore, che torna protagonista dopo le oltre 6000 presenze dello scorso anno per raccontare una contro-cultura, oggi diventata a tutti gli effetti moda.

Gli ospiti

Dopo aver lanciato artisti come Sfera Ebbasta, Gemellio e Rkomi, la manifestazione, insieme alla solida-

Durante l'evento si svolgerà anche un torneo che vedrà sfidarsi cestisti in carrozzina

rietà e allo sport, si prepara a presentare al pubblico quello che è destinato a diventare uno dei nuovi nomi della scena musicale, Speranza, produttore di sonorità afro-trap-latine e testi di strada. Inoltre, arriverà per l'occasione nella Capitale anche un nome eccellente della scena internazionale: l'illustratore e product designer Jeremy Fish. L'artista di San Francisco incontrerà il pubblico e allestirà una speciale mostra in esclusiva come anche il fotografo serbo Boogie, protagonista di una speciale retrospettiva fotografica. ●



Candidature

Cinque italiani in corsa per gli Oscar 2020

Sono cinque i film italiani che si sono candidati per concorrere a rappresentare il nostro Paese agli Oscar 2020 come Miglior film in lingua straniera. Si tratta di "Martin Eden" diretto da Pietro Marcello, "La paranza dei bambini" di Claudio Giovannesi, "Il primore" di Matteo Rovere, "Il traditore" di Marco Bellocchio (nella foto) e "Il vizio della speranza" di Edoardo De Angelis. La commissione istituita presso l'Anica su richiesta dell'Academy Awards si riunirà il prossimo 24 settembre e dovrà vo-

luntare il film italiano entro il 1° ottobre. L'annuncio delle nomination è previsto per il 13 gennaio 2020, mentre la 92esima edizione della cerimonia di consegna degli Oscar si terrà a Los Angeles il prossimo 9 febbraio. Reduce dal successo alla Mostra di Venezia, dove è stato premiato con la Coppa Volpi a Luca Marinelli, "Martin Eden", tratto dal romanzo di Jack London, ha conquistato nei giorni scorsi anche il Platform Prize al Festival di Toronto. "La paranza dei bambini", ispirato al libro di Roberto Saviano, ha

vinto all'ultima Berlinale l'Orso d'argento per la Migliore sceneggiatura. In concorso al Festival di Cannes, "Il traditore" su Tommaso Buscetta ha ottenuto, invece, sette Nastri d'Argento e due Globi d'oro. Tre i Nastri anche per "Il primore" sulla genesi di Roma. Infine, "Il vizio della speranza" ha vinto il Premio del pubblico Bnl all'ultima Festa del Cinema di Roma, oltre a un David e un Nastro per l'interpretazione dell'attrice non protagonista Marina Confalone.

Giu. Bia.





CINEMA

APPUNTAMENTI

A NAPOLI

UNA MOSTRA PER RICORDARE QUEL GENIO DI BUD SPENCER



Bud Spencer (1929-2016) a sinistra in una scena del film per ragazzi *Superfantagenio* del 1986; sotto, con il costume: ha partecipato alle Olimpiadi di Helsinki (1952) e di Melbourne (1956)

Lo chiamarono Bambino, per mettere in evidenza il contrasto fra il suo corpo da gigante e il volto buono da fanciullo innocente. Un Bambino che per altro era capace di buttare a terra con un cazzottone una ventina di nemici in un colpo solo. Menava forte con una dolce ironia, insieme al suo più giovane amico Terence Hill, che ancora pedala spedito sulla bicicletta di don Matteo. **Bud, che in realtà si chiamava Carlo Pedersoli ed era nato a Napoli nel 1929, arrivò al cinema quasi per caso**, dopo una gioventù avventurosa attraverso il mondo e una carriera olimpica da nuotatore e giocatore di pallanuoto.

Da giovanissimo aveva fatto alcune comparsate senza importanza (persino in *Quo Vadis?*), ma la sua vera carriera da attore cominciò alla fine del decennio Sessanta, grazie ai western di Giuseppe Colizzi (*I quattro dell'Ave Maria* è il più carino). Fu Enzo Barboni (in arte E.B. Clucher) a portarlo all'apice della celebrità insieme a Terence Hill con *Lo chiamavano Trinità* (1970). Da allora la strada fu tutta in discesa, in coppia con

l'amico Terence o da solo nel simpatico personaggio dello sbirro Piedone, inventato dal vecchio Steno. **Il successo commerciale non fu accompagnato da una grande attenzione critica** e di questo i due si dispiacquero. Ma pian piano c'erano stati incontri con registi importanti (per Bud il lirico Olmi di *Cantando dietro i paraventi* nel 2003). E vennero anche i riconoscimenti: un convegno di studi organizzato ad Assisi da Franco Mariotti nel 2006 e 4 anni dopo il *David di Donatello* alla carriera per la coppia più bella.

Ora, a tre anni dalla scomparsa, la sua Napoli gli dedica un omaggio (dal 13 settembre all'8 dicembre), una mostra curata da Umberto Croppi nella sala Dorica del Palazzo Reale: a guidare il viaggio ci sarà la voce registrata dello stesso Bud, non senza video, proiezioni di film, foto, bozzetti e oggetti di scena. E sarà meglio guardare tutto con attenzione. Altrimenti, come in un suo film, Bud potrebbe arrabbiarsi.

Claudio Carabba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2019 | venerdì
13 settembreSpettacoli | **LEGGO**

IL PESCE D'ORO

«Sordi, i cattivi e le canzoni È il mio momento magico»

L'attore: «Dogman non mi ha cambiato. Roma? In giro si ride meno»

Impegnato in questi giorni a Santa Maria di Galeria sul set del tv movie *Alberto*, in cui interpreta il grande Sordi, Edoardo Pesce - quarantenne da ieri - sarà al cinema dal 19 settembre ne *Il colpo del cane*, opera seconda di Fulvio Risuleo il cui personaggio incrocia il suo strano destino con quello di 2 dogsitter (Silvia D'Amico e Daphne Scoccia). Domenica sera invece, lo si potrà vedere in veste di musicista, in concerto al locale 'Na Cosetta di Roma.

Ne "Il colpo del cane" ha un look particolare, come è stato trasformarsi?

«Lo stile di Fulvio è fumettistico, grottesco. È uno dei più talentuosi della nuova generazione e sono stato felice di mettermi al suo servizio. Nel film interpreto un uomo fragile costretto a diventare cinico. In pratica due perso-

IL COLPO DEL CANE

Nel mio nuovo film interpreto un uomo fragile, costretto a diventare cinico

naggi in uno, quindi anche due look».

Un arco del personaggio simile a quello di Fonte in "Dogman". Questa ricorrenza ci dice qualcosa sui nostri tempi...

«Molti buoni diventano cattivi per necessità. La società occidentale è sempre più competitiva e chi è più sensibile spesso viene scambiato per debole».

"Dogman" le ha fatto vincere un David di Donatello. È stata una svolta nella sua carriera?

«In realtà i lavori che sto facendo in questo periodo li avevo già presi prima di vincere il David, quindi non percepisco molto il cambiamento. Semmai vedo che, dopo aver fatto due personaggi molto dark, persino sadici, come quelli di *Dogman* e *Fortunata*, ora sto lavorando su un personaggio divertente come Alberto Sordi».



ALBERTONE Edoardo Pesce nei panni di Sordi nel tv movie "Alberto"

Sente una grande responsabilità nel metterlo in scena?

«Grandissima, anche perché è il mio primo ruolo da protagonista, ma sono felice di dimostrare un altro lato, più leggero, del mio essere attore».

Nella sua vita artistica c'è anche la musica.

«Suono la chitarra da quando avevo 12 anni e adoro il live. Dopo l'esperienza con l'Orchestra ora suono con i St. Peter's Stones, con cui domenica sera siamo in concerto a 'Na Cosetta estiva. Mi piacerebbe fare uno spettacolo di teatro-canzone; ci sto lavorando».

Quello della musica è un territorio in cui si sente più libero?

«Non particolarmente, cerco di essere sempre libero, portando un po' del mio modo di essere anche al cinema e in tv. In que-

sto modo mi diverto di più e sono più creativo».

Che progetti cinematografici ha all'orizzonte?

«Sarò ne *Gli indifferenti* di Leonardo Guerra Seragnoli, tratto dal romanzo di Moravia, accanto a Valeria Bruni Tedeschi e Giovanna Mezzogiorno, e a novembre girerò un musical ambientato a New York negli anni 30, diretto da Nicola Abbattangelo e interpretato da Stefano Presi e Paolo Calabresi. Farò il cattivo: sarà divertente».

Lei è romano, qual è la parte della città che ama?

«Sono nato a Tor Bella Monaca ma ho frequentato molto anche Prati, dove ho fatto il liceo: è stata un'esperienza schizofrenica essere diviso tra questi due quartieri. Sono cresciuto giocando a pallone sotto casa in una periferia che per me era idilliaca, dove era tutto molto controllato anche perché avevo i parenti vicini. Negli anni 90, poi, sono andato a fare il liceo al Mamiani e lì ho iniziato a frequentare tutto un altro tipo di persone».

Come è diventata Roma secondo lei?

«Mi sembra impoverita, c'è meno rilassatezza in giro, si ride di meno».

riproduzione riservata ©

DUE QUARTIERI

Tor Bella Monaca era la mia periferia idilliaca poi al liceo in Prati mi è cambiato tutto



«Cine Case History»



La rassegna S'inizia oggi allo Spazio Arci in via Verdi

Corti, trucco e moda: ecco i nove segreti dietro allo schermo

Ciak, si parla di cinema. Questa sera alle 18, allo Spazio Arci di via Verdi comincia con un incontro sui cortometraggi «Cine Case History», la manifestazione dedicata alla settima arte. Ogni sera per nove sere i film saranno trattati da una prospettiva diversa in una diversa zona della città. Lunedì 16 settembre alle 18.30 alla Casa del Quartiere di via Morgari i protagonisti saranno i film di animazione. Il giorno dopo alle 17, ai Bagni di via Agliè, i riflettori saranno puntati sulla moda e sui costumi di scena. Il regista e attore Eugenio Allegri si confesserà al pubblico, svelando vizi e virtù degli uomini davanti alla cinepresa (giovedì 19 al Cecchi Point di via Cecchi), mentre il fonico Vito Martinelli racconterà il sound design (venerdì 20 a Cascina Roccafranca, in via Rubino). Il cinema comincia molto prima dei titoli di testa, per questo «Cine Case History» ha previsto un appuntamento su trucco e parrucco, martedì 24 settembre alle 18.30 a +Spazio4 in via Saccarelli, e uno alla regia occulta, ovvero al montaggio. Sarà Stefano Cravero, candidato al **David di Donatello**, a parlarne, insieme a Fabrizio Dividi il 25 settembre alla Casa nel parco di via Panetti. Il 26 settembre alle 17 il cantautore Luca Morino e il musicista Gianluca Vacha, alle Officine Caos di piazza Montale discuteranno di colonne sonore, mentre l'ultimo appuntamento avrà come ospite il regista Daniele Gaglianone e sarà dedicato alla convivenza tra attori e registi (il 30 settembre alle 18 alla Biblioteca di via Serao). (g.mec.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Off Topic

I Foja e il folk rock napoletano

Quando si dice che la musica non conosce confini, barriere o distanze, si intende più o meno ciò che accadrà stasera a Off Topic: l'incontro tra una folk band napoletana e un cantautore/violoncellista canadese. I primi sono i Foja, formazione nata nel 2006 e titolare di un folk rock elettrico che ha già



conquistato palchi prestigiosi (il Teatro San Carlo di Napoli) e mostrato una certa sensibilità per le partnership internazionali (con la francese Pauline Croze, gli spagnoli La Pegatina, gli statunitensi Black Noyze). Il loro frontman, Dario Sansone, è noto anche agli appassionati di cinema: ha co-diretto «Gatta Cenerentola», film d'animazione multipremiato alla Mostra di Venezia e ai David di Donatello. Secondo protagonista e

«opening act» della serata è Shaun Ferguson, canadese del New Brunswick, regione orientale confinante con il Maine, che ha collaborato con i Foja nel brano «Ensemble (Tutt'e duje)». Terminati i concerti italiani, la band partenopea restituirà il favore e volerà oltreoceano per un tour in Canada con Ferguson. Inizio alle 21, ingresso gratuito. (Luc.cast.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toni Servillo sarà premiato da Animavì il 21 settembre

Il grande attore insignito
del "Bronzo dorato"

L'EVENTO

PERGOLA L'annuncio nei mesi scorsi, ora la data: il grande attore Toni Servillo sarà ospite di Animavì sabato 21 settembre. La quarta edizione del primo Festival al mondo dedicato all'animazione poetica e d'autore riparte da un gigante del cinema. Servillo, nella splendida cornice del teatro comunale di Cagli, riceverà dagli organizzatori di Animavì, diretto da Simone Massi, il Bronzo Dorato all'arte della recitazione. L'attore napoletano, vincitore di due European Film Award, quattro David di Donatello, altrettanti Nastri d'argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'Oro e del Marc'Aurelio d'Argento per il miglior attore al Festival internazionale del film di Roma, intervorrà a Cagli alle 21.15, dove dialogherà con il critico cinematografico Maurizio Di Rienzo. "5 è il numero perfetto" è l'ultima pellicola che lo vede protagonista con Valeria Golino e Carlo Buccirosso. Durante la serata sarà proiettato 'Il teatro al lavoro' «Un documentario che restituisce con una pregevole sintesi l'essenza più profonda del fare teatro».

ma. spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toni Servillo sarà premiato
il 21 settembre a Cagli



Da Colophonarte un'originale rassegna dedicata alla grande attrice oggi 81enne

La Cardinale nei manifesti dei suoi film

► L'inaugurazione venerdì nella sede in via Torricelle a Belluno

LA MOSTRA

Con il nome di Claude Joséphine Rose Cardinale forse non è conosciuta, ma con quello di Claudia Cardinale certamente sì. L'attrice, nata a La Goletta in Tunisia nel 1938 e oggi residente in Francia, da venerdì sarà virtualmente a Belluno nella sede di Colophonarte. Sarà lei la

protagonista assoluta della mostra "Claudia Cardinale tra cinema e letteratura" che sarà inaugurata alle 17.30 di quel giorno in via Torricelle.

L'INIZIATIVA

Egidio Fiorin, patron di Colophon, così spiega questa inconsueta iniziativa: «Gli appassionati di cinema sanno di certo che parecchi film interpretati da Claudia Cardinale furono ispirati a celebri romanzi italiani oltre ad altre pellicole, ad esempio, come "8 e mezzo" di Federico Fellini, "La ragazza con la valigia" di Valerio Zurlini,



BELLISSIMA Claudia Cardinale con Federico Fellini negli anni '60

ni, "C'era una volta il West" di Sergio Leone e via dicendo. In questa mostra ospiteremo in particolare i manifesti di produzioni cinematografiche firmate da registi che diressero Claudia Cardinale ricavando la trama da testi che sono eccellenze della letteratura italia-

na». Cinema e letteratura, insieme, un binomio inscindibile, perciò alla mostra i manifesti saranno affiancati anche dalla presenza di libri di svariati autori. Non a caso a presentare la mostra arriverà Andrea Kerbaker, fondatore della "Casa del

Libro" di Milano, mentre saranno in esposizione e vendita anche titoli della letteratura italiana che non sono stati oggetto di riduzioni cinematografiche. Sarà possibile ammirare, quale coinvolgente gioco della memoria per molti di noi, i manifesti che, con Claudia Cardinale prim'attrice, promossero l'uscita nelle sale di pellicole quali, ad esempio, "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa girato da Luchino Visconti, "Senilità" dal romanzo di Italo Svevo e diretto da Mauro Bolognini, "La ragazza di Bube" che Luigi Comencini trasse dal capolavoro di Carlo Cassola, per finire con "Il giorno della civetta" diretto da Damiano Damiani e ispirato al romanzo di Leonardo Sciascia.

LA CARRIERA

Ma l'elenco è ancora più lungo. Nei film citati Claudia Cardinale fu protagonista di performance che le valsero notevole popolarità a livello mondiale, tanto da meritare un Leone d'oro a Venezia ed un Orso d'oro a Berlino alla carriera, cinque David di Donatello e cinque Nastri d'argento, oltre ad essere insignita delle onorificenze di cavaliere di gran croce in Italia e di commendatore della Legion d'onore in Francia.

Dino Bridda



L'INCONTRO

'Na Cosetta Estiva chiude con una festa finale che domenica sera vedrà salire sul palco della piccola arena di via del Mandrione 63 l'attore e musicista romano Edoardo Pesce. Fresco di David di Donatello per il suo ruolo in "Dogman" di Matteo Garrone, il film ispirato alla vicenda del "delitto del Canaro", Edoardo Pesce ha da sempre unito alla sua attività di attore quella di musicista, sia come leader dei S. Peter's Stones (con i quali ha pubblicato l'album "I was born in T.B.M", acronimo di Tor Bella Monaca, quartiere dove Pesce è nato e cresciuto) sia come membro della formazione folk-rock de L'Orchestraccia (ma ora non fa più parte del gruppo). Sul palco sarà affiancato dalla sua storica band e dal chitarrista Stefano Scarfone, per una serata all'insegna del teatro canzone. In attesa di vederlo nei panni di Alberto Sordi nel film dedicato alla vita dell'attore, atteso per il 2020.

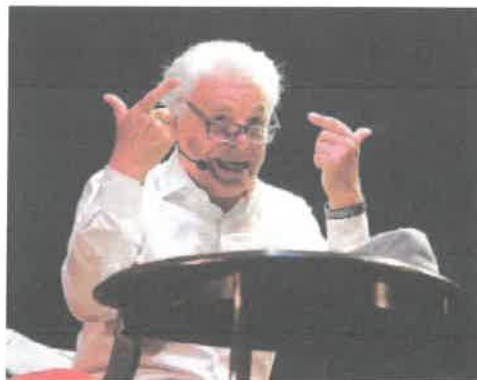
► 'Na Cosetta Estiva, via del Mandrione 63. Domenica 14, ore 21



**L'ATTORE
EDOARDO PESCE
SARÀ DOMENICA
A 'NA COSETTA
CON UNO
SPETTACOLO
CONCERTO**

M. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DECLAMARE
E SUONARE**
Michele
Placido sarà
accompagnato dal
quartetto
d'archi
dell'Orchestra
Magna Grecia

L'EVENTO IL FRUTTO DEL PROGETTO «EVO-EXTRA VIRGIN ART»

La teatralità di Placido e le note degli archi svelano le tradizioni Tappa «live» a Crispiano

● Teatro e musica fra trulli ed ulivi secolari. L'attore Michele Placido, accompagnato dal quartetto d'archi dell'Orchestra della Magna Grecia, domenica sarà alla masseria «Quis ut deus di Crispiano». L'evento segue quello con Sergio Rubini ed entrambi anticipano una rassegna promossa dalla Green academy music & art, che rientra nel progetto artistico «Live Evo-Extra virgin art». Il progetto, che porterà a Crispiano nomi illustri del mondo dello spettacolo, sempre in un connubio fra musica e declamazione, è aperto «verso chi attraverso lo sviluppo di strategie artistiche culturali possa armonizzare identità, tradizione e progresso».

Lo spettacolo di domenica 15 settembre, che avrà inizio alle ore 20, si aprirà con un mini-concerto del quartetto d'archi, a cui seguirà un monologo di Michele Placido e si concluderà con una performance che vedrà insieme l'ensemble e l'attore pugliese. Durante la serata intervverrà la giornalista Nicla Pastore. I biglietti sono in vendita presso il bar Palma d'oro, in via Di Palma a Taranto, bar Aurora in corso Roma a Massafra, la masseria «Quis ut deus» e la Green Academy a Crispiano».

Michele Placido, attore, regista e sceneggiatore ha esordito nel mondo del cinema nel 1974. Ha recitato con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Laura Antonelli e lavorato con registi del calibro di Mario Monicelli,

Luigi Comencini, Marco Bellocchio, Damiano Damiani, Francesco Rosi, Nanni Moretti, Carlo Vanzina, Giuseppe Tornatore e Giovanni Veronesi. Ha esordito dietro la macchina da presa nel 1990 al Festival di Cannes con «Pummarò», sul problema dello sfruttamento lavorativo degli extracomunitari. A questo sono seguiti numerosi altri lavori come regista, tra cui anche il video ufficiale della canzone «Non mi avete fatto niente» di Ermal Meta e Fabrizio Moro.

L'artista pugliese ha vinto l'Orso d'argento al Festival di Berlino e quattro David di Donatello per «Ernesto» di Salvatore Samperi. Fra gli altri riconoscimenti, il Premio Città dei Cavalieri di Malta, il Premio Federico Fellini 8/8, il Premio culturale MuMi, il Premio per i 40 anni di carriera al Foggia Film Festival e il Premio Note da Oscar.

Intanto, lunedì prossimo, riaprono le iscrizioni ai corsi di musica e recitazione della Green academy music & art di Crispiano, associazione culturale no profit fondata da Martino De Cesare, Tony Semeraro e Giovanni Mosca. L'accademia propone agli allievi una moderna cultura artistica e musicale sullo stile della scuola multidisciplinare americana, consentendo l'accesso al mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento e contribuendo alla valorizzazione delle risorse del territorio.

[Paola Guarnieri]



Fermo e provincia

Il cartellone

Spettacoli in abbonamento (feriali ore 21, festivi ore 17)

15 e 16 novembre
Residenza di allestimento
Giampiero Ingrassia
Fabio Canino, Belia Martin
in *La piccola bottega degli orrori* prima nazionale

3 e 4 dicembre
Alessio Boni, Serra Yilmaz in *Don Chisciotte*

17 e 18 dicembre
Massimo Lopez & Tullio Solenghi show
Scritto e interpretato da Massimo Lopez e Tullio Solenghi con Jazz Company

21 e 22 gennaio
Arturo Muselli, Francesco Pannofino, Paola Minaccioni
Giorgio Marchesi in *Mine Vaganti* uno spettacolo di Ferzan Özpetek

1 e 2 febbraio
Familie Flöz
in *Hotel Paradiso*

10 e 11 marzo
Ale e Franz in *Romeo & Giulietta* nati sotto contraria stella

24 e 25 marzo
Massimo Popolizio
Maria Paiato in *un nemico del popolo* di Henrik Ibsen

Fuori abbonamento (feriali ore 21, festivi ore 17)

11 e 12 Dicembre
Biblioteca Civica
Compagnia della Rancia
Saverio Marconi
in *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano*

5 Gennaio
Cesare Bocci, Tiziana Foschi in *pesce d'aprile*

16 Febbraio
Alessandro Baricco legge *Novecento*

2 Aprile
Ghost - Il musical



Sopra Solenghi e Lopez e sotto Alessio Boni



Teatro dell'Aquila, stagione in vetrina nel mirino anche il record di abbonati

Da Ingrassia a Boni, da Lopez e Solenghi a Bocci: grandi nomi e il via con "La bottega degli orrori"

LA CULTURA

FERMO La nuova stagione di prosa del Teatro dell'Aquila, l'ultima di questo mandato amministrativo dell'assessore alla Cultura Francesco Trasatti, è ricca, diversificata e curiosa. Ricca perché sono undici i titoli in cartellone (sette in abbonamento e quattro fuori abbonamento), alcuni dei quali doppi, per un totale di 19 recite: Giampiero Ingrassia, Alessio Boni, Massimo Lopez e Tullio Solenghi, Ale e Franz, Cesare Bocci ed Alessandro Baricco sono solo alcuni dei protagonisti. Diversificata perché i titoli sono destinati «a soddisfare tutti i gusti», assicura l'assessore. Curiosa perché i suoi ingredienti sono fatti di tanti colori, sfumature ed emozioni, come del resto solo il teatro può restituire.

La speranza

«Speriamo di avere il successo dello scorso anno - commenta Trasatti - nell'ultima stagione abbiamo fatto registrare la cifra record di 670 abbonamenti. E poi, lasciatemi ricordare il nostro Danilo Tomassini, storico custode che dopo tantissimi anni dal 1° settembre è andato in pensione». Numeri ottimi che, se si considerano an-

che gli spettacoli estivi a Villa Vitali, fanno registrare circa 15.000 biglietti venduti lo scorso anno. Ed è per questo che il sindaco Paolo Calcinaro commenta dicendo che «il teatro è uno dei grandi motori della città. Pensare a quello che porta vuol dire pensare alle presenze in città. Ormai è diventato un teatro quasi sempre aperto e non semplicemente un teatro museo». Ma quando non ci sono spettacoli, la struttura è pronta a fare bella mostra di sé con le visite guidate.

Il punto di riferimento

Tornando alla stagione, per il direttore dell'Amat, Gilberto Santini, il teatro dell'Aquila ormai «è diventato un punto di riferimento e quest'anno ospiterà anche uno spettacolo internazionale, unicum nelle Marche, oltre ovviamente alla residenza di allestimento». Uno dei due esempi citati da Santini è la prima data, «La bottega degli orrori» (15 e 16 novembre) che aprirà l'intero cartellone: tutto lo staff sarà in città per allestire la rappresentazione. Saranno poi Fabio Ca-

Il sindaco Calcinaro «Per quello che porta ormai è uno dei motori della nostra città»



Paolo Calcinaro, Francesco Trasatti e Gilberto Santini

nino e Belia Martin ad affiancare Giampiero Ingrassia nel ruolo di Seymour, per lo spettacolo che sarà rappresentato in prima nazionale prima di "trasferirsi" a Roma. Alessio Boni, affiancato da Serra Yilmaz, lotterà contro i Mulini a vento del "Don Chisciotte" da lui stesso diretto (3 e 4 dicembre).

Le feste

Poco prima di Natale, il 17 e 18 dicembre prossimi ci sarà il "Massimo Lopez e Tullio Solenghi show", da loro stessi scritto ed interpretato. Uno spettacolo che si annuncia tanto divertente quanto, in alcuni momenti, molto commoven-

te. E' infatti previsto un passaggio in cui ricorderanno la loro amica e compagna scomparsa qualche anno fa, Anna Marchesini. Il 21 e 22 gennaio saliranno sul palco "Le mine vaganti". Lo spettacolo ha lo stesso titolo del film che nel 2010 ha conquistato 2 David di Donatello, 5 Nastri d'argento, 4 Globi d'Oro. Allora il regista era l'italiano di origini turche Fernand Özpetek, che sarà in

Trasatti: «Lasciatemi ricordare il nostro Tomassini, il custode andato in pensione»

regia anche a teatro. "Hotel Paradiso" arriva il 1 e 2 febbraio 2020 direttamente dalla Germania, ma nessuna paura, perché sarà una rappresentazione "muta": solo scene, gesti e maschere. Ale e Franz saranno a Fermo il 10 e 11 marzo 2020 per "Romeo e Giulietta - Nati sotto contraria stella: attori perfetti nel ruolo per raccontare la storia shakespeariana come mai è stato fatto. Massimo Popolizio sarà "Un nemico del Popolo" il 24 e 25 marzo 2020, quasi un saggio di come si recita in teatro. Questo per gli spettacoli in abbonamento.

Gli altri spettacoli

Per quelli fuori, l'11 e 12 dicembre l'appuntamento è nella sala lettura della biblioteca. Saverio Marconi reciterà in "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano", nell'ambito del progetto "Patrimonio in scena" a cura di Marche Spettacolo. Il "Pesce d'aprile" andrà in scena il 5 gennaio 2020: a teatro Cesare Bocci racconterà la storia sua e di sua moglie, in collaborazione con Anffass. "Alessandro Baricco legge Novecento" il 16 febbraio, mentre la chiusura è affidata al musical "Ghost", stessa storia del film del 1990 con Patrick Swayze protagonista.

Chiara Morini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lina Sastri incanta il pubblico Per lei il premio "Via del cinema"

La serata Una seconda edizione firmata da Provincia e Comune
Applaudito il concerto dell'orchestra da camera di Frosinone

VALLECORSA

ROBERTO MIRABELLA

■ In una piazza gremita, la scaligera piazza Sant'Angelo, si è svolta la serata dedicata alla seconda edizione della "Via del Cinema", organizzata dal Comune di Vallecorsa e dalla Provincia di Frosinone.

La via del Cinema, per omaggiare la "strada", impressa nella mente di tutti dalle scene della Ciociaria, di De Sica, girate proprio nel paese. A ricevere l'ambito riconoscimento, per la sezione "Cinema e Teatro", l'attrice Lina Sastri. Nome d'arte di Pasqualina Sastri, la straordinaria attrice e cantante, vanta due David di Donatello, come migliore attrice protagonista, in *Mi manda Picone* (1984), e *Segreti segreti* (1985) e un David di Donatello, come migliore attrice non protagonista, con *L'inchiesta* (1987). Una carriera strepitosa che l'ha vista collaborare con i più



Alcuni momenti della serata che ha visto tra i premiati l'attrice Lina Sastri e che è stata presentata da Francesca Sacchetti

grandi attori e registi, a iniziare da Edoardo De Filippo. Insieme alla Sastri, sono stati premiati i giornalisti e scrittori Enzo Di Brango, Marco Gizzi, Michele Rosato, Corrado Trento, menzione speciale al medico Francesco Raponi. Interessante e molto seguita, la brillante intervista all'attrice Lina Sastri, che si è raccontata definendosi "parola e musica", al Maurizio

Agamennone, docente di musicologia, all'Università di Firenze. E a conclusione della serata, un concerto d'Onore dell'orchestra da Camera di Frosinone: "Historia de Tango", con Adriano Ranieri, bandoneon, Alessandro Minci, chitarra elettrica, Loreto Gismondi, violino, Maurizio Turriziani, basso elettrico, Virgilio Violante, pianoforte, e Fabrizio Bartolini,



**Ar ricevere
il prestigioso
riconoscimento
anche Corrado Trento
di Ciociaria Oggi**

percussioni. A presentare la serata la bella e brava, Francesca Sacchetti. Luigi Vacana, vicepresidente delegato alla Cultura, della Provincia di Frosinone, sta conoscendo una stagione culturale improntata, che la vede davvero protagonista. Un dovere, e Vallecorsa, è presente con seconda edizione del Premio "La Via del Cinema". ●



Spettacoli

► **Al Quirinale**
Alessandro Borghi, Valerio Mastandrea e Luca Marinelli lo scorso marzo davanti al Quirinale per la cerimonia delle candidature al David di Donatello

di Arianna Finos

«Luca Marinelli ti regala dolcezza e senso di inquietudine. La sua complessità ci ricorda un autore-attore meraviglioso che abbiamo conosciuto tanto tempo fa: Gian Maria Volonté». Così dicevano i fratelli Taviani che lo avevano voluto partigiano in *Una questione privata*. «La sua energia e sensualità», così ha spiegato il giurato Paolo Virzi la coppa Volpi tributata all'attore italiano, che con il suo *Martin Eden* di Pietro Marcello ha avuto la meglio su talenti del cinema mondiale del calibro di Joaquin Phoenix, Adam Driver, Jean Dujardin.

Con Alessandro Borghi (32 anni) ed Elio Germano (38), il 34enne Marinelli rappresenta il simbolo di una generazione di trentenni romani che si sta imponendo nel cinema italiano e internazionale. Oltre alla ossessione sacrale del lavoro, accomuna i tre la necessità di impegnarsi per la causa giusta: Marinelli ha dedicato la Coppa Volpi «alle persone che salvano gli altri in mare», Borghi si è messo al servizio della storia di Stefano Cucchi, da sempre Germano è in prima linea per gli ultimi, gli immigrati, le periferie. Daniele Vicari (fondatore con Valerio Mastandrea della Scuola Volonté, che dirige): «Oltre ad essere interpreti, hanno una coscienza politica e sociale evidente e non si tirano indietro rispetto a ciò in cui credono. I ragazzi delle scuole guardano a loro come esempi generazionalmente vicini. Avere un riferimento che non siano solo grandi del passato, ma del presente è importante».

Le strade che portano alla Roma del cinema sono tante, spaziano dall'Accademia al Centro sperimentale fino appunto alla Scuola intitolata a Volonté (sono usciti da lì Simone Liberati di *La profesia dell'armadillo* e Eduardo Valdarini di *Suburra*). Oppure c'è la gavetta sul campo: al cinema, da Vanzina a Scola, da Salvatore a Luchetti - è successo a Germano, tre David di Donatello e una Palma d'oro a Cannes ex aequo con Javier Bardem - o nelle fiction generaliste: «Tutti quei ruoli minori, di fidanzato stalker e simili, sono stati una palestra incredibile», ripete spesso Alessandro Borghi. Infine la fucina delle nuove serie televisive: «È un momento storico molto importante, che aspettavamo», spiega Matteo Rovere, produttore e regista di film come *Veloce come il vento* e *Il primo re*, a 37 anni il più giovane premiato con un Nastro d'argento per aver prodotto *Smetto quando voglio*, «una nuova generazione di attori romani, donne e uomini, sono messi in luce soprattutto grazie al-



MATTEO ROVERE/AGENZIE FOTOGRAFICHE/STUDIO NERI

STAR SYSTEM

Nuovo cinema Roma

Il trionfo di Marinelli a Venezia è quello di una generazione. Attori cresciuti nella capitale tra accademie, film e serie tv



Montanari, Roja e Marchioni in *Romanzo criminale - La serie*, 2008

“È un momento storico molto importante. Le nuove leve attoriali però hanno bisogno di continuità, di registi e produttori che creino occasioni per far emergere altri interpreti”

MATTEO ROVERE, REGISTA

la serialità: una formidabile occasione di formazione anche per ragazzi più giovani, mentre la risposta il cinema la dà con tempi diversi. È importante però che la grande quantità di prodotto che si sta sviluppando sia molto curata e non sempre succede. Le nuove leve attoriali hanno bisogno di conti-

nuità, di registi e produttori che creino occasioni per far emergere altri Borghi, Marinelli, Germano: il cinema e la tv ne hanno bisogno». Ci sono anche le famiglie di set, l'esperienza irripetibile di *Non essere cattivo* e la «banda Caligari» capitanata da Valerio Mastandrea, Borghi, Marinelli, ma la serialità fa

quantità. Tra i primi a muoversi in questa situazione Riccardo Tozzi di Cattleya, che ha prodotto *Romanzo criminale* e *Suburra*: «*Romanzo criminale* ha rotto lo schema dello star system tradizionale. Con Sky ci siamo lanciati per aprire agli attori giovani, nuovi, locali. Rompendo un sistema che, tra cinema e tv, era chiuso e non permetteva l'ingresso del talento in massa. La qualità esce fuori quando gira quantità. Molti degli attori li abbiamo scelti dalle scuole. La leva romana è stata favorita dalla possibilità di usare il proprio dialetto, come poi è successo agli attori teatrali napoletani con *Gomorra*. Borghi, Roja, Marchioni, Montanari, Bocci, vengono dalle serie. Roma ha una storia legata alla recitazione, come Napoli per il teatro. Ma se le produzioni si potessero decentrare, magari compensando i costi di trasferta, sicuramente potrebbero aprirsi altri bacini in Sicilia o al Nord».

Per Vicari c'è una spiegazione storica dell'abbondanza di attori romani: «Negli Stati Uniti gli aspiranti attori vanno a Los Angeles perché lì c'è l'industria, in Italia vanno a Roma. Oggi ancor più di anni fa in migliaia arrivano e fanno richiesta di entrare in scuole come il Centro sperimentale e la Scuola Volonté. Una richiesta di formazione che corrisponde a una industria cinematografica e televisiva in grande sviluppo, oggi integrate. Per un ragazzo proveniente da Roma e Lazio significa opportunità in più. Va detto però che gli attori italiani hanno imparato a usare in modo serio tutti i dialetti e le lingue: Marinelli ha vinto la Coppa Volpi recitando in napoletano. Ci sono molti attori e attrici che stanno iniziando a misurarsi con gli Stati Uniti e il resto del mondo: hanno strumenti formativi che gli permettono di misurarsi con attori di altre nazioni storicamente più forti».

Amici e colleghi



Elio Germano
38 anni, miglior attore a Cannes nel 2010 per *La nostra vita*



Claudio Santamaria
45 anni, film con Avati, Argento, Muccino



Pierfrancesco Favino
50 anni, ha girato numerosi film internazionali



IL CASO

Il giallo del patrocinio di Nervi cancellato l'evento con il blogger

Proteste e polemiche, Comune e Municipio Levante revocano Aperitivo con lo stalker: "Non ne sapevamo nulla"

di Marco Preve

E alla fine l'Aperitivo con lo stalker è stato annullato. Il contestato evento con il blogger scrittore Davide Stasi patrocinato e finanziato dal Municipio Levante è saltato. Il tema dell'appuntamento, ovvero un monologo di critica alla legge sullo stalking e sulla presunta distorsione della realtà nella quale sarebbero gli uomini le vere vittime di violenze psicologiche e e fisiche femminili, aveva generato forti polemiche. Il Comune aveva scoperto che a sua insaputa era stato inserito il suo logo nel manifesto dell'evento e ieri ha negato di averlo mai dato promettendo di verificare chi se ne sia appropriato. Nel pomeriggio Francesco Carleo presidente di Municipio comunicava che nessun patrocinio era stato dato all'Aperitivo con lo stalker. In effetti era stato dato all'associazione *Padri Separati* che però aveva fornito il calendario di appuntamenti.

Porte chiuse per Davide Stasi, quindi, il cui modo di affrontare certi temi ieri ha suscitato anche le critiche, oltre a quelle del gruppo Pd in Comune e Municipio, dell'assessora regionale Ilaria Cavo. Anche il

sindacato di polizia Siap è intervenuto con una nota: "Dare spazio a posizioni "negazioniste" sui reati che gravitano intorno al "femminicidio" non è accettabile per una categoria come la nostra".

Vicenda chiusa? No, perché restano alcuni aspetti da chiarire.

La marcia indietro di Comune e Municipio è arrivata solo dopo il clamore suscitato dalla diffusione della notizia e le contestazioni sui social.

Il Comune solitamente attento

L'altro caso

No gender in chiesa

L'altro evento cancellato era "Malascuola, gender: il sistema per manipolare i nostri figli!". Era inserito nella manifestazione organizzata dai Padri separati e intitolata Tre Spiragli all'interno del quale c'era anche l'Aperitivo con lo stalker. L'evento doveva tenersi il 4 di ottobre nella chiesa di Sturla di don Valentino Porcile con la scrittrice Ellsabetta Frezza

questa volta non si sarebbe accorto di nulla. La procedura di controllo sui patrocini dei Municipi è stata modificata da Bucci per evitare "fughe" dei Municipi di sinistra. Così, per ogni evento di cui viene chiesto il patrocinio il Municipio informa prima l'assessore alla cultura. Se non riceve un rifiuto procede con la delibera che viene poi spedita di nuovo ad assessore e sindaco per l'ultimo vaglio. Con questa procedura la Direzione generale del Comune aveva bloccato il patrocinio

del Municipio Ponente al Liguria Pride. Nessuno si era invece accorto del blogger che, contro ogni statistica ufficiale, ritiene che "in Italia il modo in cui viene trattata la violenza sulle donne è squilibrata rispetto alla realtà, ovvero all'alto numero di maschi vittime di violenza femminile".

Davide Stasi, contattato da Repubblica spiega che l'evento "anche se annullato dal Municipio si terrà lo stesso, parlerò quel giorno a quell'ora in una diretta Facebook.

Credo che il Municipio abbia ceduto di fronte a pressioni violentissime successive al vostro articolo. Chi non la pensa come me avrebbe potuto farmi delle domande invece di attaccarmi sui social. E poi il mio post su Lucia Annibali anche se riguardava l'acido non era offensivo nei suoi confronti ma relativo all'utilizzo della sua vicenda che la deputata sta facendo".

Come si evince facilmente da queste parole, l'approccio di Stasi al tema è fortemente provocatorio. Stasi ammette di non avere preparazione specifica su questi temi ma di occuparsene da tre anni dopo una vicenda personale giudiziaria dalla quale è però uscito senza alcun tipo di conseguenza. Il libro "Stalker sarai tu", il blog e la pagina Facebook omonime e gli eventi in pubblico fanno parte di questa sua "missione".

"Non avevo ottenuto il patrocinio ma l'associazione dei Padri separati che aveva presentato tre eventi, uno era i mio ma ce n'era uno anche contro le teorie gender che si sarebbe tenuto nella chiesa di don Valentino Porcile a Sturla il 4 ottobre da me presentato. Non so se ora salterà anche questo appuntamento".

L'intervista

De Scalzi 'Restituisco il titolo di ambasciatore cultura di base ignorata'

di Matteo Macor



ALDO DE SCALZI
COMPOSITORE
E VINCITORE
DEL DAVID

C'è chi ha passato gli anni a criticare le lobby di sinistra e i loro amici, ma qui siamo passati a promuovere gli eventi di cugini e parenti

«Restituirò la mia onorificenza ma tengo a precisare che ambasciatore di Genova lo sarò sempre e lo sono stato anche in questa occasione: rappresentare qualcosa deve voler dire anche saperla difendere, e questo ho fatto».

Non era una provocazione da social network, la promessa di Aldo De Scalzi, 62 anni, il compositore genovese noto per i suoi lavori in coppia con Pivio, fratello del fondatore dei New Trolls Vittorio e vincitore (tra gli altri) di David di Donatello e Nastro d'argento. Insignito del titolo di ambasciatore della città nel mondo dal sindaco Marco Bucci, due anni fa, ieri con un post su Facebook ha reso pubblica l'intenzione di voler rinunciare al riconoscimento in seguito alle polemiche sul patrocinio comunale all'iniziativa "Aperitivo con lo stalker", il convegno sullo stalking, patrocinato e finanziato dal Municipio Levante con ospite Davide Stasi, il blogger che contesta la legge contro le persecuzioni alle donne. «Una vergogna», spiega - che si somma

però ad altri motivi alla base di questa rinuncia.

È diventato un caso politico il patrocinio, pensa di aver fatto un caso anche il suo gesto?

«Non si tratta di una questione di appartenenza politica. Il fatto che un Comune si ritrovi tra i patrocinatori di un evento in cui lo stalking viene trattato in quel modo, è qualcosa di scandaloso e surreale allo stesso tempo. Ma l'episodio, soprattutto se c'è stato

un mancato controllo da parte degli uffici comunali, mi pare sintomatico di come viene considerata e trattata la cultura da questa poitica».

Ovvero?

«C'è chi ha passato gli anni a criticare la lobby di sinistra colpevoli di lasciare spazio e risorse solo agli amici, ma qui stiamo assistendo a qualcosa di peggio, siamo passati a promuovere gli eventi di cugini e



▲ La cerimonia Ottobre 2017, De Scalzi, al centro, con Pivio a destra, assieme al sindaco Bucci alla consegna dell'onorificenza



▲ La locandina dell'evento con il blogger Davide Stasi che sostiene che la violenza contro le donne nasconde quella contro gli uomini

parenti: solo così mi spiego un Municipio che finanzia un evento talmente vergognoso. Ma il problema vero è che in questa città la cultura viene lasciata a sé stessa, pare qualcosa di accessorio».

È una questione di scelte, di impostazione, di programmazione?

«Manca completamente la programmazione, non c'è una direzione né l'intenzione di valorizzare il fervore culturale che resiste in città. Si danno spazio, soldi e importanza ai grandi eventi, alle mostre, ai grandi concerti, a quello che si pensa possa servire anche in ottica turistica, ma la cultura di base viene dimenticata. È successo all'Altrove, al festival Cresta, sono morte persino le notti bianche, che pure un po' di vita alla città la davano. Anche Localive, la app con cui come musicisti indipendenti abbiamo riunito i locali dove si fa musica live, sono costati mesi di lavoro, tutto nostro. Per questo dico che non mi sento di rappresentare né essere rappresentato da questa politica culturale, e non voglio farne parte».



IL SUO FILM SPIANA TUTTI

Zalone terrorizza il cinema italiano

L'1 gennaio esce «Tolo Tolo». Gli esercenti chiedono di spostare la data: altrimenti gli altri muoiono

FRANCESCA D'ANGELO

■ Il nuovo film di Checco Zalone, *Tolo Tolo*, uscirà nelle sale il 1 gennaio 2020. Si spera. Bisogna prima capire se gli esercenti la spunteranno o meno nella missione (suicida) di fare slittare il lancio dell'attesissima pellicola di Checco. Stando infatti a quanto riportato dalla rivista specializzata *BoxOffice*, l'esercizio starebbe trattando «con chi di dovere» per spostare un po' più in là l'uscita di *Tolo Tolo*, «anche solo di una settimana o due». Ribadiamo: gli esercenti, coloro che combattono quotidianamente con la desolazione delle sale, vorrebbero posticipare l'unico titolo in grado di creare file chilometriche al botteghino. La ragione addotta è la seguente: Zalone toglierebbe spazio agli altri titoli natalizi, come *Star Wars: L'ascesa di Skywalker*, *Cats* o *Pinocchio* di Matteo Garrone, che finirebbero per incassare meno rispetto al proprio potenziale.

CORTOCIRCUITO

Il cortocircuito di suddetto ragionamento dovrebbe essere palese ma visto che alcuni addetti ai lavori sembrano appoggiare la trattativa in corso, proviamo a fare un po' di chiarezza. Fino all'altro ieri produttori, distributori ed esercenti contavano i giorni e le ore che li separavano da *Tolo Tolo*. Zalone è considerato (giustamente) la galli-



Checco Zalone (42 anni) sul set del suo nuovo film, «Tolo Tolo»

na dalle uova d'oro del cinema; i risultati dei suoi quattro precedenti film sono così strabilianti che nessuno mette in dubbio che il nostro sfonerà l'ennesimo successo. Così, qualcuno ha pensato bene di chiedere, a suddetta gallina, di covare a comando. In fondo, se Zalone funziona sempre può uscire a marzo, o magari il 15 agosto, così da risolvere le sorti della Settimana Arte senza infastidire il Garrone di turno.

Peccato che Zalone ha il diritto, al pari dei suoi colleghi, di uscire quando gli pare, tanto più che per

lui fare film è un lavoro. Non un atto di beneficenza. Come Sorrentino, Ozpetek o Milani, Checco vorrà camparci con i suoi film e, esattamente come farebbero loro, sfruttare il periodo natalizio: il migliore in termini di esposizione. Se *Tolo Tolo* uscisse in un altro momento, anche lui rischierebbe di incassare meno rispetto al proprio potenziale.

Certo, nel periodo natalizio l'offerta è ingolfata, ma questo è un atavico problema del nostro cinema, legato peraltro al crescente prezzo dei biglietti. Oggi il pubbli-

co è costretto per causa di forza maggiore a scegliere di vedere al massimo due film durante le feste: se un biglietto costa tra gli 8 e i 10 euro, e magari hai moglie e figli, il totale può superare i 25 euro.

LIBERA CONCORRENZA

Quindi sì: se esce il 1 gennaio, probabilmente Zalone asfalterà i competitor, lasciando loro le briciole, ma il problema non è suo bensì degli altri che non sono in grado di reggere il confronto. È quella cosa chiamata libera concorrenza. È alle basi di un mercato sano e, per quanto suoni spietato, giusto e normale che chi è bravo vinca sugli altri e che i pesci grossi possano permettersi di venire distribuiti in periodi altamente competitivi.

Sono gli altri, semmai, che dovrebbero spostare o anticipare l'uscita, rivedendo le proprie strategie. Infine c'è un'ultima osservazione da fare: bisognerebbe avere più rispetto per Zalone. Per anni lo si è bollato come il comico scemo sfortunato da *Zelig* e, oggi, nessuno gli ha mai assegnato un premio: nemmeno un micro-*David di Donatello*. Il che, per carità, è legittimo: un conto gli incassi, un altro la critica. È però lapalissiano che la Settimana Arte ami solo gli incassi di Zalone, non il suo stile. Come si fa quindi a chiedere a Checco di fare i comodi di un mercato che, appena può, lo disconosce?

© RIPRODUZIONE RISERVATA